
CIXIN LIU
LA
MATERIA
DEL
COSMO
MONDADORI


CIXIN LIU
LA
MATERIA
DEL
COSMO
MONDADORI

Il libro

L'universo è un'immensa foresta abitata da feroci predatori. Nascondersi significa sopravvivere, rivelarsi significa diventare prede. È quello che ha fatto la Terra, e ora i predatori stanno arrivando. Impiegheranno 400 anni, attraverso gli spazi siderali, e la Terra tenta di organizzare una disperata resistenza. I terrestri che avevano cercato di collaborare con i Trisolariani sono stati sconfitti, ma sul pianeta sono presenti i sofoni, particelle subatomiche in grado di dare agli alieni accesso istantaneo a tutte le conoscenze umane: ciò comporta che i piani difensivi sono a totale disposizione del nemico. Solo la mente umana rimane inaccessibile: è questa l'unica speranza di salvezza attorno a cui si costruisce il Progetto Asceti Impenetrabili, un audace programma che garantisce enormi risorse e affida poteri straordinari a quattro persone perché trovino una strategia difensiva efficace: tre sono importanti uomini politici e scienziati. Il quarto è un oscuro, mite astronomo e sociologo cinese, stupito che abbiano voluto affidargli quell'incarico. Eppure è proprio lui quello che gli invasori Trisolariani vogliono morto…

L’autore

Cixin Liu (Yangquan, Cina, 1963) ha lavorato come ingegnere in una centrale elettrica prima di dedicarsi interamente alla letteratura. È uno dei più prolifici, noti e innovativi autori cinesi di fantascienza, vincitore per nove volte del Premio Galaxy (il più importante premio letterario cinese dedicato alla fantascienza) e unico asiatico ad aggiudicarsi il Premio Hugo nel 2015 con *Il problema dei tre corpi*, primo romanzo della trilogia del “Passato della Terra”.

Cixin Liu

LA MATERIA DEL COSMO

MONDADORI

La materia del cosmo

PERSONAGGI

Per i personaggi cinesi, il cognome precede il nome

LUO JI Astronomo e sociologo
YE WENJIE Astrofisica
MIKE EVANS Finanziatore e leader dell'OTT
WU YUE Capitano della marina dell'EPL
ZHANG BEIHAI Commissario politico della marina dell'EPL; ufficiale delle forze armate spaziali
CHANG WEISI Generale dell'EPL; comandante delle forze armate spaziali
YANG WEINING Ingegnere capo della base Costa Rossa, ex studente di Ye Zhetai
GEORGE FITZROY Generale americano; coordinatore del Consiglio di difesa planetaria; intermediario militare del progetto Hubble II
ALBERT RINGIER Astronomo dell'Hubble II
ZHANG YUANCHAO Operaio di un'industria chimica di Pechino, da poco in pensione
YANG JINWEN Insegnante di scuola media di Pechino, in pensione
MIAO FUQUAN Magnate del carbone dello Shanxi; vicino di casa di Zhang e Yang
SHI QIANG Ufficiale del dipartimento di sicurezza del CDP, soprannominato Da Shi
SHI XIAOMING Figlio di Shi Qiang
KENT Intermediario del CDP
SEGRETARIO GENERALESAY Segretario generale dell'ONU
FREDERICK TYLER Ex segretario della difesa americano
MANUEL REY DIAZ Ex presidente del Venezuela
BILL HINES Neuroscienziato inglese; ex presidente dell'Unione Europea
KEIKO YAMASUKI Neuroscienziata; moglie di Hines
GARANIN Presidente del CDP

DING YI Fisico teorico
ZHUANG YAN Laureata all’Accademia centrale di belle arti
BEN JONATHAN Commissario speciale del Congresso congiunto della flotta
DONGFANG YANXU Capitano della *Selezione Naturale*
MAGGIORE XIZI Ufficiale scientifico della *Quantum*

Organizzazioni

OTT Organizzazione Terra-Trisolaris
CDP Consiglio di difesa planetaria
CCFS Congresso congiunto della flotta solare

Prologo

La formica marrone aveva già dimenticato la sua casa. Per la Terra nel crepuscolo e le stelle che cominciavano appena ad apparire, l'intervallo di tempo poteva essere trascurabile, ma per la formica erano eoni. In giorni ormai dimenticati, il suo mondo era stato capovolto. Il suolo era volato via, lasciando aperto un baratro profondo e ampio, che poi la terra aveva riempito di nuovo con un successivo crollo. Davanti al tratto di terreno squassato, stava una solitaria forma nera. Eventi del genere si verificavano spesso in questi vasti domini, il suolo che si sollevava e poi ritornava, abissi che si spalancavano e si richiudevano, formazioni rocciose che si materializzavano come i segni visibili dei catastrofici cambiamenti. Sotto il sole del tramonto, la formica, assieme a centinaia di sue simili, aveva portato via la regina sopravvissuta per fondare un nuovo impero. Era un caso che si ritrovasse a passare di qui durante la ricerca di cibo.

La formica arrivò ai piedi della massa rocciosa, ne percepì l'indomita presenza con le antenne. Notò che la superficie era dura e scivolosa, ma poteva arrampicarvisi, e così salì, senza alcun proposito in mente, fuorché obbedire all'irrequietezza casuale della sua semplice rete neuronale. L'irrequietezza era ovunque, in ogni filo d'erba, in ogni goccia di rugiada sulle foglie, in ogni nuvola in cielo e ogni stella dietro di essa. Tale agitazione era inutile, ma a furia di permeare tutto, finiva per dare luogo a uno scopo.

La formica avvertì delle vibrazioni nel terreno e capì, dal modo in cui si intensificavano, che un'altra gigantesca presenza si stava avvicinando da qualche parte. Non vi prestò attenzione e proseguì l'arrampicata. All'angolo in cui la base della massa incontrava il terreno, c'era una ragnatela. Questo la formica lo sapeva bene. Aggirò con cautela il tendaggio di fili appiccicosi, passando accanto al ragno in attesa, le zampe distese per sentire i tremiti sui filamenti. Entrambi erano coscienti della presenza dell'altro, eppure – così com'era stato per eoni – non ci fu comunicazione tra loro.

Le vibrazioni raggiunsero l'apice e poi cessarono. L'essere gigantesco aveva

raggiunto la roccia. Era molto più alto della formica e aveva oscurato quasi tutto il cielo. Creature di questo tipo non le erano sconosciute. Sapeva che erano vive, che si vedevano spesso in questa regione, e che la loro comparsa era intimamente associata all'improvviso richiudersi dei baratri, e al sorgere di nuove formazioni.

La formica continuò a salire, consapevole che quegli esseri non erano una minaccia, tranne in alcuni casi. E il ragno laggiù in basso sperimentò proprio una di queste eccezioni. L'essere, che evidentemente aveva notato i fili tesi tra la formazione e il terreno, scansò ragno e ragnatela con i gambi di alcuni fiori che reggeva in un arto, scaraventando entrambi su un mucchio di erbacce. Dopodiché, posò delicatamente il fascio davanti alla massa di pietra.

Un'altra vibrazione, debole ma sempre più forte, disse alla formica che una seconda creatura uguale alla prima si stava avvicinando alla roccia. Allo stesso tempo, la formica incontrò una lunga scanalatura, una depressione sulla superficie della massa, più ruvida e di colore diverso: biancastra. La percorse, poiché la sua scabrosità permetteva una scalata molto più agevole. Alle estremità si trovavano dei solchi più corti, più sottili: una base orizzontale da cui partiva la fessura principale e, in alto, un'altra riga obliqua. Quando risalì sulla superficie nera e scivolosa, la formica si era già fatta un'idea generale della conformazione dei segni: "1".

D'improvviso, l'altezza dell'essere davanti alla formazione si dimezzò, fino a livellarsi con la massa rocciosa. Evidentemente, si era inginocchiato, rivelando una chiazza di cielo cobalto punteggiato dalle prime stelle. Gli occhi della creatura fissavano la sommità della pietra, e la formica esitò per un istante, indecisa se entrare o meno nel suo campo visivo. Alla fine, cambiò direzione e prese a zampettare parallelamente al terreno. Raggiunse presto un altro solco e si trattenne in quel ruvido avvallamento, assaporando il piacere della sua stessa andatura. Il colore le ricordava le uova che circondavano la sua regina. Senza indugiare, seguì la scanalatura verso il basso e, dopo un po', la forma divenne più complicata, una curva sotto un cerchio chiuso. La formica la associò al processo di ricerca di informazioni olfattive e il fortuito ritrovamento della via verso casa. Un modello si fissò nella sua rete neuronale: "9".

L'individuo inginocchiato emise un suono, o meglio, una serie di suoni del tutto incomprensibili per lei: «La vita è un miracolo. Se non si capisce questo, come si può cercare qualcosa di più profondo?».

La creatura produsse un rumore come un alito di vento che soffiava sull'erba – un sospiro – e si alzò in piedi.

La formica continuò a strisciare parallela al terreno ed entrò in una terza depressione, una quasi verticale ma con un angolo improvviso, così: “7”. Non le piaceva questa forma. Una svolta netta e inaspettata di solito significava pericolo o scontro.

La voce del primo essere aveva coperto le vibrazioni, per questo la formica si accorse soltanto all’ultimo che il secondo aveva raggiunto il macigno. Più bassa e più esile, questa creatura aveva i capelli canuti che si stagliavano contro lo sfondo indaco del cielo, argentei e ondeggianti al vento, collegati in qualche modo al numero crescente di stelle.

Il primo individuo si era alzato per accogliere la nuova venuta. «La dottoressa Ye, vero?»

«Lei è… Xiao Luo?» [1]

«Luo Ji. Andavo a scuola con Yang Dong. Perché… è qui?»

«È un bel posto, facile da raggiungere con l’autobus. Ultimamente, vengo qui spesso a passeggiare.»

«Le mie condoglianze, dottoressa Ye.»

«È passato…»

In basso, sulla formazione, la formica voleva svoltare verso il cielo, ma si trovò di fronte un altro solco, identico a quello con la forma “9” che aveva percorso prima di scendere in “7”. Lo attraversò in senso orizzontale; lo preferiva sia a “7” sia a “1”, sebbene non sapesse il perché. Il suo senso estetico era primitivo e monocellulare. Il piacere indefinito che sentiva nel muoversi su “9” crebbe. Uno stato di felicità primitivo, monocellulare. Questi due poli spirituali, il piacere e il senso estetico, non si erano mai evoluti in lei. Erano gli stessi miliardi di anni fa, e sarebbero rimasti gli stessi per miliardi d’anni a venire.

«Sa, Xiao Luo, Dong Dong parlava spesso di lei. Diceva che si occupava di… astronomia?»

«Una volta. Adesso insegno sociologia all’università. Al suo ateneo, in realtà, anche se lei era già in pensione quando ho iniziato.»

«Sociologia? È un bel salto.»

«Già. Yang Dong diceva sempre che la mia mente non aveva un centro.»

«Non scherzava, allora, quando diceva che lei era un uomo brillante.»

«Ho un’intelligenza media. Non sono un genio come sua figlia. Sentivo che l’astronomia era come un blocco di ferro impenetrabile. La sociologia, invece, è una tavola di legno; prima o poi, si incontra un punto abbastanza sottile per penetrarla. È una disciplina più semplice.»

Nella speranza di raggiungere un altro “9”, la formica proseguì la sua avanzata orizzontale, ma ciò che trovò dopo fu una fenditura perfettamente dritta, come la prima, ma più lunga di “1” e parallela al terreno, senza scalfitture più piccole ai lati. Una forma “–”.

«Non dovrebbe metterla in questi termini. È la vita di una persona normale. Non tutti possono essere Dong Dong.»

«Io non ho quel genere di ambizioni. Mi lascio trasportare.»

«Ho un suggerimento. Perché non studia la sociologia cosmica?»

«Sociologia cosmica?»

«Un nome scelto a caso. Immagini che un gran numero di civiltà siano distribuite nell’universo, tante quante le stelle che possiamo osservare. Innumerevoli. Ebbene, quelle civiltà formano il corpo di una società cosmica. La sociologia cosmica studia la natura di questa super-società.»

La formica, intanto, non aveva percorso una grande distanza sulla roccia. Aveva sperato, dopo essersi lasciata alle spalle l’avvallamento “–”, di trovare un piacevole “9”; invece, incontrò una forma “2”, che cominciava con una curva rassicurante ma poi finiva con un angolo improvviso, temibile quanto quello di “7”. Premonizione di un futuro incerto. Procedette verso l’incisione successiva, una sagoma chiusa: “0”. Questo sentiero somigliava a una parte di “9”, ma era una trappola. La vita aveva bisogno di levigatezza, ma anche di direzione. Non si poteva tornare sempre al punto di partenza. Questo la formica lo capiva. Sebbene ci fossero altri due solchi da attraversare, aveva perso interesse e girò di nuovo verticalmente.

«Ma… la nostra è l’unica civiltà conosciuta, al momento.»

«Ecco perché nessuno l’ha mai fatto prima. Questa, per lei, è un’opportunità.»

«Affascinante. La prego, dottoressa Ye, continui.»

«Ritengo che questo nuovo studio farebbe da ponte tra le sue due discipline. La struttura matematica della sociologia cosmica è molto più chiara di quella della sociologia umana.»

«E perché lo dice?»

Ye Wenjie indicò il cielo. Il crepuscolo accendeva l’occidente; le stelle si potevano ancora contare, e questo rendeva più facile ricordare il firmamento per com’era stato fino a pochi attimi prima: una vasta distesa di vuoto azzurro, o un volto senza pupille, come una statua di marmo. Ma ora, benché le stelle fossero poche, gli occhi giganteschi avevano pupille. Il vuoto era stato riempito. L’universo possedeva la vista. Gli astri erano minuscoli lumi argentei, isolati, che tradivano un certo disagio da parte del loro creatore. Lo scultore cosmico si

era sentito in dovere di cospargere il cosmo di pupille, ma provava un terrore tremendo a donargli la vista, e questo equilibrio tra desiderio e paura si risolveva nella piccolezza delle stelle contro l'immensità dello spazio, una dichiarazione di cautela innanzitutto.

«Vede che le stelle sono puntini? I fattori del caos e della casualità nella complessa formazione di ogni società civilizzata dell'universo sono filtrati dall'immane distanza, pertanto quelle civiltà possono fungere da punti di riferimento relativamente semplici da trattare con la matematica.»

«Ma non c'è niente di concreto da studiare nella sua sociologia cosmica, dottoressa Ye. Indagini ed esperimenti sono impossibili.»

«Vorrà dire che i suoi risultati finali resteranno puramente teorici. Come per la geometria euclidea, inizierà con lo stabilire alcuni semplici assiomi, poi desumerà un sistema teorico generale usando quegli assiomi come fondamento.»

«È tutto molto affascinante, ma quali potrebbero essere gli assiomi della sociologia cosmica?»

«Primo: la sopravvivenza è il bisogno primario della civiltà. Secondo: la civiltà cresce e si espande continuamente, ma la materia totale dell'universo rimane costante.»

La formica non era salita di molto quando si rese conto che c'erano altri solchi sulla sua testa; erano molti e formavano una complicata e labirintica struttura. Lei era sensibile alle forme e credeva di poter risolvere il rompicapo, ma poiché la sua striminzita rete neuronale le concedeva una scarsa capacità mnemonica, sarebbe stata costretta a dimenticare le sagome per cui era passata fino a quel momento. Cancellare la forma "9" non le suscitava alcun rimorso, poiché dimenticare faceva parte della vita. C'erano certe cose che doveva ricordare per sempre, ma quelle erano state inscritte dai suoi geni nell'area di archiviazione conosciuta come istinto.

Avendo azzerato la sua memoria, la formica entrò nel dedalo. Dopo averne esplorato le curve e gli angoli, fissò un altro modello nella sua semplice coscienza: il carattere cinese 墓 – *mu*, vale a dire "tomba", anche se il segno e il suo significato erano sconosciuti per lei. Più avanti, trovò un'altra combinazione di avvallamenti, di gran lunga meno complessa, stavolta. Ma per proseguire la perlustrazione, non ebbe altra scelta che ripulire la sua memoria e dimenticare *mu*. Entrò dunque in uno splendido solco lineare, una forma che le ricordò l'addome di un grillo appena morto che aveva scoperto poco tempo prima. Rapida, compì il percorso della nuova struttura: 之, *zhi*, la particella cinese che indica possesso. Poi, proseguendo verso l'alto, si imbatté in altre due

combinazioni di segni, la prima delle quali consisteva in due depressioni a forma di goccia e uno stomaco di grillo: il carattere 冬 – *dong*, che significa “inverno”. Il secondo gruppo di incisioni era diviso in due parti, che insieme formavano il carattere 杨 – *yang*, cioè “pioppo”. Questa fu l’ultima forma che ricordò, e l’unica che trattenne tra tutte quelle dell’intero viaggio. Le sagome interessanti che aveva incontrato prima le aveva dimenticate tutte.

«Sono assiomi piuttosto solidi da un punto di vista sociologico… ma lei li ha recitati tutti d’un fiato, come se li avesse già elaborati in precedenza» disse Luo Ji, lievemente sorpreso.

«Ci ho pensato per gran parte della mia vita, ma non ne ho mai parlato con nessuno. Non so perché, in realtà. Un’ultima cosa: per dedurre un quadro generale della sociologia cosmica partendo dai due assiomi, le servono altri due concetti importanti: le catene del sospetto e l’esplosione tecnologica.»

«Termini interessanti. Può spiegarli?»

Ye Wenjie guardò l’orologio. «Non c’è tempo. Ma lei è abbastanza sveglio, ci arriverà da solo. Usi quei due assiomi come punto di partenza per la sua disciplina, e magari finirà col diventare l’Euclide della sociologia cosmica.»

«Non sono Euclide, ma terrò a mente le sue parole e farò un tentativo. Potrei rivolgermi a lei in cerca di consigli, però.»

«Temo che non ne avremo l’opportunità. Se così fosse, faccia come se non le avessi detto niente. In ogni caso, io ho fatto il mio dovere. Bene, Xiao Luo, devo andare.»

«Abbia cura di lei, professoressa.»

Ye Wenjie si allontanò nel crepuscolo, diretta alla sua ultima riunione.

La formica continuò la sua arrampicata e pervenne a un incavo rotondo, la cui superficie recava un’immagine estremamente complessa. Sapeva che la sua minuscola rete neuronale non avrebbe mai potuto memorizzare una cosa del genere, ma dopo aver determinato a grandi linee la sagoma dell’immagine, la sua primitiva estetica monocellulare si eccitò come quando aveva percepito la forma “9”. E in qualche modo, parve riconoscere parte dell’immagine: due occhi. La formica era sensibile agli occhi, perché il loro sguardo significava pericolo. Ma al momento non provava ansia, perché sapeva che quegli occhi erano privi di vita. Aveva già dimenticato che, quando l’essere gigantesco chiamato Luo Ji si era inginocchiato in silenzio davanti alla pietra, aveva fissato proprio quei due occhi. La formica uscì dall’avvallamento e guadagnò la cima della massa rocciosa. Non avvertiva la sensazione di torreggiare su ciò che la circondava, perché non aveva paura di cadere. Molte volte era stata scagliata via da posti ben

più elevati di questo, e non era mai rimasta ferita. Senza il terrore delle grandi altezze, non si può apprezzare la bellezza dei luoghi elevati.

Ai piedi del macigno, il ragno che Luo Ji aveva scansato iniziava a ricostruire la sua tela. Appeso come un pendolo a un filo luccicante, si calò a terra dalla parete di pietra. Altri tre movimenti, e lo scheletro della tela era completo. Il suo lavoro poteva essere distrutto anche diecimila volte, il ragno avrebbe sempre ricominciato. Non c'era fastidio, né disperazione né tantomeno gioia, proprio com'era stato per miliardi di anni.

Luo Ji rimase fermo in silenzio per un po' prima di andarsene. Una volta che le vibrazioni del terreno si furono dileguate, la formica fece un altro percorso per scendere dalla formazione; aveva fretta di tornare al nido per riferire la posizione di un coleottero morto. Le stelle in cielo erano più fitte di prima. Passò davanti al ragno alla base del masso, e anche se entrambi avvertirono la presenza dell'altro, non comunicarono.

Mentre quel mondo lontano tratteneva il fiato in ascolto, né la formica né il ragno seppero mai che loro, fra tutte le creature viventi della Terra, erano stati gli unici testimoni della nascita degli assiomi della civiltà cosmica.

Qualche ora prima, nel cuore della notte, Mike Evans si trovava sulla prua della *Giorno del Giudizio*, con l'Oceano Pacifico che scorreva ai lati come un nastro di seta sotto il firmamento. A Evans piaceva mettersi in contatto con quel mondo distante in momenti come questo, perché il testo che il sofone proiettava sulle sue retine risaltava meravigliosamente contro il cielo e il mare di notte.

Questa è la nostra ventiduesima conversazione in tempo reale. Abbiamo avuto qualche difficoltà nel comunicare.

«Sì, Signore. Ho saputo che non capite una parte significativa del materiale sulla razza umana che vi abbiamo fornito.»

Sì, avete spiegato le singole parti in modo molto chiaro, ma non siamo in grado di comprendere l'insieme. C'è una cosa in cui siamo diversi.

«Solo una?»

Sì. Ma a volte sembra che al vostro mondo manchi qualcosa, altre volte che abbia qualcosa in più, e non sappiamo quale delle due affermazioni sia vera.

«Qual è il motivo della confusione?»

Abbiamo attentamente studiato i vostri documenti e abbiamo scoperto che la chiave del problema risiede in una coppia di sinonimi.

«Sinonimi?»

Esistono molti sinonimi e vocaboli affini nelle vostre lingue. Nella prima

lingua che abbiamo ricevuto da voi, il cinese, c'erano parole che esprimevano lo stesso significato, come "freddo" e "gelido", "pesante" e "gravoso", "lungo" e "lontano".

«Quale coppia di sinonimi ha causato il fraintendimento di cui parlavi?»

"Pensare" e "parlare". Abbiamo appena appreso, con nostra sorpresa, che non sono affatto sinonimi.

«No, non lo sono per niente.»

A nostro avviso, devono esserlo. "Pensare" significa usare gli organi del pensiero per condurre un'attività mentale. "Parlare" significa comunicare il contenuto dei pensieri a un interlocutore. Sul vostro mondo, la seconda cosa avviene attraverso la modulazione di vibrazioni d'aria prodotte dalle corde vocali. Queste definizioni sono corrette?

«Sì. Ma ciò non dimostra che "pensare" e "parlare" non sono sinonimi?»

Secondo noi, questo dimostra che lo sono.

«Potrei rifletterci un momento?»

Molto bene. Entrambi dobbiamo riflettere.

Per due minuti, Evans fissò assorto le onde che si muovevano sotto la luce delle stelle.

«Mio Signore, quali organi usate per comunicare?»

Non ne usiamo alcuno. I nostri cervelli possono mostrare i pensieri al mondo esterno, e in questo modo avviene il processo comunicativo.

«Mostrare i pensieri? E come?»

I pensieri emettono onde elettromagnetiche su tutte le frequenze, compresa quella che per noi è la luce visibile. Possono essere mostrati anche a grandi distanze.

«Quindi, per voi pensare significa parlare?»

Sì. Di conseguenza, sono sinonimi.

«Oh… Per noi non avviene così, ma in ogni caso questo non dovrebbe rappresentare un ostacolo alla comprensione di quei documenti.»

Vero. Nelle aree del pensiero e della comunicazione, le differenze tra di noi non sono grandi. Entrambi abbiamo un cervello, ed esso produce intelligenza mediante un'enorme rete di connessioni neuronali. L'unica differenza è che le nostre onde cerebrali sono più potenti e possono raggiungere direttamente l'interlocutore. Così si elimina il bisogno di organi deputati alla comunicazione. Questa è l'unica differenza.

«No. Sospetto che ce ne sia una più grande che ci sfugge. Lascia che ci pensi ancora, mio Signore.»

Molto bene.

Evans lasciò la prua e prese a passeggiare sul ponte. Oltre la murata, il Pacifico si sollevava e si abbassava silenzioso nella notte. Lo immaginò come un cervello pensante.

«Mio Signore, lascia che ti racconti una storia. Ma prima, è necessario che tu comprenda i seguenti elementi: lupo, bambino, nonna e una casa nella foresta.»

Questi elementi sono tutti semplici da comprendere, tranne "nonna". So che si tratta di un legame di sangue tra gli umani e di solito indica una donna in età avanzata. Ma l'esatto grado di parentela che rappresenta dovrà essere spiegato meglio.

«Signore, non è importante. Ti basti sapere che tra lei e i bambini intercorre un rapporto molto stretto. Lei è una tra i pochi di cui i piccoli si fidano.»

Chiaro.

«La farò semplice. La nonna doveva uscire, così lasciò i bambini a casa, dicendo loro di assicurarsi che la porta fosse ben chiusa e di non aprire a nessuno, tranne che a lei. Sulla strada, la nonna incontrò un lupo, che la divorò, poi indossò i suoi vestiti e assunse il suo aspetto. Allora, la belva raggiunse la casa e arrivò alla porta e disse ai bambini: "Sono vostra nonna, sono tornata. Aprite". I bambini la guardarono dallo spioncino e videro che sembrava proprio la nonna, così aprirono. Il lupo entrò in casa e li mangiò. Ha senso questa storia per te, Signore?»

Per niente.

«Allora, forse avevo ragione.»

Innanzitutto, il lupo ha sempre avuto intenzione di entrare in casa e mangiare i bambini, corretto?

«Corretto.»

Ha stabilito un processo comunicativo con i bambini, corretto?

«Corretto.»

Questo è incomprensibile. Se voleva conseguire i suoi scopi, non doveva comunicare con i bambini.

«Perché?»

Non è ovvio? Perché i bambini avrebbero saputo che il lupo voleva entrare in casa per divorarli, e non avrebbero mai aperto la porta.

Evans restò in silenzio per un po'. «Capisco, Signore, capisco.»

Che cosa capisci? Non è ovvio ciò che ho detto?

«I vostri pensieri sono del tutto esposti al mondo esterno. Non potete nascondervi.»

Come si possono nascondere i pensieri? Le tue idee mi confondono.

«Voglio dire che i vostri pensieri e ricordi sono trasparenti per il mondo esterno, come un libro letto in pubblico, o un film proiettato in una piazza, o un pesce in una boccia trasparente. Completamente esposti. Leggibili alla prima occhiata. Be', forse alcuni elementi che ho menzionato sono…»

Li conosco tutti. Ma questo non è perfettamente naturale?

Evans tacque di nuovo. «È che… Mio Signore, quando interagite faccia a faccia, tutto ciò che dite è la verità. È impossibile per voi ingannare o mentire, perciò non potete elaborare nessun pensiero strategico complesso.»

Siamo in grado di comunicare anche a grande distanza, non soltanto faccia a faccia. Le parole "ingannare" e "mentire" formano un'altra coppia che non capiamo fino in fondo.

«Che tipo di società può essere, una in cui il pensiero è completamente trasparente? Che tipo di cultura produce? Quale genere di politica? Nessun complotto, nessuna finzione.»

Cosa significano "complotto" e "finzione"?

Evans non rispose.

Gli organi umani usati per comunicare sono il risultato di una carenza evolutiva, compensazione necessaria per il fatto che i vostri cervelli non possono emettere onde cerebrali potenti. Questa è una delle vostre debolezze biologiche. L'ostentazione diretta del pensiero è una forma di comunicazione superiore e più efficiente.

«Carenza? Debolezza? No, mio Signore, ti sbagli. Stavolta hai davvero torto.»

Ah, è così? Lasciami riflettere. È un peccato che tu non possa vedere i miei pensieri.

Questa volta, l'interruzione fu più lunga. Dopo venti minuti e nessuna nuova riga di testo, Evans camminò lentamente da prua a poppa e si mise a osservare un banco di pesci che guizzavano fuori dall'acqua, tracciando archi sulla superficie argentea, scintillante sotto la luce delle stelle. Alcuni anni prima, aveva trascorso qualche tempo su un peschereccio nel Mar Cinese Meridionale, per studiare gli effetti della pesca indiscriminata sulla fauna costiera. I pescatori chiamavano questo fenomeno "il passaggio dei draghi guerrieri". A Evans sembravano lettere proiettate sull'occhio dell'oceano. E poi, le lettere apparvero sui suoi occhi.

Hai ragione. Ho riguardato quei documenti, ora li capisco un po' meglio.

«Mio Signore, la strada è lunga prima che tu riesca a capire davvero le

questioni umane. Temo quasi che non le capirai mai.»

È vero, sono complicate. Tutto ciò che so ora è perché non le avessi capite prima. Avevi ragione.

«Mio Signore, hai bisogno di noi.»

Io ho paura di voi.

La conversazione fu troncata. Questa fu l'ultima volta che Evans ricevette un messaggio da Trisolaris. Rimase a poppa, a osservare lo scafo niveo della *Giorno del Giudizio* protendersi nella notte brumosa, come il tempo che scorre via veloce.

1. *Xiao* è un diminutivo che significa "piccolo" o "giovane" e si usa prima del cognome quando ci si rivolge ai bambini, o in segno d'affetto.

Prima parte

GLI ASCETI IMPENETRABILI

Anno 3, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
4,21 anni luce

Sembra così vecchia…

Questo fu il primo pensiero di Wu Yue al cospetto della *Tang*, la poderosa nave in costruzione che giganteggiava di fronte a lui, immersa nello sfarfallio degli archi elettrici. Ovviamente, questa impressione era dovuta soltanto alle innumerevoli macchioline che costellavano le piastre d'acciaio al manganese sullo scafo ancora incompleto, residui della sofisticata saldatura a elettrodo rivestito con cui la carena era stata assemblata. Wu Yue provò, senza successo, a immaginare quanto sarebbe parsa robusta e nuova con una mano di vernice grigia.

La flotta della *Tang* aveva appena concluso la quarta sessione di addestramento in mare. Durante quei due mesi, i comandanti della nave, Wu Yue e Zhang Beihai, che si trovava proprio accanto a lui, avevano ricoperto un ruolo scomodo. Le formazioni dei cacciatorpedinieri, dei sottomarini e delle navi da rifornimento facevano tutte capo alle ammiraglie dei gruppi da battaglia, ma la *Tang* era ancora in cantiere, e dunque la posizione di portaerei era affidata al vascello da addestramento *Zheng He*, oppure restava vacante. Durante le sessioni, Wu Yue si imbambolava spesso, fissando un tratto di mare aperto in cui la superficie dell'acqua, disturbata dalle scie incrociate delle navi di passaggio, ondeggiava inquieta, proprio come il suo umore. "Quel vuoto sarà mai riempito?" si chiedeva spesso.

Mentre adesso osservava la *Tang* incompiuta, non riceveva soltanto l'impressione di vecchiezza, ma anche del trascorrere stesso del tempo. Sembrava un'antica, gigantesca fortezza abbandonata, il corpo butterato un bastione di pietra; una pioggia di scintille, originate dalla saldatura, si rovesciava dalle impalcature come viticci pendenti dalle rocce… Sembrava più un sito

archeologico, che un cantiere navale.

Non volendo dare spazio a questi pensieri, Wu Yue rivolse la sua attenzione a Zhang Beihai, che gli stava vicino. «Tuo padre si sente meglio?» gli chiese.

Zhang Beihai scosse appena la testa. «No. Sta solo tenendo duro.»

«Perché non chiedi una licenza?»

«L'ho fatto, quando è stato ricoverato in ospedale la prima volta. Vista la situazione, me ne occuperò quando sarà il momento.»

E tacquero. Ogni interazione sociale tra di loro era di questo tipo. Parlavano di più quando si trattava di lavoro, chiaramente, ma c'era sempre qualcosa che li separava.

«Beihai, le nostre mansioni non saranno più quelle di un tempo. Dal momento che ormai condividiamo questo incarico, penso sia il caso di comunicare di più.»

«Mi pare che in passato non abbiamo avuto problemi a comunicare. I nostri superiori ci hanno messi fianco a fianco sulla *Tang*, senza dubbio per la nostra vincente collaborazione a bordo della *Chang'an*.» Zhang Beihai scoppiò a ridere nel pronunciare queste parole, ma era quel genere di risata che Wu Yue non riusciva a interpretare. Gli occhi del collega sapevano leggere il cuore di chiunque a bordo, capitani o marinai. Wu Yue era un libro aperto per lui, ma non riusciva a capire cosa l'altro pensasse davvero. Era sicuro che il sorriso dell'uomo fosse sincero, ma non sperava proprio di comprenderlo. "Vincente collaborazione" non significava "eccellente intesa". Che Zhang Beihai fosse il commissario politico più competente della nave era indubbio; aveva un approccio diretto nel lavoro, ed era incredibilmente scrupoloso nell'esplorare ogni singolo dettaglio. Il suo mondo interiore, tuttavia, restava un abisso insondabile. A Wu Yue sembrava sempre che il collega dicesse: "Fallo in questo modo perché è il modo migliore, o il più giusto. Ma in verità, non è ciò che voglio". Era cominciata come una sensazione vaga, che poi era diventata sempre più lampante. Ovviamente, tutto ciò che Zhang Beihai faceva era sempre la cosa migliore o la più giusta, ma Wu Yue non aveva idea di cosa volesse veramente quell'uomo.

Comunque, di una cosa era certo: comandare una nave da guerra era una faccenda pericolosa, pertanto era necessario che i due comandanti si capissero bene. Questo, per Wu Yue, rappresentava un problema spinoso. Dapprima, pensava che Zhang Beihai stesse sulla difensiva e ciò lo offendeva. Nella difficile posizione di capitano di un cacciatorpediniere, c'era un uomo più schietto e innocuo di lui? *Che senso ha difendersi da me?*

Quando il padre di Zhang Beihai era stato brevemente il loro ufficiale

superiore, Wu Yue gli aveva parlato delle sue difficoltà nel comunicare con il commissario. “Non ti basta che il lavoro sia fatto bene? A che ti serve sapere ciò che pensa?” aveva risposto il generale, con dolcezza, e poi aveva aggiunto, forse involontariamente: “In realtà, non lo so neanche io”.

«Andiamo a dare un’occhiata da vicino» disse Zhang Beihai, indicando la *Tang* dietro la cortina di scintille. All’improvviso, i loro cellulari trillarono insieme: un messaggio che serviva a richiamarli all’automobile. Di solito, questo significava che c’era un’emergenza, visto che l’attrezzatura per le comunicazioni protette si trovava solo a bordo del veicolo. Wu Yue aprì lo sportello e afferrò il ricevitore. Gli rispose un consigliere, che chiamava dal quartier generale del gruppo da battaglia.

«Capitano Wu, il Comando della flotta ha emesso ordini di emergenza per lei e il commissario Zhang. Siete entrambi convocati a rapporto dallo Stato Maggiore, immediatamente.»

«Stato Maggiore? E che ne sarà della quinta sessione di addestramento? Metà del gruppo da battaglia è già in mare, il resto delle navi lo raggiungerà domani.»

«Non ne ho idea. L’ordine è semplice. Si tratta di quest’unica disposizione. Potrete occuparvi delle specifiche quando rientrerete.»

Il capitano e il commissario della *Tang* in costruzione si scambiarono un’occhiata, poi condivisero uno di quei momenti così rari nel corso degli anni, in cui i loro pensieri si trovavano sulla stessa lunghezza d’onda. *Pare che quel tratto di mare resterà vuoto.*

Fort Greely, Alaska. Alcuni daini incedevano sulla piana innevata. D’un tratto, la terra tremò, mettendo le bestie in allarme. Di fronte a loro, si spalancò un bianco emisfero. Era stato piazzato lì tanto tempo prima, un gigantesco uovo mezzo interrato, ma i daini avevano sempre percepito che non apparteneva a questo mondo ghiacciato. Il guscio si schiuse ed eruttò una densa nube di fuoco e fumo, poi, con un ruggito, ne uscì un cilindro che accelerava verso l’alto, sprizzando fiamme dal didietro. I cumuli di neve circostanti furono scagliati in aria dalla vampata, per ripiombare a terra come pioggia. Quando il cilindro raggiunse un’altezza sufficiente, i boati che avevano terrorizzato i daini lasciarono di nuovo posto al silenzio. L’oggetto svanì nel cielo, seguito da una lunga scia bianca, ed era come se il paesaggio innevato fosse un gigantesco gomitolo, da cui una ciclopica ma invisibile mano avesse tirato un filo.

«Dannazione! Ancora qualche secondo e avrei confermato l’interruzione di lancio!» disse Raeder, l’ufficiale di verifica dei bersagli, allontanando

energicamente il mouse. Raeder si trovava a centinaia di chilometri di distanza, chiuso nella sala operativa della Difesa antimissilistica nucleare al centro di comando del NORAD, trecento metri sotto il monte Cheyenne, nei pressi di Colorado Springs.

«Ho capito che non era niente di che non appena è scattato l'allarme del sistema» aggiunse l'addetto al controllo orbitale Jones, con una scrollata di spalle.

«Allora contro cosa ha reagito il sistema?» domandò il generale Fitzroy. La Difesa antimissilistica nucleare era solo una delle sue nuove responsabilità e ancora non aveva molta dimestichezza con essa. Osservando la parete ricoperta di monitor, il generale tentò di localizzare la grafica intuitiva a cui era abituato al centro di controllo della NASA: una linea rossa che serpeggiava sulla carta geografica della Terra, formando un'onda sinusoidale sulla proiezione planare della mappa. Per uno alle prime armi, era incomprensibile, ma almeno ti permetteva di vedere se qualcosa era stato lanciato verso lo spazio. Qui, però, non c'era nulla di così semplice. Le righe sugli schermi erano un'accozzaglia complessa e astratta, che per il generale non aveva senso. Per non parlare di tutti i display con le sequenze numeriche in rapido scorrimento, che solo gli ufficiali di servizio della DAMN potevano decifrare.

«Generale, ricorda quando sostituirono la pellicola riflettente sul modulo multifunzione dell'ISS lo scorso anno? Quella vecchia si era distaccata. Ecco cos'è stato, è la pellicola che si accartoccia e si distende ai venti solari.»

«Ma… dovrebbe figurare nel database di verifica dei bersagli.»

«È inserita, infatti.» Raeder aprì una pagina con il mouse. Sotto mucchi di intricati segni, dati e forme, c'era un'insignificante fotografia, probabilmente scattata dalla Terra con un telescopio. Raffigurava una macchia bianca su uno sfondo nero, ma il riflesso accecante rendeva difficile distinguere i dettagli.

«Ma maggiore, se lo sapeva, perché non ha annullato il programma di lancio?»

«Il sistema avrebbe dovuto esplorare il database dei bersagli automaticamente. I tempi umani di reazione non sono così veloci. Ma i dati del vecchio sistema non sono stati riformattati per il nuovo, perciò questo non era collegato al modulo di riconoscimento» spiegò Raeder. Parlò con un tono un po' offeso, come per dire: "Ho dimostrato la mia bravura con questa fulminea ricerca manuale, riuscendo persino dove il supercomputer della DAMN ha fallito, eppure mi tocca sopportare le tue domande da incompetente".

«Generale, l'ordine di commutare allo stato operativo reale è arrivato dopo

che la DAMN ha spostato le rotte di intercettazione verso lo spazio, ma prima che il software fosse stato completamente ricalibrato» intervenne un ufficiale di servizio.

Fitzroy non disse nulla. Il vociare della sala operativa lo infastidiva. Davanti a lui, c'era il primo sistema di difesa planetaria mai costruito dall'uomo, ma in verità non era altro che un sistema antimissilistico già esistente, il cui puntamento era stato reindirizzato da vari continenti terrestri allo spazio.

«Direi di fare una foto ricordo!» disse Jones. «Questo è di fatto il primo attacco della Terra a un nemico comune.»

«I dispositivi di ripresa sono vietati» lo freddò Raeder.

«Capitano, ma che sta dicendo?» gli chiese Fitzroy, all'improvviso infuriato. «Il sistema non ha rilevato nessun bersaglio nemico. Non è un primo attacco.»

Dopo un imbarazzato silenzio, qualcuno azzardò: «I missili intercettori trasportano testate nucleari».

«Sì, 1,5 megatoni. E allora?»

«È quasi buio fuori. Data la posizione del bersaglio, dovremmo essere in grado di vedere l'esplosione.»

«La può vedere sul monitor.»

«È più divertente dal vivo» fece Raeder.

Jones si alzò in piedi innervosito. «Generale, il… il mio turno è finito.»

«Anche il mio, generale» aggiunse Raeder. Questo era solo un atto di cortesia da parte loro. Fitzroy era un alto supervisore del Consiglio di difesa planetaria e non aveva autorità su quelli del NORAD e della DAMN.

Il generale fece un cenno con la mano. «Non sono il vostro ufficiale in comando. Fate come volete. Ma permettetemi di ricordarvi che forse, in futuro, passeremo molto tempo a lavorare insieme.»

Raeder e Jones salirono di corsa. Superata la porta antiradiazioni, che pesava diverse tonnellate, si ritrovarono sulla vetta del monte Cheyenne. Era l'imbrunire e il cielo era terso, ma di esplosioni nucleari nello spazio esterno non ne scorsero alcuna.

«Dovrebbe essere proprio là» disse Jones, indicando il cielo.

«Forse ce la siamo persa» buttò lì Raeder, senza guardare la volta celeste. Poi, con un sorrisino ironico, aggiunse: «Credono davvero che il sofone si dispiegherà nella bassa dimensione un'altra volta?».

«Non credo. È troppo intelligente. Non ci offrirà un'altra occasione» replicò Jones.

«Gli occhi della DAMN sono puntati al cielo, come se non ci fosse più nulla da

cui difendersi qui sulla Terra. Anche se i paesi terroristi fossero tutti diventati dei santi, c'è sempre l'OTT, giusto?» Sbuffò. «E il CDP. È chiaro che l'intento dei militari sia conseguire rapidi risultati. Fitzroy è uno di loro. Adesso, possono dichiarare che la prima fase del sistema di difesa planetaria è completa, anche se non hanno apportato praticamente nessuna modifica alla strumentazione. L'unico scopo del sistema è impedire che il sofone si dispieghi nella bassa dimensione vicino all'orbita terrestre. La tecnologia è anche più semplice di quella che occorre per intercettare i missili teleguidati, perché se davvero il bersaglio si materializza, coprirà un'area immensa… Capitano, ecco perché le ho chiesto di seguirmi quassù. Perché si è comportato come un bambino, con quella storia della foto ricordo? Ha fatto arrabbiare il generale, lo sa? Non vede che è un uomo meschino?»

«Ma… non era un complimento?»

«È uno dei migliori pubblicitari dell'esercito. Non annuncerà in conferenza stampa che si è trattato di un errore del sistema. Come tutti gli altri, dirà che è stata una manovra eseguita con successo. Aspetti e vedrà. Andrà proprio così.» Mentre parlava, Raeder si sedette e si sdraiò a terra, il viso pieno di desiderio mentre guardava il cielo e le poche stelle che già lo popolavano. «Sa, Jones, se davvero "la sofone" dovesse dispiegarsi di nuovo, ci darà la possibilità di distruggerla. Non sarebbe bello?»

«E a che servirebbe? Il fatto è che, in questo preciso momento, loro sono in viaggio verso il sistema solare. Chissà quanti sono… Ehi, perché ha usato il femminile per riferirsi al sofone?»

Il volto sollevato di Raeder assunse un'espressione sognante. «Ieri, un colonnello cinese che è appena arrivato alla base mi ha detto che, nella sua lingua, il sofone ha il nome di una donna giapponese, Tomoko.» [1]

Il giorno prima, Zhang Yuanchao aveva compilato i moduli di pensionamento e lasciato l'industria chimica dove aveva lavorato per più di quarant'anni. Nelle parole del suo vicino di casa, Lao Yang, [2] quel giorno segnava l'inizio della sua seconda giovinezza. Lao Yang gli diceva che i sessant'anni, così come i sedici, erano il periodo più bello, un'età in cui ci si liberava dei fardelli dei quaranta e cinquanta, ma ancora non si era soggetti al declino e alla malattia dei settanta, ottant'anni. Un'età in cui ci si poteva godere la vita. Suo figlio e la nuora avevano lavori sicuri, e anche se il ragazzo si era sposato tardi, presto Zhang Yuanchao sarebbe diventato nonno. Lui e la moglie non avrebbero mai potuto permettersi l'appartamento in cui vivevano adesso, se non avessero ricevuto dei

soldi quando la vecchia casa era stata demolita. Abitavano nella nuova dimora già da un anno, ormai.

Quando ci pensava, si sentiva completamente soddisfatto di come andavano le cose. Doveva ammettere che, quando si trattava di affari di Stato, Lao Yang la sapeva lunga. Eppure, mentre dalla sua finestra all'ottavo piano guardava il cielo limpido sopra la città, gli sembrava che non ci fosse felicità nel suo cuore, né tantomeno una seconda giovinezza.

Lao Yang, di nome Jinwen, era un insegnante di scuola media in pensione, che spesso lo esortava a dedicarsi a cose nuove se davvero voleva godersi la vecchiaia. Per esempio: "Internet. Persino i bambini possono imparare a usarlo, perché tu no?". Precisava inoltre che il fallimento più grande di Zhang Yuanchao era il suo assoluto disinteresse per il mondo: "Tua moglie, almeno, stilla qualche lacrimuccia davanti a quell'immondizia che guarda in tv, ma tu la tv neanche la accendi. Dovresti interessarti agli affari nazionali ed esteri, è parte integrante di una vita piena". Zhang Yuanchao poteva anche essere un vecchio pechinese, ma sembrava tutt'altro. Qualsiasi tassista era in grado di discorrere per ore e condurre analisi incontrovertibili sulla situazione del paese e del mondo. Zhang Yuanchao, invece, conosceva il nome dell'attuale presidente, ma non aveva la più pallida idea di chi fosse il premier. Questo, in realtà, era motivo d'orgoglio per lui. Viveva l'esistenza equilibrata di un cittadino comune, sosteneva, e non voleva darsi pensiero per tali sciocchezze. Non lo riguardavano, e ignorarle gli permetteva di risparmiarsi parecchie emicranie. Yang Jinwen si interessava di affari di Stato e si imponeva di guardare i notiziari tutte le sere; diventava paonazzo a furia di bisticciare con altri utenti online, discutendo di politica economica nazionale, o della tendenza globale all'aumento di risorse nucleari, e a che scopo? Il governo non gli aveva aumentato la pensione neanche di un centesimo. Ma quello ribatteva: "Sei ridicolo. Credi che non sia importante? Che non abbia nulla a che fare con te? Ascoltami, Lao Zhang. Ogni seria questione nazionale e internazionale, ogni politica interna di rilievo e ogni decisione dell'ONU influenzano la tua vita, sia in modo diretto che indiretto. Credi che l'invasione americana del Venezuela non ti riguardi? Io dico che avrà non poche ripercussioni a lungo termine sulla tua pensione". Quella volta, Zhang derise lo strampalato sfogo di Lao Yang, ma ora sapeva che il vicino di casa aveva ragione.

Zhang Yuanchao suonò il campanello di Yang Jinwen, e quest'ultimo venne ad aprire; sembrava fosse appena rincasato. Aveva un'aria particolarmente rilassata. Zhang Yuanchao lo guardò come un uomo perso nel deserto, che

avesse appena incontrato un altro viaggiatore e non volesse più lasciarlo andare.

«Ti stavo cercando. Che fine avevi fatto?»

«Sono andato al mercato. Ho visto tua moglie che faceva la spesa.»

«Perché il palazzo è così vuoto? Pare un… mausoleo.»

«Perché oggi non è giorno di ferie, ecco perché.» Scoppiò a ridere. «È il tuo primo giorno di pensione. È normale sentirsi così. Per fortuna, non eri un dirigente; quelli la prendono molto peggio. Ma presto ti ci abituerai. Vieni, andiamo al centro anziani del quartiere a cercare un po' di distrazione.»

«No, no, non è per la pensione. È che… non so come dire. È per il paese, o meglio, per la situazione nel mondo.»

Yang Jinwen lo indicò e rise di cuore. «La situazione nel mondo? Non avrei mai pensato di sentire queste parole dalla tua bocca!»

«È vero, sì, un tempo non mi importava delle grandi questioni, ma adesso sono diventate troppo grosse per ignorarle. Non ho mai visto qualcosa di così… enorme!»

«È buffo, ma comincio a pensarla come te, sai? I gravi problemi del mondo non mi interessano più. Che tu ci creda o meno, sono due settimane che non guardo i notiziari. Un tempo, tutto ciò mi stava a cuore perché credevo nell'importanza delle persone, pensavo che potessimo cambiare il corso degli eventi. Ma nessuno ha il potere di far fronte a una cosa del genere, perciò a che serve tormentarsi?»

«Ma non puoi semplicemente lavartene le mani! L'umanità sarà estinta tra quattrocento anni!»

«*Puah!* Io e te saremo estinti tra quaranta anni.»

«E i nostri discendenti? Verranno sterminati.»

«Questo è un problema più tuo che mio. Mio figlio in America è sposato ma non vuole bambini, perciò non mi interessa. La famiglia Zhang, però, andrà avanti per un'altra dozzina di generazioni, non è così? O forse di più?»

Zhang Yuanchao fissò l'amico per qualche secondo, poi guardò l'orologio. Accese il televisore, dove il canale di informazione stava trasmettendo le notizie del giorno:

> La SA rende noto che il 29 di questo mese, alle 6.30 del pomeriggio, ora locale, il Sistema nazionale di difesa antimissilistica americano ha ultimato con successo il test distruttivo di un sofone, che si era dispiegato nelle basse dimensioni in prossimità dell'orbita terrestre. Questo è il terzo test missilistico della DAMN da quando il puntamento è stato spostato verso lo spazio esterno. L'obiettivo più grande fino a oggi era stato la pellicola riflettente distaccatasi dalla

Stazione spaziale internazionale lo scorso ottobre. Un portavoce del Consiglio di difesa planetaria ha fatto sapere che l'intercettore a testata nucleare ha distrutto con successo un obiettivo di tremila metri quadrati. Ciò significa che il sistema della DAMN sarà in grado di annientare i bersagli prima che lo spiegamento tridimensionale dei sofoni raggiunga un'estensione sufficiente, e prima che la loro superficie riflettente diventi una minaccia per eventuali bersagli sulla Terra…

«Che stupidaggine. Nessun sofone si dispiegherà» disse Yang, tendendo una mano per prendere il telecomando dalle mani di Zhang. «Cambia canale. Forse danno le repliche della semifinale di Coppa Europa. Ieri mi sono addormentato sul divano…»

«Guardatele a casa tua.» Zhang Yuanchao strinse il telecomando affinché l'altro non lo prendesse. Il notiziario continuò:

Il medico che aveva in cura l'accademico Jia Weilin all'ospedale militare 301 ha confermato che la morte dello studioso è avvenuta a causa di un tumore del sangue, altrimenti conosciuto come leucemia. Jia è deceduto a seguito di un'insufficienza sistemica e un'emorragia allo stadio avanzato della malattia. Non sono state riscontrate anomalie. Jia Weilin, noto esperto di superconduttività, che ha contribuito in maniera determinante allo studio dei superconduttori a temperatura ambiente, è venuto a mancare il giorno 10 di questo mese. Le voci secondo cui sarebbe morto per l'attacco di un sofone sono dunque infondate. In una relazione separata, un portavoce del ministero della Sanità ha assicurato che altri decessi attribuiti a presunti attacchi dei sofoni sono invece riconducibili a normali malattie umane o incidenti. Il nostro inviato ha chiesto il parere del celebre fisico Ding Yi.

INVIATO: Cosa ne pensa del panico crescente scatenato dalla paura dei sofoni?

DING YI: Deriva dalla mancanza di conoscenza dei principi della fisica. I rappresentanti del governo e della comunità scientifica lo hanno spiegato molte volte: i sofoni sono particelle microscopiche, e proprio per questo, a dispetto della loro elevata intelligenza, possono avere soltanto effetti limitati sul mondo macroscopico. La minaccia più seria per noi risiede nella loro capacità di produrre errori e interferenze casuali durante gli esperimenti fisici ad alta energia, e nella rete di correlazione quantistica che controlla la Terra. Nel loro stato microscopico, non possono uccidere, né sferrare attacchi offensivi. Se un sofone vuole causare effetti maggiori sul mondo macroscopico, può farlo solamente in uno stato di spiegamento bassodimensionale. E anche in quel caso, le conseguenze sono molto ridotte, perché un sofone dispiegato su scala macroscopica è debolissimo. Ora che l'umanità ha creato un sistema di difesa, i sofoni non possono manifestarsi senza fornirci un'eccellente opportunità di distruggerli. Credo che i canali di informazione debbano impegnarsi di più per

diffondere queste conoscenze al pubblico. Solo così si può arginare il panico, un panico privo di fondamenti scientifici.

Zhang Yuanchao sentì qualcuno entrare in salotto senza bussare, e poi una voce che chiamava: «Lao Zhang, maestro Zhang». Capì chi fosse dai passi che aveva udito su per le scale un attimo prima. Miao Fuquan, un altro vicino di casa che abitava sul loro stesso piano, entrò nella stanza. L'uomo era un magnate del carbone dello Shanxi, padrone di diversi giacimenti in quella provincia, ed era di qualche anno più giovane di Zhang Yuanchao. Possedeva una casa più grande in un'altra zona di Pechino, ma usava questo appartamento per alloggiare la sua amante del Sichuan, che aveva circa la stessa età di sua figlia. All'epoca del suo trasferimento, le famiglie Zhang e Yang lo avevano praticamente ignorato, tranne quella volta in cui avevano litigato a causa della roba che lasciava disseminata per tutto il corridoio del palazzo. Alla fine, comunque, avevano scoperto che, malgrado la sua volgarità, era una persona per bene e molto socievole. Dopo che l'amministrazione condominiale ebbe appianato una disputa o due, tra le tre famiglie si era stabilito un rapporto amichevole. Miao Fuquan sosteneva di aver lasciato al figlio le redini della sua compagnia, ma era comunque un uomo molto impegnato e lo si trovava di rado "a casa"; la donna del Sichuan era di fatto la sola inquilina di quell'appartamento con tre camere da letto.

«Lao Miao, non ti si vede da mesi. Hai trovato un'altra fortuna da qualche parte?» domandò Yang Jinwen.

Miao Fuquan prese un bicchiere con naturalezza, ne riempì metà dall'erogatore dell'acqua e bevve tutto d'un fiato. Poi, si asciugò la bocca e disse: «Ma quale fortuna. Ci sono guai alla miniera, devo andare a dare una ripulita. Siamo praticamente in tempo di guerra. Il governo fa sul serio, stavolta. Le leggi sull'estrazione mineraria non hanno mai funzionato, ma le mie cave chiuderanno presto».

«Sono tempi difficili» commentò Yang Jinwen, senza staccare gli occhi dalla partita alla televisione.

L'uomo giaceva sul letto da diverse ore. La luce che trapelava dalla feritoia del seminterrato, l'unica fonte di illuminazione presente, era ormai quella della luna, e i freddi raggi gettavano chiazze argentee sul pavimento. Nella penombra, tutto sembrava fatto di grigia pietra, come se la stanza fosse una cripta.

Nessuno aveva mai saputo il nome dell'uomo, ma in futuro lo avrebbero

chiamato il Secondo Incursore.

Il Secondo Incursore aveva trascorso diverse ore a passare in rassegna tutta la sua vita. Accertatosi di non aver omesso nulla, si sgranchì i muscoli intorpiditi, mise una mano sotto il cuscino e tirò fuori una pistola, che lentamente si puntò alla tempia. Proprio allora, un sofone materializzò un testo davanti ai suoi occhi.

Non farlo. Abbiamo bisogno di te.

«Signore? Ho sognato la tua chiamata ogni notte per un anno intero, ma di recente i sogni sono scomparsi. Credevo di aver smesso di sognare, ma questo momento dimostra il contrario.»

Non è un sogno. Sono in comunicazione con te in tempo reale.

Il Secondo Incursore scoppiò in una risata gelida. «Ottimo. È finita, allora. Non si sogna nell'aldilà.»

Desideri una prova?

«Una prova del fatto che non si sogni nell'aldilà?»

Una prova del fatto che sono proprio io.

«Va bene. Dimmi qualcosa che non so.»

I tuoi pesci rossi sono morti.

«Ah! Non importa. Sto per rincontrarli in un posto dove non esiste il buio.»

Dovresti andare a vedere. Stamattina, mentre eri distratto, hai lanciato mezza sigaretta direttamente nella boccia. La nicotina rilasciata nell'acqua è stata fatale per i tuoi pesci.

Il Secondo Incursore aprì gli occhi, posò la pistola e si rotolò fuori dal letto, il torpore completamente svanito. Cercò a tentoni l'interruttore della luce e poi andò a guardare la boccia dei pesci sul tavolinetto. Cinque occhi di drago galleggiavano con le bianche pance all'insù, insieme a una mezza sigaretta.

Ti darò anche un'ulteriore conferma. Una volta, Evans ti diede una lettera cifrata, ma il codice è cambiato. È morto prima di poterti rivelare la nuova password, e tu non hai mai potuto leggere il contenuto di quella lettera. La nuova password è CAMEL, la marca di sigarette con cui hai avvelenato i pesci.

Il Secondo Incursore si affrettò a recuperare il computer portatile, e mentre aspettava che si avviasse, il suo volto si rigò di lacrime. «Signore, mio Signore, sei proprio tu? Sei davvero tu?» farfugliò tra i singhiozzi. Quando il computer fu pronto, l'uomo aprì l'allegato dell'e-mail sul programma apposito, riservato esclusivamente all'Organizzazione Terra-Trisolaris. Digitò la password nella finestra automatica, e quando il testo apparve sullo schermo, non ebbe più la lucidità di leggerlo con attenzione. Si gettò in ginocchio e gridò: «Signore! Sei proprio tu, Signore!». Dopo aver recuperato la calma, sollevò la testa e, con gli

occhi ancora umidi, disse: «Non siamo stati avvisati dell'attacco al raduno a cui era presente il comandante, né dell'agguato al Canale di Panama. Perché ci hai abbandonati?».

Avevamo paura di voi.

«Perché i nostri pensieri non sono trasparenti? Ma non importa, sai? Tutte le capacità che a voi mancano, l'inganno, il raggiro, la menzogna, la falsità, le mettiamo al tuo servizio.»

Non sappiamo se sia vero o meno. Se anche lo fosse, la paura resta. La vostra Bibbia parla di un animale chiamato serpente. Se un serpente strisciasse davanti a voi e si dichiarasse pronto a servirvi, la vostra paura e il vostro disgusto sparirebbero?

«Se il serpente fosse sincero, supererei sia la paura sia il disgusto, e lo accetterei.»

Sarebbe difficile.

«Certamente. So che siete già stati morsi una volta dal serpente. Quando le comunicazioni in tempo reale sono diventate possibili e ci avete offerto risposte dettagliate a tutti i nostri quesiti, non eravate obbligati a rivelarci ogni cosa, per esempio come riceveste il primo segnale dall'umanità, e come si costruiscono i sofoni. Per noi era difficile capire, non comunicavamo tramite l'esposizione diretta dei pensieri; perché, allora, non essere più selettivi nelle informazioni da inviarci?»

Esisteva un'opzione del genere, ma è meno efficace di quanto immaginiate. In realtà, nel nostro mondo ci sono forme di comunicazione che non richiedono l'esibizione del pensiero, in particolare nell'era della tecnologia. Ma il pensiero trasparente è divenuto una convenzione sociale e culturale. Forse per voi è difficile capirlo, proprio come per noi è difficile capire voi.

«Non posso credere che gli inganni e i ragionamenti strategici siano del tutto assenti nel vostro mondo.»

Ci sono, ma sono di gran lunga più semplici dei vostri. Per esempio, nel nostro mondo, due fazioni in guerra possono adottare travestimenti, ma un nemico sospettoso può chiedere direttamente se si tratta di un inganno e, di solito, ottiene la verità.

«È incredibile.»

Voi siete ugualmente incredibili per noi. Hai un libro sullo scaffale, intitolato La storia dei tre regni.

«*Il romanzo dei tre regni.* [3] Non lo capiresti.»

Ne capisco una piccola parte. Sono come una persona qualunque che ha

difficoltà a comprendere un testo di matematica, ma alla fine ne afferra qualche frammento grazie a un enorme sforzo mentale, o dando libero sfogo all'immaginazione.

«In effetti, quel libro espone le più complesse strategie e macchinazioni umane.»

Ma i nostri sofoni rendono trasparente ogni cosa nel vostro mondo.

«Tranne la mente delle persone.»

Esatto. Il sofone non può leggere i pensieri.

«Saprete di certo del Progetto Asceti Impenetrabili.»

Più di quanto ne sappiate voi. Sta per essere attuato. Ecco perché ci siamo rivolti a te.

«Che ne pensate a riguardo?»

La stessa cosa che pensiamo del serpente.

«Ma il serpente della Bibbia ha aiutato gli uomini a conquistare la conoscenza. Il Progetto Impenetrabili creerà uno o più labirinti, che a voi sembreranno particolarmente insidiosi e complicati. Possiamo aiutarvi a trovare una via d'uscita.»

Questa differenza nella trasparenza mentale ci convince ancora di più che l'umanità debba essere spazzata via. Ti prego di aiutarci ad annientare l'umanità, e poi annienteremo te.

«Signore, il tuo linguaggio è problematico. Deriva certamente dal modo in cui siete abituati a comunicare in maniera così diretta, ma nel nostro mondo, anche se dai voce ai tuoi propositi più sinceri, devi esprimerti mediante adeguati eufemismi. Per esempio, sappiamo che ciò che hai appena detto è coerente con gli ideali dell'OTT, ma dirlo in maniera così secca potrebbe allontanare alcuni membri e causare conseguenze impreviste. Ovviamente, potrà anche darsi che non riuscirai mai a esprimerti in modo appropriato.»

È proprio l'espressione deformata del pensiero che rende lo scambio di informazioni nella società umana, e in particolare nella letteratura umana, così simile a un tortuoso labirinto. Per quanto ne so, l'OTT è sull'orlo della fine.

«Perché ci hai abbandonati, Signore. Quei due attacchi sono stati fatali, e adesso i Redenzionisti non esistono più, e gli Avventisti sono gli unici ad aver mantenuto una qualche esistenza organizzata. Di certo lo saprai già, ma il colpo più terribile è stato quello psicologico. Il tuo abbandono mette a dura prova la devozione dei nostri membri. Per mantenere la sua fede, l'OTT ha disperatamente bisogno dell'appoggio del nostro Signore.»

Non possiamo fornirvi alcuna tecnologia.

«Non sarà necessario, fintanto che ricomincerai a trasmetterci informazioni attraverso i sofoni.»

Naturalmente. Ma prima, l'OTT deve eseguire l'ordine fondamentale che hai appena letto. Lo abbiamo dato a Evans prima che morisse, e lui ti ha ordinato di eseguirlo, ma non sei mai riuscito a decriptarlo.

L'Incursore ricordò la lettera che aveva appena aperto sul computer e la lesse con attenzione.

È piuttosto semplice da mettere in pratica, no?

«Non è difficile, ma è davvero così importante?»

Prima lo era. Adesso, con il progetto umano Impenetrabili, è diventato essenziale.

«Perché?»

La risposta apparve dopo un po'.

Evans sapeva il perché, ma evidentemente non lo ha riferito a nessuno. Ha fatto bene. È una fortuna. Adesso, noi non siamo obbligati a dirtelo.

L'Incursore era felicissimo. «Mio Signore, hai imparato a tenere segreti! È un grande progresso!»

Evans ci ha insegnato molto, ma siamo ancora all'inizio, o come diceva lui, siamo al livello dei vostri bambini di cinque anni. L'ordine che ti ha lasciato contiene una delle strategie che non riusciamo a imparare.

«Vuoi dire questa condizione: "Per non attrarre l'attenzione, non devi rivelare che è stata l'OTT"? Questo… be', se il bersaglio è importante, questo è un requisito scontato.»

Per noi, si tratta di un piano complicato.

«D'accordo. Me ne occuperò secondo le volontà di Evans. Mio Signore, ti dimostreremo la nostra lealtà.»

In un remoto angolo tra le vaste informazioni in internet, c'era un angolo remoto, e in un remoto angolo di quell'angolo remoto, e poi in un remoto angolo di un remoto angolo di un remoto angolo di quell'angolo remoto, e cioè nelle più oscure profondità dell'angolo più remoto di tutti, un mondo virtuale stava tornando alla vita.

Sotto la strana, gelida alba, nessuna piramide, nessun palazzo dell'ONU, nessun pendolo, soltanto una sconfinata e coriacea distesa deserta, simile a una gigantesca lastra di metallo ghiacciato.

Re Wen di Zhou apparve all'orizzonte. Vestito di stracci, trasportava una daga di bronzo ossidato. La pelle del suo viso era sporca e rugosa come le pelli

animali in cui era avvolto. Ma c'era dell'energia nei suoi occhi, le sue pupille riflettevano il sole nascente.

«C'è qualcuno qui?» gridò. «Ehilà?»

La voce di Re Wen fu inghiottita subito dalla desolazione. Stette lì a urlare per un po', poi si accasciò esausto per terra e accelerò il passaggio del tempo. Osservò i tre soli tramutarsi in stelle cadenti, e le stelle diventare di nuovo soli, e gli astri dell'Era dell'Ordine si avvicendarono nel cielo come il pendolo di un orologio, e i giorni e le notti delle Ere del Caos trasformarono il mondo in un palcoscenico di luci impazzite. Il tempo scorreva rapido, ma nulla cambiava, c'era sempre quell'eterna, morta piana metallica. Le tre stelle danzavano nei cieli e Re Wen divenne un blocco di ghiaccio a causa del freddo. All'improvviso, una stella cadente mutò in un sole, e quando quell'immenso disco di fuoco gli passò sulla testa, il ghiaccio si sciolse e lui fu avviluppato dalle fiamme. Appena prima di restare del tutto incenerito, esalò un lungo sospiro e uscì dal gioco.

Trenta tra ufficiali dell'esercito, marina e aeronautica puntarono gli occhi sull'emblema che campeggiava sullo schermo rosso scuro: una stella d'argento che irradiava fasci di luce in quattro diverse direzioni. I raggi avevano la forma di spade affilate ed erano accompagnati dai caratteri cinesi per l'otto e per l'uno.[4] Era lo stemma delle forze armate spaziali cinesi.

Il generale Chang Weisi fece segno alla platea di sedersi, posò il cappello sul tavolo delle conferenze e disse: «La cerimonia ufficiale d'inaugurazione delle forze spaziali si terrà domattina, quando riceverete le uniformi e le spille. Tuttavia, compagni, a partire da oggi, apparteniamo tutti alla stessa branca dell'esercito».

I soldati si guardarono l'un l'altro e si accorsero che, dei trenta presenti, quindici indossavano le divise della marina, nove dell'aeronautica e sei dell'esercito. Quando tornarono a rivolgere la loro attenzione al generale Chang, non riuscirono a nascondere la loro confusione.

Con un sorriso, il generale riprese: «Strano come rapporto numerico, non è così? Le proporzioni dell'attuale programma aerospaziale non saranno valide per la futura milizia dello spazio. Le astronavi, quando arriverà il loro momento, saranno probabilmente più grandi, e trasporteranno un equipaggio più numeroso delle portaerei che usiamo oggi. L'imminente guerra spaziale si baserà su piattaforme da combattimento con elevato tonnellaggio e duratura autonomia. Le battaglie somiglieranno più a conflitti navali, che non aerei, e i siti degli scontri non saranno più bidimensionali, ma tridimensionali. Per questo motivo, il ramo

spaziale dell’esercito avrà come base la marina. Lo so, tutti davamo per scontato che ci saremmo ispirati all’aeronautica, e ciò significa che i nostri compagni marinai potrebbero non essere adeguatamente preparati. Dovrete adattarvi in fretta».

«Signore, noi non ne avevamo idea» disse Zhang Beihai. Wu Yue gli sedeva accanto, immobile e dritto come un fuso, ma a Zhang non sfuggì che qualcosa nello sguardo diretto del collega si era spento.

Chang Weisi assentì. «Se ci pensate, la marina non è poi così lontana dallo spazio. Non le chiamano forse “astronavi”, piuttosto che “astroaerei”? Questo avviene perché lo spazio e l’oceano sono da sempre collegati nella mente collettiva.»

La tensione nella stanza si allentò un poco. Il generale continuò: «Compagni, in questo momento, la nuova sezione dell’esercito è composta soltanto da trentuno elementi, cioè noi. Per quanto riguarda la futura flotta, abbiamo avviato ricerche di base in tutti gli ambiti scientifici, con particolare attenzione all’ascensore spaziale e ai motori a fusione per veicoli extra atmosferici di grandi dimensioni. Ma questo non ci riguarda. Il nostro lavoro è stabilire un quadro di riferimento teorico per la guerra in assenza di gravità. È un compito che spaventa, perché non ne sappiamo nulla, ma quella che un giorno sarà la flotta spaziale poggerà su queste premesse. Ne consegue che, almeno all’inizio, il nostro reparto sarà come un’accademia militare. L’obiettivo principale di chi è seduto qui oggi sarà organizzare l’accademia, e poi invitare un cospicuo numero di studiosi e ricercatori ad arruolarsi».

Chang si alzò in piedi e si portò davanti all’emblema, dove rivolse agli ufficiali riuniti il discorso che avrebbero ricordato per il resto delle loro vite.

«Compagni, le forze armate spaziali hanno una strada difficile davanti a sé. Secondo le stime preliminari, la ricerca di base in tutte le discipline coprirà un arco di cinquant’anni, e ne occorreranno altri cento per applicare la tecnologia di navigazione cosmica su larga scala. Poi, dopo la sua iniziale costruzione, la flotta impiegherà un altro secolo e mezzo per raggiungere le dimensioni volute. Vale a dire che, dal momento della loro fondazione, le forze spaziali non saranno pienamente operative prima di tre secoli. Compagni, sono certo che tutti voi comprendiate quali siano le implicazioni. Nessuno di noi andrà mai nello spazio, né avrà la possibilità di vedere la flotta; forse, non vedremo nemmeno un modello credibile di astronave da guerra. La prima generazione di ufficiali ed equipaggi nascerà soltanto da qui a due secoli, e duecentocinquanta anni dopo, la flotta terrestre incontrerà gli invasori alieni. A bordo dei vascelli, ci saranno i

nostri pronipoti di quindicesima generazione.»

L’assemblea piombò in un silenzio attonito. Davanti a loro, si dispiegava il plumbeo sentiero del tempo, la destinazione celata dalle nebbie del futuro; si intravedeva soltanto un baluginare di fiamme e il luccichio del sangue fresco. La brevità della vita umana li tormentò come non mai, e i loro cuori si librarono al di sopra della volta temporale per unirsi ai loro discendenti, e gettarsi nel sangue e nel fuoco e nel freddo siderale dello spazio, in quel luogo dove alla fine si sarebbero rincontrate le anime di tutti i soldati.

Come accadeva sempre durante le sue visite, Miao Fuquan invitò Zhang Yuanchao e Yang Jinwen a bere qualcosa nel suo appartamento, dove l’amante del Sichuan aveva messo in tavola un sontuoso banchetto. Mentre bevevano, Zhang Yuanchao chiese al padrone di casa come fosse andato il prelievo di denaro che doveva effettuare quella mattina alla Banca di Costruzione.

«Non hai saputo?» domandò Miao Fuquan. «La gente nelle banche muore calpestata dalla calca! C’erano tre strati di poveracci schiacciati davanti al bancone.»

«E i tuoi soldi?» volle sapere Zhang Yuanchao.

«Sono riuscito a prelevarne un po’. Il resto è stato congelato. Quei delinquenti…»

«Persino i capelli che perdi valgono più di tutte le nostre cose messe insieme» commentò Zhang Yuanchao.

Yang Jinwen intervenne: «Il telegiornale diceva che, quando il panico generale sarà scemato un poco, il governo provvederà a scongelare gradualmente tutti i conti. Magari solo una parte, all’inizio, ma poi la situazione si normalizzerà».

Zhang Yuanchao disse: «Lo spero. Il governo ha sbagliato a dichiarare lo stato di guerra così in anticipo, ha gettato tutti nel panico. Adesso, la gente pensa solo a se stessa. A nessuno importa della difesa della Terra tra quattrocento anni».

«Non è questo il problema maggiore» ribatté Yang Jinwen. «L’ho detto prima e lo ripeto, i tassi di risparmio in Cina sono un immenso campo minato. Non ho ragione? Tassi alti, scarsa sicurezza sociale. La gente mette in banca i risparmi di tutta una vita, e poi scoppia l’isteria di massa al minimo alito di vento.»

«E questa economia di guerra, allora, come pensi che sarà?» chiese Zhang Yuanchao.

«È tutto troppo improvviso. Non penso che la gente ne abbia ancora un

quadro chiaro in mente, e le nuove politiche economiche non sono state ancora messe a punto. Ma una cosa è certa: ci aspettano giorni difficili.»

«Giorni difficili un corno! Quelli della nostra età ci sono già passati. Sarà come negli anni Sessanta, secondo me» disse Miao Fuquan.

«Mi dispiace solo per i giovani» concluse Zhang Yuanchao, prima di finire in un sorso il contenuto del suo bicchiere.

Proprio in quel momento, la sigla di un notiziario televisivo richiamò la loro attenzione. La musica dei telegiornali, un suono così familiare in quei giorni, aveva la capacità di monopolizzare la concentrazione di chiunque. La sigla era quella delle edizioni straordinarie; ne trasmettevano di continuo, ultimamente. I tre anziani ricordavano quanto fossero frequenti i bollettini di questo genere prima degli anni Ottanta, sia alla radio, sia in tv, ma durante la successiva epoca di pace e prosperità, non si erano più visti.

La trasmissione cominciò:

> Secondo un nostro corrispondente al segretariato dell'ONU, un portavoce dell'organizzazione ha appena annunciato in conferenza stampa che l'Assemblea Generale si riunirà prossimamente in seduta straordinaria. L'obiettivo della riunione sarà discutere il problema dell'escapismo, anche mediante l'intervento dei membri permanenti del Consiglio di difesa planetaria. La seduta servirà a spingere la comunità internazionale a raggiungere un consenso su questo fenomeno e a varare leggi internazionali adeguate.
>
> Diamo ora un breve sguardo alla nascita e allo sviluppo dell'escapismo.
>
> La dottrina è sorta in concomitanza con la crisi trisolariana. Dato il blocco del progresso scientifico umano, gli escapisti affermano che non avrebbe senso impiegare quattro secoli e mezzo per pianificare la difesa della Terra e del sistema solare. Il potenziale di sviluppo tecnologico raggiungibile dall'uomo in quattrocento anni è limitato, perciò un obiettivo più realistico sarebbe la messa a punto di astronavi, sulle quali una piccola fetta d'umanità potrà fuggire nello spazio esterno, ed evitare così l'estinzione della nostra specie.
>
> L'escapismo prevede tre possibili esiti. Primo, il Nuovo Mondo, vale a dire scandagliare il cosmo alla ricerca di una stella su cui l'umanità possa sopravvivere. Questa è senz'altro la soluzione ideale, ma richiede il ricorso a velocità supersoniche, e il viaggio sarà molto lungo. Considerato il livello di progresso scientifico possibile nell'Epoca della Crisi, è improbabile che questa opzione vedrà mai la luce. Secondo esito, la Civiltà Spaziale, cioè usare le astronavi come dimora permanente. L'umanità si troverà per sempre in viaggio. Questa eventualità presenta le stesse difficoltà del Nuovo Mondo, ma sottolinea la necessità di elaborare un ecosistema artificiale chiuso. Un'arca spaziale con una biosfera completamente isolata supera di gran lunga le attuali capacità tecniche dell'uomo. Esito tre, il Rifugio

Temporaneo. Una volta che Trisolaris si sarà del tutto insediato nel sistema solare, potrebbero avvenire scambi attivi tra la civiltà aliena e gli umani fuggiti nello spazio. Facendo pressioni per mitigare le politiche nei confronti degli esiliati terrestri, alla fine l'uomo potrebbe tornare nel sistema solare e coesistere in misura minore con i Trisolariani. Sebbene il Rifugio Temporaneo sia considerato il piano più realistico, ci sono ancora troppe variabili.

Poco dopo l'insorgenza dell'escapismo, vari canali di informazione in tutto il mondo hanno dichiarato che gli Stati Uniti e la Russia, entrambi leader nell'ambito della tecnologia spaziale, hanno segretamente avviato dei progetti per fuggire nello spazio profondo. Anche se i governi dei due paesi hanno negato l'esistenza di tali piani, il putiferio scatenatosi nella comunità internazionale ha portato alla nascita di un movimento per la "tecnologia sociale". In occasione della terza sessione straordinaria, un gruppo di nazioni in via di sviluppo ha chiesto a Stati Uniti, Russia, Giappone, Cina e Unione Europea di rendere pubblica questa tecnologia avanzata, compresi gli ultimi risultati conseguiti nel settore aerospaziale. Condividerla gratis con la comunità internazionale fornirebbe a tutti i paesi del mondo le stesse opportunità di affrontare la crisi trisolariana. I sostenitori del movimento hanno indicato un precedente: all'inizio del secolo, diversi colossi farmaceutici europei pretesero elevati diritti di concessione da parte dei paesi africani, in cambio della produzione delle più moderne terapie contro l'AIDS. La vicenda innescò una famosa controversia legale. Pressate dall'opinione pubblica e dal rapido diffondersi della malattia in Africa, le compagnie rinunciarono ai diritti di brevetto prima dell'inizio del processo. L'entità della crisi trisolariana fa sì che il libero accesso alla tecnologia diventi l'inevitabile responsabilità delle nazioni sviluppate. Il movimento ha riscosso l'appoggio unanime dei paesi in via di sviluppo e si è conquistato anche il favore di alcuni membri dell'Unione Europea, ma tutte le iniziative sono state rifiutate dai consigli dell'UE- CDP. Durante la quinta sessione straordinaria dell'Assemblea Generale, Stati Uniti e Regno Unito hanno bocciato la proposta avanzata da Cina e Russia per l'istituzione di un programma denominato "tecnologia sociale limitata", che prevede la messa a disposizione dei traguardi scientifici per tutti i membri permanenti del CDP. Il governo statunitense ha detto che qualsiasi forma di socializzazione in questo senso è impossibile, che si tratta di un'idea non concretizzabile e che, date le attuali circostanze, la sicurezza interna americana è una priorità "seconda solo alla difesa planetaria". Il veto sul programma di tecnologia sociale limitata ha creato un divario tra le potenze scientifiche mondiali e ha impedito la fondazione delle forze armate spaziali della Terra Unita.

Le implicazioni relative alla sconfitta del movimento sono di vasta portata. La popolazione ha capito che, persino di fronte alla devastante crisi trisolariana, l'unità della razza umana è ancora un sogno lontano.

Il movimento per la tecnologia sociale è stato inaugurato dagli escapisti. Soltanto quando la comunità internazionale raggiungerà un accordo sul fenomeno, allora si potrà gettare un

ponte tra i paesi sviluppati e quelli arretrati, e tra le potenze mondiali stesse. Questo è il clima in cui sta per avere luogo la seduta straordinaria delle Nazioni Unite.

«Oh, a proposito» disse Miao Fuquan. «L'informazione che ti ho dato al telefono giorni fa è affidabile.»

«Quale informazione?»

«Il fondo per la fuga.»

«Lao Miao, come puoi credere a questa storia? Non ti facevo così ingenuo» commentò Yang Jinwen con aria delusa.

«No, no» fece Miao, abbassando la voce e spostando lo sguardo da uno all'altro. «Il tizio si chiama Shi Xiaoming. Mi sono informato sul suo conto, ho diverse fonti. Suo padre, Shi Qiang, lavora per il dipartimento di sicurezza del CDP! Era a capo della squadra antiterrorismo municipale, una volta, ma adesso è un pezzo grosso del consiglio nella lotta contro l'OTT. Qui ho il numero del suo dipartimento. Controllate pure.»

Gli altri due si scambiarono un'occhiata, poi Yang scoppiò a ridere, prese la bottiglia e si riempì di nuovo il bicchiere. «Anche se è vero, che cambia? Chi se ne importa del fondo per la fuga! Non potrei permettermelo, comunque.»

«Esatto, è solo per voi ricchi» biascicò Zhang.

All'improvviso, Yang Jinwen si accalorò. «E se esiste davvero, allora il governo è formato da un branco di mentecatti! Se c'è qualcuno che deve scappare, dovrebbe essere la crema della futura società. Perché dare una possibilità del genere a uno solo perché può pagare? Che senso ha?»

Miao Fuquan lo indicò e rise. «Ebbene, Yang, ho capito dove vuoi arrivare. Desideri che siano i tuoi discendenti a salire sulle astronavi, non ho ragione? Guarda tuo figlio e sua moglie: ricercatori accademici, élite intellettuale. E con ogni probabilità, anche i tuoi nipoti e pronipoti saranno dei cervelloni.» Sollevò il bicchiere e assentì. «Ma se ci pensi, dovremmo essere tutti uguali, no? Perché mai le élite dovrebbero avere, sai, un passaggio gratis?»

«Che intendi?»

«Tutto ha un costo. È una legge di natura. Io pagherò per assicurare un futuro ai Miao. Anche questa è una legge di natura!»

«E perché dovrebbe essere una cosa acquistabile? Si scappa per perpetrare la razza umana. È naturale che sceglieranno la crema della società. Mandare una banda di ricconi nel cosmo…» sbuffò. «Che senso avrebbe?»

Il sorriso impacciato sul viso di Miao Fuquan scomparve. Puntò un dito tozzo contro Yang Jinwen e disse: «L'ho sempre saputo che ti ritenevi superiore a me.

Non importa quanto sia ricco, per te rimarrò sempre un volgare imbecille imbottito di soldi. Non è così?».

«Perché, credi di non esserlo?» inveì Yang, infervorato dall'alcol.

Miao sbatté il palmo sul tavolo e saltò in piedi. «Yang Jinwen, non me ne starò qui a sopportare la tua invidia. Io ti…»

Inaspettatamente, Zhang Yuanchao colpì il tavolo con un tonfo tre volte più forte, rovesciando due bicchieri e facendo sussultare la donna del Sichuan. Indicò gli altri due a turno. «Bravi! Tu fai parte dell'élite e tu hai un sacco di soldi. E io, allora? Cosa diavolo ho? Sono solo un poveraccio, per cui non fa niente se la mia famiglia si estingue, non è così?» Con sforzo evidente, si trattenne dal ribaltare il tavolo, poi diede loro le spalle e uscì infuriato. Yang Jinwen gli corse dietro.

Il Secondo Incursore mise un altro pesce rosso nella boccia, delicatamente. Amava la solitudine al pari di Evans, ma aveva bisogno della compagnia di creature non umane. Spesso, parlava ai pesci come parlava ai Trisolariani; erano due forme di vita di cui attendeva con ansia il prosperare sulla Terra.

Proprio allora, il testo sofonico gli apparve sulla retina.

Ultimamente, ho studiato Il romanzo dei tre regni. *Avevi ragione: l'inganno e il raggiro sono un'arte, come la pelle decorata del serpente.*

«Signore, nomini di nuovo il serpente.»

Più sono belle le fantasie sul suo corpo, più è spaventoso il suo aspetto. A noi non importava che l'umanità riuscisse a fuggire, a patto che cessasse di esistere nel sistema solare, ma adesso abbiamo modificato i nostri piani. Vogliamo impedire che la razza umana fugga. È pericoloso lasciare che un nemico dalla mente tanto opaca vaghi per il cosmo.

«Hai un piano specifico in mente?»

La flotta ha cambiato il modello di schieramento nel sistema solare. Prenderà quattro deviazioni in corrispondenza della fascia di Kuiper[5] *e circonderà tutto il sistema.*

«Ma se la fuga dovesse avvenire, gli umani se ne andranno prima che la tua flotta arrivi.»

È vero. Ecco perché richiediamo la tua assistenza. La prossima missione dell'OTT sarà annullare o ritardare i piani di fuga dell'umanità.

L'Incursore sorrise. «Signore, non devi preoccuparti di questo. Non ci sarà mai un esodo su larga scala.»

Il vostro sviluppo tecnologico è stato arginato, ma l'umanità potrebbe sempre

riuscire a costruire delle arche spaziali.

«L'ostacolo più grande alla fuga non è la tecnologia.»

In tal caso, è forse il disaccordo tra gli Stati? Questa seduta straordinaria dell'ONU potrebbe risolvere il problema. Se non lo fa, i paesi sviluppati sarebbero più che capaci di ignorare l'opposizione e far approvare il piano con la forza.

«Il maggiore ostacolo alla fuga non è nemmeno il disaccordo tra i paesi.»

Qual è, allora?

«Il disaccordo tra le persone. La questione di chi va e chi resta.»

Questo non ci sembra affatto un problema.

«Anche per noi non lo era, all'inizio, ma dopo si è rivelato un ostacolo insormontabile.»

Puoi spiegare?

«Conoscerai la storia umana, ma forse questo ti risulterà incomprensibile. Scegliere chi parte e chi rimane indietro coinvolge i valori fondamentali dell'uomo, valori che in passato hanno incoraggiato il progresso della società, ma che adesso, di fronte alla catastrofe finale, sono diventati una trappola. Al momento, gran parte dell'umanità non è cosciente di quanto sia profonda questa trappola. Ti prego, Signore, credi alle mie parole. Nessun uomo può sfuggire a tale insidia.»

«Zio Zhang, non devi decidere subito. Hai posto tutte le domande del caso, e non è una piccola somma, dopotutto» disse Shi Xiaoming a Zhang Yuanchao, con un viso che era il ritratto della serenità.

«Non è per quello. Ma il piano è reale? La tv dice…»

«Non badare a quello che dice la tv. Due settimane fa, un rappresentante del governo ha detto che congelare i conti era impossibile, e guarda cos'è successo, invece. Ragiona. Sei un uomo normale, e pensi alla prosecuzione della tua famiglia. E il presidente e il premier? Non penseranno anche loro alla prosecuzione del popolo cinese? E le Nazioni Unite a quella di tutta la specie? Questa seduta straordinaria è in realtà un piano di cooperazione internazionale, che servirà per lanciare formalmente il programma di esodo. È una questione della massima urgenza.»

Lao Zhang annuì lentamente. «Quando ci penso, sarei tentato di darti ragione. Ma mi sembra comunque che la fuga sia una cosa così lontana. Vale la pena preoccuparmene adesso?»

«No, zio Zhang, hai frainteso. La fuga non è lontana come pensi. Credi che le

astronavi decolleranno soltanto tra tre o quattrocento anni? Se così fosse, la Flotta Trisolariana le catturerebbe subito.»

«E quando decolleranno, allora?»

«Stai per avere un nipote, giusto?»

«Sì.»

«Ecco, tuo nipote assisterà al decollo di quelle navi.»

«Starà a bordo?»

«No, è impossibile. Ma forse suo nipote sì.»

«Sono…» Zhang fece i conti a mente. «Sono circa settanta, ottant'anni.»

«Saranno di più. Il governo in tempo di guerra darà una stretta al controllo della popolazione e rafforzerà le restrizioni sulle nascite, perciò passeranno quarant'anni tra una generazione e un'altra. Le navi decolleranno tra circa centoventi anni.»

«Così presto? Riusciranno a costruirle in tempo?»

«Zio Zhang, pensa a com'erano le cose centoventi anni fa. C'era ancora la dinastia Qing! Ci voleva un mese per andare da Hagzhou a Pechino, e l'imperatore doveva passare giorni e giorni chiuso in una portantina per raggiungere la sua residenza estiva. Adesso, impieghiamo meno di tre giorni per arrivare sulla Luna. La tecnologia si sviluppa in fretta, e questo vuole dire che la velocità del progresso aumenta costantemente. Se poi pensi che il mondo intero sta riversando tutte le sue energie nella scienza spaziale, non c'è alcun dubbio che le navi saranno pronte nel giro di centovent'anni.»

«Ma il viaggio nello spazio non è pericoloso?»

«Lo è, ma non lo sarà anche la Terra? Considera la piega che stanno prendendo gli eventi. Le principali risorse economiche del paese vengono usate per la costruzione di una flotta spaziale, che non è un bene commerciale e non porterà alcun profitto. La vita della gente non farà che peggiorare. Aggiungi anche la questione della sovrappopolazione, e persino mangiare diventerà un problema. Inoltre, guarda la situazione internazionale. I paesi in via di sviluppo non possono attuare piani di fuga, e le nazioni industrializzate rifiutano di condividere la loro tecnologia. Ma gli Stati più poveri e più piccoli non si arrenderanno. Non minacciano forse di ritirarsi dal Trattato di non proliferazione? E potranno commettere atti ancora più estremi in futuro. Chi lo sa, magari, tra centoventi anni, prima dell'arrivo della flotta aliena, il mondo già sarà avvolto nelle fiamme della guerra! Chissà che tipo di vita condurrà la generazione del tuo pronipote? E poi, le arche spaziali non sono come pensi. Accostarle all'astronave *Shenzhou* o all'ISS è ridicolo. I vascelli saranno

giganteschi, ciascuno una piccola città, e con un ecosistema completo, per giunta. Come delle piccole Terre. L'umanità potrà sopravvivere per sempre a bordo, senza bisogno di rifornimenti dall'esterno. E ancora più importante, ci sarà l'ibernazione. Sappiamo già come si fa. I passeggeri trascorreranno gran parte della loro vita addormentati, in uno stato in cui un secolo è come un giorno, finché alla fine non raggiungeranno un nuovo mondo, oppure troveranno un accordo con i Trisolariani per poter tornare nel sistema solare. E a quel punto, si sveglieranno. Non ti sembra una prospettiva migliore che restare a soffrire sulla Terra?»

Zhang Yuanchao ponderò in silenzio.

Shi Xiaoming riprese: «Ovviamente, se proprio devo essere onesto, i viaggi nello spazio sono pericolosi. Nessuno sa quali rischi ci aspettano nel cosmo. So che lo fai soprattutto per la continuazione della stirpe Zhang, ma non lasciare che ciò diventi una preoccupazione…».

Zhang lo fissò come se lo avesse trafitto. «Come fate voi giovani a dire cose del genere? Perché non dovrei preoccuparmi?»

«Lasciami finire, zio Zhang. Non intendevo in quel senso. Cercavo solo di dirti che, anche se non hai intenzione di spedire i tuoi discendenti su un'astronave, vale la pena acquistare questo fondo, è garantito. Una volta messo in vendita al pubblico, il prezzo schizzerà verso l'alto. La gente ricca è tanta, sai, non ci sono molte altre possibilità di investimento, e l'incetta è illegale. Inoltre, più soldi hai, più ti preoccupi di salvare la tua famiglia, non credi?»

«Giusto. Lo so.»

«Zio Zhang, ti sto parlando col cuore in mano. Il fondo per la fuga si trova attualmente nella sua fase preliminare e conta soltanto un ridotto numero di venditori interni. Non è stato semplice per me ottenere una quota. A ogni modo, quando ci avrai riflettuto, fammi uno squillo e ti aiuterò a compilare le scartoffie.»

Dopo che Shi Xiaoming se ne fu andato, Lao Zhang si affacciò al balcone, guardando il cielo caliginoso sovrastare la luminescenza diffusa della città. Disse tra sé e sé: "Bambini miei, davvero il vostro nonno vi manderà in un luogo dove la notte dura per sempre?".

Quando Re Wen di Zhou mise di nuovo piede sulla desolazione del mondo di *Tre Corpi*, stava sorgendo un piccolo sole. Non dava molto calore, ma illuminava la piana deserta in modo piuttosto chiaro. La landa era completamente disabitata.

«C’è nessuno qui?»

Poi, scorse qualcuno all’orizzonte, un uomo su un cavallo lanciato al galoppo. I suoi occhi si illuminarono. Lo riconobbe da lontano come Newton e gli corse incontro, agitando follemente le braccia. Il nuovo arrivato lo raggiunse in fretta, tirò le redini e, dopo essere sceso di sella, si affrettò a sistemarsi la parrucca sulla testa.

«Perché strilli? Chi ha fatto risorgere questo dannato posto?»

Re Wen non rispose, ma gli afferrò la mano e disse con urgenza: «Compagno, compagno mio, ascoltami. Il Signore non ci ha abbandonati. O meglio, il suo abbandono era motivato, ma avrà bisogno di noi in futuro. Egli…».

«Lo so» fece Newton, e con impazienza si scrollò di dosso la mano di Re Wen. «I sofoni hanno mandato un messaggio anche a me.»

«Questo vuole dire che il Signore si è messo in contatto con molti di noi allo stesso tempo. Eccellente. Nessuno monopolizzerà più i rapporti dell’organizzazione con lui.»

«Dunque l’organizzazione esiste ancora?» Newton si asciugò il sudore con un fazzoletto.

«Certo che esiste. I Redenzionisti sono stati del tutto schiacciati dopo l’attacco globale, mentre i Sopravvissuti si sono distaccati e hanno fondato un organismo tutto loro. Soltanto gli Avventisti sono rimasti, ormai.»

«L’attacco ha purificato l’OTT. Questo è un bene.»

«Se sei qui, devi essere un Avventista, ma sembra che tu sia fuori dal gruppo. Stai per conto tuo?»

«Ho contatti solo con un altro compagno, e lui mi ha dato solamente questo indirizzo web. Mi sono salvato per un soffio da quel terribile attacco.»

«Hai ampiamente dimostrato il tuo istinto di sopravvivenza durante l’era Qin Shi Huang.»

Newton si guardò attorno. «È sicuro qui?»

«Certo. Ci troviamo all’ultimo livello di un labirinto multistratificato; in pratica, è impossibile da trovare. Se qualcuno riuscisse a penetrare qui dentro con la forza, non riuscirebbe comunque a risalire alla posizione degli utenti. Per ragioni di sicurezza, dopo l’offensiva, l’organizzazione ha isolato ogni segmento e tenuto al minimo i contatti tra i partecipanti. Ci serve un luogo di incontro, e un’area buffer per i nuovi membri. Siamo più al sicuro qui che nel mondo reale.»

«Hai notato che gli attacchi all’organizzazione nel mondo reale si sono allentati parecchio?»

«Quella gente è furba. Loro sanno che l’OTT è l’unico mezzo per ottenere

informazioni sul Signore, e l'unica possibilità per mettere le mani sulla tecnologia che il Signore ci passa, anche se è improbabile che ciò accada. Ecco perché, almeno in parte, ci lasceranno in pace, ma penso che se ne pentiranno.»

«Il Signore, però, non è altrettanto furbo. Non la concepisce nemmeno, la furbizia.»

«Per questo gli serviamo noi. L'esistenza dell'organizzazione è preziosa, e tutti i compagni dovrebbero esserne informati il prima possibile.»

Newton rimontò a cavallo. «Molto bene. Devo andare. Resterò più a lungo quando sarò certo che questo posto è davvero sicuro.»

«Ti garantisco che è assolutamente sicuro.»

«Se così è, la prossima volta ci saranno molti altri compagni radunati qui. Addio.» Non aveva ancora finito di parlare che spronò il cavallo e si allontanò. Mentre i tonfi degli zoccoli andavano dileguandosi, il piccolo sole si tramutò in una stella cadente e una coltre d'oscurità discese sul mondo.

Luo Ji giaceva mollemente sul letto, gli occhi ancora annebbiati dal sonno mentre osservava la donna rivestirsi dopo la doccia. Il sole, già abbastanza alto nel cielo, passava attraverso le tende e trasformava la figura femminile in un'ombra aggraziata, come nella scena di un film in bianco e nero di cui aveva dimenticato il titolo. Ma ciò che gli premeva di ricordare in quel momento era il nome di lei. Com'è che si chiamava? Una cosa per volta. Innanzitutto, il cognome. Se era Zhang, allora lei doveva essere Zhang Shan. Oppure era Chen? Chen Jingjing, allora… No, quelli erano i nomi delle donne prima di lei. Pensò di guardare nel telefono, ma era nella tasca, e i suoi vestiti erano gettati alla rinfusa sulla moquette. E poi, si conoscevano da poco, non aveva ancora salvato il suo numero in rubrica. L'importante era non comportarsi come quella volta in cui lo aveva chiesto direttamente. Le conseguenze erano state disastrose. Così, si girò verso il televisore, che lei aveva acceso e poi messo silenzioso. Sullo schermo, attorno a un grosso tavolo rotondo, c'era la seduta del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Un attimo, non si chiamava più Consiglio di sicurezza, ma il nuovo nome gli sfuggiva. Era proprio un caso disperato.

«Alza il volume» le disse. Le sue parole avevano un tono così freddo senza l'aggiunta di nomignoli dolci, ma al momento non gli importava.

«Sembri proprio interessato.» La donna si sedette per spazzolarsi i capelli, senza degnarsi di regolare il volume.

Luo Ji si sporse verso il comodino accanto al letto, prese una sigaretta e un accendino e cominciò a fumare, distendendo le gambe da sotto l'asciugamano e

muovendo soddisfatto le dita tozze dei piedi.

«Ma guardati! E tu saresti uno studioso?» Lei lo osservò fare quel gesto dallo specchio.

«Un giovane studioso» precisò Luo Ji «con qualche traguardo alle spalle. Ma solo perché non mi impegno abbastanza. In realtà, sono pieno di ispirazione. Capita che le cose su cui gli altri si scervellano per una vita intera, io le capisca in un baleno. Che tu ci creda o no, ero quasi famoso, una volta.»

«Per quella roba da sottocultura?»

«No, era tutt'altro, una disciplina a cui stavo lavorando in quello stesso periodo. Ho creato la sociologia cosmica.»

«Che?»

«Sarebbe la sociologia degli alieni.»

Lei ridacchiò, poi mise da parte la spazzola e iniziò a truccarsi.

«Non conosci la tendenza all'idolatria nel mondo accademico? Potevo diventare una star.»

«Di ricercatori che si occupano degli alieni ce ne sono a frotte di questi tempi.»

«Solo da quando è uscita fuori tutta questa nuova merda» replicò Luo Ji, e indicò il televisore muto, su cui ancora si vedevano l'ampio tavolo e le persone che vi sedevano attorno. Il filmato era terribilmente lungo. Era una diretta, forse? «Un tempo, gli accademici non studiavano gli alieni. Si limitavano a scartabellare pile di carta vecchia e diventavano famosi in questo modo. Ma a un certo punto, il pubblico si è stancato della necrofilia culturale di quel branco di decrepiti, ed è allora che sono arrivato io.» Stiracchiò le braccia nude verso il soffitto. «Sociologia cosmica, alieni e un sacco di razze extraterrestri. Più numerose degli abitanti della Terra, decine di miliardi! Il produttore di quel programma televisivo, "Lectur Room", parlò anche di fare una serie di puntate incentrate su di me, ma poi tutto è accaduto veramente e…» Tracciò un cerchio in aria con un dito e sospirò.

Lei non lo stava ascoltando con molta attenzione, perché era concentrata sui sottotitoli alla tv. «"Ci riserviamo il diritto di ricorrere a ogni alternativa possibile riguardo l'escapismo…" Che significa?»

«Chi sta parlando?»

«Karnoff, mi sembra.»

«Significa che l'escapismo dovrà essere trattato con durezza, alla stregua dell'OTT, e che bisogna gettare un missile teleguidato sulla testa di tutti quelli che stanno costruendo un'arca di Noè.»

«Se non è durezza questa…»

«No» ribatté Luo Ji con convinzione, «è la strategia più sensata. Io l'ho capito tanto tempo fa. E anche se non si arrivasse a tanto, nessuno volerà via in ogni caso. Hai mai letto un romanzo che si chiama *La città galleggiante*, di Liang Xiaosheng?»

«No. È un libro piuttosto vecchio, vero?»

«Esatto. Io l'ho letto da bambino. Shangai sta per scivolare nell'oceano e un gruppo di persone va di casa in casa a requisire i salvagente, e poi li distrugge tutti. Lo scopo è fare in modo che nessuno sopravviva se non possono sopravvivere tutti. Ricordo, in particolare, che una bambina conduce il gruppo davanti alla porta di una casa, e lì grida: "Questi ne hanno ancora uno!".»

«Tu sei uno di quegli stronzi che si aspettano sempre il peggio dalla società.»

«Cazzate. Il primo assioma dell'economia recita che l'uomo possiede un istinto mercenario. In assenza di questo presupposto, tutta la disciplina crolla. Non esiste ancora un assioma fondamentale in sociologia, ma potrebbe essere anche più pessimistico di questo. La verità smuove sempre un sacco di polvere. Un pugno di persone potrebbe fuggire nello spazio, ma se lo avessimo saputo prima, perché prendersi tanto disturbo, innanzitutto?»

«Quale disturbo?»

«Perché avere il Rinascimento? La Magna Carta, la Rivoluzione Francese? Immagina se la società fosse ancora suddivisa in caste, mantenute dalle ferree regole della legge; arrivati al momento critico, chi avrebbe potuto, sarebbe partito, e chi non avrebbe potuto, sarebbe rimasto. Se questo fosse avvenuto durante i regni della dinastia Qing o Ming, io sarei partito, ovviamente, mentre tu saresti rimasta indietro. Ma ormai non è più possibile.»

«Non mi dispiacerebbe se partissi subito» disse lei.

Il che, di fatto, gli ricordò che aveva proprio ragione. Lì le loro strade si separavano. Era riuscito a raggiungere quel punto con tutte le sue amanti, mai un minuto prima, né un minuto dopo. Ma stavolta, era particolarmente soddisfatto di come aveva gestito le tempistiche. Conosceva quella donna da appena una settimana, e la rottura procedeva agevolmente, elegante come un razzo che si libera dell'impulsore.

Riprese l'argomento di poco prima: «Ehi, non è stata una mia idea fondare la sociologia cosmica, sai? Vuoi sapere di chi è stata? Sei l'unica a cui sto per dirlo, perciò non impressionarti».

«Sai che mi importa. Non credo a una sola parola di quello che dici. A parte una cosa.»

«Mmm… d’accordo, lascia perdere. Quale cosa?»

«Avanti, alzati. Ho fame.» Raccolse i vestiti di lui dalla moquette e li rovesciò sul letto.

Fecero colazione nel ristorante dell’hotel. La gente seduta agli altri tavoli attorno a loro era estremamente seria; ogni tanto, si riuscivano a cogliere degli stralci di conversazione. Luo Ji non voleva origliare, ma era come una candela in una notte d’estate; le parole, come insetti attorno alla fiamma, continuavano a insinuarsi nella sua mente: escapismo, tecnologia sociale, OTT, economia di guerra, base equatoriale, modifica degli atti, CDP, perimetro orbitale di allarme e difesa, modalità indipendente integrata…

«La nostra epoca è diventata mortalmente noiosa, non trovi?» le chiese. Smise di tagliare l’uovo e posò la forchetta.

Lei annuì. «Concordo. Ieri ho visto un quiz in tv, una vera cretinata. Mani sul pulsante.» Puntò la forchetta verso Luo Ji per imitare il presentatore. «Centoventi anni prima della fine del mondo, la tua tredicesima generazione sarà ancora viva. Vero o falso?»

Luo Ji riprese in mano le posate e scosse la testa. «Non sarà certo la mia generazione, poco ma sicuro.» Giunse le mani come in preghiera. «La mia grande casata si estinguerà con me.»

Lei sbuffò per minimizzare il tutto. «Volevi sapere quale delle tue affermazioni è vera secondo me? Questa. L’hai già detto una volta. Ecco che razza di persona sei.»

Così, era per questo che voleva rompere con lui? Non volle indagare oltre perché temeva di complicare la situazione, ma lei parve leggergli nel pensiero e disse: «Anche io sono quel genere di persona. È fastidioso vedere ciò che sei rispecchiato in altri».

«Soprattutto in un membro dell’altro sesso» concluse Luo Ji.

«Ma se senti il bisogno di giustificarti, va detto che è una decisione molto responsabile.»

«Quale decisione? Il non avere figli? Certo che lo è!» Luo Ji usò la forchetta per indicare le persone attorno a loro, tutte impegnate in discussioni riguardanti il cambiamento dell’economia. «Sai come vivranno i loro discendenti? Passeranno l’esistenza a sgobbare nei cantieri navali – nei cantieri astronavali – e se ne staranno in fila alla mensa, con lo stomaco che brontola e la scodella del pranzo in mano, aspettando una mestolata di brodo… E quando saranno più grandi, diranno loro che lo zio Sam li vuole, anzi, che la Terra li vuole, e partiranno in cerca di gloria nell’esercito.»

«L’ultima generazione se la passerà meglio.»

«Arrivare alla pensione solo per assistere al giorno del giudizio. Che tristezza. E poi, i nonni dell’ultima generazione potrebbero non avere abbastanza cibo da mangiare. Ma penso che *nemmeno* quel futuro si avvererà. Guarda la testardaggine della razza umana. Scommetto che terranno duro fino alla fine, e a quel punto il vero mistero è come moriranno.»

Uscirono dall’hotel non appena finita la colazione e subito furono avvolti dal caldo abbraccio del sole mattutino. La dolcezza dell’aria era intossicante.

«Devo imparare a vivere. Se non ci riesco, sarà un vero peccato» disse Luo Ji nell’osservare il traffico che scorreva.

«Nessuno di noi imparerà» rispose la ragazza, cercando un taxi con lo sguardo.

«Allora…» Luo Ji la scrutò con aria interrogativa. A quanto pareva, non ci sarebbe stato bisogno di ricordare il suo nome.

«Addio.» Lei gli rivolse un cenno, poi gli strinse la mano. Si scambiarono un veloce bacio.

«Magari ci rincontreremo.» Luo Ji si pentì delle sue parole non appena le ebbe pronunciate. Era andato tutto bene fino a quel momento, perché rischiare di combinare guai? Ma la sua preoccupazione si rivelò infondata.

«Ne dubito.» La donna si voltò e la rapidità del movimento fece roteare la borsa che portava appesa alla spalla; in seguito, Luo Ji richiamò spesso alla mente questo dettaglio, nel tentativo di capire se lo avesse fatto apposta. Era una vistosa borsa di Louis Vuitton, e non era la prima volta che lui le vedeva fare quel gesto mentre si girava. Stavolta, tuttavia, la sacca rischiò di arrivargli dritta sulla faccia; quando arretrò di un passo per schivarla, inciampò nell’idrante alle sue spalle e piombò all’indietro di schiena.

La caduta gli salvò la vita.

Nel frattempo, dall’altra parte della strada succedeva quanto segue: due macchine si scontravano frontalmente, ma prima che il boato dello schianto si fosse acquietato, una Polo sterzava all’improvviso per evitare di tamponarle e sfrecciava verso Luo Ji e la ragazza. Cadendo, lui evitò di essere travolto. Soltanto il paraurti anteriore dell’auto gli sfiorò il piede, quello che teneva ancora sollevato. Per proteggersi, chiuse il proprio corpo ad angolo retto, in modo da trovarsi faccia a faccia con la parte posteriore della macchina. Non udì il colpo sordo dell’altro impatto, ma vide il corpo della donna volare in aria, oltre il tettuccio dell’auto, e atterrare sulla strada vicino alle ruote posteriori, come una bambola di pezza. Mentre rotolava sull’asfalto, la ragazza si lasciò dietro

una scia di sangue che sembrava recare un significato profondo. Fissando quel simbolo rosso, Luo Ji ricordò finalmente il suo nome.

La nuora di Zhang Yuanchao stava per partorire. Era stata spostata in sala parto, mentre il resto della famiglia era radunato in sala d'aspetto. Su uno schermo, c'era un video informativo sul benessere delle madri e dei neonati. Tutto ciò suscitava in lui un senso di calore e umanità mai provati prima, il persistente conforto di una passata Epoca d'Oro, consumata adesso dai giorni sempre più bui della crisi.

Yang Jinwen entrò nella stanza. Il primo pensiero di Zhang Yuanchao fu che l'amico stesse cogliendo l'opportunità per ricucire il loro rapporto, ma l'espressione sul volto di Yang gli disse che non era così. Senza neanche salutarlo, l'uomo lo trascinò fuori dalla sala d'aspetto e in corridoio. «Hai davvero acquistato un fondo per la fuga?» gli domandò.

Zhang Yuanchao lo ignorò e fece per andarsene, come per dire: "Non sono affari tuoi".

«Guarda qua.» Yang gli consegnò un quotidiano. «È di oggi.» Le lettere nere del titolo in prima pagina spiccavano davanti ai suoi occhi:

Seduta straordinaria ONU approva Mozione 117.
Escapismo dichiarato illegale.

Zhang Yuanchao lesse con attenzione la prima parte dell'articolo sottostante:

> In virtù di una schiacciante maggioranza, una seduta straordinaria dell'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato la risoluzione che dichiara l'escapismo una violazione delle leggi internazionali. L'emendamento condanna con toni forti le divisioni e i disordini sociali causati dall'escapismo e descrive il fenomeno come un crimine contro l'umanità agli occhi del diritto internazionale. La legge esorta gli Stati membri a rendere esecutiva la mozione sin da subito, onde mettere un rapido freno alla filosofia della fuga.
>
> In una dichiarazione, il delegato cinese ha ribadito la posizione della Cina a riguardo e ha confermato che la nazione appoggia fermamente la Mozione 117. Ha inoltre assicurato che il governo cinese prenderà provvedimenti immediati, migliorerà la legislazione e adotterà misure efficaci per fermare il diffondersi del pensiero escapista. Ha concluso dicendo: "La comunità internazionale deve essere coesa e solidale in questo momento di crisi. Dobbiamo sostenere il principio, riconosciuto dalla comunità stessa, che tutti gli uomini hanno pari diritto di sopravvivere. La Terra è la nostra casa e non dobbiamo abbandonarla".

«Per-perché mi fai questo?» balbettò Zhang.

«Non è ovvio? Pensaci un istante, e magari capirai da solo che la fuga nello spazio non avrebbe mai funzionato. Il problema cruciale è decidere chi parte e chi resta. Questa non è semplice disuguaglianza sociale, è una questione di sopravvivenza, e non importa chi si guadagnerà il diritto di andare – ricchi, élite varie o gente comune – perché, fintanto che qualcuno resterà indietro, il sistema di valori fondamentali dell'uomo crollerà assieme alla sua etica. I diritti umani e il concetto di uguaglianza hanno radici profonde. Negare ad alcuni il diritto di salvarsi è il peggior tipo di ingiustizia che esista, e la gente e i paesi che rimarranno indietro non se ne staranno buoni e tranquilli ad aspettare la morte mentre altri se la svignano. Gli scontri tra le due fazioni saranno sempre più estremi, finché alla fine il mondo non piomberà nel caos, e allora non partirà più nessuno! L'ONU ha agito con saggezza. Quanto hai speso, Lao Zhang?»

Zhang Yuanchao cercò il telefono in preda al panico. Provò a chiamare Shi Xiaoming, ma il numero era irraggiungibile. Le gambe gli venivano meno, così scivolò con le spalle al muro fino a toccare terra. Aveva speso 400.000 yuan. [6]

«Chiama la polizia! C'è una cosa che il piccolo Shi non sa: Lao Miao ha contattato l'unità dove lavora il padre. Quel truffatore non ha scampo.»

Zhang Yuanchao restò seduto per terra scuotendo la testa. Disse con un sospiro: «Sì, possiamo rintracciare lui, ma il denaro sarà andato, ormai. Che cosa dirò alla mia famiglia?».

Si udirono pianti di bambini, e poi un'infermiera sbraitò: «Numero diciannove. È un maschio!». Zhang Yuanchao corse in sala d'aspetto e sentì che tutto il resto diventava all'improvviso insignificante.

In quella mezz'ora d'attesa, erano venuti al mondo diecimila neonati e le loro grida congiunte formavano un coro assordante. Alle loro spalle, c'era l'Epoca d'Oro, quell'era benedetta cominciata negli anni Ottanta e finita con l'avvento della crisi. Ma davanti a loro si dispiegavano gli anni più difficili che l'umanità avesse mai affrontato.

Luo Ji sapeva solamente una cosa: era rinchiuso in un minuscolo stanzino sottoterra. Aveva percepito la discesa dell'ascensore (uno di quei rari e antichi marchingegni azionati a mano), e la cabina stessa aveva confermato le sue sensazioni, contando fino a meno dieci. Dieci piani sotto terra! Si trovò di nuovo a considerare la sua stanzetta: il letto singolo, i semplici arredi e la vecchia scrivania di legno conferivano al posto non tanto l'aria di una cella di prigionia, quanto di una guardiola. Era chiaro che nessuno ci andava da un bel po', e

sebbene le lenzuola fossero nuove, il resto dei mobili era coperto di polvere e puzzava di muffa.

La porta si aprì; un uomo tarchiato di mezza età entrò nella stanza e gli rivolse un cenno stanco. «Dottor Luo, sono qui per farle compagnia, ma dal momento che è appena arrivato, non mi aspetto che si metta a grattare i muri. Non ancora, almeno.»

Appena arrivato. C'era qualcosa di stonato in quella frase; di certo, "portato quaggiù" sarebbe stato il modo più corretto di esprimersi. Le sue impressioni erano giuste, allora; gli uomini che l'avevano condotto lì erano stati cortesi, ma non v'era dubbio che si trattava di un arresto.

«Lei è un poliziotto?»

L'uomo annuì. «Una volta. Mi chiamo Shi Qiang.» Si sedette sul letto e tirò fuori un pacchetto di sigarette. "Il fumo non andrà mai via da questo ambiente chiuso" pensò Luo Ji, ma non proferì parola. Come se gli avesse letto nella mente, l'ex poliziotto si guardò attorno e disse: «Dovrebbe esserci un impianto di areazione». Tirò una cordicella accanto alla porta e una ventola cominciò a ronzare. Era assai raro vedere un interruttore a corda. Luo Ji notò pure un antiquato telefono a disco di colore rosso, poggiato in un angolo e ricoperto di polvere. Shi Qiang gli offrì una sigaretta, che lui accettò dopo un istante di esitazione.

Le accesero entrambi, e poi Shi Qiang disse: «È ancora presto. Vogliamo fare una chiacchierata?».

«Chieda pure» rispose Luo Ji, la testa bassa mentre esalava una nuvola di fumo.

«Cosa dovrei chiedere?» volle sapere l'altro, fissandolo con espressione stupita.

Luo Ji scattò in piedi dal letto e buttò via la sigaretta. «Come potete sospettare di me? Lo sapete anche voi che è stato un incidente stradale! Le due macchine si sono scontrate e lei è stata investita da un'altra auto che ha sterzato per evitare l'impatto. È chiaro come il giorno!» Protese le mani perché non sapeva che altro dire.

Shi Qiang sollevò la testa e lo scrutò, gli occhi esausti all'improvviso vigili, come se un'invisibile malizia, perfezionata dall'esperienza, si celasse dietro il sorriso che indossava di solito. «L'ha detto lei, non io. I miei superiori non vogliono che le sveli niente, e non so niente. E pensare che temevo di non avere nulla di cui parlare. Prego, si sieda.»

Ma Luo Ji non obbedì. Proseguì urlandogli in faccia: «La conoscevo solo da

una settimana! Ci siamo incontrati in un bar vicino all'università e non ricordavo nemmeno il suo nome quand'è avvenuto l'incidente! Mi dica, quale rapporto crede che ci fosse tra noi per pensare quello che pensa?».

«Non ricordava nemmeno il suo nome? Non mi stupisce che sia rimasto impassibile quando è morta. Lei è proprio come un altro genio di mia conoscenza.» Ridacchiò. «La splendida vita del dottor Luo, una donna diversa in ogni occasione. E che donne!»

«È forse un reato?»

«Certo che no. Sono solo invidioso. Ho una sola regola nel mio lavoro: non formulare mai giudizi morali. La gente con cui ho a che fare, sono loro i pezzi da novanta. Se mi mettessi a criticarli, dicendo: "Guardate cosa avete fatto! Pensate ai vostri genitori, alla società" e così via, farei prima a prenderli a sberle.»

«Parliamo della ragazza, agente Shi. Davvero crede che l'abbia uccisa?»

«Vede? È lei che tira fuori l'argomento, e addirittura chiama in causa la possibilità di averla uccisa. Stiamo solo facendo quattro chiacchiere. Che fretta c'è? Si vede proprio che lei è un novellino in queste cose.»

Luo Ji fissò Shi Qiang e, per un momento, il ronzio della ventola fu l'unico rumore che si udì nella stanza. Poi, sghignazzò e raccolse la sigaretta che aveva gettato via. «Luo, amico mio, posso darti del tu?» disse l'ex agente. «Mio caro Luo, il destino ci ha fatti incontrare. Sai, sono stato coinvolto in sedici casi culminati in condanne a morte. Ho personalmente scortato nove di quei sedici.»

Luo Ji passò al poliziotto la sigaretta. «Ma non scorterà me. Perciò, se fosse così gentile da avvisare il mio legale…»

«Eccellente, ragazzo mio» esclamò Shi Qiang, dandogli una pacca sulla spalla. «La risolutezza è una caratteristica che ammiro.» Lo trasse a sé e aggiunse in una nuvola di fumo: «Di cose strane nella vita se ne vedono, ma quello che è successo a te è davvero…». Non finì la frase. «In verità, io sono qui per aiutarti. Conosci quella vecchia storia? Sulla via per il patibolo, un criminale condannato si lamentò che stava per piovere, e il boia rispose: "Di che ti preoccupi? Saremo noi a doverci bagnare!". È questo l'atteggiamento che io e te dovremo avere per ciò che verrà. Bene. C'è ancora un po' di tempo prima di andare. Perché non dormi un po'?»

«Andare?» Di nuovo, Luo Ji lo fissò con tanto d'occhi.

Qualcuno bussò alla porta. Un giovane dagli occhi perspicaci entrò nella stanza e poggiò una valigetta per terra. «Capitano Shi, è stato spostato. Ci muoviamo adesso.»

Zhang Beihai spinse con delicatezza la porta della stanza d'ospedale dov'era ricoverato suo padre. Mezzo reclinato sul letto, con un cuscino dietro le spalle, il vecchio aveva una cera migliore di quanto il figlio si aspettasse. I raggi dorati del tramonto filtravano dalla finestra e conferivano un po' di colorito al suo viso, facendolo sembrare meno un uomo con un piede nella fossa. Zhang Beihai appese il cappello all'attaccapanni dietro la porta e si sedette accanto al letto. Non gli chiese come stesse, perché il vecchio soldato gli avrebbe risposto in modo troppo diretto, e lui non voleva una risposta diretta.

«Papà, mi sono unito alle forze spaziali.»

L'uomo annuì, ma non commentò. Per loro due, il silenzio veicolava più informazioni delle parole. Da piccolo, il padre lo aveva educato senza parlare, senza discorsi. Le parole stesse erano soltanto delle interruzioni tra un silenzio e l'altro. Era stato il suo taciturno genitore a renderlo l'uomo che era oggi.

«È come dicevi tu, la flotta spaziale sarà ispirata a quella navale. Credono che la guerra nel cosmo sarà più vicina, nella forma e nella teoria, a quella sul mare.»

Il padre annuì. «Molto bene.»

«Che cosa devo fare?»

"Finalmente l'ho detto, papà. Ho passato una notte insonne, cercando di trovare il coraggio di chiedertelo. Ho esitato appena, proprio adesso, quando ti ho visto, perché so che è la domanda che ti deluderà di più. Ricordo che, quando conseguii la specializzazione e mi arruolai nella flotta come tenente cadetto, tu mi dicesti: 'Beihai, hai una lunga strada da percorrere. Lo dico perché per me è semplice capirti, e questo significa che la tua mente è ancora troppo pura, troppo poco sottile. Il giorno in cui non riuscirò più a capirti o a leggere i tuoi pensieri, mentre tu sarai facilmente in grado di leggere i miei, allora saprò che sei diventato un uomo'. E poi, sono diventato l'uomo che dicevi, e tu non hai più saputo capirmi con la facilità di un tempo. So di averti dato un dolore quando è successo, ma tuo figlio sta di fatto diventando il tipo di persona che speravi, uno non troppo socievole, ma capace di avere successo nell'ambiente complicato e pericoloso della marina. Fare questa domanda adesso significa che gli insegnamenti che mi hai dato per trent'anni hanno fallito proprio nel momento più cruciale. Ma tu rispondi lo stesso, papà. Tuo figlio non è forte come pensi. Rispondimi, almeno per questa volta."

«Riflettici ancora» disse il padre.

"Bene, papà, mi hai dato una risposta. Mi hanno detto molto, quelle due parole, più di quanto si potrebbe dire usandone ventimila. Credimi, le sto ascoltando con tutto il mio cuore, ma ho bisogno che tu sia più esplicito, perché

questo è troppo importante.”

«E dopo averci riflettuto ancora?» domandò Zhang Beihai, stringendo le lenzuola nei pugni chiusi. I palmi e la fronte erano madidi di sudore.

“Perdonami, papà. Se l’ultima volta ti ho deluso, lascia che ti deluda ancora, fammi tornare bambino.”

«Beihai, posso solo dirti di rifletterci con molta, molta attenzione» disse il vecchio.

“Grazie, papà, adesso è chiaro, ho capito.”

Zhang Beihai mollò il lenzuolo e afferrò la mano ossuta del padre. «Non andrò più per mare, papà, verrò a trovarti tutti i giorni.»

Il malato sorrise, ma scosse la testa. «Non ho nulla di grave. Concentrati sul tuo lavoro.»

Parlarono ancora per un po’, prima di affari di famiglia, poi della fondazione delle forze armate spaziali; il vecchio espresse molte sue idee in merito e non trascurò di consigliare il figlio sul suo futuro lavoro. Insieme, immaginarono la forma e la stazza delle astronavi da guerra, discussero degli armamenti spaziali, e si chiesero se la teoria del potere marittimo di Mahan fosse applicabile anche alle battaglie nel cosmo.

Ma la loro fu una conversazione superficiale; erano solo padre e figlio che parlavano del più e del meno. Il vero significato era contenuto in quelle poche parole che i loro cuori s’erano scambiati:

“Riflettici ancora.”

“E dopo averci riflettuto ancora?”

“Beihai, posso solo dirti di rifletterci con molta, molta attenzione.”

Arrivò il momento di salutarsi. Mentre usciva dalla stanza, Zhang Beihai si fermò sulla porta e si voltò a guardare suo padre; era avvolto nella penombra, adesso che la luce del sole aveva abbandonato la camera. I suoi occhi cercarono di penetrare le tenebre e notarono un ultimo frammento di luce sulla parete opposta. Sebbene prossimo alla fine del giorno, quello era il momento in cui il sole morente era più bello. Gli ultimi raggi scintillavano anche sulle onde, che si avvicendavano eternamente sulla furia dell’oceano. I fasci di luce trafiggevano le nubi ammassate a ovest e proiettavano enormi nastri dorati sulla superficie dell’acqua, come petali caduti dal cielo. E oltre i petali, nuvole nere incombevano su un mondo nero notte, un temporale sospeso tra cielo e terra come la cortina degli dei; soltanto i fulmini accendevano, di tanto in tanto, le nivee creste delle onde. Dentro uno di quei nastri dorati, un cacciatorpediniere cercava di sollevare la prua da un ventre ondoso, rompendo la parete d’acqua

con un fragoroso tonfo, e la spuma che generò assorbì avida la luce: un gigantesco uccello che dispiegava le ali luccicanti.

Zhang Beihai si rimise il berretto, su cui campeggiava l'emblema delle forze armate spaziali cinesi, e disse tra sé e sé: "Papà, noi pensiamo allo stesso modo. Questa è la mia fortuna. Non ti porterò gloria, ma ti donerò riposo".

«Prego, signor Luo, indossi questa» disse il giovane che, non appena entrato nella stanza, si era inginocchiato per aprire la valigetta. Malgrado l'apparente cortesia dell'uomo, Luo Ji non poteva scrollarsi di dosso un certo senso di disagio, come se avesse ingoiato un insetto. Ma quando vide il genere di indumento che il ragazzo tirò fuori dalla valigia, si rese conto che non avrebbe indossato una tuta da detenuto: sembrava una semplice giacca marrone. La prese e ne esaminò lo spesso tessuto. Shi Qiang e l'altro agente misero abiti simili, ma di colori diversi.

«Avanti, infilatela. È comoda e traspirante. Non come quei vecchi stracci che portavamo una volta, che erano appiccicosi da morire» disse Shi Qiang.

«A prova di proiettile» spiegò il giovane.

"Perché, chi è che vuole uccidermi?" pensò Luo Ji, togliendosi la giacca per indossare quella nuova.

I tre lasciarono la cella e percorsero il corridoio fino all'ascensore. Lungo il soffitto, correva un condotto di metallo rettangolare, e incontrarono anche diverse porte blindate, ermeticamente sigillate. Luo Ji notò uno slogan sbiadito su una parete malridotta; se ne vedeva solo una parte, ma lui sapeva bene come terminasse: "Scavate gallerie profonde, fate ampie provviste, non cercate l'egemonia".[7]

«Difesa aerea civile?» domandò.

«Non del tipo tradizionale. Difesa contro la bomba atomica, ma ormai questo posto è in disuso. A quel tempo, dovevi essere una personalità importante per entrare qui.»

«Dunque ci troviamo… sotto le colline occidentali?» volle sapere Luo Ji, ma Shi Qiang e il giovane non risposero. In effetti, aveva sentito delle storie su quel centro segreto di comando. Entrarono nell'antiquato ascensore e cominciarono subito a salire, accompagnati da uno stridore insopportabile. L'operatore era un soldato della Polizia armata del popolo e imbracciava una mitragliatrice. Sembrava, però, che manovrasse il marchingegno per la prima volta, perché dovette armeggiare con i comandi per un po', prima che l'ascensore si fermasse al piano – 1.

Uscito dalla cabina, Luo Ji vide che si trovavano ora in un grande antro dal soffitto basso, simile a un garage sotterraneo. C'era un certo numero di auto parcheggiate, qualcuna con il motore acceso, i gas di scarico che avvelenavano l'aria. Delle persone si aggiravano tra le file di macchine, oppure stavano ferme, in attesa accanto a esse. Poiché la fonte di illuminazione era una sola e si trovava in un angolo distante, l'ambiente era buio e le persone nient'altro che ombre. Soltanto quando passarono davanti ai neon, Luo Ji vide che erano tutti militari armati fino ai denti. Alcuni gridavano nelle ricetrasmittenti, nel tentativo di farsi sentire sopra il brusio dei motori. Le loro voci tradivano nervosismo.

Shi Qiang lo condusse in mezzo a due file di auto, con il giovane sempre alle calcagna. La luce dei neon e dei fari posteriori rossi, che brillavano negli spazi tra le macchine, gettavano una trama di colori mutevoli sul corpo dell'omone; a Luo Ji ricordavano il bar buio dove aveva conosciuto la donna.

Raggiunsero un veicolo, allora l'agente aprì lo sportello e invitò l'ospite a salire. L'abitacolo era spazioso, ma i finestrini assurdamente stretti rivelavano, agli angoli, tutto lo spessore della carrozzeria. Un mezzo blindato con piccoli vetri oscurati, probabilmente a prova di bomba. Lo sportello dell'auto era rimasto socchiuso, e Luo Ji poté sentire la conversazione tra Shi Qiang e il giovane.

«Capitano, hanno appena chiamato per avvertire che hanno perlustrato il percorso. I posti di guardia sono piazzati.»

«Il percorso è troppo complicato. Siamo riusciti a fare soltanto un paio di giri veloci. Non mi sento tranquillo. E per quanto riguarda le posizioni di guardia, ripeto, devi pensare come loro. Se fossi al loro posto, dove ti nasconderesti? Consultati ancora con gli esperti della polizia armata del popolo. Ehi, qual è il piano di trasferimento?»

«Non l'hanno detto.»

Shi Qiang alzò la voce. «Idioti. Non possono lasciare al caso una cosa così importante.»

«Capitano, a quanto pare, i superiori vogliono che lo seguiamo per tutto il tragitto.»

«Io posso pure seguirlo per tutta la vita, ma visto che ci sarà un trasferimento una volta arrivati, bisogna tracciare dei limiti di responsabilità ben definiti. Deve esserci un confine. Se succede qualcosa prima, allora sarà un problema nostro, dopo, sarà loro.»

«Non l'hanno detto…» Il giovane sembrava chiaramente a disagio.

«Zheng, so che ti senti uno straccio da quando Chang Weisi ha ottenuto la

promozione. Che diavolo, i suoi ex sottoposti ci ignorano completamente! Ma dovremmo mostrare un minimo d'amor proprio. Chi cazzo pensano di essere? Si sono mai trovati in una sparatoria, hanno mai sparato a qualcuno? Quella squadra ha usato talmente tanta tecnologia nell'ultima operazione che sembrava un circo. Sono ricorsi addirittura al sistema di preallarme aereo. Ma alla fine, chi è che hanno chiamato per scovare il luogo del raduno? Noi. Questo ci ha fatto guadagnare un po' di credibilità. Zheng, ho dovuto fare i salti mortali per convincerli a farvi venire qui, ma non so se ho fatto la cosa giusta.»

«Capitano Shi, non dica così.»

«Il mondo è in subbuglio. Lo capisci questo? L'etica non è più la stessa di un tempo. Tutti cercano di scaricare la propria sfortuna sulle spalle degli altri, perciò dovete stare in guardia… Se ti dico questo è perché sono preoccupato, non so quanto durerò ancora. Temo che vi ritroverete per le mani una bella gatta da pelare.»

«Capitano, lei deve pensare alla sua salute. I superiori hanno fissato la data della sua ibernazione, non ricorda?»

«Ci sono tante cose che devo sistemare, prima. La famiglia, il lavoro. E pensi che non sia preoccupato per voi ragazzi?»

«Non si dia pensiero per noi. Nelle sue condizioni, non può più rimandare. Stamattina, le sanguinavano di nuovo le gengive.»

«Non è nulla. La fortuna mi assiste, dovresti saperlo. Tre delle pistole con cui mi hanno sparato hanno fatto cilecca.»

Le auto in fondo al parcheggio cominciavano a uscire. Shi Qiang salì a bordo e chiuse lo sportello, e quando le macchine vicine iniziarono a muoversi, la loro le seguì. L'ex poliziotto tirò le tendine a destra e a sinistra, e il divisorio oscurante tra i sedili davanti e quelli dietro bloccò del tutto la visuale di Luo Ji verso l'esterno. Durante il viaggio, la radio di Shi Qiang emetteva costantemente dei suoni, ma i commenti a cui il capitano rispondeva in modo stringato non erano udibili.

Dopo un breve tratto, Luo Ji disse: «Le cose sono più complicate di quanto dice».

«Esatto. Tutto è più complicato adesso» rispose quello in maniera sbrigativa, ancora concentrato sulla ricetrasmittente. Non si scambiarono più una parola per il resto del tragitto.

Il viaggio andò liscio come l'olio. Dopo un'ora circa, si fermarono.

Shi Qiang scese dal veicolo, ma fece segno a Luo Ji di aspettare in auto, dopodiché richiuse lo sportello. Si sentì un rombo che parve provenire dall'alto.

Passò qualche minuto, poi l’agente aprì di nuovo la portiera e fece scendere il passeggero. A quel punto, Luo Ji comprese di trovarsi all’aeroporto. Il rombo di prima era diventato un vero e proprio fragore. Sollevò lo sguardo e vide due elicotteri che stazionavano sulle loro teste, i musi che puntavano in direzioni opposte, come se sorvegliassero la zona circostante. Davanti a lui, c’era un grosso velivolo che sembrava un semplice aereo di linea, ma non si vedevano stemmi lungo la fusoliera. Una scala era piazzata davanti allo sportello della macchina, e Shi Qiang e Luo Ji la spinsero fino all’aereo. Superato il portellone, Luo Ji si voltò per dare un’occhiata alle sue spalle; la prima cosa che attrasse il suo sguardo fu la flotta di caccia allineati su un piazzale in lontananza, da cui dedusse che quello non era un aeroporto civile. Più vicine, vide le altre macchine del convoglio, e i militari che erano scesi dalle auto per disporsi ad anello attorno all’aeroplano. Il sole tramontava, gettando sulla pista la lunga ombra del velivolo; sembrava un gigantesco punto esclamativo.

Luo Ji e Shi Qiang entrarono in cabina, dove furono accolti da tre uomini con indosso completi neri. Questi li condussero oltre il vano anteriore, uno spazio del tutto vuoto, ma somigliante all’interno di un qualunque velivolo, con quattro file di sedili. La cabina centrale consisteva in un ufficio piuttosto ampio, e un piccolo ambiente separato dalla cui porta socchiusa si intravedeva una camera da letto. Gli arredi erano anonimi, ma curati e in ordine, e se non fosse stato per le cinture verdi sui divani e sulle poltrone, nessuno avrebbe detto di trovarsi a bordo di un aereo. Luo Ji sapeva che di apparecchi charter come quello ve n’erano ben pochi nel paese.

Due dei tre uomini che li avevano accompagnati sparirono da una porta nella cabina posteriore. Rimase solo il più giovane, che disse loro: «Potete sedervi dove volete, ma dovete tenere le cinture allacciate, non soltanto durante il decollo e l’atterraggio, ma per tutto il volo. Se volete stendervi per dormire, allacciate anche le cinture sui letti. Tutte le cose che non sono fissate a una qualche superficie devono essere riposte. Restate sempre sui sedili o sulle cuccette, ma se dovete muovervi, vi prego prima di informare il capitano. Questo è il pulsante dell’interfono. Ce n’è uno vicino a ogni sedile e ogni branda. Tenetelo premuto per parlare. Se vi serve qualcosa, usatelo per chiamarci in qualsiasi momento».

Luo Ji lanciò uno sguardo confuso a Shi Qiang, il quale spiegò: «L’aereo potrebbe eseguire delle manovre particolari durante il volo».

L’uomo annuì. «Esatto. Fatemi sapere se ci sono problemi. Chiamatemi Xiao Zhang. Vi porterò la cena una volta che saremo in aria.»

Xiao Zhang se ne andò, allora Luo Ji e Shi Qiang sedettero sul divano e allacciarono le cinture. Luo Ji si guardò attorno. A parte i finestrini rotondi e le pareti leggermente curve in cui erano incassati, la stanza aveva un'aria così ordinaria e familiare che gli parve strano indossare cinture di sicurezza in un ufficio. Ma ben presto, il rumore e le vibrazioni del motore gli rammentarono che era a bordo di un aereo, e che l'aereo cominciava a percorrere la pista. Pochi minuti dopo, il suono del motore cambiò e i due uomini vennero schiacciati contro i cuscini del divano. Poi, i tremori cessarono e il pavimento dell'ufficio si inclinò verso l'alto. A mano a mano che l'aereo prendeva quota, il sole, che a terra era già sparito dietro l'orizzonte, si riaffacciò dai finestrini, ed era lo stesso, identico sole che, appena dieci minuti prima, aveva gettato gli ultimi raggi del giorno nella stanza d'ospedale del padre di Zhang Beihai.

Mentre l'aereo di Luo Ji raggiungeva la costa, Wu Yue e Zhang Beihai si trovavano diecimila metri più in basso, di nuovo al cospetto dell'incompleta *Tang*. Luo Ji non avrebbe mai incontrato i due soldati di persona.

Così come in occasione della loro ultima visita, l'enorme scheletro della *Tang* era immerso nella tenue luce del crepuscolo. La pioggia di scintille sullo scafo non sembrava altrettanto abbondante e i riflettori che illuminavano la nave si erano attutiti considerevolmente. Inoltre, stavolta Wu Yue e Zhang Beihai non erano più due ufficiali della marina.

«Ho sentito che il Dipartimento generale degli armamenti ha deciso di sospendere il progetto della *Tang*» disse Zhang Beihai.

«E cosa ha a che fare questo con noi?» domandò freddo Wu Yue, spostando gli occhi dalla nave alle ultime glorie del tramonto a ovest.

«È da quando sei entrato nelle forze armate spaziali che sei di pessimo umore.»

«Sai bene perché. Tu sai leggermi nella mente, talvolta meglio di quanto non riesca a fare io stesso. Sei tu a ricordarmi sempre cos'è che penso davvero.»

Zhang Beihai si girò verso di lui. «Ti rattrista essere entrato in una guerra che siamo destinati a perdere. Sei geloso di quell'ultima generazione di giovani che avrà la possibilità di combattere nelle forze spaziali alla fine dei tempi, ed essere seppellita nel cosmo assieme alla sua flotta. Non riesci ad accettare il pensiero di dedicare una vita di sforzi a un'impresa senza speranza.»

«Hai qualche consiglio da darmi?»

«No. La venerazione e il trionfalismo per la tecnologia sono radicati nel profondo della tua mente, e tanto tempo fa ho imparato che non posso cambiarti.

Posso solo tentare di minimizzare il dolore che quel pensiero ti causa. E poi, non credo che l'umanità sia per forza destinata a perdere questa guerra.»

Wu Yue gettò via la maschera glaciale che aveva indossato fino a quel momento e incontrò gli occhi del collega. «Beihai, eri una persona concreta, una volta. Ti sei opposto alla costruzione della *Tang*, e in più occasioni hai espresso ufficialmente i tuoi dubbi circa la realizzazione di una flotta oceanica, dicendo che era incompatibile con le nostre risorse nazionali. Eri convinto che le forze navali dovessero restare in acque costiere, forti dell'appoggio e della protezione della potenza di fuoco terrestre, un'idea che le giovani teste calde hanno ridicolizzato come una strategia da tartaruga, ma tu hai insistito… Da dove viene, adesso, questa tua fiducia nella vittoria? Davvero pensi che delle barchette di legno possano affondare una portaerei?»

«Dopo l'indipendenza, la neonata marina usò delle barche di legno per affondare i cacciatorpedinieri dei nazionalisti. E ancora prima, ci furono volte in cui il nostro esercito impiegò la cavalleria contro i carri armati.»

«Non puoi pretendere che quei miracoli contino come esempi di regolare tattica militare.»

«Su questo campo di battaglia, la civiltà terrestre non avrà bisogno di seguire le ordinarie e banali tattiche militari.» Zhang Beihai sollevò un dito. «Basterà una sola eccezione.»

Wu Yue gli lanciò un sorriso beffardo. «Mi piacerebbe sentire come vorresti realizzarla, tale eccezione.»

«Non so nulla di guerra nello spazio, ovviamente, ma se vuoi confrontarla a una barca di legno contro una portaerei, allora penso che il punto sia avere il coraggio di agire e la fiducia nella vittoria. Una barca di legno potrebbe trasportare una piccola squadra di sommozzatori sulla traiettoria della portaerei. Quando il nemico si avvicina, loro si tuffano e la barchetta se ne va. Poi, mentre la portaerei passa, i sommozzatori piazzano una bomba sotto lo scafo, la bomba esplode e la nave affonda. È chiaro che sarebbe una manovra estremamente difficile, ma non impossibile.»

Wu Yue assentì. «Non è male. È già stata tentata in precedenza. Durante la Seconda guerra mondiale, gli inglesi fecero una cosa del genere per affondare la *Tirpitz*, solo che usarono un piccolo sottomarino. Negli anni Ottanta, in piena guerra delle Falkland, alcuni soldati delle forze speciali argentine portarono delle mine magnetiche italiane in Spagna, e tentarono di far saltare una nave da guerra inglese ancorata al porto di Gibilterra. Sai bene che fine fecero quegli uomini.»

«Ma noi non abbiamo soltanto una barchetta di legno. Una bomba nucleare da

mille o duemila tonnellate può essere rimpiccolita e diventare trasportabile da un paio di sommozzatori. Una volta fissata sotto lo scafo, non solo affonderà l'imbarcazione, ma la ridurrà in cenere.»

«Certe volte, hai una fantasia galoppante» commentò Wu Yue con un sorriso.

«Ho solo fiducia nella vittoria.» Zhang Beihai tornò a fissare la *Tang* e le sue pupille catturarono il brillio lontano delle scintille, come se riflettessero due piccole fiamme.

Anche Wu Yue puntò lo sguardo verso il bastimento e una nuova visione si impadronì di lui: la nave non era più una fortezza abbandonata, ma una rupe preistorica, crivellata di profonde caverne, e le scintille erano i falò che baluginavano nelle grotte.

Dopo il decollo e per tutta la durata della cena, Luo Ji evitò di chiedere a Shi Qiang dove fossero diretti, o cosa fosse successo di preciso, convinto che, se l'ex poliziotto avesse voluto rivelargli qualcosa, lo avrebbe già fatto. In un'occasione, si slacciò la cintura e si alzò per guardare fuori dal finestrino, anche se sapeva che non avrebbe visto niente al buio, ma Shi Qiang gli andò dietro e tirò giù il parasole, dicendo che là fuori non c'era nulla.

«Perché non chiacchieriamo un altro po' prima di metterci a dormire? Che ne pensi?» gli propose l'agente. Fece per tirare fuori una sigaretta, ma poi la rimise nel pacchetto, ricordandosi che si trovava su un aereo.

«Dormire? Quindi il volo sarà lungo?»

«Che ti importa? Ci sono dei letti qua sopra. Io dico di cogliere l'occasione al volo.»

«La tua unica responsabilità è che io arrivi a destinazione, giusto?»

«Ma di che ti lamenti? Ci sarà anche il viaggio di ritorno!» Shi Qiang gli fece un ampio sorriso, come se fosse immensamente compiaciuto. Pareva che l'umorismo tagliente gli desse piacere. Ma dopo tornò di nuovo serio: «Ne so quanto te su questo tuo viaggio. Inoltre, è ancora presto per darti informazioni. Rilassati. Qualcuno sul luogo della consegna ti spiegherà tutto».

«Sono ore che cerco di venirne a capo e credo che ci sia una sola spiegazione possibile.»

«Sentiamola, e vediamo se è la stessa a cui sono arrivato io.»

«La donna rimasta uccisa era una persona normale; ciò significa che erano la sua famiglia o i suoi amici a essere speciali.» Luo Ji non ne sapeva nulla sulla vita privata della ragazza, così com'era stato per tutte le sue amanti. Non gli interessava e dimenticava tutto quello che gli dicevano.

«Chi? Ah, la tua ragazza? Scordatela; tanto, non te ne frega niente di lei in ogni caso. O magari, se vuoi, perché non confronti il suo viso e il suo nome con quelli di gente famosa?»

Luo Ji passò in rassegna vari accostamenti, ma non trovò nessuna corrispondenza.

«Luo, amico mio, sai bluffare?» domandò Shi Qiang. Luo Ji aveva notato uno schema ricorrente nel modo in cui l'uomo gli si rivolgeva. Quando scherzava, lo chiamava "ragazzo mio", ma quando era più serio diceva "amico mio".

«Perché, devo bluffare con qualcuno?»

«Ma certo che devi! Ti va se te lo insegno? Neanche io sono un esperto, ovviamente; faccio un lavoro che serve più che altro a scovarli, gli imbrogli. Guarda, ti dirò alcuni trucchetti da tenere a mente durante gli interrogatori. Potrai trovarli utili, magari, per capire che sta succedendo. Naturalmente, questi sono i più elementari, i più comuni, perché non è facile spiegare gli stratagemmi più complessi. Cominceremo dal più innocuo, che di fatto è anche il più semplice: la lista. La lista consiste nello stilare un elenco di domande sul caso, domande che poi verranno poste al sospettato mentre si registrano le risposte. Arrivati in fondo alla lista, si ricomincia da capo, senza smettere di registrare. Le domande possono essere ripetute più volte, se necessario, e alla fine si confrontano tutte le risposte. In questo modo, è facile capire se il sospettato mente, perché risponderà sempre in modo diverso. La tecnica è semplice, ma non sottovalutarla. Chi non è stato addestrato in tecniche da controinterrogatorio non può sperare di superare il test. Ne consegue che l'unico modo per sconfiggere la lista è non rispondere.» Shi Qiang maneggiò un'altra sigaretta senza accorgersene, ma poi la rimise via.

«Perché non glielo chiedi? È un volo charter, magari si può fumare» gli disse Luo Ji.

L'uomo si era lasciato coinvolgere dal discorso e parve un poco offeso da quella interruzione. A Luo Ji venne il dubbio che l'agente fosse serio, altrimenti aveva un senso dell'umorismo parecchio strano. Shi Qiang premette il bottone rosso dell'interfono accanto al divano, e Xiao Zhang gli rispose che poteva fare quello che voleva. Così, i due si accesero una sigaretta.

«La seconda tecnica non è altrettanto innocua. Il posacenere lo puoi prendere, è fissato ma si può staccare. Bravo. Questa tecnica si chiama "bianco e nero" e richiede la collaborazione di un sacco di gente, perché è più complicata. Gli sbirri cattivi arrivano per primi; in genere sono almeno due e sono davvero perfidi. Alcuni si limitano alle parole, altri passano anche ai fatti, ma sono

sempre cattivissimi. È un comportamento strategico, che serve non soltanto a spaventarti, ma anche a farti sentire solo, come se tutto il mondo volesse divorarti. Poi, arriva il poliziotto buono, solo uno, un tipo con un viso comprensivo, che si scaglia contro gli sbirri cattivi e ricorda loro che tu sei un essere umano, che hai dei diritti e che non possono trattarti in quel modo. Gli sbirri cattivi lo avvertono di pensare agli affari suoi, lo accusano di intralciare il loro lavoro, ma il poliziotto buono non molla e insiste: “Non potete farlo!”. E gli altri due gli rispondono: “L’ho sempre saputo che non avevi le palle per questo lavoro. Se non ce la fai a reggere, vattene”. Allora, lo sbirro buono ti fa scudo con il suo corpo: “Intendo tutelare i suoi diritti e proteggere la giustizia secondo la legge!”. E i cattivi concludono: “Domani sei fuori di qui, aspetta e vedrai!”. Loro se ne vanno indignati e tu resti solo con lo sbirro buono. Quello ti pulisce il sangue, ti asciuga il sudore, ti dice di non avere paura e che non rispondere è un tuo diritto! Come puoi immaginare, lui diventa il tuo migliore amico, così, quando comincia a interrogarti, tu sei ben contento di vuotare il sacco. Questa tecnica funziona a meraviglia con gli intellettuali, ma è diversa dalla lista perché perde d’efficacia se la conosci.»

Parlava con tanta eccitazione che sembrava sul punto di slacciarsi la cintura e balzare in piedi. Luo Ji fu assalito dalla paura e dalla disperazione e temette di andare incontro a una brutta fine. Accortosi del suo disagio, Shi Qiang troncò il discorso. «Va bene, allora, non parliamo più degli interrogatori, anche se certe cose potrebbero tornarti utili. Non puoi assorbire tutto in una volta. Inoltre, stavo per dirti come si fa a ingannare le persone, perciò ricorda questo: la vera astuzia sta nel non mostrare quanto si è astuti. Non è come al cinema. Uno veramente furbo non se ne sta tutto il giorno seduto nell’ombra a darsi delle arie. Quelli non te lo fanno vedere che stanno usando il cervello, anzi, sembrano innocenti e spensierati. Alcuni fanno finta di essere stucchevoli e melensi, altri di essere tranquilli o poco seri. L’importante è non dare a nessuno alcun motivo di tenerti d’occhio. Lascia che ti guardino dall’alto in basso, che pensino che non vali niente, e vedrai che non ti considereranno un pericolo. Devi essere come una scopa poggiata in un angolo. Il meglio che puoi fare è non farti notare, come se non esistessi neppure, così si accorgeranno di te soltanto quando li farai fuori.»

«Avrò mai il bisogno o la necessità di diventare quel genere di persona?» lo interruppe Luo Ji.

«Come ho già detto, ne so quanto te su questa storia. Ma prevedo che dovrai diventarlo. Luo, amico mio, dovrai per forza!» Shi Qiang si lasciò trascinare di nuovo dall’entusiasmo e gli assestò una manata sulla spalla talmente forte da

lasciargli il segno.

Restarono seduti in silenzio a guardare le volute di fumo salire verso il soffitto, per poi venir risucchiate attraverso una fessura.

«Al diavolo. Andiamocene a dormire» concluse infine l'ex poliziotto, spegnendo la sigaretta nel posacenere. Scosse la testa con un sorriso. «Ho parlato per ore come un idiota. Quando ripenserai a questo momento, non ridere di me.»

Nella camera da letto, Luo Ji si tolse la giacca antiproiettile e si avvolse nel sacco a pelo di sicurezza. Shi Qiang lo aiutò a stringere le cinghie che lo tenevano fermo sulla cuccetta, quindi posò un flaconcino sul comodino accanto al letto.

«Sonniferi. Prendili, se hai difficoltà a addormentarti. Io ho chiesto del liquore, ma hanno detto che non c'è.»

Dopo avergli ricordato di avvisare il capitano prima di scendere dal letto, fece per andarsene.

«Agente Shi» lo richiamò Luo Ji.

L'ex poliziotto si fermò sulla porta, mezzo voltato verso di lui. «Non sono un agente. La polizia non è coinvolta in questa faccenda. Tutti mi chiamano Da Shi.»

«Bene, allora, Da Shi, mentre parlavamo, ho fatto caso a una cosa che hai detto all'inizio. O meglio, credo fosse la prima cosa che hai detto in risposta a una mia domanda. Ho menzionato "la donna", e per un momento tu non hai capito di chi stessi parlando. Questo significa che lei non è un elemento importante del caso.»

«Tu sei una delle persone più calme che abbia mai conosciuto.»

«È perché sono un cinico. Non c'è quasi niente al mondo che mi stia a cuore.»

«In ogni caso, non ho mai visto qualcuno mantenere un tale sangue freddo in una situazione come questa. Dimentica tutto ciò che ti ho detto prima. A me piace scherzare.»

«Cerchi di focalizzare la mia attenzione su qualcosa, così potrai completare in pace la tua missione.»

«Se ho messo in moto la tua immaginazione, domando perdono.»

«Cosa credi che dovrei pensare, adesso?»

«Secondo la mia esperienza, pensare troppo ti porta inevitabilmente fuori dai binari. Dovresti dormire e basta.»

Shi Qiang se ne andò. Una volta che ebbe chiuso la porta, la stanza sprofondò nell'oscurità, rotta soltanto da una lampadina rossa sulla testiera del letto.

L’onnipresente rumore di fondo prodotto dai motori si udiva con estrema chiarezza, come un mormorio cupo sussurrato dall’infinità del cielo appena oltre la parete.

Luo Ji impiegò poco a rendersi conto che non era un’illusione, che davvero il rumore proveniva da una fonte lontana all’esterno. Sciolse le cinghie, strisciò fuori dal sacco a pelo e tirò su il parasole del finestrino accanto al letto. Fuori, la luna splendeva su un mare di nuvole, un vasto oceano argentato. Ma al di sopra delle nubi, c’erano altre cose brillanti di luce bianca, quattro linee dritte che risaltavano contro lo sfondo nero della notte. Si allungavano alla stessa velocità dell’aereo e alla fine le loro scie sbiadivano, confondendosi con il cielo buio. Sembravano quattro lame d’argento che solcavano il firmamento. Luo Ji cercò il punto d’origine di quei candidi rettilinei e vide che erano tracciati da quattro oggetti, che emettevano tutti uno scintillio metallico. Jet da combattimento. Non gli fu difficile immaginare che altri quattro velivoli identici scortavano l’aereo anche dall’altra parte.

Abbassò il parasole e andò a rifugiarsi nel sacco a pelo. Chiuse gli occhi, tentò di distendere la mente; non voleva dormire, voleva solo svegliarsi dall’incubo.

Nel cuore della notte, la riunione di lavoro delle forze armate spaziali non era ancora finita. Zhang Beihai allontanò il blocco degli appunti e i documenti posati sul tavolo di fronte a sé e si alzò in piedi, scrutando i volti stanchi degli altri ufficiali. Si rivolse a Chang Weisi.

«Comandante, prima di riferire sul nostro lavoro, vorrei condividere alcune mie opinioni. Credo che la leadership militare non abbia prestato la dovuta attenzione alle questioni politiche e ideologiche delle forze spaziali. Per esempio, il dipartimento politico è l’ultimo dei sei settori istituiti a presentare rapporto a questa riunione.»

Chang Weisi annuì. «Concordo. I commissari politici non hanno ancora preso servizio, pertanto la responsabilità di sovrintendere alla loro area è ricaduta su di me. Ora che abbiamo finalmente avviato tutti i dipartimenti, non è facile pensare anche a questo. Gran parte del lavoro dovremo affidarlo a lei e agli altri che si occupano delle specifiche.»

«Comandante, a mio avviso, l’attuale situazione è pericolosa.» Questa affermazione attrasse l’attenzione di diversi ufficiali, così Zhang Beihai continuò. «Vi prego di perdonare la mia franchezza. In primo luogo, abbiamo avuto riunioni tutto il giorno e siamo molto stanchi, e chi mi ascolterà se non

sarò diretto?» Qualcuno rise, ma per lo più gli altri erano troppo impantanati nel loro sfinimento. «Ma soprattutto, sono preoccupato davvero. Nella battaglia che ci attende, ci sarà una disparità di forza senza precedenti nella storia della guerra umana, per questo credo che il rischio maggiore per le forze spaziali negli anni a venire sarà il disfattismo. Si tratta di una minaccia da non sottovalutare. Il diffondersi di questa filosofia negativa non soltanto minerà il morale delle truppe, ma potrebbe portare al completo collasso della nostra potenza militare nello spazio.»

Chang Weisi annuì ancora. «Sono d'accordo. Il disfattismo è il nostro più grande nemico, al momento. La commissione militare è ben cosciente di questo. Ecco perché l'opera politica e ideologica sarà cruciale. Una volta che le unità base delle forze spaziali saranno pronte, il lavoro si complicherà ulteriormente.»

Zhang Beihai aprì il blocco degli appunti. «Passiamo al rapporto» disse, e cominciò a leggere. «Sin dalla fondazione delle forze armate spaziali, la nostra prima attività in senso politico e ideologico è stata condurre un'indagine sul morale degli ufficiali e dei soldati. Dal momento che l'organizzazione di questa nuova branca è ancora piuttosto semplice, con pochi membri e scarsi livelli amministrativi, l'indagine è stata condotta mediante incontri informali e interazioni personali, e attraverso l'apertura di un forum nella rete interna. I risultati sono preoccupanti. Il pensiero disfattista prevale e sta infettando rapidamente le truppe. La mentalità di una fetta considerevole di compagni è oppressa dal terrore del nemico e dalla sfiducia nell'esito della guerra.

«La fonte di questo disfattismo va ricercata innanzitutto nell'adorazione della tecnologia, nello scetticismo o nella svalutazione completa del ruolo dell'iniziativa umana, oltre che del nostro spirito bellico. È una diretta conseguenza del trionfalismo tecnologico, abbinato a una teoria che negli ultimi anni si è insediata all'interno delle forze armate, quella secondo cui gli arsenali decidono le sorti delle battaglie. La tendenza è particolarmente pronunciata negli ufficiali più istruiti. Il disfattismo delle truppe può assumere le seguenti forme.

«Uno: il servizio nelle forze armate spaziali viene svolto come un lavoro qualunque. Nonostante la dedizione e la responsabilità, mancano l'entusiasmo e il senso della missione, e si dubita circa il valore del proprio lavoro.

«Due: l'attesa passiva. Si crede che il risultato della guerra dipenda dagli scienziati e dagli ingegneri. In mancanza di nuove scoperte tecnologiche nella ricerca di base, le forze spaziali restano, agli occhi di molti, soltanto un sogno irrealizzabile. Questo genera confusione sull'importanza del lavoro che conduciamo nel presente. Ci si accontenta semplicemente di ultimare

l’istituzione di questa branca dell’esercito, ma c’è mancanza di innovazione.

«Tre: le fantasie non realistiche, cioè la richiesta di impiegare tecnologie di ibernazione per saltare quattro secoli a piè pari e prendere parte direttamente all’Ultima Battaglia. Un certo numero di compagni più giovani ha già espresso questo desiderio, uno ha addirittura inoltrato un modulo ufficiale. Apparentemente, questo stato d’animo è positivo, è il desiderio di gettarsi in prima linea, ma di fatto è solo un’altra forma di disfattismo. Avere sfiducia nella vittoria e dubitare sul nostro ruolo nel presente fa in modo che la propria dignità di soldato diventi l’unica ragione di vita e di lavoro.

«Quattro: la tendenza opposta a quella appena descritta. C’è incertezza sulla dignità del soldato. Si ritiene che il codice di condotta tradizionale non sia più adatto al nuovo campo di battaglia, e che combattere fino alla fine non abbia significato. La convinzione diffusa è che la dignità di un soldato esista soltanto quando qualcun altro vi assiste; se la battaglia termina con una sconfitta e gli umani vengono cancellati dall’universo, allora quella dignità non ha ragione di esistere. Solo una minoranza dei soldati nutre questo pensiero, ma la negazione di ogni valore delle forze spaziali è estremamente dannosa.»

Qui, Zhang Beihai lasciò vagare lo sguardo sull’assemblea e vide che, per quanto il suo discorso avesse suscitato l’interesse di alcuni, pure non era riuscito a dissipare la stanchezza che gravava sulla sala riunioni. Tuttavia, era sicuro che ciò che stava per dire avrebbe cambiato la situazione.

«A titolo di esempio specifico, vi indicherò un compagno che mostra una tipica forma di disfattismo. Mi riferisco al colonnello Wu Yue.» Zhang Beihai tese la mano verso l’uomo che aveva appena nominato.

Il torpore nella stanza svanì all’istante e tutti i presenti aguzzarono le orecchie. Gli ufficiali si voltarono nervosamente a guardare prima Zhang Beihai, poi Wu Yue, che restituì quelle occhiate senza scomporsi, l’immagine stessa della calma.

«Wu Yue e io lavoriamo insieme nella marina già da un bel po’, e ci conosciamo bene. Egli nutre un profondo complesso nei confronti della tecnologia e, come capitano, è un tipo tecnico, o se preferite, un ingegnere. Questo, di per sé, non è un male, ma sfortunatamente il suo pensiero militare è troppo subordinato alla tecnologia. Non lo ammetterà mai, ma a livello inconscio crede che il progresso sia la condizione principale, se non l’unica, dell’efficienza bellica. Ignora del tutto l’elemento umano in battaglia, in particolare perché non comprende gli assoluti vantaggi che il nostro esercito ha guadagnato grazie alle difficili condizioni storiche. Quando ha appreso della crisi trisolariana, ha perso

ogni speranza nel futuro, e la sua depressione non ha fatto altro che accentuarsi dall'istante in cui è entrato nelle forze armate spaziali. Il sentimento di sconfitta del compagno Wu Yue è così pesante e radicato che non possiamo sperare di guarirlo. Dobbiamo adottare misure forti, affinché la piaga del disfattismo sia arrestata il prima possibile. Per tutti questi motivi, ritengo che il compagno Wu Yue non sia più all'altezza di servire nelle forze spaziali.»

Tutti gli occhi erano puntati sul colonnello, che adesso fissava l'emblema del nuovo reparto sul suo berretto posato sul tavolo. Non accennò a perdere la propria compostezza.

Durante tutto il discorso, Zhang Beihai non aveva neanche guardato di sfuggita il collega. Proseguì: «Comandante, Compagno Wu Yue e voi tutti, vi chiedo di essere comprensivi. La mia è solo preoccupazione per le condizioni ideologiche delle truppe. Ovviamente, spero anche di parlare faccia a faccia con Wu Yue, in maniera schietta e sincera».

Il colonnello sollevò un braccio per chiedere il permesso di parlare. Dopo aver ricevuto un cenno d'assenso da parte di Chang Weisi, disse: «Le parole del compagno Zhang Beihai riguardo il mio stato mentale sono esatte, pertanto accetto le sue conclusioni: non sono più adeguato per servire nelle forze spaziali. Mi atterrò a qualsiasi decisione dell'organizzazione».

L'atmosfera divenne tesa. Diversi ufficiali adocchiarono il blocco degli appunti davanti a Zhang Beihai, chiedendosi chi altro sarebbe stato toccato da ciò che vi era scritto.

Un alto colonnello dell'aeronautica si alzò in piedi e protestò: «Compagno Zhang Beihai, questa è una riunione di lavoro ordinaria. Dovrebbe seguire i canali organizzativi appropriati, invece di esporci la faccenda in questo modo. Crede sia il caso di parlarne così apertamente?».

Molti altri ufficiali si dichiararono d'accordo con lui.

Zhang Beihai replicò: «So che le mie affermazioni violano i principi organizzativi, e sono pronto a addossarmi tutte le responsabilità. Tuttavia, credo sia il caso di mettervi al corrente della serietà della situazione con ogni mezzo possibile».

Chang Weisi sollevò una mano per impedire ogni altro intervento. «Prima di tutto, il senso del dovere e l'urgenza di cui il compagno Zhang Beihai ha dato prova nel suo lavoro sono encomiabili. L'esistenza del disfattismo tra le truppe è un fatto, e va affrontato razionalmente. Fintanto che ci sarà questa grande distanza tecnologica tra noi e loro, il disfattismo non può essere sconfitto. Non è un problema risolvibile con metodologie semplici, ma richiederà un processo

lungo e scrupoloso, oltre a maggiori dibattiti e discussioni. Ciò nonostante, mi sento di avallare la proposta del colonnello: i problemi che concernono l'ideologia personale vanno risolti innanzitutto con la comunicazione e lo scambio, e se si rende necessario fare rapporto su qualcuno, allora bisognerà usare i canali adeguati.»

Gli ufficiali esalarono un sospiro di sollievo. In quella riunione, almeno, Zhang Beihai non avrebbe chiamato in causa anche loro.

Immaginando lo sconfinato cielo notturno sopra lo strato di nuvole, Luo Ji si sforzò di raccogliere i pensieri. Senza volerlo, la sua mente ritornò alla donna: la voce e il volto sorridente di lei gli apparvero nell'oscurità e un dolore mai provato cominciò a gravargli sul cuore. Subito dopo, venne il senso di colpa, un disprezzo per se stesso che aveva già sentito innumerevoli volte, ma mai così intensamente. Perché pensava a lei, ora? Fino a quel momento, l'unica reazione alla sua morte, a parte la paura e lo sgomento, era stata l'autoassoluzione. Soltanto adesso che conosceva la scarsa importanza della ragazza in tutta quella storia, le stava dedicando un briciolo del suo prezioso rimpianto. Che razza di persona era?

Ma non poteva farci niente. Era fatto così.

Nella cuccetta, le lievi oscillazioni dell'aereo gli davano la sensazione di stare in un lettino a dondolo. Ricordava di averci dormito, da piccolo. Un giorno, nella cantina dei suoi genitori, sotto un vecchio letto per bambini, aveva visto una culla coperta di polvere. Adesso, mentre chiudeva gli occhi e immaginava i genitori che dondolavano il suo minuscolo giaciglio, si chiese: "Dal giorno in cui hai abbandonato quel porto sicuro, hai mai provato affetto vero per qualcuno, a parte quelle due persone? Hai mai accolto un altro essere umano nel tuo cuore?".

Sì, una volta. Cinque anni prima, il bagliore dorato dell'amore aveva dimorato nella sua anima. Ma non era stata un'esperienza reale.

Tutto era iniziato con Bai Rong, un'autrice di romanzi per ragazzi. Scriveva nel tempo libero, ma godeva di un discreto successo e guadagnava più con i diritti che con lo stipendio. Di tutte le donne che aveva conosciuto, lei era stata quella con cui aveva trascorso più tempo; era addirittura arrivato al punto di considerare l'idea di sposarla. La loro era una relazione normale, non particolarmente intensa o indimenticabile, ma entrambi sentivano che essere sereni e felici insieme era proprio ciò di cui avevano bisogno. Malgrado un certo timore del matrimonio, ritenevano che fare un tentativo fosse la cosa più responsabile da fare.

Su richiesta di Bai Rong, Luo Ji aveva letto tutti i suoi lavori; non poteva dire di apprezzarli, ma almeno non erano contorti come gli altri romanzi di genere che aveva avuto occasione di sfogliare. Lo stile era elegante, la scrittura era pervasa da una matura lucidità, che agli altri scrittori come lei mancava. Solo che questo pregio non trovava riscontro nel contenuto. Leggere i suoi libri era come guardare delle gocce di rugiada nel sottobosco: pure e trasparenti, ma si distinguevano soltanto per il modo in cui la luce vi si rifletteva, o per come scivolavano sulle foglie, unendosi in alcuni punti e separandosi mentre cadevano, evaporando del tutto pochi minuti dopo il sorgere del sole. Ogni volta che leggeva uno dei suoi libri, al di là dello stile aggraziato, si poneva sempre una domanda: di che vivevano quei personaggi, se passavano ventiquattro ore al giorno innamorati?

«L'amore di cui scrivi, credi che esista davvero nel mondo reale?» le chiese un giorno.

«Sì.»

«Perché lo hai visto o perché lo hai vissuto?»

Lei si strinse nelle spalle. «In entrambi i casi, so che esiste» gli rispose misteriosa all'orecchio.

Talvolta, Luo Ji le dava dei suggerimenti sui romanzi a cui stava lavorando, o addirittura la aiutava a correggerli.

«Pare che tu abbia più talento di me» gli disse Bai Rong un giorno. «Non stai modificando l'intreccio, ma i personaggi, e quella è la cosa più difficile da fare. Ogni volta, aggiungi qualche tocco che li rende più vividi. La tua abilità nel creare figure letterarie è eccellente.»

«Scherzi, spero. Io sono un astronomo.»

«Wang Xiaobo [8] studiò matematica, non lo dimenticare.»

L'anno prima, per il suo compleanno, la donna gli aveva chiesto espressamente un regalo: «Puoi scrivere un romanzo per me?».

«Un romanzo intero?»

«Be', almeno cinquantamila caratteri.»

«E tu vuoi essere la protagonista?»

«No. Ho visto un'interessantissima mostra di pittura, dove degli artisti maschi hanno ritratto le donne più belle che potessero immaginare. La protagonista del tuo libro dovrebbe essere la stessa cosa. Dimentica la realtà e crea un angelo basato solamente sulla tua idea di perfezione femminile.»

Tuttora, Luo Ji non aveva idea del perché Bai Rong gli avesse chiesto una cosa del genere. Forse, non lo sapeva neppure lei. A ripensarci adesso, il suo

atteggiamento in quel momento era parso astuto e ambiguo.

Comunque, cominciò a costruire il personaggio. Dapprima, immaginò il suo volto, poi il suo modo di vestire, e dopo creò l'ambiente e le persone che la circondavano; per finire, la inserì in quel contesto e iniziò a farla muovere e parlare, a lasciarla vivere. Ma presto il lavoro divenne noioso, così parlò a Bai Rong delle sue difficoltà: «È come se fosse un burattino legato a un filo. Ogni sua parola o azione è preparata a tavolino, le manca quella scintilla di vita».

Lei gli spiegò: «Sbagli approccio. Stai scrivendo un saggio, non stai dando vita a una figura letteraria. Ciò che un personaggio può fare in dieci minuti potrebbe essere il prodotto di dieci anni di esperienza. Non puoi limitarti all'intreccio, devi immaginare tutta la sua vita. Le parole che scrivi sono la punta dell'iceberg».

Luo Ji seguì il consiglio. Accantonò tutte le sue idee e si concentrò sull'intera esistenza del personaggio, dal primo all'ultimo dettaglio. La immaginò attaccata al seno della madre, la minuscola bocca che succhiava avidamente e gorgogliava di soddisfazione; la vide inseguire un palloncino rosso per strada, fare solo un passo prima di inciampare, e poi scoppiare in lacrime mentre il palloncino se ne volava via, del tutto ignara che quella era la prima volta che camminava; la guardò passeggiare sotto la pioggia e richiudere l'ombrello impulsivamente, per sentire le gocce sulla pelle; si figurò il suo primo giorno di scuola elementare, seduta tutta sola in una strana classe, quasi in lacrime perché non vedeva più i genitori né dalle finestre né alla porta, ma poi le lacrime diventavano di gioia quando scopriva che la sua amichetta dell'asilo sedeva al banco vicino; la sua prima notte al college, distesa sul letto del dormitorio, a guardare le ombre degli alberi che i lampioni della strada proiettavano sul soffitto… Luo Ji immaginò tutti i suoi cibi preferiti, il colore e lo stile di ogni vestito nel suo armadio, le decorazioni sul cellulare, i libri che leggeva, la musica che ascoltava, i siti internet che visitava, i film che le piacevano. Ma mai il suo modo di truccarsi, perché a lei il trucco non serviva. Come un demiurgo fuori dal tempo, intessé le diverse fasi della sua vita in un disegno completo, e a poco a poco giunse a scoprire l'infinito diletto della creazione.

Una volta, in biblioteca, ebbe una visione di lei accanto a una fila di scaffali, immersa nella lettura. Lui le mise indosso gli abiti che gli piacevano di più, cosicché la sua corporatura minuta risaltasse in maniera ancora più nitida nella sua mente. All'improvviso, lei alzò lo sguardo su di lui e gli rivolse un sorriso.

Questo lo meravigliò. Le aveva detto lui di farlo? Quel sorriso si era già stampato nella sua memoria come una macchia scura sul ghiaccio, e non lo

avrebbe mai più abbandonato.

La vera svolta avvenne la notte seguente. La neve e il vento infuriavano, la temperatura era calata a picco, e lui, chiuso nel tepore del dormitorio, osservava la bufera che attutiva tutti gli altri suoni della città, i fiocchi bianchi che sbattevano contro la finestra come granelli di sabbia sui vetri. Un immenso tappeto bianco ricopriva ogni cosa. La città sembrava non esistere più e il dormitorio della facoltà pareva ergersi su una grande piana innevata. Luo Ji tornò a letto, ma prima di scivolare nel sonno, fu assalito da un pensiero improvviso: se lei si fosse trovata all'addiaccio sotto quel tempo orribile, sarebbe morta di freddo. Poi, ricordò a se stesso che non importava, perché lei non sarebbe andata da nessuna parte, a meno che non fosse stato lui a immaginarlo. Ma stavolta, la sua fantasia lo tradì e la ragazza continuò a camminare nella tormenta, come un filo d'erba che poteva essere spazzato via in ogni momento. Indossava ancora quel cappotto bianco e quella sciarpa rossa, l'unica cosa di lei che poteva distinguere, vagamente, attraverso i mulinelli di neve; era una minuscola fiamma che sfidava la tempesta.

Era impossibile per lui prendere sonno, così si alzò dal letto, si mise addosso qualcosa e andò a sedersi sul divano. Gli venne in mente di fumare, ma sapendo che lei detestava l'odore, si preparò una tazza di caffè e la bevve lentamente. Doveva aspettarla. La bufera e la notte gelida gli opprimevano il cuore. Era la prima volta che provava una tale angoscia per qualcuno, o un tale desiderio.

E così, a mano a mano che la mente di Luo Ji si accendeva, lei entrò senza fare rumore, la sua piccola forma avvolta dal freddo dell'esterno, ma con un sospiro di primavera al centro dell'alone ghiacciato. In breve, i fiocchi di neve tra i suoi capelli si sciolsero in gocce luccicanti, e nel frattempo lei si tolse la sciarpa, portandosi le dita davanti alla bocca per alitarci sopra. Lui le prese le mani nel tentativo di scaldare la loro fredda morbidezza. La ragazza lo guardò eccitata, rivolgendogli la stessa domanda che stava per rivolgerle lui stesso: «Tutto bene?».

Luo Ji non poté fare altro che annuire, intontito. Poi, mentre la aiutava a togliersi il cappotto, le disse: «Vieni a scaldarti». Le massaggiò le spalle soffici e la condusse davanti al caminetto.

«Com'è caldo! Che meraviglia!» Lei si sedette sul tappeto di fronte al fuoco, ridendo felice nel guardare le fiamme che brillavano.

"Dannazione! Ma che mi prende?" si chiese Luo Ji nel bel mezzo della stanza vuota. Perché non limitarsi semplicemente a mettere insieme cinquantamila parole e farle stampare su carta pregiata? Perché non creare con Photoshop una

bella copertina con le alette, rilegare le pagine come un libro vero, e infine darlo a Bai Rong tutto incartato per il suo compleanno? Perché era precipitato sul fondo di questa trappola? Si sorprese nel constatare che aveva le lacrime agli occhi. E dopo, ebbe un'altra epifania: "Un caminetto? Dove diavolo l'ho preso, un caminetto? Perché mi è venuto in mente proprio questo?". Non impiegò molto a trovare una risposta; il punto non era il caminetto, ma il bagliore delle fiamme, poiché è alla luce del fuoco che una donna tocca le più alte vette di bellezza. Rammentò l'incanto che era stata la ragazza avvolta da quel fulgore…

No! Non pensare a lei. Sarà un disastro. Va' a dormire!

Contrariamente alle sue aspettative, quella notte non sognò la donna. Dormì sereno, immaginando di trovarsi su una barchetta in mezzo a un mare rosato. Al suo risveglio la mattina successiva, si sentiva rinato, come una candela sepolta per anni sotto strati di polvere, riaccesa da quell'esigua fiamma nella burrasca della notte prima. Si avviò elettrizzato all'edificio di facoltà, e benché l'aria fosse brumosa dopo la nevicata, a Luo Ji sembrò di poter vedere lontano mille chilometri. Non c'era neve sui pioppi che costeggiavano la strada, i rami nudi protesi verso il cielo gelido, ma per lui erano più vivi che in primavera.

Salì sulla pedana; proprio come aveva sperato, eccola di nuovo là, la ragazza, seduta in fondo all'aula, la sola persona in una fila vuota, discosta dagli altri studenti. Il cappotto bianco candido e la sciarpa rossa erano posati sulla sedia accanto a lei. Indossava un dolcevita beige e non teneva la testa bassa sul libro, sfogliandolo come facevano gli altri, ma guardava Luo Ji e gli rivolgeva ancora quel suo sorriso radioso.

Lui si innervosì. Il suo battito aumentò, al punto che dovette uscire sulla terrazza da una porta laterale, per ritrovare un po' di calma al freddo dell'esterno. Solo in altre due occasioni si era sentito così, durante le discussioni delle due tesi di dottorato. In quella lezione, Luo Ji fece del suo meglio per mettersi in mostra; i suoi vasti riferimenti e il linguaggio pieno di passione gli valsero una delle rarissime ovazioni da parte della platea. Lei non si unì agli applausi, ma continuò a sorridere e ad annuire.

Dopo la lezione, i due passeggiarono fianco a fianco lungo il viale alberato che non offriva riparo, le orecchie di Luo Ji tese allo scricchiolio della neve sotto gli scarponi azzurri di lei. Le due infilate di pioppi in abito invernale ascoltavano in silenzio quella conversazione del cuore.

«Sei un ottimo docente, ma io non ho capito molto.»

«Non sei di questo corso, vero?»

«No, non lo sono.»

«Ed è tua abitudine assistere alle lezioni degli altri corsi?»

«Solo negli ultimi giorni. Entro in un'aula a casaccio e mi siedo per un po'. Mi sono appena laureata, presto me ne andrò di qui. All'improvviso, mi rendo conto di quanto sia bello questo posto. Ho paura del mondo esterno…»

Nei tre o quattro giorni successivi, Luo Ji trascorse con lei la maggior parte del tempo, anche se agli occhi degli altri sembrava passasse ore e ore da solo, passeggiando per conto suo. Aveva anche una scusa pronta per Bai Rong: era assorbito dal suo regalo di compleanno. E, in effetti, era proprio così.

Per la vigilia di Capodanno, comprò una bottiglia di vino rosso, che non aveva mai bevuto in vita sua, tornò nel dormitorio, spense la luce e accese delle candele sul tavolo vicino al divano. Non appena i tre stoppini presero fuoco, lei gli si sedette accanto senza proferire parola.

«Guarda!» esclamò, e indicò la bottiglia di vino con delizia infantile.

«Cosa?»

«Guardala da qui: le candele brillano attraverso il vino. È meraviglioso.»

Filtrata dal liquido, la luce delle fiammelle era di un rosso pieno, cristallino, la sostanza stessa dei sogni.

«Come un sole morente» disse lui.

«Non vederla così» rispose la ragazza, con una sincerità che gli sciolse il cuore. «Io la accosto a… agli occhi del crepuscolo.»

«Perché non agli occhi dell'aurora, allora?»

«Il crepuscolo mi piace di più.»

«E perché?»

«Perché dopo il tramonto, puoi vedere le stelle, mentre dopo l'alba resta soltanto…»

«La luce cruda della realtà.»

«Esatto.»

Parlarono di tutto, condividendo lo stesso linguaggio persino negli argomenti più triviali, finché alla fine la bottiglia con dentro gli occhi del crepuscolo non fu svuotata interamente nello stomaco di lui.

Luo Ji si adagiò assonnato sul letto e scrutò le candele ancora accese sul tavolo. La ragazza era scomparsa da quel bagliore, ma lui non si preoccupava. Se lo voleva, poteva tornare in qualsiasi momento.

D'un tratto, qualcuno bussò alla porta. Sapeva che quel suono era reale e non aveva nulla a che fare con lei, così lo ignorò. Ma l'uscio si aprì e Bai Rong entrò nella stanza. Quando accese la luce, fu come tornare improvvisamente al grigio della realtà. La sua compagna vide il tavolo con le candele, allora si sedette sulla

testata del letto e sospirò appena. «Non è ancora grave.»

«Che cosa?» Luo Ji si schermò il viso con una mano, accecato da quella luce.

«Non sei arrivato al punto di lasciare un bicchiere anche per lei.»

Lui si coprì gli occhi, ma non replicò. Bai Rong gli prese le mani e poi, guardandolo dritto in volto, gli chiese: «Lei è viva, non è così?».

Luo Ji annuì e si mise a sedere. «Rong, credevo che il personaggio di un romanzo fosse controllato dal suo creatore, che fosse come voleva lui, che facesse le cose decise da lui, come fa Dio con noi.»

«Ti sbagli!» sbottò Bai Rong, e prese a percorrere la stanza avanti e indietro. «Ora lo sai anche tu che non è così. Questa è la differenza tra un semplice scribacchino e un artista vero. Il più alto livello di creazione letteraria è quello in cui il personaggio è vivo nella mente dell'autore. Chi scrive non è più capace di controllarlo, e potrebbe anche non essere in grado di prevedere le sue mosse. Non possiamo fare altro che seguirlo stupefatti, osservarlo e registrare i più minuti dettagli della sua vita, come se fossimo guardoni. È così che nasce un grande classico.»

«Perciò, a quanto pare, la letteratura è un'attività da depravati.»

«Per Shakespeare, Balzac e Tolstoj, almeno, era così. Le immagini immortali cui hanno dato vita sono scaturite dalla loro mente come da un grembo materno. Ma oggi, i mestieranti della scrittura non hanno la stessa creatività. La loro testa partorisce frammenti e mostri, le cui brevi esistenze non sono altro che spasmi indecifrabili, privi di ragione. Brandelli che vengono buttati tutti insieme in un calderone, e poi spacciati per "letteratura postmoderna", o "decostruzionista", o "simbolista", o "irrazionale".»

«Quindi, vuoi dire che sono diventato uno scrittore di letteratura classica?»

«Non credo. La tua testa ha partorito una sola immagine, ed è del tipo più semplice. Le menti degli autori classici hanno concepito centinaia, migliaia di vite. Hanno scolpito il volto di un'epoca, e questa è una cosa che solo gli esseri non comuni posso fare. Ma quello che hai fatto tu non è facile. Credo che potresti diventare uno di loro.»

«A te è mai successo?»

«Solo una volta» rispose stringatamente, prima di lasciar cadere l'argomento. Gli posò le mani attorno al collo e disse: «Dimenticala. Non voglio più quel regalo di compleanno. Torna a una vita normale, d'accordo?».

«E se la cosa dovesse continuare, che si fa?»

Lei lo studiò per alcuni secondi, poi lo lasciò andare e scrollò la testa con un sorriso. «Sapevo che era troppo tardi.» Raccolse la borsa dal letto e se ne andò.

Fuori, Luo Ji sentì la gente contare alla rovescia: quattro, tre, due, uno. Grida e risate si levarono dall'edificio delle aule, fino a quel momento rimbombante di musica. Sui campi sportivi, partirono i fuochi d'artificio. Guardò l'orologio e vide che l'ultimo secondo dell'anno era appena passato.

«È vacanza domani. Cosa ti va di fare?» domandò. Giaceva sul letto, ma sapeva che il suo personaggio si era già accomodato davanti al caminetto inesistente.

«Non andrai con *lei*?» gli chiese la ragazza con innocenza, gesticolando verso la porta ancora aperta.

«No, saremo solo io e te. Dove vuoi andare?»

Lei bevve, immersa nel chiarore danzante delle fiamme, e rispose: «Non importa dove andiamo. È bellissimo anche solo essere in viaggio».

«Allora, saltiamo in macchina e vediamo dove ci porta?»

«Perfetto.»

La mattina dopo, Luo Ji guidò la sua Accord fuori dal campus e si diresse a ovest; scelse di andare da quella parte solo perché gli avrebbe risparmiato il fastidio di attraversare tutta la città. Per la prima volta, assaporò la magnifica libertà di viaggiare senza avere una meta. Via via che le costruzioni lasciavano definitivamente il posto ai campi, Luo Ji aprì appena il finestrino, per lasciare entrare la fredda aria invernale. Percepì i lunghi capelli di lei scompigliati dal vento, qualche ciocca che gli solleticava la tempia destra.

La ragazza puntò un dito in lontananza. «Guarda, le montagne!»

«La visibilità è ottima oggi. Quelli sono i monti Taihang. Corrono paralleli a questa strada, poi curvano a ovest e formano un massiccio in cui la via si incunea. Direi che siamo…»

«No, no, non dirmi dove siamo! Altrimenti il mondo diventa limitato come una mappa. Se non sai dove ti trovi, tutto sembra sconfinato.»

«D'accordo, allora. Facciamo del nostro meglio per perderci.» Svoltò su una strada ancor meno trafficata e, dopo un breve tragitto, fece un'altra deviazione. Adesso, alla loro destra e alla loro sinistra si estendevano campi sterminati, dove la neve non si era ancora sciolta del tutto e le chiazze bianche si alternavano a quelle scure in egual misura. Non si vedeva un accenno di verde da nessuna parte, ma in compenso splendeva il sole.

«Un classico paesaggio nordico» commentò lui.

«Questa è la prima volta che la terra mi sembra bella anche se non è verde.»

«Il colore che dici è sepolto sotto le zolle, in attesa della primavera. Il frumento invernale germoglierà quando il clima sarà ancora molto freddo, e

allora questa zona sarà ricoperta di verde. Immagina, una distesa immensa…»

«A questo posto non serve il verde, è bellissimo così com'è. Guarda, non ti pare che la pianura somigli a una grossa mucca da latte sdraiata al sole?»

«Cosa?» Sorpreso, lui adocchiò prima la ragazza, poi lasciò vagare lo sguardo fuori dai finestrini, sul panorama bianco e nero che circondava l'automobile. «Oh, è vero, c'è una somiglianza! Qual è la tua stagione preferita?»

«L'autunno.»

«Non la primavera?»

«No, perché è tutta un'accozzaglia di sensazioni. A lungo andare stanca. Meglio l'autunno.»

Luo Ji fermò la macchina e scese con lei fino al margine del campo, per guardare le gazze ladre che beccavano la terra; quando si furono avvicinati troppo, gli uccelli spiccarono il volo verso un gruppo di alberi in lontananza. I due camminarono fino a un ruscello praticamente asciutto, solo un esile rigagnolo d'acqua vi scorreva al centro. Ma era comunque un fiume nordico, così raccolsero dei piccoli, gelidi ciottoli dalla riva e li lanciarono, osservando l'acqua torbida zampillare dal ghiaccio infranto. Passarono per un paesino dove c'era il mercato e lì trascorsero qualche ora. Lei si inginocchiò davanti a un venditore di pesci rossi, che al sole sembravano fiamme liquide all'interno delle bocce di vetro. Vedendo che la donna non voleva saperne di andar via, Luo Ji le comprò due pesci, li mise in due buste di plastica assieme a un po' d'acqua e li poggiò sui sedili posteriori dell'auto. Entrarono in un piccolo borgo di campagna, ma vi trovarono ben poco di rustico. Le case e i complessi residenziali erano nuovi di zecca, con belle macchine parcheggiate fuori da quasi tutti i cancelli. Le strade di cemento erano ampie e le persone del posto si vestivano esattamente come la gente di città; alcune ragazze sfoggiavano addirittura abiti all'ultimo grido. Persino i cani erano gli stessi parassiti pelosi e dalle zampe corte che si incontravano nella metropoli. Molto più interessante era l'enorme anfiteatro che trovarono alle porte del villaggio. Erano meravigliati che un paese così piccolo potesse ospitare un palcoscenico così grande. Era deserto, così Luo Ji vi si arrampicò con un po' di fatica e, di fronte alla sua unica spettatrice, cantò un verso di *Tonkaya Ryabina*, una canzone su un esile biancospino. A mezzogiorno, pranzarono in un altro paese, dove il cibo era più o meno lo stesso della città, solo che le porzioni erano il doppio. Dopo il pasto, assonnati com'erano, sedettero al sole su una panchina fuori dal municipio, dopodiché ripresero il loro peregrinare.

Prima che se ne accorgessero, la strada si insinuò tra le montagne. Erano

rilievi dalla forma tipica, completamente spogli, a parte qualche erbaccia secca e alcuni rampicanti nelle fenditure tra le rocce grigie. Nel corso di centinaia di milioni di anni, le montagne, stufe di stare in piedi, si erano coricate sulla terra, appiattite dal tempo e dalla luce del sole, e chiunque le attraversasse assorbiva un poco della loro indolenza. «I monti qui sono come vecchi paesani che si crogiolano al sole» disse la ragazza, anche se di uomini del genere non ne avevano incontrato nessuno nei villaggi che avevano visitato; o almeno, nessuno che sembrasse più rilassato delle montagne. In diverse occasioni, dovettero fermarsi in mezzo alla via e aspettare il transito di un gregge di pecore. Ai margini della strada, videro finalmente il tipo di villaggio che avevano immaginato, con abitazioni simili a grotte, e cachi e noccioli e basse costruzioni di mattoni, e tetti su cui erano impilati mucchi di pannocchie. Anche i cani erano più grossi e più selvatici.

Valicarono le montagne sostando di continuo e il pomeriggio si consumò rapidamente. Il sole stava sparendo dietro l'orizzonte e la strada procedeva in ombra già da un po'. Luo Ji prese una via sterrata piena di voragini, fino a un alto crinale ancora illuminato dalla luce del giorno. Qui, decisero che il loro viaggio era giunto al termine; avrebbero guardato il tramonto, e poi sarebbero tornati indietro. I lunghi capelli della ragazza ondeggiavano al lieve vento della sera, come se tentassero di catturare gli ultimi raggi dorati.

Avevano appena imboccato l'autostrada quando la macchina smise di funzionare. Il semiasse posteriore si era spaccato, e ciò significava che avrebbero dovuto chiamare aiuto. Passò un po' di tempo prima che Luo Ji riuscisse a farsi dire il nome del posto da un camionista di passaggio. Quanto meno, il telefono aveva rete. Quando comunicò la sua posizione all'uomo del soccorso stradale, quello lo informò che l'assistenza avrebbe impiegato almeno quattro o cinque ore per arrivare.

La temperatura sulle montagne calò rapidamente dopo l'imbrunire. Le ombre della notte rabbuiarono il paesaggio circostante, allora Luo Ji raccolse qualche stelo di grano da un vicino campo terrazzato e accese un fuoco.

«Che bel tepore» disse lei fissando le fiamme, felice come quella prima notte davanti al caminetto. Ancora una volta, lui restò pietrificato dalla sua bellezza in quella luce calda, travolto da emozioni che non aveva mai provato, come se egli stesso fosse un falò e l'unico scopo della sua esistenza fosse dare calore a lei.

«Ci sono i lupi in questa zona?» chiese dunque la ragazza, mentre si guardava attorno nelle tenebre sempre più fitte.

«No. La Cina settentrionale è comunque una regione interna. Ha solo un

aspetto desolato, ma in verità è una delle aree con più alta densità di popolazione. Guarda la strada. In media, passa una macchina ogni due minuti.»

«Speravo che mi dicessi di sì.» Lei gli rivolse un sorriso tenero, poi contemplò le faville che schizzavano in alto come stelle nella notte.

«D'accordo, ci sono i lupi, ma io sono qui con te.»

Tacquero, seduti davanti al fuoco che alimentavano di tanto in tanto con nuovi fasci di paglia.

Più tardi – Luo Ji non seppe dopo quanto tempo –, squillò il telefono. Era Bai Rong.

«Sei con lei?» domandò con dolcezza la donna.

«No, sono solo» fece lui sollevando gli occhi. Non mentiva. Era davvero solo, rannicchiato davanti a un falò su una strada tra i monti Taihang. Il bagliore rivelava macigni attorno a lui, e in alto soltanto il cielo stellato.

«Lo so che sei solo, ma c'è anche lei?»

Esitò, prima di rispondere con voce sommessa: «Sì». E girando la testa, eccola lì, al suo fianco, che buttava pagliuzze nel fuoco e sorrideva alle fiamme rischiaranti.

«Ora ci credi quando dico che l'amore di cui scrivo esiste davvero?»

«Sì, ci credo.»

Non appena ebbe pronunciato quelle tre parole, capì all'improvviso quanto fosse grande la distanza che li separava. Seguì un lungo silenzio, durante il quale le onde radio seguitarono a gettare fili impalpabili attraverso le montagne, per mantenere questo loro ultimo contatto.

«Anche tu ne hai uno, non è così?» volle sapere Luo Ji.

«Sì. Da tanto tempo.»

«Dov'è adesso?»

Bai Rong rise a bassa voce. «Dove altro vuoi che sia?»

Anche lui rise. «Già, dove altro?»

«Be', abbi cura di te. Addio.» E riattaccò. Quell'unico filo teso nella notte stellata era stato reciso; le due persone ai capi del telefono provarono un poco di tristezza, ma niente di più.

«Fa troppo freddo fuori. Andiamo a dormire in macchina» propose Luo Ji alla ragazza, la quale, però, scosse appena la testa.

«Voglio restare qui con te. Ti piaccio vicino al fuoco, giusto?» gli rispose.

Era mezzanotte quando finalmente il soccorso stradale arrivò da Shijiazhuang. I meccanici rimasero sbalorditi di trovarlo seduto accanto a un fuoco. «Signore, starà congelando qua fuori. Il motore non è andato. Non

avrebbe fatto meglio a restarsene in macchina con il riscaldamento acceso?»

Dopo aver fatto riparare l'auto, Luo Ji sfrecciò nella notte alla volta di casa, via dalle montagne e attraverso le pianure. Raggiunse Shijiazhuang all'alba e arrivò a Pechino che erano ormai le dieci.

Invece che tornare all'università, andò dritto dallo psicanalista.

«Avrà bisogno di qualche piccolo aiuto, ma non è nulla di grave» spiegò il dottore, dopo aver ascoltato la sua lunga storia.

«Nulla di grave?» Luo Ji sbarrò gli occhi iniettati di sangue. «Sono follemente innamorato della protagonista di un romanzo che ho creato! Sono stato con lei, ho viaggiato con lei, ho addirittura rotto con la mia vera fidanzata a causa sua. Questo per lei non è nulla di grave?»

Il dottore sorrise in modo condiscendente.

«Ma non capisce? Ho donato il mio amore più profondo a un'illusione!»

«E lei crede che gli oggetti dell'amore altrui esistano veramente?»

«Che razza di domanda è?»

«Ci pensi. Per la maggioranza delle persone, ciò che amano esiste soltanto nella loro immaginazione. L'amore non è indirizzato all'uomo o alla donna che conoscono nella realtà, ma alla proiezione di quegli oggetti nella loro mente. La persona in carne e ossa è soltanto un modello usato per creare un amore ideale. Alla fine, poi, si scoprono le differenze tra l'idea e la realtà, e se riescono a tollerare queste discrepanze, allora la storia prosegue. Se non ci riescono, l'amore finisce. È molto semplice. Il suo caso è particolare soltanto perché lei non si è avvalso di un modello concreto.»

«Quindi, non sono malato?»

«Lo è in ciò che le ha fatto notare la sua fidanzata: possiede un innato talento letterario. Se questa la vuole definire una malattia, faccia pure.»

«Ma immaginare fino a questo punto non è un po' eccessivo?»

«Non c'è nulla di eccessivo nell'immaginazione. Soprattutto quando c'è in ballo l'amore.»

«Cosa dovrei fare, allora? Come posso dimenticarla?»

«Non può. Non si disturbi neanche a provarci. Le causerà solo altri effetti collaterali, e forse anche dei disordini mentali. Lasci che la natura segua il suo corso. Le ribadisco ancora una volta di non tentare di dimenticarla. Non funzionerà. Ma col passare del tempo, l'influenza di questa figura sulla sua vita andrà sparendo. Lei è fortunato, in realtà. Che la donna sia reale oppure no, è una fortuna essere innamorati.»

Questa fu l'esperienza romantica più profonda di Luo Ji, un amore che si

prova una volta sola nella vita. Dopo di ciò, prese a vivere nell'indifferenza, lasciandosi trasportare dagli eventi, come quel giorno in cui erano partiti a bordo della Accord. E come aveva detto lo psicanalista, l'influenza della ragazza su di lui diminuì. Quando si trovava con una donna in carne e ossa, lei non appariva, e col tempo giunse a presentarsi raramente anche quando Luo Ji era solo. Ma lui sapeva che la parte più recondita della sua anima apparteneva a quell'illusione, e lì l'avrebbe custodita per sempre. Vedeva con chiarezza persino il mondo in cui lei viveva, un paesaggio nordico, immobile, dove il cielo era perennemente adornato di lumi argentei e falci di luna, la neve che non cessava mai di cadere. Nel silenzio, si potevano quasi sentire i fiocchi che toccavano il suolo, come granelli di zucchero bianco. All'interno della sua deliziosa cabina tra le nevi, l'Eva che Luo Ji aveva creato da una costola della sua mente restava seduta davanti a un antico camino, osservando in silenzio le fiamme che ballavano.

Adesso che si trovava su quell'aeroplano, aveva voglia di godere della sua compagnia, di fare congetture assieme a lei su ciò che lo aspettava alla fine del viaggio. Ma la ragazza non apparve. Poteva ancora vederla in una regione remota della sua anima, così composta di fronte al fuoco, senza mai sentirsi sola, perché sapeva che il suo universo si trovava dentro di lui.

Luo Ji tese una mano per prendere il flacone di sonniferi accanto al letto; voleva costringersi a dormire, ma nell'istante stesso in cui le sue dita toccarono la plastica, il contenitore schizzò verso il soffitto, così come i vestiti che aveva gettato sulla poltrona. Medicine e abiti rimasero in aria per un paio di secondi, durante i quali anche lui si sentì sollevato dalla cuccetta. Non fu scagliato contro il soffitto soltanto grazie alle cinghie che assicuravano il sacco a pelo al telaio. Quando la boccetta di sonniferi ricadde a terra, Luo Ji ripiombò a peso morto sul letto. Per alcuni secondi, gli sembrò che qualcosa di pesante lo stesse schiacciando e gli impedisse di muoversi. Questi improvvisi cambi di gravità gli diedero un capogiro che durò meno di dieci secondi, poi tutto tornò alla normalità.

Udì un leggero fruscio di passi sulla moquette fuori dalla porta, segno che c'erano delle persone in movimento. L'uscio si aprì all'improvviso e Shi Qiang ficcò la testa nella stanza. «Tutto bene?»

Luo Ji gli rispose che sì, andava tutto bene, allora l'omone richiuse l'uscio senza entrare. Oltre la parete, qualcuno parlava a bassa voce.

«Sembra sia stato un malinteso durante il cambio di scorta. Nulla di cui preoccuparsi.»

«Che hanno detto i superiori al telefono, prima?» Questa era la voce di Shi

Qiang.

«Che la formazione di scorta doveva fare rifornimento in aria tra mezz'ora, e che perciò non dovevamo allarmarci.»

«Il piano non accennava a questa interruzione, sbaglio?»

«No, non sbaglia affatto. Nel caos di poco fa, sette jet hanno scaricato i serbatoi secondari.»

«Perché avete i nervi a fior di pelle? Lasciate stare. Tornate a dormire. E non agitatevi troppo.»

«Come facciamo a dormire così?»

«Mettete qualcuno di guardia. Non mi servite a niente stanchi morti. Potrebbero anche tentare di tenerci in stato di massima allerta per tutto il tempo, ma io mi attengo alla mia regola sulla sicurezza: quando hai pensato a tutto ciò che dovevi, e fatto tutto ciò che potevi, allora quello che succede, succede. Non possiamo fare nient'altro, no? Non tormentatevi.»

Non appena sentì le parole "cambio di scorta", Luo Ji alzò il parasole dal finestrino e guardò fuori. Ancora quel mare di nuvole e il firmamento stellato, la gibbosità lunare si stagliava contro l'orizzonte. Si vedevano le scie dei caccia, ma ora ce ne erano sei. Tentò di esaminare i minuscoli velivoli che si lasciavano dietro quelle tracce e notò che i modelli erano diversi dai quattro che aveva visto prima.

La porta della camera da letto si aprì nuovamente. Shi Qiang si affacciò e gli disse: «Luo, amico mio, un problemino da nulla, non preoccuparti. Da adesso in poi, andrà tutto liscio. Torna a dormire».

«Ancora? Da quante ore siamo in volo?»

«Manca qualche ora all'atterraggio. Dormi.» Richiuse la porta e si allontanò.

Luo Ji si rivoltò nel letto e raccolse i sonniferi. Shi Qiang era stato furbo: il flacone conteneva una sola pillola. La inghiottì, guardò la lucina rossa sotto il finestrino, immaginando che fosse quella di un caminetto, e infine si addormentò.

Quando Shi Qiang lo svegliò, aveva dormito oltre sei ore senza sognare e si sentiva ritemprato.

«Ci siamo quasi. Alzati e preparati.»

Luo Ji andò in bagno per lavarsi, poi consumò una frugale colazione nell'ufficio. Fu allora che si accorse che il velivolo aveva cominciato la sua discesa. Dieci minuti dopo, al termine di un volo di quindici ore, l'aereo toccò terra.

Shi Qiang gli disse di aspettare in cabina e inizialmente scese da solo. Ritornò a bordo in compagnia di un uomo dai tratti europei, alto e vestito di tutto punto; sembrava un ufficiale di grado elevato. «Questo è il dottor Luo?» azzardò il nuovo arrivato guardando Luo Ji, ma nel vedere che Shi Qiang aveva difficoltà a rispondere in inglese, ripeté la domanda in cinese.

«Sì, è lui.» L'omone presentò brevemente lo sconosciuto. «Lui è il signor Kent. È qui per accoglierti.»

«È un onore conoscerla» fece Kent con un inchino.

Quando gli strinse la mano, Luo Ji percepì che era un uomo di incredibile esperienza. Molto si nascondeva sotto la maschera del suo decoro, ma lo scintillio nei suoi occhi tradiva la presenza di segreti. Luo Ji rimase affascinato dal suo sguardo; era come un demone e un angelo insieme, come una bomba atomica e una gemma preziosa delle stesse dimensioni. Nel mare di informazioni veicolate da quegli occhi, Luo Ji fu persuaso di una sola cosa: quello era il momento più importante della vita di Kent.

L'uomo parlò a Shi Qiang. «Avete fatto un ottimo lavoro. Il vostro è stato il trasferimento migliore. Gli altri hanno avuto qualche problema durante il viaggio.»

«Abbiamo dato ascolto ai nostri superiori. Il principio che abbiamo osservato è stato ridurre il numero totale di fasi.»

«E avete fatto bene. Date le circostanze, è il modo più sicuro di procedere. Adesso, propongo di seguire lo stesso principio e di incamminarci senza indugi verso la sala conferenze.»

«A che ora comincia?»

«Tra un'ora.»

«Abbiamo fatto appena in tempo, quindi.»

«L'orario di inizio della seduta è stabilito a partire dall'arrivo dell'ultimo candidato.»

«Ottimo. Noi abbiamo finito, allora?»

«No. Siete ancora responsabili della sicurezza di quest'uomo. Come ho detto prima, siete i migliori.»

Shi Qiang tacque per alcuni istanti, gli occhi fissi su Luo Ji. Alla fine, annuì. «Mentre in questi giorni familiarizzavano con la situazione, i nostri hanno incontrato qualche ostacolo.»

«Le garantisco che non accadrà nulla del genere da questo momento in poi. Può godere della piena collaborazione della polizia locale e delle forze armate. Bene» concluse Kent, adocchiando entrambi. «Possiamo andare.»

Non appena mise piede fuori dal portellone dell'aereo, Luo Ji constatò che era ancora notte. Ripensò a quando erano decollati, e così riuscì a farsi un'idea piuttosto accurata di dove fosse adesso, in quale parte del mondo. C'era una densa foschia, le luci non erano altro che aloni gialli, e gli eventi accaduti prima del decollo sembrarono ripetersi: gli elicotteri di pattuglia in aria, appena visibili attraverso la nebbia, come ombre luminose; l'aereo rapidamente circondato da veicoli militari e soldati con i visi rivolti allo spazio circostante; un gruppo di ufficiali con ricetrasmittenti che discuteva di qualcosa, scoccando di tanto in tanto un'occhiata alla scala. Un fragore acuto proveniente dall'alto lo terrorizzò, e persino l'imperturbabile Kent si tappò le orecchie. Sollevarono lo sguardo e scorsero un bagliore indistinto che volava basso sopra le loro teste; la formazione aerea di scorta ancora si aggirava in aria, dove i gas di scarico formavano ampi cerchi a stento distinguibili nella caligine. Era come se un titano cosmico avesse cerchiato quel punto del pianeta con un gesso.

Salirono su una macchina evidentemente blindata che li attendeva ai piedi della scala, e subito partirono a tutta velocità. Le tendine ai finestrini erano tirate, ma a giudicare dalla luce che trapelava, Luo Ji dedusse che si trovavano al centro di un convoglio. Il silenzio regnò per tutto il tragitto, verso un'ignota destinazione finale. Anche se durò soltanto quaranta minuti, questa parte del viaggio sembrò terribilmente lunga.

Quando Kent li informò che erano arrivati, Luo Ji intravide una forma attraverso le tendine, proiettata sul tessuto grazie all'illuminazione fissa dell'edificio retrostante. Era una sagoma troppo peculiare per non riconoscerla: un grosso revolver con la canna annodata. Adesso, Luo Ji sapeva dove si trovava: al palazzo dell'ONU a New York.

Appena sceso dall'auto venne subito circondato da un manipolo di uomini, gente che sembrava personale di sicurezza; erano alti, e molti indossavano occhiali scuri nonostante fosse notte. La scorta gli si accalcò attorno, impedendogli di guardarsi in giro, e cominciò a spingerlo e a pressarlo con tale forza che lui si sentì sollevare da terra. Lo scalpiccio di passi era l'unico suono che si udiva nel silenzio. Proprio quando pensò di non poter tollerare oltre quella bizzarra tensione, il sipario di uomini di fronte a lui si aprì. Restò accecato per un momento, poi le guardie si fermarono e Luo Ji, Shi Qiang e Kent proseguirono da soli. Avanzavano ora in un ampio, quieto atrio, popolato solo da sentinelle nerovestite, che parlottavano nelle radiotrasmittenti non appena i tre passavano loro davanti. Attraversarono una balconata sporgente, e poi dritti verso una lastra di vetro colorato, la cui varietà di tinte e complessità di linee

davano luogo a figure distorte di uomini e animali. Svoltarono a sinistra ed entrarono in una stanzetta. Dopo che la porta fu richiusa, Kent e Shi Qiang si scambiarono un sorriso, un'espressione sollevata dipinta sui loro volti.

Luo Ji si guardò intorno e scoprì che quella stanza era davvero particolare. Una parete era interamente occupata da un dipinto astratto, fatto di forme geometriche gialle, bianche, blu e nere, che si sovrapponevano in modo casuale e sembravano sospese su un oceano di azzurro puro. Ma la cosa più strana era la grande pietra a forma di prisma rettangolare che si ergeva solitaria al centro della sala, sotto la debole luce di alcune lampade. Osservandola più da vicino, si coglievano venature di ruggine sulla superficie. Il dipinto astratto e la scultura erano gli unici arredi dell'ambiente altrimenti vuoto.

«Dottor Luo, vuole cambiarsi d'abito?» domandò Kent in inglese.

«Che dice?» volle sapere Shi Qiang. Dopo che Luo Ji ebbe tradotto, l'omone scosse la testa. «No, tieniti addosso ciò che porti.»

«Ma questa è un'occasione formale» provò a insistere Kent in cinese.

«No» ribadì Shi Qiang, con un'altra scrollata di testa.

«La sala è aperta soltanto ai rappresentanti delle nazioni, non ai media. Dovrebbe essere sicura.»

«Ho detto di no. Se ho ben capito, sono ancora io il responsabile della sua sicurezza.»

Kent cedette. «Molto bene. Non fa niente.»

«Dovrebbe dargli una spiegazione generale, però» riprese l'ex poliziotto, inclinando il capo verso il suo protetto.

«Non sono autorizzato a spiegare niente.»

«Gli dica qualcosa, almeno» cercò di mediare Shi Qiang.

Kent si voltò verso Luo Ji, il volto austero all'improvviso teso, e inconsciamente si aggiustò la cravatta. Fu allora che Luo Ji si rese conto che l'uomo aveva evitato di guardarlo negli occhi fino a quel momento. Notò anche che Shi Qiang sembrava essere diventato un'altra persona; quell'onnipresente sorrisetto era scomparso, sostituito da un'espressione solenne, e di fronte a Kent manteneva una postura composta, assai insolita per lui. Capì che tutto ciò che l'ex agente gli aveva detto era vero: neanche lui aveva idea del perché fossero lì.

Kent disse: «Dottor Luo, posso dirle solo questo: sta per prendere parte a un'importante riunione, nel corso della quale verrà fatto un annuncio sensazionale. In questa sede, lei non dovrà fare nulla».

Tacquero. Nella camera c'era un silenzio di tomba. Luo Ji poteva sentire chiaramente i battiti del proprio cuore. Quella, capì, era la stanza della

meditazione. Il pezzo centrale era un blocco di purissima magnetite da sei tonnellate, simbolo di eternità e forza. Era stato un dono da parte della Svezia. Tuttavia, in questo momento, ben lontano dalla voglia di meditare, Luo Ji cercò con tutto se stesso di non pensare a niente, convinto di ciò che gli aveva detto Shi Qiang: pensare troppo ti porta inevitabilmente fuori dai binari. Si mise a contare le forme del dipinto.

La porta si aprì e una testa spuntata da dietro lo stipite fece un cenno a Kent, il quale si girò verso gli altri due: «È ora di andare. Nessuno conosce il dottor Luo, perciò non interromperemo la seduta se io e lui entreremo insieme».

Shi Qiang annuì e salutò Luo Ji con un sorriso: «Ti aspetto qui fuori». Questo gli scaldò il cuore; in quell'istante, sentì che l'uomo era il suo unico appoggio spirituale.

Seguì Kent fuori dalla stanza della meditazione e dentro la sala dell'Assemblea Generale dell'ONU.

L'immane spazio era gremito di persone, echeggiante di conversazioni mormorate. Dapprima, nel percorrere il corridoio centrale, i due non attrassero l'attenzione di nessuno, ma a mano a mano che si avvicinavano alla pedana, qualche testa cominciò a voltarsi. Kent gli indicò un posto esterno in quinta fila, lui andò un po' più avanti e si accomodò nella seconda.

Luo Ji si guardò attorno in quel luogo che aveva visto innumerevoli volte alla tv. Ma dallo schermo non era riuscito a cogliere il significato che gli architetti avevano voluto imprimere all'edificio. Di fronte a lui, alle spalle del podio, aggettante su di esso come una rupe pericolante, si levava l'alta parete gialla con lo stemma delle Nazioni Unite. La volta, fatta apposta per assomigliare a un cielo stellato, era strutturalmente separata dal muro dorato e dunque non lo sosteneva, anzi, pareva accentuarne il carattere di instabilità. Il soffitto sembrava un immenso peso che incombeva dall'alto e tutto l'ambiente dava una sensazione oppressiva di crollo imminente. Date le attuali circostanze, era come se gli undici architetti che avevano progettato l'edificio a metà del ventesimo secolo avessero previsto per filo e per segno la catastrofe che si sarebbe abbattuta sull'umanità.

Distogliendo la sua attenzione dalla parete lontana, Luo Ji si mise a origliare la conversazione tra due persone accanto a lui. Non sapeva di che nazionalità fossero, ma parlavano un inglese perfetto.

«Davvero crede che l'individuo possa avere un ruolo così centrale nella storia?»

«Be', non posso né confermare né smentire questa teoria, perché per farlo

bisognerebbe ricominciare tutto da capo, togliere di mezzo i grandi uomini del passato e vedere come procedono le cose. Comunque, non si può scartare a priori la possibilità che quelle importanti figure abbiano determinato il corso degli eventi, come un fiume scavato o arginato dalle loro azioni.»

«Ma c'è un'altra possibilità, e cioè che quelle sue importanti personalità si siano limitate a nuotare nel fiume. Magari, i loro nomi sono sopravvissuti perché sono stati protagonisti di svolte fondamentali, o in virtù degli elogi e della fama che hanno conseguito in vita, ma non è detto che abbiano influenzato il corso della storia. Ah, ma per come stiamo messi adesso, a che serve porsi queste domande?»

«Il problema è che, durante l'intero processo decisionale, nessuno ha considerato le cose da questo punto di vista. Tutti i paesi sono impantanati in questioni come la parità tra i candidati o il diritto alle risorse.»

La sala sprofondò nel silenzio non appena il segretario generale Say accennò a salire sul palco. L'amministrazione della politica filippina si era svolta a cavallo tra due epoche, quella prima della crisi e quella dopo. Se le elezioni fossero avvenute nel periodo immediatamente successivo, non sarebbe mai stata eletta, perché una raffinata signora asiatica come lei non trasmetteva quel senso di potenza di cui il mondo aveva bisogno per fronteggiare la crisi trisolariana. Adesso, la sua esile figura sembrava piccola e indifesa sotto la parete inclinata. Mentre saliva sulla pedana, Kent la fermò e le sussurrò qualcosa all'orecchio. Lei abbassò lo sguardo, annuì e continuò a camminare.

Luo Ji era sicuro che la donna avesse gettato uno sguardo proprio verso di lui.

Arrivata sul podio, scrutò l'assemblea, poi annunciò: «Il diciannovesimo incontro del Consiglio di difesa planetaria si appresta ora a discutere l'ultimo argomento in agenda: l'avvio ufficiale del Progetto Impenetrabili e la rivelazione dei candidati.

«Prima di iniziare, credo sia doveroso ripercorrere la storia del Progetto Asceti Impenetrabili.

«All'inizio della crisi trisolariana, i membri permanenti dell'allora Consiglio di sicurezza convocarono negoziati d'emergenza e concepirono questo progetto.

«I paesi presero atto dei seguenti fatti: dopo l'arrivo dei primi due sofoni, prove schiaccianti dimostrarono che il sistema solare e la Terra erano continuamente bersagliati da altre particelle nemiche, un processo che continua ancora oggi. Pertanto, per il nostro avversario, la Terra è un mondo del tutto trasparente. Ogni cosa è come un libro aperto, che i Trisolariani possono leggere a loro piacimento. L'umanità non ha segreti.

«La comunità internazionale ha da poco lanciato un programma di difesa tradizionale, che però è completamente esposto agli occhi del nemico, sia nel pensiero strategico generale, sia nei più minuti dettagli tecnologici e militari. Tutte le sale riunioni, gli archivi, gli hard drive e gli spazi di memoria dei computer… I sofoni possono penetrare ovunque. A dispetto dei quattro anni luce che ci separano, ogni nostro piano, programma o provvedimento, indipendentemente dalla sua portata, si manifesta al comando nemico nel momento stesso in cui prende forma sulla Terra. Tutti i mezzi di comunicazione umana sono compromessi.

«Dovremmo prendere coscienza di un fatto: gli espedienti strategici e tattici non vanno di pari passo con il progresso tecnologico. Secondo fonti attendibili, i Trisolariani comunicano attraverso l'esibizione diretta del pensiero, pertanto sono deficitari dal punto di vista della dissimulazione, dell'inganno e dell'occultamento. Questo ci dà un vantaggio immenso su di loro, un vantaggio che non possiamo permetterci di non sfruttare. I fondatori del progetto ritengono che un certo numero di piani strategici debba procedere in parallelo con il programma di difesa tradizionale. Pensano inoltre che quei piani debbano restare segreti, appunto impenetrabili al nemico. Sono state avanzate diverse proposte in tal senso ma, in ultima analisi, solo il Progetto Asceti Impenetrabili risulta fattibile.

«Una correzione necessaria a quanto ho appena detto: l'umanità possiede ancora dei segreti, nel mondo interiore che ciascuno di noi custodisce. I sofoni comprendono il linguaggio umano, sono velocissimi a leggere testi scritti e informazioni da qualsiasi supporto di memorizzazione. Ma non possono interpretare i pensieri umani. Fintanto che eviteremo di comunicare con il mondo esterno, i sofoni non avranno mai accesso ai nostri ragionamenti privati. Il Progetto Impenetrabili fa leva proprio su questo.

«Il cuore del programma consiste nel selezionare un gruppo di persone affinché elaborino e dirigano dei piani strategici. Tali piani andranno sviluppati interamente nelle loro menti, senza comunicarli a chicchessia. La strategia reale, i passi necessari al completamento e gli obiettivi finali di questi schemi resteranno celati dentro di loro. Li chiameremo Asceti Impenetrabili, come gli antichi pensatori orientali, rispecchiando in pieno le caratteristiche uniche del loro lavoro. Mentre supervisioneranno l'esecuzione dei loro piani strategici, gli Impenetrabili mostreranno comportamenti e pensieri del tutto fallaci, intessendo una sapiente rete di bugie, deviazioni e inganni. L'oggetto delle loro menzogne sarà il mondo intero, non solo gli avversari, ma anche gli alleati. Lo scopo è

quello di erigere un immenso, sconcertante labirinto di illusioni, in cui il nemico non saprà orientarsi, e ritardare il più possibile il momento in cui i nostri intenti strategici saranno scoperti.

«Agli Impenetrabili verranno accordati ampi poteri, che permetteranno loro di mobilitare e sfruttare una parte delle risorse militari del pianeta. Durante lo svolgimento dei loro piani, questi uomini non dovranno dare alcuna spiegazione in merito ad azioni e richieste, anche se il loro comportamento dovesse risultare incomprensibile. Il controllo e il monitoraggio dell'attività degli Impenetrabili saranno affidati al Consiglio di difesa planetaria. Esso sarà la sola istituzione capace di porre un veto alle pretese di questi strateghi, in osservanza dello Statuto Asceti Impenetrabili dell'ONU.

«Per garantire la continuità del progetto, gli Impenetrabili avranno accesso alla tecnologia di ibernazione e attraverseranno i secoli fino all'Ultima Battaglia. Quando e in quali circostanze debbano essere risvegliati, e per quanto tempo, saranno loro stessi a deciderlo. Per i prossimi quattrocento anni, agli occhi del diritto internazionale, lo Statuto Impenetrabili sarà parificato a quello delle Nazioni Unite, e agirà di concerto con le legislazioni dei singoli paesi per assicurare l'attuazione dei piani strategici.

«Gli Impenetrabili stanno per intraprendere la missione più ardua di tutta la storia umana. Saranno davvero soli, i loro spiriti chiusi al mondo, all'intero universo. Gli unici su cui potranno contare, gli unici da cui potranno trarre conforto, saranno loro stessi. Addossandosi questa grande responsabilità, attraverseranno lunghi anni di solitudine, pertanto, a nome di tutta l'umanità, offro loro il mio più profondo rispetto.

«Adesso, come portavoce dell'ONU, annuncerò i quattro candidati finali, scelti dal Consiglio di difesa planetaria.»

Luo Ji, così come i membri dell'intera assemblea, aveva ascoltato con rapimento il discorso del segretario generale e tratteneva il fiato in attesa di udire la lista dei nomi. Era impaziente di sapere a chi sarebbe stato affidato quell'incarico inimmaginabile. Per adesso, dimenticò del tutto la propria situazione; qualsiasi cosa gli fosse accaduta, non poteva essere che un'inezia rispetto a questo momento storico.

«Il Primo Impenetrabile è: Frederick Tyler.»

Non appena il segretario generale ebbe pronunciato il suo nome, Tyler si alzò in piedi dalla prima fila e salì con passo deciso sul podio, da dove poi lasciò vagare uno sguardo inespressivo sull'intero consiglio. Non ci furono applausi, solo un silenzio assoluto mentre tutti lo fissavano sbigottiti. Il suo corpo magro e

slanciato, gli occhiali da vista dalla montatura quadrata, erano famosi nel mondo. Tyler era stato il segretario della difesa degli Stati Uniti e, in quanto tale, aveva esercitato una profonda influenza sulla strategia nazionale del suo paese. Le sue posizioni ideologiche erano contenute nel libro *La verità della tecnologia*, nel quale asseriva che gli Stati più piccoli erano i veri beneficiari del progresso tecnologico, mentre i paesi più grandi, con i loro continui sforzi volti al progresso tecnico, stavano di fatto aprendo la strada al dominio globale delle nazioni minori. Ciò avveniva perché lo sviluppo annullava l'importanza della demografia e invalidava il vantaggio delle risorse, ma forniva ai piccoli Stati il potere di cambiare il mondo. Grazie alla tecnologia nucleare, per esempio, un paese di pochi milioni di abitanti poteva minacciarne un altro di cento milioni, e questo era un fatto che non si sarebbe mai potuto verificare in passato. Secondo un altro concetto chiave delle teorie di Tyler, i privilegi di uno Stato esteso si riducevano di fatto all'area della bassa tecnologia, ma la rapidità del progresso avrebbe azzerato tutti i loro punti di forza e, al tempo stesso, aumentato il peso strategico delle nazioni più piccole. Alcune, magari, sarebbero andate incontro a una brusca impennata, in conseguenza della quale sarebbero arrivate a governare il mondo, come anticamente fecero la Spagna e il Portogallo. Non v'era dubbio che il pensiero di Tyler avesse fornito una base teorica per la guerra americana al terrorismo. Ma egli non era solo uno stratega. Era anche un uomo d'azione, e in molte occasioni il popolo lo aveva acclamato per il suo coraggio e la sua lungimiranza di fronte a terribili minacce. Insomma, per profondità di pensiero e capacità di comando, Tyler era un degno Impenetrabile.

«Il Secondo Impenetrabile è: Manuel Rey Diaz.»

Quando questo sudamericano tozzo, scuro di pelle e dallo sguardo tenace salì sulla pedana, Luo Ji rimase sorpreso. Per quell'uomo era insolito anche solo comparire di fronte alle Nazioni Unite. Ma ripensandoci, forse la sua presenza lì aveva senso. Anzi, Luo Ji si chiese come mai ne avesse dubitato. Rey Diaz era l'attuale presidente del Venezuela, una nazione che, sotto il suo governo, aveva adeguatamente dimostrato la teoria di Tyler sull'ascesa dei piccoli paesi. Come capo di Stato, aveva portato avanti la rivoluzione bolivariana di Hugo Chavez: in un mondo contemporaneo dominato dal capitalismo e dall'economia di mercato, egli promuoveva ciò che Chavez chiamava "socialismo del ventunesimo secolo", nato dopo le lezioni apprese dalle esperienze socialiste internazionali del Novecento. Sorprendentemente, aveva conseguito un notevole successo, accrescendo il potere della nazione su tutti i fronti e, almeno per un periodo, trasformandola in una "città sulla collina", simbolo di eguaglianza, giustizia e

prosperità per tutto il mondo. Gli altri stati del Sud America avevano seguito il suo esempio e, in breve, il socialismo era divampato su tutto il continente. Rey Diaz non aveva ereditato soltanto l'ideologia di sinistra di Chavez, ma anche un convinto antiamericanismo. Gli Stati Uniti sapevano bene che il loro giardinetto sudamericano poteva trasformarsi in una seconda Unione Sovietica, se lasciato libero di agire senza freni. Così, la rara opportunità di un incidente diplomatico aveva dato loro la scusa per una massiccia invasione del Venezuela, sul modello di quella irachena. Lo scopo degli americani era stato rovesciare il governo di Rey Diaz, ma in quel conflitto, e per la prima volta dopo la fine della Guerra Fredda, la catena di vittorie riportate dalle superpotenze occidentali sui piccoli paesi del Terzo Mondo fu infine spezzata. Quando le forze statunitensi erano penetrate nel territorio, avevano scoperto che non c'erano soldati regolari contro cui combattere. L'esercito venezuelano era stato smembrato in tante squadre di guerriglia, confuse in mezzo alla popolazione civile, il cui unico obiettivo di combattimento era eliminare le risorse vitali del nemico. La strategia bellica di Rey Diaz si fondava su un'unica, chiarissima idea: gli arsenali moderni ad alta tecnologia potevano essere utili contro dei bersagli militari precisi, ma dovendo colpire un'area geografica estesa, non erano più efficaci delle armi convenzionali, e gli elevati costi, abbinati alla scarsità numerica, li rendeva essenzialmente fattori non decisivi. Rey Diaz era il genio delle imprese tecnologiche a basso costo. All'inizio del secolo, per soli cinquemila dollari, un ingegnere australiano aveva costruito un missile da crociera destinato al potenziamento delle misure antiterroristiche. Ma nelle mani di Rey Diaz, quell'arma era stata prodotta in serie per soli tremila dollari al pezzo e le innumerevoli squadre di guerriglia si erano ritrovate un totale di duecentomila testate esplosive. Ovviamente, i componenti erano scadenti e facilmente reperibili sul mercato, però ogni missile era dotato di radioaltimetro e GPS e poteva colpire bersagli entro un raggio di cinque chilometri, con uno scarto di massimo cinque metri. I tassi di neutralizzazione di questi ordigni non avevano toccato nemmeno il dieci per cento durante la guerra, ma avevano causato al nemico danni imponenti. Altri aggeggi tecnologici prodotti in serie, come i proiettili con spoletta di prossimità per fucili di precisione, avevano raggiunto risultati altrettanto eccellenti. Durante il suo breve soggiorno in Venezuela, l'esercito americano aveva subito perdite quasi paragonabili alla guerra del Vietnam e, alla fine, era stato costretto a ritirarsi. La sconfitta dei forti per mano dei deboli rese Rey Diaz uno degli eroi del ventunesimo secolo.

«Il Terzo Impenetrabile è: Bill Hines.»

Un inglese affabile salì sul podio, immagine di raffinatezza accanto al freddo Tyler e al caparbio Rey Diaz, e rivolse all'assemblea un saluto elegante. Anche lui era una celebrità di livello mondiale, ma non era circondato dalla stessa aura degli altri due. La vita di Hines era nettamente spaccata in due. Come scienziato, era stata l'unica persona nella storia ad aver ricevuto la candidatura al premio Nobel in due discipline diverse, ma a seguito della medesima scoperta. Durante le ricerche condotte con la neuroscienziata Keiko Yamasuki, scoprì che le attività cerebrali del pensiero e della memoria non operavano a livello molecolare, come si credeva un tempo, ma a livello quantistico. Questa scoperta riportò i meccanismi del cervello al microstato della materia e rese tutte le ricerche precedenti dei meri tentativi con cui si era soltanto scalfita la superficie della neuroscienza. Hines dimostrò inoltre che gli animali avevano una capacità di processare informazioni di gran lunga superiore a quanto si credesse, e questo suffragò l'antica ipotesi che il cervello avesse una struttura olografica. Grazie a tali rivelazioni, Hines venne candidato al Nobel per la fisica e per la fisiologia o medicina. Poiché il suo lavoro era troppo radicale, non vinse nessuno dei due premi, ma lo stesso anno Keiko Yamasuki, che nel frattempo era diventata sua moglie, ottenne il Nobel in fisiologia o medicina per aver applicato le teorie del marito nel trattamento dell'amnesia e delle malattie mentali.

Nella seconda fase della sua vita, Hines aveva intrapreso la carriera politica e servito come presidente dell'Unione Europea per due anni. Era riconosciuto da tutti come un politico prudente ed esperto, ma il suo mandato non fu caratterizzato da difficoltà tali da mettere alla prova le sue abilità. La natura del lavoro all'UE a quel tempo era incentrata soprattutto sul coordinamento commerciale; di conseguenza, le sue credenziali per affrontare una crisi vera non reggevano il confronto con quelle degli altri due uomini. Tuttavia, la scelta di Hines per quella missione era sicuramente dovuta alla sua preparazione scientifica e politica, combinazione perfetta e, in effetti, anche molto rara.

Seduta nell'ultimissima fila in fondo alla sala, Keiko Yamasuki, autorità mondiale nel campo delle neuroscienze, traboccava d'amore mentre fissava il marito sul podio.

L'assemblea attese in silenzio la nomina del Quarto Impenetrabile. I primi tre, Tyler, Rey Diaz e Hines, rappresentavano l'equilibrio e il compromesso politico tra gli Stati Uniti, l'Europa e il Terzo Mondo, per questo la selezione finale suscitava molta anticipazione. Quando Luo Ji vide Say abbassare di nuovo gli occhi sul foglio, nella sua mente balenarono nomi di fama globale. L'ultimo Asceta Impenetrabile sarebbe stato uno di questi. Spinse lo sguardo quattro file

più avanti e ispezionò le nuche di quelli seduti ai primi posti. Gli Impenetrabili appena nominati si erano alzati in piedi dalla prima fila, ma da dove era seduto lui non riusciva a vedere se lì ci fosse qualcuna delle persone che Luo Ji aveva in mente. In ogni caso, il Quarto Impenetrabile sedeva di certo là.

Say sollevò lentamente la mano destra. Luo Ji la vide puntare il dito non verso la prima fila.

Indicava proprio lui.

«Il Quarto Impenetrabile è: Luo Ji.»

«Il mio Hubble!» gridò Albert Ringier battendo le mani. I suoi occhi lucidi di commozione rifletterono la lontana palla di fuoco, che arse per qualche secondo prima di svanire. Lui e la folla acclamante di astronomi e fisici alle sue spalle avrebbero dovuto seguire il lancio da una tribuna vip più vicina, ma un dannato ufficiale della NASA aveva detto loro che mancavano delle opportune credenziali d'accesso, perché l'oggetto sparato verso il cielo non apparteneva a loro. Poi, l'ufficiale si era voltato verso il gruppo di generali in divisa, tutti rigidi come stoccafissi, e scodinzolando come un cane li aveva condotti oltre il posto di guardia, direttamente alla piattaforma panoramica. Ringier e i colleghi furono costretti ad accontentarsi di quei posti lontani dall'altra parte del lago, dove, nel secolo scorso, era stato montato un orologio per il conto alla rovescia. Erano tribune aperte al pubblico, ma a quell'ora della notte, c'erano solo gli scienziati ad assistere al lancio.

Osservata da quella distanza, l'accensione parve un'alba accelerata. I riflettori non seguirono il razzo nella sua ascesa, e così il suo immane corpo, a eccezione del getto di fiamme, rimase avvolto dall'ombra. Dal suo nascondiglio nel buio della notte, il mondo si palesò all'improvviso in un magnifico spettacolo di luci; una marea di onde dorate invase la superficie nerissima del lago, come se le fiamme avessero incendiato l'acqua stessa. Gli scienziati videro il vettore salire in alto. Quando attraversò le nuvole, il firmamento si tinse di quel rosso che si vede solo nei sogni, ma poi il cilindro si dileguò nel cielo della Florida, la breve aurora di nuovo inghiottita dall'oscurità.

Il telescopio spaziale Hubble II era un modello di seconda generazione. Grazie ai suoi ventuno metri di diametro – il predecessore misurava solo 4,27 metri – la capacità d'osservazione era stata potenziata di cinquanta volte. Impiegava una tecnologia a lente composita, i cui componenti venivano realizzati a terra ma assemblati in orbita. Per portare tutti i pezzi della lente nello spazio ci erano voluti undici lanci, e quello era l'ultimo. L'assemblaggio

dell’Hubble II nei pressi della Stazione spaziale internazionale era quasi completato. In due mesi, il telescopio sarebbe stato in grado di scrutare gli abissi dell’universo.

«Maledetti ladri! Ci avete rubato l’ennesima meraviglia» inveì Ringier contro lo spilungone accanto a lui, l’unico del gruppo a non mostrare alcuna reazione a quello spettacolo. George Fitzroy di lanci ne aveva visti sin troppi ed era rimasto per tutto il tempo con la schiena poggiata contro l’orologio e una sigaretta tra le labbra. Era diventato il rappresentante dell’esercito dopo la requisizione dell’Hubble II, ma dato che indossava quasi sempre abiti civili, Ringier non sapeva quale fosse il suo rango e non gli si rivolgeva mai con l’appellativo di “signore”. Un ladro andava chiamato soltanto con il suo nome.

«Dottore, in tempo di guerra l’esercito ha il diritto di requisire tutta l’attrezzatura civile. Inoltre, voi altri non avete molato un solo pezzo della lente, né progettato una singola vite dell’Hubble II. Siete qui solo per godervi il successo, perciò non siete nella posizione di lamentarvi.» Fitzroy sbadigliò, come se trattare con quel branco di sfigati fosse un lavoro logorante.

«Ma senza di noi, Hubble non avrebbe avuto ragione di esistere! Attrezzatura civile? Può arrivare a vedere i confini dell’universo, ma voi gente ottusa volete usarlo per guardare la stella più vicina!»

«Come le ho già detto, siamo in tempo di guerra. Una guerra che serve a proteggere tutta l’umanità. Magari lei ha dimenticato di essere americano, ma si ricorda che è umano, vero?»

Ringier grugnì e annuì, poi scosse la testa con un sospiro. «Ma cosa sperate che veda? Di certo saprete che non può scorgere Trisolaris.»

Fitzroy rispose anche lui con un sospiro: «Magari si trattasse del pianeta. La gente è convinta che possa scorgere la Flotta Trisolariana».

«Fantastico» commentò Ringier. Anche se i tratti dell’uomo erano in ombra, Fitzroy percepì una delizia sadica disegnarsi sul suo volto; questo lo mise a disagio come le zaffate di odore acre che arrivavano dalla piattaforma di lancio, riempiendo l’aria.

«Dottore, può immaginare le conseguenze, presumo.»

«Se il pubblico ha riposto le sue speranze nell’Hubble II, allora non crederà all’esistenza del nemico finché non vedrà la flotta con i suoi occhi.»

«E questo le pare accettabile?»

«Lo avete spiegato al pubblico, mi auguro.»

«Ovviamente lo abbiamo fatto! Abbiamo indetto quattro conferenze stampa e ho ripetutamente ribadito che, sebbene l'Hubble II sia molto più potente di tutti i maggiori telescopi del mondo, non potrà mai e poi mai vedere la Flotta Trisolariana. È troppo piccola! Vedere un pianeta di un altro sistema stellare dalla Terra è come vedere una mosca su una lampada da qui alla Costa Occidentale, ma la flotta dei Trisolariani è grande quanto un batterio sulla zampa di quella mosca. Più chiaro di così…»

«Sì, è piuttosto chiaro.»

«Che altro possiamo fare? Il pubblico crede a ciò che vuole. È da un po' che mi occupo di questo lavoro, e ancora devo vedere un progetto spaziale che non sia stato frainteso.»

«L'ho detto tanto tempo fa che l'esercito ha perso credibilità, quando si tratta di progetti spaziali.»

«Eppure, loro sono disposti a credere in lei. Non la chiamano il secondo Carl Sagan? Ha accumulato una fortuna con quei suoi famosi libri di cosmologia. Ci dia una mano. È questo che l'esercito vuole da lei, e io sto formalmente inoltrando la richiesta.»

«Questa è una negoziazione privata?»

«Non c'è niente su cui negoziare! È il suo dovere come americano e come cittadino terrestre.»

«Mi assegni altro tempo d'osservazione. Non me ne serve molto di più, solo fino al venti per cento, d'accordo?»

«Se la cava benissimo con il 12,5 per cento, mi pare, e non è detto che sia garantito anche in futuro.» Fitzroy agitò una mano verso la piattaforma di lancio, dove il fumo lasciato dal razzo andava disperdendosi come una strisciata di sporco nel cielo notturno. Sotto la luce dei fari, era come uno schizzo di latte su un paio di jeans. Il cattivo odore si faceva sempre più intenso. Il propellente per il primo tratto di viaggio era composto da ossigeno e idrogeno liquidi e, in teoria, non avrebbe dovuto emanare quella puzza; probabilmente, la piattaforma di lancio aveva deviato il getto di fiamme e qualcosa nelle vicinanze aveva preso fuoco al momento dell'accensione. Fitzroy concluse: «Dia retta a me, andrà sempre peggio».

Luo Ji avvertì su di sé tutto il peso della parete sporgente e, per un momento, fu come paralizzato. Nella sala c'era completo silenzio, finché una voce alle sue

spalle non bisbigliò: «Dottor Luo, stanno chiamando lei». Si alzò rigido e avanzò con passo meccanico verso il palco. Nel corso di quel breve tragitto, gli sembrò di essere tornato a quella sensazione di impotenza che sentono i bambini; voleva che qualcuno lo prendesse per mano e gli facesse da guida, ma non venne nessuno. Salì i gradini della piattaforma e si portò accanto a Hines. Dunque, si girò verso l'assemblea: centinaia di occhi fissi su di lui, occhi che rappresentavano sei miliardi di persone e oltre duecento paesi.

Quanto al resto della seduta, Luo Ji non si accorse di cosa gli accadde intorno. Seppe soltanto che, dopo un po', venne fatto accomodare su un sedile al centro della prima fila, assieme agli altri tre Impenetrabili. La confusione gli aveva impedito di assistere allo storico momento in cui il segretario generale aveva annunciato l'inaugurazione del progetto.

Più tardi, quando la riunione parve essere terminata, la gente cominciò a disperdersi, compresi i tre Impenetrabili seduti alla sua sinistra. Qualcuno – forse Kent – gli sussurrò qualcosa all'orecchio, poi se ne andò a sua volta. A quel punto, la sala era vuota. Restava soltanto il segretario generale, dritta davanti a lui sulla pedana, lontana e minuta contro lo sfondo della parete aggettante.

«Dottor Luo, immagino che lei abbia parecchie domande da fare.» Le dolci cadenze femminili di Say riecheggiarono nell'antro vuoto come quelle di uno spirito disceso dall'alto.

«C'è forse stato qualche errore?» chiese Luo Ji con voce altrettanto eterea, che non gli parve nemmeno la sua.

Sul podio, Say scoppiò in una risata che chiaramente significava: "Sa bene che è impossibile".

«Perché io?»

«Questo dovrà scoprirlo da solo» rispose Say.

«Sono solo un uomo normale.»

«Di fronte alla crisi, lo siamo tutti. Ma ognuno ha le proprie responsabilità.»

«Nessuno mi ha interpellato, prima. Ero completamente all'oscuro di tutto.»

Say rise di nuovo. «Sbaglio o il suo nome significa "logica" in cinese?»

«Sì, esatto.»

«Allora, capirà da solo che non potevamo chiedere la vostra opinione su un'impresa che non vi era stata ancora affidata.»

«Io rifiuto» affermò con decisione, senza neanche ponderare ciò che il segretario generale aveva appena detto.

«È un suo diritto.»

Questa replica secca, pronunciata subito dopo la sua rinuncia, lo lasciò senza

parole per alcuni istanti. Passò qualche secondo di silenzio, poi ribadì: «Rifiuto la posizione di Asceta Impenetrabile, rifiuto tutti i poteri che la riguardano e non accetterò alcuna responsabilità che mi sia imposta».

«È un suo diritto.»

Questa frase semplice e immediata, leggera come una libellula sull'acqua, lo privò della capacità di ragionare e gli svuotò la mente.

Non poté fare altro che chiedere: «Quindi, sono libero di andare?».

«È un suo diritto, dottor Luo. Lei è libero di fare tutto quello che vuole.»

Luo Ji si voltò e si incamminò lungo le file di sedili vuoti. La facilità con cui aveva potuto disfarsi dell'identità di Impenetrabile con i relativi obblighi non lo faceva sentire affatto sollevato, né libero. La sua mente era colma di un assurdo senso di irrealtà, come se fosse entrato in un dramma postmoderno privo di ogni logica.

Sulla soglia dell'aula, si girò a guardare Say. La donna lo fissava dal podio; sembrava piccola e indifesa sotto quel muro incombente, ma quando i loro occhi si incrociarono, lei annuì e sorrise.

Luo Ji riprese a camminare. All'entrata, superò il Pendolo di Foucault, che mostrava la rotazione terrestre, e si imbatté in Shi Qiang, Kent e un gruppo di guardie del corpo vestite di nero. Tutti lo scrutavano con aria interrogativa, ma nei loro sguardi colse un nuovo rispetto, un timore reverenziale. Persino Shi Qiang e Kent, che si erano sempre comportati in maniera molto naturale con lui, non tentarono nemmeno di mascherare le loro espressioni. Luo Ji passò in mezzo a loro senza dire una parola. Percorse l'atrio deserto, occupato soltanto dalle sentinelle coi completi eleganti, esattamente come al suo arrivo. E ancora una volta, gli uomini bisbigliarono nelle ricetrasmittenti non appena lo videro passare. Arrivato all'uscita, Shi Qiang e Kent lo fermarono.

«Potrebbe essere pericoloso fuori. Hai bisogno di una scorta?» gli domandò Shi Qiang.

«No, non mi serve niente. Toglietevi dai piedi» ribatté, tenendo gli occhi fissi davanti a sé.

«Molto bene. Faremo come dici.» Shi Qiang si spostò per lasciarlo passare, e Kent fece lo stesso. Luo Ji superò la porta.

L'aria fredda fu come un schiaffo in piena faccia. Era ancora notte, ma l'esterno era illuminato dalle luci forti dei lampioni. I delegati della seduta straordinaria se n'erano già andati a bordo delle loro auto e le poche persone nella piazza erano turisti o gente del posto. La storica riunione non aveva fatto ancora notizia, perciò nessuno lo riconobbe e la sua presenza non attrasse

attenzione.

E così, l'Asceta Impenetrabile Luo Ji si trascinò come un sonnambulo in quella pazzesca, fantastica realtà. Nel suo stato di confusione, non riusciva più a pensare razionalmente e non sapeva neanche da dove fosse venuto, men che meno dove fosse diretto. Senza rendersene conto, attraversò un prato e si ritrovò sotto una statua. Quando il suo sguardo si posò su di essa, notò che raffigurava un uomo nell'atto di martellare una spada: "Facciamo delle nostre spade vomeri". Era un dono che l'ex Unione Sovietica aveva fatto all'ONU, ma per lui la possente composizione, formata dal martello, dall'uomo nerboruto e dalla spada piegata sotto di lui, trasmetteva soprattutto violenza.

All'improvviso, l'uomo con il martello gli sferrò un colpo micidiale sul petto. Luo Ji cadde all'indietro, svenuto ancora prima di toccare l'erba. Ma lo shock passò in fretta e, ben presto, riprese parzialmente conoscenza tra dolori lancinanti e capogiri. Attorno a lui, si chiuse un cerchio di torce elettriche il cui chiarore lo accecò, poi le luci si allontanarono, lasciando soltanto una schiera di visi che lo sovrastavano. Nella nube nera dello stordimento e del dolore, riconobbe Shi Qiang nel momento stesso in cui ne udì la voce.

«Hai bisogno di una scorta? Faremo come dici!»

Luo Ji annuì debolmente. Dopodiché, tutto accadde in un baleno. Si sentì sollevato e messo su quella che sembrava una barella, e in seguito la barella stessa venne alzata. Era contornato da un fitto gruppo di gente, come se fosse caduto in un'angusta buca con le pareti fatte di corpi umani. L'unica cosa che vedeva dal fondo della fossa era il cielo nero della notte, e capì che lo stavano trasportando soltanto perché le gambe attorno a lui si muovevano. Presto, la muraglia di corpi svanì, così come il cielo sopra di lui, rimpiazzati dai pannelli al neon all'interno di un'ambulanza. Aveva la bocca piena di sangue, che in un accesso di nausea vomitò assieme a tutto quello che aveva mangiato sull'aereo. Qualcuno accanto a lui fu così rapido da mettergli una busta di plastica sotto la faccia per evitare che vomitasse per terra. Dopo che ebbe rimesso, gli applicarono una maschera per l'ossigeno attorno alla testa; adesso che poteva respirare più facilmente, si sentiva un po' meglio, ma lo sterno gli faceva male. Avvertì che gli stavano tagliando i vestiti sul petto e, nel panico, immaginò fiotti di sangue fresco che sprizzavano da una ferita; a quanto pareva, però, non era questo il caso, perché non sembrava che lo stessero fasciando. Lo coprirono con una coperta. Poco dopo, il veicolo si fermò e la barella fu scaricata. La notte, le corsie illuminate di un ospedale, il soffitto di un pronto soccorso, la luce rossa di un macchinario per la TAC che si muoveva lenta sopra di lui… tutto gli passò

davanti agli occhi. Volti di dottori e infermieri entravano di tanto in tanto nel suo campo visivo, provocandogli dolori indescrivibili mentre lo visitavano e gli maneggiavano il petto. Finalmente, quando vide il soffitto di un reparto di degenza, tutto si placò.

«Una costola rotta e una piccola emorragia interna. Nulla di cui preoccuparsi. Non è gravemente ferito, ma deve riposare per fermare la perdita di sangue» lo informò un dottore occhialuto guardandolo dall'alto.

Stavolta, Luo Ji accettò volentieri i sonniferi, ma dovette farsi aiutare da un'infermiera per prenderli. Si addormentò subito. I suoi sogni furono tormentati da due scene in particolare: il podio della sala dell'ONU, che incombeva minaccioso su di lui, e l'uomo della scultura che lo colpiva ripetutamente con il martello. Dopo, si ritrovò nel quieto reame innevato nel profondo del suo cuore. Entrò nella semplice, deliziosa capanna, dove l'Eva di sua creazione si alzò in piedi dal caminetto, gli splendidi occhi traboccanti di lacrime… Ma quando si svegliò, era lui ad avere gli occhi umidi e il cuscino bagnato di lacrime. Avevano spento qualche luce per aiutarlo a riposare, e dal momento che lei non appariva più quando era sveglio, cercò di riaddormentarsi, sperando di tornare nello chalet. Stavolta, tuttavia, non sognò affatto.

Al successivo risveglio, seppe di aver dormito a lungo. Si sentiva rinvigorito, ancora con qualche fitta al petto, ma adesso si era convinto che le sue condizioni non erano gravi. Quando tentò di mettersi a sedere, l'infermiera bionda non glielo impedì e si limitò a sistemargli il cuscino dietro la schiena. Poco dopo, entrò Shi Qiang, che si sedette sul letto accanto a lui.

«Come ti senti? A me hanno sparato tre volte con il giubbotto antiproiettile. Non dovresti avere nulla di serio» disse.

«Da Shi, mi hai salvato la vita» fece Luo Ji con un filo di voce.

L'omone agitò la mano. «Questo è successo perché non abbiamo fatto bene il nostro lavoro. Le nostre misure di sicurezza non sono state abbastanza tempestive ed efficaci. Ma siamo obbligati a fare quello che dici. È finita, per fortuna.»

«E che ne è stato degli altri tre?»

Shi Qiang capì subito a chi si riferisse. «Stanno bene. Non sono stati avventati come te, girare a piedi da soli…»

«L'OTT vuole ucciderci?»

«È probabile. L'attentatore è stato arrestato. Meno male che ti abbiamo piazzato addosso un occhio di serpente.»

«Un che?»

«Un sistema radar ad alta precisione, capace di determinare la posizione del cecchino in base alla traiettoria del proiettile. Abbiamo ricevuto conferma dell'identità dell'aggressore. È un guerrigliero professionista delle milizie dell'OTT. Non potevamo immaginare che osasse attaccare in una zona centrale come questa. Ha praticamente agito in maniera suicida.»

«Vorrei vederlo.»

«Chi? L'assalitore?»

Luo Ji fece sì con la testa.

«Certo. Ma questo non rientra nella mia sfera di competenza. Io sono solo il responsabile della tua sicurezza. Farò presente la tua richiesta.» Detto ciò, Shi Qiang se ne andò. Sembrava più attento e cauto, adesso, molto diverso dall'immagine di uomo indolente che un tempo dava di sé. Luo Ji doveva ancora farci l'abitudine.

Shi Qiang ritornò subito e annunciò: «Lo puoi incontrare, qui o da un'altra parte. Il dottore dice che camminare non ti farà male».

Luo Ji stava per chiedergli di incontrarlo altrove. Cominciò anche ad alzarsi, ma poi pensò che farsi trovare moribondo su un letto avrebbe fatto più al caso suo, così si coricò di nuovo. «Mandalo qui.»

«Stanno arrivando, perciò dovrai aspettare un po'. Perché non metti qualcosa sotto i denti? L'ultima volta che hai mangiato è stato ieri sull'aereo. Ci penso io.» E uscì per la seconda volta.

L'aggressore arrivò subito dopo che Lui Ji ebbe finito di mangiare. Aveva bei lineamenti tipicamente europei, ma la sua caratteristica più peculiare era il lieve sorriso, che sembrava stampato sulle sue labbra e non le abbandonava mai. Non era ammanettato, ma quando entrò aveva quattro uomini al seguito; due, che sembravano personale di scorta, si sedettero sulle sedie, mentre gli altri due si misero di guardia alla porta. Tutti indossavano distintivi che li qualificavano come agenti del CDP.

Luo Ji cercò di assumere l'aria di uno che aveva un piede nella fossa, ma l'assalitore non si lasciò ingannare. «Dottore, non mi dica che è così grave!» E gli rivolse un sorriso diverso, che coprì quello consueto come un'effimera macchia d'olio sull'acqua. «Mi dispiace.»

«Ti dispiace di aver tentato di uccidermi?» Luo Ji sollevò la testa dal cuscino per guardare in faccia colui che aveva attentato alla sua vita.

«Mi dispiace di non averla uccisa, signore. Non pensavo che avrebbe indossato un giubbotto antiproiettile per venire alla riunione. Chi immaginava che fosse così scrupoloso da proteggere la sua incolumità? Altrimenti, avrei

usato proiettili perforanti, oppure avrei mirato direttamente alla testa. Così io avrei completato la mia missione, mentre lei si sarebbe liberato della sua, di questa impresa folle che nessun uomo normale è in grado di addossarsi.»

«Io mi sono già liberato della mia missione. Ho presentato la mia rinuncia al segretario generale, ho rifiutato la posizione di Impenetrabile e tutti i relativi diritti e responsabilità, e lei ha accettato a nome delle Nazioni Unite. Ma, ovviamente, tu questo non lo sapevi quando mi hai sparato. L'OTT ha sprecato un assassino.»

Il sorriso sul volto dell'uomo divenne radioso, come uno schermo cui fosse stata aumentata la luminosità. «Lei è un tipo buffo.»

«Che intendi? Ti assicuro che sto dicendo la verità. Se non mi credi…»

«Le credo, ma è comunque un tipo buffo» replicò l'uomo, con un sorriso raggiante ancora fisso sul viso. Era un sorriso che Luo Ji notò in quel momento, ma che presto si sarebbe impresso nella sua coscienza come metallo liquido e lo avrebbe segnato per sempre.

Scosse la testa e si distese sul letto con un sospiro. Non aggiunse altro.

L'aggressore riprese: «Dottore, non credo che abbiamo molto tempo. Presumo che non mi abbia chiamato qui solo per raccontarmi questa storiella da bambini».

«Continuo a non capire che intendi.»

«In tal caso, non è abbastanza intelligente per essere un Impenetrabile, dottor Luo Ji. Non è un tipo logico come suggerisce il suo nome. La mia vita è stata davvero sprecata, a quanto pare.» L'attentatore si voltò verso le due sentinelle guardinghe e disse: «Signori, penso che possiamo andare».

I due gettarono uno sguardo interrogativo a Luo Ji, il quale fece un gesto di congedo con la mano. L'uomo fu condotto fuori.

Rimase seduto sul letto, a meditare sulle parole del criminale. Aveva la strana sensazione che qualcosa non quadrasse, ma non sapeva cosa. Scese dal letto e fece un paio di passi; nessun impedimento, a parte il dolore sordo nel petto. Quando arrivò alla porta e si sporse oltre la soglia, gli agenti con i fucili accanto all'entrata scattarono in piedi, e uno parlò in una radio che portava agganciata alla spalla. Luo Ji si trovò di fronte una corsia pulita e ben illuminata, completamente vuota, a parte altre due guardie armate che sorvegliavano la fine del corridoio. Richiuse la porta, andò alla finestra e aprì le tende. Laggiù in basso, armati fino ai denti, c'erano uomini della sicurezza che piantonavano l'accesso all'ospedale, e due veicoli militari parcheggiati davanti. Escluso qualche membro biancovestito dello staff ospedaliero, che di tanto in tanto

sgattaiolava fuori o dentro l'edificio, non vide nessun altro. Ma a uno sguardo più attento, notò un'altra cosa: sul tetto del palazzo di fronte, c'erano due persone che perlustravano la zona con un binocolo, un fucile da cecchino poggiato accanto a loro. L'istinto suggerì a Luo Ji che altrettanti tiratori erano appostati anche sul tetto della clinica.

Non erano semplici agenti di polizia, sembravano proprio militari. Mandò a chiamare Shi Qiang.

«L'ospedale è ancora sotto stretta sorveglianza, vero?» gli domandò.

«Sì.»

«E se ti chiedessi di mandare via tutti quegli uomini, che succederebbe?»

«Faremmo come dici. Ma te lo sconsiglio. È pericoloso, al momento.»

«Per quale dipartimento lavori? Qual è il tuo incarico?»

«Faccio parte del Dipartimento di sicurezza del Consiglio di difesa planetaria e sono incaricato della tua sicurezza.»

«Ma io non sono più un Impenetrabile. Sono un cittadino comune, perciò, anche se la mia vita è in pericolo, dovrebbe essere la polizia a occuparsene. Perché il Consiglio di difesa si ostina a proteggermi in questo modo? Perché posso ancora mandare via la sicurezza, o richiamarla, se desidero? Chi mi ha concesso questo potere?»

Il viso di Shi Qiang rimase impassibile, come una maschera di gomma. «Questi sono gli ordini che ci hanno dato.»

«E allora… dov'è Kent?»

«Qui fuori.»

«Fallo entrare!»

Kent arrivò poco dopo l'uscita di Shi Qiang. Le sue maniere erano tornate quelle cortesi di un funzionario dell'ONU.

«Dottor Luo, volevo aspettare che si riprendesse per venirla a trovare.»

«Cosa sta facendo, adesso?»

«Sono il suo contatto quotidiano con il Consiglio di difesa planetaria.»

«Ma io non sono più un Impenetrabile!» sbraitò Luo Ji. Quindi, domandò: «I media hanno reso pubblico il progetto?».

«Al mondo intero, sì.»

«E il mio rifiuto?»

«Certamente, anche quello.»

«E che hanno detto?»

«Poche semplici parole. "Dopo la conclusione della sessione straordinaria delle Nazioni Unite, Luo Ji ha annunciato che rifiuterà la posizione e la missione

di Impenetrabile”.»

«Perché, allora, lei è ancora qui?»

«Curo i suoi contatti quotidiani con il consiglio.»

Luo Ji lo fissò con espressione vuota. Kent sembrava indossare la stessa maschera di gomma di Shi Qiang: era imperscrutabile.

«Se non c’è altro, io andrei. Si riposi. E se ha bisogno, mi chiami in qualsiasi momento» concluse. Fece per andarsene, ma proprio mentre stava per uscire dalla stanza, Luo Ji lo richiamò.

«Voglio vedere il segretario generale.»

«L’organo specifico che si occupa di dirigere e attuare il Progetto Asceti Impenetrabili è il Consiglio di difesa planetaria. Il leader supremo è l’attuale presidente del CDP, ma il segretario generale delle Nazioni Unite non esercita alcuna autorità diretta sul consiglio.»

Luo Ji rifletté un secondo. «Vorrei comunque vederla. Rientra tra i miei poteri, giusto?»

«Molto bene. Attenda un istante.» Kent lasciò la stanza, ma ritornò poco dopo e lo informò: «Il segretario generale la aspetta nel suo ufficio. Vogliamo partire subito, dunque?».

Per tutto il viaggio verso l’ufficio della Say, sito al trentanovesimo piano del Palazzo di Vetro, la sorveglianza su Luo Ji fu così stretta che, praticamente, era chiuso in una cassaforte mobile. L’ufficio era più piccolo di quanto immaginasse, gli arredi semplici, e una bandiera dell’ONU dietro la scrivania occupava parecchio dello spazio disponibile. Say gli venne incontro da dietro il tavolo per accoglierlo.

«Dottor Luo, volevo venire a trovarla ieri in ospedale, ma come vede…» Indicò la pila di documenti sul ripiano, che lei aveva personalizzato soltanto con un fine portapenne artigianale di bambù.

«Signora Say, sono qui per ribadire ciò che le ho detto al termine della riunione» le disse.

Say annuì, ma non rispose.

«Voglio tornare a casa mia. Se sono in pericolo, la prego di informare il dipartimento di polizia di New York; che siano loro a provvedere alla mia sicurezza. Sono un cittadino come tutti gli altri. Non mi serve la protezione del CDP.»

Lei annuì ancora. «Si può fare certamente, ma le consiglio di avvalersi della sua attuale scorta, perché è più specializzata e affidabile della polizia di New York.»

«La prego, sia onesta con me. Sono ancora un Asceta Impenetrabile?»

Say tornò alla scrivania. Si portò accanto alla bandiera delle Nazioni Unite e rivolse un lieve sorriso a Luo Ji. «Lei che ne pensa?» Gli fece segno di accomodarsi sul divano.

Il sorriso della donna gli era familiare. Era lo stesso che aveva visto sul volto del giovane attentatore, lo stesso che in futuro avrebbe scorto negli occhi e sulla faccia di chiunque avesse incontrato. In seguito, quell'espressione avrebbe preso il nome di "sorriso da Asceta Impenetrabile" e sarebbe diventata celebre quanto il sorriso della *Gioconda,* o il ghigno dello Stregatto. Tuttavia, adesso il viso di Say gli trasmise calma, ed era la prima volta che Luo Ji si rilassava veramente da quando la donna aveva chiamato il suo nome dal podio della sala riunioni. Si sedette lentamente, e nel tempo che impiegò per sistemarsi sui cuscini, capì tutto.

Mio dio!

Gli ci volle un solo istante per comprendere appieno la vera natura della sua posizione. Come aveva detto Say, prima di affidare la missione, non era possibile consultare in alcun modo coloro che avrebbero dovuto svolgerla. E una volta svelate l'impresa e l'identità dell'Impenetrabile, quest'ultimo non poteva rifiutarle, né rinunciarvi. Non in virtù di una deliberata coercizione, ma della fredda logica sottesa al progetto stesso. Quando qualcuno diventava un Impenetrabile, uno schermo invisibile e impenetrabile si innalzava immediatamente tra lui e la gente normale, uno schermo che rendeva significativa ogni sua azione. E i sorrisi che tutti riservavano a quelli come lui volevano dire: "Come facciamo a sapere se non ti sei già messo al lavoro?".

Gli fu chiaro adesso che quella missione era la più strana della storia dell'uomo, con una logica gelida e contorta, eppure rigorosa e inamovibile, come le catene che imprigionavano Prometeo. Era una maledizione eterna, da cui gli Impenetrabili non si sarebbero mai potuti liberare da soli. Ogni suo sforzo in tal senso avrebbe suscitato soltanto i caratteristici sorrisi e, per quanto avesse lottato, le sue azioni sarebbero sempre state interpretate come parte di una strategia: "Come possiamo sapere se tutto questo fa parte del piano oppure no?".

Nel suo cuore, si scatenò una rabbia che mai nella vita aveva provato. Voleva mettersi a gridare come un isterico, insultare la madre di Say e dell'ONU, di tutti i delegati della seduta straordinaria e del CDP, di tutta la razza umana, e persino le genitrici inesistenti dei Trisolariani. Voleva mettersi a saltare e fracassare tutto, spazzare via i documenti, il mappamondo e il portapenne di bambù sulla scrivania di Say, e poi fare a brandelli la bandiera azzurra… Ma alla fine ricordò

dove si trovava e chi era la persona al suo cospetto, dunque recuperò il controllo e si alzò in piedi, solo per ripiombare a peso morto sul divano.

«Perché avete scelto me?» cominciò Luo Ji, la faccia affondata tra le mani. «Rispetto agli altri tre, io non ho qualifiche. Non ho talento, né esperienza. Non ho mai visto la guerra, né tantomeno guidato una nazione. Non sono neanche uno scienziato accreditato. Sono solo un professore universitario che si arrabatta mettendo insieme merdosissimi appunti! Sono uno che vive alla giornata. Non voglio figli miei, e la continuazione della specie umana è l'ultima cosa che mi interessa. Perché sono stato scelto?» Verso la fine del discorso, era balzato in piedi.

Il sorriso di Say venne meno. «Per dire la verità, dottor Luo, la sua nomina ha lasciato perplessi anche noi. Ecco perché lei ha accesso a meno risorse degli altri tre. Scegliere lei è stato il più grande azzardo della storia.»

«Ma ci deve essere una ragione, se avete voluto affidarmi la missione!»

«Sì, ma è una ragione indiretta. Nessuno conosce il vero motivo. Come ho già detto, la risposta dovrà trovarla da solo.»

«E quale sarebbe la ragione indiretta?»

«Mi spiace, non sono autorizzata a dirglielo. Ma credo che lo capirà al momento giusto.»

Luo Ji comprese che il loro incontro era finito, così le voltò le spalle per andare via, rendendosi conto solo sulla porta che non l'aveva neanche salutata. Si girò verso di lei. Come nella sala riunioni, Say gli fece un cenno della testa e sorrise. Stavolta, però, lui conosceva il significato di quell'espressione.

La donna disse: «È stato un piacere incontrarla di nuovo, ma in futuro il suo lavoro si svolgerà nell'ambito del CDP, perciò farà rapporto esclusivamente al presidente del Consiglio di difesa.»

«Lei non ha alcuna fiducia in me, non è così?»

«Ho detto che scegliere lei è stato un immenso azzardo.»

«E ha ragione.»

«Ho ragione ad aver puntato su di lei?»

«No, ha ragione a non fidarsi di me.»

Di nuovo senza offrire alcuna parola di congedo, Luo Ji uscì dall'ufficio. Vagò senza meta, nello stesso stato di confusione in cui era sprofondato appena dopo la nomina. Alla fine del corridoio, entrò in ascensore e scese al piano terra, poi uscì dal Palazzo di Vetro, ritrovandosi ancora una volta nella piazza delle Nazioni Unite. Per tutto il tempo, le guardie del corpo non lo avevano mollato un istante; Luo Ji diede loro qualche spintone, ma quelli gli restavano incollati

addosso come calamite e lo seguivano dovunque andasse. Era giorno, ormai. Shi Qiang e Kent lo raggiunsero attraversando l'assolato piazzale e gli chiesero di rientrare nell'edificio, oppure di salire su un veicolo il prima possibile.

«Non vedrò mai più il sole in vita mia, non è così?» domandò a Shi Qiang.

«No, non è questo. La zona è stata ripulita, qui è relativamente sicuro. Ma ci sono un mucchio di turisti che ti riconoscono. Le folle sono difficili da gestire ed è meglio che eviti situazioni di questo tipo.»

Luo Ji si guardò attorno. Almeno per ora, nessuno badava al loro gruppetto. Si diresse a passo svelto verso l'edificio dell'Assemblea Generale e vi entrò per la seconda volta. Aveva uno scopo chiaro in mente, sapeva dove andare. Superata la balconata deserta, vide di nuovo il pannello di vetro variopinto, quindi svoltò a destra. Si rifugiò nella stanza della meditazione, chiudendo la porta per tenere fuori Shi Qiang, Kent e le guardie.

Non appena vide il blocco allungato di magnetite, il suo primo istinto fu di caricarlo di testa e farla finita. Invece, si distese sulla superficie liscia della pietra, il cui tocco freddo dissipò parte della sua angoscia. Avvertì la durezza del minerale sotto il corpo e, stranamente, ripensò a un quesito che la sua insegnante di fisica del liceo aveva posto alla sua classe: come si fa a rendere un letto di marmo morbido quanto un materasso Simmons? La risposta: si scava una depressione delle stesse dimensioni e forma del corpo umano, poi ci si adagia sul ripiano di marmo; il peso sarà equamente distribuito e sembrerà di giacere su un morbidissimo materasso. Luo Ji chiuse gli occhi e immaginò che il calore della sua carne stesse sciogliendo la magnetite sotto di lui, formando proprio quel tipo di concavità. A poco a poco, si calmò. Dopo qualche minuto, riaprì gli occhi e fissò il soffitto bianco.

La stanza della meditazione era stata progettata da Dag Hammarskjöld, secondo segretario generale dell'ONU, il quale credeva che le Nazioni Unite dovessero disporre di un luogo per meditare, un posto lontano dalle decisioni cruciali prese nell'aula dell'Assemblea Generale. Luo Ji non sapeva se qualche capo di Stato o ambasciatore dell'ONU ci avesse mai meditato, ma di certo, al momento della sua morte nel 1961, Hammarskjöld non immaginava che un Impenetrabile come lui si sarebbe chiuso in quella stanza per sognare a occhi aperti.

Si sentì nuovamente intrappolato in una prigione di logica, e ancora una volta si convinse di non potersi districare.

Così, si concentrò sul potere delle sue mani. L'ultimo degli Impenetrabili in ordine di importanza, aveva detto Say, ma comunque poteva avere accesso a

un’incredibile mole di risorse. E ancora più straordinario, non doveva giustificarsi con nessuno per l’uso che ne faceva. Anzi, una parte fondamentale della sua missione era proprio agire in modo enigmatico per gli altri, e oltretutto fare il possibile per essere frainteso. Una cosa simile non si era mai verificata nella storia umana! Forse, gli antichi monarchi assoluti potevano fare tutto quello che volevano, ma alla fine avevano dovuto rendere conto delle loro azioni.

“Se non mi resta altro che questo curioso potere, perché non sfruttarlo?” pensò tra sé e sé. Si mise a sedere e, dopo averci riflettuto un altro po’, decise quale sarebbe stata la sua prossima mossa.

Scese dal giaciglio di pietra, aprì la porta e chiese di vedere il capo del CDP.

L’attuale presidente in carica, un russo di nome Garanin, era anziano, robusto e con la barba bianca. Il suo ufficio era ubicato un piano sotto rispetto a quello del segretario generale. Quando Luo Ji arrivò, l’uomo stava congedando alcuni visitatori, metà dei quali in divisa.

«Oh, dottor Luo, ho saputo che ha avuto qualche piccolo problema, per questo non mi sono affrettato a mettermi in contatto con lei.»

«Che cosa stanno facendo gli altri tre Impenetrabili?»

«Sono impegnati a mettere insieme i Dipartimenti di stato maggiore, una faccenda che le consiglio di sbrigare immediatamente. Manderò qualche consulente per assisterla durante le fasi iniziali.»

«Non mi serve un Dipartimento di stato maggiore.»

«Oh. Se pensa sia meglio così… Ma qualora ne sentisse il bisogno, potremmo formarne uno in qualsiasi momento.»

«Posso avere carta e penna, per favore?»

«Ma certo.»

Guardando il foglio, Luo Ji domandò: «Signor presidente, ha mai fatto un sogno?».

«Di che genere?»

«Per esempio, ha mai sognato di vivere in un posto perfetto?»

Garanin scosse la testa con un sorrisino ironico. «Sono atterrato ieri da Londra, e ho lavorato per tutto il viaggio. Al mio arrivo, ho dormito soltanto due ore prima di correre a lavoro. Quando la seduta regolare del CDP finirà quest’oggi, dovrò prendere un volo notturno per Tokyo. Tutta la mia vita è correre a destra e a manca, passo a casa non più di tre mesi l’anno. Che senso avrebbe un sogno del genere per me?»

«Be’, io di posti perfetti ne sogno tanti. Ho scelto il più bello.» Luo Ji

impugnò la matita e cominciò a disegnare sulla carta. «È in bianco e nero, perciò dovrà usare la sua immaginazione. Vede queste montagne incappucciate di neve? Sono aguzze come le spade degli dei o le zanne di un predatore, e splendono come seta d'argento sotto un cielo azzurro. Sono meravigliose…»

«Ah» fece Garanin, osservando lo schizzo con molta attenzione. «Sembra un posto molto freddo.»

«Sbagliato. Il territorio sotto le vette innevate non deve essere freddo. Il clima è subtropicale. È fondamentale! Davanti alle montagne si estende un grande lago, con un'acqua blu più del cielo, come gli occhi di sua moglie…»

«Mia moglie ha gli occhi neri.»

«Be', il lago è di un blu così scuro che sembra nero. Ma c'è di più. Tutto attorno al lago, sorgono regioni boschive e praterie, ma ricordi, ci devono essere sia gli alberi, sia i pascoli, non soltanto uno dei due. Quindi, il posto è questo: montagne innevate, un lago, delle foreste e delle praterie. E tutto ancora intatto nel suo stato primordiale. A guardare questo paesaggio, si direbbe che l'uomo non abbia mai messo piede sulla Terra. Qui, su questa radura in riva al lago, costruisca una casa. Non deve essere grande, ma deve offrire tutte le comodità di una dimora dei giorni nostri. Lo stile può essere classico o moderno, ma deve adeguarsi alla natura circostante. E dovrebbero esserci anche tutti i lussi necessari, fontane, una piscina, affinché il padrone di casa possa vivere la bella vita di un aristocratico.»

«E chi sarebbe questo padrone di casa?»

«Io.»

«E che farà là?»

«Vivrò i miei giorni in pace.»

Luo Ji attese che Garanin gli rispondesse con un insulto, ma il presidente si limitò ad annuire con aria grave e disse: «Dopo la verifica della commissione, provvederemo subito».

«Lei e la sua commissione non solleverete obiezioni circa la mia motivazione?»

Garanin si strinse nelle spalle. «La commissione può contestare le decisioni dei Impenetrabili in due casi solamente: se usano più risorse di quante dovrebbero e se mettono a repentaglio la vita di altri esseri umani. A parte questi due punti, qualsiasi altra domanda viola lo spirito del Progetto Asceti Impenetrabili. E per la verità, Tyler, Rey Diaz e Hines mi hanno deluso. Li abbiamo visti spremersi le meningi negli ultimi due giorni, ma si capisce subito cosa abbiano in mente, con i loro grandiosi piani strategici. Ma lei è diverso. Il

suo comportamento è incomprensibile. È così che dovrebbe essere un Impenetrabile.»

«Crede che il luogo che ho descritto esista davvero?»

Garanin sorrise, gli fece l'occhiolino e poi il pollice in su. «Il mondo è grande abbastanza per ospitare un posto del genere. E poi, se devo essere onesto, io l'ho già visto.»

«Splendido, davvero. E si assicuri che io faccia la bella vita di un aristocratico. Fa parte del progetto.»

Garanin annuì solennemente.

«Oh, un'altra cosa. Quando trova il posto che voglio, non mi dica dove si trova.»

No, no, non dirmi dove siamo! Altrimenti, il mondo diventa limitato come una mappa. Se non sai dove ti trovi, tutto sembra sconfinato.

Il presidente annuì di nuovo, ma stavolta parve compiaciuto. «Dottor Luo, lei possiede un'altra caratteristica che, a mio avviso, soddisfa i requisiti di un Asceta Impenetrabile: di tutti e quattro i progetti, il suo è quello che richiede l'investimento minore, almeno per il momento.»

«Se è così, questo è il massimo che spenderete mai per me.»

«Allora, lei sarà una benedizione per tutti i miei successori. Il denaro è il vero rompicapo, qui. I singoli dipartimenti incaricati di eseguire la sua richiesta potrebbero consultarla per i dettagli. Soprattutto per quanto riguarda la casa, immagino.»

«A proposito della casa!» esclamò Luo Ji. «Ho dimenticato un particolare molto importante.»

«Dica pure.»

Luo Ji imitò l'occhiolino e il sorriso di Garanin. «Deve avere un caminetto.»

Dopo il funerale di suo padre, Zhang Beihai tornò con Wu Yue al cantiere navale, dove la costruzione della *Tang* era stata sospesa definitivamente. Le scintille di saldatura non zampillavano più dallo scafo, nessun segno di vita animava la gigantesca portaerei distesa al sole di mezzogiorno. L'impressione generale che se ne ricavava era quella del passare del tempo.

«È morta» disse Zhang Beihai.

«Tuo padre era uno dei generali più saggi tra tutti gli alti ufficiali della marina. Se fosse ancora tra noi, forse non mi sarei impelagato fino a questo punto» commentò Wu Yue.

Zhang Beihai gli rispose: «Il tuo disfattismo poggia su basi razionali, o

quantomeno razionali per te, perciò non penso che qualcuno possa tirarti su di morale. Non sono qui per chiedere perdono, Wu Yue. So che non mi odi per quello che ho fatto».

«No, infatti. Vorrei ringraziarti, Beihai. Mi hai liberato.»

«Puoi sempre tornare in marina. Lavorare là farebbe al caso tuo.»

Wu Yue scrollò la testa lentamente. «Ho presentato il mio modulo di congedo. Cosa potrei mai fare, se tornassi in marina? Hanno sospeso la costruzione di nuovi cacciatorpedinieri e fregate, e non c'è più posto per me. Chiudermi in un ufficio al Comando della flotta? Scordatelo. E poi, sono un pessimo soldato. Se sei disposto a combattere solo in una guerra che sai di poter vincere, allora non sei qualificato per fare il militare.»

«Ancora non sappiamo se vinceremo o perderemo.»

«Ma tu credi nella vittoria, Beihai. Ti invidio, sul serio, sono quasi geloso. Di questi tempi, una fede come la tua è il massimo della felicità, per un soldato. Sei davvero il degno figlio di tuo padre.»

«Quindi, hai qualche progetto in mente?»

«No. Mi sento come se la mia vita fosse finita.» Wu Yue indicò la *Tang* in lontananza. «Proprio come lei, finita ancor prima di essere varata.»

Si sentì un basso rombo provenire dal cantiere, e poi la nave iniziò a muoversi. Per sgombrare la banchina, l'imbarcazione doveva essere messa in mare prima del previsto, per essere rimorchiata fino a un altro molo e lì demolita. Quando la prua appuntita della *Tang* squarciò le acque, Zhang Beihai e Wu Yue percepirono una vaga rabbia nell'imponente carena. Rapida, entrò in mare, sollevando onde enormi che fecero rollare tutte le altre barche nel porto, come se le rendessero omaggio. La *Tang* scivolava lenta sull'acqua, ne godeva placidamente l'abbraccio salato. Nella sua breve e interrotta carriera, quella nave enorme aveva almeno una volta conosciuto l'oceano.

Nel mondo virtuale di *Tre Corpi*, era notte fonda. A parte qualche traccia di luce stellare, tutto era immerso in un'oscurità di inchiostro, tale che persino l'orizzonte non si vedeva, e il confine tra la terra deserta e il cielo era indistinto.

«Amministratore, fa' iniziare un'Era dell'Ordine. Non vedi che stiamo cercando di portare avanti una riunione?» gridò una voce.

La risposta dell'amministratore parve provenire dal firmamento stesso. «Non posso. L'era è scelta casualmente dal programma, non può essere impostata dall'esterno.»

Un'altra voce nel buio disse: «Allora, velocizza il tempo finché non trovi un

po’ di luce stabile. Non ci metteremo molto.»

Il mondo lampeggiò. Gli astri si avvicendarono rapidi nel cielo, ma ben presto il tempo tornò alla sua normale velocità. Adesso, sulla Terra splendeva un Sole fisso.

«D’accordo, non so quanto durerà» li avvertì l’amministratore.

La nuova luce svelò un gruppo di persone sulla landa disabitata. C’erano alcuni volti noti tra loro: Re Wen di Zhou, Newton, Von Neumann, Aristotele, Mozi, Confucio e Einstein. Posti a una certa distanza gli uni dagli altri, i presenti ascoltavano Qin Shi Huang, che si trovava in piedi su un macigno, con la spada di traverso sulle spalle.

«Non sono solo» diceva. «Chi vi parla rappresenta un nucleo di comando di sette persone.»

«Non parlare di una nuova dirigenza, se non è stata ancora ultimata» protestò qualcuno, suscitando il clamore generale.

«Basta!» sbraitò Qin Shi Huang, nel tentativo di sollevare la spada. «Mettiamo da parte questa controversia, per il momento, e concentriamoci su questioni più urgenti. Sappiamo tutti del lancio del Progetto Impenetrabili, il tentativo umano di sfruttare l’inaccessibilità del pensiero strategico privato per sfuggire alla sorveglianza dei sofoni. Poiché la mente trasparente del Signore non può orientarsi in quel labirinto, la razza umana ha di nuovo il coltello dalla parte del manico. I quattro Impenetrabili costituiscono una minaccia per il Signore. L’ultimo consiglio tenutosi offline ha quindi deliberato l’immediato lancio del Progetto Incursori.»

A queste parole calò un silenzio assoluto, e nessuno sollevò più alcuna obiezione.

Qin Shi Huang riprese: «Nomineremo un Incursore per ogni Impenetrabile. Così come i nostri nemici, gli Incursori saranno autorizzati ad attingere a tutte le risorse dell’organizzazione, ma la loro risorsa più grande saranno i sofoni, che esporranno ogni singola mossa degli avversari. Soltanto i loro pensieri resteranno segreti. La missione degli Incursori, dunque, sarà di avvalersi dell’aiuto dei sofoni per analizzare le azioni degli antagonisti, siano essere clandestine o pubbliche, e decifrare il prima possibile la vera natura dei loro intenti strategici. Ora, il nucleo di comando nominerà gli Incursori».

Qin Shi Huang tese la spada davanti a sé e con la lama toccò la spalla di Von Neumann, come se lo stesse consacrando cavaliere. «Tu sei il Primo Incursore» gli disse. «Sei il nemico di Frederick Tyler.»

Von Neumann si inginocchiò e si portò il pugno sinistro alla spalla destra in

segno di saluto. «Accetto la missione.»

La lama di Qin Shi Huang sfiorò allora la spalla di Mozi. «Tu sei il Secondo Incursore. Sei il nemico di Manuel Rey Diaz.»

Mozi non si inginocchiò, ma rimase in piedi, fiero, e annuì con volto sprezzante. «Sarò il primo a demolire il muro.»

Dopo, la spada toccò Aristotele. «Tu sei il Terzo Incursore. Sei il nemico di Bill Hines.»

Così come Mozi, Aristotele non si inginocchiò, ma agitò la tunica e rispose meditabondo: «Sì, io sono l'unico che possa far crollare quel muro».

Qin Shi Huang ritrasse la spada, se la poggiò contro il collo e lasciò vagare lo sguardo sulla folla. «Bene. Ora anche noi abbiamo degli strateghi. Voi, così come i vostri avversari, rappresentate il meglio del meglio. Che il Signore sia con voi! Assistiti dall'ibernazione, comincerete il lungo viaggio fino alla fine dei giorni, assieme agli Impenetrabili.»

«Non credo che l'ibernazione sia necessaria» intervenne Aristotele. «Posso completare la missione prima della fine delle nostre vite.»

Mozi fece un cenno a conferma delle sue parole. «Quando avrò spaccato il muro, affronterò la mia controparte di persona. Assaporerò il modo in cui il suo spirito precipita nell'angoscia e nella disperazione. Se dedicherò il resto della mia esistenza a questo, ne sarà valsa la pena.»

Anche l'altro Incursore dichiarò il proposito di distruggere i rivali fisicamente. Von Neumann disse: «Smaschererò fino all'ultimo segreto che l'umanità nasconde ai sofoni. Questa è l'ultima cosa che possiamo fare per il Signore, poiché dopo non avremo ragione di esistere».

«Chi sarà l'Incursore di Luo Ji?» domandò qualcuno.

Quella domanda parve toccare qualcosa nella mente di Qin Shi Huang. Piantò la spada nel terriccio e si immerse nei suoi pensieri. All'improvviso, il sole calò repentino verso la terra, allungando le ombre fin dove l'occhio poteva arrivare. Tramontato a metà, cambiò improvvisamente il suo corso e prese a salire e scendere più volte sull'orizzonte, come il dorso scintillante di una balena affiorata dal nero dell'oceano. La vasta desolazione e il piccolo gruppo di persone che popolavano questo mondo inospitale furono gettati in una battaglia tra luce e ombra.

«Luo Ji è il suo stesso Incursore. Dovrà scoprire da solo in che modo il suo operato minaccia il Signore» spiegò Qin Shi Huang.

«Ma per noi è possibile sapere se è un pericolo oppure no?» chiese qualcuno.

«Non lo so, ma il Signore lo sa, e anche Evans lo sapeva. Il Signore ha

imparato da Evans a tenere segreta questa cosa, ma lui è morto. Non lo sapremo mai.»

«Quindi, di tutti gli Impenetrabili, Luo Ji è il più temibile?» insistette un altro con esitazione.

«Non sappiamo neanche questo. Solo una cosa è certa» disse Qin Shi Huang, scrutando la volta celeste sempre più buia. «Di tutti e quattro i nemici, egli è l'unico che sia in competizione diretta con il Signore.»

Riunione di lavoro
Dipartimento politico delle forze armate spaziali

Chang Weisi tacque a lungo dopo aver aperto il consiglio, una cosa che non aveva mai fatto prima. Il suo sguardo percorse le due file di funzionari politici seduti al tavolo delle conferenze, poi si spinse oltre, verso un'infinita distanza. Intanto, tamburellava con la matita sul ripiano del tavolo – un picchiettio lieve, delicato, che sembrava scandire il tempo dei suoi pensieri. Alla fine, si riscosse dalle sue meditazioni.

«Compagni, ieri la Commissione militare centrale ha reso noto quanto segue: a partire da questo momento, io sono il comandante del Dipartimento politico delle forze armate. Ho accettato l'incarico una settimana fa, ma solo ora che siedo in mezzo a voi mi sento combattuto. All'improvviso, mi sono accorto che di fronte a me c'è il gruppo più tormentato di tutte le forze spaziali, e adesso sono uno di voi. Non ci ho riflettuto prima, e di questo vi chiedo perdono.» Aprì il documento che aveva davanti a sé. «Questa parte della riunione non sarà messa agli atti. Compagni, vi esorto a esprimere apertamente i vostri punti di vista. Facciamo come i Trisolariani, per una volta, e schiudiamo i nostri pensieri. Questo è cruciale per il lavoro che ci aspetta.»

Gli occhi di Chang Weisi indugiarono sul viso di ciascun ufficiale per un paio di secondi, ma nessuno proferì parola. Allora, il comandante si alzò in piedi e prese a passeggiare su e giù accanto al tavolo, dietro la fila di funzionari seduti.

«Il nostro dovere è infondere nelle truppe la fiducia nella vittoria futura. Ma possediamo noi stessi questa sicurezza? Chi sente di averla, alzi la mano. Ricordate, si parla con sincerità.»

Nessuno sollevò il braccio. Quasi tutti fissavano la superficie del tavolo, ma Chang Weisi notò che un uomo guardava dritto davanti a sé: Zhang Beihai.

Riprese: «Credete che la vittoria sia possibile? Non parlo di una piccola, fortuita percentuale, ma di una possibilità vera, significativa».

Zhang Beihai alzò la mano. Fu l’unico.

«Per prima cosa, vorrei ringraziarvi tutti per la vostra onestà» disse Chang Weisi, prima di rivolgersi a Zhang Beihai. «Eccellente, compagno Zhang. Ci dica, su quali basi lei nutre la sua fiducia?»

L’uomo si alzò in piedi, ma il comandante gli fece segno di accomodarsi. «Questa non è una riunione formale, è soltanto una chiacchierata a cuore aperto.»

Ma Zhang Beihai, ancora sull’attenti, replicò: «Signore, non posso rispondere alla sua domanda con una manciata di parole, perché infondere fiducia è un processo lungo e complicato. Innanzitutto, vorrei sottolineare che esiste una convinzione erronea tra le truppe. Sappiamo tutti che, prima della crisi trisolariana, eravamo convinti che bisognasse concepire il futuro della guerra in senso scientifico e razionale. Se questa mentalità è sopravvissuta fino a oggi, è a causa di una pronunciata inerzia. Tale atteggiamento persiste in particolare nelle attuali forze spaziali, ed è ulteriormente esacerbato dal grande afflusso di accademici e scienziati. Una guerra interstellare lontana quattro secoli non può essere valutata con una mentalità simile, perché così non riusciremo mai ad acquisire fiducia».

«Le parole del compagno Zhang sono assai strane» commentò un colonnello. «Non è forse vero che la fiducia più incrollabile poggia su basi scientifiche e razionali? Una fede non può essere salda se non ha come fondamento un fatto oggettivo.»

«In tal caso, consideriamo ancora una volta la scienza e la ragione. La *nostra* scienza, la *nostra* ragione, badate bene. Lo sviluppo avanzato dei Trisolariani ci dice che la nostra scienza è come un bambino che raccoglie conchiglie sulla spiaggia, senza aver mai visto l’oceano con i propri occhi. Pertanto, i fatti che apprendiamo sotto la guida della nostra scienza e della nostra ragione potrebbero *non essere* veri e oggettivi. E poiché sembra che sia proprio questo il caso, è necessario imparare a ignorarli in maniera selettiva. Dovremmo vedere come si evolvono le cose, non dare per scontato il nostro futuro sulla base di un determinismo tecnologico e un materialismo meccanicistico.»

«Eccellente» disse Chang Weisi, e gli fece segno di continuare.

«Dobbiamo avere fiducia nella vittoria, una fiducia senza la quale il dovere e la dignità militare non esistono! Un tempo, l’esercito cinese affrontò un nemico potentissimo in condizioni di povertà assoluta, e trasse la certezza del proprio successo dal senso di responsabilità nei confronti del popolo e della madre patria. Io credo che, oggi, quella stessa fiducia possa scaturire dai nostri obblighi

verso la razza umana e la civiltà della Terra.»

«Ma come riusciremo a compiere questo sforzo ideologico, nello specifico?» domandò un ufficiale. «Le forze spaziali sono un apparato complicato, e questo significa che anche la loro ideologia è complicata. È un'impresa davvero ardua.»

«Ritengo che, almeno per il momento, si debba cominciare con le condizioni mentali delle truppe» disse Zhang Beihai. «Problema generale: la scorsa settimana sono andato a far visita ai reparti della marina e dell'aeronautica che sono appena stati spostati sotto il nostro comando, e ho scoperto che l'addestramento quotidiano di quei soldati è incredibilmente fiacco. Problema particolare: le trasgressioni disciplinari sono sempre più numerose e frequenti; era stato ordinato a tutti il cambio alle divise estive, ma molti al quartier generale indossavano ancora le uniformi invernali. Bisogna intervenire il prima possibile su questo stato di cose. Non vedete che le forze spaziali stanno diventando un'accademia scientifica? Ovviamente, è innegabile che la nostra attuale missione corrisponda a quella di un'accademia di scienze militari, ma dobbiamo anche renderci conto che siamo un esercito, e siamo in guerra!»

La discussione andò avanti per un altro po', poi Chang Weisi tornò a sedere al suo posto. «Grazie. Spero che continueremo a confrontarci con assoluta sincerità anche in futuro. Ora, passiamo agli argomenti formali della riunione.» Mentre parlava, alzò gli occhi e colse di nuovo lo sguardo fermo di Zhang Beihai; la determinazione che il suo viso esprimeva lo rincuorò un poco.

"Zhang Beihai, so che sei fiducioso. Con un padre come il tuo, non poteva essere altrimenti. Ma le cose non sono semplici come dici. Non so da dove derivi la tua fiducia, e non so nemmeno se includa anche altre cose. Proprio come tuo padre. Io lo ammiravo, ma devo ammettere che alla fine non sono mai riuscito a capirlo."

Chang Weisi sfogliò il documento davanti a sé. «La ricerca teorica sulla guerra nello spazio è in pieno svolgimento, ma è già sorto un problema: lo studio del conflitto interplanetario deve avere come presupposto un certo livello di sviluppo tecnologico, su questo non v'è dubbio. Ma per adesso, la ricerca di base è solo agli inizi e le scoperte importanti avverranno in un futuro molto lontano. Questo significa che le nostre indagini non sono supportate da nulla. Alla luce di questo, il quartier generale ha riveduto e corretto il progetto di ricerca e ha diviso la teoria bellica spaziale, disciplina un tempo unica, in tre parti, onde soddisfare tutti i possibili livelli tecnologici che l'umanità potrebbe raggiungere. Avremo dunque strategie di bassa, media e alta tecnologia.

«Stiamo lavorando per definire al meglio questi tre livelli, assieme a un

grande numero di parametri indicizzati in ogni disciplina scientifica rilevante, ma il criterio di base sarà la velocità e la portata di una classe di astronavi da dieci chilotoni.

«Cominciamo dal livello di bassa tecnologia. La velocità del veicolo spaziale supera di cinquanta volte la terza velocità cosmica[9] o, se preferite, viaggia a ottocento chilometri al secondo. A bordo non ci sono sistemi di sopravvivenza, perciò, in queste condizioni, il raggio di combattimento è circoscritto al sistema solare. Vale a dire, entro l'orbita di Nettuno, o trenta unità astronomiche dal Sole.

«Con un livello di media tecnologia, il veicolo spaziale supera di trecento volte la terza velocità cosmica, cioè viaggia a quattromila e ottocento chilometri al secondo. Il veicolo è dotato di un sistema parziale di sopravvivenza. In questo caso, il raggio di combattimento arriva oltre la fascia di Kuiper e abbraccia uno spazio di mille unità astronomiche dal Sole.

«Con un livello di alta tecnologia, il veicolo supera di mille volte la terza velocità cosmica; sono sedicimila chilometri al secondo, ovvero il cinque per cento della velocità della luce. L'astronave è dotata di un sistema di sopravvivenza completo e il suo raggio di combattimento raggiunge la nube di Oort.[10] Il mezzo possiede capacità preliminari di navigazione interstellare.

«Il disfattismo è il peggior nemico delle forze armate nello spazio. Pertanto, coloro che svolgeranno il lavoro politico e ideologico si assumeranno una responsabilità enorme nei confronti di tutti noi. I dipartimenti politici militari parteciperanno attivamente allo studio della teoria bellica spaziale, e dunque tenteranno di sradicare la piaga del disfattismo per garantire che la ricerca proceda nella giusta direzione.

«Quelli di voi che sono qui oggi formeranno una task force della teoria bellica. Potranno verificarsi sovrapposizioni tra i membri dei tre organi, ma gli enti di ricerca saranno indipendenti. Le rispettive denominazioni provvisorie saranno: Istituto di studi strategici di bassa tecnologia, Istituto di studi strategici di media tecnologia e Istituto di studi strategici di alta tecnologia. Nel corso di questa nostra riunione, vorrei sapere da ciascuno di voi quale istituto sceglierete, così da fornire al Dipartimento Politico delle linee guida per il prossimo giro di nomine. Esprimete pure la vostra preferenza.»

Dei trentadue funzionari politici presenti alla riunione, ventiquattro scelsero la bassa tecnologia e sette il livello intermedio, ma solo un ufficiale si pronunciò per l'alta tecnologia: Zhang Beihai.

«Sembra che al compagno Beihai piaccia la fantascienza» disse qualcuno,

suscitando qualche risata.

«La mia scelta è l'unica speranza di vittoria. Solo con quel livello tecnologico sarà possibile costruire un valido sistema di difesa per la Terra e il sistema solare» ribatté Zhang Beihai.

«Non sappiamo nemmeno padroneggiare la fusione nucleare controllata. Mandare un'astronave da diecimila tonnellate al cinque per cento della velocità della luce? Diecimila volte più veloce delle nostre attuali navette, che sono poco più grandi di furgoni? Questa non è fantascienza. È fantasia!»

«Ma abbiamo ancora quattro secoli, sbaglio? Dobbiamo tenere presente il progresso che potremmo raggiungere.»

«Ogni progresso nella fisica di base è impossibile.»

«Non abbiamo scoperto neppure l'uno per cento delle possibili applicazioni di teorie già esistenti» obiettò Zhang Beihai. «Ho l'impressione che l'ostacolo maggiore in questo momento sia l'approccio del settore tecnologico alla ricerca. Sprecano troppo tempo e denaro sulla tecnologia di basso tipo. Per esempio, la propulsione a fissione nucleare è sorpassata, ormai, eppure non soltanto continuano a destinarvi ampie fette di ricerca e sviluppo, ma si incaponiscono pure sullo studio della propulsione chimica di prossima generazione! Avrebbe più senso concentrare le nostre risorse sui motori a fusione, passando direttamente ai vascelli a fusione diretta e scavalcando a piè pari la fusione indiretta. Lo stesso accade in altre aree di ricerca. Gli ecosistemi chiusi, per esempio, sono una tecnologia indispensabile al viaggio interstellare, e non sono troppo subordinati alla teoria fondamentale. E tuttavia, le ricerche in quest'ambito sono molto limitate.»

Chang Weisi prese la parola. «Il compagno Zhang Beihai ha evidenziato almeno un problema degno di attenzione: le comunità scientifica e militare sono impegnate ciascuna nelle prime fasi del proprio lavoro, ma non comunicano abbastanza. Fortunatamente, entrambe sono coscienti della situazione e stanno organizzando una conferenza congiunta. Inoltre, hanno creato degli organi appositi per facilitare gli scambi comunicativi e stabilire una relazione a doppio senso tra la strategia spaziale e la ricerca scientifica. Come prossimo passo, invieremo dei rappresentanti dell'esercito presso le varie aree di ricerca e tenteremo di coinvolgere un vasto gruppo di scienziati nello studio della teoria bellica spaziale. Ripeto, non possiamo starcene tranquilli ad aspettare la scoperta del secolo. Dobbiamo elaborare la nostra strategia ideologica il più in fretta possibile, e poi promuoverla in tutti gli altri campi.

«Oltre a questo, vorrei parlare di un altro tipo di relazione: quella tra le forze

armate spaziali e gli Impenetrabili.»

«Gli Impenetrabili?» domandò qualcuno meravigliato. «Interferiranno con il nostro dipartimento?»

«Per ora, non ne mostrano l'intenzione, ma Tyler ha già proposto una visita d'ispezione all'esercito. Dobbiamo renderci conto che possiedono questo potere e ogni possibile intrusione rischia di avere effetti inaspettati. Occorre essere mentalmente preparati a questo. Quando si verificherà una situazione del genere, dovremo barcamenarci tra il Progetto Impenetrabili e la difesa tradizionale.»

Dopo la riunione, Chang Weisi restò solo nella sala conferenze deserta e si accese una sigaretta. Il fumo entrò in un raggio di sole che filtrava dalla finestra e parve prendere fuoco.

"Qualsiasi cosa accada, almeno abbiamo cominciato" pensò.

Per la prima volta in assoluto, Luo Ji sentì di aver realizzato un sogno. Credeva che Garanin avesse voluto soltanto darsi delle arie; ovviamente avrebbe trovato un luogo magnifico e incontaminato, ma di certo sarebbe stato molto diverso dal paradiso immaginato da Luo Ji. E invece, quando scese dall'elicottero, gli sembrò di essere entrato in un mondo di sogno: le remote vette innevate, il lago davanti a sé, la distesa erbosa e la foresta sulle sponde, tutto corrispondeva in pieno allo schizzo che aveva disegnato a Garanin. E che l'ambiente fosse così vergine non aveva sfiorato neanche le sue fantasie più ardite. Tutto pareva uscito da una favola. C'era una lieve dolcezza nell'aria fresca, persino il sole sembrava più prudente, ben attento a irradiare soltanto la sua luce più delicata e squisita. Ma la cosa più incredibile era la piccola tenuta in riva al lago, e la villa al centro della proprietà. Kent, che era insieme a lui, disse che la casa era stata costruita a metà del diciottesimo secolo, ma aveva un'aria più antica e il passare del tempo l'aveva fusa con il paesaggio circostante.

«Non sia così sorpreso. A volte capita di sognare un posto che esiste davvero» gli disse Kent.

«Ci vive qualcuno qui?» domandò Luo Ji.

«Nessuno entro un raggio di cinque chilometri, oltre i quali c'è qualche piccolo villaggio.»

Luo Ji supponeva di trovarsi in Nord Europa, ma non chiese.

Kent lo condusse in casa. Non appena diede la prima occhiata allo spazioso salone in stile europeo, Luo Ji vide il caminetto; accanto, un'ordinata catasta di legna emanava un aroma freschissimo.

«L'ex proprietario le dà il benvenuto. È orgoglioso che un Impenetrabile sia

venuto ad abitare qui.» Kent gli spiegò che il maniero offriva molto altro, oltre ai lussi che Luo Ji aveva richiesto: una scuderia con dieci cavalli – perché il modo migliore di arrivare alle montagne era a piedi o a cavallo –, un campo da tennis e uno da golf, una cantina e, sul lago, un'imbarcazione a motore e qualche barca a vela. A dispetto dell'antica facciata, la villa era dotata di tutti i comfort moderni: un computer, internet e una tv satellitare in ogni stanza, e c'era persino una sala cinema. Come se non bastasse, al suo arrivo Luo Ji aveva notato pure un'area d'atterraggio per gli elicotteri. Non potevano averla costruita all'ultimo minuto.

«Il padrone di casa è ricco sfondato.»

«Non è solo ricco. Non vuole svelare la sua identità, ma se le dicessi chi è, probabilmente riconoscerebbe il suo nome. Ha ceduto il terreno all'ONU, un dono ben più grande di quello di Rockfeller. Per essere chiari, la terra e la tenuta appartengono alle Nazioni Unite. Lei gode unicamente del diritto di residenza. Sappia, tuttavia, che non rimarrà a mani vuote. Quando il proprietario se n'è andato, ha detto di aver portato via tutti i suoi effetti personali. Quanto resta è suo, dottor Luo. Quei dipinti da soli varranno una fortuna.»

Kent gli fece fare il giro di tutte le stanze. Luo Ji ebbe modo di vedere che l'ex proprietario aveva buon gusto e aveva arredato ogni ambiente affinché trasmettesse un senso di sontuosa tranquillità. Gran parte della biblioteca era composta da classici latini. I quadri erano d'arte contemporanea, ma non sembravano fuori luogo in quelle stanze dall'atmosfera così arcaica. Una cosa che lo colpì in particolare di quei dipinti fu la completa assenza di paesaggi, e questo denotava una sensibilità artistica matura: appendere raffigurazioni paesaggistiche in una casa situata nel giardino dell'Eden era come rovesciare un secchio d'acqua nell'oceano.

Tornato nel salone, Luo Ji si abbandonò sulla comodissima poltrona davanti al caminetto. Tese una mano per sfiorare un oggetto, che poi afferrò e studiò per bene. Una pipa di terracotta, del tipo con il cannello lungo e sottile, usata al chiuso dalla gente aristocratica. Alzò lo sguardo verso la parete con gli scaffali vuoti e immaginò tutti i soprammobili che erano stati portati via.

Poi, Kent entrò per presentargli alcune persone: la governante, il cuoco, l'autista, lo stalliere e il capitano, tutti già al servizio del proprietario precedente. Congedata quella gente, Kent gli presentò anche un tenente colonnello in borghese, responsabile della sicurezza. Quando anche l'uomo se ne fu andato, Luo Ji chiese a Kent dove fosse Shi Qiang.

«Ha lasciato il suo incarico. Probabilmente, è tornato a casa.»

«Perché non può prendere il posto di quel tizio? Sarebbe più bravo, secondo

me.»

«Anche secondo me, ma Shi Qiang non parla inglese e sarebbe difficile per lui fare questo lavoro.»

«In tal caso, rimpiazziamo tutti i gorilla con guardie cinesi.»

Kent acconsentì e se ne andò per fare la telefonata. Luo Ji uscì e attraversò il prato ben curato fino al pontile che si spingeva al centro del lago. Strinse la ringhiera tra le mani, scrutando il riflesso dei monti innevati sulla limpida superficie dell'acqua. Circondato dal sole e dall'aria dolce, disse tra sé e sé: "Rispetto al presente, che significato può avere il mondo tra quattro secoli?".

Al diavolo il Progetto Impenetrabili.

«Com'è entrato quel bastardo?» chiese sottovoce il ricercatore seduto al terminale.

«Gli Impenetrabili sono liberi di entrare» gli rispose in fretta il vicino.

«Piuttosto monotono, non crede? Immagino sia deluso, signor presidente.» Colui che aveva parlato era il dottor Allen, direttore del laboratorio nazionale di Los Alamos, e si era appena rivolto a Rey Diaz mentre gli faceva strada lungo la schiera di computer.

«Non sono più presidente» precisò Rey Diaz con severità, guardandosi intorno.

«Questo è il nostro centro di simulazione per le armi nucleari. Los Alamos possiede quattro di questi centri, il Lawrence Livermore soltanto tre.»

Due oggetti in particolare attrassero lo sguardo di Rey Diaz, perché sembravano tutto fuorché noiosi. Erano nuovi di zecca, con grandi schermi e console piene di bei pomelli. Fece per avvicinarsi a dare un'occhiata, ma Allen lo trattenne. «È un apparecchio ludico. I computer qui non sono fatti per i videogiochi, così ogni tanto ci rilassiamo con quelli.»

Rey Diaz notò anche altre due cose non proprio noiose. Trasparenti e dalla complessa struttura, contenevano entrambe un liquido ribollente. Di nuovo, tentò di accostarsi a quegli oggetti, e stavolta Allen non lo fermò, limitandosi a scuotere la testa con un sorriso. «Quello lì è un umidificatore. Il clima del New Mexico è secco. Mentre quello è un distributore di caffè. Mike, danne una tazza al signor Rey Diaz… Anzi, no, non da là. Le prepareremo una bella tazza del miglior tostato direttamente nel mio ufficio.»

A Rey Diaz non restò altro da fare che esaminare gli ingrandimenti in bianco e nero appesi alla parete. Nell'uomo magro con pipa e cappello riconobbe Oppenheimer, poi Allen richiamò la sua attenzione sui noiosi terminali.

«Questi display sono obsoleti» osservò l'ex presidente.

«Ma dietro c'è il computer più potente al mondo, con una capacità di ben trenta petaFLOPS.»

Un ingegnere si avvicinò ad Allen. «Dottore, l'AD4453OG è operativo.»

«Eccellente.»

L'ingegnere abbassò la voce. «Abbiamo arrestato il modulo di uscita» aggiunse, lanciando un'occhiata a Rey Diaz.

«Avviatelo» fece Allen. Si girò verso il suo ospite. «Vede? Non abbiamo nulla da nascondere agli Impenetrabili.»

Un suono come di carta strappata raggiunse le orecchie di Rey Diaz, e infatti vide che la gente davanti alle postazioni stava stracciando dei fogli. Convinto che fossero documenti, borbottò: «Non avete nemmeno un tritacarte?». Ma dopo notò che quei fogli erano bianchi. Qualcuno gridò all'improvviso: «Andata!», e tutti gettarono in aria le pagine a brandelli. Il pavimento già coperto di sporcizia divenne una vera discarica.

«È una tradizione del centro di simulazione. Al momento dell'esplosione della prima bomba atomica, Enrico Fermi lanciò in aria delle strisce di carta e, in base alla distanza a cui furono sospinte dall'onda d'urto, riuscì a calcolare con esattezza la potenza della bomba. Adesso, noi facciamo la stessa cosa a ogni simulazione.»

Rey Diaz si scrollò dalla testa e dalle spalle i pezzetti di carta e disse: «Fate test nucleari tutti i giorni, ma per voi è facile come giocare ai videogame. Per noi non è così. Non abbiamo i supercomputer. I nostri test sono veri. Facciamo le stesse cose, eppure alla fine sono sempre i più poveri a darvi fastidio».

«Signor Rey Diaz, a nessuno qui interessa la politica.»

Il sudamericano si piegò per dare uno sguardo più da vicino ai terminali, ma non vide altro che dati in scorrimento perpetuo e curve in movimento. Quando alla fine riuscì a individuare i grafici, erano così astratti che non poté interpretarli. Si chinò su un altro terminale, allora il fisico che vi sedeva davanti alzò gli occhi e disse: «Signor presidente, se cerca una nube a fungo, non la troverà».

«Non sono presidente» ripeté Rey Diaz, accettando la tazza di caffè offertagli da Mike.

Allen riprese: «In tal caso, perché non ci dice cosa possiamo fare per lei?».

«Progettatemi una bomba nucleare.»

«Ma certo. Los Alamos sarà pure un centro multidisciplinare, ma io lo sapevo che era venuto qui per questo. E quali sono le specifiche? Che tipo di bomba?

Con quale potenza?»

«Il CDP le manderà tutti i requisiti tecnici a breve, perciò adesso le esporrò soltanto i punti chiave. La potenza deve essere elevata, la più elevata possibile, il massimo a cui potete arrivare. Duecento megatoni è il limite minimo.»

Allen lo fissò per un momento, poi piegò la testa, assorto nelle sue riflessioni. «Ci vorrà un po' di tempo.»

«Non avete modelli matematici?»

«Certo che li abbiamo. Abbiamo un modello per tutto, dalle bombe da cinquecento tonnellate, alle grandi atomiche da venti megatoni, dalle bombe al neutrone, a quelle elettromagnetiche, ma la potenza esplosiva che chiede è troppo alta. È dieci volte il più grande dispositivo termonucleare al mondo. Dovrà avere un innesco e una progettazione del tutto diversi da quelli delle normali armi atomiche, e magari richiederà anche una struttura completamente nuova. Non possediamo modelli adeguati per questo.»

Parlarono ancora un po' della pianificazione generale di vari progetti di ricerca, e quando arrivò l'ora di separarsi, Allen disse: «Signor Rey Diaz, so che il suo staff al CDP vanta i fisici migliori al mondo. Immagino le abbiano spiegato gli effetti delle armi nucleari nello spazio».

«Ha il permesso di essere ripetitivo.»

«Molto bene. Nel conflitto spaziale, le bombe nucleari potrebbero rivelarsi poco efficaci, perché le esplosioni atomiche non producono alcuna onda d'urto nel vuoto. Rilasciano soltanto una pressione trascurabile, dovuta alla luce che generano, ma non hanno lo stesso impatto meccanico delle deflagrazioni in presenza di atmosfera. Tutta la loro energia si libera sotto forma di radiazioni e impulsi elettromagnetici e, almeno per gli umani, gli schermi protettivi sulle astronavi sono già un tipo di tecnologia piuttosto avanzata.»

«E se invece si colpisce direttamente il bersaglio?»

«Be', allora è un altro conto. In quel caso, il fattore decisivo sarà il calore. L'obiettivo potrebbe essere liquefatto, o persino vaporizzato. Ma una bomba che pesa centinaia di migliaia di tonnellate sarà grande quanto un edificio, e temo che non consenta colpi diretti. In effetti, quanto a impatto meccanico, gli arsenali nucleari non reggono il confronto con quelli cinetici; le armi a fasci di particelle producono una radiazione di gran lunga più intensa, e la distruzione termica causata dai laser a raggi gamma è infinitamente maggiore.»

«Ma questi strumenti non sono ancora pronti per essere impiegati in combattimento. Le bombe nucleari, invece, lo sono, e sono le armi più potenti che possediamo. Per quanto riguarda la limitata performance nello spazio,

possiamo trovare dei modi per migliorarla. Magari aggiungendo un elemento per creare l'onda d'urto, come un cuscinetto a sfere in una granata.»

«Idea affascinante. Si vede che è preparato in discipline STEM.»

«I miei corsi di studio hanno avuto come oggetto l'energia nucleare, ecco perché mi piacciono le bombe atomiche. Mi trasmettono una bella sensazione.»

Allen scoppiò a ridere. «Quasi dimenticavo! È ridicolo discutere di questi argomenti con un Impenetrabile.»

I due risero assieme, ma poi Rey Diaz tornò subito serio e aggiunse: «Dottor Allen, così come gli altri, anche lei tratta la strategia Impenetrabili come qualcosa di misterioso. La bomba all'idrogeno è l'arma più potente che la razza umana possieda al momento, ed è pronta per essere usata in combattimento. È naturale concentrarsi su questa risorsa, non crede? Ritengo che il mio approccio sia quello giusto».

I due stavano percorrendo il silenzioso sentiero attraverso i boschi. Si fermarono, e Allen disse: «Fermi e Oppenheimer passeggiarono su questo vialetto innumerevoli volte. Dopo Hiroshima e Nagasaki, quasi tutti i costruttori della prima generazione di bombe atomiche trascorsero il resto della loro vita nella spirale della depressione. Sarebbero lieti, adesso, di conoscere la missione che stiamo affidando alle armi nucleari».

«Per quanto siano spaventose, le armi sono una buona cosa. Giusto per essere chiari, la prossima volta che verrò qui, spero di non vedervi lanciare in aria nessun pezzo di carta. I sofoni ci osservano, cerchiamo di mantenere un contegno.»

Keiko Yamasuki si svegliò nel cuore della notte e scoprì di essere sola, le lenzuola fredde accanto a lei. Si alzò, si vestì e uscì all'aperto. Le bastò una sola occhiata per riconoscere l'ombra di suo marito; era in giardino, nel boschetto di bambù, come al solito. Avevano una casa in Inghilterra e una in Giappone, ma lui preferiva l'abitazione giapponese, perché diceva che la luna orientale calmava il suo cuore. Quella notte, tuttavia, la luna non c'era. Il bambù e la sagoma di Hines avvolta nel kimono parvero perdere profondità, appiattendosi come figurine di carta incollate alla volta stellata.

Hines udì i passi di sua moglie dietro di sé, ma non si voltò. Stranamente, Keiko indossava lo stesso tipo di scarpe sia in Europa sia in Giappone. Neanche nella sua città natale metteva i sandali tradizionali. Ma era solo qui, e mai in Inghilterra, che Hines riusciva a sentire il suono dei suoi passi.

«Amore mio, non dormi come si deve da giorni» disse Keiko. Parlò a voce

bassa, ma gli insetti estivi smisero di frinire e il silenzio inondò ogni cosa come una marea.

Lei udì suo marito sospirare. «Keiko, non ce la faccio. Non riesco a pensare a niente. Ti giuro, non riesco a farmi venire una sola idea.»

«Nessuno ci riesce. Io dico che non esiste un piano definitivo per la vittoria.» Fece due passi avanti, ma lei e il marito erano ancora separati dalle canne di bambù. Il boschetto era il luogo dove andavano a meditare; era da lì che avevano tratto ispirazione per le loro precedenti ricerche. Raramente portavano la loro intimità in quel posto sacro, ma si rivolgevano l'uno all'altra sempre con rispetto, così come si conveniva a quell'atmosfera che sembrava pervasa di filosofia orientale. «Bill, perché non ti rilassi? Fare del tuo meglio è già sufficiente.»

Hines si voltò, il suo viso indistinto nell'oscurità del boschetto. «Come faccio? Ogni mio passo consuma enormi quantità di risorse.»

«Che ne pensi, allora, di adottare questo approccio?» Keiko rispose in fretta. Era chiaro che avesse già riflettuto su quella domanda. «Scegli una direzione che porterà a qualcosa di buono in ogni caso, anche se alla fine non dovessi avere successo.»

«È esattamente ciò che pensavo. Ecco cosa ho deciso: se non riesco a ideare un piano, posso sempre aiutare altre persone a elaborarne uno dopo di me.»

«Quali altre persone? Gli altri Impenetrabili?»

«No, quelli non se la cavano tanto meglio. Intendo i nostri discendenti. Keiko, non hai mai considerato questo fatto? I risultati della naturale evoluzione biologica richiedono almeno ventimila anni per manifestarsi, ma la civiltà umana ha solo cinquemila anni di storia, e ha scoperto la tecnologia moderna solo da duecento. Questo vuol dire che lo studio della scienza odierna è portato avanti dal cervello dell'uomo primitivo.»

«Vuoi usare la tecnologia per accelerare l'evoluzione cerebrale?»

«Il cervello è tuttora oggetto di studio, ma adesso occorre concentrarsi su come espanderlo. Bisogna portarlo a un livello che gli permetta di confrontarsi con un sistema planetario di difesa. Se lavoriamo sodo per un secolo o due, forse riusciremo ad aumentare l'intelligenza umana e a liberare la scienza del futuro dal controllo dei sofoni.»

«"Intelligenza" è un termine vago nel nostro campo. Cosa…»

«Intelligenza nel senso più ampio della parola. Non pensare solo alla tradizionale accezione di "ragionamento logico"; intendo anche l'apprendimento delle abilità, l'immaginazione e l'innovazione. E la capacità di accumulare

buonsenso ed esperienza senza compromettere l’energia intellettuale. E magari, il potenziamento della resistenza cerebrale, in modo che il cervello possa pensare in maniera continuativa senza affaticarsi. Potremmo addirittura considerare la possibilità di eliminare il sonno, e così via.»

«E come raggiungeresti questi obiettivi? Hai già una vaga idea?»

«No, non ancora. Magari, si potrebbe collegare il cervello direttamente a un computer e usare la capacità di calcolo della macchina per amplificare l’intelligenza. Oppure, potremmo stabilire un’interfaccia diretta tra più cervelli e mescolare i pensieri di persone diverse. O trasmettere i ricordi nel tempo. In ogni caso, qualunque strada prenderemo, il primo passo sarà ottenere una conoscenza fondamentale dei meccanismi che regolano il cervello.»

«E quello è proprio il nostro campo.»

«Continueremo con i nostri studi come al solito, ma a differenza di prima, avremo risorse enormi a nostra disposizione!»

«Tesoro, sono felicissima. Sono in estasi! Ma c’è una cosa. Come Impenetrabile, non credi che questo piano sia un po’ troppo…»

«Indiretto? Forse. Ma pensaci, Keiko. Che cos’è la civiltà umana, se non gli esseri umani stessi? Se iniziamo migliorando l’uomo, il nostro piano porterà benefici a livello globale. E poi, non so che altro fare.»

«Bill, sei fantastico!»

«Rifletti per un istante: la neuroscienza e la ricerca sul pensiero potrebbero essere convertite in un progetto mondiale di ingegneria, e avendo la possibilità di investire quantità inimmaginabili di denaro, quanto pensi che dovremo aspettare per ottenere dei risultati?»

«Un secolo, più o meno.»

«Ragioniamo in maniera pessimistica, diciamo due. Per allora, gli uomini superintelligenti avranno ancora due secoli di tempo; se uno lo impiegheranno per sviluppare la scienza di base e l’altro per trasformare quelle teorie in tecnologia…»

«Avremo raggiunto il nostro scopo anche se il piano fallisse!»

«Keiko, accompagnami fino alla fine dei giorni» mormorò Hines.

«Sì, Bill, avremo tutto il tempo.»

Gli insetti nel boschetto parvero essersi abituati alla loro presenza e ripresero a cantare. Un vento leggero spirò tra le canne di bambù e le stelle si mostrarono timide attraverso il fogliame. Sembrava che il coro di grilli provenisse proprio da lassù.

La prima udienza del Progetto Asceti Impenetrabili presso il CDP era al suo terzo giorno. Rey Diaz e Hines avevano già parlato delle fasi iniziali dei rispettivi progetti, e questi erano stati sottoposti a una prima valutazione da parte dei delegati degli Stati permanenti.

I rappresentanti sedevano attorno a un ampio tavolo rotondo, in quella che un tempo era la camera del Consiglio di sicurezza, mentre i tre Impenetrabili occupavano un tavolo rettangolare al centro.

Rey Diaz e Hines avevano entrambi presentato i loro piani nel corso dell'udienza precedente, ma Tyler aveva scelto di rimandare le sue rivelazioni fino a quel giorno e la curiosità dei delegati era alle stelle.

Tyler iniziò con una breve introduzione: «Mi occorre un'unità spaziale che vada a integrare la flotta terrestre, ma che sia sotto il mio comando».

Una sola frase, e gli altri due Impenetrabili balzarono sulle sedie.

«Il signor Hines e io siamo stati accusati di eccessivo spreco di risorse» disse Rey Diaz. «Ma questo è assurdo. Il signor Tyler pretende di avere un esercito privato!»

«Non ho parlato di eserciti» ribatté Tyler con calma. «La mia intenzione non è costruire vascelli da guerra o grandi astronavi, ma creare una flotta di caccia spaziali. Le dimensioni saranno grosso modo quelle dei normali caccia terrestri e trasporteranno un solo pilota. Saranno come insetti nello spazio, per questo il mio piano si chiamerà "sciame di zanzare". La formazione deve almeno eguagliare il numero delle navi trisolariane. Mille velivoli.»

«Vorrebbe attaccare un'astronave da guerra aliena con una zanzara? Che vuole fare, pungerla?» disse un delegato in modo sprezzante.

Tyler alzò un dito. «Sì, ma con una bomba all'idrogeno da cento megatoni. Devo poter usufruire della più avanzata tecnologia atomica… Non sia frettoloso nel rigettare le mie richieste, signor Rey Diaz. Anzi, in effetti, lei non può rigettare un bel niente. Secondo i principi del Progetto Impenetrabili, quella tecnologia non è di sua esclusiva proprietà. Quando sarà sviluppata, avrò tutti i diritti di requisirla.»

Rey Diaz levò lo sguardo su di lui. «La mia domanda è, intende copiare il mio piano?»

Tyler gli lanciò un sorriso sardonico. «Se il piano di un Impenetrabile può essere copiato, costui si può ancora definire un Impenetrabile?»

«Le zanzare non hanno molta autonomia di volo» intervenne Garanin, presidente del CDP. «Questi giocattoli spaziali possono entrare in combattimento al massimo fino all'orbita di Marte, mi pare.»

«Attenzione, la sua prossima richiesta potrebbe essere una portaerei» ridacchiò Hines.

Tyler rispose in modo distaccato. «Non sarà necessario. Questi caccia formeranno una rete in virtù della quale tutto lo squadrone potrà diventare una sola unità. Uno sciame, appunto, che agirà come una portaerei e sarà alimentato da un motore esterno, o dai motori di alcune zanzare del gruppo. A velocità di crociera, lo sciame avrà una capacità di navigazione spaziale a lunga distanza, come se fosse un'astronave più grande. E quando sarà arrivata sul campo di battaglia, l'enorme unità si disintegrerà in una flotta di tanti caccia indipendenti.»

«Il suo sciame impiegherà anni a raggiungere il perimetro difensivo intorno al sistema solare. Un pilota non può fare un viaggio del genere in una cabina in cui non può neanche alzarsi in piedi. Almeno, ci sarà spazio per le provviste in un velivolo così piccolo?» domandò qualcuno.

«Ibernazione» disse Tyler. «Dovranno ibernarsi. Il mio piano dipende dallo sviluppo di due tecnologie: micro-superbombe e micro-capsule di ibernazione.»

«Restare congelati in una bara di metallo per anni, e poi svegliarsi solo per lanciare un attacco suicida. Non invidio affatto i piloti delle sue zanzare» commentò Hines.

Tyler tacque per un momento, tutto il suo entusiasmo svanito all'improvviso, quindi fece un cenno di assenso. «Sì. Trovare i piloti è la parte più difficile del piano.»

I dettagli del progetto "sciame di zanzare" vennero distribuiti a tutti i delegati, ma a nessuno interessò discuterli. Il presidente dichiarò aggiornata la seduta.

«Luo Ji non è ancora arrivato?» volle sapere l'irritato rappresentante degli Stati Uniti.

«Lui non verrà» rispose Garanin. «Ha dichiarato che il suo isolamento e la mancata partecipazione a questa udienza fanno parte del suo piano.»

I delegati sussurrarono tra loro. Alcuni parvero oltraggiati, altri si abbandonarono a sorrisi criptici.

«È un fannullone, uno sfaticato!» sbottò Rey Diaz.

«E *lei* cos'è, allora?» chiese Tyler sfacciatamente, anche se la sua tattica dello sciame di zanzare dipendeva dalla superbomba all'idrogeno di Rey Diaz.

Intervenne Hines: «Io, invece, vorrei esprimere la mia stima per il dottor Luo. Conosce se stesso e le proprie abilità, e non desidera un inutile spreco di risorse». Si rivolse cortesemente all'ex presidente venezuelano. «Credo che il signor Rey Diaz dovrebbe imparare un paio di cosette da lui.»

Era chiaro a tutti che Tyler e Hines non volevano difendere Luo Ji; la loro ostilità nei confronti di Rey Diaz era di gran lunga più profonda.

Garanin batté il martelletto sul tavolo. «Innanzitutto, il commento dell'Impenetrabile Rey Diaz è stato fuori luogo. La esorto a rispettare i suoi colleghi. Allo stesso modo, faccio presente agli Impenetrabili Tyler e Hines che anche le loro parole non sono consone a questo consesso.»

Hines disse: «Signor presidente, il piano dell'Impenetrabile Rey Diaz dimostra soltanto la rozzezza di un soldato. Sulle orme dell'Iran e della Corea del Nord, il suo paese ha ricevuto sanzioni da parte dell'ONU a causa del programma sulle armi nucleari, e questo gli ha causato un complesso perverso nei confronti della bomba. In sostanza, non c'è differenza tra lo sciame di zanzare del signor Tyler e la megabomba all'idrogeno del signor Rey Diaz. Entrambi i piani sono deludenti, e sono così inequivocabili che l'intento strategico risulterà lampante sin dall'inizio. Nessuno dei due mostra quell'astuzia che costituisce il vantaggio tattico del Progetto Impenetrabili».

Tyler sbottò: «Signor Hines, il suo piano è una specie di fantasia infantile».

Alla fine dell'udienza, gli Impenetrabili si chiusero nella stanza della meditazione, loro luogo prediletto in tutto il quartier generale delle Nazioni Unite. Ormai, sembrava che quella camera destinata al silenzio fosse stata costruita apposta per loro. Radunati lì, attesero senza proferire parola, ognuno oppresso dalla consapevolezza che non avrebbero potuto scambiarsi le idee fino al giorno della guerra finale. Il blocco di magnetite si ergeva silenzioso in mezzo a loro, come per assorbire e raccogliere i loro pensieri, come se ne fosse il quieto testimone.

Hines disse sottovoce: «Avete sentito degli Incursori?».

Tyler annuì. «L'OTT lo ha appena annunciato sul sito pubblico dell'organizzazione, e la CIA lo ha confermato.»

I tre sprofondarono di nuovo nel silenzio. Ciascuno evocò nella propria mente l'immagine del suo Incursore, un'immagine che li avrebbe perseguitati sempre nei loro incubi, perché il giorno in cui avrebbero visto le proprie nemesi sarebbe stato il giorno della loro fine.

Quando Shi Xiaoming vide entrare suo padre, si ritirò verso l'angolo, ma Shi Qiang si limitò a sedersi in silenzio accanto a lui.

«Non aver paura. Non ti picchierò né ti sgriderò, stavolta. Non ne ho la forza.» Tirò fuori un pacchetto di sigarette, ne estrasse due e ne offrì una al figlio. Shi Xiaoming esitò prima di accettarla. Accesero e fumarono per un po'

senza parlare, poi Shi Qiang disse: «Ho una missione. Presto dovrò lasciare il paese».

«E la tua malattia?» Shi Xiaoming lo scrutò attraverso il fumo con occhi preoccupati.

«Prima parliamo di te.»

L'espressione del giovane si fece implorante. «Papà, la condanna sarà pesante per questa…»

«Avrei potuto aiutarti, se avessi commesso qualsiasi altro tipo di crimine, ma non è così che funzionerà stavolta. Ming, siamo entrambi adulti. Dobbiamo assumerci la responsabilità delle nostre azioni.»

Shi Xiaoming chinò la testa, disperato; senza rispondere, prese un tiro di sigaretta.

Il padre continuò: «La colpa è mia, in parte. Non mi sono mai occupato di te mentre crescevi. Tornavo a casa tardi tutte le sere, talmente stanco che avevo solo la forza di bere qualcosa prima di andare a letto. Non sono mai andato ai colloqui con i tuoi insegnanti di scuola, non ho mai fatto una bella chiacchierata con te… Vedi, ci risiamo. Dobbiamo assumerci la responsabilità delle nostre azioni».

Con gli occhi pieni di lacrime, il figlio pigiò la sigaretta sul bordo del letto, poi la strofinò avanti e indietro, come per cancellare l'ultima parte della sua vita.

«La prigione è come un corso di sopravvivenza per criminali. Dimentica che sei qui per ravvederti, non andarti a immischiare con gli altri detenuti. E impara a badare a te stesso. Tieni, prendi queste.» Shi Qiang posò una busta di plastica sulla coperta. Dentro c'erano due stecche di normali sigarette YunYan. «E se dovesse servirti altro, ci penserà tua madre.»

Andò alla porta, ma prima di uscire si voltò verso il figlio. «Ming, magari un giorno rincontrerai di nuovo tuo papà. Probabilmente, sarai più vecchio di me a quel punto, e allora forse capirai come mi sento adesso.»

Dalla piccola finestrella sulla porta, Shi Xiaoming vide suo padre lasciare il carcere. Da dietro, gli parve davvero vecchio.

In un'epoca in cui l'angoscia aveva sopraffatto tutti quanti, Luo Ji era l'uomo più rilassato del mondo. Passeggiava in riva al lago, andava in barca, ordinava allo chef di preparare deliziosi manicaretti con i funghi che raccoglieva o i pesci che pescava, curiosava nella ricchissima biblioteca e, quando si stancava, usciva all'aria aperta, per giocare a golf con le guardie del corpo. Andava a cavallo sui pascoli o sul sentiero attraverso il bosco, dirigendosi verso il picco innevato, ma

non raggiungeva mai i piedi della montagna. Spesso, si sedeva su una panchina sulla sponda del lago e contemplava il riflesso della vetta sull'acqua, senza fare o pensare niente, e così trascorreva tutta la giornata senza neanche accorgersene.

Era sempre solo, non aveva contatti col mondo esterno. C'era anche Kent nella villa, ma restava chiuso nel suo piccolo ufficio e lo disturbava di rado. Luo Ji aveva parlato una volta sola al capo della sicurezza, e solo per chiedergli che le guardie non gli stessero sempre col fiato sul collo, ma se proprio dovevano, allora si assicurassero di non essere viste.

Si sentiva come la barca sul lago, che galleggiava serena con la vela ripiegata, ignara di dove fosse ormeggiata e indifferente circa la sua destinazione. Di tanto in tanto, quando ripensava alla sua vita di prima, scopriva con sconcerto che, nel breve spazio di pochi giorni, non poteva più riconoscerla come sua. Questo stato lo appagava.

Era particolarmente interessato alla cantina. Sapeva che le bottiglie impolverate, disposte orizzontalmente sulle rastrelliere, contenevano solo i vini migliori. Beveva nel salone, in biblioteca e a volte sulla barca, ma mai troppo, solo quel tanto che bastava per raggiungere lo stato perfetto di semiubriachezza, e a quel punto prendeva la pipa dal lungo cannello, eredità del precedente proprietario, e si metteva a fumare.

Anche quando pioveva e il salone era gelido, Luo Ji non faceva mai accendere il camino. Sapeva che non era tempo, ancora.

Non si collegava mai a internet, ma ogni tanto guardava la televisione, saltando i notiziari e scegliendo programmi che non avevano nulla a che fare con l'attualità, o addirittura con il presente. Contenuti di questo tipo era ancora possibile trovarli, sebbene fossero sempre più rari a mano a mano che l'Epoca d'Oro si apprestava a tramontare.

Una volta, a tarda notte, esagerò con un cognac che, stando a quanto recitava l'etichetta sulla bottiglia, era invecchiato trentacinque anni. Armato di telecomando, saltò diversi canali di informazione, ma un telegiornale in inglese lo catturò. Riguardava il recupero di un veliero naufragato a metà del diciassettesimo secolo; la barca era salpata da Rotterdam alla volta di Faridabad ed era affondata a largo di Capo Horn. Tra gli oggetti che i sommozzatori avevano riportato a galla dal relitto, c'era una botte di vino pregiato che, a parere degli esperti, poteva essere ancora buono da bere. Ma c'era di più, perché essendo rimasto tre secoli sul fondo all'oceano, il suo sapore sarebbe stato impareggiabile. Luo Ji registrò quasi tutta la trasmissione, poi mandò a chiamare Kent.

«Voglio quella botte. La compri per me» gli disse.

Kent uscì a telefonare. Due ore dopo, lo informò che il barile costava uno sproposito: la base d'asta era trecentomila euro.

«Quella somma non è nulla per il Progetto Impenetrabili. Fa parte del piano.»

E così, grazie al progetto, fu coniata una nuova espressione idiomatica dopo "sorriso da Impenetrabile". Quando ci si riferiva a qualcosa di assurdo che bisognava fare comunque, si diceva che "faceva parte del piano degli Impenetrabili", o semplicemente che "faceva parte del piano".

Due giorni dopo, la botte, con l'antica superficie incrostata di conchiglie, fu scaricata nel salone della villa. Dalla cantina, Luo Ji prese un rubinetto con punta elicoidale, fatto apposta per bucare recipienti di legno; con cautela, perforò il barile sul lato e si versò il primo sorso. Il liquido era di un invitante color smeraldo. Lo annusò e si portò il bicchiere alle labbra.

«Dottore, anche questo fa parte del piano?» chiese Kent a bassa voce.

«Esatto. Fa parte del piano.» Luo Ji stava per bere, ma vedendo che la stanza era piena di gente, disse: «Fuori tutti».

Kent e gli altri non si mossero.

«Anche mandarvi via fa parte del piano. Fuori!» E lanciò loro delle occhiatacce. Kent fece un cenno di diniego con la testa e condusse fuori gli altri.

Luo Ji sorseggiò il liquido. Fece il possibile per convincersi che il sapore era paradisiaco, ma alla fine non ebbe il fegato di bere una seconda volta. Il primo assaggio, tuttavia, non lo risparmiò. Quella notte, si svuotò da sopra e da sotto, fino a vomitare una bile che era dello stesso colore del vino. Era talmente debole che non riusciva nemmeno ad alzarsi dal letto. Più tardi, dopo che i dottori e gli esperti ebbero rimosso il coperchio della botte, scoprirono che sulla superficie interna era fissata una grossa placca d'ottone, com'era consuetudine a quei tempi. Nel corso dei secoli, si era innescata una sorta di reazione tra il vino e il metallo, che di regola convivevano pacificamente, e un qualche tipo di sostanza si era dissolta nel liquido. Quando la botte fu portata via, Luo Ji notò una maligna soddisfazione sul viso di Kent.

Sfinito, giacque supino, fissando la flebo. Una profonda tristezza lo inondò. Sapeva che l'ozio degli ultimi tempi era stato soltanto l'inerzia di chi precipita nell'abisso della depressione, e adesso sapeva di aver raggiunto il fondo. Ma aveva previsto quel momento ed era preparato. Aspettava qualcuno, e poi la seconda fase del piano sarebbe cominciata. Questo qualcuno era Da Shi.

Tyler reggeva un ombrello sotto la pioviggine di Kagoshima. Alle sue spalle,

due metri più indietro, c’era il capo di stato maggiore Koichi Inoue, il cui ombrello restava chiuso. Erano due giorni che manteneva le distanze da Tyler, sia fisicamente, sia mentalmente. Si trovavano al Chiran, il museo della pace per i piloti kamikaze; di fronte a loro, c’era una statua dedicata all’unità speciale d’attacco e, accanto, un aereo bianco, indicativo di chiamata 502. Una leggerissima patina di pioggia rivestiva le superfici dei due oggetti e dava l’erronea impressione che fossero vivi.

«Quindi non avremo modo di discutere la mia proposta?» chiese Tyler.

«Le consiglio caldamente di non parlarne con i media. Causerebbe solo problemi.» Le parole di Koichi Inoue erano gelide come la pioggia.

«È ancora un argomento così delicato, persino ai giorni nostri?»

«Non è la storia l’argomento delicato, ma la sua idea di ripristinare le unità speciali d’attacco kamikaze. Perché non si è rivolto agli Stati Uniti o a qualcun altro? Cos’è, solo il popolo giapponese può morire in nome del dovere?»

Tyler richiuse l’ombrello e si avvicinò a Koichi Inoue; l’uomo non indietreggiò, ma sembrava essere circondato da un campo di forza che impediva di avvicinarsi. «Non ho mai detto che i futuri kamikaze dovessero essere solo giapponesi. È un’unità internazionale, ma dal momento che è nata nel suo grande paese, non è naturale farla ripartire da qui?»

«In una guerra interplanetaria, quale rilevanza possono avere gli attacchi kamikaze? Si renderà conto che le vittorie delle unità speciali furono molto limitate e non cambiarono mai le sorti delle battaglie.»

«Comandante, signore, la mia flotta è composta di caccia armati di superbombe all’idrogeno.»

«Perché deve per forza impiegare uomini? I droni non potrebbero avvicinarsi abbastanza per lanciare l’attacco?»

Questa domanda parve concedere a Tyler l’opportunità che stava aspettando. Rispose con entusiasmo: «È proprio questo il problema! I computer che abbiamo oggi non sono in grado di rimpiazzare il cervello umano. Ci vorrebbero progressi teorici di base sui quanti e altri apparecchi di nuova generazione, ma i sofoni lo impediscono. Perciò, tra quattro secoli, l’intelligenza dei computer sarà ancora limitata e noi avremo bisogno dell’uomo per controllare le armi. Per la verità, ricreare le squadre kamikaze adesso è solo un gesto simbolico, dal momento che passeranno dieci generazioni prima che qualcuno venga mandato a morire. Ma bisogna cominciare da subito a infondere motivazione e fiducia!».

Koichi Inoue si voltò a fronteggiarlo direttamente per la prima volta. Aveva i capelli bagnati incollati sulla fronte, e le gocce di pioggia che gli scivolavano sul

viso sembravano lacrime. «Il suo approccio viola i principi morali su cui si fonda la società moderna. La vita viene prima di ogni altra cosa, e lo Stato e il governo non possono chiedere a un uomo di imbarcarsi in una missione suicida. Mi sembra di ricordare una battuta di Yang Wen-li ne *La leggenda degli eroi galattici*:[11] "Il destino del paese dipende da questa guerra, ma che importanza può avere di fronte ai diritti e alle libertà dell'individuo? Cercate solo di fare del vostro meglio".»

Tyler sospirò. «Sa che le dico? Ha buttato via la vostra risorsa più preziosa.» Poi aprì l'ombrello di scatto, voltò le spalle al suo interlocutore e si allontanò infuriato. Arrivato ai cancelli del museo, si girò a guardare dietro di sé. Koichi Inoue se ne stava ancora là sotto la pioggia, davanti alla statua.

Mentre camminava incontro alla brezza marina, Tyler ripensò alla frase di una lettera che aveva visto esposta tra gli oggetti della mostra; si trattava dell'ultima missiva di un pilota kamikaze a sua madre:

Mamma, sarò una lucciola.

«È peggio di quanto immaginassi» disse Allen a Rey Diaz. Si trovavano accanto a un obelisco nero di pietra lavica, il monumento che segnava il punto d'impatto della prima bomba atomica mai lanciata dall'uomo.

«La struttura è davvero così diversa?» chiese Rey Diaz.

«Totalmente diversa dalle bombe di oggi. Il modello matematico potrebbe rivelarsi cento volte più complesso di quello degli ordigni attuali. È un'impresa enorme.»

«Che cosa posso fare?»

«Cosmo fa parte del suo staff, vero? Lo mandi qui al laboratorio.»

«William Cosmo?»

«Esatto.»

«Ma lui è… è…»

«Un astrofisico, una delle massime autorità nel campo.»

«E in che modo può contribuire?»

«Ora glielo spiego. Lei penserà che una bomba nucleare esploda dopo la detonazione, ma in realtà il processo è più simile a una combustione. E più l'ordigno è potente, più lunga sarà questa combustione. Un'esplosione nucleare da venti megatoni, per esempio, produce un fungo atomico che può durare oltre venti secondi. La superbomba che stiamo progettando è di duecento megatoni, dunque il fungo atomico brucerà per diversi minuti. Ci pensi. Cosa le ricorda?»

«Un piccolo sole.»

«Esatto! La fusione di questa bomba somiglia molto a quella stellare, e infatti riproduce l'evoluzione di una stella in pochi minuti. Per questo il modello matematico che dobbiamo costruire è essenzialmente lo stesso di un corpo celeste.»

Le sabbie bianche si estendevano davanti a loro. Appena prima dell'alba, i particolari del deserto buio erano confusi. Loro malgrado, quel paesaggio ricordò a entrambi l'ambientazione di base di *Tre Corpi*.

«Sono molto emozionato, signor Rey Diaz. La prego di perdonarmi se all'inizio ho mostrato scarso entusiasmo. Guardando il progetto adesso… la sua portata supera di gran lunga la costruzione della superbomba in sé. Si rende conto di cosa stiamo per fare? Stiamo per dare vita a una stella artificiale!»

Rey Diaz scosse la testa con riprovazione. «Cosa c'entra questo con la difesa della Terra?»

«Non pensi soltanto al lato strategico. Io e i miei colleghi del laboratorio siamo scienziati, dopotutto. E poi, questa cosa non è priva di significato pratico. Se si immettono i parametri corretti, quella stella potrebbe essere un modello del nostro Sole. Ci pensi. Fa sempre comodo avere il Sole sulla memoria del tuo computer. È il più grande oggetto cosmico vicino a noi, potremmo sfruttarlo di più. Non si sa mai, magari ci aspettano molte altre applicazioni di quel modello.»

Rey Diaz ribatté: «Se l'umanità si trova sull'orlo dell'abisso, è proprio a causa di qualcuno che ha sfruttato il Sole. Ed è anche il motivo per cui io e lei siamo qui adesso».

«Ma le nuove scoperte potrebbero salvarci, per questo oggi l'ho portata qui a vedere l'alba.»

Il sole nascente cominciava proprio allora a fare capolino all'orizzonte. L'immagine del deserto acquistò contorni più nitidi, come una fotografia in sviluppo, e Rey Diaz vide che quel luogo un tempo devastato dai fuochi dell'inferno adesso era ricoperto da una rada vegetazione.

«Sono diventato la morte, distruttore di mondi» esclamò Allen.

«Cosa?» Rey Diaz si girò di scatto, come se qualcuno gli avesse sparato alle spalle.

«Oppenheimer lo disse guardando la prima esplosione atomica. Credo sia una citazione dal *Bhagavad Gita*.»

La sfera dell'est cresceva rapidamente, gettando raggi di luce dorata sulla Terra. Era lo stesso sole verso cui, una mattina, Ye Wenjie aveva orientato l'antenna della Costa Rossa, lo stesso che, prima ancora, aveva illuminato la

nube di polvere del primo schianto nucleare. Milioni d'anni fa, gli australopitechi, e i dinosauri prima di loro, lo avevano contemplato con occhi spenti, e molto, molto tempo prima, la luce vaga di quello stesso sole era filtrata negli oceani primordiali, posandosi sulle prime cellule viventi.

Allen riprese a parlare. «E poi, un uomo di nome Bainbridge espresse lo stesso concetto di Oppenheimer in modo assolutamente non poetico: "Adesso siamo tutti figli di puttana".»

«Che sta dicendo?» disse Rey Diaz. Il suo respiro s'era fatto più corto al cospetto dell'aurora.

«La sto ringraziando, signor Rey Diaz, perché da oggi in poi non saremo più figli di puttana.»

A oriente, il sole si levò in tutta la sua impareggiabile maestosità, come per dichiarare al mondo: "Tutto è effimero come un'ombra per me".

«Signor Rey Diaz, sta male?» Allen vide che l'ex presidente si era accovacciato, un palmo piantato per terra, tutto il corpo scosso dai conati di vomito. Era pallido come un lenzuolo, ricoperto da una patina di sudore freddo, e non aveva la forza di togliere la mano dal cespuglio spinoso su cui scaricava tutto il peso.

«Vada, vada alla macchina» disse con un filo di voce. Cercò di distogliere il viso dal sole e sollevò l'altra mano per proteggersi dai suoi raggi. Non era in grado di alzarsi in piedi. Allen tentò di fare qualcosa, ma non riusciva a sollevarlo, era troppo pesante. «Porti qui la macchina…» ansimò, coprendosi gli occhi. Quando Allen tornò a prenderlo con l'auto, lo trovò che giaceva riverso a terra. Con immensa difficoltà, lo aiutò a salire sul sedile posteriore. «Occhiali da sole. Mi servono degli occhiali da sole…» Si appoggiò contro lo schienale, mentre con le dita sembrava artigliare l'aria. Allen gli passò un paio di occhiali che trovò sul cruscotto. Rey Diaz li indossò, e dopo il suo respiro cominciò a normalizzarsi. «Sto bene. Andiamo via di qui, svelto» disse debolmente.

«Che diavolo le è successo? È malato?»

«Credo sia il sole.»

«Ah. Da quanto tempo ha questa reazione?»

«Da adesso.»

Da allora in poi, ogni volta che Rey Diaz vide il sole, questa sua bizzarra eliofobia lo portò sempre sull'orlo del collasso fisico e mentale. Passò quasi tutto il resto della sua vita al chiuso.

«Il volo è stato molto lungo? Mi sembri sfinito.» Questa fu la prima cosa che

Luo Ji disse a Shi Qiang dopo il suo arrivo.

«Già. Non tutti gli aerei sono accoglienti come quello su cui abbiamo viaggiato insieme» rispose l'omone, perlustrando i dintorni con lo sguardo.

«Niente male come posto, eh?»

«È pessimo.» Shi Qiang scosse la testa. «Boschi su tutti e tre i lati. Gli alberi consentono l'appostamento vicino alla villa. E poi, c'è il lago, con la sponda proprio davanti alla casa; qualcuno potrebbe nascondersi nella foresta dall'altra parte e arrivare qui a nuoto, e noi non potremmo difenderci. Ma i prati circostanti mi piacciono; quantomeno, sono zone aperte.»

«Non puoi essere un po' più romantico?»

«Sono qui per lavorare, ragazzo mio.»

«E il tuo lavoro sarà romantico, infatti.» Luo Ji lo condusse nel salone e Shi Qiang lo esaminò, ma non parve molto colpito dal lusso e dall'eleganza. Il padrone di casa gli versò da bere in un calice di cristallo, ma l'altro declinò l'offerta con un gesto della mano.

«È brandy invecchiato trent'anni.»

«Non posso bere, adesso. Parlami di questo tuo lavoro romantico.»

Luo Ji sorseggiò il liquore e si sedette accanto a lui. «Da Shi, sto per chiederti un favore. Nel lavoro che svolgevi prima, ti è mai capitato di dover cercare una persona per tutto il paese, o anche per tutto il mondo?»

«Sì.»

«Ed eri bravo?»

«A trovare la gente? Certo.»

«Grande. Allora, devi aiutarmi a trovare una persona. Una donna sui vent'anni. Fa parte del piano.»

«Nazionalità? Nome? Indirizzo?»

«Niente. Le probabilità che esista davvero sono scarse.»

Shi Qiang lo scrutò e, qualche secondo dopo, domandò: «L'hai sognata?».

Luo Ji annuì. «Anche di giorno.»

L'ex poliziotto fece sì con la testa, poi disse qualcosa che Luo Ji non si aspettava di sentire. «Ok.»

«Cosa?»

«Ok, a patto che tu sappia com'è fatta.»

«Be', è asiatica. Cinese, diciamo.» Luo Ji prese un foglio e una matita. «Il viso è così. Il naso, così. E la bocca… Dio, sono una frana nel disegno. E gli occhi… dannazione, come faccio a disegnare gli occhi? Non abbiamo una di quelle cose, un software o che so io, che ti permette di abbozzare una faccia e

poi ne modifica i tratti secondo la descrizione dei testimoni, e alla fine ti dà una rappresentazione accurata della persona che il testimone ha visto?»

«Certo, ho un programma del genere qui sul portatile.»

«Allora prendilo e cominciamo a disegnare!»

Shi Qiang allungò le gambe sul divano e si mise comodo. «Non è necessario. Non serve fare nessun ritratto. Continua a parlare. Dimentica per un attimo il suo aspetto fisico e raccontami prima che tipo di persona è.»

Qualcosa nella mente di Luo Ji parve incendiarsi. Balzò in piedi e cominciò a camminare irrequieto davanti al caminetto. «Lei… come posso dire? Lei è venuta in questo modo come un giglio nato in mezzo a un mucchio di immondizia. È così… pura e fragile, nulla può contaminarla. Ma tutto può ferirla. Sì, tutto attorno a lei può farle del male! Il primo istinto quando la vedi è proteggerla. No, occuparti di lei, farle sapere che sei disposto a pagare qualunque prezzo per difenderla dalla crudeltà della vita. Lei… lei è così… ah, non sono bravo neanche a parlare. Non riesco a esprimermi chiaramente.»

«È sempre così» disse Shi Qiang con una risata, la stessa che a Luo Ji era parsa così rude e sciocca la prima volta che l'aveva sentita, ma che adesso lo confortava e gli trasmetteva un profondo senso di saggezza. «Sei stato piuttosto chiaro, comunque.»

«D'accordo. Be', allora continuo. Lei… che stavo dicendo? Ah, non importa, tanto non riuscirò mai a spiegarti com'è fatta dentro di me.» Spazientito, parve volersi strappare il cuore dal petto per mostrarlo direttamente a Shi Qiang.

L'ex poliziotto lo calmò con un cenno. «Lascia perdere. Dimmi che cosa succede quando voi due siete insieme. Sii quanto più dettagliato possibile.»

Luo Ji sbarrò gli occhi stupito. «Come lo sapevi?»

Shi Qiang rise ancora e si guardò attorno. «Non è che per caso avresti un sigaro qui?»

«Sì, ce l'ho!» Prese una raffinata scatola di legno dalla mensola del camino, estrasse un grosso Davidoff e ne tagliò l'estremità con un elegantissimo tagliasigari a ghigliottina, poi lo passò al responsabile della sua sicurezza, accendendo per lui un fiammifero di cedro fatto appositamente per i sigari.

Shi Qiang fece il primo tiro e assentì soddisfatto. «Va' avanti.»

Luo Ji, che adesso sembrava aver superato le sue difficoltà espressive, cominciò a parlare con disinvoltura. Descrisse la prima volta in cui lei aveva preso vita nella biblioteca, la sua apparizione nell'aula durante la lezione, l'incontro nel dormitorio davanti al caminetto immaginario, e la bellezza delle fiamme che le illuminavano il viso attraverso la bottiglia di vino. Ricordò con

piacere il loro viaggio in macchina e non tralasciò nemmeno un particolare: i campi dopo la nevicata, il paese e il villaggio sotto l'azzurro del cielo, i monti come vecchi paesani che si crogiolavano al sole, il falò della sera ai piedi della montagna…

Al termine del racconto, Shi Qiang spense il sigaro. «Be', direi che può bastare. Ora, proverò a indovinare qualcosa su di lei e tu mi dirai se ho ragione o no.»

«Ottimo!»

«Livello d'istruzione: minimo una laurea di base, ma non un dottorato.»

Luo Ji confermò le sue supposizioni. «Sì, sì, è colta, ma lo studio non l'ha irrigidita. Semmai, l'ha resa solo più sensibile alla vita e al mondo.»

«Probabilmente, è nata in una famiglia di gente erudita e ha condotto una vita non troppo lussuosa, ma più agiata della media. Da piccola, ha ricevuto tutto l'amore dei genitori, ma non ha avuto molti contatti con l'esterno, in particolare con i ceti più bassi della società.»

«Esatto, è proprio così! Non mi ha mai parlato della sua famiglia; in verità, non so molto sul suo conto, ma credo che tu abbia colto il punto.»

«Bene. Adesso correggimi se sbaglio. Le piace indossare… come dire… vestiti semplici, eleganti, meno vistosi delle altre donne della sua età.» Luo Ji cominciò a fare su e giù con la testa in modo automatico. «Ma porta sempre qualcosa di bianco, come una camicia o un colletto, che contrasta con il resto dei suoi abiti scuri.»

«Da Shi, sei…» disse Luo Ji, fissando l'altro con occhi colmi d'ammirazione.

Shi Qiang lo ignorò e continuò: «E per finire, non è alta, un metro e sessanta o giù di lì, e di corporatura è… be', diciamo esile, come se una folata di vento potesse portarsela via, quindi non sembra tanto bassa. Posso aggiungere altre cose, ovviamente. Ci sono andato vicino, non è così?».

Luo Ji era sul punto di buttarsi ai suoi piedi. «Da Shi, io mi inginocchio al tuo cospetto. Sei la reincarnazione di Sherlock Holmes!»

L'omone si alzò in piedi e annunciò: «Vado a disegnarla sul computer».

Quella notte, Shi Qiang andò da lui per mostrargli il ritratto. Quando l'immagine della donna comparve sullo schermo, Luo Ji rimase a bocca aperta, senza muovere un muscolo, come se gli avessero scagliato una maledizione. Shi Qiang lo aveva previsto, dunque prese con comodo un altro sigaro dalla mensola del camino, lo tagliò con la ghigliottina, lo accese e cominciò a fumare. Dopo qualche tiro, tornò da Luo Ji e lo trovò ancora ipnotizzato a fissare il monitor.

«Se c'è qualcosa che non va, dimmelo e lo modificherò.»

Solo con immensa difficoltà Luo Ji riuscì a distogliere gli occhi dal computer. Si alzò, si diresse alla finestra e si mise a guardare il brillio della luna sulla lontana vetta innevata. Come in sogno, mormorò: «Niente».

«Lo sapevo» fece Shi Qiang, chiudendo il computer.

Con lo sguardo ancora fisso in lontananza, Luo Ji pronunciò una frase che già altri avevano usato a proposito dell'ex poliziotto: «Da Shi, sei un demonio».

Quello si abbandonò sul divano, esausto. «Non c'è niente di soprannaturale in me. Siamo entrambi uomini.»

Luo Ji si voltò verso di lui. «Ma la donna ideale cambia da uomo a uomo!»

«Di base, gli uomini di una certa categoria nutrono tutti le stesse fantasie.»

«Comunque, pensavo fosse impossibile andarci così vicino.»

«Non dimenticare che mi hai dato un sacco di dettagli su di lei.»

Luo Ji tornò al computer e lo aprì di nuovo. «Mandami una copia.»

Mentre Shi Qiang provvedeva all'invio, l'altro gli chiese: «Puoi trovarla?».

«Per ora, posso solo dirti che credo di riuscirci. Ma non posso escludere che fallirò.»

«Cosa?» Le mani di Luo Ji smisero di muoversi. Guardò l'ex agente con lo stupore dipinto in volto.

«Non si possono dare garanzie in queste cose, non credi?»

«No, intendevo tutt'altro. L'opposto, in effetti. Mi aspettavo che dicessi che fosse praticamente impossibile, ma che non potessi escludere una possibilità su diecimila di trovarla. Se avessi detto così, sarei stato comunque contento.» Tornò a fissare il computer e mormorò ancora: «Possibile che da qualche parte esista una ragazza del genere?».

Shi Qiang gli lanciò un sorriso sprezzante. «Dottor Luo, quanta gente hai conosciuto in vita tua?»

«Non tanta quanto te, ovviamente, ma so che nessuno al mondo è perfetto, neanche una donna.»

«Come hai detto prima, in genere sono in grado di trovare qualcuno tra decine di migliaia di persone, e per esperienza di vita posso dirti che in giro c'è gente di tutti i tipi. Di tutti i tipi, ragazzo mio. Gente perfetta, donne perfette. Solo che non le hai incontrate.»

«Non ho mai conosciuto nessuno che la pensasse come te.»

«Una che è perfetta per te non è necessariamente perfetta per un altro. La ragazza dei tuoi sogni, per esempio, presenta, be', imperfezioni evidenti ai miei occhi. Per questo ho ottime probabilità di trovarla.»

«Eppure, i registi cercano l'attore ideale tra migliaia di persone e alla fine

capita che non lo trovino.»

«Ma i registi non hanno i nostri mezzi di ricerca. Non parlo mica di decine di migliaia, o centinaia di migliaia, o addirittura milioni di persone. Gli strumenti e le tecniche che usiamo noi sono più sofisticati di quelli di qualsiasi regista. I computer al centro analitico della polizia, per esempio, possono trovare una corrispondenza tra oltre cento milioni di facce in mezza giornata. L'unico problema è che andrebbe oltre il mio ambito di competenza, perciò dovrò fare rapporto ai miei superiori prima di cominciare. Se loro daranno l'approvazione e affideranno l'incarico a me, allora io farò del mio meglio, chiaramente.»

«Di' loro che è una parte importante del Progetto Impenetrabili e deve essere presa sul serio.»

Shi Qiang ridacchiò sotto i baffi e se ne andò.

«Come? Il CDP deve trovare…?» Kent si sforzò di ricordare le parole in cinese. «La sua donna ideale? Ora basta, lo abbiamo accontentato anche troppo. Mi spiace, non posso trasmettere la sua richiesta.»

«In tal caso, lei sta violando i principi del Progetto Impenetrabili: tutti gli ordini di un Impenetrabile, per quanto incomprensibili, vanno trasmessi ed eseguiti. Solo il CDP può porre il veto.»

«Ma non possiamo usare le risorse della società per permettere a uno come lui di vivere da nababbo! Signor Shi, non lavoriamo insieme da molto, ma io nutro un profondo rispetto per lei. È un uomo perspicace e competente, quindi mi dica la verità. Luo Ji sta o no svolgendo il Progetto Impenetrabili?»

Shi Qiang scosse la testa. «Non lo so.» Alzò subito una mano per zittire Kent e proseguì: «Tuttavia, signore, è la mia ignoranza, non l'opinione dei nostri superiori. Questa è la differenza più grande tra me e lei: io sono uno che esegue gli ordini senza fiatare, mentre lei è uno che deve sempre chiedere il perché».

«Ed è sbagliato?»

«Non si tratta di giusto o sbagliato. Se tutti ci mettessimo a domandare il perché prima di obbedire, il mondo sarebbe piombato nel caos già molto tempo fa. Signor Kent, lei è un mio superiore, ma alla fin fine siamo entrambi uomini che eseguono ordini. Bisogna capire che certe decisioni non spettano a noi. Dobbiamo limitarci a fare il nostro dovere. Se lei non può farlo, allora temo che passerà un brutto quarto d'ora.»

«Io sto già passando un brutto quarto d'ora! Abbiamo appena sprecato un mucchio di soldi per comprare quella botte affondata. Penso soltanto che… Senta, almeno Luo Ji le sembra un Impenetrabile?»

«Perché che aspetto dovrebbe avere un Impenetrabile?»

Kent tacque per un istante.

«Anche se ci fosse un modello ideale, Luo Ji non vi si discosta poi tanto.»

«Come ha detto?» domandò Kent, preso alla sprovvista. «Non vorrà mica insinuare che vede qualcosa di valido in lui, vero?»

«Esatto, proprio così.»

«Dannazione. Be', mi dica che ci vede, allora.»

Shi Qiang batté la mano sulla spalla dell'uomo. «Prendiamo lei, per esempio. Se le passassero il testimone, sarebbe un edonista approfittatore esattamente come lui.»

«Io sarei crollato sin dall'inizio.»

«Appunto. Ma a Luo Ji non importa nulla di nulla. Niente può turbarlo. Kent, vecchio mio, crede che quello che fa lui sia facile? È apertura mentale, ecco cos'è, e chiunque voglia realizzare grandi cose deve mantenere la mente aperta. Uno come lei non ci riuscirebbe mai.»

«Ma lui è così… voglio dire… se è così indifferente a tutto, in che modo può contribuire al progetto?»

«È mezz'ora che tento di spiegarglielo e lei ancora non ha capito? Ho detto che non lo so. Ma come fa a essere sicuro che il suo comportamento non faccia parte del piano? Di nuovo, giudicare non spetta né a lei né a me. Facendo un passo indietro, anche se avessimo ragione…» Shi Qiang trasse Kent e sé e abbassò la voce. «Certe cose richiedono tempo.»

L'uomo lo fissò per un lungo momento e alla fine scrollò la testa, non del tutto convinto di aver capito l'ultima frase. «E va bene, inoltrerò la richiesta. Ma prima posso vedere questa sua donna dei sogni?»

Non appena vide l'immagine della ragazza sullo schermo, l'anziano viso di Kent si raddolcì per un attimo. Si grattò la mascella e disse: «Oh… mio dio. Non credo affatto che una del genere esista, ma spero che la trovi presto».

«Colonnello, crede sia indelicato da parte mia ispezionare ufficialmente il lavoro politico e ideologico del suo dipartimento?» disse Tyler, quando incontrò Zhang Beihai.

«No, signor Tyler. C'è anche un precedente. Una volta, Rumsfeld visitò la Commissione militare centrale della scuola di partito che frequentavo.» Zhang Beihai non mostrava quella curiosità, quella cautela e quella distanza che Tyler aveva riscontrato in altri ufficiali. Sembrava sincero, e questo rendeva più semplice conversare con lui.

«Il suo inglese è ottimo. Viene dalla marina, scommetto.»

«Proprio così. Le forze armate spaziali degli Stati Uniti hanno attinto alla marina anche più di noi.»

«Quell'antico e venerabile ramo militare non avrebbe mai immaginato che le sue navi avrebbero solcato lo spazio. Sarò onesto con lei. Quando il generale Chang Weisi l'ha presentata come il miglior ufficiale politico della nuova branca spaziale, ho dato per scontato che venisse dall'esercito, dato che quello è l'anima delle vostre forze armate.»

Era chiaro che Zhang Beihai non fosse d'accordo, ma rise educatamente. «Ogni ramo delle forze armate possiede quella stessa anima. Nelle nascenti forze spaziali di ogni paese, la cultura militare reca l'impronta delle diverse branche che la compongono.»

«Il suo lavoro politico e ideologico mi interessa particolarmente. Speravo di poter svolgere indagini approfondite.»

«Non c'è nessun problema. I miei superiori mi hanno ordinato di non nascondere nulla, entro i limiti della mia autorità.»

«Grazie!» Tyler esitò prima di proseguire. «Lo scopo di questo mio viaggio è ottenere una risposta. E preferirei rivolgere la domanda prima a lei.»

«Ma certo, chieda pure.»

«Colonnello, lei crede che sia possibile ripristinare lo spirito degli eserciti del passato?»

«Che intende per "passato"?»

«Un ampio periodo di tempo, dall'Antica Grecia, magari, alla Seconda guerra mondiale. Sono fondamentali le comuni caratteristiche spirituali che sono: il senso del dovere e dell'onore prima di tutto, e poi, nel momento del bisogno, la disponibilità a sacrificare la propria vita senza esitazioni. Avrà notato che, dopo la Seconda guerra mondiale, questo spirito è andato scomparendo, sia nei paesi democratici sia nei regimi totalitari.»

«L'esercito è composto dai membri della collettività, dunque lo spirito passato di cui mi parla dovrebbe essere ripristinato in tutta la società.»

«La pensiamo allo stesso modo.»

«Ma è impossibile, signor Tyler.»

«Perché? Abbiamo ancora quattrocento anni. In passato, la società umana ha impiegato quattro secoli per evolversi dall'era dell'eroismo collettivo a quella dell'individualismo. Perché non possiamo ripercorrere la stessa strada al contrario, nel medesimo intervallo di tempo?»

Zhang Beihai rifletté per un momento, poi disse: «È una domanda profonda,

ma penso che la civiltà umana sia cresciuta e non possa più tornare alla sua fanciullezza. Nei quattrocento anni che hanno portato alla formazione della società moderna, non c'è stata alcuna preparazione culturale o mentale a una crisi come questa».

«Perché, allora, lei crede così fortemente nella vittoria? Da quanto so, è un convinto trionfalista. Come farà una flotta spaziale ad affrontare un nemico così potente, se è avvelenata dal senso della sconfitta?»

«Non ha appena detto che ci restano ancora quattrocento anni? Se non possiamo tornare indietro, allora dobbiamo andare avanti con tutte le nostre forze.»

La risposta di Zhang Beihai fu poco chiara. Tyler non ottenne nulla di più dalla discussione che seguì, eccetto la sensazione che i veri pensieri di quell'uomo si celassero più in profondità di quanto potesse rivelare una breve visita.

Uscendo dal quartier generale delle forze spaziali, passò davanti a una sentinella. I loro sguardi si incrociarono e l'uomo lo salutò con un sorriso timido. Era una cosa che Tyler non aveva mai visto; le guardie armate di altri paesi tenevano sempre lo sguardo fisso davanti a sé. E ora, mentre osservava il volto del giovane, Tyler ripensò a quella frase: *Mamma, sarò una lucciola*.

Quella sera, piovve per la prima volta da quando Luo Ji era arrivato alla tenuta. Il salone era freddo. Si sedette accanto al caminetto spento e ascoltò il suono della pioggia all'esterno; si sentiva come se la villa sorgesse su un'isola deserta nel mezzo di un buio oceano. Si avvolse tutto in quella solitudine sconfinata. Shi Qiang era partito, e sin da allora Luo Ji non aveva fatto altro che aspettare con impazienza, ma quella solitaria attesa era di per sé una specie di felicità. Udì una macchina fermarsi davanti al porticato e colse stralci di conversazione. La dolce, tenera voce di donna che ringraziava e salutava gli mandò una scarica elettrica per tutto il corpo.

Qualche anno prima, quella voce l'aveva sentita giorno e notte nei suoi sogni. Il suo suono etereo, un filo di ragnatela fluttuante nel cielo azzurro, portò un fugace raggio di sole nella sera uggiosa.

Poi, dei lievi colpi sulla porta. Lui restò immobile al suo posto, e soltanto dopo un po' riuscì finalmente ad aprire bocca per rispondere: «Avanti». L'uscio si aprì. Una figura esile entrò accompagnata da una folata di pioggia. La sola illuminazione della stanza era una lampada a stelo con un antiquato paralume, che descriveva un cerchio di luce accanto al camino ma lasciava in penombra il

resto del salone. Luo Ji non poteva distinguere il viso di lei, però notò che indossava pantaloni bianchi e una giacca nera, che contrastava nettamente con un colletto anch'esso bianco. Gli ricordava un giglio.

«Salve, signor Luo» esordì la ragazza.

«Salve» rispose lui, alzandosi in piedi. «Fa freddo fuori?»

«Non in macchina.» Sebbene non potesse vederla chiaramente, sapeva che stava sorridendo. «Ma qui» aggiunse, mentre si guardava intorno, «qui fa un po' freddo. Ehm, sono Zhuang Yan, signor Luo.»

«Ciao, Zhuang Yan. Accendiamo il fuoco.»

E così, Luo Ji si inginocchiò e dispose un'ordinata catasta di legna nel camino. Disse: «Ne hai mai visto uno? Vieni, siediti qui».

Lei si avvicinò e si accomodò sul divano, ancora in ombra. «Oh… solo nei film.»

Luo Ji accese un fiammifero e lo accostò all'esca sotto la pila di legna. La fiamma si espanse come se fosse dotata di vita propria, e la donna prese gradualmente forma davanti a quel tenue bagliore dorato. Lui tenne stretto il fiammifero ancora acceso tra l'indice e il pollice. Aveva bisogno di sentire dolore, per essere sicuro che non stesse immaginando tutto. Era come se avesse incendiato un sole, che adesso splendeva su una realtà tramutatasi in sogno. Fuori, le nuvole e la notte avrebbero anche potuto rendere eterna l'oscurità, a patto che la donna e la luce del camino avessero continuato a popolare il suo mondo.

Da Shi, sei veramente un demonio. Dove l'hai trovata? Come diavolo hai fatto a trovarla?

Luo Ji distolse lo sguardo e fissò il fuoco; suo malgrado, gli occhi gli si riempirono di lacrime. Temeva di girarsi verso di lei, adesso, ma poi si rese conto che non c'era ragione di nascondersi; sicuramente, lei avrebbe pensato che il fumo gli avesse irritato gli occhi. Si asciugò le lacrime con un mano.

«Com'è caldo! Che meraviglia!» disse la ragazza, sorridendo nel guardare le fiamme.

Le parole e l'espressione del suo viso gli fecero tremare il cuore.

«Questo posto è strano.» Lei levò lo sguardo e osservò il salone buio attorno a sé per la seconda volta.

«Non è come lo avevi immaginato?»

«No, è diverso.»

«Forse non è abbastanza…» Pensò al suo nome. «Non è abbastanza "dignitoso" per te?»

Lei gli sorrise. «Lo *yan* del mio nome significa “colore”, non “dignità”.»

«Oh, capisco. Forse pensavi di trovare un sacco di mappe, un grande schermo, un mucchio di generali in divisa, e io che indicavo tutto con una bacchetta?»

«Esattamente, signor Luo.» Divertita, si aprì in un sorriso come una rosa appena sbocciata.

Luo Ji si alzò. «Sarai stanca per il viaggio. Prendi un tè.» Poi ci ripensò. «Oppure preferisci del vino? Scaccerà via il freddo.»

Lei annuì. «D’accordo.» Accettò il calice sussurrando un grazie e bevve un piccolo sorso.

Mentre la ragazza se ne stava là, così innocente con quel bicchiere in mano, le parti più sensibili della mente di Luo Ji si risvegliarono. Lei si fidava del mondo e non conosceva alcuna diffidenza. Sì, ogni cosa là fuori era in agguato, pronta per farle del male, ma non lì. Lì, bisognava prendersi cura di lei. Quello era il suo castello.

Luo Ji si sedette e la scrutò, poi, con tutta la calma di cui era capace, le chiese: «Che cosa ti hanno detto prima di portarti qui?».

«Che sarei venuta per svolgere un lavoro, ovviamente.» Gli mostrò ancora quel suo sorriso innocente e il cuore di Luo Ji andò in frantumi. «Può dirmi di che lavoro si tratta, signor Luo?»

«Che cosa hai studiato?»

«Pittura tradizionale, all’Accademia centrale di belle arti.»

«Ah. Ti sei laureata?»

«Sì, da poco. Sono in cerca di impiego mentre mi preparo per proseguire gli studi.»

Luo Ji rifletté per alcuni istanti, ma non gli venne in mente nulla da farle fare. «Bene, per quanto riguarda il lavoro, ne riparleremo domani. Sarai esausta. Prima devi farti una bella dormita. Ti piace qui?»

«Non saprei. C’era molta nebbia quando sono venuta dall’aeroporto, e poi si è fatto notte, non ho potuto vedere niente. Dottor Luo, dove siamo, di preciso?»

«Non lo so nemmeno io.»

Lei annuì e ridacchiò tra sé e sé; chiaramente, non gli credeva.

«Davvero non so dove siamo. Sembra una terra scandinava. Potrei chiamare subito e chiederlo.» Tese una mano verso il telefono accanto al divano.

«No, non lo faccia, signor Luo. È bello non sapere.»

«Perché?»

«Perché una volta che lo sai, il mondo diventa limitato.»

“Mio dio” pensò lui.

All’improvviso, la donna esclamò: «Guardi com’è bello il vino alla luce del fuoco!».

Il liquido, immerso nel fulgore delle fiamme, splendeva di un luccichio cremisi che solo nei sogni si poteva trovare.

«Cosa ricorda, secondo te?» chiese lui nervosamente.

«Be’, credo che somigli a tanti occhi.»

«Agli occhi del crepuscolo, non trovi?»

«Gli occhi del crepuscolo? È un’immagine magnifica, signor Luo.»

«Alba o crepuscolo? Preferisci il secondo, vero?»

«Sì. Come lo sapeva? Adoro dipingere il tramonto.» I suoi occhi brillavano cristallini in quella luce e parevano domandare: “Cosa c’è di sbagliato in questo?”.

La mattina dopo, il cielo era terso e a Luo Ji sembrava che Dio avesse voluto ripulire il suo giardino dell’Eden in vista dell’arrivo di Zhuang Yan. Quando la ragazza vide il paesaggio per la prima volta, non si lanciò in quelle stridule e lamentose acclamazioni di meraviglia che le giovani donne come lei erano solite produrre. No, di fronte a una veduta così sublime, piombò in uno stato di sgomento e sospensione e non riuscì a proferire una sola parola di ammirazione. Da questo, Luo Ji capì che lei era molto più sensibile delle altre alla bellezza naturale.

«E così, ti piace proprio dipingere?»

Zhuang Yan contemplava ammutolita la montagna incappucciata di neve in lontananza; ci mise un po’ a riprendersi. «Oh, sì. Ma se fossi cresciuta qui, probabilmente non avrei dipinto.»

«Come mai?»

«Ho immaginato molti luoghi bellissimi, e quando li riporto sulla tela è come se li avessi visitati davvero. Ma questo posto è esattamente come lo immaginerei, quindi a che servirebbe dipingerlo?»

«È vero. Quando la bellezza delle tue fantasie diventa realtà, è proprio…» Non riuscì a terminare la frase e adocchiò il profilo di Zhuang Yan stagliato contro l’aurora, l’angelo incarnatosi dai suoi sogni. La felicità in lui si increspava come le onde del lago, che sfavillavano al primo mattino. Né l’ONU né il CDP avrebbero mai immaginato che il Progetto Impenetrabili avrebbe portato a una cosa del genere. Se fosse morto in quell’istante, non gli sarebbe importato.

«Signor Luo, se ha piovuto tanto ieri, perché la neve su quella montagna non

si è sciolta?»

«Perché è caduta al di sotto di una certa altitudine. Lassù, c'è neve tutto l'anno. Il clima qui è molto diverso da quello in Cina.»

«È mai stato sulla montagna?»

«No, anch'io sono qui da poco.» Si accorse che la ragazza non smetteva di ammirare il picco bianco. «Ti piacciono le vette nevose?»

Rispose di sì.

«Andiamo, allora.»

«Davvero? Quando?» esclamò Yan emozionata.

«Possiamo partire subito. C'è un'unica strada che si snoda fino ai piedi della montagna. Se ci mettiamo in marcia adesso, torneremo prima di sera.»

«E il lavoro?» Zhuang Yan distolse gli occhi dal monte per guardare Luo Ji.

«Per ora, lasciamolo da parte. Sei appena arrivata» rispose in modo sbrigativo.

«Be'…» La ragazza inclinò la testa da una parte, facendogli sussultare il cuore. Innumerevoli volte le aveva visto quell'espressione ingenua sul volto. «Signor Luo, vorrei sapere che sono venuta a fare qui.»

Luo Ji spinse lo sguardo lontano e rifletté per qualche secondo, poi annunciò lapidario: «Te lo dirò quando avremo raggiunto la montagna».

«Bene! Allora dovremmo partire, non crede?»

«Già. È più semplice se prendiamo la barca e arriviamo dall'altra parte, poi da lì andremo in macchina.»

Percorsero tutto il pontile sul lago. Il vento, notò lui, era favorevole per una gita in barca a vela, e al ritorno avrebbero potuto fare lo stesso, perché di notte cambiava direzione. Afferrò la mano della ragazza per aiutarla a salire a bordo. Era la prima volta che la toccava; le sue dita erano le stesse che aveva stretto quella sera d'inverno nella sua immaginazione, così morbide e fresche. Lei parve piacevolmente sorpresa quando Luo Ji issò il fiocco candido. Non appena la barca si staccò dal molo, Zhuang Yan immerse una mano nell'acqua.

«Il lago è molto freddo» disse lui.

«Ma è così pulito e limpido!»

"Come i tuoi occhi" pensò Luo Ji. «Perché ti piacciono tanto le vette innevate?»

«Amo la pittura tradizionale.»

«E che c'entrano le montagne?»

«Signor Luo, lei conosce la differenza tra la pittura tradizionale e la pittura a olio? La pittura a olio trabocca di ricchi colori. Un maestro una volta disse che,

nei dipinti di questo tipo, il bianco è prezioso come l'oro. Ma la pittura tradizionale è diversa, è piena di spazi vuoti, e questi formano il centro del dipinto. Il paesaggio intorno è semplicemente la cornice di un intervallo bianco. Guardi quella montagna coperta di neve, per esempio. Non le sembra lo spazio vuoto di un dipinto tradizionale?»

Non gli aveva mai parlato in quel modo. Zhuang Yan istruì l'Impenetrabile, rovesciandogli addosso una moltitudine di parole e facendo di lui uno scolaretto ignorante, e tutto questo senza sentirsi affatto inopportuna.

"Sei proprio come lo spazio bianco di un dipinto tradizionale: pura, ma infinitamente affascinante a un occhio più maturo" pensò lui osservandola.

La barca attraccò a un pontile sulla riva opposta, dove una Jeep senza cappotta stava parcheggiata accanto agli alberi. Colui che l'aveva guidata sin lì era scomparso.

«È una macchina militare? Ho visto delle truppe in giro quando sono arrivata, e ho dovuto superare alcuni posti di blocco» disse la donna mentre salivano in macchina.

«Oh, non è importante. Non ci daranno fastidio.» Luo Ji accese il motore.

La strada attraverso i boschi era stretta e accidentata, ma l'auto la percorreva senza problemi. Nella foresta, dove la bruma mattutina non si era ancora alzata, il sole filtrava a dardi attraverso gli alti pini, e si sentivano i richiami degli uccelli anche al di sopra del suono del motore. Una brezza dolce scompigliava i capelli della ragazza, facendo arrivare qualche ciocca sul viso di Luo Ji, e lui ricordò quel viaggio compiuto l'inverno di pochi anni prima.

Il paesaggio circostante era del tutto diverso dai monti Taihang e le innevate pianure settentrionali della Cina, ma i suoi sogni di allora erano così inestricabilmente collegati alla realtà di adesso che non riusciva a credere all'autenticità di quel momento.

Si girò a guardare Zhuang Yan e vide che lei lo stava già osservando. Da un po', sembrava. Lo studiava con un'aria di vaga curiosità, mista a bontà e innocenza. I raggi del sole formavano trame screziate sul suo volto e sul suo corpo. Quando vide che Luo Ji la stava guardando a sua volta, non si affrettò a puntare gli occhi altrove.

«Signor Luo, davvero lei è in grado di sconfiggere gli alieni?»

Questa sua semplicità lo faceva sentire sopraffatto. Nessuno tranne lei avrebbe mai rivolto una domanda simile a un Impenetrabile, tanto più che si conoscevano da poco.

«Zhuang Yan, il significato del Progetto Impenetrabili è incapsulare la vera

strategia di tutta l’umanità nella mente di una sola persona, perché quello è l’unico posto al mondo in cui i sofoni non possono accedere. Si dovevano scegliere delle persone, ma ciò non vuol dire che esse siano supereroi. I supereroi non esistono.»

«Perché lei è stato scelto, allora?»

Quest’altra domanda era anche più inaspettata e oltraggiosa della precedente, ma sembrava spontanea se pronunciata da lei, perché nella sua anima trasparente ogni raggio di sole si rifletteva con cristallina chiarezza.

Luo Ji rallentò fino a fermare la macchina. La ragazza lo osservò sorpresa, ma lui non fece altro che fissare le chiazze di luce sulla strada davanti a sé.

«Gli Impenetrabili sono le persone più inaffidabili della storia. I peggiori bugiardi al mondo.»

«È il vostro dovere.»

Lui annuì. «Ma ora sto per dirti la verità, Zhuang Yan. Ti prego di credermi.»

«Sì, continui, signor Luo. Io le credo.»

Luo Ji tacque a lungo, aumentando il peso di ciò che disse dopo. «Non so perché sono stato scelto.» Si voltò verso di lei. «Sono solo un uomo normale.»

Lei fece sì con la testa. «Deve essere molto difficile per lei.»

Queste parole, oltre all’ingenuità dipinta sul suo viso, lo portarono di nuovo sull’orlo del pianto. Era la prima volta che Luo Ji riceveva una tale dimostrazione di empatia, da quando era diventato Impenetrabile. Gli occhi della ragazza erano il suo paradiso, e nella loro limpidezza non v’era traccia del sospetto che tutti riservavano a quelli come lui. E anche il suo sorriso era celestiale, diverso da quello degli Impenetrabili, puro e intatto come una goccia di rugiada imbevuta di sole, che scendeva delicata nella parte più arida della sua anima.

«Sarà difficile, ma io vorrei renderlo più semplice. Tutto qui. Fine della verità. Rientriamo nello stato di Impenetrabili» disse ripartendo.

Proseguirono il viaggio in silenzio. Dopo un po’, gli alberi si diradarono e l’azzurro intenso del cielo si affacciò sopra le loro teste.

«Signor Luo, guardi! Un’aquila!» gridò Zhuang Yan.

«E laggiù mi sembra che ci sia un cervo!» Luo Ji si affrettò a dirigere altrove l’attenzione di lei, perché sapeva che quell’oggetto in aria non era affatto un’aquila, ma un drone sentinella che volteggiava su di loro. Gli venne in mente Shi Qiang e prese il telefono per chiamarlo.

L’uomo rispose: «Ehi, fratello Luo. Allora ti ricordi di me, eh? Prima di tutto, dimmi, come sta Yan Yan?».

«Bene. Alla grande. Splendido. Grazie!»

«Ottimo. A quanto pare, ho compiuto la mia ultima missione, allora.»

«Ultima missione? Dove sei?»

«A casa. Mi sto preparando all'ibernazione.»

«Cosa?»

«Ho la leucemia. Andrò nel futuro per curarla.»

Luo Ji pigiò il pedale del freno con tutte le sue forze e arrestò bruscamente la macchina. Zhuang Yan lanciò un urlo. Lui la guardò preoccupato, ma vedendo che tutto era in ordine riprese a parlare con Shi Qiang.

«Ehm… quando è successo?»

«Sono stato esposto alle radiazioni nel corso di una missione precedente. Mi sono ammalato lo scorso anno.»

«Mio dio! Non hai rimandato a causa mia, vero?»

«Non fa differenza rimandare questo genere di cose. Chi lo sa come sarà la medicina del futuro?»

«Mi dispiace tanto, Da Shi.»

«Oh, non fa niente. Fa tutto parte del lavoro. Non te l'ho detto perché ho pensato che ci saremmo rincontrati, prima o poi. Ma nell'eventualità che non succeda, vorrei dirti una cosa.»

«Dimmi.»

Dopo una lunga pausa, Shi Qiang disse: «Tre cose sono indegne di un figlio, e non avere eredi è la peggiore di tutte.[12] Fratello Luo, la discendenza della famiglia Shi tra quattrocento anni è nelle tue mani».

Cadde la linea. Luo Ji guardò in alto; il drone era scomparso, ma il blu vuoto del cielo era lo stesso che sentiva nel cuore.

«Parlavi con zio Shi?» chiese Zhuang Yan.

«Sì. L'hai conosciuto?»

«L'ho conosciuto. È un brav'uomo. Il giorno della mia partenza, si è graffiato la mano accidentalmente e non smetteva di sanguinare. Ho avuto una gran paura.»

«Oh. Ti ha detto qualcosa?»

«Solo che lei qui stava facendo la cosa più importante del mondo e mi ha chiesto di aiutarla.»

Ormai gli alberi erano scomparsi del tutto e tra l'auto e la montagna si spalancava soltanto una distesa erbosa. Vestito di verde e d'argento, l'aspetto del mondo s'era fatto più semplice e incontaminato, sempre più simile, secondo Luo Ji, alla donna che gli sedeva accanto. Scorse un accenno di malinconia in lei e si

accorse che sospirava appena.

«Yan Yan, che succede?» domandò. Non l'aveva mai chiamata così fino a quel momento, ma pensò: "Se Shi Qiang la tratta con tanta confidenza, perché io non posso?".

«Il mondo è un posto splendido. È triste pensare che un giorno, forse, non ci sarà più nessuno ad ammirarlo.»

«Ci saranno gli alieni.»

«Non credo che apprezzino la bellezza.»

«Perché?»

«Mio padre diceva che le persone sensibili alla bellezza sono buone per natura, ma se non sono buone, allora non possono apprezzare niente.»

«Yan Yan, il loro approccio verso gli umani è una scelta razionale. È la cosa più responsabile da fare per la sopravvivenza della loro specie, non ha nulla a che fare con la bontà o la cattiveria.»

«È la prima volta che ne sento parlare in questi termini. Signor Luo, lei li vedrà un giorno, vero?»

«Forse.»

«Se sono davvero come dice, e riuscisse a sconfiggerli nell'Ultima Battaglia, allora, ecco, potrebbe…» Piegò la testa verso di lui, esitante.

Luo Ji stava per dirle che le possibilità di sconfiggerli erano prossime allo zero, ma poi si trattenne e la incoraggiò. «Potrei cosa?»

«Perché deve per forza ricacciarli nello spazio a morire? Perché non possono ricevere un pezzo di terra loro e coesistere con noi? Non sarebbe meraviglioso?»

Luo Ji fece i conti privatamente con le sue emozioni, poi puntò un dito al cielo e disse: «Yan Yan, non sono stato l'unico ad aver sentito ciò che hai detto».

Zhuang Yan levò gli occhi in alto, preoccupata. «Ah, giusto. Saremo circondati da un sacco di sofoni.»

«Forse, ti ha sentito addirittura l'Alto Console di Trisolaris in persona.»

«E mi state tutti prendendo in giro, non è così?»

«No. Sai, invece, a cosa sto pensando, Yan Yan?» Avvertì l'impulso irresistibile di afferrare l'esile mano sinistra della ragazza, che era posata accanto al volante, ma si controllò. «Penso che tu sia l'unica persona che potrebbe salvare il mondo.»

«Io?» disse scoppiando a ridere.

«Sì, ma tu non basti. O meglio, non ci sono abbastanza persone come te. Se un terzo dell'umanità ragionasse come fai tu, allora Trisolaris potrebbe negoziare con noi una convivenza pacifica su questo pianeta. Ma ormai…» Esalò un lungo

sospiro.

Zhuang Yan gli lanciò un sorriso indifeso. «Signor Luo, non è stato semplice per me. Trovandomi ad affrontare il mondo dopo la laurea, mi sentivo come un pesce in un mare torbido e non vedevo nulla davanti a me. Volevo trovare acque più pulite, ma nuotare era diventato così faticoso…»

“Vorrei poterti aiutare ad arrivare a quelle acque” pensò Luo Ji.

La strada cominciò a inerpicarsi su per la montagna. A mano a mano che salivano, la vegetazione si diradava, denudando la roccia scura. Per un certo tratto del tragitto, ebbero l’impressione di viaggiare sulla superficie della luna. Ben presto, tuttavia, superarono il limite delle nevi perenni e si trovarono circondati da un paesaggio imbiancato, sferzati dall’aria fredda e pungente. Luo Ji tirò fuori i cappotti che aveva messo nella borsa da viaggio sul sedile posteriore, entrambi li indossarono e poi ripartirono.

Poco dopo, incontrarono un divieto, un cartello ben visibile nel bel mezzo della strada, che avvisava: PERICOLO VALANGHE. STRADA CHIUSA. Allora, scesero dalla macchina e proseguirono a piedi nella neve, lungo il margine della carreggiata.

Il sole, intanto, aveva cominciato a scendere verso l’orizzonte e il declivio candido attorno a loro si era riempito di ombre. La neve era di un celeste pallido, quasi luminescente. I remoti picchi frastagliati, ancora battuti dal giorno, emanavano uno splendore argenteo in ogni direzione, una luce che sembrava provenire dalla neve stessa, come se non fosse il sole a illuminare il mondo, ma quella montagna.

«D’accordo, ora il dipinto è tutto uno spazio bianco» disse Luo Ji, spalancando le braccia per indicare il paesaggio.

Zhuang Yan si abbeverò di quel regno immacolato che la circondava. «Signor Luo, sa che una volta ho davvero dipinto un quadro del genere? Da lontano, sembrava solo un foglio di carta, quasi privo di forme, ma da vicino si vedevano delle esili piante in basso a sinistra e la sagoma di un uccello distante in alto a destra. Al centro, c’erano due figurine umane, così piccole che erano quasi invisibili. È il lavoro di cui vado più fiera.»

«Lo immagino, sarà stato magnifico. Ascolta, Zhuang Yan, ora che ci troviamo qui, vuoi sapere di più sul tuo lavoro?»

Lei annuì, ma sembrava ansiosa.

«Conosci il Progetto Impenetrabili, e sai che il successo dipende dalla sua incomprensibilità. Ai massimi livelli, nessuno, né sulla Terra né su Trisolaris, può capirlo, eccetto l’Impenetrabile che l’ha elaborato. Perciò, Zhuang Yan, per

quanto potrà sembrarti inspiegabile il tuo lavoro, sappi che ha un senso. Non cercare di comprenderlo, ma limitati a fare del tuo meglio.»

Lei fece di sì nervosamente. «Va bene, comprendo.» Poi rise e scrollò il capo. «Voglio dire, ho capito.»

Guardandola così in mezzo alla neve, tutto il resto perse sostanza; il mondo circostante sbiadì finché lei non ne divenne l'unica presenza. Solo pochi anni prima, quando l'immagine letteraria da lui creata aveva preso vita nella sua fantasia, Luo Ji aveva conosciuto l'amore. Adesso, nell'intervallo vuoto di quel grandioso dipinto naturale, afferrò il mistero ultimo dell'amore.

«Zhuang Yan, il tuo lavoro consisterà nell'essere felice.»

Lei sbarrò gli occhi.

«Devi diventare la donna più felice della Terra. Fa parte del piano dell'Impenetrabile.»

La luce della cima che rischiarava il loro universo si rifletté negli occhi della ragazza e una schiera di complesse emozioni attraversò il suo sguardo puro. Ogni suono del mondo esterno era attutito dalla neve, e Luo Ji aspettava con pazienza, in silenzio. Alla fine, con una voce che sembrava venire da una remota distanza, lei rispose: «Allora… che devo fare?».

Luo Ji si animò. «Quello che vuoi! Domani, o quando torneremo a casa stasera, potrai andare dove preferisci e fare quello che desideri, e vivere la vita come più ti piace. Io, essendo un Impenetrabile, posso aiutarti a realizzare qualsiasi cosa.»

«Ma io…» Lo guardò con la disperazione in volto. «Signor Luo, io non desidero nulla.»

«Questo è impossibile. Tutti hanno desideri! Voi giovani non siete sempre alla ricerca di qualcosa?»

«Ho mai ricercato qualcosa?» Scrollò piano la testa. «No, non credo di averlo mai fatto.»

«Be', capisco. Una giovane donna spensierata come te forse non ne ha bisogno. Ma un sogno dovrai pur averlo! Visto che ti piace dipingere, hai mai pensato di organizzare una mostra tutta tua in una galleria o nel museo più grande del mondo?»

Lei scoppiò a ridere, come se Luo Ji fosse diventato un bimbo sciocco. «Signor Luo, io dipingo per me stessa. Queste cose non mi interessano.»

«E va bene, d'accordo. Il vero amore, allora, lo avrai sognato» le disse con decisione. «Hai tutti i mezzi adesso, perciò perché non andare là fuori a cercarlo?»

Ora che il tramonto stava privando la montagna della sua luce, anche gli occhi di Zhuang Yan si oscurarono un poco e la sua espressione si ingentilì. Rispose con dolcezza: «Questa non è una cosa che si può cercare».

«Vero.» Luo Ji si calmò e annuì. «Facciamo così: non pensare a lungo termine, pensa a domani. Domani, capisci? Dove vuoi andare? Cosa hai voglia di fare? Ti verrà in mente qualcosa, suppongo.»

Lei rifletté per un attimo, e alla fine disse con tono insicuro: «Se glielo dico, lei può davvero fare in modo che accada?».

«Ma certo, dimmi.»

«Ecco, signor Luo, potrebbe portarmi al Louvre?»

Quando gli tolsero la benda, Tyler rimase momentaneamente accecato dalla luce improvvisa e dovette strizzare gli occhi. A dispetto delle lampade fissate alle pareti di pietra, la caverna scavata nella montagna era buia – parecchio buia, in effetti – proprio perché tutta la luce era assorbita dalla roccia. Si sentiva odore di disinfettanti. Notò che la grotta era attrezzata come un ospedale da campo, con un gran numero di cassette d'alluminio piene di medicinali ben ordinati, bombole d'ossigeno, piccoli germicidi a raggi ultravioletti, lampade scialitiche mobili e svariati dispositivi medici portatili, che sembravano macchinari a raggi X e defibrillatori. La sala aveva tutta l'aria di essere stata appena spacchettata, e pronta per essere imballata di nuovo in qualsiasi momento. Tyler vide due fucili d'assalto appesi a una parete, ma si distinguevano appena perché erano dello stesso colore della roccia. Un uomo e una donna dai volti impassibili gli passarono accanto; non indossavano camici da laboratorio, ma erano sicuramente un dottore e un'infermiera.

La zona con il letto, accanto all'entrata della caverna, era un angolo completamente bianco: i separé, il vecchio disteso sotto le lenzuola, la sua lunga barba, il turbante attorno alla testa, persino il suo viso, tutto era bianco. Quella parte della grotta sembrava illuminata da candele, più che da lampade; il biancore ne risultava un poco attutito e una tenue patina dorata ricopriva tutto il resto, trasformando la scena in un dipinto a olio, il ritratto classico di un santo.

Tyler sbottò tra sé e sé: "Dannazione! Come sono arrivato a questo punto?".

Mentre avanzava verso il letto, tentò di mascherare il dolore al fianco e nell'interno coscia, assumendo un'andatura decisa e regolare. Si fermò accanto alla sponda del giaciglio, finalmente al cospetto dell'uomo che lui e il suo governo avevano sognato di trovare per tutti quegli anni. A stento riusciva a credere che fosse reale. Scrutò il volto pallido del vecchio; era proprio come i

media l’avevano sempre descritto: il viso più dolce del mondo.

L’uomo era davvero uno strano soggetto.

«Sono onorato di conoscerla» esordì Tyler con un lieve inchino.

«Come lo sono io» replicò l’anziano educatamente. Non si mosse; la sua voce era debolissima, il potere che trasmetteva sembrava ormai inerte, eppure, come il filo di una ragnatela, non cedeva mai. Il vecchio indicò i piedi del letto e Tyler si sedette con cautela, non sapendo se l’altro avesse voluto fargli una gentilezza. Non c’erano sedie, dopotutto. Il vecchio disse: «Deve essere stanco. È stata la sua prima volta su un mulo?».

«Oh, no. Viaggiai a dorso di mulo quando visitai il Grand Canyon.» Anche se le gambe non gli avevano fatto così male, allora. «Come sta?»

Il vecchio fece dei lenti cenni di diniego con la testa. «Lo può vedere da sé che non mi resta molto da vivere.» Un’improvvisa luce goliardica gli animò gli occhi profondi. «Lei sarà l’ultima persona che vorrà vedermi morire di malattia. Sono davvero addolorato.»

L’ironia di quel commento colse Tyler sul vivo, però era la verità. Una delle sue più grandi paure, un tempo, era proprio che quell’uomo morisse per cause naturali, o di vecchiaia. Il segretario della difesa aveva pregato tante e tante volte che un missile da crociera americano o un proiettile delle forze speciali gli piombassero dritti sulla testa, anche se questo avesse significato ucciderlo un minuto prima che morisse da sé. Un trapasso naturale sarebbe stato il trionfo più grande di quel vecchio, la sconfitta definitiva nella guerra contro il terrorismo. Persino adesso si apprestava a conseguire la vittoria. Di occasioni ce n’erano state, ovviamente. Una volta, un drone Predator lo aveva fotografato nel cortile di una moschea, tra le montagne dell’Afghanistan. Si sarebbe potuta fare la storia, schiantandogli addosso tutto il drone, per non parlare del fatto che il velivolo trasportava missili Hellfire, quel giorno. Ma una volta confermata l’identità del bersaglio, il giovane ufficiale in servizio mancò di risolutezza, e invece di prendere una decisione autonomamente, perse tempo a interpellare i suoi superiori. Al successivo controllo, il bersaglio era scomparso. Tyler, svegliato nel cuore della notte, si era lasciato andare a un accesso d’ira e aveva distrutto una preziosa porcellana cinese che teneva in casa.

Nel tentativo di evitare quell’imbarazzante argomento, mise mano alla sua valigetta e la poggiò sul letto. «Ho un piccolo dono per lei» disse, aprendola. Tirò fuori un cofanetto di libri con la copertina rigida. «Questa è l’ultima edizione in arabo.»

Con grande fatica, l’uomo tese una mano sottile come un ramoscello e prese

il volume più in basso. «Ah, ho letto solo la prima trilogia. Mi ero procurato gli altri, ma non ho mai avuto il tempo di leggerli, e poi li ho persi. Eccellente, grazie, mi piacciono molto.»

«C'è una leggenda secondo cui lei si sarebbe ispirato a questi romanzi, per dare un nome alla sua organizzazione.» [13]

Il vecchio adagiò il libro al suo fianco e sorrise. «Lasciamo che resti una leggenda. Voi avete ricchezza e tecnologia, noi soltanto miti.»

Tyler riprese il libro e guardò il vecchio come un prete con una Bibbia in mano. «Sono qui per farla diventare come Seldon.»

La stessa luce ironica di prima tornò negli occhi dell'uomo. «Ah sì? E cosa dovrei fare?»

«Lasci che la sua organizzazione sopravviva.»

«Fino a quando?»

«Da qui a quattro secoli. Fino all'Ultima battaglia.»

«E lei lo ritiene possibile?»

«Sì, se continua a svilupparsi. Faccia in modo che la sua anima e il suo spirito permeino le forze spaziali, affinché la sua organizzazione ne sia per sempre parte.»

«Ed è così importante perché…?» Il sarcasmo nella sua voce era sempre più evidente.

«Perché è uno dei pochi eserciti al mondo che impieghi la vita umana come un'arma. Lei sa che la scienza di base è stata arrestata dai sofoni, e questo comporta gravi limitazioni sui progressi dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Nell'Ultima Battaglia, i caccia spaziali saranno ancora pilotati da uomini, per questo ci servirà una milizia animata da spirito di sacrificio. I fulmini globulari richiedono un attacco ravvicinato, e solo un esercito pronto a dare la vita può sferrare un'offensiva del genere.»

«Che altro mi ha portato, oltre a quei libri?»

Tyler si alzò in piedi tutto eccitato. «Dipende da cosa vuole. Fintanto che potrà assicurarmi la sopravvivenza della sua organizzazione, posso darle tutto ciò che desidera.»

Il vecchio gli fece segno di rimettersi a sedere. «Provo simpatia per lei. Dopo tutti questi anni, ancora non ha capito che cosa vogliamo veramente.»

«Me lo dica, allora.»

«Armi? Denaro? No, no. Noi cerchiamo qualcosa di molto più prezioso. L'organizzazione non esiste per perseguire le stesse ambizioni di Seldon. Non convincerà mai una persona sana di mente a credere in queste sciocchezze e a

morire per loro. L’organizzazione esiste in virtù di qualcosa che è la sua stessa aria e il suo sangue, qualcosa senza la quale noi avvizziremmo subito.»

«E che cos’è?»

«L’odio.»

Tyler rimase in silenzio.

«Da una parte, grazie al nostro comune nemico, non avvertiamo più lo stesso odio di un tempo per l’Occidente. Dall’altra, la razza umana che Trisolaris intende annientare include anche il detestato Occidente, quindi per noi sarebbe una gioia morire tutti insieme. Per questo non odiamo i Trisolariani.» Il vecchio aprì i palmi. «Vede, l’odio è un tesoro di gran lunga più prezioso dell’oro o dei diamanti, un’arma più affilata di qualsiasi altra, e ora è scomparso. Non spetta a lei restituircelo. L’organizzazione, così come me, non vivrà ancora a lungo.»

Tyler continuò a non parlare.

«E per quanto riguarda Seldon, io dico che il suo piano è impossibile.»

Tyler esalò un sospiro e tornò a sedersi sul letto. «Vuole dire che ha letto la fine?»

Il vecchio inarcò un sopracciglio, sorpreso. «No, niente affatto, è soltanto ciò che penso. Perché il piano di Seldon fallisce nel libro? L’autore è una mente eccezionale, se così è. Mi aspettavo che scrivesse un lieto fine, che Allah lo proteggesse…»

«Asimov è morto da parecchio tempo.»

«Ah, i saggi se ne vanno sempre troppo presto. Possa egli trovare il paradiso, qualunque esso sia.»

Lungo la via del ritorno, Tyler non venne bendato e questo gli diede l’opportunità di ammirare le brulle, ripide montagne dell’Afghanistan. Il giovane che conduceva il suo mulo si fidava di lui a tal punto da lasciare il fucile d’assalto appeso alla sella, a pochi centimetri dalla mano di Tyler.

«Hai mai ucciso qualcuno con quello?» gli chiese.

Il ragazzo non capì la domanda, ma un uomo più anziano, disarmato, che cavalcava accanto a loro, rispose al posto suo. «No. È da tanto tempo che non ci sono più scontri.»

Il giovane alzò lo sguardo interrogativo su Tyler. Non c’era barba sul suo volto di fanciullo e i suoi occhi erano puliti come il cielo del Medio Oriente.

Mamma, sarò una lucciola.

Alla quarta udienza degli Impenetrabili presso il CDP, Tyler apparve affaticato per il lungo viaggio, mentre presentava le modifiche da apportare al suo “sciame

di zanzare”. «Voglio che ogni caccia della flotta sia equipaggiato con due sistemi di controllo: uno manuale operato dal pilota e una modalità drone, che mi permetterà di controllare tutte le unità della flotta.»

«Dritto al punto» ridacchiò Hines.

«Potrò ordinare allo sciame di formare un gruppo compatto e arrivare alla zona di guerra, poi lo suddividerò per disporlo in formazione. Quando saranno di fronte alla flotta nemica, comanderò a ciascun caccia di individuare il proprio bersaglio e attaccare automaticamente. Nonostante il presente blocco sulla fisica di base, presumo che tre secoli basteranno per sviluppare l’intelligenza artificiale fino a quel punto.»

«Intende dire che vuole ibernarsi fino all’Ultima Battaglia, e poi sferrare un attacco diretto alla Flotta Trisolariana?»

«Ho forse altra scelta? Lo sapete bene che sono appena stato in Giappone, Cina e Afghanistan, senza trovare quello che cercavo.»

«Ed è anche andato a trovare una persona» disse il delegato americano.

«Esatto, l’ho incontrato, ma…» Tyler fece un lungo sospiro avvilito. «Niente. Persevererò nel tentativo di formare una squadra di piloti, ma se non dovessi riuscire, dovrò guidare io stesso i caccia nell’offensiva finale.»

Nessuno intervenne. Quando si trattava dell’Ultima Battaglia, la gente tendeva a restare in silenzio.

Tyler continuò: «C’è un’altra cosa. Voglio condurre degli studi per conto mio su certi corpi del sistema solare, in aree di mia scelta. Questi corpi includono Europa, Cerere e alcune comete».

«Cos’ha a che vedere questo con la flotta di caccia spaziali?» domandò qualcuno.

«Sono obbligato a rispondere?» chiese Tyler al presidente.

Nessuno proferì parola. Ovviamente, non era costretto.

«E per finire, ho una raccomandazione da fare. Il CDP e tutte le nazioni della Terra dovrebbero ridurre gli attacchi all’OTT.»

Rey Diaz scattò in piedi dalla poltrona. «Signor Tyler, sebbene lei possa affermare che fa parte del piano, io mi oppongo fermamente a questa oltraggiosa pretesa!»

Tyler scrollò la testa. «Non fa parte del piano. Non c’entra niente con il Progetto Impenetrabili. La ragione della mia proposta è ovvia: se continuiamo a combattere l’OTT, magari fra due o tre anni li avremo annientati, e così avremo perso l’unico canale diretto di comunicazione tra la Terra e Trisolaris. Ci priveremo della più importante fonte di intelligence nemica. Sono certo che

comprendiate le conseguenze.»

Hines disse: «Concordo. Ma non dovrebbe essere un Impenetrabile ad avanzare questa proposta. Noi tre siamo un tutt'uno nella mente collettiva, la prego di tenere sempre presente la *nostra* reputazione».

L'udienza si concluse in una serie di discussioni che non portarono a niente, ma si raggiunse un accordo secondo il quale il CDP avrebbe analizzato meglio le tre revisioni al piano di Tyler e le avrebbe messe ai voti nel corso dell'udienza successiva.

Tyler non si mosse dalla poltrona finché non rimase solo nella sala. Era esausto e assonnato dopo i lunghi viaggi, e guardandosi attorno nello spazio vuoto si rese all'improvviso conto di aver trascurato un fatto: doveva trovare un dottore o uno psicologo, e uno specialista in medicina del sonno.

Qualcuno che gli impedisse di parlare mentre dormiva.

Luo Ji e Zhuang Yan arrivarono all'entrata del Louvre alle dieci di sera. Kent aveva consigliato loro di visitare il museo di notte per agevolare il lavoro della sicurezza.

La prima cosa che videro fu la piramide di vetro; circondata dalle braccia del palazzo e isolata dal frastuono della notte parigina, si levava quieta sotto l'acquoso chiaro di luna, come se fosse fatta d'argento.

«Signor Luo, non le dà la sensazione che sia atterrata dallo spazio?» disse Zhuang Yan indicando la piramide.

«Tutti hanno questa sensazione.»

«Sembra un po' fuori posto, all'inizio, ma più la guardi, più diventa parte integrante del luogo.»

"L'incontro di due mondi infinitamente diversi" pensò Luo Ji senza dirlo.

D'improvviso, tutta la piramide si illuminò, passando dall'argento lunare a un dorato brillante. Nello stesso momento, le fontane nelle vasche circostanti si accesero, spruzzando al cielo alte colonne d'acqua e luce. Zhuang Yan guardò Luo Ji, allarmata e turbata dal risveglio del Louvre al loro arrivo. Accompagnati dallo scroscio dell'acqua, scesero sotto la piramide, entrarono nella sala Napoléon e poi nel palazzo.

La loro prima tappa fu l'ala espositiva più grande, lunga duecento metri e scarsamente illuminata. I loro passi riecheggiavano in quello spazio immenso e vuoto, ma Luo Ji si rese presto conto che era solo lui a fare rumore, perché Yan avanzava silenziosa come un gatto, come la bimba di una favola che entra in un castello magico e teme di destare ciò che vi dimora. Lui rallentò, ma non per le

opere, che non gli interessavano affatto, bensì per lasciarla andare un po' avanti e ammirarla in quel mondo fatto d'arte, concentrato sulla bellezza della ragazza orientale di fronte alle statue delle divinità greche, agli angeli e alla Vergine Maria dei dipinti a olio che li circondavano. Così come la piramide di vetro all'esterno, Zhuang Yan si mescolò con tutto il resto e divenne parte di quel sacro universo artistico. Senza di lei, quel posto sarebbe parso incompleto. Immerso in una visione, un sogno o una fantasia, Luo Ji lasciò che il tempo scorresse in silenzio.

Dopo un po', Zhuang Yan si ricordò della sua presenza e gli rivolse un sorriso, e lui si sentì il cuore trafitto come da una folgore di luce, scagliata sui mortali da un dipinto del monte Olimpo.

«Ho sentito dire che, con un occhio allenato, ci vorrebbe un anno intero per vedere tutte le opere contenute qui dentro» le disse.

«Lo so» fu la sua semplice risposta, malgrado i suoi occhi esprimessero: "Che posso farci?". Tornò a rivolgere la sua attenzione ai quadri. Fino a quel momento, ne aveva visti soltanto cinque.

«Non importa, Yan Yan. Posso guardarli tutte le notti insieme a te per un anno intero» gli sfuggì di bocca.

Lei si girò a guardarlo, visibilmente emozionata. «Davvero?»

«Davvero.»

«Be'… Signor Luo, era mai stato qui prima?»

«No, ma visitai il Centre Pompidou tre anni fa, quando venni a Parigi. All'inizio, pensavo che avresti preferito andare là.»

Lei agitò la testa. «No, non mi piace l'arte moderna.»

«Ma tutto questo non pensi che sia troppo… vecchio?» Luo Ji guardò gli dei, gli angeli e la Beata Vergine attorno a sé.

«Non mi piace l'arte troppo antica. Apprezzo soprattutto la pittura rinascimentale.»

«Anche quella è piuttosto antica.»

«Non per me. Quei pittori furono i primi a scoprire la bellezza umana, e Dio era buono nei loro quadri. Se guardi le loro opere, puoi sentire la gioia che hanno provato nel dipingerle, la stessa che ho sentito io quando ho visto il lago e la montagna innevata per la prima volta.»

«Capisco, ma lo spirito umanistico inaugurato dai maestri del Rinascimento oggi è diventato un vero intoppo.»

«Per la crisi trisolariana?»

«Sì. Avrai visto che è successo ultimamente. Tra quattro secoli, il mondo post

apocalittico potrebbe ritornare al Medioevo, e l'umanità potrebbe di nuovo subire atroci repressioni.»

«E sarebbe la fine dell'arte, giusto?»

Guardando l'innocenza nei suoi occhi, Luo Ji sorrise furbescamente dentro di sé. "Sciocca bambina, parli di arte, ma se l'umanità riesce a sopravvivere, regredire a una società primitiva sarà un misero prezzo da pagare." Però disse soltanto: «Quando sarà il momento, potrebbe esserci un nuovo Rinascimento, e tu potresti riscoprire e dipingere una bellezza dimenticata».

Gli fece un sorriso venato di tristezza, ben consapevole del significato che si nascondeva dietro quelle parole consolanti. «Pensavo, che ne sarà di tutte queste opere d'arte dopo l'Ultima Battaglia?»

«E ti preoccupi di questo?» Gli si era stretto il cuore quando lei aveva nominato la guerra finale, ma se il suo ultimo tentativo di confortarla era fallito, adesso era certo che l'avrebbe fatta sentire meglio. Così, la prese per mano e disse: «Vieni, andiamo a vedere la mostra d'arte orientale».

Prima della costruzione dell'atrio della piramide, il Louvre era un gigantesco labirinto. Arrivare in una qualsiasi delle sue gallerie significava intraprendere un percorso lungo e tortuoso. Ma adesso si poteva raggiungere qualunque punto del museo partendo direttamente dalla sala Napoléon. Luo Ji e Zhuang Yan tornarono all'entrata, seguirono le indicazioni per le mostre d'arte africana, asiatica, australiana e amerinda e si ritrovarono in un mondo completamente diverso dalle gallerie di pittura classica europea.

Luo Ji indicò le sculture, i quadri e le vecchie pergamene orientali e africane e spiegò: «Queste cose furono prese da una civiltà più evoluta a una primitiva. Alcune sono state razziate, altre rubate o sottratte con l'inganno, ma guardale adesso: sono conservate benissimo. Persino durante la Seconda guerra mondiale questi oggetti furono trasferiti in un luogo sicuro». Stavano davanti a una pittura murale di Dunhuang, sigillata in una teca di vetro. «Pensa quanti tumulti e guerre ha visto la nostra terra, da quando l'abate Wang diede questo tesoro al francese.[14] Se i murali fossero rimasti al loro posto, sei certa che si sarebbero conservati altrettanto bene?»

«Ma i Trisolariani conserveranno il patrimonio culturale dell'umanità? Noi non contiamo niente per loro.»

«Solo perché hanno detto che siamo insetti? Intendevano un'altra cosa. Yan Yan, sai qual è la più grande espressione di rispetto nei confronti di una razza o di una civiltà?»

«No, qual è?»

«L’annientamento. Quello è il più alto grado di rispetto. Non si sentirebbero minacciati da una razza che disprezzano.»

Attraversarono in silenzio le ventiquattro sale d’arte orientale, ripercorrendo un passato lontano e immaginando un futuro tetro. Senza rendersene conto, raggiunsero quelle delle antichità egizie.

«Sai chi mi viene in mente qui?» Luo Ji si trovava accanto a una teca di vetro, contenente la maschera dorata di un faraone mummificato. Cercò di avviare un argomento di conversazione più leggero. «Sophie Marceau.»

«Per *Belfagor, il fantasma del Louvre*, vero? Sophie Marceau è bellissima. Ha qualcosa di orientale.»

Per qualche ragione, giusta o sbagliata che fosse, Luo Ji avvertì un accenno di gelosia e permalosità nella sua voce.

«Yan Yan, lei non è bella come te. È la verità.» Voleva aggiungere anche che uno avrebbe potuto ritrovare il fascino di Sophie Marceau tra quelle opere d’arte, ma la bellezza di Zhuang Yan le eclissava tutte. Non lo disse perché non voleva che il complimento venisse scambiato per una battuta sarcastica. Un lievissimo sorriso di timidezza le passò sul volto come una nuvola; per la prima volta, era lo stesso che lui ricordava di aver visto nei suoi sogni.

«Torniamo ai dipinti a olio» disse la ragazza con dolcezza.

Raggiunsero di nuovo la sala Napoléon, ma non ricordavano quale fosse l’entrata giusta. I cartelli più in vista indicavano la direzione per le tre gemme del palazzo: la *Gioconda*, la *Venere di Milo* e la *Nike di Samotracia*.

«Andiamo a vedere la *Gioconda*» suggerì lui.

Mentre si incamminavano, la ragazza rammentò: «Il nostro insegnante ci disse che, dopo aver visitato il Louvre, rimase un po’ disgustato dalla *Gioconda* e dalla *Venere di Milo*».

«Come mai?»

«Perché i turisti vengono per ammirare quelle e non si interessano ad altre opere d’arte, ugualmente belle ma meno famose.»

«Io sono uno di quegli incolti.»

Alla fine, giunsero davanti al quadro dal sorriso misterioso, coperto da una spessa lastra protettiva di vetro e più piccolo di quanto Luo Ji avesse immaginato. Persino Zhuang Yan non sembrava molto impressionata.

«Vederla mi fa pensare a voi.» Indicò la figura nel ritratto.

«A tutti noi?»

«Agli Impenetrabili, ovviamente.»

«Che c’entra Monna Lisa con noi?»

«Be’, mi chiedevo – è solo un’idea assurda, quindi non rida – mi chiedevo se non si potesse trovare una forma di comunicazione comprensibile solo agli umani, ma inafferrabile per i sofoni. Così, ci potremmo liberare una volta per tutte di quegli spioni.»

Luo Ji la fissò per diversi secondi, poi studiò il quadro. «Capisco che intendi. Il suo sorriso è qualcosa che i sofoni e Trisolariani non comprenderanno mai.»

«Appunto. Le espressioni umane, e gli occhi della gente in particolare, sono sottili e complessi. Uno sguardo o un sorriso possono trasmettere enormi quantità di informazioni! E soltanto gli esseri umani le capiscono, soltanto gli umani possiedono quella sensibilità.»

«È vero. Uno dei maggiori problemi dell’intelligenza artificiale è proprio identificare le espressioni facciali e lo sguardo. Alcuni esperti sostengono addirittura che i computer non saranno mai capaci di leggere gli occhi.»

«Dunque è possibile creare un linguaggio fatto di espressioni e parlare col viso e con gli occhi?»

Luo Ji ponderò seriamente il quesito, poi scosse la testa con un sorriso e indicò la Monna Lisa. «Non sappiamo neppure leggere la *sua* espressione. Mentre la guardo, il significato del suo sorriso cambia continuamente ed è sempre diverso.»

Zhuang Yan saltellò eccitata come una bambina. «Ma questo significa che le espressioni facciali comunicano veramente informazioni complesse!»

«E se l’informazione fosse: “La nave spaziale ha lasciato la Terra, prossima destinazione Giove”? Come si potrebbe esprimere una cosa del genere coi muscoli della faccia?»

«Quando l’uomo primitivo cominciò a parlare, di certo lo fece per comunicare concetti semplici. Forse il suo linguaggio era anche meno articolato di quello degli uccelli, poi si è evoluto a poco a poco.»

«D’accordo, allora cerchiamo di dirci qualcosa usando le espressioni facciali.»

«Ok!» Lei annuì entusiasta. «Facciamo che ognuno pensa a una frase da comunicare all’altro.»

Luo Ji tacque un istante. «Fatto.»

Zhuang Yan, che ci mise molto di più a inventare qualcosa, alla fine gli fece segno che era pronta. «Cominciamo.»

I due si fissarono, ma riuscirono a resistere meno di mezzo minuto, prima di scoppiare a ridere quasi allo stesso momento.

«Il mio messaggio era: stasera vorrei invitarti a cena sugli Champs-Élysées»

disse Luo Ji.

Lei si piegò in due dalle risate. «Il mio era: ha bisogno… di radersi!»

«Questi sono argomenti molto gravi, che riguardano il destino dell'umanità, perciò dobbiamo rimanere seri» ribatté lui, trattenendo l'allegria.

«Stavolta, non si ride!» esclamò Zhuang Yan, accigliata come una bambina che ridefinisce le regole di un gioco.

Si misero schiena contro schiena; dopo che ebbero elaborato ciascuno un altro messaggio, si voltarono e incrociarono nuovamente gli sguardi. A Luo Ji veniva da ridere, ma si sforzò di controllarsi, e presto scoprì che non era poi tanto difficile farlo, perché gli occhi limpidi di Zhuang Yan avevano già cominciato a toccare le corde del suo cuore.

E così, nel museo del Louvre a tarda notte, l'Impenetrabile e la ragazza restarono impalati a scrutarsi davanti al sorriso della *Gioconda.*

Si era aperta una minuscola falla nella diga dell'anima di Luo Ji, una falla da cui sgocciolava un rigagnolo sottile, che aveva cominciato a corrodere la pietra. A poco a poco, la piccola fessura si era aperta e il rivolo era diventato un torrente impetuoso. Adesso, lui aveva paura e cercava di tamponare la perdita, ma senza riuscirvi. Il crollo era inevitabile.

Dopo, gli sembrò di essere su una torreggiante scogliera, a picco sul vasto abisso degli occhi di lei. Sotto, un mare di bianche, purissime nubi. Ma il sole dardeggiava ovunque e tramutava le nuvole in un turbinio di colori brillanti, che si impennavano all'infinito. Si sentì scivolare verso il basso, lentamente, del tutto incapace di arrestare la propria caduta. Preso dal panico, si dimenò nel tentativo di aggrapparsi a qualcosa, ma scoprì che sotto il suo corpo c'era soltanto ghiaccio liscio. Scivolò sempre più veloce, finché alla fine, stordito dalle vertigini, iniziò a precipitare nell'abisso. In un istante, la gioia della caduta sfiorò il limite massimo del dolore.

La *Gioconda* si deformò, le mura stesse parvero liquefarsi, sciogliendosi come ghiaccio a mano a mano che tutto il museo implodeva su se stesso. Le pietre ruzzolanti erano diventate magma incandescente. La lava sommerse i loro corpi, ma il suo tocco era fresco come l'aria tersa della primavera. Entrambi precipitarono assieme al Louvre, dentro i territori fusi d'Europa e fino al centro della Terra, raggiunto il quale il pianeta deflagrò in una meravigliosa gazzarra cosmica di fuochi d'artificio. Poi, le scintille si spensero e, in un batter d'occhio, lo spazio si fece trasparente come vetro. Le stelle intesserono fasci di cristallo per creare un gigantesco manto d'argento e i pianeti iniziarono a vibrare, emettendo splendide melodie. I campi stellari si addensarono come l'alta marea.

L’universo si contrasse e collassò, e alla fine ogni cosa si annullò nella luce creatrice dell’amore.

«Dobbiamo osservare Trisolaris adesso!» disse il generale Fitzroy al dottor Ringier. Si trovavano nella sala controllo del telescopio spaziale Hubble II, una settimana dopo il completamento del suo assemblaggio.

«Generale, temo che non sia possibile.»

«Sembra quasi che le osservazioni in corso siano un lavoro che voi astronomi state svolgendo per conto vostro.»

«Magari avessi potuto svolgere il mio lavoro! Hubble II è ancora in fase di prova.»

«Lei lavora per l’esercito. Non deve fare altro che eseguire gli ordini.»

«Qui non ci sono militari a parte lei. Ci stiamo attenendo al piano di collaudo della NASA.»

Il tono del generale si rabbonì. «Dottore, non potete usare Trisolaris come bersaglio di prova?»

«No, perché i bersagli sono stati accuratamente selezionati in base alla distanza e alla luminosità, e il piano di collaudo è stato formulato per massimizzare la procedura, affinché il telescopio completi tutti i test con una sola rotazione. Per poter osservare Trisolaris adesso, dovremmo ruotare l’oggetto di quasi 30°, e ci vuole un sacco di propellente per far muovere quel bestione. Stiamo risparmiando i soldi dell’esercito, generale.»

«Bene, allora vediamo quanto siete parsimoniosi. Ho appena trovato questa sul suo computer.» Fitzroy gli mostrò qualcosa che aveva tenuto nascosto dietro la schiena. Era la stampa di una fotografia, uno scatto dall’alto che ritraeva un gruppo di persone allegre con gli occhi sollevati verso l’obiettivo. Si vedeva chiaramente che erano la squadra di lavoro di quella stessa sala controllo, con Ringier nel mezzo, assieme a tre donne in pose provocanti, che magari erano le fidanzate di qualcuno degli altri. Il luogo della foto era evidentemente il tetto dell’edificio, e l’immagine era nitida, come se fosse stata ripresa da un minimo di dieci a un massimo di trenta metri di distanza. Ciò che la distingueva da una foto normale era il complicato schema di numeri che vi erano sovrascritti. «Dottore, vi trovavate sul punto più alto del palazzo. E non penso che il telescopio abbia un braccio oscillante, come una telecamera cinematografica, non è così? Lei mi dice che ruotare l’Hubble II di 30° costa troppo. Quanto costa, allora, ruotarlo di 360? Inoltre, non abbiamo investito dieci milioni di dollari perché voi e le vostre ragazze poteste scattarvi fotografie dallo spazio.

Devo forse metterle in conto la spesa?»

«Generale, eseguiamo subito il suo ordine» replicò Ringier in fretta, e tutti gli ingegneri si misero immediatamente a lavoro.

Le coordinate furono presto richiamate dal database dei bersagli. Nello spazio, l'imponente cilindro, con i suoi venti metri di diametro e oltre cento di lunghezza, cominciò pian piano a girarsi, facendo una panoramica del campo stellare riportata sullo schermo della sala controllo.

«Il telescopio vede questo?» domandò il generale.

«No, questa è solo l'immagine restituita dal sistema di posizionamento. Il telescopio ci manda soltanto fotogrammi, che vanno rielaborati prima di poter essere visibili.»

Cinque minuti dopo, la panoramica si fermò. I sistemi di controllo segnalarono che la posizione era stata raggiunta. Passarono altri cinque minuti, dopo i quali Ringier disse: «Bene. Adesso torniamo alla posizione di collaudo».

Stupito, Fitzroy chiese: «Come, avete già finito?».

«Sì. Le immagini sono in elaborazione.»

«Non può scattare altri fotogrammi?»

«Generale, abbiamo scattato duecentodieci immagini a diverse lunghezze focali.» Intanto, la prima osservazione era stata rielaborata e Ringier indicò lo schermo. «Ecco, generale. Quello è il pianeta nemico che vuole vedere a tutti i costi.»

Fitzroy non distinse altro che tre aloni vicini contro uno sfondo nero. Erano opachi, come dei lampioni nella nebbia. Quelle erano le tre stelle che avrebbero determinato il fato di due civiltà.

«Dunque, è vero che non possiamo vedere il pianeta.» Il generale non riuscì a nascondere la sua delusione.

«Certo che no. Anche quando avremo ultimato il lunghissimo Hubble III, Trisolaris sarà osservabile soltanto da poche posizioni fisse, e lo vedremo come un puntino, senza particolari.»

«C'è un'altra cosa qui, dottore. Cosa crede che sia?» volle sapere uno degli ingegneri, indicando una macchia in prossimità dei tre aloni.

Fitzroy aguzzò la vista, ma non vedeva nulla. Era così impercettibile che soltanto un esperto poteva scorgerla.

«Ha un diametro maggiore di una stella» aggiunse un altro ingegnere.

Dopo aver ingrandito l'area diverse volte, la cosa arrivò a occupare tutto lo schermo.

«È una spazzola!» proruppe il generale allarmato.

A differenza dell’esperto, il profano riesce sempre a inventare nomi migliori, ecco perché, quando gli addetti ai lavori devono dare un nome a una cosa, di solito si calano nei panni di un esterno. E così, “spazzola” divenne il nome ufficiale della figura, proprio perché il generale ne aveva dato una descrizione così accurata: era una spazzola nel cosmo. O, per essere più precisi, era l’insieme delle setole di una spazzola, ma senza l’impugnatura. Ovviamente, si poteva vederla anche come dei peli rizzati.

«Deve essere un graffio sul rivestimento! L’avevo detto nello studio di fattibilità che una lente montata successivamente avrebbe creato problemi» disse Ringier scuotendo la testa.

«Tutti i rivestimenti sono stati sottoposti a rigidi test. Un graffio di questo tipo è impossibile. E non dipende nemmeno da altri difetti della lente. Abbiamo acquisito decine di migliaia di immagini di prova, e non è mai apparso prima» obiettò un esperto della Zeiss, la casa produttrice delle lenti.

Il silenzio calò nella sala controllo. Tutti si radunarono davanti allo schermo per osservare il fotogramma, finché non divenne così affollato che alcuni dovettero richiamare l’immagine su altri terminali. Fitzroy avvertì un cambiamento nell’atmosfera della sala: coloro che prima sembravano in ozio, logorati dai lunghi test, adesso erano in ansia, come se fossero stati colpiti da una maledizione che bloccava ogni parte del loro corpo, tranne gli occhi, che invece erano sempre più attenti.

«Dio!» esclamarono alcuni in coro.

Il gruppo immobile si animò all’improvviso. Gli stralci di conversazione che Fitzroy colse da quel momento in poi erano un po’ troppo tecnici per lui.

«C’è pulviscolo attorno al bersaglio? Controllate…»

«Non serve, già fatto. Se si osserva l’assorbimento del moto radiale tutto intorno, si riscontra un picco a 200 mm. Potrebbe essere una microparticella di carbonio, densità di classe F.»

«Opinioni sull’effetto dell’impatto ad alta velocità?»

«La scia si sviluppa lungo l’asse d’impatto, ma il raggio di diffusione… Ce l’abbiamo un modello?»

«Sì, un momento… Eccolo. Velocità d’impatto?»

«Cento volte la terza velocità cosmica.»

«È già così elevata?»

«È una cifra conservativa… Per la sezione trasversale d’impatto, usate… Giusto, giusto. Proprio così. Solo una stima approssimativa.»

Poiché tutti i tecnici erano impegnati, Ringier si avvicinò a Fitzroy.

«Generale, può fare del suo meglio per contare le setole della spazzola?»

Il generale acconsentì, quindi si piegò su un terminale e iniziò a contare.

Il computer impiegò quattro o cinque minuti per completare tutti i calcoli, ma a causa di alcuni errori, passò mezz'ora prima che i risultati definitivi fossero pronti.

«La scia sparge pulviscolo per un diametro massimo di duecentoquarantamila chilometri, o due volte la grandezza di Giove» li informò l'astronomo che si stava occupando del modello matematico.

«Sì, ha senso» disse Ringier. Sollevò le braccia e gli occhi verso l'alto, come se volesse guardare il cielo oltre il soffitto. «E questo lo conferma.» C'era un tremito nella sua voce, poi aggiunse tra sé e sé: «È confermato, dunque. Non abbiamo sbagliato».

Il silenzio scese di nuovo nella sala controllo, solo che stavolta era pesante e opprimente. Fitzroy voleva chiedere spiegazioni, ma di fronte a tutte quelle teste solennemente chinate, non riuscì ad aprire bocca. Dopo un po', udì dei lievi singhiozzi e vide un giovane che tentava di nascondere le lacrime.

«Dacci un taglio, Harris. Non sei l'unico scettico qui. È difficile per tutti» lo rimbrottò qualcuno.

Il giovane, Harris, alzò gli occhi lacrimosi e disse: «So che lo scetticismo è solo un modo di consolarmi, ma io volevo vivere in pace la mia vita. Dio, adesso non avrò neanche quella fortuna».

Tornò il silenzio.

Alla fine, Ringier si ricordò di Fitzroy. «Generale, lasci che le spieghi. Le tre stelle sono circondate da pulviscolo interstellare. Prima, un certo numero di corpi ha attraversato quel pulviscolo ad alta velocità e l'impatto con le particelle si è lasciato dietro una scia. La scia ha continuato a espandersi e adesso misura il doppio del diametro di Giove. Le differenze tra la scia e il pulviscolo circostante sono impercettibili, perciò non possono essere rilevate a distanza ravvicinata. Soltanto qui, a quattro anni luce di distanza, risultano osservabili.»

«Ho contato le setole. Sono circa mille» rispose Fitzroy.

«È ovvio. E il numero è confermato dai rapporti dell'intelligence. Generale, quella che stiamo guardando è la Flotta Trisolariana.»

La scoperta dell'Hubble II, la conferma definitiva della realtà dell'invasione aliena, spazzò via le ultime speranze dell'umanità. Il mondo entrò in una nuova fase di disperazione, panico e confusione, che lo accompagnarono nel corso della crisi trisolariana. E poi, iniziarono i tempi difficili. Con un improvviso

cambio di direzione, il veicolo del tempo sterzò bruscamente su una nuova strada.

L'unica costante in un mondo fatto di eccezionali cambiamenti è proprio il rapido trascorrere del tempo. Cinque anni passarono in un baleno.

1. *Zhìzi* (智子), letteralmente "particella della conoscenza". Il carattere usato per "particella" compare spesso nei nomi femminili giapponesi e si pronuncia "ko".
2. *Lǎo*, ovvero "vecchio", è usato spesso prima del cognome di una persona più anziana, in segno di rispetto o confidenza.
3. Romanzo storico attribuito a Luo Guanzhong (ca. 1330-1400). L'opera descrive le dinamiche fra tre potenze regionali, dal declino della dinastia Han orientale (184) alla riunificazione dell'impero sotto la dinastia Jin (280). È noto per i suoi personaggi emblematici, per le scene di battaglia e gli intrighi politici.
4. L'emblema dell'Esercito Popolare di Liberazione è una stella su cui sono incisi i caratteri "otto" e "uno".
5. La fascia di Kuiper è una regione che si estende a partire dall'orbita di Nettuno, da circa 30 UA fino a 50 UA. Ospita Plutone e due pianeti nani, oltre ad altri oggetti spaziali.
6. All'inizio del 2015, la cifra equivaleva circa a 65.000 dollari.
7. A partire dai tardi anni Sessanta, grandi reti di gallerie furono costruite in varie città della Cina, come forma di difesa contro eventuali attacchi nemici. Lo slogan, riadattato da un consiglio indirizzato al fondatore della dinastia Ming, fu promulgato come direttiva da Mao Zedong nel gennaio del 1973, sull'annuale edizione di Capodanno del «Quotidiano del Popolo».
8. Wang Xiaobo (1952-'97) fu un romanziere, saggista e sceneggiatore, il cui lavoro divenne enormemente popolare dopo la sua prematura scomparsa.
9. La prima velocità cosmica è la velocità iniziale che un oggetto deve raggiungere per entrare in orbita attorno a un corpo celeste, la seconda velocità cosmica è la velocità necessaria affinché un oggetto esca da un campo gravitazionale, mentre la terza velocità cosmica è quella indispensabile perché un corpo abbandoni il sistema solare.
10. La nube di Oort è una nube sferica di oggetti ghiacciati che circonda il sistema solare. È posta tra cinquantamila e centomila unità astronomiche dal Sole e si pensa sia la sorgente delle comete di lungo periodo.
11. Yang Wen-li è uno dei protagonisti de *La leggenda degli eroi galattici*, una serie di romanzi giapponesi di fantascienza inaugurata nel 1982 da Yoshiki Tanaka, e seguita da adattamenti *manga* e *anime*.
12. Questa famosa citazione sulla pietà filiale appare in *Mencio*, una raccolta di dialoghi e aneddoti riguardanti l'omonimo filosofo confuciano, vissuto alla fine del IV secolo a.C.
13. In cinese, Al-Qaeda non viene traslitterato, ma tradotto. Corrisponde a *Jīdì*, lo stesso termine usato per il

titolo de *Il ciclo delle fondazioni* di Asimov.

14. Dunhuang, un’oasi situata lungo la Via della seta nell’odierna provincia di Gansu, ospitava caverne buddiste decorate con affreschi spettacolari, abitate dal quarto al quattordicesimo secolo. Nel 1900, Wang Yanlu, abate taoista delle grotte di Magao a Dunhuang, scoprì una caverna sigillata con un deposito segreto di antichi manoscritti, che in seguito vendette a un archeologo inglese di origini ungheresi, Aurel Stein, e al sinologo francese Paul Pelliot.

Seconda parte

L’INCANTESIMO

Anno 8, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
4,20 anni luce

Tyler era teso, ultimamente. Malgrado le battute d'arresto, il piano "sciame di zanzare" venne finalmente approvato dal CDP. Si avviò subito lo studio dei caccia spaziali, ma tutto andava a rilento a causa della mancanza di tecnologie sufficientemente avanzate. L'umanità seguitò a migliorare le sue rozze conquiste dell'età della pietra: i razzi a propulsione chimica. Il progetto integrativo di Tyler, lo studio di Europa, Cerere e di alcune comete, risultava strano a molti, tanto che qualcuno arrivò a sospettare che l'avesse tirato in ballo soltanto per aggiungere un alone di mistero al piano principale, che era sin troppo ovvio. Comunque, dal momento che poteva essere incorporato al programma di difesa tradizionale, Tyler ebbe il permesso di lavorare anche su quello.

E così, non dovette fare altro che aspettare. Tornò a casa, dove per la prima volta dopo i suoi cinque anni da Impenetrabile poté condurre la vita di una persona normale.

Gli Impenetrabili erano sempre sotto l'attenzione dell'opinione pubblica. Che avessero avuto scelta o meno, agli occhi delle masse erano diventati figure messianiche. Di conseguenza, nacque un culto su di loro. Nonostante le ripetute smentite da parte dell'ONU e del CDP, circolavano leggende sulle loro abilità soprannaturali, leggende che col tempo divennero sempre più fantasiose. Nei film di fantascienza, erano ritratti come supereroi e, secondo molti, erano la sola speranza dell'umanità. Questo assicurò agli Impenetrabili un'enorme popolarità e appoggio politico, grazie ai quali erano sicuri di poter attingere a ingenti risorse senza troppe difficoltà.

Luo Ji era l'eccezione. Rimase in disparte, senza mai farsi vedere. Nessuno sapeva dove fosse, o cosa stesse facendo.

Un giorno, Tyler ricevette una visita. La sua casa era ben sorvegliata, come

quella degli altri Impenetrabili, e tutti i visitatori dovevano essere sottoposti a severi controlli dei loro trascorsi. Ma non appena Tyler vide l'ospite in soggiorno, seppe che costui aveva superato facilmente tutte le verifiche, perché era chiaro già dalla prima occhiata che non poteva costituire una minaccia per nessuno. In quella afosa giornata, indossava un completo gualcito, una cravatta altrettanto stropicciata e, ancora più irritante, una specie di bombetta passata di moda decenni prima. Evidentemente, voleva presentarsi in tenuta elegante per quell'incontro, ed era probabile che non avesse mai partecipato a un evento formale, prima. Pallido ed emaciato, sembrava addirittura malnutrito. Gli occhiali gli gravavano sulla faccia bianca e smunta, il collo pareva a stento capace di sorreggere il peso della testa e gli abiti gli cadevano addosso come su una stampella. In quanto politico, Tyler si avvide subito che l'uomo apparteneva a una classe sociale la cui povertà era più spirituale che materiale; gli ricordava gli insignificanti burocrati di Gogol, che a dispetto del loro basso ceto, si preoccupavano di mantenere il loro status e passavano la vita impegnati in mansioni prive di creatività, sfiancanti e casuali, che però svolgevano in maniera ligia. In tutto ciò che facevano, temevano di sbagliare; avevano paura di provocare dispiacere in tutti quelli che incontravano e non osavano nemmeno levare lo sguardo al soffitto di vetro per aspirare a un livello sociale superiore. Tyler detestava quelle persone. Era gente inutile, e il pensiero che il mondo che lui intendeva salvare fosse composto soprattutto da questi uomini gli lasciava l'amaro in bocca.

L'ospite varcò con cautela la soglia del soggiorno, ma non osò avventurarsi oltre. Sembrava temesse di sporcare il tappeto con le scarpe. Si tolse il cappello e osservò il padrone di casa attraverso gli spessi occhiali, inchinandosi ripetutamente. Tyler decise di mandarlo via non appena avesse pronunciato la prima frase, perché quand'anche avesse dovuto dirgli qualcosa di importante, per lui non avrebbe avuto significato.

Con una vocina fragile, quel miserabile riferì il suo messaggio. Il contenuto colpì Tyler come un fulmine e lo stordì al punto che dovette accasciarsi a terra. Ogni parola fu come uno schianto di tuono.

«Impenetrabile Frederick Tyler, io sono il suo Incursore.»

«Chi avrebbe mai immaginato che un giorno ci saremmo trovati di fronte a una mappa come questa?» esclamò Chang Weisi, guardando la carta del sistema solare in scala uno a un trilione. Il prospetto era proiettato su un monitor grande quanto lo schermo di un cinema ed era quasi del tutto nero, a parte un puntino

giallo al centro: il Sole. Il raggio arrivava fino a metà della fascia di Kuiper. Quando la mappa era tutta dispiegata, era come guardare il sistema solare dall'alto, stando a cinquanta unità astronomiche sopra il piano eclittico. Vi erano accuratamente segnalate le orbite dei pianeti e dei satelliti, e anche le posizioni degli asteroidi conosciuti, e la grafica poteva mostrare una pianta in sezione di un qualsiasi punto nel prossimo millennio. Ora che la posizione dei corpi celesti non era più indicata, la mappa era abbastanza chiara da permettere a un occhio attento di individuare Giove. Era solo un vago puntino luminoso, ma del resto, da quella distanza, tutti gli altri pianeti erano invisibili.

«Sì, stiamo fronteggiando enormi cambiamenti» disse Zhang Beihai. Le forze armate avevano appena concluso l'incontro valutativo della prima carta spaziale, e adesso rimanevano soltanto i due uomini nell'ariosa sala operativa.

«Comandante, mi chiedevo se non avesse notato gli occhi dei compagni quando l'hanno vista» soggiunse Zhang Beihai.

«Certo che li ho notati. È comprensibile. Immaginavano una mappa spaziale come quella dei libri di fantascienza popolari. Un paio di palle da biliardo che girano attorno a una sfera infuocata. Solo quando si trovano davanti a una resa in scala possono rendersi conto della vastità del sistema solare. E che siano dell'aeronautica o della marina, i loro mezzi non possono percorrere neanche un pixel di quello schermo.»

«Pare che osservare il campo di battaglia del futuro non abbia ispirato un briciolo di fiducia o ardore nei nostri compagni.»

«Ci risiamo con il disfattismo.»

«Comandante, non voglio parlare di questo oggi. È un argomento adatto a una riunione ufficiale. Quello che volevo dire è… ecco…» Zhang Beihai prese a farfugliare e sorrise imbarazzato, cosa assai rara per uno che di solito parlava chiaro.

Chang Weisi staccò gli occhi dalla mappa e rispose al sorriso del collega. «A quanto pare, ha un bel rospo in gola.»

«Sì, o per lo meno è una richiesta senza precedenti. Vorrei esprimere una raccomandazione.»

«Proceda. Arrivi al punto. Anche se, ovviamente, non devo certo incoraggiarla in questo senso.»

«Sì, comandante. In questi cinque anni, non ci sono stati progressi significativi, né nella difesa planetaria di base, né nella ricerca sul viaggio interstellare. Le tecnologie fondanti dei due programmi, cioè la fusione nucleare controllata e l'ascensore spaziale, sono ancora al punto di partenza. Non si

intravede nessuna speranza, ed è sorta tutta una serie di problemi con i razzi chimici a spinta potenziata. Se continuiamo su questa strada, credo che la flotta spaziale, anche nell'ambito della bassa tecnologia, resterà per sempre un sogno fantascientifico.»

«È lei che ha scelto l'alta tecnologia, compagno Beihai. Di certo è al corrente dei meccanismi della ricerca scientifica.»

«Li conosco, sì. La ricerca è un processo di balzo in avanti e il cambiamento qualitativo avviene soltanto per accumulazione quantitativa a lungo termine. Le scoperte teoriche e tecnologiche si verificano per lo più improvvisamente. Però, Comandante, quante persone comprendono il problema come lo comprendo io? È molto probabile che tra dieci, venti o cinquant'anni, o addirittura tra un secolo, non avremo ancora fatto progressi significativi in nessuna disciplina, e a quel punto dove sarà arrivato il pensiero disfattista? Che razza di stato mentale e fisico si sarà impadronito delle forze armate spaziali? Comandante, sto forse esagerando?»

«Beihai, ciò che più ammiro di lei è che nel lavoro ragiona sempre a lungo termine. È una dote rara tra i funzionari politici di questo esercito. Continui, prego.»

«Be', io posso parlare soltanto per quanto riguarda il mio campo. Supponiamo che si debba lavorare in quelle condizioni, riesce a immaginare quali enormi difficoltà e pressioni saranno costretti ad affrontare i futuri compagni della nostra sezione?»

«Ma una domanda ancora più preoccupante è: quanti funzionari politici ideologicamente preparati saranno rimasti nelle forze spaziali?» aggiunse Chang Weisi. «Per arginare il disfattismo, dobbiamo essere noi i primi a credere fermamente nella vittoria. E questo sarà senz'altro difficile, se le sue previsioni si avverano.»

«È per questo che sono preoccupato, Comandante. Quando arriverà il momento, la sezione politica delle forze spaziali non sarà all'altezza del compito.»

«E qual è la sua raccomandazione?»

«Mandare rinforzi!»

Chang Weisi lo guardò per qualche secondo, poi tornò a fissare l'enorme schermo. Mosse il cursore e ingrandì il Sole, e le spalline delle uniformi ne rifletterono la luce.

«Comandante, quello che volevo dire è…»

L'uomo alzò una mano per zittirlo. «So che voleva dire.» Ridusse l'immagine

affinché tornasse quella di prima, facendo ripiombare la sala nell'oscurità. Quindi, immerso nelle sue riflessioni, ingigantì e rimpiccolì il Sole diverse volte. Alla fine, disse: «Non ha pensato al fatto che il lavoro politico e ideologico sulle forze spaziali è già un compito arduo e complesso? Il nostro presente verrebbe ulteriormente penalizzato, se ibernassimo gli ufficiali politici migliori per mandarli nel futuro».

«Me ne rendo conto, comandante. Il mio era solo un suggerimento personale. La visione d'insieme, ovviamente, la lascio ai miei superiori.»

Chang Weisi si alzò in piedi e accese le luci, illuminando tutta la sala operativa. «No, compagno Beihai, lei è indispensabile qui, adesso. Dimentichi tutto il resto. A partire da domani, si concentrerà sul Dipartimento politico delle forze armate spaziali, condurrà qualche indagine negli altri dipartimenti e, non appena le sarà possibile, stilerà un rapporto preliminare per la Commissione militare centrale.»

Il sole stava tramontando dietro le montagne quando Tyler arrivò. Nello scendere dalla macchina, si trovò circondato da un paradiso: la luce dell'ora più delicata che accendeva le cime innevate, il lago, la foresta e Luo Ji con la sua famiglia, che si godevano quella serata ultraterrena sulla sponda erbosa. Ciò che attrasse subito lo sguardo di Tyler fu la madre, così giovane che poteva essere la sorella della bimba di appena un anno. Da lontano, era difficile persino distinguerla, la piccola, ma via via che Tyler si avvicinava, la sua attenzione si focalizzò su di lei. Se non l'avesse vista con i suoi occhi, non avrebbe mai creduto che un esserino così adorabile potesse esistere. Come una cellula che contiene in potenza la bellezza, l'embrione della bellezza stessa. Madre e figlia erano impegnate a disegnare su un grosso foglio bianco, mentre Luo Ji se ne stava in disparte a osservarle con interesse, come quella notte al Louvre; ammirava da lontano la sua amata, che adesso era diventata madre. Avvicinandosi ancora, Tyler scorse una gioia infinita negli occhi dell'uomo, una felicità che sembrava ricolmare tutto tra la montagna e il lago, in quel giardino dell'Eden…

Il fatto che Tyler fosse appena arrivato dallo squallore del mondo esterno conferiva alla scena un aspetto surreale. Era stato sposato due volte, ma ora era single, e le soddisfazioni familiari non avevano mai significato molto nella sua egoistica ricerca di gloria. Adesso, per la prima volta in assoluto, capì di aver vissuto una vita vuota.

Luo Ji, rapito dalla moglie e dalla figlia, si accorse di Tyler solo quando gli

arrivò accanto. La loro comune situazione li aveva portati a erigere delle barriere psicologiche, perciò non c'era stato alcun contatto personale tra gli Impenetrabili, fino a quel momento. Ma poiché aveva parlato con lui al telefono, Luo Ji non rimase sorpreso della sua visita e lo accolse con calore e educazione.

«Signora, perdoni l'intromissione» esordì Tyler con un piccolo inchino verso Zhuang Yan, che si era avvicinata con la bambina.

«Signor Tyler, benvenuto. Non riceviamo molti ospiti, siamo lieti che sia potuto venire a trovarci.» L'inglese della donna era stentato, ma la sua voce conservava una dolcezza fanciullesca, e così anche il suo sorriso fresco, che accarezzò l'anima di Tyler come la mano di un angelo. «Questa è nostra figlia, Xia Xia.»

Gli venne voglia di abbracciare la piccola, ma temeva di non poter controllare le sue emozioni, così rispose soltanto: «Valeva la pena intraprendere il viaggio anche solo per vedere due angeli come voi».

«Vi lasciamo ai vostri discorsi. Vado a preparare la cena» disse lei con un sorriso rivolto a entrambi.

«No, non si scomodi, voglio solo fare una breve chiacchierata con il dottor Luo. Non ci vorrà molto.»

Zhuang Yan insistette affabilmente che rimanesse per cena, quindi andò via assieme alla bimba.

Luo Ji gli fece segno di accomodarsi su una sedia bianca sul prato. Quando si sedette, a Tyler sembrò che tutto il suo corpo si afflosciasse, come se gli avessero tolto fino all'ultimo tendine. Aveva viaggiato a lungo prima di raggiungere quella destinazione. «Dottore, il mondo non ha notizie di lei da due anni» gli disse.

«Già.» Luo Ji, che era rimasto in piedi, mosse una mano per abbracciare tutto ciò che lo circondava. «Questo è il mio mondo.»

«Lei è davvero un uomo intelligente, almeno da un certo punto di vista; un uomo più responsabile di me.»

«Che vuole dire?» gli chiese Luo Ji con sorriso interrogativo.

«Quanto meno, non ha sprecato risorse. Lei nemmeno guarda la tv? Il suo angelo, intendo.»

«Mia moglie? Non lo so. Sta sempre con Xia Xia ultimamente, non credo che ne guardi molta.»

«Dunque, davvero non sa cosa sia successo là fuori nei giorni scorsi?»

«Cos'è successo? Non ha un bell'aspetto. Si sente bene? Cosa posso offrirle da bere?»

«Qualsiasi cosa» replicò Tyler. Gli ultimi raggi dorati del tramonto brillavano sul lago, e Tyler li osservò disorientato. «Il mio Incursore si è fatto vivo quattro giorni fa.»

Luo Ji smise di versare il vino e, dopo un momento di silenzio, disse: «Così presto?».

Tyler annuì con aria grave. «È la stessa cosa che ho detto anche a lui.»

«Così presto?» disse Tyler all'Incursore. Tentò di controllare l'agitazione nella voce, ma alla fine gli uscì solo un filo di fiato.

«Sarei venuto prima, ma ho pensato fosse meglio raccogliere prove più esaurienti. Sono in ritardo, le domando scusa.» L'Incursore gli stava alle spalle come un servo e parlava lentamente, con l'umiltà di uno schiavo. La sua ultima frase conteneva persino una traccia di premura ed estremo riguardo, l'empatia che un boia mostra nei confronti della vittima.

Sopraggiunse un silenzio soffocante. Tyler raccolse il coraggio per guardare in faccia la sua nemesi, e l'uomo domandò con rispetto: «Posso continuare, signore?».

Tyler acconsentì con un cenno, ma distolse gli occhi da lui. Si sedette sul divano e tentò con tutto se stesso di calmarsi.

«Grazie, signore.» L'Incursore si inchinò di nuovo, il cappello ancora in mano. «Innanzitutto, vorrei spendere qualche parola sul piano che ha mostrato al mondo: vuole impiegare una flotta di scattanti caccia spaziali, armati di superbombe da centinaia di megatoni, e fare in modo che questi aiutino la flotta terrestre lanciando un attacco suicida contro le navi trisolariane. Forse ho semplificato troppo, ma in sostanza è così, non è vero?»

«Non ha senso discutere di questo con te» ribatté Tyler. In effetti, aveva anche pensato di troncare la conversazione. Nel momento stesso in cui l'Incursore s'era rivelato, il suo intuito come politico e come stratega gli aveva suggerito che sarebbe stato l'avversario a vincere, ma a lui sarebbe bastato anche solo che la sua mente non fosse messa a nudo del tutto.

«Se è così, signore, non ho ragione di continuare, e lei può farmi arrestare. Ma immaginerà di certo che, qualunque cosa accada, la sua vera strategia e tutte le prove a supporto della mia ipotesi saranno annunciate al mondo domani stesso, forse persino stanotte. Ho scelto di immolare la mia vita per essere qui davanti a lei oggi. Spero che apprezzi il mio sacrificio.»

«Continua» disse Tyler con un gesto della mano.

«Grazie, signore, sono davvero onorato. Non sprecherò molto del suo

tempo.» L’Incursore fece un’altra riverenza. Sembrava che un simile rispetto, così raro nella gente di oggi, quest’uomo ce l’avesse nel sangue, pronto a manifestarsi in qualsiasi momento, come un cappio che a poco a poco si stringeva attorno al collo di Tyler. «Allora, signore, la mia interpretazione di poc’anzi era corretta?»

«Lo era.»

«No, non lo era» lo smentì. «Perdoni la mia sfrontatezza, ma non era affatto corretta.»

«Perché?»

«Date le capacità tecnologiche dell’uomo, l’arma più potente di cui potremo disporre in futuro sarà probabilmente la superbomba all’idrogeno. Sul campo di battaglia, gli ordigni devono esplodere a contatto col bersaglio per poter distruggere le navi nemiche. I caccia spaziali sono agili e si possono impiegare in gran numero; lanciarne una flotta intera come uno sciame suicida è senza dubbio l’opzione migliore. Il suo è un piano ben congegnato. Tutto ciò che ha fatto, i viaggi in Cina, in Giappone, tra le montagne dell’Afghanistan, addirittura, alla ricerca di piloti kamikaze disposti a sacrificarsi nello spazio, e l’idea di porre la flotta di zanzare sotto il suo diretto comando qualora la ricerca avesse fallito… anche quelle sono state scelte ben ponderate.»

«E cosa c’è di sbagliato, allora?» domandò Tyler, drizzandosi a sedere sul divano.

«Nulla. Ma quella è la strategia che ha presentato al mondo.» L’Incursore si piegò e, avvicinandosi all’orecchio dell’interlocutore, continuò a bassa voce: «La sua vera strategia è leggermente diversa. A lungo mi sono arrovellato per decifrarla. È stata un’agonia per me, ero sul punto di rinunciare».

Tyler si accorse che la sua mano stringeva il bracciolo del divano come una morsa, così cercò di rilassarsi.

«Ma poi è stato lei stesso a darmi la chiave per risolvere l’enigma. Era tutto così calzante che, per un momento, non ho creduto a un tale colpo di fortuna. Sa bene a cosa mi riferisco: il suo studio di alcuni corpi celesti del sistema solare, Europa, Cerere e le comete. Che cos’hanno in comune? L’acqua. Tutti possiedono acqua, e in grandi quantità! Solo Europa e Cerere ne contengono più di tutti gli oceani della Terra messi insieme…

«I malati di rabbia temono l’acqua e sono colti da convulsioni al solo sentirla nominare. Immagino che lei debba sentirsi allo stesso modo, adesso.»

L’Incursore si avvicinò di più e gli parlò direttamente nell’orecchio. Il suo respiro non dava calore, ma sembrava un soffio spettrale odorante di tomba.

«L’acqua» sussurrò, come se parlasse nel sonno. «L’acqua…»

Tyler, il volto immobile come una statua, non proferì parola.

«Occorre che continui?» domandò l’Incursore, tornando in posizione eretta.

«No» bisbigliò Tyler.

«Ma io continuerò lo stesso» replicò quello quasi con allegria. «Voglio lasciare agli storici un resoconto completo, anche se la storia stessa ha i giorni contati. E ovviamente, il Signore ha bisogno di una spiegazione. Non tutti sono dotati di un intelletto acuto come noi due, non tutti sono capaci di afferrare l’insieme dal particolare. Soprattutto il Signore, che forse non comprenderà neppure la spiegazione completa.» Sollevò una mano, quasi volesse rivolgersi agli ascoltatori di Trisolaris, e rise. «Perdonatemi.»

L’espressione di Tyler crollò all’improvviso, e poi le sue ossa parvero sciogliersi. Sprofondò sul divano. Era finito, il suo spirito non dimorava più nel suo corpo, ormai.

«Bene, allora. Mettiamo da parte l’acqua e parliamo dello sciame di zanzare. Il suo primo bersaglio non saranno gli invasori trisolariani, ma le forze spaziali terrestri. È un’ipotesi un po’ azzardata sulla base di questi pochi indizi, ma io ritengo che sia corretta. Ha fatto il giro del mondo nel tentativo di creare una flotta di kamikaze a difesa dell’umanità, ma i suoi sforzi non sono andati a buon fine. Lei se lo aspettava, e dal suo fallimento ha ricavato due cose che desiderava. Una era la pretesa di aver perso fiducia nell’umanità, e in questo ha avuto pieno successo. Sull’altra mi soffermerò tra poco.»

La lama affondò.

«Dopo aver attraversato il globo, la mancanza di devozione che ha riscontrato nell’umanità di oggi l’ha delusa enormemente. Ha persino sviluppato la convinzione che forze spaziali terrestri non avessero alcuna possibilità di sconfiggere Trisolaris in un combattimento standard. E allora, ha elaborato una strategia persino più estrema. A mio avviso, rappresenta una speranza assai flebile, e un rischio immenso. Malgrado ciò, i principi del Progetto Impenetrabili prevedono che, in questa guerra, la puntata più sicura sia quella in cui si corre il rischio maggiore.

«Ovviamente, questo era solo l’inizio. Il suo tradimento nei confronti dell’umanità sarebbe stato un processo lungo, ma lei aveva il tempo dalla sua parte. Nei mesi e negli anni seguenti, avrebbe posto in atto tutta una serie di comportamenti, eventi che avrebbero rafforzato ulteriormente la distanza tra sé e gli altri. La sua disperazione sarebbe cresciuta, e così il suo dolore, e lei si sarebbe sempre più allontanato dal mondo degli uomini, per avvicinarsi a quello

dell’OTT e di Trisolaris. Infatti, ha compiuto i primi passi su questa strada quando ha chiesto una tregua per l’OTT all’udienza del CDP. Non è stato solo per le apparenze, però. Lei ha davvero bisogno che l’organizzazione sopravviva, le occorre che i membri dell’OTT pilotino i suoi caccia spaziali nel giorno dell’Ultima Battaglia. È una questione di tempo e pazienza, ma sarebbe riuscito nel suo intento, perché anche l’OTT ha bisogno di lei, della sua assistenza e delle risorse a cui può accedere. Non era difficile consegnare lo sciame nelle mani dell’OTT, bastava tenere segreta la sua tattica al mondo. E se l’avessero scoperta, poteva sempre dire che faceva parte del piano.»

Pareva che Tyler non stesse neanche ascoltando. Se ne stava accasciato sul divano con gli occhi socchiusi, il viso esausto, come se si fosse già arreso e solo allora fosse sopraggiunta la calma della sconfitta.

«Molto bene, ora parliamo dell’acqua. Durante l’Ultima Battaglia, la flotta-sciame controllata dall’OTT avrebbe sferrato un’offensiva a sorpresa alle navi terrestri, e poi si sarebbe aggiunta alla flotta del Signore. Avendo appena dimostrato di aver tradito la Terra, la sua flotta sarebbe stata accolta tra le astronavi aliene, forse, ma il Signore non avrebbe accettato con tanta facilità un esercito di voltagabbana. Serviva un dono importante per conquistare la sua fiducia. E di cosa ha bisogno il Signore che il sistema solare possiede in abbondanza? L’acqua. In quattro secoli di viaggio, la flotta avrebbe esaurito tutte le sue scorte d’acqua. I Trisolariani disidratati a bordo avrebbero dovuto essere reidratati. E dal momento che i fluidi in questione sarebbero diventati parte dei loro corpi, di certo avrebbero preferito inglobare acqua pulita, piuttosto che quella stantia già riciclata innumerevoli volte sulle navi. La flotta di zanzare avrebbe offerto al Signore un enorme iceberg, ricavato dall’acqua di Europa, Cerere e le comete. Non sono sicuro delle specifiche; scommetto che non le conosce neanche lei, ancora, ma diciamo che pensava a decine di migliaia di tonnellate d’acqua.

«Sarebbe stato il suo gruppo di caccia a trasportare il gigantesco blocco di ghiaccio, ma per porgere il dono lo sciame si sarebbe dovuto avvicinare molto alla flotta del Signore, e a quel punto sarebbe entrata in gioco la seconda conseguenza del mancato reperimento di kamikaze. Questo insuccesso ha giustificato la sua logica richiesta di poter controllare a distanza il nugolo di zanzare. Quando lo sciame si fosse avvicinato alle navi del Signore, lei avrebbe strappato il comando dei caccia ai piloti dell’OTT, commutandolo in modalità drone, e avrebbe ordinato ai velivoli di attaccare i bersagli prescelti. Le

superbombe sarebbero esplose a bruciapelo e le navi del Signore sarebbero state tutte distrutte.»

L’Incursore si raddrizzò. Il respiro infernale che aveva soffiato nell’orecchio di Tyler si dileguò, ma non prima che il suo gelido tocco gli fosse entrato nelle ossa.

«Un piano eccellente, dico sul serio. Ma non riesco a spiegarmi certe sue sviste. Perché era così ansioso di perseguire lo studio dei corpi celesti acquosi? La tecnologia per estrarre e trasportare liquidi in quella quantità non esiste ancora, e ricerca e sviluppo in ambito ingegneristico potrebbero impiegare anni, o perfino decenni. Capisco che sentiva di doversi avvantaggiare, ma perché non nominare anche degli oggetti senza acqua? Le lune di Marte, per esempio. Se avesse agito diversamente, per me sarebbe stato più difficile capire il suo piano, anche se questo non mi avrebbe impedito di svelarlo, alla fine. Com’è possibile che un grande stratega come lei abbia trascurato dei trucchi così semplici? Ma del resto, capisco che è sottoposto a una grande pressione.»

L’Incursore gli posò delicatamente una mano sulla spalla, e Tyler avvertì un moto di tenerezza da parte dell’uomo, come quello di un carnefice per la vittima. Era addirittura commosso.

«Non stia lì a tormentarsi tanto. Ha fatto tutto il possibile, davvero. Spero che la storia la ricordi.» L’Incursore tolse la mano; sulla sua faccia scarna e malaticcia riapparve una traccia di colore. Spalancò le braccia. «Bene, signor Tyler, ho finito. Chiami pure i suoi uomini.»

Ma Tyler, gli occhi ancora chiusi, rispose senza vigore: «Vattene».

Quando l’Incursore aprì la porta, Tyler si forzò di far uscire un’ultima, roca domanda dalle labbra. «Se ciò che hai detto è vero, cosa succederà?»

L’uomo si voltò verso di lui. «Niente, signor Tyler. Che io abbia o meno interpretato correttamente il suo piano, al Signore non interessa.»

Luo Ji rimase a lungo senza parole, dopo aver ascoltato il racconto di Tyler.

Quando una persona normale parlava con uno di loro, pensava sempre: “È un Impenetrabile, non ci si può fidare di ciò che dice”. E questa convinzione rappresentava un ostacolo alla comunicazione. Ma quando erano due Impenetrabili a parlare, il fattore del sospetto presente nelle menti di entrambi non faceva altro che moltiplicare esponenzialmente le difficoltà. Uno scambio del genere, infatti, invalidava tutto ciò che veniva detto e la comunicazione stessa perdeva di significato. Ecco perché non c’era stata nessuna interazione personale tra gli Impenetrabili.

«Come valuta l’analisi dell’Incursore?» domandò Luo Ji per rompere il silenzio, anche se sapeva che era inutile chiedere.

«Ha indovinato tutto» rispose Tyler.

Luo Ji voleva dire qualcosa, ma cosa? Che altro aggiungere? Erano entrambi Asceti Impenetrabili.

«Era la mia vera strategia» proseguì Tyler. Era chiaro che avesse un gran bisogno di sfogarsi, e non gli interessava se il suo ascoltatore gli credesse oppure no. «Ovviamente, è ancora alle fasi preliminari. La tecnologia è alquanto difficile da sviluppare, ma mi aspettavo una graduale risoluzione di tutti i problemi teorici e pratici nei prossimi quattro secoli. A giudicare dall’atteggiamento del nemico verso il mio piano, non farebbe alcuna differenza, comunque. A loro non importa nulla; a tanto arriva il loro disprezzo. Ma il colpo peggiore per me è stato un altro.»

«E cioè?» Luo Ji si sentiva come un automa che dialogava senza senso.

«Il giorno dopo la visita dell’Incursore, l’analisi completa della mia strategia è stata pubblicata su internet. Un testo di milioni di parole, gran parte del quale è stato acquisito grazie al monitoraggio dei sofoni. Ha suscitato un vero vespaio. L’altro ieri, il CDP ha convocato un’udienza per discutere della faccenda e ha deliberato quanto segue: “I piani degli Impenetrabili non possono contenere minacce all’integrità della vita umana”. Se il mio piano venisse attuato, commetterei un crimine contro l’umanità. Deve essere annullato, e io giudicato secondo la legge. Ha notato come usano le parole “crimine contro l’umanità”? Una locuzione davvero abusata, di questi tempi. Ma la delibera termina così: “Secondo i principi base del Progetto Asceti Impenetrabili, la divulgazione del piano potrebbe essere parte integrante della tattica ingannevole, e dunque non basta per dimostrare che l’Impenetrabile abbia di fatto elaborato il piano e stia provvedendo alla sua esecuzione”. Morale della favola, non mi accuseranno.»

«Me lo aspettavo» disse Luo Ji.

«Ma all’udienza ho dichiarato che l’Incursore aveva ragione su tutto, che la mia strategia era davvero quella esposta. Ho chiesto di essere processato secondo il diritto nazionale e internazionale.»

«Immagino la loro reazione.»

«Il presidente del CDP e tutti i delegati degli Stati membri mi hanno guardato con sorrisi da Impenetrabili e il presidente ha dichiarato aggiornata la seduta. Che bastardi!»

«Conosco la sensazione.»

«Ho avuto un crollo. Sono scappato dalla sala delle udienze e sono corso

fuori, urlando a squarciagola: “Sono l’Impenetrabile Frederick Tyler! Il mio Incursore ha scoperto la mia strategia! Aveva ragione! Intendo attaccare la flotta terrestre con lo sciame di zanzare! Voglio ammazzare un sacco di gente! Sono un diavolo! Punitemi e uccidetemi!”.»

«È stato un gesto insensato, signor Tyler.»

«Quello che odio di più è l’espressione delle persone quando mi guardano. Un gruppo di gente in piazza mi aveva circondato e nei loro occhi ho scorto le fantasie dei bambini, il rispetto degli uomini maturi e la preoccupazione dei vecchi. Tutti mi osservavano come per dire: “Guardate, è un Impenetrabile. Sta lavorando, ed è l’unico al mondo che sappia quello che fa. Vedete quant’è bravo? È un bugiardo fenomenale. Il nemico non scoprirà mai la sua vera strategia. Questa grande, grande, grande tattica che solo lui conosce e che salverà il mondo…”. Un mucchio di emerite stronzate! E un branco di idioti!»

Alla fine, Luo Ji decise di non rispondere più e di limitarsi a sorridere in silenzio.

Sulla faccia pallida di Tyler, che lo stava fissando, comparve un sorrisino incerto, che poi si trasformò in una risata isterica. «Ah! Quello è un sorriso da Impenetrabile! Un Impenetrabile che sorride a un altro Impenetrabile! Anche lei pensa che stia seguendo il piano. Crede che stia recitando, che salverò il mondo!» E sghignazzò ancora. «Come siamo finiti in questa situazione così esilarante?»

«È un circolo vizioso da cui non usciremo mai, signor Tyler» disse Luo Ji con un lieve sospiro.

L’altro smise di ridere all’improvviso. «Non ne usciremo mai? No, dottor Luo, una via d’uscita c’è. Esiste, e sono qui oggi per dirle qual è.»

«Le serve una pausa. Si riposi qui per qualche giorno» gli propose Luo Ji.

Tyler annuì lentamente. «Sì, mi serve una pausa. Noi siamo gli unici a comprendere l’uno il dolore dell’altro, dottore. Ecco perché sono venuto.» Alzò lo sguardo. Il sole era tramontato già da un po’ e le forme nel giardino dell’Eden erano vaghe all’imbrunire. «Questo è un paradiso. Posso andare a fare una passeggiata sul lago, da solo?»

«Lei può fare tutto ciò che vuole. Vada pure a rilassarsi, la chiamerò tra un po’ per la cena.»

Tyler si avviò verso la riva del lago. Rimasto solo, Luo Ji si sedette, concentrato su pensieri profondi.

Per cinque anni era stato immerso in un oceano di felicità. La nascita della sua Xia Xia, in particolare, gli aveva fatto dimenticare completamente il mondo

esterno. L’amore di sua moglie e di sua figlia gli si fondevano dentro, drogavano la sua anima, e in quel dolce rifugio isolato da tutto, il resto era diventato sempre più un’illusione: forse, il mondo esterno era simile al regno quantico e non esisteva a meno che non venisse osservato.

Ma non poteva più andare avanti così, adesso che l’abietta realtà aveva fatto irruzione nel giardino dell’Eden, per confonderlo e spaventarlo. I suoi pensieri tornarono a Tyler, le cui ultime parole ancora gli ronzavano nelle orecchie. Era davvero possibile per gli Impenetrabili rompere il circolo vizioso, spezzare le catene della logica…?

Si riscosse all’improvviso e partì di corsa verso il lago. Voleva gridare, ma temeva di spaventare la sua famiglia, così sfrecciò più veloce che poteva nella sera silenziosa, accompagnato solo dal fruscio dei suoi piedi sull’erba del declivio. Ma al ritmo concitato della sua corsa si inframmezzò un boato.

Il rumore di uno sparo proveniente dal lago.

Tornò a casa che era notte e la bambina dormiva già profondamente. Zhuang Yan gli chiese a bassa voce: «Il signor Tyler se n’è andato?».

«Sì, se n’è andato» rispose lui in tono stanco.

«Sembrava se la passasse peggio di te.»

«Sì. Perché non ha scelto la via più semplice… Yan, hai guardato la tv di recente?»

«No, io…» La donna si interruppe. Luo Ji sapeva cosa le girasse per la testa. La situazione nel mondo si faceva di giorno in giorno più grave e la distanza tra la vita nel loro idillio e la vita all’esterno aumentava costantemente; tutto questo turbava sua moglie. «È vero che la nostra vita fa parte del piano?» domandò lei, guardandolo con quella sua espressione innocente.

«Certo che sì. Perché ne dubiti?»

«Ma è giusto essere tanto felici, quando il resto del mondo è così infelice?»

«Amore mio, se il mondo è infelice, è tua precisa responsabilità provare l’opposto. Con Xia Xia, la tua gioia guadagna un punto, e anche il piano dell’Impenetrabile guadagna un punto in più verso il successo.»

La donna lo esaminò senza parlare. Tra marito e moglie, il linguaggio del volto che avevano inventato cinque anni prima davanti alla *Gioconda* era stato affinato fin quasi alla perfezione. Ogni giorno che passava, Luo Ji era sempre più in grado di leggere i suoi pensieri guardandola negli occhi, e ciò che vi leggeva adesso era: “Come faccio a crederci?”.

Lui rifletté a lungo e infine disse: «Yan, ogni cosa finisce. Il sole e l’universo moriranno, prima o poi. A che titolo l’umanità si ostina a credere di dover essere

immortale? Ascolta, questo mondo è paranoico. Combattere una guerra senza speranza è un'impresa da pazzi, perciò guarda la crisi trisolariana da un'altra prospettiva e lasciati alle spalle le tue preoccupazioni. Non solo quelle sulla crisi, ma su tutto il resto. Usa il tempo che rimane per goderti la vita. Quattrocento anni! Quasi cinquecento, se rifiutiamo di prendere parte all'Ultima Battaglia. È un bel po' di tempo. L'umanità ci ha messo giusto cinque secoli per passare dal Rinascimento all'epoca dell'informazione, e in altrettanti anni potrebbe crearsi una vita comoda e spensierata. Cinque splendidi secoli liberi dalla paura di un lontano futuro, in cui la nostra unica responsabilità è goderci la vita. Quanto sarebbe bello…».

Si accorse di non essere stato saggio nel dirle quelle cose. Affermare che la felicità della famiglia faceva parte del piano serviva a tutelare ancora di più la vita di Zhuang Yan, facendole credere che il suo unico dovere era sentirsi appagata. Quello era l'unico modo per assicurarsi che lei restasse sana di mente in un mondo pieno di crudeltà. Luo Ji non poteva resistere agli occhi eternamente puri di lei, per questo non la guardava mai quando lo interrogava. Ma ormai, a causa di Tyler, le aveva involontariamente rivelato la verità.

«Quando parli così, stai facendo l'Impenetrabile?» chiese sua moglie.

«Ma certo che sì» rispose lui per riparare al suo errore.

Eppure, gli occhi della donna dicevano: "Sembrava che ci credessi veramente!".

Consiglio di difesa planetaria delle Nazioni Unite
Udienza n. 89 del Progetto Asceti Impenetrabili

All'inizio della riunione, il presidente esortò caldamente il consiglio a rendere obbligatoria la presenza di Luo Ji alla successiva udienza, dichiarando che la sua mancata partecipazione non poteva fare parte del piano, perché l'autorità e la supervisione del CDP surclassavano l'esigenza di segretezza. La proposta venne approvata all'unanimità da tutti i rappresentanti dei membri permanenti, e tra la comparsa del primo Incursore e il suicidio di Tyler, agli altri due Impenetrabili non sfuggirono le implicazioni inespresse nelle parole del presidente.

Hines parlò per primo. Il suo piano fondato sulla neuroscienza era ancora agli inizi, però descrisse il macchinario che stava architettando come una base per ulteriori ricerche. Lo chiamò "scanner risolutore". Basato sulla tomografia computerizzata e sulla risonanza magnetica nucleare, il dispositivo era in grado

di scansionare tutte le sezioni assiali del cervello allo stesso tempo, ed era così preciso negli spaccati che riusciva a catturare le strutture interne delle singole cellule cerebrali e dei neuroni. In questo modo, il numero di scansioni simultanee, che poi il computer avrebbe rielaborato in un modello digitale del cervello, sarebbe salito a diversi milioni. Le altre caratteristiche tecniche erano anche più ragguardevoli: per riprodurre un modello dinamico sintetico che catturasse l'intera attività cerebrale fino a livello neuronale, lo scanner doveva essere portato a un regime di ventiquattro fotogrammi al secondo; ciò rendeva possibile l'osservazione accurata dell'attività del pensiero, e persino l'analisi dell'attività neuronale durante il pensiero.

Poi, Rey Diaz parlò dei progressi del suo piano. Dopo cinque anni di ricerche, il modello digitale della stella per le sue atomiche superpotenti era stato portato a termine e al momento si trovava in fase di debug.

Dopo, il comitato consultivo scientifico presentò uno studio di fattibilità in cui esaminava i piani dei due Impenetrabili. In teoria, non c'erano problemi con lo scanner risolutore di Hines, ma le difficoltà tecniche superavano di gran lunga le attuali condizioni, e le moderne TAC erano lontane dalla tecnologia radiologica quanto le pellicole in bianco e nero lo erano dalle moderne telecamere ad alta definizione. L'elaborazione dei dati rappresentava l'ostacolo maggiore per il dispositivo a raggi, perché scansionare e assemblare con accuratezza neuronale un oggetto delle dimensioni del cervello umano andava oltre le possibilità dei moderni computer.

La bomba stellare di Rey Diaz poneva le medesime difficoltà: la potenza di calcolo disponibile era insufficiente. Dopo aver analizzato le operazioni che si sarebbero dovute effettuare per far funzionare l'unica parte completata del modello, il gruppo di esperti del comitato concluse che i computer più potenti al mondo avrebbero impiegato vent'anni per svolgere un centesimo di secondo del processo di fusione. Dal momento che il modello doveva essere riprodotto svariate volte nel corso della ricerca, l'applicazione pratica era impossibile.

Il responsabile informatico del comitato disse: «Al momento, la scienza informatica basata sui tradizionali circuiti integrati e sull'architettura di Von Neumann è prossima al suo limite di sviluppo tecnologico. Presto, la legge di Moore sarà inutile. Ovviamente, possiamo spremere le ultime gocce da questa tecnologia elettronica, ma secondo noi, data la decelerazione nel progresso dei supercomputer, la potenza di calcolo richiesta dai due piani è ancora inaccessibile. Ci vuole tempo. Se vogliamo essere ottimisti, venti o trent'anni. Questi obiettivi, qualora venissero raggiunti, rappresenteranno l'apice della

tecnologia informatica umana. È improbabile che si conseguano ulteriori svolte. I sofoni hanno bloccato ogni pionierismo nella fisica, e i prossimi computer quantici che sognavamo non potranno essere realizzati».

«Abbiamo raggiunto lo sbarramento che i sofoni hanno eretto sulla strada della nostra scienza» commentò il presidente.

«Dunque, per i prossimi vent'anni almeno, dovremo starcene con le mani in mano» disse Hines.

«Vent'anni è la stima più ottimistica. Lei è uno scienziato, sa come funziona la ricerca d'avanguardia.»

«In tal caso, non resta altro da fare che ibernarsi e attendere l'arrivo di computer più avanzati» intervenne Rey Diaz.

«Anche io opto per l'ibernazione» convenne Hines.

«Se è così, allora spero vorrete accogliere il mio successore tra vent'anni» sorrise il presidente.

L'umore dell'udienza si rilassò un poco. Ora che i due Impenetrabili avevano deciso di ibernarsi, i partecipanti del consiglio tirarono un sospiro di sollievo. Il palesarsi del primo Incursore e la morte dell'Impenetrabile corrispondente avevano inferto un duro colpo al progetto. Il suicidio di Tyler, in particolare, era stato un atto scellerato. Se avesse scelto di vivere, nessuno avrebbe avuto la certezza riguardo lo sciame di zanzare, ma la sua scomparsa confermava in pieno la veridicità dell'atroce strategia. Era uscito dal circolo vizioso sacrificando la sua vita, e questo aveva scatenato crescenti critiche da parte della comunità internazionale. L'opinione pubblica pretendeva ulteriori limitazioni al potere degli Impenetrabili, ma per la natura stessa del progetto, e per non invalidare il suo significato, troppe restrizioni avrebbero finito con l'ostacolare l'attuazione dei piani ingannevoli. Il Progetto Impenetrabili possedeva una gerarchia di comando sconosciuta alla società umana; occorreva del tempo per accettarla e adeguarsi a essa, tempo che l'ibernazione di Hines e Rey Diaz avrebbe concesso.

Qualche giorno dopo, in una struttura sotterranea segreta, i due Impenetrabili entrarono in ibernazione.

Luo Ji fece un sogno nefasto. Percorreva le sale del Louvre. Non gli era mai capitato prima, perché i passati cinque anni di felicità non gli avevano dato ragione di sognare gioie trascorse. Nell'incubo, assieme a lui c'era solo quella solitudine che non provava più da tanti anni. I suoi passi riecheggiavano negli antri vuoti e a ogni riverbero sembrava che qualcosa lo abbandonasse. Alla fine,

non osò avanzare oltre. Davanti a lui c'era la *Gioconda*, ma non sorrideva più, lo guardava con compassione. Quando il suono dei suoi passi si fu spento, lo scroscio delle fontane all'esterno si inserì a poco a poco, crescendo sempre di più. A quel punto, si svegliò e si accorse che il rumore era reale: stava piovendo.

Tese la mano dove giaceva la sua amata, solo per scoprire che il sogno era divenuto realtà.

Zhuang Yan se n'era andata.

Rotolò fuori dal letto ed entrò nella stanza della bambina, rischiarata da una debole lampada, ma anche Xia Xia era scomparsa. Sul lettino ben rifatto c'era un dipinto di sua moglie, uno dei loro preferiti. Era praticamente tutto bianco e da lontano sembrava un foglio di carta pulito. Da vicino, però, si vedevano sottili giunchi in basso a sinistra e la forma accennata di un'oca lontana in alto a destra. Al centro, due sagome umane infinitesimali. Ma adesso, c'era anche un messaggio scritto con una grafia aggraziata:

Amore mio, ti aspetteremo alla fine del mondo.

Doveva capitare, prima o poi. Una vita così meravigliosa non poteva durare per sempre. "Sapevi che sarebbe successo, perciò non preoccuparti. Sei mentalmente preparato" tentò di convincersi, ma fu comunque colto dalle vertigini. Mentre prendeva il quadro e si dirigeva nel salone, sentì che le gambe gli tremavano e gli sembrava di fluttuare.

La sala da pranzo era vuota, ma le braci del camino rilucevano di un rosso cupo e rendevano ogni cosa simile a ghiaccio che si squagliava. Fuori, continuava a piovere. Il rumore era lo stesso di cinque anni prima, quando lei si era materializzata dalle sue fantasie, e adesso era tornata a essere un sogno, portandosi via anche la bambina.

Alzò il telefono e chiamò Kent, ma poi udì dei passi leggeri all'esterno. Passi di donna. Non era Zhuang Yan, ma Luo Ji buttò via il telefono e corse fuori.

Riconobbe immediatamente la figura snella che se ne stava sul porticato sotto la pioggia, anche se poteva intravedere soltanto la sua sagoma.

«Salve, dottor Luo» disse il segretario generale Say.

«Salve… dove sono mia moglie e mia figlia?»

«La aspetteranno alla fine del mondo» rispose lei, con le stesse identiche parole scritte sul dipinto.

«Perché?»

«Si tratta di una decisione del CDP, per permetterle di lavorare e fare fronte ai

suoi doveri di Impenetrabile. Non sarà fatto loro alcun male, e i bambini sopportano l'ibernazione meglio degli adulti.»

«Le avete rapite! Siete dei criminali!»

«Non abbiamo rapito nessuno.»

Il cuore di Luo Ji si spezzò nel cogliere le implicazioni di quelle parole, ma pur di non guardare in faccia la realtà, scelse di scacciarle via dalla sua mente. «Avevo detto che loro facevano parte del piano!»

«Ma il CDP ha condotto un'indagine approfondita e ha deciso che non erano affatto parte del piano. Così, il consiglio ha preso provvedimenti per indurla a mettersi al lavoro.»

«Anche se non è rapimento, voi avete portato via mia figlia senza il mio consenso, e questo è contro la legge.» Non appena si rese conto di chi fosse incluso in quel "voi", il suo cuore tremò di nuovo, tanto che dovette reggersi alla colonna alle sue spalle.

«Vero, ma è comunque entro i limiti del nostro potere. Non dimentichi, signor Luo, che tutto questo e le risorse a cui ha attinto non sono regolati da forme di diritto tradizionali, pertanto le misure adottate dall'ONU in questo momento di crisi sono giustificabili secondo la legge.»

«Opera ancora come portavoce dell'ONU?»

«Sì.»

«È stata rieletta?»

«Sì.»

Luo Ji tentava di cambiare argomento per non fare i conti con la gelida verità, ma non ci riusciva. "Come farò senza di loro? Come farò senza di loro?" continuava a chiedersi la sua anima. Alla fine, la domanda gli sfuggì dalle labbra mentre si lasciava scivolare a terra. Era come se tutto attorno a lui stesse crollando, come se si stesse trasformando in magma, solo che stavolta la lava si raccoglieva e bruciava dentro di lui.

«Loro ci sono ancora, dottor Luo. La aspetteranno sane e salve nel futuro. Lei è sempre stato una persona controllata, e adesso le si richiede di far uso di quel controllo. Se non per tutta l'umanità, almeno per la sua famiglia.» Say abbassò lo sguardo di lui, seduto per terra accanto alla colonna, sull'orlo di un esaurimento.

Una folata di vento sospinse la pioggia nel portico. Il suo gelo rinfrescante e le parole di Say riuscirono, almeno in parte, a placare l'ira che impazzava in lui.

«Questo era il vostro piano sin dall'inizio, non è così?»

«Sì, ma solo se non avessimo avuto altra scelta.»

«Quindi lei era… Quando è arrivata, era davvero una pittrice?»

«Sì.»

«Dell'Accademia centrale di belle arti?»

«Sì.»

«Ed era… era…»

«Tutto ciò che ha visto di lei era reale. Tutto ciò che ha conosciuto era vero. Tutto ciò che faceva di lei *lei*. La sua vita passata, la sua famiglia, la sua personalità e la sua mente.»

«Vuole dire che era davvero fatta in quel modo?»

«Certo. Crede che avrebbe potuto fingere per cinque anni? Era autentica. Innocente e gentile, come un angelo. Non ha simulato nulla, nemmeno il suo amore per lei, che era molto sincero.»

«E come ha potuto ingannarmi in questo modo così crudele? Senza lasciarsi sfuggire nulla per cinque anni?»

«Come fa a essere sicuro che non si sia lasciata sfuggire nulla? La sua anima è sempre stata malinconica, sin dalla prima volta che l'ha vista, quella notte piovosa di cinque anni fa. Non l'ha mai tenuto nascosto. La tristezza l'ha accompagnata per tutto il tempo, come un eterno sottofondo musicale che non cessava mai. Per questo, dottor Luo, lei non l'ha notato.»

Ora capiva tutto. Cos'era stato che aveva toccato il suo cuore così teneramente, la prima volta che aveva visto Zhuang Yan? Perché aveva sentito che il mondo potesse soltanto farle del male? Da dove era venuto l'istinto di proteggerla a costo della vita? Da quella dolce tristezza celata nei suoi occhi docili e innocenti, una tristezza che, come la luce del camino, trapelava delicata dalla sua bellezza. Era stato davvero un impercettibile sottofondo musicale, che aveva pian piano intriso il suo subconscio, trascinandolo passo dopo passo nell'abisso dell'amore.

«Non potrò trovarle, vero?»

«Esatto. Come ho già detto, è volontà del CDP.»

«Allora, andrò con loro alla fine del mondo.»

«È un suo diritto.»

Luo Ji si aspettava un rifiuto, ma come quando aveva respinto la missione di Impenetrabile, la risposta di Say era stata immediata. Sapeva che le cose non potevano essere così semplici. Domandò: «Sarebbe un problema?».

«No. Stavolta può scegliere davvero. Sa, sin dalla nascita del Progetto Asceti Impenetrabili c'è stato sempre disaccordo in seno alla comunità internazionale. Per loro stesso interesse, alcuni paesi supportavano un Impenetrabile e tentavano

di osteggiarne un altro, perciò una parte dei delegati ha sempre voluto disfarsi di lei. Ora che il primo Incursore si è fatto vivo e Tyler ha fallito, le forze contrarie al progetto sono diventate più potenti e hanno spinto all'angolo i nostri sostenitori. Se a questo punto lei decidesse di andare direttamente alla fine del mondo, sarebbe un compromesso accettabile per entrambe le parti. Ma dottor Luo, è sicuro di volerlo fare, mentre l'umanità lotta per sopravvivere?»

«I suoi politici fanno presto a riempirsi la bocca con parole come "umanità", ma io non vedo nessuna umanità. Vedo solo individui. Io sono un individuo, una persona qualunque, e non posso prendermi la responsabilità di salvare tutti. Voglio solo vivere la mia vita.»

«Molto bene. Ma Zhuang Yan e Xia Xia fanno parte di quegli individui. Non vuole adempiere alle sue responsabilità almeno per loro? Sua moglie l'ha ferita, ma io vedo che ancora la ama. E c'è la piccola a cui pensare. Dal momento in cui l'Hubble II ha confermato l'esistenza della Flotta Trisolariana, abbiamo avuto una certezza: l'umanità combatterà fino alla fine. Quando la sua amata e la sua bambina si risveglieranno tra quattro secoli, l'apocalisse e le fiamme della guerra saranno su di loro, ma per allora lei non sarà più un Impenetrabile e non potrà fare niente per proteggerle. A loro non resterà altro da fare che condividere un'esistenza di inferno assieme a lei, in attesa dell'annientamento finale del mondo. È questo che vuole? È questa la vita che pensava di dare alla sua famiglia?»

Luo Ji non rispose.

«Se degli altri non le interessa, immagini l'Ultima Battaglia tra quattrocento anni e lo sguardo nei loro occhi quando la rincontreranno! Che razza di persona vedranno? Un uomo che ha abbandonato la donna che ama di più, oltre che l'umanità intera? Uno che se ne infischia di salvare tutti i bambini del mondo, e che non ha voluto difendere neanche sua figlia? Riuscirebbe, in quanto uomo, a sostenere i loro sguardi?»

Luo Ji chinò la testa in silenzio. Il rumore della pioggia notturna sull'erba e sul lago era come un coro di suppliche proveniente da un altro tempo, da un altro luogo.

«Lei crede davvero che io possa cambiare tutto questo?» chiese a Say, sollevando il capo.

«Perché non fare un tentativo? Di tutti gli Impenetrabili, lei è quello che ha più speranze di riuscire. Sono venuta qui oggi per dirle questo.»

«Lo dica, allora. Perché?»

«Perché lei è l'unica persona su questa terra che Trisolaris vuole morta.»

Poggiato contro la colonna, Luo Ji fissò il segretario generale, ma non disse nulla. Tentò di ricordare.

Say proseguì: «Quell'incidente stradale era destinato a lei. È stato solo un caso che abbiano preso la sua ragazza».

«No, quello è stato davvero un incidente. La macchina sterzò perché altre due auto avevano tamponato.»

«Lo pianificavano da tanto, tanto tempo.»

«Ma io non ero nessuno, allora, non ero protetto come adesso. Sarebbe stato semplice uccidermi. Perché prendersi tanto disturbo?»

«Per farla sembrare una tragica casualità e non un omicidio, per non attirare l'attenzione. Ci sono quasi riusciti. Quel giorno, in città si registrarono cinquantuno incidenti d'auto e cinque morti. Ma un nostro infiltrato nell'OTT ci fornì delle prove secondo cui l'organizzazione aveva architettato un attentato alla sua vita. E la cosa più spaventosa è questa: l'ordine è partito dritto da Trisolaris, comunicato a Evans tramite i sofoni. A oggi, è l'unico assassinio che abbiano mai predisposto.»

«Il mio? Trisolaris vuole uccidere me? E per quale ragione?» Di nuovo, Luo Ji si sentì come se non fosse se stesso.

«No lo so. Nessuno lo sa, per ora. Forse Evans poteva spiegarcelo, ma è morto. Sicuramente, è stato lui a richiedere che l'omicidio sembrasse un incidente, e questo non fa altro che aumentare la sua importanza, dottor Luo.»

«Importanza?» Luo Ji scosse la testa con un sorrisino ironico. «Mi guardi. Le sembra forse che io abbia i superpoteri?»

«No, non ha nessun superpotere, non si induca a pensare il contrario. Non farà altro che portarla fuori rotta» disse Say con un gesto enfatico. «Non ha dato mostra di avere doni particolari nelle sue precedenti ricerche, che fossero poteri sovrannaturali o talenti straordinari entro i limiti conosciuti della natura. Niente che siamo riusciti a scoprire, almeno. Che Evans abbia ordinato di ucciderla senza attrarre l'attenzione è un'ulteriore conferma di questo, perché dimostra che le sue abilità possono essere apprese da altri.»

«Perché non me lo avete detto?»

«Temevamo di influenzare ciò che lei possiede, qualunque cosa sia. Troppe incognite. Abbiamo ritenuto saggio lasciar correre.»

«Una volta, mi è saltato in mente di lavorare sulla sociologia cosmica, perché…» Ma d'un tratto, una vocina dentro di lui gli suggerì: "Sei un Impenetrabile!". Era la prima volta che la sentiva, e oltre a questa udì anche un altro suono inesistente: il ronzio dei sofoni che gli volavano attorno. Pensò

addirittura di vedere qualche vago puntino di luce, come delle minuscole lucciole. E così, per la prima volta in assoluto, si comportò da Impenetrabile e ingoiò ciò che stava per dire, aggiungendo soltanto: «Può essere rilevante?».

Say fece un cenno di diniego. «Probabilmente no. Per quanto ne sappiamo, la sociologia cosmica è soltanto l'oggetto di una ricerca applicativa che non è mai decollata, né ha ottenuto alcun risultato. Inoltre, anche se ci avesse lavorato seriamente, non ci saremmo aspettati da lei esiti più validi di qualunque altro ricercatore.»

«E come mai?»

«Dottor Luo, le parlo con il cuore in mano. Per quanto posso capirne, lei è un pessimo studioso. Conduce ricerche non per sete di conoscenza, né per senso del dovere o della missione, ma semplicemente perché è pagato per farlo.»

«E non è così che vanno le cose oggigiorno?»

«Non c'è nulla di male in questo, non mi fraintenda, ma lei mostra tutta una serie di comportamenti che non si addicono a uno studioso serio e scrupoloso. La sua è una ricerca utilitaristica, le sue tecniche rispondono al guadagno e puntano al sensazionalismo. Ha altresì un trascorso di appropriazione indebita di finanziamenti. Di carattere, lei è cinico e irresponsabile, e ha un atteggiamento derisorio nei confronti della vocazione dello studioso… La sorprenderà sapere che siamo ben coscienti di quanto non le importi niente del destino della razza umana.»

«Ed è per questo che vi siete abbassati a un atto così ignobile per obbligarmi. Mi avete sempre disprezzato, non è così?»

«In circostanze normali, un uomo come lei non avrebbe mai ricevuto un incarico così importante, ma c'è un dettaglio che non possiamo trascurare: Trisolaris ha paura di lei. Sia il suo stesso Incursore e scopra perché.»

Quando Say ebbe finito di parlare, lasciò il portico, salì sulla macchina che la stava aspettando e svanì nella nebbia piovosa.

Rimasto da solo, Luo Ji perse il senso del tempo. A poco a poco, la pioggia cessò e si alzò il vento. Le raffiche pulirono il cielo, soffiando via le nuvole, scoprirono i picchi nevosi e lasciarono che la luna piena rischiarasse il mondo con la sua luce argentata.

Prima di rientrare in casa, Luo Ji diede un'ultima occhiata all'argenteo giardino dell'Eden e il suo cuore disse a Zhuang Yan e Xia Xia: "Amori miei, aspettatemi alla fine del mondo".

Sommerso dall'ombra gigantesca del velivolo spaziale *Alta Frontiera*, Zhang

Beihai sollevò lo sguardo sull'immensa massa e non poté fare a meno di ricordare la portaerei *Tang*, da lungo tempo ormai smantellata. Si chiese persino se qualche piastra di metallo della grande nave non fosse stata riutilizzata per la fusoliera dell'aereo. Dopo oltre trenta rientri, il calore incandescente dell'atmosfera aveva lasciato segni di bruciature sulla superficie del velivolo, e davvero l'aereo spaziale somigliava alla *Tang* quando era ancora in costruzione. Trasmetteva lo stesso senso d'antico, ma i due razzi cilindrici sotto le ali erano nuovi di zecca e sembravano aggiunte moderne a un antico pezzo d'architettura europea: le chiazze recenti contrastavano con le tinte dell'edificio originale, e allora i visitatori ricordavano che quelle parti erano state aggiunte in seguito. Ma togliendo i razzi, l'*Alta Frontiera* sarebbe parso soltanto un grosso e vecchio aereo da trasporto.

Quel tipo di velivolo era una novità assoluta, uno dei pochi traguardi che la tecnologia aerospaziale aveva raggiunto in cinque anni, e probabilmente rappresentava l'ultima generazione di mezzi extra atmosferici a propellente chimico. L'idea era stata proposta nel secolo precedente per rimpiazzare lo space shuttle; a differenza dei modelli tradizionali, i nuovi velivoli erano in grado di decollare da una pista come aerei normali, potevano arrivare all'ultimo strato dell'atmosfera, spegnere i razzi in vista della navigazione spaziale e infine entrare in orbita. L'*Alta Frontiera* era il quarto di questi esemplari in uso, ma ne stavano costruendo molti altri. A loro, nel prossimo futuro, sarebbe stato affidato l'incarico di realizzare l'ascensore spaziale.

«Una volta pensavo che non avremmo mai avuto la possibilità di vedere lo spazio durante la nostra vita» disse Zhang Beihai a Chang Weisi, che era venuto ad assistere alla sua partenza. Lui, assieme ad altri venti ufficiali delle forze armate spaziali, tutti quanti membri dei tre istituti strategici, avrebbero portato l'*Alta Frontiera* all'ISS.

«Esistono ufficiali di marina che non hanno mai visto il mare?» gli chiese Chang Weisi con un sorriso.

«Certo che sì. Ce ne sono un sacco. Alcuni si arruolano proprio per questo. Ma io non sono uno di loro.»

«Beihai, sappia questo: gli astronauti in servizio attivo fanno sempre parte dell'aeronautica, quindi voi siete i primi ufficiali delle forze spaziali ad andare nel cosmo.»

«Peccato che non abbiamo una missione specifica.»

«La missione è fare esperienza. Uno stratega spaziale deve conoscere bene l'ambiente di guerra. Prima di questo aereo, ciò non era possibile, visto che

mandare su una persona costava decine di milioni, ma adesso si spende molto meno. Presto, cercheremo di spedire in orbita altri strateghi. Siamo le forze spaziali, dopotutto. Al momento, sembriamo più un'accademia di imbecilli, e questo non va bene.»

Poi fu annunciata la chiamata di imbarco e gli ufficiali cominciarono a salire la scala verso la cabina. Indossavano uniformi ma non tute spaziali, e non sembravano diversi dai passeggeri di un qualsiasi aereo militare. Era segno di progresso, significava che andare nello spazio era un po' più normale di una volta. Dalle divise, Zhang Beihai notò che sull'aereo si stava imbarcando anche gente di altri dipartimenti.

«Ah, Beihai, una cosa importante» disse Chang Weisi, appena prima che l'altro prendesse il proprio bagaglio a mano. «La Commissione militare centrale ha studiato il nostro rapporto sull'invio di funzionari politici nel futuro in qualità di rinforzi. I pezzi grossi ritengono che le condizioni siano ancora premature.»

Zhang Beihai strizzò gli occhi, come accecato da una luce forte, benché si trovassero ancora all'ombra dell'aereo. «Comandante, io credo che bisogna considerare un periodo di quattro secoli quando facciamo progetti, ed essere chiari su ciò che è urgente e ciò che è importante… Ma stia sereno, non dirò nulla di simile in una sede ufficiale. So bene che i nostri superiori pensano al quadro generale.»

«I piani alti prendono atto della sua lungimiranza e gliene rendono merito. Il documento insiste su un punto: la proposta di mandare rinforzi nel futuro non è stata bocciata. Si proseguirà con la ricerca e la pianificazione, ma in questo momento, attuare un provvedimento del genere è prematuro. Secondo me, ed è una mia opinione personale, ovviamente, dovremmo rimpolpare i nostri ranghi con altri funzionari politici qualificati, per alleggerire le pressioni del lavoro adesso, prima di pensare al futuro.»

«Comandante, di certo lei sa cosa si intende per "qualificato" nel contesto del Dipartimento politico delle forze armate spaziali, e quali siano i requisiti di base. La gente qualificata è sempre più rara.»

«Ciò nonostante, dobbiamo guardare avanti. Se si farà qualche svolta nelle due tecnologie della fase uno, cioè l'ascensore spaziale e la fusione controllata – e c'è speranza che questo avvenga mentre noi siamo in vita –, allora le cose andranno meglio. D'accordo. Ora, vada, vada pure.»

Zhang Beihai gli fece il saluto militare e si avviò su per le scale. La sua prima sensazione non appena mise piede in cabina fu che non era poi tanto diversa da quella di un aereo di linea civile, a parte il fatto che i sedili erano più grandi,

essendo stati progettati per accogliere le tute spaziali. Durante i primi voli, a tutti i passeggeri era richiesto che le indossassero in via precauzionale, ma adesso non ce n'era più bisogno.

Lui aveva un posto vicino al finestrino e il sedile accanto al suo era già occupato. Un civile, a giudicare dagli abiti. Zhang Beihai gli fece un cenno di saluto, poi si concentrò sulla complicata chiusura della cintura di sicurezza.

Non ci fu alcun conto alla rovescia. L'*Alta Frontiera* accese i motori e cominciò il rullaggio sulla pista. A causa del peso, dovette prendere una rincorsa più lunga di un aereo normale, ma alla fine si sollevò faticosamente da terra e intraprese il suo viaggio verso lo spazio.

"Questo è il trentottesimo viaggio dell'aeroplano spaziale *Alta Frontiera*. La fase di volo è cominciata e durerà approssimativamente trenta minuti. Siete pregati di non slacciare le cinture di sicurezza" disse una voce dall'interfono.

Mentre Zhang Beihai guardava dal finestrino la terra allontanarsi, i suoi pensieri tornarono al passato. Durante l'addestramento per diventare capitano di portaerei, aveva completato il corso di pilota d'aviazione navale e superato l'esame per quello di caccia di terzo livello. Nel suo primo volo da solo, aveva visto la Terra ritirarsi in quello stesso modo, e d'improvviso aveva scoperto che il suo amore per il cielo era anche più profondo di quello per il mare. Adesso, anelava allo spazio oltre il cielo stesso.

Era un uomo destinato a volare in alto e molto lontano.

«Non è troppo diverso da un aereo civile, non pensa?»

Voltò la testa verso il passeggero che sedeva accanto a lui e, finalmente, lo riconobbe. «Lei deve essere il dottor Ding Yi. Non vedevo l'ora di incontrarla.»

«Ma tra poco cominceremo a ballare» disse l'uomo, ignorando del tutto il saluto di Zhang Beihai. Proseguì: «La prima volta non mi sono tolto gli occhiali durante la fase di volo, e mi hanno schiacciato il naso perché sono diventati pesanti come un mattone. La seconda volta li ho tolti, ma sono volati via quando la gravità se n'è andata. Non è stato semplice, poi, andarmeli a recuperare nel filtro dell'aria in coda all'aereo.»

«Credevo fosse andato su a bordo dello Space Shuttle la prima volta. Dalla tv ho visto che non è stato proprio un bel viaggio» disse Zhang Beihai con un ampio sorriso.

«Oh, ma io sto parlando dell'aereo spaziale. Se consideriamo lo Shuttle, allora questa è la mia quarta volta. Sullo Shuttle mi hanno sequestrato gli occhiali prima di partire.»

«Che ci fa qui, su un velivolo diretto all'ISS? Non è stato appena messo a

capo del progetto sulla fusione controllata? Terzo settore, sbaglio?»

Il progetto, infatti, constava di quattro settori, ciascuno dedicato a un diverso indirizzo di ricerca.

Trattenuto dalla cintura di sicurezza, Ding Yi alzò una mano per puntare il dito contro Zhang Beihai. «Studio la fusione controllata e quindi non posso andare nello spazio? Lei parla proprio come tutti gli altri. Lo scopo ultimo della nostra ricerca è creare motori per astronavi, e oggi il vero potere dell'industria aerospaziale si trova in larga parte nelle mani di chi, un tempo, fabbricava motori a razzo chimici. E questi pretendono che ci dedichiamo alla fusione controllata restando a terra, senza poter dire la nostra sul piano generale della flotta spaziale.»

«Dottor Ding, io la penso come lei.» Zhang Beihai si allentò la cintura e si sporse verso di lui. «Se dobbiamo costruire una flotta, la navigazione spaziale è un concetto totalmente diverso dalla propulsione chimica. Persino l'ascensore non c'entra niente con le attuali tecniche aerospaziali. Solo che, per il momento, l'industria aerospaziale del passato ha ancora troppo potere. Quelli che ne fanno parte guardano le cose da una prospettiva rigida e osservante delle regole. Se andiamo avanti così, ci saranno non pochi problemi.»

«Non possiamo farci nulla. Almeno, hanno avuto la decenza di inventare questo nei cinque anni passati.» Ruotò il dito per indicare l'aereo che li circondava. «E ciò fornisce loro il capitale per buttare fuori gli indesiderati.»

L'interfono della cabina si riaccese. "Attenzione: ci avviciniamo a un'altitudine di ventimila metri. A causa dell'atmosfera rarefatta che attraverseremo, potremmo incontrare vuoti d'aria e momentanea perdita di gravità. Vi preghiamo di non farvi prendere dal panico. Tenete sempre le cinture allacciate."

Ding Yi disse: «Stavolta, però, il viaggio verso la stazione non ha nulla a che fare con il progetto sulla fusione controllata. Andiamo su per recuperare i ricevitori di raggi cosmici. Roba parecchio costosa».

«Il progetto di ricerca spaziale sulla fisica ad alta energia è stato sospeso?» domandò Zhang Beihai, regolando la cintura.

«Sì, è fermo. Sapere che non serve sprecare energie per il futuro è già di per sé una specie di successo.»

«I sofoni hanno vinto.»

«Esatto. All'umanità resta soltanto qualche teoria in magazzino: la fisica classica, la meccanica quantistica e la giovanissima teoria delle stringhe. Solo il fato ci dirà fin dove potranno spingersi le loro applicazioni.»

L’*Alta Frontiera* continuava a salire di quota, i motori sotto sforzo rombarono come se stesse scalando un’enorme montagna, ma non ci furono bruschi vuoti d’aria. L’aereo spaziale era prossimo ai trentamila metri, l’altezza massima raggiungibile. Guardando fuori, Zhang Beihai vide il blu del cielo incupirsi a poco a poco, anche se il sole brillava sempre più abbagliante.

“La nostra attuale altitudine è trentunomila metri. La fase di volo è conclusa e quella di navigazione spaziale sta per cominciare. Preghiamo i passeggeri di sistemare i sedili secondo la grafica che appare sullo schermo, onde ridurre al minimo il disagio causato dall’ipergravità.”

A quel punto, Zhang Beihai sentì che l’aereo si sollevava gentilmente, come se si fosse liberato di un peso.

“Gruppo motore velivolo separato. Conto alla rovescia accensione motori aerospaziali: dieci, nove, otto…”

«Questo, per loro, è il vero lancio. Se lo goda» disse Ding Yi prima di chiudere gli occhi.

Quando il conto alla rovescia arrivò a zero, si udì un ruggito così assordante che pareva l’urlo dell’universo intero, e dopo l’ipergravità si chiuse a poco a poco su di loro come una gigantesca morsa. Con grande sforzo, Zhang Beihai girò la testa verso il finestrino. Non riusciva a vedere il getto di fiamme del motore, ma all’esterno una vasta zona d’aria rarefatta era tinta di rosso. Sembrava che l’*Alta Frontiera* navigasse attraverso il tramonto.

Passati cinque minuti, i razzi si sganciarono, e dopo altri cinque minuti d’accelerazione, il motore principale si spense. L’*Alta Frontiera* era entrato in orbita.

L’imponente pressione dell’ipergravità si allentò all’improvviso e il corpo di Zhang Beihai ballonzolò, non più schiacciato contro il sedile. Sebbene le cinture di sicurezza gli impedissero di andarsene a spasso per la cabina, la sensazione di non fare più parte dell’aereo era soverchiante. La gravità che prima li teneva insieme era scomparsa, e adesso lui e l’*Alta Frontiera* sfrecciavano in parallelo nello spazio. Fuori dal finestrino, ardevano le stelle più luminose che avesse mai visto in vita sua. In seguito, una volta che l’aereo spaziale ebbe stabilizzato il suo assetto, il sole cominciò a filtrare dai vetri, rivelando una miriade di puntini brillanti che danzavano nei suoi raggi: granelli di polvere alzatisi dalle superfici della cabina. A mano a mano che l’aereo virava, la Terra entrò nel suo campo visivo. Da quella posizione orbitale, non si vedeva l’intero globo, solo l’arco dell’orizzonte, ma le forme dei continenti si distinguevano bene.

Finalmente il campo stellare, quella veduta a lungo attesa, gli riempì gli

occhi, e Zhang Beihai disse nel suo cuore: “Papà, ho fatto il primo passo”.

Per cinque anni, il generale Fitzroy si era sentito come un Impenetrabile nell’accezione più letterale del termine, nel senso che era rimasto solo con i suoi pensieri, a fissare il grande schermo con l’immagine dell’abisso stellato tra la Terra e Trisolaris. Poteva sembrare tutto nero, di primo acchito, ma osservando meglio si vedevano minuscoli punti di luce stellare. Ormai, quegli astri li conosceva talmente bene che, il giorno prima, nel corso di una noiosissima riunione, aveva tentato di disegnarli su un pezzo di carta, e quando poi aveva confrontato lo schizzo con l’immagine vera, aveva scoperto che tutte le posizioni e le distanze erano sostanzialmente corrette. I tre lumi di Trisolaris, che brillavano discreti al centro, sembravano una stella unica nella visualizzazione standard, ma ogni volta che ingrandiva l’immagine vedeva che avevano cambiato posizione. Questa caotica danza cosmica lo affascinava così tanto che spesso dimenticava cosa stesse cercando. La spazzola riscontrata cinque anni prima si era gradualmente dissolta, e non ne era apparsa una seconda. La Flotta Trisolariana lasciava un segno visibile nello spazio soltanto quando attraversava nubi di pulviscolo interstellare. Osservando l’assorbimento della luce stellare di fondo, gli astronomi terrestri avevano stimato che, durante i quattro secoli di viaggio, la flotta aliena sarebbe passata attraverso cinque nubi. E le aveva soprannominate “chiazze di neve”, per il modo in cui il terreno nevoso mostrava le impronte di chi vi camminava sopra.

Ammesso che le navi avessero mantenuto un’accelerazione costante in quei cinque anni, quel giorno avrebbero incontrato la loro seconda chiazza.

Fitzroy era arrivato di buon’ora al centro di controllo del telescopio spaziale Hubble II. Ringier scoppiò a ridere non appena lo vide. «Generale, perché ha l’espressione di un bambino che vuole scartare i regali di Natale in anticipo?»

«Non aveva detto che oggi avrebbero attraversato la seconda chiazza?»

«Sì, ma i Trisolariani hanno viaggiato solo 0,22 anni luce, e ne mancano ancora quattro. La luce riflessa dal passaggio delle astronavi raggiungerà la Terra solo tra quattro anni.»

«Oh, mi scusi, me l’ero dimenticato» disse Fitzroy con un’imbarazzata scrollata di testa. «Ci tenevo a vederli di nuovo. Stavolta, potremo misurare la loro velocità e accelerazione al momento del passaggio, e questo è cruciale.»

«Mi spiace. Siamo fuori dal cono di luce.»

«E cosa sarebbe?»

«È il nome che i fisici hanno dato alla forma conica descritta dalla luce

quando si irradia lungo l’asse temporale. Per chi non si trova dentro il cono, è impossibile comprendere gli eventi che avvengono al suo interno. Ci pensi: chissà quante informazioni su fatti accaduti nell’universo stanno volando verso di noi alla velocità della luce. Magari, sono in viaggio da centinaia di milioni di anni, ma noi non siamo ancora dentro i coni di quegli stessi avvenimenti.»

«La sorte risiede nel cono.»

Ringier rifletté, poi gli rivolse un cenno d’apprezzamento. «Ben detto, generale! Ma i sofoni possono vedere cosa accade in un cono di luce anche se si trovano all’esterno di esso.»

«Dunque, i sofoni hanno cambiato il fato» concluse Fitzroy con enfasi. Si girò verso un terminale che stava elaborando un’immagine. Cinque anni prima, Harris, il giovane ingegnere, si era sciolto in lacrime alla vista della spazzola, e in seguito era piombato in una depressione così grave che era diventato inutile sul lavoro e l’avevano licenziato. Nessuno sapeva che fine avesse fatto.

Per fortuna, quelli come lui erano pochi.

Le temperature calavano rapidamente in quella stagione. Era caduta la prima neve, che aveva cancellato a poco a poco il verde dei prati circostanti, e un sottile strato di ghiaccio si era formato sulla superficie del lago. La natura aveva perso le sue tinte accese, come una foto a colori che sbiadiva in bianco e nero. Il clima mite lì durava solo per brevi periodi, ma per Luo Ji il giardino dell’Eden aveva perso la sua bellezza da quando sua moglie e sua figlia erano partite.

L’inverno era fatto per pensare.

E quando Luo Ji cominciò a farlo, scoprì con grande sorpresa che i suoi pensieri si erano già messi in moto. Ricordò che, alle scuole medie, una sua professoressa gli aveva insegnato a svolgere i compiti di letteratura in questo modo: prima di tutto, bisogna leggere la traccia del tema, poi cominciare il test dall’inizio, in modo che, mentre si lavora sulle domande, il subconscio ha il tempo di riflettere sul componimento, come l’esecuzione in background su un computer. Ora, Luo Ji aveva capito che, dal momento in cui era diventato un Impenetrabile, i suoi pensieri erano partiti senza più fermarsi. L’intero processo era avvenuto nel suo subconscio e dunque non se ne era mai accorto.

Ripercorse velocemente i passi che il suo cervello aveva già completato.

Era certo, ormai, che si trovava in quella situazione a causa dell’incontro fortuito con Ye Wenjie, nove anni prima. In seguito, non aveva mai parlato di quella chiacchierata con nessun altro, per paura di mettersi nei guai da solo, ma dal momento che Ye Wenjie era morta, il colloquio era un segreto di cui soltanto

lui e Trisolaris erano a conoscenza. A quei tempi, soltanto due sofoni avevano raggiunto la Terra, ma non aveva il minimo dubbio che quella sera erano lì, alla tomba di Yang Dong, ad ascoltare ogni loro parola. E la fluttuazione nella loro formazione quantistica, che aveva istantaneamente attraversato uno spazio di quattro anni luce, stava a significare che anche Trisolaris era in ascolto.

Ma cosa gli aveva detto Ye Wenjie?

Il segretario generale Say aveva torto su una cosa. La ricerca – mai avviata – sulla sociologia cosmica *era* molto probabilmente la ragione principale per cui Trisolaris voleva eliminarlo. Say non sapeva che il progetto era stato suggerito da Ye Wenjie; a lui era sembrato soltanto un'ottima occasione per rendere più interessante il lavoro accademico, e allora non gli serviva altro. Prima dell'avvento della crisi trisolariana, lo studio delle civiltà extraterrestri costituiva davvero un argomento sensazionale, con cui sarebbe stato semplice attirare l'attenzione dei media.

Non era il mancato progetto di ricerca in sé a essere importante, ma le istruzioni che Ye Wenjie gli aveva dato, ed era lì che la sua mente si ostinava a tornare.

Continuava a ripetersi le parole della donna: "Immagini che un gran numero di civiltà siano distribuite nell'universo, tante quante le stelle che possiamo osservare. Innumerevoli. La struttura matematica della sociologia cosmica è molto più chiara di quella della sociologia umana.

"I fattori del caos e della casualità nella complessa formazione di ogni società civilizzata dell'universo sono filtrati dall'immane distanza, pertanto quelle civiltà possono fungere da punti di riferimento relativamente semplici da trattare con la matematica.

"Primo: la sopravvivenza è il bisogno primario della civiltà. Secondo: la civiltà cresce e si espande continuamente, ma la materia totale dell'universo rimane costante.

"Un'ultima cosa: per dedurre un quadro generale della sociologia cosmica partendo dai due assiomi, le servono altri due concetti importanti: le catene del sospetto e l'esplosione tecnologica. Temo che non ne avremo l'opportunità… Faccia come se non le avessi detto niente. In ogni caso, io ho fatto il mio dovere."

Innumerevoli volte aveva ripensato a quei concetti, analizzando le frasi da ogni prospettiva e rimuginando su ogni parola. Erano come perle di una collana di preghiera, e lui un monaco devoto che le sgranava, le accarezzava, e poi le sfilava, le sparpagliava, le ridisponeva secondo un ordine diverso, fino a

consumarne lo smalto.

Ma per quanto ci provasse, non riusciva a estrapolarne nessun indizio, nessuna ragione per la quale Trisolaris volesse uccidere proprio lui.

Durante le sue lunghe meditazioni, passeggiava senza meta. Percorreva le sponde desolate, camminava nel vento sempre più gelido, talvolta compiendo il giro del lago senza accorgersene. Per due volte arrivò addirittura ai piedi della montagna, il cui paesaggio lunare di roccia nuda adesso era ricoperto di bianco ed era diventato un tutt'uno con la cima innevata che lo sovrastava. Solo allora Luo Ji riusciva a distrarsi dall'assillo, perché in quello sconfinato vuoto candido che formava il dipinto della natura, gli occhi di Zhuang Yan si materializzavano davanti ai suoi. Ma ora era in grado di controllare il corso dei propri pensieri e si costringeva a concentrarsi, a fare di sé una macchina pensante.

Un mese passò in un soffio, e poi l'inverno arrivò spietato. Ma questo non gli impedì di continuare a condurre le sue lunghe riflessioni all'aria aperta, con il freddo che gli affinava la mente.

Ormai, quasi tutti i grani della collana si erano consumati. Soltanto ventitré perle sembravano diventare più lucide e nuove a furia di maneggiarle, e adesso emettevano una debole luce:

La sopravvivenza è il bisogno primario della civiltà.

La civiltà cresce e si espande continuamente, ma la materia totale dell'universo rimane costante.

Si fissò su queste due frasi, gli assiomi proposti da Ye Wenjie come fondamento della sociologia cosmica. Non conosceva il loro segreto ultimo, ma le sue lunghe elucubrazioni lo avevano convinto che la risposta si celasse in quelle sillabe.

Eppure, era troppo facile. Che se ne facevano lui e tutta la razza umana di due regole scontate e manifeste?

Non scartare le cose semplici. Semplice significa solido. L'intero edificio matematico poggia su un assioma semplice e irriducibile, ma logicamente solido come la roccia.

Tenendo a mente questo, si guardò attorno. Tutte le cose che lo circondavano erano come rattrappite per proteggersi dal gelo dell'inverno, ma nonostante ciò il mondo pullulava di vita. Il pianeta era vivo, una complessa cornucopia traboccante di oceani, terre e cieli vasti quanto il mare brumoso, ma tutto era sostenuto da una regola anche più semplice degli assiomi della sociologia cosmica: la sopravvivenza del più forte.

Luo Ji scorse infine il suo problema. Darwin aveva preso lo sterminato

mondo degli esseri viventi e si era inventato una regola per riassumerlo. Luo Ji doveva partire dalle regole che conosceva per desumere un ritratto della civiltà cosmica. Era il processo opposto a quello darwiniano, ma più difficile.

Così, si mise a dormire di giorno e a pensare di notte. Ogni volta che i pericoli del suo flusso mentale lo terrorizzavano, si consolava guardando le stelle. Come aveva detto Ye Wenjie, la distanza nascondeva la loro complicata struttura, rendendole nient'altro che un insieme di punti nello spazio con chiare configurazioni matematiche. Era il paradiso di un pensatore, il suo paradiso. Per Luo Ji, almeno, il mondo che osservava era molto più chiaro e conciso di quello di Darwin.

Ma quell'universo conteneva un enigma sconcertante: l'intera galassia era un vasto, vuoto deserto, eppure una civiltà altamente evoluta era nata sulla stella più vicina a noi. I suoi pensieri trovarono il modo di penetrare quel mistero.

Gradualmente, i due concetti che Ye Wenjie non aveva spiegato assunsero contorni più chiari: le catene del sospetto e l'esplosione tecnologica.

L'aria era più gelida del solito, quella notte, e dalla posizione privilegiata di Luo Ji sulla sponda del lago, il freddo pareva purificare ancora di più il reticolo argentato delle stelle sul nero del cielo, svelando per lui le loro nitide configurazioni numeriche. All'improvviso, cadde in una condizione del tutto nuova. In questa percezione, tutto il cosmo si immobilizzò, i moti si arrestarono e ogni cosa, dalle stelle fino agli atomi, entrò in uno stato di stasi. Le stelle erano soltanto innumerevoli punti siderali senza dimensione, che riflettevano la luce di un altro corpo celeste… Tutto era sospeso, tutto aspettava il risveglio definitivo di Luo Ji.

Un latrato lontano lo riportò alla realtà. Probabilmente, era uno dei cani della sicurezza.

Luo Ji non era in sé dalla gioia. Non aveva intravisto il mistero finale, però ne aveva appena percepito l'inequivocabile presenza.

Raccolse i pensieri nel tentativo di rientrare in quello stato, ma invano. Per quanto le stelle restassero uguali, il mondo circostante interferiva con le sue meditazioni. Tutto era avvolto dalle tenebre, ma lui poteva ancora vedere la remota vetta incappucciata di neve, così come la foresta e i prati attorno al lago, la casa alle sue spalle e, dallo spiraglio della porta socchiusa, il bagliore cupo del fuoco… Accanto alla chiarezza essenziale degli astri, le cose più vicine avevano una complessità e un caos che i matematici non sarebbero mai stati in grado di afferrare, così tentò di rimuoverle dalla sua percezione.

Si avventurò sul lago ghiacciato, con cautela, dapprima, ma nel vedere che la

superficie gelata sembrava resistere, avanzò e scivolò più in fretta, fino a raggiungere un punto dal quale la sponda non era più visibile nel buio. Adesso, c'era solo liscio ghiaccio attorno a lui. Questo lo distanziò un poco dalla complessità e dal disordine terreni, e immaginando che il piano congelato si estendesse all'infinito in ogni direzione, ottenne un mondo semplice, livellato, una liscia e glaciale piattaforma mentale. Le preoccupazioni svanirono, e ben presto la sua mente rientrò in quello stato di stasi, dove lo aspettavano le stelle…

D'un tratto, uno scricchiolio secco, e il ghiaccio si ruppe sotto i suoi piedi. Luo Ji piombò dritto in acqua.

Nel momento preciso in cui il lago gelato si richiuse sopra la sua testa, lui vide l'immobilità delle stelle andare in pezzi. Il cielo si arricciò in un vortice e poi si disintegrò in una miriade di onde argentate, turbolente e disorganiche. Il freddo insopportabile, come fulmini di cristallo, lampeggiò nella nebbia che avvolgeva la sua coscienza, illuminando tutto. Luo Ji continuava ad affondare. Su di lui, oltre la breccia nella lastra di ghiaccio, le stelle si trasformarono in aloni sfocati, lasciandolo solo nella fredda oscurità di inchiostro; era come se non stesse sprofondando nell'acqua gelata, ma fosse balzato nel vuoto nero dello spazio.

In quella tenebra morta, solitaria e glaciale, Luo Ji vide la verità sull'universo.

Riaffiorò quasi subito. Non appena riemerse con la testa, sputò una grande quantità d'acqua. Cercò di issarsi sul bordo del buco, ma riuscì a trascinare fuori solo il busto, poi la lastra sotto di lui si ruppe di nuovo. Scivolò e ripiombò in acqua, aprendosi una strada attraverso il ghiaccio, ma andava avanti troppo lentamente e la sua resistenza cominciava a diminuire a causa del freddo. Non aveva idea se la squadra di sicurezza avrebbe fatto in tempo ad accorgersi di qualcosa, prima che morisse affogato o assiderato. Si tolse il cappotto fradicio per facilitare i movimenti ed ebbe un'idea: stendere l'indumento sul ghiaccio gli avrebbe consentito di distribuire meglio il peso e, magari, arrampicarsi. Così, fece un ultimo tentativo con quel poco d'energia che gli era rimasta e, con immenso sforzo, si aggrappò alla stoffa fradicia per issarsi sul bordo dell'apertura. Stavolta, il ghiaccio resse. Alla fine, uscì del tutto dall'acqua e si abbandonò sul cappotto. Avanzò carponi con estrema cautela e osò alzarsi in piedi soltanto dopo che si fu allontanato abbastanza. Allora, vide delle torce che si muovevano sulla riva e udì delle grida.

Si fermò sulla superficie del lago, i denti che battevano per il freddo, e gli parve che il gelo che sentiva non provenisse dall'acqua o dal vento, ma da una trasmissione inviata direttamente dallo spazio esterno. Tenne la testa bassa,

sapendo che, da quel momento in poi, le stelle non sarebbero più state le stesse di un tempo. Non si azzardava ad alzare lo sguardo verso il cielo. Così come Rey Diaz temeva il sole, Luo Ji aveva sviluppato una grave fobia per le stelle. Chinò il capo e balbettò tremante tra sé e sé: «Impenetrabile Luo Ji, io sono il tuo Incursore».

«Ti sono venuti i capelli bianchi, con gli anni» disse Luo Ji a Kent.

«Be', almeno, per molto tempo a venire, non diventeranno più bianchi di così» rispose quello con una risata. Con Luo Ji aveva sempre mostrato un viso cortese e ben studiato. Era la prima volta che lo vedeva ridere in maniera così sincera. Nei suoi occhi, si potevano leggere le parole che non osava pronunciare: "Ti sei messo al lavoro, finalmente".

«Mi serve un posto più sicuro» riprese Luo Ji.

«Nessun problema, dottor Luo. Richieste particolari?»

«Nessuna, a parte la sicurezza. Deve essere assolutamente inattaccabile.»

«Dottore, non esiste un posto assolutamente inattaccabile, ma possiamo andarci vicino. Devo avvisarla, però, che luoghi del genere si trovano sempre sotto terra. E per quanto riguarda le comodità…»

«Lascia stare le comodità. Comunque, l'ideale sarebbe in Cina.»

«Nessun problema. Me ne occupo subito.»

Kent stava per andarsene quando Luo Ji lo fermò. Indicò il giardino dell'Eden fuori dalla finestra, ormai completamente ricoperto di neve, e domandò: «Puoi dirmi il nome di questo posto? Mi mancherà».

Luo Ji viaggiò per oltre dieci ore sotto stretta sorveglianza, prima di raggiungere la sua destinazione. Quando scese dall'auto, capì subito dove fosse: era stato lì, in quel vasto ambiente dai soffitti bassi, così somigliante a un parcheggio sotterraneo, che aveva cominciato la sua nuova, fantastica vita cinque anni prima. Adesso, dopo un'alternanza di sogni e incubi durata un lustro, era tornato alle origini.

Ad accoglierlo fu un uomo chiamato Zhang Xiang, quel giovane che, assieme a Shi Qiang, lo aveva scortato fuori la prima volta. Adesso, era a capo della sicurezza. Era invecchiato parecchio, da allora, e ormai sembrava un uomo di mezza età.

L'ascensore era ancora manovrato da un soldato armato; non lo stesso di quel giorno, ovviamente, ma Luo Ji avvertì comunque una certa nostalgia. L'antiquato marchingegno era stato sostituito da un altro del tutto automatizzato,

che non aveva bisogno di un operatore. Per questo motivo, il militare si limitò a spingere il pulsante – 10 e l'ascensore cominciò a scendere.

La struttura sotterranea era stata evidentemente rinnovata: i condotti di ventilazione nei corridoi erano stati nascosti, le pareti rivestite con mattonelle a prova di umidità, e tutti gli slogan della difesa aerea civile erano scomparsi.

Gli alloggi di Luo Ji occupavano tutto il decimo piano interrato. In quanto a comodità, non erano certo paragonabili alla casa in cui aveva vissuto fino a poco prima, però erano dotati di apparati informatici e di comunicazione all'avanguardia, oltre a una sala riunioni con un sistema di videoconferenza. Tutto questo dava a quel luogo l'aria di un centro operativo.

In particolare, il responsabile ci tenne a mostrargli una serie di interruttori elettrici, ognuno dei quali recava una diversa immaginetta del sole. L'uomo li chiamò "lampade solari" e disse che dovevano restare accese non meno di cinque ore al giorno. Originariamente intese come misura di sicurezza per i minatori, le lampade erano in grado di simulare la luce del sole, compresi i raggi UV, ed erano destinate a chi passava lunghi periodi sotto terra.

Il giorno dopo, così come Luo Ji aveva richiesto, l'astronomo Albert Ringier visitò il decimo piano interrato. Non appena lo vide, Luo Ji gli disse: «Lei è stato il primo a osservare la traiettoria di volo della Flotta Trisolariana, giusto?».

Ringier parve scontento della domanda. «Ho ripetutamente rilasciato dichiarazioni alla stampa, ma loro si ostinano a voler attribuire tale onore a me. In verità, il merito va al generale Fitzroy. È stato lui a insistere affinché l'Hubble II osservasse Trisolaris durante il collaudo. Se non lo avesse fatto, ci saremmo persi questa opportunità, perché la scia nella polvere interstellare sarebbe svanita.»

«Ma io vorrei parlarle di un'altra cosa. Ho studiato un po' di astronomia, una volta, ma non sono molto ferrato e ho perso familiarità con la materia. La mia prima domanda è: se nell'universo esistono altri osservatori, a parte Trisolaris, la posizione della Terra è stata loro rivelata?»

«No.»

«Ne è sicuro?»

«Sì.»

«Ma la Terra e Trisolaris hanno stabilito una comunicazione.»

«Sì, ma a bassa frequenza. Una trasmissione di quel tipo rivelerebbe a grandi linee la posizione di entrambi i pianeti nella Via Lattea, oltre alla distanza tra loro. Vale a dire che, se esistesse un terzo ricevente, la comunicazione gli permetterebbe di sapere soltanto che nel Braccio di Orione ci sono due mondi

civilizzati, distanti 4,22 anni luce l'uno dall'altro. Ma non potrebbe sapere dove sono di preciso. In effetti, determinare le reciproche posizioni con questo tipo di scambio è possibile solo se le stelle sono vicine, come avviene per il Sole e gli astri di Trisolaris. Per un terzo ascoltatore più lontano, tuttavia, anche se potessimo comunicare direttamente con lui, nessuno dei due potrebbe stabilire la posizione dell'altro.»

«E perché?»

«Perché individuare il punto di un'altra stella nell'universo non è come la gente lo immagina. Facciamo questa analogia: lei sta guidando un aereo sul deserto del Sahara e un granello di sabbia sotto di lei grida: "Sono qui!". Lei ode il grido, ma come potrebbe rintracciare quel granello dall'aeroplano? Ci sono quasi duecento miliardi di stelle nella Via Lattea. È praticamente come la sabbia del deserto.»

Luo Ji assentì, fingendo di essere sollevato. «Capisco. È così, dunque.»

«Cosa?» domandò Ringier confuso.

Lui non rispose e chiese invece: «Con il nostro attuale livello tecnologico, esiste un modo per indicare la posizione di una stella nell'universo?».

«Sì, usando onde elettromagnetiche dirette ad altissima frequenza, uguali o maggiori rispetto alla frequenza della luce visibile, e poi imbrigliando la potenza stellare per trasmettere le informazioni. In poche parole, si può far pulsare una stella, come un faro cosmico.»

«Ma questo supera di gran lunga le capacità tecniche che abbiamo.»

«Oh, è vero, dimenticavo. Al momento, per noi sarebbe difficile segnalare una stella all'altro capo del cosmo. Esiste un modo, ma interpretare quelle informazioni richiederebbe un livello tecnologico molto più avanzato del nostro, o persino più avanzato di Trisolaris, sospetto.»

«Mi parli di questo metodo.»

«Il punto di partenza è la posizione relativa delle stelle. Se prende una regione specifica della Via Lattea con un numero adeguato di corpi stellari – credo che qualche dozzina sarebbe sufficiente – la loro disposizione relativa nello spazio tridimensionale sarebbe unica, come un'impronta digitale.»

«Comincio a capire. Trasmettiamo un messaggio con la posizione della stella che intendiamo indicare, posizione relativa a quella delle altre stelle che la circondano. Il ricevente prende i dati e li confronta a una mappa stellare, e così rintraccia la sorgente del messaggio.»

«Esatto, ma le cose non sono così semplici. Il ricevente deve possedere un modello tridimensionale dell'intera galassia, e dunque deve conoscere le

posizioni relative di miliardi di stelle. Dopo aver ricevuto il messaggio, dovrebbe passare al setaccio un database sconfinato, per trovare il quadrante spaziale che corrisponde alle coordinate.»

«No, non è affatto semplice. È come registrare la posizione relativa di ogni granello del deserto.»

«Forse è anche più complesso. A differenza del deserto, la Via Lattea si muove e le stelle si spostano in continuazione. Più tempo impiega l'informazione ad arrivare, maggiore sarà l'errore causato dal dislocamento. Ciò significa che il database deve anche essere in grado di prevedere i cambiamenti di posizione di ognuna di quelle stelle, e sono miliardi. In teoria, non è un problema, ma farlo veramente… Be'…»

«Ma per noi sarebbe possibile inviare una posizione?»

«Sì, ci basterebbe conoscere i parametri di un numero limitato di corpi celesti. E ora che ho avuto modo di pensarci, data la densità stellare media del braccio esterno della galassia, basterebbero non più di trenta stelle. È una piccola quantità di informazioni.»

«Ottimo. Ora, le porrò una terza domanda. Fuori dal sistema solare, ci sono altre stelle con pianeti orbitanti. Ne avete scoperte diverse centinaia, sbaglio?»

«Più di mille, al momento.»

«E la più vicina al Sole?»

«244J2E1, a 16 anni luce dal Sole.»

«Se non ricordo male, i numeri di serie hanno queste valenze: le prime cifre rappresentano l'ordine di scoperta, le lettere J, E e X stanno rispettivamente per "pianeti di tipo gioviano", "pianeti di tipo terrestre" e "altri tipi di pianeti", mentre le cifre dopo le lettere indicano quanti mondi di quel tipo ci sono nel sistema.»

«Esatto. 244J2E1 è una stella con tre pianeti, due di tipo gioviano e uno di tipo terrestre.»

Luo Ji meditò per un momento, poi scosse la testa. «È troppo vicina. Una stella più lontana? Ad esempio, una cinquantina di anni luce?»

«187J3X1, a 49,5 anni luce dal Sole.»

«Ecco, è perfetta. Può stilare le coordinate relative di quella stella?»

«Certamente.»

«Quanto ci vuole? Le serve aiuto?»

«Posso farlo da qui, se c'è un computer connesso a internet. Per uno schema di… diciamo trenta stelle, posso consegnarle tutto entro stanotte.»

«Che ore sono? Non è già notte?»

«Credo sia mattina, dottor Luo.»

Ringier si piazzò davanti al computer nella stanza accanto. Luo Ji convocò Kent e Zhang Xiang, e al primo chiese che il CDP fissasse la prossima udienza per gli Impenetrabili il prima possibile.

Kent gli rispose: «Il CDP si riunisce di continuo, di questi tempi. Le basterà inoltrare la domanda, poi immagino che dovrà aspettare solo qualche giorno».

«Bene, allora aspetterò. Ma il prima possibile sarebbe fantastico. E avrei un'altra richiesta: potrei partecipare da qui, in videoconferenza, piuttosto che andare di persona all'ONU?»

Kent parve riluttante. «Dottor Luo, non crede che sia un tantino inappropriato? Si tratta di un vertice internazionale… Mancherebbe di rispetto ai partecipanti.»

«Fa parte del piano. Tutte quelle bizzarre richieste che ho fatto in passato sono state accolte, mentre questa qui passa il segno?»

«Ecco, è che…» balbettò Kent.

«So che lo status di Impenetrabile non è più quello di una volta, ma io insisto.» Ciò che aggiunse dopo lo disse a voce bassa, malgrado fosse cosciente degli onnipresenti sofoni. «Le possibilità sono due. La prima è che, se tutto fosse come prima, non avrei nulla in contrario ad andare all'ONU di persona. Ma c'è la seconda possibilità: forse sono in grave pericolo, e non posso correre rischi.»

Poi, disse a Zhang Xiang: «Ecco perché vi ho portati qui. Potremmo diventare il bersaglio di un attacco nemico, quindi la sicurezza deve essere rafforzata».

«Non si preoccupi, dottor Luo. Ci troviamo duecento metri sotto terra. Lo spazio aereo sopra di noi è chiuso, ed è stato attivato un sistema antimissile. Inoltre, abbiamo installato un allarme di ultima generazione, in grado di rilevare se qualcuno sta scavando un tunnel da qualche parte. Le garantisco che qui è a prova di bomba.»

Quando i due uomini se ne furono andati, Luo Ji si mise a passeggiare lungo il corridoio e i suoi pensieri tornarono involontariamente al giardino dell'Eden; sapeva come si chiamasse quel luogo, ormai, ma nel suo cuore non avrebbe mai avuto un altro nome. Ricordò il lago e la montagna bianca. Qualcosa gli diceva che avrebbe passato il resto dei suoi giorni sotto terra.

Guardò le lampade solari appese al soffitto del corridoio. La luce che emanavano non era affatto come quella del sole.

Due meteore solcavano lente il cosmo stellato. L'oscurità avvolgeva la superficie e l'orizzonte lontano si confondeva con la notte. Sussurri animavano il

buio, ma i bisbigliatori erano invisibili, come se le voci stesse fossero creature immateriali aleggianti nelle tenebre.

Un tintinnio e una fiammella apparve nel buio. Tre volti si materializzarono nella debole luce: Qin Shi Huang, Aristotele e Von Neumann. La fiamma era quella di un accendino che Aristotele teneva in mano. Gli porsero delle torce e lui ne accese una, che poi trasmise il fuoco alle altre. In breve, le terre desolate furono rischiarate da bagliori tremolanti, e si vide un gruppo di gente proveniente da tutte le ere. I sussurri continuavano.

Qin Shi Huang balzò su un macigno e brandì la spada, e il silenzio calò all'istante sulla folla.

«Il Signore ci affida un nuovo compito: distruggere l'Impenetrabile Luo Ji» annunciò.

«Anche noi abbiamo ricevuto l'ordine. Questo è il secondo che il Signore ci dà per uccidere Luo Ji» fece Mozi.

«Ma ora sarà difficile farlo fuori» disse qualcuno.

«Difficile? Impossibile, vorrai dire!»

«Se Evans non avesse aggiunto quella condizione al primo attentato, Luo Ji sarebbe morto cinque anni fa.»

«Forse Evans aveva le sue ragioni, che dopotutto non conosciamo. Luo Ji ha avuto la fortuna di scampare alla morte anche quella sera davanti all'ONU.»

Qin Shi Huang interruppe il dibattito agitando la spada. «Vogliamo o no parlare del da farsi?»

«Non possiamo fare niente. Nessuno può avvicinarsi a un bunker sepolto duecento metri sotto terra, figuriamoci entrarci. È troppo sorvegliato.»

«Vogliamo prendere in considerazione un bombardamento nucleare?»

«Il posto è un rifugio antiatomico della Guerra Fredda, maledizione!»

«Allora, non ci resta altro da fare che mandare un infiltrato nella sicurezza.»

«Dite che è possibile? Abbiamo avuto anni per farlo. Ci siamo mai riusciti?»

«Perché non infiltriamo qualcuno in cucina?» disse qualcuno, scatenando qualche risata.

«Basta con le sciocchezze. Il Signore deve dirci la verità, e forse allora potremo inventarci una soluzione migliore.»

Qin Shi Huang replicò a chi aveva pronunciato l'ultima frase: «Ho chiesto al Signore la stessa cosa, ma egli dice che la verità è il segreto più importante dell'universo e non può essere svelata. Il Signore ne parlò a Evans, convinto che l'umanità già lo sapesse, ma in seguito apprese il contrario».

«Allora, chiediamo al Signore di trasmetterci la sua tecnologia!»

Molte voci espressero approvazione, ma Qin Shi Huang spiegò: «Anche questo è stato già chiesto e, con mia sorpresa, il Signore non ha rifiutato del tutto, il che è inusuale».

La folla fu colta dall'agitazione nell'udire questa novità. Tuttavia, ciò che Qin Shi Huang disse dopo smorzò subito l'entusiasmo. «Ma una volta che il Signore ha saputo l'ubicazione dell'obiettivo, ha subito cambiato idea. Ha detto che, a causa del posto in cui si trovava, ogni tecnologia che ci avesse trasmesso sarebbe stata inutile.»

«Davvero Luo Ji è così importante?» domandò Von Neumann, incapace di nascondere una nota di gelosia nella voce. Essendo il primo Incursore ad aver compiuto la sua missione, aveva guadagnato molto credito nell'organizzazione.

«Il Signore lo teme.»

Intervenne Einstein: «Ci ho riflettuto a lungo e credo che il Signore tema Luo Ji per una sola ragione possibile: è il portavoce di un qualche potere».

Qin Shi Huang troncò la discussione sull'argomento. «Non pensiamo a questo. Concentriamoci, invece, su come eseguire l'ordine del Signore.»

«Non esiste modo.»

«Non esiste davvero. Questa missione non può essere completata.»

Qin Shi Huang fece risuonare la spada colpendo con la lama il masso sotto i suoi piedi. «Questo compito è fondamentale. Il Signore potrebbe veramente essere in pericolo. E poi, se svolgiamo l'incarico con successo, la sua considerazione nei nostri confronti crescerà enormemente! Radunati qui, ci sono i massimi esponenti mondiali di ogni sfera del sapere umano; è impossibile che non ci venga in mente nulla. Tornate ai vostri rispettivi posti e pensateci su, poi fatemi recapitare i vostri piani per altri canali. Dobbiamo occuparcene!»

Le torce si estinsero una dopo l'altra e l'oscurità inghiottì tutto. Ma i bisbigli non cessarono.

L'udienza del CDP per il Progetto Impenetrabili non si riunì prima di due settimane. Con il fallimento di Tyler e l'ibernazione degli altri due strateghi, l'attenzione e le priorità del consiglio si erano spostate sui programmi di difesa tradizionale.

Luo Ji e Kent attesero l'inizio della sessione nella stanza delle videoconferenze. Il collegamento era già stabilito e il grande schermo mostrava l'auditorium del CDP, con il tavolo rotondo, lo stesso dei giorni del Consiglio di sicurezza, che era ancora completamente vuoto. Luo Ji si era presentato in anticipo come per chiedere scusa di non essere lì di persona.

Durante l’attesa, conversò con Kent, chiedendogli come si trovasse, e lui rispose che aveva vissuto in Cina per tre anni quando era giovane, perciò era abituato al posto e non aveva problemi. Comunque, non doveva passare tutto il giorno sotto terra come lui, e il suo arrugginito cinese aveva di recente recuperato fluidità.

«Sembra che tu abbia il raffreddore» gli disse Luo Ji.

«Ho appena preso l’influenza bonaria.»

«Come hai detto, aviaria?» chiese l’altro allarmato.

«No, bonaria. Così la chiamano al telegiornale. Ha cominciato a girare una settimana fa in una città vicina. È contagiosa, ma i sintomi sono leggeri. Non c’è febbre, solo naso che cola e, per qualcuno, mal di gola. Non c’è bisogno di terapie, va via da sola in tre giorni o dopo un po’ di riposo.»

«In genere, l’influenza è più grave di così.»

«Non questa. Molti soldati e gente del personale sono malati. Non ha notato che hanno sostituito la custode? Si era presa l’influenza e aveva paura di contagiarla. Ma io, in quanto suo intermediario, non posso essere rimpiazzato, per il momento.»

Sullo schermo, i delegati delle nazioni avevano cominciato a entrare nell’auditorium. Si sedettero e iniziarono a parlottare, come se non si fossero neanche accorti di Luo Ji. Il nuovo presidente del CDP aprì la seduta dicendo: «Impenetrabile Luo Ji, lo Statuto è stato modificato nel corso della sessione straordinaria dell’Assemblea Generale dell’ONU, che si è da poco conclusa. Lei ne era a conoscenza?».

«Sì.»

«Dunque, avrà notato che lo Statuto rafforza il controllo e le limitazioni sugli stanziamenti delle risorse. Mi auguro che il piano che sta per presentare quest’oggi sarà conforme ai nuovi requisiti.»

«Signor presidente» iniziò Luo Ji, «gli altri tre Impenetrabili hanno avuto accesso a enormi quantità di risorse per i loro piani strategici. Limitare così i miei finanziamenti mi sembra ingiusto.»

«Lo stanziamento dei fondi dipende dal piano. Lei, di certo, saprà che i progetti degli altri suoi colleghi non cozzavano con quelli della difesa tradizionale. In altre parole, le loro opere di ricerca e ingegneria sarebbero state portate avanti anche senza il Progetto Impenetrabili. Spero che il suo piano faccia altrettanto.»

«Mi spiace informarla che il mio piano è diverso. Non ha nulla a che fare con la difesa tradizionale.»

«In tal caso, dispiace anche a me. In virtù del nuovo Statuto, le risorse per il suo piano sono molto limitate.»

«Nemmeno col vecchio atto disponevo di molti fondi. Comunque, non è un problema, signor presidente. La mia strategia non consuma praticamente nessuna risorsa.»

«Come i suoi progetti precedenti?»

La frecciata del presidente suscitò qualche risatina.

«No, anche meno. Come ho detto, non consuma praticamente nessuna risorsa» si limitò a ripetere.

«Ce la illustri, allora» fece il presidente con un cenno del capo.

«Le specifiche verranno presentate dal dottor Albert Ringier, sebbene presumo che abbiate già ricevuto tutti i documenti. Per riassumere, io intendo sfruttare le capacità solari di amplificazione delle radioonde per mandare un messaggio nello spazio. Il messaggio conterrà tre semplici immagini, corredate da altre informazioni per dimostrare che le figure non sono casuali, ma sono state inviate da un'entità intelligente. Potete trovarle allegate al file.»

Il fruscio della carta riempì l'auditorium, mentre i delegati sfogliavano i documenti in cerca dei tre fogli. Le immagini furono proiettate anche sullo schermo. Erano molto essenziali. Ciascuna raffigurava un gruppo di punti neri apparentemente disposti a casaccio, ma tutti notarono che un punto in particolare spiccava tra gli altri, perché era più grande e indicato da una freccia.

«Che cos'è?» chiese il delegato degli Stati Uniti, il quale, così come tutti gli altri rappresentanti, scrutava le figure con molta attenzione.

«Impenetrabile Luo Ji, secondo i principi base del nostro progetto, non è obbligato a rispondere» gli ricordò il presidente.

«È un incantesimo.»

I crepitii e i mormorii nella sala cessarono all'improvviso. Tutti levarono lo sguardo nella stessa direzione, e così Luo Ji seppe in quale punto dell'auditorium fosse ubicato lo schermo che mostrava la diretta.

«Può ripetere?» domandò il presidente, strizzando gli occhi.

«Ha detto che è un incantesimo» gridò qualcuno seduto alla tavola rotonda.

«Un incantesimo contro chi?»

Luo Ji rispose: «Contro i pianeti della stella 187J3X1. Ma potrebbe agire direttamente anche contro la stella stessa».

«Che effetto avrà?»

«Non lo sappiamo, al momento. Ma una cosa è certa: gli esiti saranno catastrofici.»

«Ah. Esiste una possibilità che quei pianeti ospitino forme di vita?»

«Mi sono rivolto più e più volte alla comunità astronomica per appurarlo. Dai dati osservativi in nostro possesso, la risposta è no» spiegò Luo Ji, socchiudendo gli occhi come aveva fatto il presidente. Pregò in silenzio: “Fa’ che i dati siano corretti”.

«Dopo che avrà scagliato questo sortilegio, quanto ci vorrà prima che inizi a funzionare?»

«La stella è distante circa cinquanta anni luce dal Sole, quindi l’incantesimo sarà completo tra minimo cinquant’anni. Ma non potremo osservare i suoi effetti prima di un secolo. Ed è una stima ottimistica. Forse, dovremo aspettare molto di più.»

Dopo un momento di silenzio, il delegato americano si mosse per primo, lanciando sul tavolo i tre fogli con la stampa dei punti neri. «Perfetto. Finalmente, abbiamo una divinità.»

«Una divinità nascosta in cantina» soggiunse il rappresentante inglese, che si stava sbellicando dalle risate.

«Più un fattucchiere» ansimò il delegato del Giappone, che non era mai stato ammesso al Consiglio di sicurezza, ma era stato accettato subito dopo la fondazione del CDP.

«Dottor Luo, almeno è riuscito a elaborare un piano bizzarro e astruso» commentò Garanin; l’uomo era adesso il delegato russo, ma durante i cinque anni di Luo Ji come Impenetrabile, più volte aveva presieduto a quelle udienze.

Il presidente batté il martelletto per placare la confusione nell’auditorium. «Impenetrabile Luo Ji, ho una domanda per lei. Visto che questo è un incantesimo, perché non lo scaglia contro il pianeta del nemico?»

Lui replicò: «Perché si tratta solo di una prova pratica. L’impiego vero e proprio avverrà nell’Ultima Battaglia».

«E Trisolaris non può fungere da bersaglio di prova?»

Luo Ji scosse la testa con aria lapidaria. «Assolutamente no. È troppo vicino. Rischiamo che gli effetti raggiungano anche noi. Ecco perché ho escluso tutti i sistemi planetari entro i cinquanta anni luce dal nostro.»

«Un’ultima domanda: nei prossimi cento anni, o anche di più, cosa pensava di fare?»

«Vi libererò della mia presenza. Mi ibernerò. Svegliatemi quando gli effetti dell’incantesimo su 187J3X1 saranno visibili.»

Mentre si preparava all’ibernazione, Luo Ji si ammalò di influenza bonaria. I

suoi sintomi iniziali non erano diversi da quelli di chiunque altro – naso che colava, una leggera faringite – e né lui né gli altri vi diedero importanza. Ma due giorni dopo, si aggravò e la febbre cominciò a salire. Il dottore lo trovò un po' strano e portò in città un suo campione di sangue per analizzarlo.

Luo Ji trascorse la notte in preda a un torpore febbricitante, tormentato all'infinito da sogni agitati, in cui le stelle della notte vorticavano e danzavano come granelli di sabbia sulla pelle di un tamburo. Percepiva addirittura l'interazione gravitazionale tra quegli astri: non era un sistema a tre corpi, ma a duecento miliardi di corpi, tutte le stelle della galassia! E poi, i lumi vorticanti si aggregarono a creare un enorme gorgo, una folle spirale che si raddensò nella forma di un serpente gigantesco, il corpo fatto dell'argento solidificato di ogni stella che, ruggendo, crivellava il cervello di Luo Ji…

Intorno alle quattro del mattino, Zhang Xiang fu svegliato dal telefono. Era la dirigenza del dipartimento di sicurezza del CDP, la quale pretese di sapere, in toni severi, quali fossero le condizioni dell'Impenetrabile. Ordinò inoltre che la base venisse messa in stato di emergenza. Una squadra di esperti era già per strada.

Zhang Xiang aveva appena riagganciato il telefono quando squillò di nuovo. Stavolta, era il medico al decimo piano interrato, che chiamava per informarlo che il paziente si era aggravato all'improvviso ed era in stato di shock. Zhang Xiang scese di corsa in ascensore. Il dottore e l'infermiera erano nel panico; Luo Ji aveva cominciato a vomitare sangue durante la notte ed era entrato in coma. Zhang Xiang lo trovò disteso sul letto, pallido, con le labbra violacee, e che non dava alcun segno di vita.

La squadra arrivò presto. Era formata da esperti del Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie, medici del policlinico dell'EPL e un intero gruppo di ricerca dell'Accademia militare delle scienze mediche.

Dopo aver visitato Luo Ji, un esperto dell'AMSM condusse Kent e Zhang Xiang fuori dalla porta e descrisse loro la situazione. «Questa influenza è giunta alla nostra attenzione qualche tempo fa. Abbiamo subito capito che l'origine e le caratteristiche della malattia erano molto strane, è ora chiaro che si tratta di un'arma biologica, un missile genetico teleguidato.»

«Un missile?»

«Un virus geneticamente modificato, altamente contagioso, ma ai più causa soltanto lievi sintomi. Tuttavia, possiede la capacità di riconoscere e identificare le caratteristiche genetiche di un individuo in particolare. Quando il bersaglio è infettato, il virus produce tossine letali nel sangue dell'ospite. Ora sappiamo a chi fosse indirizzato questo germe.»

Zhang Xiang e Kent si scambiarono un’occhiata, prima incredula, poi disperata. Zhang Xiang sbiancò e chinò la testa. «Me ne assumo la piena responsabilità.»

Il ricercatore, un colonnello comandante, disse: «Direttore Zhang, non dica così. Non esiste difesa contro una cosa del genere. Sospettavamo che ci fosse qualcosa di strano in questo virus, ma non fino a tal punto. Il concetto di arma biologica è nato nel secolo scorso, ma nessuno credeva che ne avrebbero prodotta una vera. E sebbene questa sia imperfetta, è comunque uno spaventoso strumento di morte. Basta diffondere il virus nelle aree vicine a quella dove si trova il bersaglio. Anzi, non è neppure necessario sapere dove sta l’obiettivo, è sufficiente diffonderlo per tutto il globo, e dal momento che non causa praticamente alcun malessere nelle altre persone, si sparge in fretta e alla fine colpisce chi doveva colpire».

«No, la colpa è mia» insistette Zhang Xiang, coprendosi gli occhi. «Se ci fosse stato il capitano Shi, tutto questo non sarebbe accaduto.» Quando tolse la mano, si vide uno scintillio di lacrime. «L’ultimo insegnamento che mi ha dato prima di ibernarsi è stato di stare attento alle cose che diceva lei, quelle contro cui non esiste difesa. Si è raccomandato: “Zhang Xiao, nel nostro lavoro dobbiamo sempre dormire con un occhio aperto. Non è detto che avremo successo, e contro certe cose non possiamo difenderci”.»

«Quindi, cosa si può fare, adesso?» domandò Kent.

«Il virus ha intaccato il corpo in profondità. Il fegato e le funzioni cardiopolmonari del paziente sono collassate. La medicina moderna non può fare niente. Ibernatelo il prima possibile.»

Dopo molto tempo, Luo Ji riprese in parte conoscenza. Sentiva freddo, un freddo che sembrava scaturire dal suo corpo ed espandersi all’esterno come luce, raggelando tutto il mondo. Vide una chiazza di neve dove inizialmente c’era il nulla, tranne un bianco infinito. Poi, al centro, apparve un puntino nero, che a mano a mano acquistava contorni familiari: Zhuang Yan, con la piccola in braccio. Luo Ji camminò a fatica nella lattea desolazione, così vuota da non avere dimensione. Lei era avvolta in una sciarpa rossa, la stessa che indossava sette anni prima in quella notte nevosa, quando l’aveva vista la prima volta. La bimba, rubizza in viso per il freddo, tendeva le manine verso di lui dall’abbraccio della madre e gridava qualcosa di incomprensibile. Lui avrebbe voluto inseguirle, ma la giovane mamma e la figlia svanirono, come dissolte nella neve. Anche lui si sentì svanire e il mondo innevato si contrasse; un sottile filo argenteo fu tutto ciò che rimase della sua coscienza nella sconfinata oscurità.

Era il filo del tempo, una fina, immobile cordicella, che si dipanava all’infinito in entrambe le direzioni. La sua anima, appesa a quel filo, scivolava dolcemente, a velocità costante, verso un futuro inconoscibile.

Due giorni dopo, un fascio di radioonde ad alta potenza venne scagliato dalla Terra verso il Sole, penetrò la zona di convezione e raggiunse gli specchi d’energia nella zona radioattiva. Da lì, venne riflesso, amplificato centinaia di milioni di volte, e l’incantesimo dell’Impenetrabile Luo Ji si propagò nel cosmo alla velocità della luce.

Anno 12, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
4,18 anni luce

Un’altra spazzola era apparsa nello spazio. La Flotta Trisolariana aveva attraversato la seconda nube di pulviscolo interstellare, e dato che l’Hubble II monitorava l’area attentamente, la scia delle navi fu catturata dal telescopio non appena si manifestò. Stavolta, però, sembrava tutto fuorché una spazzola. Somigliava, piuttosto, a una chiazza d’erba appena spuntata nell’oscuro abisso dell’universo. Un migliaio di fili crescevano a vista d’occhio e le tracce erano molto più nette di quelle di nove anni prima; questo avveniva perché la velocità della flotta era aumentata enormemente in quei nove anni, e dunque l’impatto con la nube di pulviscolo era stato più incisivo.

«Generale, guardi qui. Cosa vede?» disse Ringier a Fitzroy, indicando l’immagine ingrandita sullo schermo.

«Mi sembrano sempre un migliaio.»

«No, guardi meglio.»

Fitzroy osservò a lungo e con attenzione, poi puntò il dito al centro della spazzola. «Vedo… uno, due, tre, quattro… dieci setole più lunghe delle altre. Sì, sono allungate.»

«Esatto. Quelle dieci scie sono più deboli. Possiamo distinguerle soltanto in risoluzione più alta.»

Fitzroy guardò lo scienziato con la stessa, identica espressione di dieci anni prima, nel giorno della scoperta della flotta aliena. «Dottore, vuole dire che quelle dieci astronavi da guerra stanno accelerando?»

«Tutte accelerano, ma quelle sono più veloci. E poi, non sono astronavi da guerra. Si vedono appunto dieci segmenti in più; in tutto, fanno mille e dieci setole. L’analisi morfologica mostra che sono molto più piccole delle navi che le seguono, circa un millesimo di quelle: le dimensioni di un camion. Ma a causa

della forte spinta, producono comunque delle tracce che possiamo vedere.»

«Così piccole. Sono sonde, forse?»

«Sì, devono essere sonde.»

Questa fu un'altra scoperta sconvolgente dell'Hubble II: l'umanità sarebbe entrata in contatto con le entità trisolariane prima del previsto, anche se si trattava soltanto di dieci piccole sonde.

«Quando raggiungeranno il sistema solare?» chiese Fitzroy nervoso.

«Non lo sappiamo con certezza. Dipende dall'accelerazione, ma è sicuro che precederanno la flotta. Se dovessi darle una stima prudente, direi mezzo secolo prima. L'accelerazione della flotta è al massimo, questo è evidente, ma per ragioni che non comprendiamo, i Trisolariani vogliono raggiungere il sistema solare il prima possibile, e perciò hanno lanciato delle sonde che possono accelerare ancora di più.»

«Ma se hanno i sofoni, cosa se ne fanno delle sonde?» volle sapere un ingegnere.

Tutti si soffermarono a riflettere su quella domanda, ma presto fu Ringier a rompere il silenzio. «Lasciamo perdere. Non lo capiremo mai.»

«No» intervenne Fitzroy, alzando una mano. «Forse, in parte, possiamo capire… Stiamo assistendo a degli eventi accaduti quattro anni fa. Siete in grado di stabilire la data esatta della partenza delle sonde?»

«Siamo fortunati che la flotta le abbia lanciate sulla neve… cioè, voglio dire, nella nube di pulviscolo. Questo ci consente di risalire con le nostre osservazioni fino al giorno in cui le striature delle sonde si sono intersecate con quelle delle navi» E così, Ringier gli comunicò la data.

Fitzroy rimase senza parole per un istante, poi si accese una sigaretta e si sedette per fumare. Dopo un po', disse: «Dottore, voi qui non siete politici. Proprio come io non sono riuscito a distinguere quelle dieci setole più lunghe, così voi non potete capire quanto sia importante questo fatto».

«Che ha di tanto speciale quella data?» domandò Ringier con un po' di insicurezza.

«In quel giorno, quattro anni fa, partecipai all'udienza degli Impenetrabili. L'udienza in cui Luo Ji propose di usare il sole per scagliare un incantesimo nell'universo.»

Gli scienziati si guardarono l'un l'altro.

Fitzroy continuò: «E fu proprio in quel periodo che Trisolaris ordinò all'OTT, per la seconda volta, di eliminare Luo Ji».

«Lui? Ma è davvero così importante, quell'uomo?»

«Lei pensa che sia stato un playboy sentimentale prima e un ciarlatano presuntuoso dopo. La capisco, anche noi lo pensavamo. Tutti lo pensavano, tranne Trisolaris.»

«Be'… e *lei* come lo vede, generale?»

«Dottore, lei crede in Dio?»

La repentinità della domanda lasciò Ringier interdetto. «Dio? Be', si possono intendere tante cose oggi con Dio, non so a quale delle molte accezioni lei…»

«Io ci credo, non perché ne abbia la prova, ma perché la fede è relativamente sicura: se Dio esiste, allora è giusto credere in Lui, se non esiste, non abbiamo nulla da perdere.»

Le parole del generale suscitarono brevi risate, e Ringier disse: «La seconda parte non è così vera. C'è qualcosa da perdere, almeno dal punto di vista scientifico… A ogni modo, cosa cambia se Dio esiste? Cosa ha a che fare con questo?».

«Se Dio c'è, potrebbe avere un messaggero nel mondo mortale.»

Tutti lo fissarono a lungo, prima di comprendere le implicazioni di ciò che diceva. Alla fine, un astronomo ribatté: «Generale, ma che dice? Dio non sceglierebbe mai il proprio messaggero in una nazione atea».

Fitzroy spense la sigaretta e allargò le mani. «Quando hai eliminato l'impossibile, ciò che resta, per quanto improbabile, deve essere la verità. Sapete darmi una spiegazione migliore?»

Ringier provò a ragionare: «Se per Dio intende una forza benefica presente nell'universo, che trascenda tutto e…».

Fitzroy lo fermò alzando di nuovo la mano, come se il potere divino di cui avevano appena saputo venisse sminuito, se dichiarato in modo così aperto. «Abbiate fede, dunque, tutti voi. Potete cominciare a credere.» E si fece il segno della croce.

Il collaudo del *Tianti III* era in onda su tutte le reti. La costruzione dei tre ascensori spaziali era cominciata cinque anni prima, ma siccome il *Tianti I* e il *Tianti II* erano entrati in funzione all'inizio dell'anno, il giro di prova del *Tianti III* non suscitò particolare trambusto. Tutti gli ascensori in costruzione venivano realizzati con una sola rotaia principale e avevano capacità di trasporto inferiori ai modelli con quattro rotaie, che però erano ancora in fase di progettazione. Malgrado ciò, quella tecnologia era già un altro mondo, rispetto all'epoca dei razzi a propulsione chimica. A parte l'opera di costruzione in sé, andare nello spazio a bordo di un ascensore costava molto meno che prendere un aereo civile.

Questo aveva a sua volta portato all'aumento di oggetti volanti nel cielo notturno della Terra; si trattava delle grandi strutture orbitanti dell'umanità.

Il *Tianti III* era l'unico ascensore spaziale che poggiava sull'oceano. La stazione si trovava nel Pacifico, su un'isola artificiale proprio sopra l'Equatore, capace di navigare grazie alla sua stessa energia nucleare e, se necessario, di spostarsi lungo il parallelo per regolare la posizione della struttura. Questo pezzo di terra galleggiante era la realizzazione dell'isola a elica di Jules Verne, e per questo era stata soprannominata "Isola di Verne". In tv, l'oceano non si vedeva; c'era soltanto un basamento di metallo di forma piramidale, circondato da una città d'acciaio, e alla base della rotaia la cabina di trasporto cilindrica pronta al lancio. Da lontano, la guida di scorrimento che svettava verso lo spazio era invisibile a causa dei suoi sessanta centimetri di diametro, sebbene a tratti si vedesse lo scintillio del tramonto che vi si rifletteva.

Tre uomini di una certa età, Zhang Yuanchao e i suoi due vicini di casa, Yang Jinwen e Miao Fuquan, stavano assistendo al lancio in televisione. Avevano tutti superato i settant'anni, e anche se nessuno li avrebbe definiti decrepiti, erano comunque molto anziani. Per loro, ricordare il passato e guardare al futuro erano entrambi fardelli, e dal momento che non potevano fare nulla per la situazione contingente, la loro unica opzione in quell'epoca così strana era vivere la vecchiaia senza pensare a niente.

Il figlio di Zhang Yuanchao, Weiming, entrò nella stanza con il nipotino dell'anziano uomo, Yan. Portava un sacchetto di carta e disse: «Papà, ti ho preso la tessera di razionamento e il tuo primo blocchetto di biglietti per i cereali». Tirò fuori un fascio di cartoncini colorati e lo consegnò a suo padre.

«Ah, proprio come ai vecchi tempi» commentò Yang Jinwen, osservando la scena.

«Già, i corsi e ricorsi storici» mormorò commosso Zhang Yuanchao nel prendere i biglietti.

«Quelli sono soldi?» domandò Yan Yan, incuriosito dai piccoli rettangoli di carta.

Zhang Yuanchao spiegò a suo nipote: «Non sono soldi, tesoro. Ma da oggi in poi, se il nonno vorrà comprare alimenti fuori quota, come il pane o le torte, oppure mangiare al ristorante, dovrà usare questi, oltre ai soldi».

«È un po' diverso da com'era una volta» aggiunse Zhang Weiming, mostrando una scheda a circuiti integrati. «Questa è una tessera di razionamento.»

«Quanto contiene?»

«A me spettano ventuno chili e mezzo, o quarantatré *jin*. A te e Xiaohong trentasette *jin*, mentre a Yan Yan ventuno.»

«Più o meno come allora» disse il vecchio.

«Dovrebbe bastare per un mese» stimò Yang Jinwen.

Ma Weiming scosse la testa. «Signor Yang, lei ha vissuto quegli anni, non ricorda? Basterà, per adesso, ma ben presto gli alimenti non di base cominceranno a scarseggiare, e ci vorrà parecchio denaro per comprare verdura e carne. Perciò, questa misera quantità di cereali non basterà affatto per nutrirsi!»

«Non è così tragica» intervenne Miao Fuquan con un gesto della mano. «Ci siamo già passati qualche decennio fa. Non moriremo certo di fame. Cambiamo discorso e guardiamo la tv.»

«Oh, forse presto distribuiranno anche i buoni industriali»[1] disse Zhang Yuanchao, prima di poggiare la tessera e le cedole sul tavolino e rivolgere l'attenzione alla tv.

Sullo schermo, intanto, la cabina cilindrica si stava sollevando dalla base. Salì rapida e accelerò in maniera ancora più rapida, per poi dileguarsi nel cielo della sera; sembrava che stesse levitando da sola, perché la guida di scorrimento non si vedeva. La cabina poteva arrivare a una velocità massima di cinquecento chilometri orari, ma persino così impiegava sessantotto ore per raggiungere il capolinea in orbita geostazionaria. L'inquadratura cambiò; adesso si vedevano le riprese di una telecamera installata sotto l'ascensore. Da lì, il binario largo sessanta centimetri occupava gran parte dello schermo. La superficie liscia della guida rendeva il movimento praticamente impercettibile, ma lo scorrere delle tacche sul metallo mostrava quanto fosse veloce l'ascesa. Il binario si assottigliava sempre più fino a svanire nel nulla, ed era come una punta di freccia che indicava la lontana Isola di Verne, ora inquadrata nella sua interezza, simile a un immenso vassoio penzolante all'estremità inferiore della rotaia.

D'un tratto, a Yang Jinwen sovvenne una cosa. «Ve la mostro io, una vera rarità!» esclamò, alzandosi in piedi e avviandosi fuori dalla porta con andatura meno agile di un tempo; forse, era diretto a casa sua. Tornò poco dopo con un oggetto stretto, delle dimensioni di un pacchetto di sigarette. Non appena l'ebbe posato sul tavolo, Zhang Yuanchao lo prese e lo osservò; era grigio, semitrasparente e molto leggero, come un'unghia. «Questo è il materiale di cui è fatto il *Tianti*» spiegò Yang Jinwen.

«Bravo. Tuo figlio ha rubato materiale strategico dal settore pubblico» disse Miao Fuquan.

«È soltanto un avanzo. Mio figlio mi ha detto che, durante la realizzazione del

Tianti, migliaia e migliaia di tonnellate di questa roba sono state portate nello spazio; è da lassù che hanno cominciato a costruire il binario, poi l'hanno fatto scendere verso il basso. Presto, il viaggio spaziale sarà alla portata di tutti. Ho chiesto a mio figlio di mettermi in contatto con qualcuno lassù per fare una cosa.»

«Vuoi andare nello spazio?» domandò sorpreso Zhang Yuanchao.

«Non è mica chissà quale impresa! Ho sentito che non ti accorgi neanche dell'ipergravità mentre sali. È come fare un viaggio in un vagone letto» soggiunse Miao Fuquan, sminuendo la faccenda. Nei molti anni in cui non aveva più potuto mandare avanti le miniere, la sua famiglia era caduta in disgrazia. Aveva venduto la villa quattro anni prima e quella, ormai, era la sua unica casa. Yang Jinwen, il cui figlio aveva lavorato al progetto dell'ascensore spaziale, era di colpo diventato il più ricco dei tre, e questo talvolta faceva ingelosire il vecchio Miao.

«No che non vado nello spazio» disse Yang Jinwen. Alzò lo sguardo e attese che Weiming avesse portato il piccolo in un'altra stanza, poi continuò: «I miei resti ci andranno. Ehi, voi due non avete problemi a parlare di queste cose, giusto?».

«Perché dovremmo? Comunque, a che ti serve portare i tuoi resti lassù?» volle sapere Zhang Yuanchao.

«Sapete che c'è un lanciarazzi elettromagnetico all'altro capo del *Tianti*. Quando sarà il momento, la mia bara sarà sparata alla terza velocità cosmica fuori dal sistema solare. Si chiama funerale cosmico, sapete? Dopo che sarò morto, non voglio restare su una Terra occupata dagli alieni. È una forma d'escapismo, suppongo.»

«E se invece gli alieni saranno sconfitti?»

«È praticamente impossibile. Ma se così fosse, non sarà una gran perdita. Vagherò per l'universo!»

Zhang Yuanchao scrollò la testa. «Voi intellettuali e le vostre bizzarre idee… Che stupidaggine. La foglia che cade ritorna alla radice. Io riposerò sotto il suolo arido della Terra.»

«Non hai paura che i Trisolariani disseppelliscano il tuo cadavere?»

Allora, Miao Fuquan, che era stato zitto fino a quel momento, parve animarsi tutto in una volta. Fece segno agli altri due di avvicinarsi e abbassò la voce, come se temesse che i sofoni potessero origliare. «Non ditelo a nessuno, ma ho pensato a una cosa. Possiedo un sacco di cave abbandonate nello Shanxi…»

«Vuoi essere sepolto là?»

«No, no. Sono poco più che buchette. Quanto pensate che siano profonde? Ma in diversi punti si collegano alle grandi miniere statali. Seguendone i cunicoli, si può scendere fino a quattrocento metri sotto terra. È parecchio giù, non credete? E poi, facciamo saltare le pareti. Non credo che i Trisolariani saranno in grado di scavare fin là sotto.»

«*Puah!* Se noi ci siamo arrivati, ci arriveranno anche loro! Troveranno una lapide e continueranno a scavare.»

Guardando Zhang Yuanchao, Miao Fuquan non riuscì a trattenere le risate. «Lao Zhang, ti sei rimbambito, per caso?» Ma quello ancora non capiva, così l'amico indicò Yang Jinwen, che nel frattempo si era annoiato di starli a sentire ed era tornato a concentrarsi sulla televisione. «Fattelo spiegare da lui, che è un uomo colto.»

Yang Jinwen ridacchiò. «Lao Zhang, a che ti serve una lapide? Le lapidi sono fatte perché le persone le vedano. Ma, per allora, di persone non ce ne saranno più.»

Lungo tutto il tragitto fino alla Terza base di fusione nucleare, la macchina di Zhang Beihai procedette in mezzo ad alti cumuli di neve. Ma in prossimità dello stabilimento, la neve si era completamente sciolta, tramutandosi in fanghiglia sull'asfalto, e l'aria gelida diventava tiepida e umida come un alito di primavera. Sui declivi ai lati della strada, notò dei fiori color pesca, molto insoliti in quella stagione. Guidò verso l'edificio bianco situato nell'avvallamento davanti a lui, una struttura che era solo l'entrata della base vera e propria, che invece si sviluppava sotto terra. Poi, vide qualcuno che raccoglieva fiori sul pendio della collina. Guardando meglio, si accorse che era proprio la persona che era venuto a incontrare, così fermò la macchina.

«Dottor Ding!» lo chiamò. Quando lo scienziato si avvicinò all'auto con un mazzo di fiori in mano, Zhang Beihai rise e chiese: «Per chi sono quelli?».

«Per me, ovviamente. Sono sbocciati grazie al calore della fusione.» Era praticamente raggiante per via di quelle corolle così colorate. Si vedeva che era ancora emozionato per la sua recente scoperta scientifica.

«È un peccato sprecare tutto questo calore.» Zhang Beihai scese dalla macchina, si tolse gli occhiali da sole e fece il bilancio di quella primavera in miniatura. Il suo respiro non si condensava e il tepore della terra gli attraversava persino le suole delle scarpe.

«Non ci sono né i fondi né il tempo per costruire una centrale. Ma non importa. Da oggi in poi, la Terra non dovrà più preoccuparsi di conservare le

risorse energetiche.»

Zhang Beihai indicò i fiori nelle mani del fisico. «Dottor Ding, speravo davvero che si concedesse un po' di distrazione. Questa scoperta sarebbe avvenuta più tardi, senza di lei.»

«Senza di me, sarebbe avvenuta prima. Ci sono oltre mille ricercatori in questa base. Io li ho solo messi sulla strada giusta. Da molto tempo so che il tokamak [2] è un vicolo cieco. Una volta indicato il giusto approccio, era scontato che arrivassimo a una scoperta. Io? Io sono solo un teorico, non sperimento nulla. Probabilmente, i miei tentativi casuali hanno solo ostacolato la ricerca.»

«Non potrebbe rinviare l'annuncio dei suoi risultati? Le parlo con serietà. E ufficiosamente, le sto anche comunicando il volere del Comando Spaziale.»

«Come facciamo a rinviarlo? I media non hanno fatto altro che starci col fiato sul collo in tutte e tre le basi dei test di fusione.»

Zhang Beihai annuì ed esalò un sospiro. «Questa è una cattiva notizia.»

«Conosco alcune delle ragioni per cui lo è, ma mi dica comunque il perché.»

«Se siamo arrivati alla fusione nucleare controllata, lo studio dei veicoli spaziali non tarderà a cominciare. Dottore, lei conosce bene le due direzioni in cui si muove la ricerca: le navi a comburente e le navi a propulsione radioattiva diretta. Due opposte fazioni sostengono queste scuole di pensiero: l'ambito aerospaziale da una parte e le forze spaziali dall'altra. Entrambi i progetti consumeranno enormi risorse; non si potranno portare avanti di pari passo, perciò uno dei due dovrà essere inglobato nell'altro.»

«Io e i ricercatori sulla fusione appoggiamo la ricerca sulla propulsione radioattiva. Da parte mia, credo che quella sia l'unica condizione per arrivare al viaggio interstellare. Ovviamente, capisco anche che quelli dell'agenzia aerospaziale seguano una loro logica. Le loro navi sono di fatto dei razzi chimici che sfruttano l'energia di fusione, perciò questa sarebbe una linea di ricerca più sicura a lungo termine.»

«Ma non c'è niente di sicuro nella guerra spaziale del futuro! Come ha appena detto, le navi a comburente non sono altro che grossi razzi. I due terzi della loro capacità di trasporto saranno destinati allo stivaggio delle sostanze ossidanti, e queste si consumano in fretta. Una nave di quel tipo dovrebbe appoggiarsi alle basi planetarie per navigare nel sistema solare. Scegliere una cosa del genere sarebbe come rivivere la tragedia della guerra sino-giapponese, con il sistema solare al posto di Weihaiwei.» [3]

«Ottima analogia» disse Ding Yi, sollevando i fiori che aveva in mano verso Zhang Beihai.

«È un dato di fatto. Le prime linee di difesa di una flotta devono trovarsi nei porti nemici. Questo per noi è impossibile, ovviamente, ma il nostro fronte difensivo deve spingersi fino alla nube di Oort, e dobbiamo assicurarci che la flotta possieda sufficienti capacità di fiancheggiamento anche fuori dal sistema solare. La strategia spaziale si basa su questo.»

«Internamente, il settore aerospaziale non è poi così compatto» osservò Ding Yi. «È la vecchia guardia, coloro che provengono dall'epoca dei razzi chimici, che spingono per realizzare le navi a propulsione indiretta. Ma adesso fra di loro c'è anche gente appartenente ad altre discipline. Prenda quelli che lavorano al nostro sistema di fusione; loro sono convinti della bontà delle navi a spinta radioattiva. Si tratta di posizioni ugualmente influenti; per spezzare l'equilibrio, basterebbe che tre o quattro pezzi grossi cambiassero idea. Saranno loro ad avere l'ultima parola. Ma quei tre o quattro pezzi grossi, ahimè, appartengono proprio alla vecchia guardia.»

«Questa è la decisione più critica dell'intera tattica. Se facciamo un passo falso, la flotta spaziale finirà col poggiare su premesse sbagliate, e allora avremo buttato due secoli di tempo. A quel punto, non ci sarà più speranza di tornare indietro.»

«Comunque, io e lei non possiamo farci niente.»

Dopo aver pranzato con Ding Yi, Zhang Beihai lasciò la base. Guidò per un breve tratto, e poi il terreno umido si ricoprì di nuovo di neve, che scintillava candida sotto il sole. Le temperature crollarono, e anche il cuore di Zhang Beihai raggelò.

Aveva un disperato bisogno di astronavi in grado di affrontare il viaggio interstellare. Se tutte le altre strade non portavano da nessuna parte, ne restava soltanto una e, per quanto pericolosa, andava intrapresa.

Quando Zhang Beihai entrò nella casa del collezionista di meteoriti, un'abitazione a corte situata negli anfratti di un *hutong*, notò che l'antica residenza poco illuminata era una sorta di museo geologico in miniatura. Ciascuna delle quattro pareti era ricoperta di teche di vetro, contenenti file e file di banalissimi sassi che luccicavano sotto la luce dei faretti. Il proprietario, un uomo sui cinquant'anni, vigoroso nello spirito e nel corpo, sedeva davanti a un banco di lavoro, intento a esaminare una pietruzza con una lente di ingrandimento. Accolse l'ospite con calore non appena lo vide. Costui, si accorse subito Zhang Beihai, era uno di quei pochi fortunati che vivevano in un universo tutto loro. A dispetto dei cambiamenti che sconvolgevano il vasto

mondo, egli poteva sempre rifugiarsi nel proprio piccolo regno e vivere felice e contento.

In quell'atmosfera d'altri tempi che contraddistingue sempre le vecchie case, Zhang Beihai rammentò che, mentre lui e i suoi colleghi stavano lottando per la sopravvivenza dell'umanità, gran parte della gente rimaneva aggrappata alla vita che conduceva prima. Questo gli donò un senso di tepore e tranquillità.

Il completamento dell'ascensore spaziale e la scoperta della tecnologia di fusione controllata avevano dato al mondo un po' di coraggio e placato considerevolmente il sentimento disfattista. Ma i capi, ben più razionali, sapevano che questo era solo l'inizio; se la costruzione di una flotta di astronavi poteva essere paragonata a una flotta di navi, l'umanità era appena arrivata sulla costa e cominciava solo allora a scaricare gli attrezzi. Neanche i cantieri erano ancora stati messi in piedi. A parte la realizzazione della flotta in sé, lo studio delle armi spaziali e degli ecosistemi a ricircolo, così come gli spazioporti, rappresentavano una sfida tecnologica senza precedenti per la razza umana. Poteva volerci un secolo anche solo per gettare le fondamenta.

La società degli uomini doveva fronteggiare un'altra prova, oltre all'abisso terrificante: il sistema di difesa spaziale avrebbe dato fondo a tutte le risorse del pianeta, e questo avrebbe riportato indietro di un secolo la qualità della vita; insomma, la più grande sfida per lo spirito umano doveva ancora venire. Cosciente di questo, la dirigenza militare aveva deciso di attuare il piano con l'aiuto dei funzionari politici delle forze spaziali, usati come rinforzi da mandare nel futuro. Essendo il primo ad aver proposto tale misura, Zhang Beihai era stato nominato il comandante del Contingente speciale dei rinforzi futuri. Nell'accettare la missione, aveva richiesto che tutti gli ufficiali del contingente, prima di entrare in ibernazione, si sottoponessero a un anno di addestramento e lavoro nello spazio, affinché fossero preparati ad affrontare le loro future mansioni nel reparto. "I pezzi grossi non vorranno certo che i loro commissari politici siano dei terraioli" aveva detto a Chang Weisi. La mozione era stata subito approvata e, un mese più tardi, lui e il Primo contingente speciale di trenta elementi erano andati nello spazio.

«Lei è un soldato?» domandò il collezionista nel servire il tè. Dopo aver ricevuto un cenno di assenso, proseguì: «I soldati di adesso non sono più come quelli di una volta, ma lei… L'ho capita al primo sguardo».

«Anche lei in passato è stato un soldato.»

«Che occhio! Ho passato quasi tutta la vita nell'ufficio di rilevamento e mappatura del Dipartimento di stato maggiore.»

«Come mai ha cominciato a interessarsi alle meteore?» domandò Zhang Beihai, osservando la ricca collezione con uno sguardo d'apprezzamento.

«Oltre dieci anni fa, sono andato in Antartide con una squadra di ricognizione, per cercare meteoriti sepolti sotto il ghiaccio, e lì mi sono appassionato alla materia. Sono oggetti non terrestri, vengono dallo spazio profondo, e già per questo sono affascinanti. Ogni volta che ne raccolgo uno, è come se mi ritrovassi su un mondo nuovo, alieno.»

Zhang Beihai scrollò la testa con un sorriso. «È solo un'illusione. La Terra stessa è un'aggregazione di materia interstellare, quindi è come un gigantesco meteorite. La roccia sotto i nostri piedi e la tazzina che tengo in mano sono della stessa sostanza dei corpi celesti. E poi, dicono che l'acqua è stata portata sulla Terra dalle comete, perciò…» Sollevò la tazzina. «Persino questo tè è meteorite. Quello che lei possiede qui non ha nulla di speciale.»

Il collezionista puntò un dito verso di lui e rise. «Lei è un tipo sveglio. Ha già cominciato a contrattare. Comunque, io mi fido delle mie illusioni.»

Il collezionista non poté resistere dal fargli fare una visita guidata, e aprì addirittura una cassaforte per mostrargli il tesoro della sua casa: un'acondrite marziana delle dimensioni di un'unghia. Gli indicò i minuscoli fori rotondi sulla superficie e disse che potevano essere microbi fossili. «Cinque anni fa, Robert Haag mi ha offerto mille volte il prezzo dell'oro per comprarla, ma io ho rifiutato.»

«Quante di queste pietre ha raccolto da solo?» chiese Zhang Beihai, indicando la stanza.

«Una piccola parte. Le ho quasi tutte acquistate da privati, o barattate dalla comunità… Allora, sentiamo. Che genere di pietra cerca?»

«Niente di troppo prezioso. Molto densa, resistente agli impatti e facilmente malleabile.»

«Capisco. Vuole modellarla.»

Annuì. «Lo può ben dire. Sarebbe fantastico se si potesse lavorare con un tornio.»

«Un meteorite di ferro, dunque» disse il collezionista. Aprì una teca di vetro e prese una pietra scura delle stesse dimensioni di una noce. «Eccola. È composta soprattutto da ferro e nickel, ma anche cobalto, fosforo, silicone, zolfo e rame. La cercava densa? Questa qui pesa otto grammi al centimetro cubo. Si lavora con facilità ed è altamente metallica, perciò il tornio non sarà un problema.»

«Ottimo. Solo che è un po' troppo piccola.»

Il collezionista ne tirò fuori un'altra grande quanto una mela.

«Più grossa non ce l’ha?»

L’uomo lo guardò e disse: «Questa roba non si vende a peso. Quelle grosse costano parecchio».

«In tal caso, ne ha tre di queste dimensioni?»

L’altro prese tre meteoriti di ferro di proporzioni più o meno uguali e cominciò a preparare il terreno per contrattare il prezzo: «I meteoriti ferrosi sono rari. Rappresentano solo il cinque per cento di tutte le pietre dello spazio, e questi sono esemplari molto belli. Guardi qui; questa è un’ottaedrite. Osservi il reticolato sulla superficie, si chiamano “bande di Widmanstätten”. Mentre questa è un’atassite ricca di nickel; queste linee parallele si chiamano “linee di Neumann”. Il pezzo che vede contiene kamacite, mentre questo taenite, un minerale che non esiste sulla Terra. Questa pietra l’ho trovata nel deserto con un metal detector, ed è stato come pescare un ago in un pagliaio. La mia macchina era rimasta incastrata nella sabbia, con l’albero di trasmissione rotto. Per poco non ci ho rimesso la pelle».

«Mi dica quanto vuole.»

«Sul mercato internazionale, un campione di queste dimensioni e valore starebbe circa venti dollari al grammo. Facciamo così: sessantamila *yuan* al pezzo, oppure tre pezzi per centottantamila *yuan*?» [4]

Zhang Beihai mise mano al telefono cellulare. «Mi dia il suo numero di conto. Pagherò immediatamente.»

Il collezionista tacque a lungo. Quando Zhang Beihai alzò lo sguardo su di lui, l’uomo gli rivolse una risata leggermente imbarazzata. «In realtà, mi aspettavo una sua controfferta.»

«No, accetto.»

«Senta, ora che il viaggio spaziale è alla portata di tutti, il prezzo di mercato è sceso, anche se non è facile reperire meteoriti nello spazio quanto lo è sul pianeta. Questi, be’, valgono…»

Zhang Beihai lo interruppe con decisione. «No, il prezzo è quello. Lo prenda come un segno di rispetto nei confronti di coloro cui sono destinati.»

Dopo aver lasciato la casa del collezionista di meteoriti, Zhang Beihai portò le pietre in un laboratorio di modellazione, sito in un istituto di ricerca delle forze spaziali. L’orario di lavoro era terminato e il laboratorio, che ospitava un’avanzatissima fresatrice CNC, era deserto. Prima, usò la macchina per tagliare i tre meteoriti in cilindri di eguale diametro, più o meno quello della mina di una matita, poi ne fece dei piccoli segmenti della stessa lunghezza. Lavorò con

estrema attenzione, cercando di contenere gli sprechi per quanto possibile, e alla fine si ritrovò con trentasei asticelle di minerale ferroso. Fatto ciò, raccolse con cura i residui, tolse dal macchinario la speciale lama che aveva usato per tagliare le pietre e uscì dal laboratorio.

La parte restante del lavoro la condusse in un sotterraneo segreto. Posò trentasei cartucce da 7,62 millimetri sul tavolo davanti a sé e rimosse proiettile per proiettile. Se fossero state le vecchie cartucce d'ottone, sarebbe stato un lavoraccio, ma due anni prima tutte le forze armate avevano modernizzato le pistole standard con munizioni senza bossolo, in cui il proiettile era fissato direttamente alla sostanza detonante e quindi era più semplice da separare dal resto. Poi, usò una colla speciale per attaccare un'asticella di meteorite su ciascuna carica esplosiva. La sostanza adesiva, in origine progettata per riparare lo strato esterno delle capsule spaziali, garantiva una perfetta aderenza anche alle temperature estreme del cosmo. Alla fine, si ritrovò con trentasei proiettili di meteorite.

Ne inserì quattro in un caricatore, che infilò in una pistola P224, e fece fuoco verso un sacco buttato nell'angolo. Il colpo produsse un frastuono assordante in quella stanzetta sotto terra e si lasciò dietro un forte odore di polvere da sparo.

Zhang Beihai esaminò scrupolosamente i quattro fori nel sacco; vide che erano piccoli, e ciò significava che il minerale non si era frantumato al momento dello sparo. Aprì il sacco, ne tirò fuori un grosso pezzo di carne cruda e, con un coltellino, estrasse il meteorite che l'aveva penetrato. Le quattro asticelle si erano sgretolate completamente in un mucchietto di polvere, che lui si rovesciò in mano. Non si notava affatto che la pietra era stata lavorata. Questo lo soddisfò.

Il sacco che conteneva la carne era fatto dello stesso materiale delle tute spaziali. Per rendere la simulazione ancora più realistica, aveva ripiegato il tessuto più volte e, fra uno strato e l'altro, aveva messo spugne isolanti, tubazioni in plastica e altri elementi.

Ripose con cura le restanti trentadue pallottole di meteorite e uscì dal sotterraneo. Doveva ultimare i preparativi per la sua prossima visita nello spazio.

Zhang Beihai galleggiava nel vuoto a cinque chilometri dalla Fiume Giallo, una stazione spaziale a forma di ruota posta trecento chilometri sopra il capolinea dell'ascensore, di cui era il contrappeso. Era la più grande struttura che l'umanità avesse mai costruito nello spazio e poteva alloggiare oltre mille residenti a lungo termine.

L’area compresa entro un raggio di cinquecento chilometri dall’ascensore spaziale ospitava altre installazioni, tutte molto più piccole della Fiume Giallo e sparpagliate ovunque, come tende di nomadi sulle praterie del vecchio West americano. Queste costituivano un preludio alla massiccia entrata dell’uomo nello spazio. I cantieri delle astronavi, che avevano appena avviato i lavori, erano già enormi e promettevano di coprire un’area dieci volte maggiore rispetto alla stazione stessa. Per il momento, tuttavia, erano state montate soltanto delle impalcature che sembravano lo scheletro di un leviatano. Zhang Beihai era uscito dalla Base 1, un impianto a parte che distava ottanta chilometri e misurava circa un quinto della Fiume Giallo; la base era il quartier generale delle forze spaziali in orbita geostazionaria attorno alla Terra. Ormai da tre mesi, viveva e lavorava lì assieme ad altri membri del Primo contingente speciale ed era tornato sul pianeta soltanto una volta.

Alla Base 1, aveva atteso con pazienza che si presentasse l’occasione giusta, e ora era arrivata: i militari d’alto rango del settore aerospaziale stavano tenendo una conferenza a bordo della Fiume Giallo, e tutti e tre i bersagli che Zhang Beihai intendeva eliminare avrebbero partecipato alla riunione. Da quando la stazione era diventata operativa, l’agenzia aerospaziale vi aveva organizzato diversi incontri, come se volesse rimediare allo spiacevole fatto che ben pochi di loro avevano avuto la possibilità di andare nello spazio.

Prima di lasciare la Base 1, Zhang Beihai aveva opportunamente dimenticato il localizzatore della tuta nella sua cabina; in questo modo, il sistema di sorveglianza non avrebbe mai saputo che era uscito dalla base e non ci sarebbe stata alcuna traccia dei suoi spostamenti. Usando i propulsori, volò per ottanta chilometri nello spazio, fino a raggiungere la posizione desiderata. E lì attese.

La riunione era finita, ma doveva aspettare che i partecipanti uscissero per la foto di gruppo, come da tradizione ormai consolidata. In genere, la foto veniva scattata con il sole di fronte, perché solo così si poteva ottenere un’immagine chiara della stazione spaziale alle loro spalle. Siccome le visiere antisole andavano regolate in modalità trasparente per mostrare i volti, la luce diretta avrebbe obbligato tutti quelli del gruppo a tenere gli occhi chiusi per non restare accecati, senza contare che l’interno dei caschi si sarebbe surriscaldato. Per questo motivo, il momento migliore per una foto era proprio quando il sole sorgeva o calava dietro l’orizzonte terrestre. In orbita geosincrona, alba e tramonto avvenivano ogni ventiquattro ore, anche se la notte era molto breve. Zhang Beihai aspettava appunto che il sole scendesse.

Sapeva che il sistema di sorveglianza della Fiume Giallo poteva rilevare la

sua presenza, ma sapeva anche che nessuno ci avrebbe trovato nulla di strano. Essendo il punto d'origine della colonizzazione umana dello spazio, tutta la regione era disseminata di materiali da costruzione, inutilizzati oppure scartati, e da una quantità anche maggiore di immondizia. Gran parte di questi detriti fluttuanti erano grandi più o meno quanto una persona. Inoltre, l'elevatore spaziale e le strutture tutte intorno erano come una metropoli e gli agglomerati urbani che la circondavano; l'ascensore era l'unica fonte di rifornimenti per le basi, e dunque c'era parecchio traffico tra il centro e la periferia. Il modo più semplice di spostarsi entro poche centinaia di chilometri attorno all'ascensore era usare le tute spaziali come biciclette a propulsione; grazie ai getti, si poteva viaggiare fino a cinquecento chilometri orari. Infatti, c'era sempre un gran viavai di cosmonauti tra l'elevatore e le basi che vi stazionavano attorno.

Ciò nonostante, al momento Zhang Beihai sapeva che lo spazio circostante era vuoto. A eccezione della Terra, che dall'orbita geosincrona era visibile nella sua totalità, e del Sole che stava per sprofondare dietro l'orizzonte, ogni cosa attorno era un abisso di tenebra, le miriadi di stelle nient'altro che polvere luccicante, incapace di alterare il nulla dell'universo. Sapeva che il sistema di supporto vitale della tuta durava non più di dodici ore, e prima dello scadere di quel tempo doveva ripercorrere gli ottanta chilometri che lo separavano dalla Base 1, che adesso era soltanto un puntino senza forma, remoto, perso nelle profondità dello spazio. La base stessa non sarebbe sopravvissuta a lungo, se avesse reciso il cordone ombelicale con l'ascensore. Eppure, in quell'istante, mentre galleggiava nello sconfinato vuoto, Zhang Beihai avvertì che il suo legame con il pianeta azzurro non esisteva più. Sentì di essere una presenza a sé stante, indipendente da qualsiasi mondo, un ramingo del cosmo, senza terra sotto i piedi, solo vuoto in ogni direzione; non aveva origine né destinazione, proprio come la Terra, il Sole e la Via Lattea. Esisteva, semplicemente, ed era una sensazione bellissima.

Percepì addirittura che lo spirito del suo defunto padre potesse condividere lo stesso sentimento.

Il Sole toccò l'orizzonte terrestre.

Zhang Beihai sollevò una mano. Il guanto della tuta era dotato di un mirino telescopico, che usò per osservare una delle uscite della stazione Fiume Giallo, dieci chilometri più giù. Sull'enorme facciata esterna di metallo ricurvo, il portellone rotondo della camera stagna era ancora sigillato.

Voltò la testa verso il Sole, che a quel punto era tramontato a metà e sembrava un diadema di luce che incoronava la Terra.

Tornò a guardare la stazione attraverso il mirino e stavolta vide che il segnale luminoso accanto all'uscita non era più rosso, ma verde, e ciò significava che la camera stagna era stata svuotata d'aria. Subito dopo, il portello si aprì e, uno dopo l'altro, i partecipanti alla riunione cominciarono a uscire, tutti quanti bardati con le bianche tute spaziali. Erano una trentina. Mentre volavano in gruppo fuori dalla stazione, le ombre che proiettavano sul muro esterno della Fiume Giallo si allungarono.

Dovettero percorrere una distanza considerevole perché tutta la struttura dietro di loro rientrasse nell'inquadratura, ma poco dopo rallentarono e iniziarono a disporsi in file galleggianti secondo le indicazioni del fotografo. Il Sole era quasi del tutto tramontato. Ciò che ne restava faceva pensare a un oggetto luminescente incastonato nella Terra, sopra il levigato specchio del mare, che era in parte blu e in parte rosso, coperto da nubi che, così imbevute di raggi, ricordavano un piumaggio rosa.

A mano a mano che l'intensità della luce si affievoliva, le persone della foto cominciarono a regolare le visiere antisole, rivelando i volti chiusi dentro i caschi. Zhang Beihai aumentò la lunghezza focale del mirino e trovò subito i suoi bersagli. Come si aspettava, si trovavano al centro, in prima fila, per via del loro rango.

Staccò il dispositivo telescopico, lasciandolo fluttuare davanti a sé, poi con la mano sinistra svitò l'anello metallico che teneva il guanto destro attaccato alla tuta. Se lo tolse, e adesso che la mano era coperta solamente da un sottile tessuto, i 100° sottozero dello spazio si fecero subito sentire; per evitare il congelamento, ruotò appena in direzione del Sole, affinché il suo debole tepore gli sfiorasse l'arto. Infilò le dita in una tasca laterale della tuta, da cui estrasse una pistola e tre caricatori, dopodiché, con la sinistra, afferrò il mirino sospeso nel vuoto e lo agganciò all'arma. Era il dispositivo ottico di un fucile, in origine, ma lui lo aveva modificato fissandovi un magnete, per renderlo utilizzabile anche su una pistola.

Quasi tutte le armi terrestri erano in grado di sparare nello spazio. Il vuoto non era un problema, perché il propellente del proiettile conteneva anche un ossidante. Il vero pericolo erano le temperature; l'estremo freddo o l'estremo caldo non erano paragonabili a quelli dell'atmosfera e rischiavano di rovinare sia l'arma, sia le munizioni. Per questo Zhang Beihai temeva di lasciare i caricatori e la pistola esposti per troppo tempo al gelo del cosmo. Per essere sicuro di agire in fretta, si era esercitato per tre mesi, provando e riprovando la medesima procedura: tirare fuori la pistola, montare il mirino, cambiare i caricatori.

Iniziò a prendere la mira. Il primo obiettivo comparve al centro del reticolo di puntamento.

Sulla Terra, nemmeno i più sofisticati fucili di precisione potevano colpire un bersaglio a cinque chilometri, ma nello spazio, una normalissima pistola era in grado di farlo. I proiettili avrebbero viaggiato nel vuoto a gravità zero, senza interferenze esterne, e ammesso che la mira fosse buona, avrebbero seguito una traiettoria fissa direttamente fino al bersaglio. L'assenza d'aria, invece, significava assenza d'attrito: i proiettili non avrebbero rallentato durante il volo, anzi, avrebbero colpito l'oggetto prescelto con la stessa velocità iniziale, e questo avrebbe assicurato un colpo letale anche da lontano.

Zhang Beihai premette il grilletto. La pistola sparò in silenzio, ma lui vide il lampo all'estremità della canna e avvertì il contraccolpo. Fece fuoco dieci volte verso il primo bersaglio, poi sostituì velocemente il caricatore e sparò altre dieci volte verso il secondo. Montò il terzo caricatore: altri dieci proiettili contro l'ultimo uomo. Trenta lampi davanti alla volata dell'arma. Se qualcuno dalla Fiume Giallo aveva notato qualcosa, aveva visto soltanto una lucciola contro lo sfondo nero dell'universo.

I trenta meteoriti sfrecciavano ora in direzione dei loro destinatari. La pistola tipo 2010 garantiva una velocità iniziale di cinquecento metri al secondo, perciò le pallottole avrebbero impiegato circa dieci secondi per coprire la distanza. Zhang Beihai sperava soltanto che gli uomini non si spostassero, nel frattempo. Del resto, aveva ragione di essere ottimista, perché le due file di dietro non si erano ancora messe in posizione per lo scatto, e anche dopo il fotografo avrebbe dovuto aspettare il dissolversi della nebbia emessa dai propellenti delle tute. I capi in prima fila dovevano semplicemente stare fermi e attendere. D'altra parte, però, si trattava pur sempre di corpi galleggianti nello spazio, che potevano andare alla deriva. In quel caso, non solo i proiettili avrebbero mancato i bersagli, ma avrebbero rischiato anche di colpire degli innocenti.

Innocenti? Anche le tre persone che stava per uccidere erano innocenti. Prima della crisi trisolariana, quegli uomini avevano fatto investimenti che, col senno di poi, si erano rivelati piuttosto miseri, e dopo si erano mossi a piccoli passi prudenti verso l'alba dell'era spaziale. Quell'esperienza aveva incancrenito il loro pensiero. Dovevano essere distrutti per amore del viaggio interstellare. Le morti andavano considerate come il loro ultimo contributo alla causa dell'impresa umana nello spazio.

Per la verità, Zhang Beihai aveva volutamente sparato qualche proiettile lontano dai bersagli, nella speranza di colpire anche qualcun altro. In teoria, i

malcapitati avrebbero riportato solo delle ferite, ma se ci fossero stati uno o due morti in più, non sarebbe stato un problema. Anzi, avrebbe contribuito ad allontanare ogni possibile sospetto.

Sollevò la pistola scarica per guardare attraverso il mirino. Era preparato al fallimento. In caso di insuccesso, non si sarebbe disperato, ma avrebbe subito cominciato la ricerca di una seconda opportunità.

Il tempo passò secondo dopo secondo, finché, finalmente, qualcosa gli fece capire di aver colpito un obiettivo. Non si vedevano buchi sulla tuta spaziale, solo un getto di gas bianco che ne usciva. Subito dopo, tra la prima e la seconda fila, eruppe uno spruzzo ancora più grande, forse perché un proiettile aveva trapassato il corpo della vittima, uscendo dalla schiena e perforando il serbatoio dei propulsori. Confidava nella forza delle pallottole di meteorite; raggiungevano l'obiettivo senza alcuna decelerazione, e quindi era come se fossero state sparate a bruciapelo. D'un tratto, la visiera di un altro bersaglio cominciò a creparsi, ad appannarsi, ma questo non impedì di vedere il fiotto rosso che ne imbrattava l'interno; in un attimo, il sangue si mescolò ai gas infiltratisi nel casco, zampillò dal foro creato dal proiettile e, una volta fuori, congelò all'istante in piccoli cristalli simili a neve. Le sue osservazioni confermarono che cinque persone, incluse le tre che voleva uccidere, erano state colpite, ciascuna almeno cinque volte.

Zhang Beihai vide che tutti i sopravvissuti urlavano terrorizzati attraverso le visiere; lesse le loro labbra e colse le parole che si aspettava di sentire: «Sciame di meteoriti!».

Il gruppo azionò i propulsori al massimo e, lasciandosi dietro delle bianche code di gas, tornò a tutta velocità verso la stazione Fiume Giallo, in cui rientrò attraverso il portello rotondo. I cinque colpiti vennero trascinati dagli altri.

Zhang Beihai accese a sua volta i propulsori e accelerò alla volta della Base 1. Il suo cuore era freddo e placido come lo spazio che lo circondava. Sapeva che la morte di quelle tre figure chiave del dipartimento aerospaziale non avrebbe assicurato la scelta della propulsione radioattiva diretta come fulcro della ricerca sulle astronavi, ma lui aveva fatto tutto il possibile. A dispetto di ciò che sarebbe accaduto in seguito, per quanto riguardava suo padre che giudicava le sue azioni dall'aldilà, adesso poteva rilassarsi.

Quasi nello stesso momento in cui Zhang Beihai tornava verso la Base 1, sulla Terra, in internet, un gruppo di persone si radunò in tutta fretta sulla desolazione del mondo di *Tre Corpi*, per discutere di quanto era appena

accaduto.

«Stavolta, le informazioni trasmesse dai sofoni sono state molto particolareggiate. Altrimenti, le azioni di quell'uomo sarebbero parse incredibili a tutti» disse Qin Shi Huang, agitando la spada innervosito. «Guardate cosa ha fatto lui e guardate i nostri tre attentati alla vita di Luo Ji.» Sospirò. «Certe volte, sembriamo proprio dei veri imbranati. Ci manca quella freddezza mentale.»

«Vogliamo restarcene qui con le mani in mano senza fermarlo?» chiese Einstein.

«Secondo la volontà del Signore, non possiamo fare altro. Quell'uomo è un nemico cocciuto e un convinto trionfalista, e il Signore non vuole che abbiamo a che fare con umani del genere, se possiamo evitarlo. Dobbiamo concentrarci sulla tendenza escapista. Il Signore crede che il disfattismo sia più nocivo del trionfalismo» disse Newton.

«Se vogliamo servire il Signore con sincerità e serietà, non possiamo fidarci ciecamente della sua strategia. Dopotutto, è solo il parere di un bambino» obiettò Mozi.

Qin Shi Huang sbatté la spada per terra. «A ogni modo, in questo caso è meglio non intervenire. Lasciamo pure che sviluppino le loro astronavi a propulsione radioattiva. I sofoni impediscono ogni progresso nella fisica, perciò quella svolta tecnologica sarà un picco che non potrà essere superato. Per non parlare dell'abisso senza fondo in cui l'umanità riverserà tutto il suo tempo e la sua energia, senza ritrovarsi nulla in mano.»

«Su questo, siamo d'accordo. Ma io ritengo che quell'uomo non sia da sottovalutare. È pericoloso» dichiarò Von Neumann.

«Appunto!» esclamò Aristotele, facendo su e giù con la testa. «Lo avevamo scambiato per un soldato qualunque, ma questo vi pare il comportamento di un militare che agisce rispettando la disciplina e le regole?»

«Che sia pericoloso è indubbio. La sua fiducia è solida come la roccia, e lui è lungimirante, spietato e privo di emozioni. Agisce con glaciale risolutezza. In genere, è serio e preciso, ma quando serve, è capace di uscire dagli schemi e compiere atti straordinari» sospirò Confucio. «Come disse il Primo Imperatore, è di queste persone che abbiamo bisogno.»

«Non avremo difficoltà a sbarazzarci di lui. Ci basterà denunciare i suoi crimini» disse Newton.

«Non è così semplice!» Qin Shi Huang fece uno scatto di stizza con il braccio, facendo svolazzare la manica. «È tutta colpa tua! Dovevi usare le informazioni dei sofoni per seminare discordia nelle forze spaziali e nelle

Nazioni Unite. Come è potuto accadere questo? Lo copriremmo d'onore se lo denunciassimo; il suo atto diventerebbe simbolo di lealtà!»

«E poi, non abbiamo prove concrete» rifletté Mozi. «Ha architettato un piano infallibile. I proiettili si sgretolano a contatto col bersaglio, e l'autopsia rivelerebbe soltanto la presenza di polvere minerale nei corpi dei morti e dei feriti. Tutti penseranno che sia stato uno sciame di meteoriti. La verità è così assurda che non ci crederebbe nessuno.»

«Meno male che se ne andrà nel futuro insieme ai rinforzi. Almeno, non ci causerà problemi per un po'.»

Einstein esalò un lungo sospiro. «Andato. Tutti andati. Anche alcuni di noi dovrebbero andare nel futuro.»

Si dissero che si sarebbero rincontrati, un giorno, ma tutti nei loro cuori sapevano che quello era un addio.

Quando il Contingente speciale dei rinforzi futuri andò per imbarcarsi alla volta del centro di ibernazione, Chang Weisi e altri generali delle forze armate spaziali vennero a salutare gli ufficiali all'aeroporto. Chang Weisi, in particolare, diede una lettera a Zhang Beihai.

«Questa è per il mio successore. In essa, spiego chi è lei e perché la raccomando così caldamente al futuro Comando spaziale. Si sveglierà tra non meno di cinquant'anni, forse di più, e a quel punto è possibile che l'ambiente di lavoro sarà diventato più impegnativo. Dovrà innanzitutto adattarsi al futuro, ma al contempo conservare lo spirito dei militari della nostra epoca. Lei conosce le nostre attuali metodologie alla perfezione, sa quali sono obsolete e quali è opportuno portare avanti. Questo, un domani, potrebbe rivelarsi il suo più grande vantaggio.»

Zhang Beihai rispose: «Comandante, per la prima volta rimpiango di essere ateo, perché non ho speranza di rincontrarla in qualche altro posto e in qualche altro tempo».

Chang Weisi rimase un po' spiazzato dal fatto che una tale dimostrazione d'affetto venisse proprio da un uomo solitamente così imperturbabile, e le parole di Zhang Beihai risuonarono nei cuori di tutti i presenti. Ma in quanto soldati, ognuno tenne nascoste le proprie emozioni dentro di sé.

«Sono grato che abbiamo avuto la possibilità di conoscerci in questa vita. Porga i nostri rispetti ai futuri compagni» disse Chang Weisi.

Dopo l'ultimo saluto militare, il Contingente speciale salì sull'aereo.

Gli occhi del comandante non mollarono la schiena di Zhang Beihai neppure

per un istante. Se ne andava un soldato eccezionale, forse non ce ne sarebbe più stato uno uguale. Da dove prendeva quella sua incrollabile fiducia? Questo mistero era sempre rimasto celato nei recessi della sua mente, e talvolta gli suscitava anche una lieve gelosia. Un soldato che credeva nella vittoria era fortunato. Nell'Ultima Battaglia ci sarebbero stati ben pochi di quei favoriti. Mentre la figura alta di Zhang Beihai spariva oltre il portello della cabina, Chang Weisi dovette ammettere che, fino alla fine, non lo aveva capito davvero.

L'aereo decollò, portandosi via coloro che, forse, avrebbero visto compiersi il destino dell'umanità, poi sparì tra nubi chiare, sottili. Era un'uggiosa giornata invernale. Il sole brillava languido da dietro un sipario di nuvole grigie e il vento gelido spazzava l'aeroporto deserto. L'aria sembrava cristallo solidificato ed evocava l'idea che la primavera non sarebbe mai tornata. Chang Weisi si strinse il bavero del cappotto militare attorno al collo. Quel giorno compiva cinquantaquattro anni e nel tetro vento invernale scorgeva la sua fine, e la fine dalla razza umana.

1. La Cina istituì il sistema di razionamento per i cereali e l'olio da cucina nei primi anni Cinquanta. Il provvedimento fu ampliato nel 1961, arrivando a includere prodotti come le scarpe e le forbici, gli elettrodomestici e gli oggetti elettronici. Negli anni Ottanta, con il passaggio dall'economia pianificata a quella del libero mercato, il ricorso al sistema di razionamento diminuì e fu interrotto del tutto nei primi anni Novanta.
2. In un tokamak, il plasma è confinato all'interno di una forma toroidale grazie a un campo elettromagnetico che lo circonda e a una corrente indotta nel plasma stesso. Sviluppata dai fisici russi dagli anni Cinquanta del Novecento, questa macchina produsse risultati migliori di qualsiasi altro dispositivo di contenimento del plasma.
3. La battaglia di Weihaiwei è stata l'ultimo grande scontro della prima guerra sino-giapponese. Nel febbraio del 1895, le navi della flotta cinese, la marina settentrionale della dinastia Qing, erano ancorate nel porto di Weihaiwei, nella provincia di Shandong, loro quartier generale, per resistere all'avanzata della marina imperiale giapponese. Quando le forze di terra nipponiche presero le fortificazioni costiere, la flotta cinese fu costretta alla resa.
4. Sono circa diecimila dollari al pezzo, o un totale di trentamila dollari.

Anno 20, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
4,15 anni luce

Rey Diaz e Hines vennero destati dall'ibernazione nello stesso momento. Al loro risveglio, furono accolti dalla notizia che la tecnologia che aspettavano era arrivata.

«Così presto?!» esclamarono, nell'apprendere che erano passati soltanto otto anni.

Furono informati che, grazie a un investimento senza precedenti, la tecnologia aveva fatto passi da gigante in pochissimi anni. Ma non era tutto oro quello che luccicava. Quello era semplicemente l'ultimo scatto dell'umanità prima di schiantarsi contro la barriera dei sofoni, e dunque il progresso era esclusivamente tecnico. Le innovazioni nella fisica erano tuttora impedite, la disciplina una pozza d'acqua stagnante, e le poche riserve di teoria erano in esaurimento. Il progresso avrebbe iniziato a decelerare, e infine si sarebbe arrestato del tutto. Ma almeno per il momento, nessuno poteva prevedere quando ciò sarebbe accaduto.

Con le gambe ancora irrigidite dall'ibernazione, Hines entrò in una struttura simile a uno stadio coperto, il cui interno era avvolto da una nebbia bianca che, tuttavia, gli sembrava secca. Non riusciva a capire cosa fosse. Un tenue chiaro di luna illuminava la bruma, rada all'altezza della testa ma molto densa verso l'alto, al punto che nascondeva il soffitto. Attraverso la foschia, vide una figura minuta che riconobbe subito come sua moglie. Corse da lei attraverso la caligine; era come rincorrere un fantasma, solo che alla fine si riunirono in un abbraccio.

«Mi dispiace, amore, sono più vecchia di otto anni» disse Keiko Yamasuki.

«Anche così, sei di un anno più giovane di me» le rispose, osservandola con attenzione da capo a piedi. Il tempo sembrava non aver lasciato tracce sul suo

corpo, ma appariva pallida e debole in quel chiarore acquoso. Vederla così, immersa nella nebbia e nella luce della luna, gli riportò alla mente quella notte in Giappone, nel loro boschetto di bambù. «Non eravamo d'accordo che entrassi in ibernazione due anni dopo di me? Perché hai aspettato tanto a lungo?»

«Volevo ultimare i preparativi per il lavoro che avremmo dovuto condurre al nostro risveglio, ma c'erano così tante cose da sbrigare. Non ho fatto altro in questi anni» gli spiegò, scostandosi una ciocca di capelli dalla fronte.

«È stata dura?»

«Molto. Poco dopo che sei entrato in ibernazione, abbiamo avviato sei progetti di ricerca su supercomputer di ultima generazione. Tre impiegavano l'architettura tradizionale, uno l'architettura non-Von Neumann, e gli altri due riguardavano elaboratori a base quantistica e a base biomolecolare. Due anni dopo, gli scienziati che dirigevano i sei progetti mi hanno detto che era impossibile ottenere la potenza di calcolo che cercavamo. Il progetto sull'elaboratore quantistico è stato chiuso per primo, perché non si riusciva a trovare sufficiente riscontro nella fisica teorica: la ricerca aveva raggiunto il muro dei sofoni. Dopo, è toccato al progetto biomolecolare. Hanno detto che era solo una fantasia. Il computer non-Von Neumann, invece, è sopravvissuto più a lungo. L'architettura simulava quella del cervello umano, ma dicevano che era come un uovo informe, senza alcuna speranza di diventare una gallina. Restavano solo i tre computer ad architettura tradizionale, ma per molto tempo non siamo riusciti a fare progressi.»

«Dunque, è finita… Ti sarei dovuto restare accanto per tutto il tempo.»

«Non sarebbe servito a nulla. Avresti soltanto sprecato otto anni. Solo ultimamente, in un momento di sconforto assoluto, ci è venuta in mente la folle idea di imitare il cervello umano in maniera praticamente barbarica.»

«Cioè?»

«Abbiamo pensato di trasformare il precedente software di simulazione in un hardware, dove un microprocessore imitasse il comportamento di un singolo neurone e tutti i microprocessori fossero in grado di interagire tra loro. Questo consentiva cambiamenti dinamici all'interno del modello di collegamento.»

Hines ci pensò per alcuni istanti, poi comprese cosa volesse dire. «Intendevate fabbricare cento miliardi di microprocessori?»

Keiko annuì.

«È… è praticamente la somma totale di tutti i microprocessori mai prodotti nella storia dell'uomo!»

«Non ho ancora ultimato i calcoli, ma probabilmente sono di più.»

«Anche se alla fine avessi tutti quei microchip, quanto tempo ci vorrebbe perché stabiliscano tra di loro una connessione globale?»

Keiko Yamasuki gli rivolse un sorriso stanco. «Sapevo che era un progetto irrealizzabile. Nient'altro che un'idea disperata. Ma allora ci credevamo, e abbiamo pensato di costruirne quanti più possibile.» Indicò l'ambiente in cui si trovavano. «Questo sarebbe stato uno dei trenta laboratori di assemblaggio che avevamo progettato per il cervello virtuale. Ma è l'unico che sia mai stato costruito.»

«Ti sarei dovuto rimanere accanto» ripeté Hines con più trasporto.

«Per fortuna, abbiamo il computer che volevamo. La sua performance è centomila volte migliore di quando sei entrato in ibernazione.»

«Architettura tradizionale?»

«Architettura tradizionale. Le ultime gocce che abbiamo spremuto dalla legge di Moore. La comunità informatica è rimasta spiazzata. Solo che stavolta, amore mio, abbiamo davvero toccato il fondo.»

"Un computer impareggiabile. Anche se l'umanità fallisse, non avrebbe mai eguali" pensò Hines, ma se lo tenne per sé.

«Con questo elaboratore, lo scanner risolutore è diventato molto più fattibile.» Poi, di punto di bianco, chiese: «Tesoro, hai idea di quale aspetto abbia un numero come cento miliardi?». Quando lui fece no con la testa, Keiko Yamasuki sorrise e allargò le braccia. «Eccolo. Questi sono cento miliardi.»

«Cosa?» Senza parole, Hines scrutò la nebbia attorno a sé.

«Ci troviamo al centro del display olografico del supercomputer» gli rivelò sua moglie, maneggiando un aggeggio che le penzolava sul petto. Hines notò che aveva una rotella di scorrimento e capì che doveva essere una specie di mouse.

La donna lo regolò e lui avvertì un cambiamento nella foschia circostante: si addensò in quello che era chiaramente l'ingrandimento di una sezione particolare. Poi, si accorse che la nebbia era fatta di innumerevoli, minuscole particelle luminose; erano quelle a emettere il chiarore lunare, non una fonte diffusa di illuminazione esterna. L'ingrandimento proseguì e le particelle si espansero, tramutandosi in stelle brillanti, ma non come la volta stellata sopra la Terra; era come trovarsi nel cuore della Via Lattea, dove i corpi celesti erano più fitti e l'oscurità non aveva spazio.

«Ogni stella è un neurone» disse Keiko Yamasuki. I loro corpi erano rivestiti d'argento, immersi in un oceano formato da cento miliardi di lumi.

Mentre l'ologramma continuava ad ampliarsi, Hines vide un numero inimmaginabile di sottili tentacoli che partivano come raggi da ogni stella e

formavano un’intricata rete di connessioni. Adesso, non aveva più l’impressione di trovarsi in un campo stellato, ma in una sconfinata struttura reticolare.

L’immagine si allargò ancora di più e ogni elemento cominciò a mostrare una configurazione interna che lui conosceva bene, perché era la stessa che studiava sempre al microscopio: quella delle cellule cerebrali e delle sinapsi.

Sua moglie premette il mouse e l’ologramma tornò istantaneamente allo stato di nebbia bianca. «Questa è la veduta d’insieme della struttura del cervello, catturata dallo scanner risolutore: tre milioni di sezioni assiali scansionate simultaneamente. Quella che vediamo ora è una rielaborazione grafica; per poter osservare meglio, la distanza tra i neuroni è stata aumentata di quattro o cinque volte, per questo sembra che abbiamo vaporizzato un cervello. La topologia delle connessioni, però, è stata mantenuta. Diamo uno sguardo alla veduta dinamica…»

Qualcosa turbò la nebbia, scintille nella bruma, come pizzichi di polvere da sparo gettati su una fiamma. Keiko Yamasuki ingrandì l’immagine per farla somigliare di nuovo a una galassia, e Hines assistette al gonfiarsi di una marea nel cervello-universo, perturbazioni che assunsero tanti aspetti e apparvero in diversi luoghi dell’oceano astrale; che fossero flussi, vortici o inondazioni impetuose, erano estremamente mutevoli e restituivano sbalorditive forme di auto-organizzazione all’interno del caos ribollente. In breve, la rappresentazione si tramutò nuovamente in un reticolo, e si videro miriadi di segnali nervosi trasmettere messaggi lungo le sottili sinapsi; sembravano perle di luce che viaggiavano in una complessa rete di tubi…

«Di chi è questo cervello?» domandò Hines meravigliato.

«Mio» rispose sua moglie, guardandolo con adorazione. «Al momento della scansione, stavo pensando a te.»

Nota bene: quando la luce diventa verde, apparirà la sesta serie di affermazioni sperimentali.

Se gli enunciati sono veri, premere il pulsante destro; se sono falsi, premere il sinistro.

Enunciato 1: Il carbone è nero.

Enunciato 2: 1+1=2.

Enunciato 3: Le temperature invernali sono più basse di quelle estive.

Enunciato 4: Gli uomini sono generalmente più bassi delle donne.

Enunciato 5: Una retta misura la distanza più breve tra due punti.

Enunciato 6: La Luna è più luminosa del Sole.

Le affermazioni comparivano in successione su un piccolo display davanti al

soggetto dell’esperimento. Ogni frase restava sullo schermo per quattro secondi, e il soggetto doveva premere uno dei due pulsanti secondo il proprio giudizio. La sua testa era racchiusa all’interno di un casco di metallo, che consentiva allo scanner risolutore di catturare un’immagine olografica del cervello. Successivamente, il computer rielaborava la rappresentazione in un modello dinamico della rete neurale, su cui sarebbero state condotte le analisi.

In questa fase iniziale del progetto di ricerca di Hines, al soggetto si richiedeva soltanto di svolgere un pensiero critico di tipo elementare, perciò le affermazioni del test prevedevano risposte chiare e concise. Durante le attività mentali più basilari, le operazioni della rete neurale erano relativamente semplici da individuare e costituivano il punto di partenza per uno studio più approfondito della natura del pensiero.

Le squadre di ricerca guidate da Hines e Keiko Yamasuki avevano fatto qualche progresso. Avevano scoperto che il pensiero critico non nasceva in un’area specifica della rete neurale, ma si serviva di una particolare modalità di trasmissione degli impulsi nervosi. Con l’aiuto del potentissimo computer, quello schema poteva essere rintracciato e recuperato in mezzo al vasto sistema neuronale, usando lo stesso metodo di posizionamento stellare che l’astronomo Ringier aveva insegnato a Luo Ji. Tuttavia, a differenza della localizzazione astronomica, nell’universo cerebrale tale schema era dinamico e identificabile soltanto in virtù delle sue caratteristiche matematiche. Era un po’ come cercare un piccolo mulinello in un grande oceano, e ciò significava che la potenza di calcolo richiesta doveva essere svariate volte più grande di quella impiegata per le stelle. Soltanto il supercomputer poteva riuscire in una simile impresa.

Hines e sua moglie esploravano la nebulosa mappa cerebrale all’interno del display olografico. Ogni volta che si rilevava la presenza di un pensiero critico nel cervello del soggetto, il computer ne indicava la posizione esatta facendo lampeggiare una luce rossa. Questo era soltanto un espediente per aumentare l’intuitività della procedura, ma non era strettamente necessario ai fini dello studio. L’importante era analizzare la struttura interna dell’impulso nervoso al momento del pensiero, poiché là si celava il segreto dell’essenza della mente.

Proprio allora, il direttore sanitario della squadra di ricerca venne per informarli che il Soggetto 104 non stava bene.

All’inizio, durante le prime applicazioni dello scanner risolutore, l’enorme quantità di scansioni generava radiazioni molto forti, fatali per chiunque si sottoponesse all’indagine della macchina, ma grazie alle successive migliorie, era stato possibile tenere sotto controllo il livello delle radiazioni. Numerosi test

avevano dimostrato che lo scanner non avrebbe causato alcun danno al cervello, a patto che il tempo di ripresa non si fosse protratto oltre una certa soglia.

«Sembra idrofobo» disse il direttore sanitario, mentre tutti e tre correvano verso l'infermeria.

Hines e Keiko Yamasuki smisero di camminare, sorpresi, e Hines fissò il dottore con tanto d'occhi. «Idrofobo? Ha preso la rabbia?»

Il medico sollevò una mano e cercò di riordinare i pensieri. «Oh, scusatemi. Non sono stato preciso. Non ha alcun problema fisico, il cervello e gli altri organi stanno benissimo. È solo che ha il terrore dell'acqua, come uno malato di rabbia. Si rifiuta di bere, non vuole neanche mangiare cibo umido. Il problema è esclusivamente psicologico. È convinto che l'acqua sia tossica.»

«Manie di persecuzione?» domandò Keiko Yamasuki.

Il dottore agitò una mano. «No, no. Non è che pensi che qualcuno abbia avvelenato l'acqua, solo che l'acqua sia tossica in sé.»

Di nuovo, i due scienziati rimasero di sasso, allora il responsabile scrollò la testa con espressione impotente. «Ma dal punto di vista psicologico, sembra sano sotto ogni altro aspetto… Non riesco a spiegarmi, dovete vederlo con i vostri occhi.»

Il Soggetto 104 era uno studente universitario che si era offerto volontario per gli esperimenti, nella speranza di guadagnare qualche soldo in più. Prima di entrare nella stanza del paziente, il dottore disse a Hines e a sua moglie: «Non beve da due giorni. Se continua così, si disidraterà troppo e saremo costretti a somministrargli i fluidi con la forza». Sulla porta, indicò un forno a microonde e aggiunse: «Vedete quello? Pretende che il pane e ogni altro alimento sia essiccato là dentro prima di mangiarlo».

I due scienziati entrarono nella camera. Il Soggetto 104 li guardò con la paura negli occhi. Aveva le labbra spaccate, i capelli scompigliati, ma a parte questo sembrava normale. Tirò Hines per la manica e disse: «Dottore, vogliono uccidermi. Non so perché». Puntò il dito verso un bicchiere d'acqua posato sul comodino accanto del letto. «Vogliono farmi bere.»

Hines sbirciò il liquido trasparente. Quell'uomo non aveva la rabbia, ora ne era certo. I malati idrofobi vengono colti da spasmi di terrore alla sola vista di un fluido. Il suono dell'acqua corrente può indurre loro la follia, e potrebbero mostrare addirittura una paura estrema al solo sentir parlare di liquidi.

«A giudicare dagli occhi e da come parla, il suo stato psicologico è normale» disse Keiko Yamasuki in giapponese. Era laureata in psicologia.

«Davvero credi che l'acqua sia tossica?» domandò Hines al paziente.

«Perché, ha qualche dubbio? Proprio come il sole ha la luce e l’aria l’ossigeno. Non può negare questo fatto basilare, non pensa?»

Hines gli poggiò una mano sulla spalla e disse: «Ragazzo, la vita è nata nell’acqua e non può esistere senza. Il tuo corpo è fatto d’acqua al settanta per cento».

Gli occhi del Soggetto 104 si oscurarono. Il giovane si abbandonò sul letto, afferrandosi la testa. «È vero. L’idea mi tortura. È la cosa più incredibile dell’universo.»

«Mi mostri lo storico sperimentale del Soggetto 104» disse Hines al direttore sanitario, appena usciti dalla stanza del malato.

Arrivati nell’ufficio del dottore, Keiko Yamasuki disse: «Guardiamo prima gli enunciati a cui ha risposto».

Le frasi dell’esperimento apparvero sullo schermo del computer una dopo l’altra:

Enunciato 1: I gatti hanno in tutto tre zampe.

Enunciato 2: Le rocce non sono esseri viventi.

Enunciato 3: Il sole ha la forma di un triangolo.

Enunciato 4: Il ferro è più pesante del cotone se hanno lo stesso volume.

Enunciato 5: L’acqua è tossica.

«Aspetti» disse Hines, indicando l’ultima frase.

«Qui ha risposto “falso”» fece il medico.

«Esaminiamo tutti i parametri e le operazioni successive all’enunciato 5.»

Il documento indicava che, dopo la risposta a quell’affermazione, lo scanner risolutore aveva aumentato la sua potenza per osservare meglio il punto dov’era localizzato il pensiero critico del soggetto. Per assicurare una maggiore accuratezza, la macchina aveva dovuto intensificare le radiazioni e il campo elettromagnetico su quella piccola zona. Hines e Keiko Yamasuki studiarono attentamente la lunga lista di parametri sullo schermo.

«Questa scansione potenziata è stata condotta anche su altri soggetti e con altri enunciati?» volle sapere Hines.

Il direttore sanitario rispose: «Gli effetti del potenziamento non sono stati particolarmente positivi, quindi lo abbiamo sospeso dopo quattro tentativi. Temevamo un’eccessiva concentrazione di radiazioni su un solo punto. Gli altri tre soggetti…» disse mentre consultava il computer, «hanno risposto tutti degli innocui “vero”».

«Dovremmo usare gli stessi parametri e ripetere l’esperimento con l’enunciato 5» concluse Keiko Yamasuki.

«Ma… chi vi si sottoporrà?» chiese il medico.

«Io» replicò Hines.

L’acqua è tossica.

L’Enunciato 5 apparve in lettere nere su uno sfondo bianco. Hines premette il pulsante sinistro, “falso”, e non sentì nulla, a parte una leggera sensazione di calore sulla parte cervicale della testa, prodotta dalla scansione potenziata.

Uscì dal laboratorio dello scanner risolutore e si sedette a un tavolo, sotto lo sguardo di una piccola folla di persone, tra cui anche Keiko Yamasuki. Sul ripiano, c’era un bicchiere d’acqua. Lo prese, se lo portò lentamente alle labbra e ne bevve un sorsetto. I suoi movimenti erano rilassati, sul volto un’espressione di pura calma. Tutti cominciarono a tirare sospiri di sollievo, ma poi notarono che la gola di Hines non si muoveva, segno che non stava inghiottendo. Dapprima, i muscoli della sua faccia si irrigidirono, poi si distorsero in una smorfia di disgusto e nei suoi occhi si affacciò la stessa paura mostrata dal Soggetto 104, come se il suo spirito fosse in lotta contro una forza potente, senza forma. Alla fine, sputò tutta l’acqua che aveva trattenuto in bocca e si gettò in ginocchio per vomitare, ma senza rimettere nulla. Divenne paonazzo. Keiko Yamasuki trasse suo marito a sé, dandogli delle pacche sulla schiena.

Non appena Hines ebbe recuperato il controllo, tese una mano e disse: «Datemi dei fazzoletti di carta». Li prese e, con scrupolo, si pulì le gocce d’acqua che gli erano cadute sulle scarpe.

«Credi davvero che l’acqua sia tossica, amore?» domandò Yamasuki, con gli occhi pieni di lacrime. Prima dell’esperimento, lei lo aveva ripetutamente implorato di sostituire l’enunciato sull’acqua con un altro sempre falso, ma innocuo. Hines, però, aveva rifiutato.

Lui annuì. «Sì.» Alzò lo sguardo sulla folla, gli occhi indifesi e confusi. «Sì. Sì, è tossica.»

«Allora, lascia che ti ripeta le tue stesse parole» disse sua moglie, dandogli un’altra pacca sulla spalla. «La vita è nata nell’acqua e non può esistere senza. Il tuo corpo è fatto d’acqua al settanta per cento!»

Hines chinò la testa e adocchiò le chiazze bagnate sul pavimento. Poi scosse il capo. «È vero, cara. L’idea mi tortura. È la cosa più incredibile dell’universo.»

Tre anni dopo la scoperta della fusione nucleare controllata, nuovi e insoliti corpi orbitanti popolavano i cieli notturni della Terra; in un emisfero, se ne potevano vedere fino a cinque contemporaneamente. Cambiavano luminosità in maniera repentina, talvolta più brillanti persino di Venere, e spesso emettevano rapidi luccichii. Capitava che uno splendesse all'improvviso e poi si spegnesse dopo due o tre secondi. Erano i reattori di fusione sottoposti ai test in orbita geosincrona.

La propulsione radioattiva diretta aveva trionfato per quanto riguardava il futuro dei viaggi interstellari. Questo tipo di propulsione richiedeva l'uso di reattori ad alta potenza, che potevano essere collaudati soltanto nello spazio. I luminosi motori a reazione ardevano a trentamila chilometri dalla Terra, e per questo si guadagnarono il nome di "stelle nucleari". Ogni volta che ne esplodeva uno, il fatto veniva recepito come una disastrosa sconfitta, ma a dispetto di quanto credevano molti, i brillamenti delle stelle nucleari non erano deflagrazioni del reattore, bensì esposizioni del nucleo, dovute allo scioglimento dei rivestimenti esterni a causa del calore intenso. Il nucleo di fusione era come un piccolo sole, e poiché persino i materiali terrestri più resistenti si liquefacevano come cera a contatto con esso, la minuscola stella doveva essere confinata all'interno di un campo elettromagnetico. Spesso, però, avveniva che le gabbie fallissero.

Sulla terrazza all'ultimo piano del Comando spaziale, Chang Weisi e Hines avevano appena assistito a uno di questi brillamenti. Il suo fulgore lunare gettò ombre sul muro, prima di affievolirsi. Dopo Tyler, Hines era il secondo Impenetrabile che Chang Weisi avesse mai incontrato.

«È la terza volta, questo mese» disse il comandante.

Hines scrutò l'ormai buio cielo notturno. «Questi reattori raggiungono soltanto l'uno per cento della potenza che ci serve per i motori delle future astronavi, e non si comportano in maniera stabile. Ma anche *se* realizzassimo reattori adeguati, sviluppare la tecnologia di propulsione sarà ancora più difficile. I sofoni ce lo impediranno.»

«Già. Ci precludono ogni strada» commentò Chang Weisi, spingendo lo sguardo in lontananza. Il mare di luci della città sembrava ancora più abbagliante, adesso che il lampo nel cielo era scomparso.

«Ogni piccolo barlume di speranza si spegne sul nascere, e un giorno non ce ne saranno di più, di questi barlumi. Come ha detto lei, i sofoni ci precludono ogni strada.»

Chang Weisi scoppiò a ridere. «Dottor Hines, non sarà mica venuto qui a

parlarmi di disfattismo, vero?»

«Ho paura di sì. Questa nuova forma di pessimismo è diversa. Deriva dalle condizioni di vita della popolazione, che sono drasticamente peggiorate, e intacca anche l'ambiente militare.»

Chang Weisi fissò la città lontana, ma non disse nulla.

«Comprendo le sue difficoltà, generale, e vorrei aiutarla.»

L'uomo guardò Hines in silenzio per qualche secondo, la sua espressione illeggibile per l'altro. E poi, ignorando la sua offerta, disse: «L'evoluzione del cervello umano provoca cambiamenti apprezzabili soltanto dopo ventimila, duecentomila anni, ma la nostra civiltà ha solo cinquemila anni di storia. Quindi, al momento impieghiamo ancora il cervello dell'uomo primitivo. Dottore, mi congratulo con lei per le sue idee eccezionali; forse è là che risiede la risposta».

«Grazie. Non siamo altro che una banda di Flintstones.»

«Ma è davvero possibile sfruttare la tecnologia per potenziare le abilità della mente?»

Hines si animò all'improvviso. «Generale, lei non è poi così primitivo, almeno rispetto ad altri! Ho notato che ha detto "abilità della mente" e non "intelligenza". Le prime sono molto più ampie della seconda. Per sconfiggere il disfattismo, per esempio, non possiamo affidarci soltanto all'intelligenza. Dato l'ostacolo dei sofoni, più si è intelligenti più è difficile avere fiducia nella vittoria.»

«Risponda alla mia domanda, allora. È possibile?»

Hines fece un cenno di diniego con la testa. «Quanto ne sa sul lavoro mio e di Keiko Yamasuki prima della crisi trisolariana?»

«Non molto. So solo che il pensiero non risiede a livello molecolare, ma si svolge a livello quantistico. Mi chiedo, questo implica forse…»

«Implica che i sofoni aspettano me. Proprio come noi aspettiamo loro» disse Hines indicando il cielo. «Ma per adesso, la nostra ricerca è ancora lontana dal raggiungere i suoi obiettivi. Ciò nonostante, ci ritroviamo per le mani un sottoprodotto inaspettato.»

Chang Weisi sorrise e annuì; voleva essere cauto nel mostrare interesse.

«Non entrerò nel dettaglio. In sostanza, abbiamo scoperto il meccanismo critico della mente nel sistema neuronale del cervello, e l'abilità di avere effetti decisivi su tale meccanismo. Paragoniamo il processo umano del giudizio e quello di un computer: c'è l'immissione di dati esterni, il calcolo e poi il risultato finale. Noi siamo ora in grado di eliminare la fase del calcolo e balzare direttamente al risultato. Quando un'informazione entra nel cervello, esercita

un’influenza su una zona precisa della rete neuronale, e noi possiamo fare in modo che l’organo operi in maniera critica – cioè che creda che l’informazione sia genuina – senza neanche pensarci.»

«Ci siete già riusciti?» domandò il generale a bassa voce.

«Sì. Lo abbiamo scoperto per caso. Abbiamo svolto ricerche approfondite e ce l’abbiamo fatta. Lo chiamiamo “sigillo mentale”.»

«E se il giudizio – o se preferisce, la fiducia – non trova riscontro nella realtà?»

«Allora, alla fine si cambierà idea. Ma il processo sarà doloroso, perché il pensiero indotto dal sigillo mentale è molto radicato. Una volta, mi sono convinto che l’acqua era tossica e mi ci sono voluti due mesi di psicoterapia per ricominciare a bere normalmente. Una cura che… preferisco non ricordare. Che l’acqua sia tossica è una madornale falsità, ma altri enunciati potrebbero non essere così falsi. Prenda l’esistenza di Dio, oppure la vittoria o la sconfitta dell’uomo nella guerra futura: non esistono risposte univoche a queste domande. Nei casi normali in cui si stabiliscono delle convinzioni, la mente propende da una parte in virtù di tutta una serie di scelte. Ma se la convinzione viene trasmessa dal sigillo mentale, sarà solida come la roccia e assolutamente incrollabile.»

«È davvero una mirabile conquista.» Chang Weisi si fece serio. «Per la neuroscienza, intendo. Ma per il mondo reale, dottor Hines, ciò che ha creato è inquietante. Sì. È la cosa più inquietante della storia.»

«Non vuole usare questa cosa, il sigillo mentale, per creare un esercito spaziale che creda fermamente nella vittoria? Nelle forze armate avete i commissari politici, noi abbiamo i ministri di culto. Il sigillo mentale è soltanto un mezzo offerto dalla tecnologia perché queste persone svolgano al meglio il proprio lavoro.»

«La sezione politica e ideologica ha il compito di infondere fiducia attraverso la ragione e la scienza.»

«E lei crede di riuscire a infondere fiducia in questa guerra appellandosi alla ragione e alla scienza?»

«Anche se non ci riuscissi, dottore, preferiamo un esercito sfiduciato a uno che non è libero di pensare ciò che vuole.»

«Ma a parte questo, la loro mente sarebbe del tutto indipendente. Si tratterebbe solo di un piccolo intervento da parte nostra; useremmo la tecnologia per abbreviare il processo del pensiero e impiantare una conclusione, solo una, nella mente dei suoi uomini.»

«Anche una è troppo. La tecnologia oggi è in grado di modificare il pensiero come se fosse un programma informatico. Dopo il suo piccolo intervento, le persone sarebbero sempre persone, oppure degli automi?»

«Lei ha letto *Arancia meccanica*, suppongo.»

«Un libro di straordinaria profondità.»

«Generale, mi aspettavo questa risposta da parte sua» disse Hines con un sospiro. «Io continuerò a concentrarmi sui miei sforzi, così come ci si aspetta da un Impenetrabile.»

In occasione della successiva udienza del Progetto Asceti Impenetrabili, la presentazione del sigillo mentale di Hines suscitò reazioni molto accese. Il breve commento espresso dal delegato americano rispecchiò il sentimento condiviso da quasi tutti i membri: «Con il loro straordinario talento, il dottor Hines e la dottoressa Yamasuki hanno appena spalancato la porta delle tenebre sull'umanità».

Il delegato francese balzò in piedi infervorato. «Cosa è più tragico per l'uomo, la perdita della capacità e del diritto di pensare liberamente, o la sconfitta finale?»

«La seconda, ovviamente!» ribatté Hines, alzandosi in piedi a sua volta. «Perché, nella prima condizione, almeno l'umanità avrebbe la possibilità di recuperarla, l'indipendenza di pensiero!»

«Ne dubito. Se davvero doveste attuare una tale misura… Ma guardatevi, voi Impenetrabili!» esclamò il rappresentante russo, le mani levate verso il soffitto. «Tyler voleva togliere la vita alle persone, lei vuole togliere loro la mente. Cosa sta cercando di fare?»

Le sue parole scatenarono il caos.

Il delegato inglese prese la parola: «Oggi stiamo semplicemente proponendo una mozione, ma confido che i governi di tutti i paesi la respingeranno all'unanimità. Qualunque cosa accada, niente è più pericoloso del controllo del pensiero».

Hines sbottò: «Ma perché tutti si scandalizzano tanto quando si parla di controllo del pensiero? Tra la pubblicità e la mitizzazione della cultura hollywoodiana, la società moderna subisce un continuo lavaggio del cervello. Per usare un detto cinese, voi deridete chi compie cento passi indietro, quando ne avete compiuti cinquanta!».

Il rappresentante degli Stati Uniti replicò: «Dottor Hines, lei non ha fatto solo cento passi indietro. Lei ha raggiunto la soglia della nostra rovina e sta

minacciando le fondamenta della società moderna».

Un'altra ondata di proteste percorse l'assemblea, e allora Hines capì che quello era il momento di prendere in mano la situazione. Alzò la voce e disse: «Imparate dal ragazzino!».

Come si aspettava, la sua frase placò il frastuono. «Quale ragazzino?» chiese il presidente.

«La storia la conosciamo tutti. C'era una volta un ragazzino che camminava nella foresta. A un certo punto, la sua gamba rimase incastrata sotto il tronco di un albero caduto. Era solo, e sanguinava copiosamente. Sarebbe morto, ma prese una decisione che farebbe vergognare ognuno di voi: afferrò la sega e si amputò l'arto bloccato, poi salì su una macchina e andò all'ospedale. Così salvò la sua vita.»

Quanto meno, nessuno nella sala riunioni aveva tentato di interromperlo, e questo gli diede soddisfazione. Proseguì: «L'umanità si trova di fronte alla scelta tra la vita e la morte. La vita o la morte della nostra specie e della nostra civiltà nel suo insieme. In queste circostanze, dobbiamo rinunciare a qualcosa».

Due deboli colpi risuonarono nell'aria. Il presidente stava battendo il martelletto, anche se non c'era molto trambusto in sala. I presenti ricordarono all'improvviso che l'uomo, di origini tedesche, era stato insolitamente silenzioso durante tutta l'udienza. Con voce gentile, disse: «Prima di tutto, mi auguro che ciascuno di voi consideri con attenzione la nostra attuale situazione. La necessità di fondi per la costruzione del sistema di difesa spaziale aumenta di giorno in giorno e, in questo momento di passaggio, l'economia mondiale è in grave recessione. Le stime secondo cui gli standard di vita peggioreranno potrebbero avverarsi in un futuro non troppo lontano. Nel frattempo, la ricerca scientifica sulla difesa spaziale sta per scontrarsi con la barriera dei sofoni, e il progresso tecnologico rallenta. Questo provocherà un nuovo picco di disfattismo nella comunità internazionale e, stavolta, potrebbe portare al collasso completo del programma di difesa del sistema solare».

Le parole del presidente ebbero l'effetto di calmare del tutto il consiglio. Dopo un silenzio che si protrasse per quasi mezzo minuto, riprese: «Come tutti voi, quando ho saputo dell'esistenza del sigillo mentale, ho avvertito un senso di paura e ripugnanza, lo stesso che sentirei in presenza di un serpente velenoso. Ma dobbiamo avere un approccio più razionale possibile, dobbiamo calmarci e considerare questa proposta con serietà. Davanti al diavolo, bisogna mantenere il sangue freddo. Questa è un'udienza in cui ci è richiesto solo di valutare una mozione».

Hines intravide una speranza. «Signor presidente, dal momento che la mia proposta iniziale non può essere messa ai voti, forse dovremmo fare tutti un passo indietro.»

«Lei può fare tutti i passi indietro che vuole, il controllo del pensiero è assolutamente inaccettabile» disse il delegato francese, ma in tono meno furente di prima.

«E se non si trattasse di controllo? Magari, qualcosa a metà tra controllo e libertà?»

«Il sigillo mentale è di fatto una forma di controllo del pensiero» ribatté il rappresentante del Giappone.

«Non proprio. Perché in quel caso ci dovrebbe essere qualcuno che controlla il soggetto. Se, invece, una persona scegliesse di sottoporsi al sigillo di sua spontanea volontà, si potrebbe ancora parlare di controllo?»

Il consiglio sprofondò di nuovo nel silenzio. Convinto di essere vicino al successo, Hines insistette: «Propongo che il sigillo mentale venga reso accessibile a tutti, come una struttura pubblica. L'enunciato sarebbe uno solo: credere nella vittoria. Chiunque volesse accogliere tale fiducia in sé, potrebbe, in maniera del tutto volontaria, usufruire del sigillo in una di queste strutture pubbliche. Ovviamente, la procedura avverrebbe sotto stretta supervisione».

L'assemblea intavolò una discussione e aggiunse alla proposta iniziale di Hines un certo numero di limitazioni sull'uso del sigillo mentale. Prima fra tutte, quella di impiegarlo esclusivamente sui membri delle forze armate spaziali, perché la gente era più incline ad accettare l'idea di un pensiero uniformato tra le fila dell'esercito. L'udienza andò avanti per quasi otto ore, la più lunga della storia, e alla fine formulò una mozione da votare nel corso dell'udienza successiva, mozione che i rappresentanti degli Stati membri avrebbero intanto presentato ai rispettivi governi.

«Non dovremmo inventare un nome per questa struttura?» domandò il delegato americano.

«Che ne dite di Centro di soccorso per la fiducia?» propose il rappresentante del Regno Unito. L'umorismo inglese che permeava l'eccentrica dicitura destò qualche risata.

«Io direi di togliere "soccorso" e di chiamarlo semplicemente Centro di fiducia» fece Hines con sincerità.

Davanti all'entrata del Centro di fiducia, c'era una replica della Statua della Libertà in scala ridotta. Non si capiva quale fosse il suo scopo; forse era stato un

tentativo di richiamare il concetto di “libertà” per smorzare quello di “controllo”, ma la cosa più degna di nota era la poesia sul piedistallo, in parte ispirata all’originale:

A me date le vostre anime disperate,
le vostre masse impaurite assetate di vittoria,
i rifiuti frastornati dei vostri infidi frangenti.
Mandatemi loro, gli addolorati, i raminghi,
a essi dono il balsamo della mia dorata fede.

La dorata fede di cui parlava la poesia era scolpita, in maniera eclatante e in tante lingue diverse, su una pietra di granito nero che sorgeva accanto alla statua, il Monumento alla Fiducia:

Nella guerra di resistenza contro la conquista trisolariana, l’umanità trionferà. L’invasore del sistema solare sarà distrutto. La Terra sopravvivrà nel cosmo per altre diecimila generazioni.

Il Centro di fiducia era aperto da tre giorni, e in quei tre giorni Hines e sua moglie non avevano fatto altro che aspettare seduti nel maestoso atrio. L’edificio di modeste dimensioni, eretto in prossimità della piazza delle Nazioni Unite, era diventato una vera attrazione turistica; la gente si avvicinava in continuazione per fotografare la Statua della Libertà e il Monumento alla Fiducia, ma nessuno osava entrare. Tutti sembravano tenersene prudentemente a distanza.

«Solo io ho l’impressione di aver aperto una botteguccia che annaspa?» chiese Keiko Yamasuki.

«Mia cara, questo posto un giorno sarà un santuario» replicò Hines solennemente.

Il pomeriggio del terzo giorno, qualcuno finalmente entrò nel centro. L’uomo, calvo, triste e di mezza età, barcollava nel camminare e, da vicino, puzzava di alcol. «Sono venuto a ricevere la fiducia» disse con pronuncia strascicata.

«Questo centro è riservato solo ai membri delle forze spaziali nazionali. Potremmo vedere la sua carta d’identità?» chiese Keiko Yamasuki con un inchino. A Hines sembrò proprio una garbatissima cameriera del Tokyo Plaza Hotel.

L’uomo tirò fuori il proprio documento. «Sono un membro delle forze spaziali. Personale civile. Va bene lo stesso?»

Dopo aver esaminato le generalità dell'uomo, Hines annuì. «Signor Wilson, vuole farlo subito?»

«Sarebbe magnifico» rispose con un cenno del capo. «La… la cosa che chiamate "enunciato di convinzione". L'ho scritto qui. Voglio credere in questo.» Estrasse un foglio di carta ben piegato dalla tasca interna della giacca.

Keiko Yamasuki stava per spiegargli che, secondo la delibera del CDP, il sigillo mentale poteva essere applicato con un solo e unico enunciato, quello scolpito sul monumento all'entrata, ed esattamente nello stesso, identico modo in cui era scritto; ogni modifica era vietata. Ma Hines la fermò con gentilezza; prima, voleva dare un'occhiata alla frase dell'uomo. Spiegò la pagina e lesse: "Katherine mi ama. Non ha mai avuto e non avrà mai un'altra relazione!".

Keiko Yamasuki trattenne una risata, ma Hines accartocciò il foglio in un gesto di rabbia e lo tirò in faccia all'uomo. «Fuori di qui!»

Proprio mentre Wilson se ne andava, un'altra persona superò il Monumento alla Fiducia, che era il confine oltre il quale nessun turista si avventurava, ma poi rimase lì a camminare avanti e indietro, attirando l'attenzione di Hines. Lui chiamò sua moglie e le disse: «Guarda quello. Deve essere un soldato!».

«Sembra mentalmente e fisicamente esausto» commentò la donna.

«Però è un soldato, credimi» insistette Hines. Stava per uscire a parlarci, quando lo vide avviarsi su per i gradini dell'edificio. Era un uomo dagli affascinanti tratti orientali; poteva avere la stessa età di Wilson e sua moglie aveva ragione: sembrava malinconico, ma non come il caso precedente, che era soltanto stato sfortunato in amore. La sua tristezza era meno accentuata, eppure più profonda, come se lo accompagnasse da anni.

«Mi chiamo Wu Yue. Vorrei ricevere convinzione» disse il visitatore. A Hines non sfuggì che usò "convinzione" al posto di "fiducia".

Keiko Yamasuki si inchinò e ripeté il discorso di prima: «Il Centro di fiducia è riservato solo ai membri delle forze spaziali di ogni paese. Potremmo vedere la sua carta d'identità?».

Wu Yue non si mosse, ma disse: «Sedici anni fa, ho servito un mese nelle forze spaziali, poi mi sono congedato».

«Ha servito per un mese soltanto? Be', se non sono troppo indiscreto, perché ha scelto il congedo?» volle sapere Hines.

«Sono un disfattista. I miei superiori e io abbiamo deciso che non ero più qualificato per lavorare nelle forze spaziali.»

«Il disfattismo è una mentalità diffusa. Lei, probabilmente, è stato onesto ed esplicito nel dichiarare le sue idee. Magari, i suoi colleghi tuttora in servizio

nutrivano un complesso disfattistico ancora più marcato del suo, ma se lo sono tenuto per sé» disse Keiko Yamasuki.

«Forse, ma io mi sono perso, in tutti questi anni.»

«A causa del congedo?»

Wu Yue scosse la testa. «No. Sono nato in una famiglia di studiosi. Grazie alla mia educazione, ho sempre trattato l'umanità come un tutt'uno, anche dopo essermi arruolato. Ho sempre avvertito che l'onore più grande per un soldato fosse combattere in nome dell'intera razza umana. L'opportunità è arrivata, ma si trattava di una guerra che eravamo destinati a perdere.»

Hines stava per dire qualcosa, ma fu interrotto da sua moglie: «Permetta che le ponga una domanda. Quanti anni ha?».

«Cinquantuno.»

«Se il suo intento è rientrare nelle forze spaziali dopo aver ottenuto la fiducia, non pensa che alla sua età sia un po' tardi per riprendere servizio?»

Agli occhi di Hines, era chiaro che sua moglie non se la sentiva di rifiutarlo direttamente. Senza dubbio, quell'uomo così malinconico poteva risultare molto attraente per una donna, ma Hines non si preoccupava: Wu Yue era così consumato dalla disperazione che nulla aveva più significato per lui.

L'ex soldato scrollò il capo. «Lei mi ha frainteso. Non voglio credere nella vittoria, voglio soltanto trovare un po' di pace.»

Hines stava per parlare, ma Keiko Yamasuki glielo impedì per la seconda volta.

Wu Yue riprese: «Ho conosciuto mia moglie quando studiavo all'accademia navale di Annapolis. Lei era una fervente cristiana e affrontava il futuro con una serenità che io invidiavo. Diceva che Dio aveva già pianificato tutto, il passato e il futuro. Noi, i figli del Signore, non avevamo bisogno di comprendere i suoi schemi, dovevamo soltanto credere che il suo piano fosse quello più ragionevole dell'universo e vivere in pace secondo la sua volontà».

«Vuole dire che è qui per ottenere fede in Dio?»

Wu Yue fece sì con la testa. «Ho scritto qui il mio enunciato. Guardate.» Mentre parlava, infilò una mano nel taschino della camicia.

Di nuovo, Keiko Yamasuki bloccò suo marito prima che si pronunciasse. Disse all'uomo: «Se è così, allora può credere anche da solo. Non serve ricorrere a una tecnologia così estrema».

L'ex capitano delle forze spaziali si lasciò andare a un leggerissimo sorrisetto. «Sono stato cresciuto come un materialista. Sono un ateo convinto. Crede che sia semplice per me trovare la fede?»

«È assolutamente fuori questione!» esclamò Hines, mettendosi davanti a sua moglie. Aveva deciso di chiarire la faccenda il prima possibile. «Sappia che, secondo le direttive dell'ONU, il sigillo mentale opera su un solo e unico enunciato.» Prese un grande e raffinato portacarte rosso e lo aprì per mostrarlo a Wu Yue. Dentro, scritto in caratteri dorati sull'imbottitura di velluto nero, c'era il giuramento della vittoria, preso pari pari dal Monumento alla Fiducia. Gli spiegò: «Questo è un libro di fiducia». Esso conteneva delle custodie più piccole di tanti colori diversi. «E questi sono libri di fiducia in tutte le lingue. Signor Wu, è bene che lei sappia quanto siano rigidi i controlli sull'uso del sigillo mentale. Per garantire la massima sicurezza e affidabilità, l'enunciato non appare su un display, ma viene consegnato al volontario affinché lo legga direttamente da questo primitivo libro. Ciò affinché la procedura sia del tutto volontaria, e completata solo da colui che ha scelto di sottoporsi a essa. Si apre questo libro di fiducia, poi si spinge il pulsante "avvio" sul dispositivo del sigillo mentale. Prima di cominciare il protocollo vero e proprio, il sistema richiederà tre conferme. Il libro di fiducia viene precedentemente esaminato da una giuria di dieci funzionari speciali, presi dalla Commissione per i diritti umani dell'ONU e dagli Stati permanenti del CDP. Durante l'applicazione del sigillo mentale, la giuria sarà presente *in loco* per supervisionare l'intero processo. Perciò, signore, la sua richiesta non può essere accolta. Dimentichi il suo enunciato di fede religiosa. Cambiare anche solo una parola del libro di fiducia è un crimine.»

«In tal caso, scusatemi se vi ho fatto perdere tempo» disse Wu Yue con un cenno. Sembrava si aspettasse quel rifiuto. Si voltò per andar via, e da dietro appariva vecchio e solo.

«Lo aspetta una vita difficile» commentò dolcemente Keiko Yamasuki, la voce piena di tenerezza.

«Signore!» gridò Hines, fermandolo sulla porta. Lo raggiunse dove la luce del tramonto si rifletteva come fuoco sul Monumento alla Fiducia, riverberandosi in lontananza sulla facciata di vetro del palazzo dell'ONU. Strizzò gli occhi per non restare accecato dalle fiamme e disse a Wu Yue: «Lei potrà anche non crederci, ma io per poco non ho fatto la cosa opposta».

L'uomo parve smarrito, così Hines si girò e, una volta accertatosi che sua moglie non l'aveva seguito, estrasse un pezzo di carta dalla tasca per mostrarlo a Wu Yue. «Questo è il sigillo mentale che volevo applicare su me stesso. Ho esitato, ovviamente, e alla fine non l'ho fatto.» La frase in grassetto sulla carta recitava: "Dio è morto".

«Perché?» domandò l'ex soldato, alzando lo sguardo su di lui.

«Non è ovvio? Non è morto? Al diavolo i suoi piani. Al diavolo il suo cappio di seta attorno al nostro collo!»

Wu Yue lo fissò in silenzio per un momento, poi gli diede le spalle e si avviò giù per la scalinata. Quando fu arrivato all'ombra del Monumento alla Fiducia, Hines urlò: «Signore, vorrei poter nascondere il disprezzo che provo per lei, ma non ci riesco».

Il giorno successivo, la gente che Hines e Keiko Yamasuki stavano aspettando finalmente si fece viva. Nell'assolata mattina quattro persone entrarono nel centro, tre uomini occidentali e una donna asiatica. Giovani, alti e dritti come fusi, incedevano con sicurezza e avevano un'aria fiduciosa e matura. Ma i due scienziati scorsero nei loro occhi qualcosa che conoscevano bene, la stessa, malinconica confusione dipinta sul volto di Wu Yue.

Posarono i rispettivi documenti sul banco dell'accettazione e il loro capo proferì con austerità: «Siamo ufficiali delle forze spaziali e siamo qui per ricevere fiducia nella vittoria».

L'applicazione del sigillo mentale fu rapida. I dieci membri della giuria si passarono i libri di fiducia tra loro, e dopo che ciascuno ne ebbe esaminato scrupolosamente il contenuto, apposero la firma sull'atto ufficiale. Il primo volontario ricevette il proprio libro e si sedette davanti allo scanner, sotto lo sguardo attento della commissione di controllo. Di fronte a sé, c'era una piccola piattaforma su cui poggiò il libro, con un pulsante rosso all'angolo in basso a destra. Aprì il libretto e una voce gli parlò. «Sei sicuro di voler ricevere fiducia in questo enunciato? Se la risposta è sì, premi il bottone. Se la risposta è no, esci dall'area di scansione.»

La stessa domanda gli fu posta tre volte, e in tutti e tre i casi il pulsante rosso si illuminò. Un sistema speciale spostò lentamente la testa del volontario per metterla nella posizione giusta, e alla fine la voce disse: «La procedura del sigillo mentale sta per cominciare. Sei pregato di leggere l'enunciato a mente e di premere il bottone».

Il volontario obbedì e il pulsante diventò verde. Dopo circa trenta secondi, si spense. La voce lo informò: «La procedura è stata completata». Il sistema di posizionamento della testa lo lasciò andare, così l'uomo si alzò e uscì dalla stanza.

Tutti e quattro gli ufficiali si sottoposero al protocollo e tornarono nell'atrio dell'edificio, dove Keiko Yamasuki li scrutò attentamente, confermando sin da subito che il miglioramento del loro umore non era soltanto una sua impressione. La tristezza e la confusione avevano abbandonato i loro occhi, che adesso erano

sereni come acqua cheta.

«Come vi sentite?» chiese loro con un sorriso.

«Benissimo» rispose un giovane militare, restituendole il sorriso. «Così come dovrebbe essere.»

Mentre se ne andavano, la donna asiatica si voltò e aggiunse: «Dottoressa, mi sento veramente alla grande. Grazie».

In quel momento, il futuro era certo, almeno nella mente dei quattro giovani.

E, da allora in poi, i membri delle forze spaziali cominciarono ad affluire al centro senza posa, dapprima da soli, poi in gruppi sempre più grandi. Se all'inizio si presentavano in abiti civili, in seguito gran parte di loro sceglieva di andare in uniforme. Capitava che arrivassero più di cinque persone tutte insieme; in quei casi, la giuria indiceva una riunione valutativa per accertarsi che nessuno di loro fosse stato costretto a recarsi lì con la forza.

Nel giro di una settimana, circa cento militari si sottoposero al sigillo mentale per ottenere fiducia nella vittoria. I loro gradi variavano da quello di soldato semplice a quello di colonnello, ma i ranghi più alti dovevano prima ricevere l'autorizzazione da parte delle forze spaziali della propria nazione.

Una notte, immersi nel chiaro di luna accanto al Monumento alla Fiducia, Hines disse a sua moglie: «Cara, dobbiamo andare».

«Nel futuro?»

«Sì. Non siamo più bravi di tanti altri scienziati che studiano la mente e il nostro lavoro è concluso. Abbiamo dato una spinta decisiva alla ruota della storia. È tempo di attendere il suo compimento nel futuro.»

«Un futuro molto lontano?»

«Sì, molto lontano, Keiko. Quando le sonde trisolariane raggiungeranno il sistema solare.»

«Torniamo per un po' nella casa di Tokyo, prima di ibernarci. Dopotutto, questa epoca volge al termine.»

«Certo, cara. Quella casa manca anche a me.»

Sei mesi più tardi, mentre Keiko Yamasuki sprofondava nel gelo siderale dell'ibernazione, il freddo congelò e distillò la cacofonia di rumori nella sua mente. Restarono solo i pensieri più cristallini ed esatti, che spiccavano in quella solitaria oscurità come quelli di Luo Ji dieci anni prima, quando era caduto nel lago ghiacciato. All'improvviso, la confusione si tramutò in eccezionale chiarezza, un cielo gelido nel cuore dell'inverno.

Avrebbe voluto gridare di interrompere l'ibernazione, ma ormai era troppo

tardi. Le bassissime temperature avevano già penetrato il suo corpo, togliendole la capacità di emettere suoni.

I tecnici e i dottori notarono che, appena prima di entrare in ibernazione, Keiko Yamasuki schiuse le palpebre, con un'espressione di orrore e disperazione dipinta in volto. Se il freddo non avesse già congelato i suoi bulbi oculari, la donna avrebbe sbarrato gli occhi. Ma era solo un riflesso corporeo naturale, riscontrato già in altri soggetti. Così, nessuno vi diede peso.

Nel corso dell'udienza del Progetto Impenetrabili, il Consiglio di difesa planetaria dell'ONU approvò il collaudo della bomba stellare all'idrogeno.

Grazie al gigantesco passo in avanti compiuto dalla scienza informatica, i computer erano ora in grado di gestire il modello teorico di un'esplosione nucleare, modello sviluppato nella decade precedente, e la costruzione dei potentissimi ordigni stellari poteva cominciare immediatamente. L'energia prevista per la prima bomba equivaleva a 350 megatoni in termini di TNT, ovvero sette volte la potenza della più grande arma all'idrogeno mai realizzata. Non si poteva testarla nell'atmosfera, e i pozzi precedentemente usati a questo scopo non erano abbastanza profondi, perché l'esplosione avrebbe fatto saltare in aria la roccia circostante. Perciò, se si voleva farla detonare sulla Terra, bisognava scavare ambienti sotterranei molto, molto più profondi. Tuttavia, anche in quel caso l'onda d'urto si sarebbe propagata per tutto il globo, causando effetti imprevedibili a livello geologico e, magari, catastrofi quali terremoti e tsunami. Di conseguenza, la bomba stellare all'idrogeno poteva essere testata solo nello spazio. Non in orbita alta, ovviamente, perché a quella distanza una tale energia elettromagnetica avrebbe messo fuori uso tutte le telecomunicazioni e i sistemi elettrici terrestri. Il punto ideale per farla brillare era dietro la faccia nascosta della Luna. Ma Rey Diaz era di diverso avviso.

«Ho deciso di condurre i test su Mercurio» annunciò.

La sua proposta colse i delegati di sorpresa e tutti quanti sollevarono domande circa le ragioni di quella scelta.

«Secondo i principi base del Progetto Impenetrabili, non sono tenuto a spiegare niente» rispose in tono gelido. «I test andranno effettuati sotto terra. Dovremo scavare canali molto profondi su Mercurio.»

Il rappresentante russo disse: «Potremmo considerare di farla esplodere sulla superficie del pianeta, ma i test sotterranei sono fuori discussione. Scavare pozzi tanto profondi ci costerebbe cento volte di più che ripetere un progetto simile sulla Terra. E poi, conoscere gli effetti di una bomba nucleare sull'ambiente di

Mercurio sarebbe inutile».

«I test in superficie sono ugualmente impossibili!» esclamò il delegato americano. «Rey Diaz è l'Impenetrabile che ha speso di più, fino a ora. È il momento di dire basta!» I rappresentanti del Regno Unito, della Francia e della Germania si dichiararono d'accordo con lui.

Ma Rey Diaz rise. «Anche se usassi pochissime risorse come il dottor Luo, voi non vedreste l'ora di mettermi i bastoni fra le ruote.» Si rivolse al presidente: «Ricordo a lei e a tutti i delegati che, fra i piani finora proposti, il mio è quello più in linea con il programma di difesa tradizionale, tanto che potreste considerarlo una sua parte. Se guardiamo le cifre, sì, ho usato molte risorse, ma buona parte di esse si sovrappongono al vostro progetto. Pertanto…».

Il rappresentante inglese lo interruppe: «Deve ancora dirci perché intende condurre test sotterranei su Mercurio. A meno che non lo faccia apposta per spendere denaro. Altrimenti, non riusciamo a trovare una spiegazione».

«Signor presidente, delegati» ribatté Rey Diaz con calma, «forse avrete notato che il CDP non nutre più il minimo rispetto per gli Impenetrabili, o per il principio che regola il loro lavoro. Se dovessimo dare delucidazioni su ogni dettaglio dei nostri piani, il progetto non avrebbe più senso.» Uno per uno, fulminò con lo sguardo tutti i funzionari, obbligandoli a distogliere gli occhi.

Proseguì: «Ciò nonostante, sono disposto a offrire una spiegazione ai dubbi appena sollevati. Lo scopo di fare un test nucleare sotterraneo su Mercurio è aprire una grande caverna che, in futuro, useremo come base. Senza dubbio, mi pare il modo più economico di sviluppare un progetto di ingegneria di questo tipo».

Le sue parole furono seguite da qualche bisbiglio. Un delegato chiese: «Impenetrabile Rey Diaz, lei vuole usare Mercurio come base di lancio per le bombe stellari all'idrogeno?».

L'uomo rispose con sicurezza: «Sì. La teoria strategica di difesa tradizionale afferma che dovremmo concentrarci sui pianeti esterni, mentre quelli interni, che sono ritenuti di scarso interesse difensivo, sono stati messi da parte. La base mercuriana che ho in mente intende rimediare a questa debolezza strategica.»

«Ha paura del Sole, eppure vuole andare sul pianeta più vicino a esso. Non è un po' strano?» scherzò il rappresentante americano, generando qualche risata e un ammonimento da parte del presidente.

«Non fa niente, signore, sono abituato a queste mancanze di rispetto. Ne ero vittima anche prima di diventare Impenetrabile» disse Rey Diaz con un gesto della mano. «Ma tutti voi dovreste almeno mostrare riguardo per i fatti. Quando i

pianeti esterni e la Terra saranno caduti, la base su Mercurio sarà l'ultima roccaforte dell'umanità. Protetta dal Sole e situata in mezzo al mare di radiazioni, sarà la più forte tra le posizioni difensive.»

«Impenetrabile Rey Diaz, sta forse insinuando che il suo piano ruota unicamente attorno a un'ultima resistenza, quando l'umanità avrà già perso ogni speranza? Questo è tipico di lei» commentò il rappresentante francese.

«Signori, non possiamo evitare di considerare questa eventualità» disse Rey Diaz con fare drammatico.

«Molto bene» intervenne il presidente. «Ora, sarebbe in grado di dirci, nel suo scenario tattico generale, di quante bombe stellari all'idrogeno avrebbe bisogno, in tutto?»

«Più ce ne sono, meglio è. Tutte quelle che la Terra è in grado di produrre. Il numero esatto dipenderà dalla portata che le bombe raggiungeranno in futuro, ma secondo le stime attuali, la prima batteria deve essere composta da almeno un milione di testate.»

Tutta la sala fu scossa da un accesso di risate fragorose.

«A quanto pare, l'Impenetrabile Rey Diaz non vuole solo creare un piccolo sole. Vuole proprio creare un'intera galassia!» sbraitò il delegato americano, prima di sporgersi verso l'ex presidente venezuelano. «Lei crede davvero che il prozio, il deuterio e il trizio degli oceani esistano appositamente per lei? Che la Terra debba essere trasformata in una fabbrica di esplosivi solo perché lei nutre un'insana attrazione per le bombe?»

Ormai, Rey Diaz era l'unico di tutti i presenti a non accennare nemmeno un sorriso. Attese in silenzio che lo strepito da lui causato si placasse, e poi, scandendo ogni singola parola, disse: «Questa è l'ultima guerra della nostra razza, quindi i numeri che chiedo non sono affatto spropositati. Ma mi aspettavo una reazione simile, oggi. Lavorerò sodo malgrado tutto, costruirò quante più bombe possibili, ve lo giuro. Lavorerò sodo e non mi fermerò».

In risposta, i rappresentanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia avanzarono una proposta congiunta, P269: sospendere il piano strategico dell'Impenetrabile Rey Diaz.

Si vedevano solo due colori sulla superficie di Mercurio: nero e oro. Nero era il suolo del pianeta, una lastra tenebrosa incapace di riflettere la luce, nemmeno l'immenso splendore del vicinissimo Sole. E l'oro era il Sole stesso, che occupava gran parte del cielo, un grande disco su cui si distinguevano chiaramente le maree di fuoco, le macchie che si muovevano come nuvole nere

e, ai bordi, le graziose danze dei brillamenti.

Su quel coriaceo pezzo di roccia sospeso sulle fiamme solari, l'umanità stava per creare un'altra piccola stella.

Grazie all'ascensore spaziale, l'uomo aveva cominciato l'esplorazione massiccia degli altri corpi del sistema solare. I primi sbarchi su Marte e sulle lune di Giove non avevano suscitato molto trambusto, perché la gente sapeva che lo scopo di quelle spedizioni era più chiaro e concreto che in passato: si visitavano altri pianeti unicamente per costruirvi basi difensive. I viaggi stessi, che si affidavano soprattutto a navi e razzi a propulsione chimica, erano soltanto minuscoli passi verso il raggiungimento di quell'obiettivo. Le esplorazioni iniziali si concentrarono in larga parte sui pianeti esterni, ma con l'approfondirsi dello studio sulla strategia spaziale, la negazione del valore tattico dei pianeti interni fu messa sempre più in discussione. E così, erano cominciati gli atterraggi su Venere e Mercurio, e il CDP aveva approvato il piano di Rey Diaz per il rotto della cuffia: la bomba stellare all'idrogeno sarebbe stata testata su Mercurio.

Lo scavo del pozzo nella crosta rocciosa del pianeta fu la prima impresa ingegneristica su larga scala che l'umanità avesse mai intrapreso su un altro corpo del sistema solare. Siccome si poteva lavorare soltanto durante le ore notturne di Mercurio, in intervalli di ottantotto giorni terrestri, ci sarebbero voluti tre anni per completare il progetto. Alla fine, tuttavia, gli scavi raggiunsero un terzo della profondità auspicata, a causa della scoperta in corso d'opera di uno strato particolarmente impenetrabile di metallo e roccia. Gli scavi da quel momento in poi sarebbero andati a rilento, senza contare i costi esorbitanti. Per questo, si decise di interrompere il progetto. All'attuale profondità, un test nucleare avrebbe quasi certamente polverizzato la pietra e spalancato un cratere; sarebbe stato come condurre un test atmosferico impreciso, con l'unica differenza che la crosta circostante avrebbe reso più difficile osservare l'esito dell'esperimento. Ma Rey Diaz pensava che il cratere, opportunamente coperto, avrebbe sempre potuto fungere da base, dunque insistette affinché il test venisse effettuato sotto terra a quella profondità.

Avvenne all'alba. Il sole impiegava dieci ore a sorgere su Mercurio, e proprio allora una vaga luminescenza era appena comparsa all'orizzonte. Quando il conto alla rovescia arrivò a zero, il terreno fu scosso da ondulazioni circolari che si espandevano attorno a uno stesso punto, e il suolo di Mercurio parve per un attimo diventare morbido come seta. E poi, sull'epicentro della detonazione, una montagna si sollevò lentamente come la schiena di un gigante appena risvegliato, raggiunse circa trecento metri in altezza e alla fine esplose. Miliardi

di tonnellate di roccia e fango vennero scagliate verso il cielo, in una svettante dimostrazione di furia da parte della terra. E insieme al colosso torreggiante, si sprigionò la luce intensa della palla di fuoco nucleare, che illuminò l'eruzione di detriti e creò un grande e fulgido spettacolo nel firmamento nero di Mercurio. La sfera di fiamme arse per cinque minuti, splendente sui massi che precipitavano al suolo nel bagliore nucleare, poi si spense.

Dieci ore dopo la conclusione dell'esperimento, gli osservatori videro che era nato un anello attorno al pianeta. La violenza dell'esplosione aveva fatto in modo che la materia scaraventata in aria raggiungesse la velocità cosmica e formasse un sistema di innumerevoli satelliti di tutte le dimensioni. I detriti si erano disposti uniformemente in orbita e Mercurio era diventato il primo pianeta terrestre circondato da un anello. Il cerchio era sottile, scintillava al sole abbagliante, e dava l'impressione che qualcuno avesse cerchiato il pianeta con un evidenziatore.

La restante parte dei detriti aveva invece raggiunto la velocità di fuga e si era lasciata Mercurio alle spalle. Massi e rocce erano diventati di diritto satelliti solari e avevano composto una rarefatta fascia di asteroidi attorno all'orbita mercuriana.

Rey Diaz viveva sotto terra non perché fosse preoccupato per la sua sicurezza, ma a causa dell'eliofobia. L'ambiente soffocante, ben lontano dalla luce del sole, lo faceva sentire più a suo agio, e dal sotterraneo in cui risiedeva, assistette in diretta al test nucleare su Mercurio. Non era proprio una diretta, giacché le immagini impiegavano circa sette minuti a raggiungere la Terra. A detonazione conclusa, mentre ancora la pioggia di pietre precipitava nel buio dopo l'estinzione della palla di fuoco, Rey Diaz ricevette una chiamata da parte del presidente del CDP. L'uomo gli disse che la straordinaria potenza delle bombe stellari aveva profondamente impressionato i vertici del consiglio e aggiunse che i membri permanenti desideravano tenere la successiva udienza il prima possibile, proprio per discutere della costruzione e dello schieramento degli ordigni. Sebbene fosse impossibile realizzare un tale numero di bombe, le maggiori potenze erano comunque interessate a occuparsi della produzione di quell'arma.

Oltre dieci ore dopo la conclusione del test, Rey Diaz stava guardando il nuovo, splendente anello di Mercurio alla televisione, quando la voce di una guardia all'interfono lo informò che il suo psichiatra era arrivato per l'appuntamento.

«Non ho chiesto nessuno psichiatra. Mandalo via!» Si sentiva esasperato, come se avesse subito un grave oltraggio.

«Non faccia così, signor Rey Diaz» disse un'altra voce più calma, evidentemente quella del visitatore. «Posso aiutarla a rivedere il sole…»

«Se ne vada!» berciò, ma poi cambiò subito idea. «No. Prendi quell'idiota e vedi da dove arriva.»

«… perché io conosco la causa della sua condizione» proseguì la voce, ancora carezzevole. «La prego di credermi. Lei e io siamo gli unici al mondo a saperlo.»

A quelle parole, Rey Diaz si mise in guardia e disse: «Fallo entrare». Fissò il soffitto per qualche secondo con gli occhi stanchi, poi si alzò in piedi a fatica e raccolse una cravatta dal divano ingombro, solo per buttarla di nuovo dove l'aveva trovata. Andò davanti allo specchio, si aggiustò il colletto della camicia e si passò una mano sulla testa per ravviarsi i capelli. Pareva si stesse preparando per un evento solenne.

E, in effetti, sapeva che lo era.

Il visitatore era un affascinante uomo di mezza età, che entrò senza presentarsi. Si accigliò appena nel sentire il forte odore di fumo e alcol che pervadeva la stanza, ma se ne restò lì, mansueto, mentre Rey Diaz lo squadrava dall'alto in basso.

«Perché ho l'impressione di averti già visto?» gli chiese, scrutandolo in volto.

«Oh, succede sempre, signor Rey Diaz. Tutti dicono che assomiglio a Superman, quello dei vecchi film.»

«E tu ti senti Superman?» L'ex presidente si sedette sul divano, prese un sigaro, ne morse l'estremità e cominciò ad accenderlo.

«Il fatto che me lo chiede dimostra che ha già capito che tipo di uomo sono. Non sono Superman, signor Rey Diaz. E nemmeno lei lo è.» Mentre parlava, l'uomo avanzò di un passo. Rey Diaz se lo trovò davanti. L'ospite lo guardava dall'alto attraverso la nuvola di fumo che lui aveva appena soffiato fuori, così si alzò in piedi.

Il visitatore disse: «Impenetrabile Manuel Rey Diaz, io sono il suo Incursore».

Rey Diaz gli rivolse un cupo cenno della testa.

«Posso sedermi?» chiese l'Incursore.

«No, non puoi.» E sbuffò lentamente il fumo in faccia al suo nemico.

«Non sia triste» gli disse quello con un sorriso premuroso.

«Non lo sono» rispose Rey Diaz, la voce fredda e dura come la pietra.

L'Incursore si diresse alla parete e accese un interruttore. Da qualche parte, si

sentì il ronzio di ventole che si mettevano in funzione.

«Non toccare niente qui dentro» lo avvisò.

«Ha bisogno di un po' d'aria pura. E ancora di più, ha bisogno di sole. Conosco questa stanza piuttosto bene, Impenetrabile. Nelle immagini riprese dai sofoni, l'ho vista spesso camminare avanti e indietro come una bestia in gabbia. Nessuno al mondo l'ha osservata più a lungo di me. Quei giorni, mi creda, non sono stati affatto semplici neanche per me.»

L'Incursore lo fissò diretto in viso, ma l'espressione di Rey Diaz era impassibile come una scultura di ghiaccio. «Rispetto a Frederick Tyler, lei è uno stratega eccezionale. Un Impenetrabile assai competente. La prego di credere che non sto cercando di adularla. Devo ammettere che, per molto tempo, per quasi dieci anni, è riuscito a ingannare persino me. La sua mania della superbomba, un'arma del tutto inutile nella guerra spaziale, ha brillantemente camuffato la sua vera strategia, e a lungo sono stato incapace di trovare un indizio che mi svelasse la sua vera tattica. Ho vagato nel labirinto che ha costruito attorno a sé, e a un certo punto ho quasi perso la speranza.» L'Incursore alzò gli occhi verso il soffitto, sopraffatto dal ricordo di quei momenti dolorosi. «In seguito, ho pensato di ricercare qualche informazione su di lei, sul periodo precedente alla sua nomina a Impenetrabile, ma non è stato facile, perché i sofoni non potevano aiutarmi. Sa, in quei giorni ne erano arrivati pochi sulla Terra e, come capo di Stato sudamericano, lei non aveva attratto la loro attenzione. Così, dovetti ricorrere ai classici metodi di ricerca. Ci sono voluti tre anni. Nei materiali che sono riuscito a raccogliere, spiccava un nome: William Cosmo. Lei lo ha incontrato in segreto tre volte. I sofoni non hanno registrato le vostre conversazioni, perciò non saprò mai cosa vi siete detti, ma era parecchio strano che il presidente di un piccolo, arretrato paese sudamericano si fosse incontrato tre volte con un astrofisico occidentale. Oggi sappiamo che, a quel tempo, lei si stava già preparando a diventare un Impenetrabile.

«Ciò che le interessava erano senz'altro i frutti delle ricerche del dottor Cosmo. Come hanno fatto quegli studi a giungere alla sua attenzione ancora non lo so, ma lei aveva studiato ingegneria, e aveva di fronte agli occhi l'esempio positivo del suo predecessore socialista, che nutriva lo stesso suo entusiasmo per una nazione governata da ingegneri. Ecco perché lei ha seguito i suoi passi. Suppongo che avesse le capacità e la sensibilità di comprendere il valore della ricerca di Cosmo.

«All'inizio della crisi trisolariana, la squadra del dottor Cosmo si dedicò allo studio dell'atmosfera del sistema trisolare. Gli scienziati ipotizzavano che tale

atmosfera fosse il risultato di una collisione tra un pianeta e una stella. Nello scontro, gli strati esterni, la fotosfera e la troposfera, erano stati infranti e la materia stellare interna era stata espulsa nello spazio, formando un involucro atmosferico. A causa della totale irregolarità nel movimento del sistema, ci sono volte in cui le stelle si sfiorano e, in quei casi, l'atmosfera di un sole viene dispersa dalla gravità di un altro, per poi ricostituirsi grazie alle eruzioni che avvengono sulla superficie. Non si tratta di eruzioni costanti, somigliano più a vulcani che eruttano all'improvviso. Questa è la ragione delle continue contrazioni ed espansioni atmosferiche dei soli. Per dimostrare questa ipotesi, Cosmo scandagliò l'universo alla ricerca di un'altra stella la cui atmosfera si fosse formata allo stesso modo. E nel terzo anno della crisi trisolariana, la trovò.

«La squadra del dottor Cosmo scoprì il sistema planetario 275E1, a circa 84 anni luce dal sistema solare. L'Hubble II non esisteva ancora a quel tempo, perciò usarono il metodo della velocità radiale. Osservando e calcolando le variazioni periodiche dello spettro luminoso, appresero che il pianeta era piuttosto vicino alla propria stella madre. Dapprima, questa scoperta non suscitò molto clamore, perché la comunità astronomica aveva già individuato più di duecento sistemi planetari, ma le osservazioni successive rivelarono un fatto scioccante: la distanza tra il pianeta e la stella si riduceva progressivamente, e con crescente rapidità. Questo significava che, per la prima volta, l'umanità avrebbe visto un pianeta precipitare su una stella. Un anno dopo, o meglio, ottantaquattro anni prima dell'osservazione, ciò avvenne. I metodi di indagine a quel tempo permettevano di studiare la collisione soltanto attraverso la variazione gravitazionale e l'alterazione periodica di luce. Ma poi accadde qualcosa di prodigioso: una spirale di materia stellare in continua espansione si formò attorno al sole, simile a una molla che si distendeva lentamente attorno a un centro. Cosmo e i colleghi si resero conto che il getto di materiale era stato espulso dal punto in cui il pianeta aveva impattato con la stella. Il pezzo di roccia aveva mandato in pezzi il guscio atmosferico di quel sole lontano, provocando una fuoriuscita di sostanza stellare nello spazio, e una volta nel vuoto, grazie al moto rotatorio della stella stessa, il flusso aveva assunto la forma di una spirale.

«C'erano dati piuttosto interessanti qui, signore. Il sole è una stella gialla di classe G2, con una magnitudine assoluta di 4,3 e un diametro di 1,2 milioni di chilometri. Molto simile al nostro Sole. Il pianeta, invece, misurava il quattro per cento della massa terrestre, un po' più piccolo di Mercurio, e la spirale di materia prodotta dalla collisione aveva un raggio che andava da uno a tre unità astronomiche, più della distanza tra il nostro sole e la fascia di asteroidi.

«Ed è stato grazie a questa scoperta che sono riuscito a carpire il segreto del suo vero piano strategico. Ora, in quanto suo Incursore, spiegherò questa grandiosa tattica.

«Mettiamo che lei riesca veramente a ottenere un milione di bombe stellari all'idrogeno, o magari anche di più. Come ha promesso al CDP, le stiverà tutte su Mercurio; la sua reale intenzione, tuttavia, è farle brillare nel sottosuolo roccioso. Le detonazioni saranno come un motore turbo e rallenteranno la corsa del pianeta. Alla fine, la velocità non basterà più a tenerlo in orbita bassa, quindi il corpo celeste precipiterà sul Sole. E poi, ciò che è accaduto su 275E1 a 84 anni luce da noi si ripeterà anche qui: dopo che Mercurio avrà perforato la zona convettiva, lo strato radioattivo erutterà una massiccia e rapidissima quantità di materia stellare nello spazio e, per effetto del moto rotatorio del Sole, si formerà un'atmosfera a spirale molto simile a quella di 275E1. Il nostro Sole differisce dal sistema trisolare in quanto, essendo una stella solitaria, non si troverà mai a interagire con una sua pari, pertanto la sua atmosfera continuerà a espandersi incontrollata, fino a diventare più densa di quella dei tre soli. Le osservazioni di 275E1 dimostrarono che la dinamica sarà esattamente questa. Nel suo distendersi come una molla, il flusso a spirale supererà l'orbita di Marte, e a quel punto si innescherà una magnifica reazione a catena.

«Prima tre pianeti terrestri – Venere, la Terra e Marte – saranno investiti dall'atmosfera spiraliforme del Sole, perderanno velocità a causa della resistenza e si trasformeranno in tre meteore giganti. Il Sole le attirerà e, alla fine, si schianteranno su di esso. Ma molto prima di allora, l'atmosfera della Terra sarà spazzata via dal forte attrito con la materia solare. Gli oceani evaporeranno e la Terra stessa, privata dell'acqua e dell'atmosfera, diventerà un'enorme cometa, con una coda lunga quanto la sua orbita, una scia che descriverà un cerchio tutto attorno al sole. La superficie ritornerà a essere il mare magmatico delle origini, dove nessuna forma di vita può sopravvivere.

«Quando Venere, la Terra e Marte precipiteranno sul Sole, non faranno altro che moltiplicare la profusione di materia stellare nello spazio. Da una che era, le spirali diventeranno quattro. Poiché la massa totale dei tre pianeti è quaranta volte quella di Mercurio, e poiché la velocità d'impatto sarà molto più elevata a causa delle loro orbite alte, ogni nuova eruzione di materia sarà dieci volte più violenta di quella causata da Mercurio. La spirale già esistente, nel frattempo, arriverà a lambire l'orbita di Giove.

«L'attrito produrrà solo una bassissima decelerazione sulla massa imponente del pianeta, perciò ci vorrà del tempo prima che l'orbita gioviana ne sia

influenzata. Ma i satelliti faranno una delle seguenti fini: la resistenza li strapperà via da Giove, li rallenterà e li farà schiantare sul Sole; oppure, perderanno velocità in orbita gioviana e precipiteranno sul pianeta liquido.

«Intanto, la reazione a catena continua. La diminuzione di velocità generata dall'atmosfera a spirale, sebbene ridotta, è sempre presente, e dunque l'orbita di Giove declina a poco a poco. Il pianeta passa attraverso gas sempre più densi, che affrettano la decelerazione e, di conseguenza, la decadenza dell'orbita. In questo modo, anche Giove finisce con l'essere attirato dal Sole. La sua massa è seicento volte quella dei primi quattro pianeti e l'impatto di un corpo così gigantesco causerà, anche secondo le stime più prudenti, un'eruzione di materia solare di inimmaginabile violenza. La spirale atmosferica diventerà più densa, abbassando ulteriormente le temperature di Urano e Nettuno. Ma c'è un'altra possibilità plausibile: la caduta del gigante gassoso spingerà il gorgo fino all'orbita di Urano, o addirittura Nettuno, e per quanto rarefatto all'estremità, i suoi effetti di rallentamento attireranno anche questi pianeti esterni, con le rispettive lune, verso il Sole. Non possiamo sapere quale aspetto avranno la nostra stella e il sistema solare a conclusione della reazione a catena, dopo la distruzione dei quattro corpi terrestri e i giganti gassosi. Una cosa, però, è certa: la vita e la civiltà vivranno un inferno più crudele dell'attacco dei Trisolariani.

«E per quanto riguarda questi ultimi, il sistema solare è la loro ultima speranza, prima che la loro casa venga inghiottita dai tre soli. Non esiste alcun mondo verso cui possano emigrare nel tempo, e pertanto il loro destino sarà essere annientati assieme all'umanità.

«Ecco la sua strategia: morte per tutti quanti. Quando ogni cosa sarà pronta, e le bombe all'idrogeno saranno piazzate su Mercurio, lei ricatterà Trisolaris, costringendolo ad arrendersi e ottenendo così la vittoria.

«Ciò che le ho detto è il risultato di anni di lavoro, che io, il suo Incursore, ho concluso. Non cerco una sua approvazione o una sua smentita, perché so che è tutto vero.»

Rey Diaz aveva ascoltato in silenzio fino a quel momento. Oltre metà del sigaro gli si era consumata tra le dita, e adesso lo girò verso di sé come se volesse apprezzarne la punta accesa.

L'Incursore si sedette sul divano vicino a lui. Come un maestro che valutava il compito di uno studente, riprese a parlare imperterrito: «Signor Rey Diaz, ho detto che lei è uno stratega brillante, o almeno ha dato prova di possedere qualità straordinarie nell'elaborazione e nella messa in opera di questo piano.

«Per prima cosa, ha saputo sfruttare al meglio la sua situazione. Tutti ancora

ricordano le umiliazioni inflitte a lei e al suo paese, quando la base nucleare di Orinoco venne smantellata, obbligandovi a sospendere le ricerche sull'energia atomica. Tutto il mondo vide la delusione impressa sul suo volto, e lei ha assecondato questa nostra percezione, ci ha lasciato credere che nutrisse un desiderio paranoide per la bomba. In questo modo, ha messo a tacere i sospetti.

«Ma il suo talento permea ogni singolo dettaglio del suo piano. Le darò un esempio su tutti: durante il test mercuriano, lei in realtà voleva che la roccia venisse sparata nello spazio dalla forza dell'esplosione, eppure ha insistito affinché si scavasse un pozzo ultraprofondo. Una mossa astuta. Lei sapeva bene che agli Stati permanenti del CDP non andava giù di dover spendere tanto per questa immensa impresa, e ciò è ammirevole da parte sua.

«Tuttavia, ha commesso un grave errore. Perché il primo test doveva avere luogo su Mercurio? Avrebbe avuto tutto il tempo di portare le bombe lassù in un secondo momento, ma forse è stato colto dall'impazienza, forse era ansioso di conoscere le conseguenze della detonazione su quel pianeta. E così le ha viste: quantità incredibili di materiale roccioso sono state scagliate nello spazio a velocità di fuga. Forse, l'esito ha addirittura superato le sue aspettative. Era soddisfatto. Ma questa è stata la conferma finale di tutte le mie ipotesi.

«Sì, signor Rey Diaz, malgrado tutto il lavoro che ho fatto, senza quell'evento in particolare, non sarei mai stato capace di indovinare le sue vere intenzioni strategiche. Se Mercurio avesse innescato la reazione a catena, sarebbe stato il movimento più stupefacente di tutta la sinfonia del sistema solare… Sebbene, ahimè, l'umanità ne avrebbe ascoltata solo la prima parte. Signor Rey Diaz, lei è un Impenetrabile con le fattezze di un dio. Sono onorato di essere il suo Incursore.»

L'uomo si alzò in piedi e si profuse in un inchino d'ammirazione, ma Rey Diaz non lo guardava neanche. Fece un tiro e sbuffò il fumo senza smettere di osservare il sigaro. «Bene. In tal caso, ti chiederò la stessa cosa che chiese Tyler.»

L'Incursore lo anticipò: «Se ciò che dico è vero, cosa accadrà a questo punto?».

Rey Diaz, lo sguardo ancora fisso sulla cenere ardente del sigaro, annuì.

«La mia risposta è la stessa che diede l'Incursore di Tyler: al Signore non interessa.»

Rey Diaz sollevò gli occhi e lanciò un'occhiata interrogativa alla sua nemesi.

«Lei sembra una persona rozza, ma la sua mente è acuta. Eppure, nel profondo della sua anima, resta sempre un uomo grezzo. E questa sua mancanza

di raffinatezza è evidente nel suo piano, perché è avido. L'umanità non ha il potere di costruire un tale numero di bombe all'idrogeno. Anche se si desse fondo a tutte le risorse industriali del pianeta, non si arriverebbe neanche a un decimo di quel numero. Un milione di ordigni sarebbero addirittura troppi per rallentare la corsa di Mercurio e decretare la sua fine. Con la sventatezza di un soldato, ha formulato una strategia impossibile, e poi l'ha cocciutamente portata avanti passo dopo passo, servendosi delle astute macchinazioni di uno stratega sopraffino quale lei è. Impenetrabile Rey Diaz, questa è una vera tragedia.»

Mentre Rey Diaz studiava l'Incursore, la sua espressione perse a poco a poco la consueta durezza e sul suo viso apparvero le tracce di un'ilarità soffocata. Alla fine, non poté più trattenersi e scoppiò a ridere come un folle.

«Ah ah ah ah ah…» sghignazzò, indicando l'Incursore. «Superman! Ah ah ah ah! Ora mi ricordo. Quel… quel Superman di una volta! Poteva volare, poteva invertire la rotazione della Terra, ma mentre andava a cavallo… ah ah ah ah… mentre andava a cavallo è caduto e si è rotto il collo… ah ah ah…»

«È stato Christopher Reeve, l'attore che impersonava Superman, ad avere quell'incidente» lo corresse l'Incursore con estrema calma.

«E tu… tu credi che farai una fine migliore? Ah ah ah ah…»

«Visto che sono venuto qui, la mia fine non mi interessa. Ho vissuto una vita piena» rispose quello in tono piatto. «Pensi alla *sua* fine, signor Rey Diaz.»

«No. Tu morirai per primo.» E con un sorriso pieno dipinto sulla faccia, spense il sigaro sulla fronte dell'Incursore, proprio in mezzo agli occhi. L'uomo si coprì il viso con le mani, allora Rey Diaz ne approfittò per agguantare una cintura militare buttata sul divano. Gliela attorcigliò attorno al collo e cominciò a strangolarlo con tutte le sue forze. L'Incursore era ancora giovane, ma non potendo contrastare l'agilità e il vigore dell'altro, finì a terra. Rey Diaz sbraitò: «Ti strozzo, bastardo! Come osi venire qui a fare il furbo? Chi diavolo sei? Bastardo! Ti spezzo il collo!». Serrò ancora di più la stretta della cintura e tentò di sfondargli il cranio a furia di sbatterlo contro il pavimento; si sentiva il rumore dei denti che si frantumavano. Quando le guardie fecero irruzione per separarli, l'Incursore era ormai cianotico, aveva la schiuma alla bocca e gli occhi gli sporgevano dalle orbite come quelli di un pesce.

La furia di Rey Diaz era incontenibile e cercò di divincolarsi persino dai soldati. Urlava: «Spezzategli il collo! Tiratelo su e impiccatelo! All'istante! Fa parte del piano! Mi sentite, cazzo? Parte del piano!».

Ma le tre guardie non eseguirono l'ordine. Uno tentava di trattenere Rey Diaz, mentre le altre due si affrettarono a tirare in piedi l'Incursore, che

cominciava proprio allora a riprendere fiato.

Mentre l'uomo veniva trascinato fuori, Rey Diaz gli disse: «Aspetta e vedrai, bastardo. Morirai molto lentamente». Poi smise di opporre resistenza e rinunciò a lanciarsi ancora contro il suo nemico. Alla fine, esalò un lungo sospiro.

L'Incursore lo guardò oltre la spalla di una guardia, un sorriso stampato sulla faccia gonfia e tumefatta. Aprì la bocca ormai sdentata e disse: «Ho vissuto una vita piena».

CDP – Udienza degli Asceti Impenetrabili

All'inizio della riunione, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania avanzarono subito un'altra proposta: revocare immediatamente la posizione di Rey Diaz e processarlo di fronte alla Corte internazionale di giustizia per crimini contro l'umanità.

Il rappresentante americano dichiarò: «Dopo aver svolto un'accurata indagine, siamo arrivati alla conclusione che le rivelazioni dell'Incursore riguardo l'intento strategico di Rey Diaz siano credibili. Abbiamo a che fare con una persona i cui crimini adombrano tutti quelli commessi nella storia dell'uomo. Non esiste una legge che sia applicabile per una colpa tanto grave, perciò chiediamo che il reato di estinzione della vita sulla Terra entri a far parte del diritto internazionale, e che Rey Diaz sia accusato precisamente di questo».

L'ex presidente del Venezuela sembrava piuttosto rilassato. Sogghignando, replicò al delegato americano: «Vi siete sempre voluto sbarazzare di me, non è vero? Da quando è nato il progetto, avete sempre usato due pesi e due misure. Io sono l'Impenetrabile che vi piace di meno».

Il funzionario inglese controbatté: «Queste sue accuse sono infondate. Anzi, i paesi che sta calunniando sono quelli che hanno investito più denaro nel suo piano, una somma di gran lunga superiore a quella concessa agli altri Impenetrabili».

«Non lo nego» assentì Rey Diaz, «ma lo avete fatto soltanto per mettere le mani sulle bombe stellari all'idrogeno.»

«Ridicolo! E cosa dovremmo farci?» obiettò il delegato degli Stati Uniti. «Sono armi inefficienti nella guerra spaziale, e sulla Terra persino i vecchi ordigni da venti megatoni non hanno alcun valore pratico, figurarsi un mostro da trecento.»

Rey Diaz rispose con calma: «Ma le bombe vi torneranno molto utili nelle battaglie su altri pianeti, soprattutto nelle guerre tra esseri umani. Sui corpi

celesti disabitati, non dovrete preoccuparvi di mietere vittime tra i civili e provocare danni ambientali, e sarete liberi di distruggere zone estese della superficie, o magari devastare tutto il pianeta. In quei casi, le bombe stellari saranno un gran vantaggio per voi. Dovete aver pensato che, con la conquista del sistema solare da parte dell'uomo, i conflitti sulla Terra avrebbero avuto anche una controparte spaziale. E la cosa non cambierà, anche se adesso Trisolaris è il nostro nemico comune. Vi stavate preparando a questo. Solo che, al momento, è politicamente imperdonabile sviluppare superbombe contro gli esseri umani, perciò avete approfittato del mio piano».

Il rappresentante statunitense disse: «Questo è il ragionamento insensato di un terrorista e un dittatore. Garantire lo status e le prerogative di Impenetrabile a un uomo come Rey Diaz trasforma il progetto in una minaccia paragonabile all'invasione trisolariana. Dobbiamo adottare misure drastiche per rimediare a questo errore».

«Certo, come no» disse Rey Diaz a Garanin, l'attuale presidente. «La CIA ha degli uomini qui fuori, che aspettano solo di arrestarmi non appena uscirò dall'udienza.»

Il presidente lanciò un'occhiata al funzionario americano, che si era messo ad armeggiare nervosamente con la penna. Garanin era salito in carica all'inizio del Progetto Impenetrabili e, anche lui, aveva dimenticato quanti mandati aveva ricoperto nei vent'anni successivi. Ma questa sarebbe stata la sua ultima nomina. Ormai canuto, stava per andare in pensione.

«Impenetrabile Rey Diaz, se ciò che dice è vero, allora è inammissibile. Fintanto che il progetto resterà in piedi, gli Impenetrabili godranno di immunità legale e nessuna delle loro parole o azioni potrà essere usata come prova per incriminarli» spiegò il presidente.

«Inoltre, vi prego di ricordare che questo è territorio internazionale» aggiunse il delegato del Giappone.

«Quindi» ricominciò il rappresentante degli Stati Uniti, gesticolando con una matita «volete dirmi che, sebbene Rey Diaz abbia intenzione di detonare un milione di superbombe sepolte su Mercurio, la società non potrà accusarlo di niente?»

«Stando alle disposizioni elencate nello statuto ufficiale, porre freni e limitazioni ai piani degli Impenetrabili che mostrano tendenze pericolose è ben diverso dall'immunità legale del soggetto» disse Garanin.

«I crimini di Rey Diaz travalicano il confine dell'immunità legale. Deve essere punito. Questa è una condizione senza la quale il Progetto Asceti

Impenetrabili cesserà di esistere» lo avvisò il delegato inglese.

«Posso ricordare al presidente e ai rappresentanti» intervenne Rey Diaz alzandosi in piedi, «che questa è un'udienza e non un processo?»

«Non si preoccupi, il processo ci sarà presto» gli disse l'americano con un sorrisino gelido.

«Concordo con l'Impenetrabile Rey Diaz. Dovremmo tornare a discutere del suo piano strategico» disse Garanin, il quale colse l'opportunità per aggirare la spinosa questione.

Il delegato giapponese ruppe il proprio silenzio. «Da come stanno le cose, i rappresentanti sono tutti d'accordo su un punto: la strategia di Rey Diaz propende pericolosamente verso una chiara violazione dei diritti umani e, secondo i principi dello statuto, il piano va sospeso.»

«In tal caso, la Mozione P269, già presentata in occasione della scorsa udienza, e avente come oggetto la cancellazione del piano strategico di Rey Diaz, può essere messa ai voti» deliberò Garanin.

«Signor presidente, un momento.» Rey Diaz alzò la mano. «Prima di procedere al voto, vorrei avere la possibilità di chiarire alcuni dettagli della mia tattica.»

«È proprio necessario, visto che si tratta di dettagli?» domandò qualcuno.

«Se li risparmi per il processo» disse sarcastico il funzionario inglese.

«No, si tratta di dettagli importanti. Supponiamo per un attimo che l'Incursore abbia scoperto il mio vero proposito strategico. Prima, qualcuno ha parlato dell'istante in cui le bombe su Mercurio saranno pronte a esplodere. Quello sarà il momento in cui dovrò affrontare gli onnipresenti sofoni, per rendere noto a Trisolaris che l'umanità è disposta a perire con loro. Cosa accadrà dopo?»

«Non possiamo prevedere la reazione dei Trisolariani, ma le posso assicurare che miliardi di persone sulla Terra vorranno torcerle il collo, come lei ha cercato di fare con l'Incursore» disse il funzionario francese.

«Esattamente. E affinché ciò non avvenga, ho preso alcuni provvedimenti. Guardate, prego.» Rey Diaz sollevò la mano sinistra e mostrò il proprio orologio da polso all'assemblea. Era tutto nero, con un quadrante che era grande e spesso il doppio di uno normale, ma non sembrava tanto fuori misura sul suo polso tozzo. «Questo è un trasmettitore che invia un impulso attraverso lo spazio e direttamente su Mercurio.»

«Lo userà per mandare il segnale di detonazione?» domandò uno.

«Precisamente il contrario. Il congegno emette un segnale di non detonazione.»

Le sue parole risvegliarono l’attenzione di tutto il consiglio. Rey Diaz continuò: «Il nome in codice del sistema è “culla”, perché quando la culla smette di dondolare, il bambino si sveglia. Essa lancia un segnale continuo, che Mercurio riceve. Se il segnale si interrompe, il sistema farà detonare le bombe nel giro di pochi istanti».

«Quello si chiama “dispositivo dell’uomo morto”» disse impassibile il rappresentante americano. «Durante la Guerra Fredda, abbiamo studiato l’uso di aggeggi anti-innesco e dispositivi dell’uomo morto sulle testate nucleari strategiche, ma non li abbiamo mai messi in opera. Solo un pazzo lo farebbe.»

Rey Diaz abbassò il braccio e coprì la culla con la manica. «Questa splendida idea mi è stata suggerita non da un esperto in strategia nucleare, ma da un film americano. In esso, c’è un uomo con uno strumento simile che invia segnali continui, ma se il suo cuore smette di battere, il segnale si interrompe. E poi, c’è un altro uomo che ha addosso una bomba impossibile da rimuovere, e se la bomba non riceve il segnale, esplode. E così, anche se questo idiota disgraziato non prova alcuna simpatia per il primo uomo, deve fare tutto il possibile per proteggerlo. Io adoro i film americani di successo. Ancora oggi preferisco la vecchia versione di Superman.»

«Vuole dire che questo apparecchio è collegato al battito del suo cuore?» chiese il delegato giapponese. Tese una mano verso Rey Diaz, che gli stava accanto, per cercare di toccare il congegno sotto la sua manica, ma l’Impenetrabile spostò il braccio e si fece un po’ più in là.

«Certamente. Ma la culla è anche più avanzata e sofisticata. Controlla non soltanto il battito del cuore, ma molti altri parametri fisiologici, come la pressione sanguigna, la temperatura corporea e così via, e li analizza costantemente. Se qualcosa non va, allora blocca immediatamente il segnale anti-innesco nel dispositivo dell’uomo morto. Riesce anche a eseguire alcuni semplici comandi vocali.»

Un uomo dall’aria nervosa entrò nell’auditorium e sussurrò qualcosa all’orecchio di Garanin. Prima che avesse finito, il presidente fissò Rey Diaz con uno strano sguardo, che non sfuggì alla vista acuta di tutti i politici.

«Esiste un modo per disarmare la sua culla. Abbiamo studiato anche delle contromisure ai congegni anti-innesco durante la Guerra Fredda» disse il rappresentante degli Stati Uniti.

«Non è la mia culla. È la culla degli ordigni all’idrogeno. Se la culla si ferma, si sveglieranno» ripeté Rey Diaz.

«Io ho concepito la sua stessa tecnica» intervenne il funzionario tedesco.

«Quando il segnale viene trasmesso dal suo orologio a Mercurio, dovrà passare per un complicato sistema di comunicazione. Esiste un modo per rendere inutile la culla: distruggere o schermare uno dei nodi del sistema, e poi usare una falsa sorgente per continuare a inviare il segnale anti-innesco lungo il resto della catena.»

«Questo è un vero problema!» esclamò Rey Diaz, facendo un cenno al tedesco. «Senza i sofoni è presto risolto. Su tutti i nodi è stato caricato uno stesso algoritmo di cifratura, che genera tutti gli impulsi inviati. Dall'esterno, sembra che i valori siano casuali, perché cambiano di volta di volta, ma il mittente e il destinatario producono una sequenza di valori che corrispondono perfettamente. Soltanto quando il ricevente capta un segnale identico alla sua stessa sequenza allora lo considera valido. Senza questo algoritmo di cifratura, il destinatario non riconoscerà la serie della sua falsa sorgente. Ma i dannatissimi sofoni possono accedere all'algoritmo.»

«Ha forse pensato a una soluzione alternativa?» chiese qualcuno.

«Sì, una soluzione grossolana. Ma tutte le mie idee sono goffe e grossolane» aggiunse Rey Diaz con una risata autoironica. «Ho potenziato la sensibilità dell'automonitoraggio dei nodi. Nello specifico, ogni nodo di comunicazione si compone di diverse unità, che si trovano a grande distanza l'una dall'altra, ma formano un tutt'uno in virtù degli scambi continui. Se un'unità fallisce, tutto il nodo trasmetterà il comando di interrompere l'anti-innesco, dopodiché, anche se la sorgente falsa inoltra il segnale al prossimo nodo, quest'ultimo non lo riconoscerà. Il monitoraggio di ciascun elemento può raggiungere un livello di accuratezza di un microsecondo, e ciò significa – per usare l'approccio del delegato tedesco – che tutte le unità di un nodo devono essere distrutte simultaneamente, e che il segnale inviato dalla falsa sorgente dovrà arrivare entro un microsecondo. I nodi sono composti da un minimo di tre unità, ma potrebbero anche averne una dozzina. Queste sono separate da una distanza di circa trecento chilometri. Ognuna è fatta apposta per essere estremamente resistente e manderà un avviso al minimo tocco. I Trisolariani sarebbero in grado di manometterle in un microsecondo, ma gli uomini, per ora, non possono.»

Quest'ultima dichiarazione innervosì tutti.

«Ho appena ricevuto la notizia che il dispositivo sul polso di Rey Diaz sta emettendo segnali elettromagnetici» disse Garanin. L'atmosfera in sala si fece tesa. «Vorrei chiederle, Impenetrabile Rey Diaz, il segnale del suo orologio sta raggiungendo Mercurio?»

L'uomo ridacchiò per qualche istante, poi rispose: «Perché dovrei spedire un

impulso verso Mercurio? Non c'è niente lassù, a parte una gigantesca voragine. E poi, il sistema di comunicazione spaziale della culla non è stato ancora assemblato. No, no, no. Potete stare tranquilli. Il segnale non va su Mercurio. Va a New York, molto vicino a noi».

L'aria si gelò e tutti i membri del consiglio, a parte Rey Diaz, rimasero pietrificati.

«Se il segnale della culla cessa, che cosa risveglierà?» chiese seccamente il delegato inglese, che ormai aveva rinunciato a mascherare la propria agitazione.

«Oh, qualcosa risveglierà di sicuro» disse Rey Diaz con un gran sorriso. «Sono un Impenetrabile da oltre vent'anni, e sono sempre stato in grado di procurarmi le cose per conto mio.»

«Bene, allora, signor Rey Diaz, risponda a un quesito più diretto» intervenne il funzionario francese. A vederlo, sembrava calmo, ma si percepiva un tremito nella sua voce. «Quante vite spezzerà, o spezzeremo?»

L'Impenetrabile sgranò gli occhi guardando il francese, come se gli avesse posto una domanda assai bizzarra. «Perché, il numero di vite cambia qualcosa? Credevo che tutti qui foste gente rispettabile, che considera i diritti umani al di sopra di ogni altra cosa. Qual è la differenza tra una vita e 8,2 milioni di vite? Una sola esistenza non va rispettata lo stesso?»

Il politico americano saltò in piedi e sbottò: «Più di vent'anni fa, quando il progetto era ancora agli inizi, vi abbiamo messo in guardia su quest'uomo». Puntò un dito contro Rey Diaz e, sputacchiando mentre parlava, cercò con tutto se stesso di contenersi, ma alla fine perse il controllo. «È un terrorista! Un perfido, lurido terrorista! Un demonio! Avete aperto il vaso di Pandora quando lo avete lasciato libero di agire! La responsabilità è vostra! È colpa delle Nazioni Unite!» gridò come un folle, gettando in aria i suoi documenti.

«Si calmi, signor rappresentante» sorrise Rey Diaz. «La culla è molto sensibile ai miei parametri psicologici. Se mi facessi cogliere da un attacco isterico come lei, se il mio sangue freddo vacillasse, il segnale anti-innesco si interromperebbe subito. Pertanto, lei e quelli che oggi sono seduti qui fareste bene a non farmi arrabbiare. In effetti, sarebbe meglio per tutti se mi accontentaste.»

«Quali sono le sue condizioni?» domandò Garanin a bassa voce.

Un accenno di tristezza si insinuò nel sorriso di Rey Diaz, che si voltò verso Garanin e scrollò la testa. «Signor presidente, quali altre condizioni potrei pretendere? Voglio solo andarmene di qui e tornarmene a casa mia. Un volo charter mi sta già aspettando all'aeroporto Kennedy.»

Il consiglio rimase in silenzio. Senza esserne consapevoli, tutti avevano spostato l'attenzione sul funzionario americano, il quale, incapace di sostenere la gran quantità di sguardi puntati su di lui, si lasciò cadere sulla poltrona e sibilò: «Se ne vada di qui».

Rey Diaz annuì lentamente, poi si alzò in piedi e uscì dalla sala.

«Signore, la accompagnerò a casa» fece Garanin, abbandonando a sua volta la pedana.

Rey Diaz attese che lo raggiungesse; l'andatura del presidente era meno agile di una volta. «Grazie. Sapevo che anche lei non vedeva l'ora di lasciare questo posto.»

I due si trovavano sulla porta quando Rey Diaz afferrò il braccio dell'altro uomo e, insieme, tornarono a fronteggiare il consiglio. «Signori, non sentirò la vostra mancanza. Ho sprecato vent'anni della mia vita e nessuno qui mi capisce. Voglio tornare a casa mia, dalla mia gente. Sì, il mio paese e il mio popolo. Mi mancano.»

Con stupore di ognuno, gli occhi del corpulento sudamericano si riempirono di lacrime. Come battuta d'uscita, disse: «Voglio tornare a casa mia. Questo non fa parte del piano».

Non appena superato l'ingresso dell'edificio che ospitava l'Assemblea Generale dell'ONU, Rey Diaz spalancò le braccia al sole ed esclamò con trasporto: «Ah, il mio sole!». La sua ventennale eliofobia era svanita.

L'aereo decollò, varcò la linea della Costa Orientale e sorvolò il vasto oceano Atlantico.

In cabina, Garanin gli disse: «Con me a bordo, è al sicuro. La prego, mi dica dov'è l'ordigno collegato al suo dispositivo dell'uomo morto».

«Non esiste alcun ordigno. Non c'è niente. Era solo un trucco per scappare.» Rey Diaz si tolse l'orologio e lo consegnò a Garanin. «Questo è un semplice trasmettitore riadattato da un cellulare Motorola. E non è affatto connesso al battito del mio cuore. È già spento. Lo tenga come ricordo.»

Per molto tempo, nessuno dei due parlò, ma poi Garanin esalò un sospiro. «Come è potuto succedere? Abbiamo concesso agli Impenetrabili il privilegio di pianificare strategie segrete contro i sofoni e Trisolaris. Ma lei e Tyler le avete usate contro l'umanità.»

«E lo trova strano?» disse Rey Diaz. Sedeva accanto al finestrino, felice di godersi il sole che filtrava dall'esterno. «Il più grande ostacolo alla sopravvivenza dell'umanità, in questo momento, è l'umanità stessa».

Sei ore dopo, il volo atterrò all'aeroporto internazionale di Caracas, lungo la

costa caraibica. Garanin non scese. Avrebbe riportato l'aereo alle Nazioni Unite.

Quando fu l'ora di separarsi, Rey Diaz disse: «Non sospendete il Progetto Impenetrabili. È l'unica speranza dell'uomo in questa guerra. Ci sono ancora due di noi. Auguri loro tutto il meglio da parte mia».

«Non li vedrò neanche io» spiegò Garanin emozionato. Rey Diaz se ne andò, lasciandolo solo in cabina, dove si abbandonò alle lacrime.

Il cielo sopra Caracas era limpido quanto quello di New York. L'ex presidente venezuelano scese la scala, inspirò la familiare aria tropicale, quindi si chinò e posò a lungo le labbra sul suolo della sua terra natia. Scortato da un grosso distaccamento di polizia militare, si mise al seguito di un corteo di auto diretto in città. Dopo mezz'ora di viaggio lungo una tortuosa strada montana, entrarono nella capitale e raggiunsero Plaza Bolívar, al centro della metropoli. Rey Diaz scese dalla macchina sotto la statua di Simón Bolívar e salì sul piedistallo. Sopra di lui, ritto su un cavallo, c'era il grande eroe in armatura, l'uomo che aveva sconfitto gli spagnoli e aveva lottato per fondare la Repubblica della Grande Colombia in America Latina. Davanti, una folla frenetica brulicava sotto il sole, accalcandosi verso di lui, trattenuta soltanto dalla vigorosa resistenza della polizia militare. Qualche sparo risuonò nell'aria, ma l'onda del popolo sfondò la barriera armata e dilagò verso il Bolívar in carne e ossa ai piedi della statua.

Rey Diaz sollevò le braccia e, con gli occhi pieni di lacrime, gridò con voce grondante d'emozione: «Ah, il mio popolo!».

La prima pietra lanciata dalla sua gente lo colpì sulla mano sinistra distesa, la seconda sul petto, la terza sulla fronte, e quest'ultima rischiò di fargli perdere i sensi. Dopodiché, i sassi cominciarono a volare fitti come pioggia e, a lungo andare, finirono per seppellire il suo corpo privo di vita. L'ultima pietra della lapidazione dell'Impenetrabile Rey Diaz venne scagliata da una donna anziana, che si fece largo in mezzo alla moltitudine per colpire il cadavere da vicino. La vecchia disse in spagnolo: «Malvagio! Avresti ucciso tutti! Mio nipote sarebbe stato tra i morti. Avresti ucciso mio nipote!».

E poi, con tutta la forza che riuscì a raccogliere nelle mani tremanti, sbatté la pietra sul cranio fracassato di Rey Diaz, la cui testa giaceva semisepolta sotto un cumulo di sassi.

Il tempo è l'unica cosa che non si può arrestare. Come una lama affilata, trapassa silenzioso il duro e il morbido, spingendosi sempre oltre. Nulla può arrecare il benché minimo turbamento alla sua avanzata, eppure esso cambia tutto.

Lo stesso anno del test mercuriano, Chang Weisi andò in pensione. Nella sua ultima apparizione mediatica, ammise con franchezza che lui per primo non aveva alcuna fiducia nella vittoria, ma questo non intaccò la stima con cui la storia ricordò il primo comandante delle forze armate spaziali. Lo stress a cui era stato sottoposto per tutti quegli anni aveva avuto conseguenze negative sulla sua salute, così morì a soli sessantotto anni. Il generale rimase lucido sul letto di morte e nominò Zhang Beihai numerose volte.

Dopo la sua seconda nomina, il segretario generale Say lanciò il progetto Memoriale Umano, il cui scopo era mettere insieme una vasta collezione di dati e reperti storici riguardanti la civiltà umana. Questa specie di monumento commemorativo sarebbe stato spedito nel cosmo a bordo di un'astronave senza pilota. Ma la parte più ragguardevole del progetto era chiamata "Diario Umano", un sito internet che consentiva a quante più persone possibile di registrare le proprie esistenze con testi e immagini presi dalla vita quotidiana, un imponente archivio che avrebbe fatto parte della collezione di dati sull'umanità. Il sito arrivò a contare oltre due miliardi di utenti, diventando il più grande corpus di informazioni telematiche di tutti i tempi. In seguito, il CDP, convinto che il Memoriale Umano alimentasse il sentimento disfattista e fosse persino assimilabile a una forma di escapismo, approvò una risoluzione per annullarlo, ma Say continuò a riversarvi tutte le sue energie fino al giorno della sua morte, che avvenne al suo ottantaquattresimo anno di età.

Dopo il pensionamento, Garanin e Kent scelsero la stessa via: ritirarsi in quell'Eden scandinavo dove Luo Ji aveva vissuto per cinque anni. Nessuno li vide più e l'esatta data della loro morte rimase ignota. Ma una cosa era certa: vissero molto a lungo; secondo alcuni, raggiunsero lo scoccare del nuovo secolo, prima di venire a mancare per cause naturali.

Proprio come Keiko Yamasuki aveva predetto, Wu Yue trascorse il resto dei suoi giorni in uno stato di confusione e depressione. Lavorò per più di un decennio sul Memoriale Umano, ma non riuscì a trovarvi alcun conforto e se ne andò oppresso dalla solitudine all'età di settantasette anni. Anche lui, come Chang Weisi, pronunciò il nome di Zhang Beihai nei suoi ultimi istanti di vita. Entrambi gli uomini avevano riposto le loro comuni speranze nel fedelissimo guerriero, che in quel momento stava attraversando le ere nel ghiaccio dell'ibernazione.

Sia il dottor Albert Ringier, sia il generale Fitzroy arrivarono a ottant'anni e vissero per vedere compiuto il loro lavoro sul gigantesco telescopio spaziale Hubble III, che impiegarono per osservare il pianeta Trisolaris. Mai più, tuttavia,

videro la Flotta Trisolariana, né le sonde che la anticipavano; morirono prima che gli alieni attraversassero la terza chiazza di neve.

Anche la gente comune seguitò a vivere e morire. Dei tre anziani vicini di casa di Pechino, Miao Fuquan fu il primo a dipartire, a settantacinque anni. Riuscì davvero a farsi seppellire sotto una miniera abbandonata, a duecento metri di profondità, e il figlio volle esaudire il suo ultimo desiderio di far saltare i cunicoli ed erigere una lapide in sua memoria. Secondo il testamento del padre, la generazione prima dell'Ultima Battaglia avrebbe dovuto rimuoverla; solo in caso di vittoria dell'umanità la stele doveva essere rimessa al suo posto, ma di fatto, nemmeno cinquant'anni dopo la sua morte, la zona dove sorgeva la cava desertificò. La lapide sparì, l'area sotto cui si snodavano i pozzi andò persa e i discendenti della famiglia Miao non si presero il disturbo di cercarla.

Zhang Yuanchao morì di malattia a ottant'anni, come una persona qualunque, e in quanto tale fu cremato. Le sue ceneri vennero inumate in una semplice celletta rettangolare di un cimitero pubblico, insieme a molte altre.

Yang Jinwen arrivò a novantadue anni, e la bara in lega contenente i suoi resti si lasciò alle spalle il sistema solare, sfrecciando nell'infinito alla terza velocità cosmica. Questo gli costò tutta una vita di risparmi.

Ding Yi sopravvisse. Dopo la scoperta della tecnologia della fusione controllata, si dedicò alla fisica teorica. Cercò un modo per sfuggire all'interferenza dei sofoni, facendo esperimenti con particelle ad alta energia, ma non ebbe successo. Arrivato a settant'anni, abbandonò ogni speranza di pervenire a una svolta scientifica, come molti altri fisici. Entrò in ibernazione e programmò di risvegliarsi per l'Ultima Battaglia; il suo unico desiderio era quello di vedere l'avanzatissima tecnologia di Trisolaris con i suoi stessi occhi.

Nel corso del secolo successivo all'avvento della crisi trisolariana, tutti quelli che avevano vissuto l'Epoca d'Oro lasciarono questo mondo. Fu un tempo costantemente richiamato alla memoria collettiva, e gli anziani che avevano conosciuto quell'era grandiosa continuarono a rimuginare sui propri ricordi come ruminanti, cercando di assaporarli ancora. Concludevano sempre con la stessa frase: "Ah, se solo avessimo apprezzato di più le cose…". I giovani ascoltavano le loro storie con un misto di invidia e scetticismo. Quella pace tanto decantata, la prosperità, la spensieratezza, l'utopica assenza di preoccupazioni; tutto questo era davvero esistito?

Con la progressiva scomparsa dei vecchi, la remota Sponda Dorata svanì nelle nebbie della storia. La nave della razza umana andava alla deriva su uno sconfinato oceano, circondata soltanto da onde minacciose, sempiterne, e

nessuno sapeva cosa ci fosse dall’altra parte delle acque.

Terza parte

LA FORESTA OSCURA

Anno 205, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
2,10 anni luce

Oscurità. E prima dell'oscurità, il nulla, e il nulla non aveva colore. In esso non esisteva nulla. L'oscurità, almeno, definiva uno spazio. E presto, lo spazio nero venne turbato da qualcosa, come un vento lieve che penetrava tutto. Era il senso del tempo. Il nulla non aveva tempo, ma adesso il flusso degli istanti iniziò a manifestarsi in un lento stillicidio. Solo molto più tardi venne la luce, dapprima un'informe massa splendente, e dopo un'altra lunga attesa, l'affioramento dei contorni del mondo. La rediviva coscienza tentò di dare un senso a tutto questo; inizialmente, distinse dei sottili tubi trasparenti, poi un volto umano dietro di essi, volto che tuttavia scomparve subito, rivelando la bianca, lattiginosa luminescenza di un soffitto.

Luo Ji si risvegliò dall'ibernazione.

Il viso ricomparve. Apparteneva a un uomo con un'espressione gentile, che lo guardò e gli disse: «Benvenuto nella nostra era». Un campo di rose dai colori vivaci gli balenò sul bianco camice da laboratorio, sbiadì e infine si dissolse. L'indumento mostrava un ininterrotto assortimento di immagini rilassanti, in linea con le sue espressioni e il suo umore: mari, tramonti, boschi sotto la pioviggine. Riferì a Luo Ji che la sua malattia era stata curata durante l'ibernazione e che il risveglio era andato bene. Il recupero durava circa tre giorni, dopo i quali le normali funzioni corporee si sarebbero ristabilite…

Luo Ji, ancora frastornato e solo in parte vigile, colse esclusivamente una parte di tutte quelle informazioni: era l'anno 250 dell'Epoca della Crisi ed era rimasto in ibernazione per centottantacinque anni.

In un primo momento, l'accento dell'uomo gli suonò strano, ma presto scoprì che, sebbene la fonetica del mandarino standard non fosse poi tanto diversa da quella di un tempo, la lingua aveva accolto una grande quantità di termini

anglosassoni. Mentre parlava, le parole dell'uomo apparivano sul soffitto sotto forma di testo, sicuramente grazie a un sistema di riconoscimento vocale, ma i vocaboli inglesi erano scritti in caratteri cinesi, forse per aiutare i neorisvegliati a capire meglio.

Alla fine, il medico disse a Luo Ji che poteva essere trasferito dalla sala di rianimazione al reparto di degenza. Il suo camice, intanto, mostrava una scena serale in cui il tramonto virava rapido in un cielo stellato; doveva essere una specie di commiato. Luo Ji sentì il letto muoversi sotto di sé. Appena fuori dalla porta, udì il dottore gridare: «Il prossimo!». Girò la testa verso la stanza e vide che un altro letto stava entrando in sala di rianimazione; su di esso, giaceva una persona che, come lui, era appena uscita dalla camera di ibernazione. La sua barella raggiunse da sola una fila di monitor, dove un altro dottore, questa volta avvolto in un camice di un bianco purissimo, toccò la parete con un dito; un terzo del muro diventò un display con complicate curve e dati, che l'uomo cominciò a manipolare alacremente.

A quanto pareva, il risveglio di Luo Ji non era un fatto eccezionale, ma parte dell'attività quotidiana di quel posto. Il dottore era socievole, ma ai suoi occhi Luo Ji non era altro che un ibernato qualunque.

Anche in corsia, come in sala di rianimazione, non c'erano fonti visibili di illuminazione. Erano i muri stessi a emettere luce, ma per quanto fosse fioca, Luo Ji ne restò accecato. Allora, le pareti attorno a lui si oscurarono un poco, e l'abbassamento di luminosità lo seguì mentre il letto percorreva il corridoio. Quando sentì di aver abituato la vista, riaprì gli occhi e la luce tornò ad aumentare, ma a quel punto non gli dava più fastidio. Era chiaro che il sistema di regolazione luminosa era in grado di captare i movimenti della sua pupilla.

Dunque, quella era un'epoca di tecnologia personalizzata.

Ciò andava oltre ogni sua più rosea aspettativa.

I muri gli scorrevano lenti accanto e su di essi brillavano display di varie grandezze, distribuiti a intervalli casuali. Alcuni mostravano immagini in movimento, che non ebbe il tempo di osservare bene; forse, altri utilizzatori li avevano dimenticati accesi.

Talvolta, il letto in movimento incrociava persone che camminavano lungo il corridoio. Notò che la pressione dei loro piedi e delle ruote della barella produceva ondulazioni luminose sul pavimento, come un sasso gettato in acqua. La stessa cosa accadeva ai suoi tempi quando si toccava uno schermo LCD. La lunga corsia gli trasmise un profondo senso di pulizia, neanche fosse un'animazione in 3D, solo che era reale. Luo Ji si lasciava trasportare con una

tranquillità e una pace che non aveva mai conosciuto.

Tuttavia, ciò che lo colpì di più delle persone che vedeva era che tutti – dottori, infermieri e visitatori – avevano un aspetto curato ed elegante e, nell'avvicinarsi a lui, gli offrivano sorrisi calorosi o cenni di saluto. Le fantasie mutevoli dei loro abiti erano meravigliose, uno stile diverso per ognuno, astratto per alcuni, figurativo per altri. Fu conquistato dalle loro espressioni, perché sapeva che gli occhi della gente comune erano il riflesso più fedele del livello di civiltà di un popolo e di una determinata era. Una volta, aveva visto una serie di foto scattate da professionisti europei ai tempi della tarda dinastia Qing. Gli occhi della gente, nobili o plebei che fossero, rivelavano soltanto torpore e stupidità, nessuna scintilla di vita. Chissà che anche le persone di questa nuova epoca non scorgessero la stessa cosa in Luo Ji. Gli sguardi che incontrava erano pieni di vigorosa saggezza, sincerità, comprensione e amore, cose che raramente si vedevano ai suoi tempi. Ma ancora più stupefacente era la sicurezza che i loro volti trasmettevano, una fiduciosa positività che, evidentemente, era diventata lo scenario spirituale degli uomini del futuro.

Questa non sembrava affatto un'era all'insegna della disperazione, e ciò gli giunse come un'altra sorpresa inaspettata.

Il letto di Luo Ji entrò nel reparto senza produrre alcun suono, e lì trovò altri due ibernati appena risvegliati. Uno era disteso sul proprio giaciglio; l'altro, quello vicino alla porta, era chiaramente in procinto di essere dimesso e stava impacchettando le sue cose con l'aiuto di un'infermiera. Dai loro occhi, Luo Ji capì che entrambi appartenevano alla sua epoca, poiché gli sguardi erano le finestre del tempo e, attraverso di esse, ravvisò ancora l'ombra di quel secolo grigio da cui lui stesso era venuto.

«Com'è possibile? Sono il loro bisnonno!» si lamentò il risvegliato che stava per andarsene.

«Non può chiamare in causa l'anzianità davanti a loro. È la legge: l'ibernazione non c'entra niente con l'età, quindi, rispetto alle persone più grandi, lei è comunque giovane… Andiamo. La aspettano in sala d'attesa già da parecchio» disse l'infermiera. Per quanto la donna tentasse di evitare l'inglese, talvolta incespicava con il cinese, come se fosse una lingua antica, perciò era obbligata a usare vocaboli moderni. A quel punto, la parete mostrava la traduzione in cinese di ciò che diceva.

«Non li capisco nemmeno quando parlano. Tutti quei cinguettii che ci mettono in mezzo!» esclamò l'ibernato, poi lui e l'infermiera presero ciascuno un bagaglio e uscirono dalla porta.

«In quest’era, bisogna continuare a imparare. Altrimenti, dovrà andarsene a vivere di sopra» replicò la donna. Ormai, Luo Ji capiva la lingua moderna senza alcuna difficoltà, ma non aveva afferrato cosa avesse voluto dire l’operatrice sanitaria con l’ultima osservazione.

«Salve. Si è ibernato per malattia?» chiese l’uomo steso sul letto accanto. Era giovane, sui vent’anni.

Luo Ji aprì bocca per parlare, ma non riuscì a emettere suono. Il giovane gli rivolse un sorriso di incoraggiamento. «Può parlare, provi di nuovo!»

«Salve» disse infine con voce roca.

Il ragazzo annuì. «Quello che è appena uscito era malato. Io no. Sono venuto qui per sfuggire alla realtà. Oh, mi chiamo Xiong Wen.»

«Com’è… qui?» domandò Luo Ji, stavolta con meno impedimento.

«Non lo so proprio. Sono cosciente da solo cinque giorni. Comunque, è un secolo fenomenale. Ma per noi sarà difficile integrarci nella società. Soprattutto perché ci siamo risvegliati troppo presto. Sarebbe stato meglio aspettare qualche altro anno.»

«Qualche altro anno? Non sarebbe stato peggio?»

«No. Siamo ancora in guerra, la società non può prendersi cura di noi. Tra alcuni decenni, dopo i trattati di pace, ci saranno armonia e prosperità.»

«Trattati di pace? E con chi?»

«Con Trisolaris, naturalmente.»

Scosso dall’ultima frase di Xiong Wen, Luo Ji tentò di mettersi a sedere sul letto. Arrivò subito un’infermiera per aiutarlo a adagiare la schiena sui cuscini.

«Hanno detto che vogliono la pace?» domandò pieno d’ansia.

«Non ancora, ma non avranno altra scelta» rispose Xiong Wen. Si alzò in piedi con agilità e andò a sedersi sul letto di Luo Ji. Pareva proprio che non vedesse l’ora di presentare quest’epoca nuova a un altro risvegliato. «Non lo sa? L’umanità è diventata straordinaria! Semplicemente straordinaria!»

«In che modo?»

«I nostri mezzi spaziali sono formidabili. Di gran lunga più potenti delle navi trisolariane!»

«Com’è possibile?»

«E perché no? Mettiamo da parte i superarmamenti e concentriamoci solo sulla velocità. Le nostre astronavi raggiungono il quindici per cento della velocità della luce! Sono molto più rapide di quelle dei Trisolariani!»

Quando Luo Ji lanciò un’occhiata scettica all’infermiera, notò che era davvero carina. Tutti sembravano essere di bell’aspetto, in quel secolo. La donna

gli fece un cenno e un sorriso. «È vero.»

Xiong Wen riprese: «E sa di quante navi è composta la nostra flotta spaziale? Va bene, glielo dico: duemila! Il doppio dei Trisolariani! E ne stanno costruendo altre!».

Luo Ji adocchiò di nuovo la ragazza, che annuì.

«Lo sa che la Flotta Trisolariana è messa parecchio male, adesso? In due secoli, hanno attraversato tre volte la, ehm, quella polvere spaziale che chiamano "chiazza di neve". Ho sentito uno che diceva che l'ultima volta ci sono passati quattro anni fa e il telescopio ha visto che la loro formazione si è ridotta. Non riescono a tenere insieme la flotta. Più di metà delle navi ha smesso di accelerare molto tempo fa, e hanno rallentato parecchio in mezzo alla polvere. È come se arrancassero. Non raggiungeranno il sistema solare prima di altri ottocento anni. Magari, le navi arriveranno qui che saranno rottami. Alla loro attuale velocità, soltanto trecento veicoli ce la faranno ad approdare in tempo tra due secoli. La sonda, invece, è in dirittura d'arrivo. La vedremo quest'anno. Le altre nove tra tre anni.»

«La sonda? Quale sonda?» domandò confuso Luo Ji.

Intervenne l'infermiera. «Noi non incoraggiamo lo scambio di informazioni di tipo pratico. Il risvegliato prima di lei ci ha messo giorni per calmarsi, dopo aver saputo queste cose. Non aiuta la guarigione.»

«Mi rende felice, quindi aiuta eccome!» disse Xiong Wen con un'alzata di spalle, prima di tornare a coricarsi sul suo letto. Disteso lì, con gli occhi fissi alla fioca luminescenza del soffitto, sospirò: «Che bella gioventù! Questi ragazzini di oggi…».

«Ragazzina a chi?» sbuffò l'infermiera. «L'ibernazione non c'entra niente con l'età. Sei tu il ragazzino.» In verità, secondo Luo Ji, la donna sembrava più giovane di Xiong Wen, ma sapeva che un giudizio basato sull'apparenza poteva non essere affidabile, in quel futuro.

L'infermiera si rivolse a lui. «La gente del suo tempo è tutta piuttosto disperata, ma le cose non sono gravi come pensate.»

Sembrava la voce di un angelo. Luo Ji si sentiva come un bambino che avesse appena avuto un incubo, e tutte le cose spaventose che aveva visto potessero essere scacciate via dal sorriso di un adulto. La divisa della ragazza esibì una rapida aurora, sotto la cui luce dorata la terra arsa rinverdì e i fiori sbocciarono tutti insieme in un impeto selvaggio…

Quando la donna se ne fu andata, Luo Ji chiese a Xiong Wen: «Che ne è stato del Progetto Impenetrabili?».

Il giovane scosse la testa, interdetto. «Impenetrabili? Mai sentiti in vita mia.»

Allora, Luo Ji gli domandò quando fosse entrato in ibernazione. Era stato prima dell'inizio del progetto, quando ancora la procedura costava un occhio della testa. La famiglia di quel ragazzo doveva essere stata molto ricca. Ma se non aveva sentito nulla sul Progetto Impenetrabili nei cinque giorni successivi al suo risveglio, allora, anche se non era stato dimenticato, significava che non era più così importante.

Dopo, Luo Ji ebbe modo di sperimentare direttamente il livello tecnologico di questa epoca in due ambiti banali.

Era da poco entrato in reparto quando l'infermiera gli portò il suo primo pasto dopo il risveglio: una piccolissima quantità di latte con pane e marmellata, perché le sue funzioni digestive erano ancora in via di recupero. Addentò il pane e gli sembrò di masticare segatura.

«Dovrà recuperare anche il senso del gusto» gli spiegò l'infermiera.

«Sì, e quando l'avrà recuperato, gli sembrerà ancora più cattivo» scherzò Xiong Wen.

La donna rise. «Ovviamente, non è buono come il cibo che si produceva in superficie ai vostri tempi.»

«Perché questo da dove viene?» biascicò Luo Ji con la bocca piena.

«Da una fabbrica.»

«Siete riusciti a sintetizzare il grano?»

Xiong Wen rispose al posto dell'infermiera. «Non c'era altra scelta. Non si può coltivare più niente nel terreno.»

Luo Ji si dispiacque per il giovane. Ai suoi tempi, c'era stata probabilmente gente del tutto immune alla tecnologia, indifferente a ogni tipo di meraviglia tecnico-scientifica, e sembrava proprio che Xiong Wen fosse uno di quelli. Non era in grado di apprezzare la nuova era.

La successiva scoperta fu un vero shock, anche se il fatto in sé era piuttosto insulso. L'infermiera indicò la tazza di latte e disse che era stata messa in quel recipiente autoriscaldante fatto apposta per gli ibernati, perché ormai nessuno consumava più liquidi caldi. Persino il caffè si prendeva freddo. Se non era abituato a bere il latte in quel modo, poteva scaldarlo semplicemente muovendo una linguetta sul fondo della tazza, fino alla temperatura desiderata. Quando Luo Ji finì di bere, si mise a esaminare la stoviglia. A vederla, sembrava normalissima, di vetro, a parte la base, che invece era spessa e opaca e doveva contenere la fonte del calore. Ma per quanto li cercasse, non riuscì a localizzare i comandi del dispositivo, a parte la linguetta. Provò a svitare il fondo, ma scoprì

che era un tutt’uno con il resto.

«Lasci stare le forniture, prego. Non le capisce, ancora. È pericoloso» disse l’infermiera, che era stata a osservare i suoi sforzi.

«Vorrei sapere dove si ricarica.»

«Ri…carica?» La donna ripeté la parola con goffaggine; era chiaro che la sentiva per la prima volta.

«*Carica. Ricarica*» disse Luo Ji in inglese, ma l’infermiera, smarrita, scosse la testa.

«Che succede quando le batterie si esauriscono?»

«Batterie?»

«*Batterie*» ripeté in inglese. «Non le avete più?» La ragazza scrollò il capo ancora una volta, allora Lui Ji le chiese: «Da dove viene l’elettricità che alimenta questa tazza?».

«L’elettricità? È ovunque» rispose lei un po’ offesa.

«E quella dentro la tazza non finisce mai?»

«No, mai.»

«È inesauribile?!»

«Certo! Non è una cosa a termine.»

Quando la giovane se ne andò, Luo Ji non riuscì a distaccarsi dal contenitore. Ignorò persino le prese in giro di Xiong Wen, perché il suo crescendo di emozioni gli diceva che quello era un oggetto sacro, il sogno secolare dell’uomo: una macchina a moto perpetuo. Se davvero gli esseri umani avevano scoperto il modo di rendere inesauribile l’energia, allora avrebbero potuto fare praticamente tutto. Ora credeva alle parole dell’infermiera carina: le cose non erano gravi quanto pensava.

Quando il dottore passò in reparto per la visita di routine, Luo Ji gli chiese del Progetto Impenetrabili.

«Sì, lo conosco. Una vecchia buffonata» rispose il dottore con atteggiamento paternalistico.

«Che ne è stato degli Impenetrabili?»

«Credo che uno si sia suicidato e un altro sia stato lapidato a morte… Successe tutto agli inizi del progetto, sono passati quasi duecento anni.»

«E gli altri due?»

«Non saprei. Probabilmente sono ancora ibernati.»

«Uno era cinese. Ricorda?» azzardò Luo Ji, scrutando il dottore con nervosismo.

«Quello che lanciò un incantesimo a una stella? Credo di averlo sentito

nominare a lezione di storia pre-moderna» si intromise l'infermiera.

«Esatto. E adesso lui è…» disse Luo Ji.

«Non lo so. Credo sia ancora ibernato. Non mi occupo molto di queste faccende» replicò il dottore, distratto.

«E la stella? Quella verso cui scagliò la maledizione, la stella con un pianeta? Che le è successo?» insistette con il batticuore.

«Cosa vuole che le sia successo? Sarà ancora là. Un incantesimo… che scemenza!»

«Quindi, alla stella non è accaduto niente di niente?»

«Non che io sappia, almeno. Lei?» chiese il medico all'infermiera.

«Nemmeno io ne so nulla» dichiarò con un cenno distratto. «Il mondo era spaventato a morte in quegli anni, avvennero tante cose sciocche.»

«E poi?» sospirò Luo Ji.

«Poi c'è stato il Grande Baratro» fece il dottore.

«Il Grande Baratro? E che cos'è?»

«Lo scoprirà poi. Per ora, si riposi» concluse il medico sospirando appena. «Ma forse, è meglio che non lo sappia affatto.» L'uomo gli voltò le spalle e sul suo camice bianco apparvero nubi scure e minacciose, mentre sulla divisa dell'infermiera una moltitudine di occhi, alcuni pieni di terrore, altri traboccanti di lacrime.

Quando il dottore se ne fu andato, Luo Ji rimase a lungo immobile, seduto sul letto a borbottare tra sé e sé: «Una buffonata. Una vecchia buffonata». Cominciò a ridere, all'inizio in silenzio, poi in modo fragoroso, tanto che Xiong Wen si spaventò nel vederlo ballonzolare in quel modo e fu sul punto di richiamare il personale medico.

«Sto bene, va' a dormire» lo rassicurò Luo Ji, prima di stendersi lui stesso e piombare rapidamente nel suo primo sonno da risvegliato.

Sognò Zhuang Yan e la bambina. Come sempre, sua moglie camminava nella neve, con la piccola addormentata tra le braccia.

Quando si destò, l'infermiera entrò e gli diede il buongiorno. Parlò a bassa voce per non svegliare l'ancora dormiente Xiong Wen.

«È mattina? Perché non ci sono finestre qui?» le chiese Luo Ji, guardandosi intorno.

«Qualunque punto delle pareti può diventare trasparente. Ma i dottori ritengono che non è ancora pronto per guardare fuori. È un mondo sconosciuto per lei, la inquieterebbe e comprometterebbe il suo riposo.»

«Sono sveglio da un po', ormai, e ancora non ho avuto modo di vedere il

mondo esterno. È questo che compromette il mio riposo.» Luo Ji puntò il dito verso Xiong Wen e soggiunse: «Io non sono quel genere di persona».

La donna rise. «D'accordo, allora. Ma sto per finire il turno. Vuole che la porti fuori per un'occhiata veloce? Potrà fare colazione al rientro.»

Eccitato, Luo Ji la seguì nella stanza degli infermieri. Studiando l'ambiente, riuscì a indovinare lo scopo di buona parte delle suppellettili, ma per quanto riguardava il resto, proprio non aveva idea di cosa fossero. Non c'erano computer o apparecchi simili, ma c'era da aspettarselo, dal momento che i display potevano essere attivati ovunque sui muri. La sua attenzione fu catturata da tre oggetti allineati appena fuori dalla porta. Gli stili erano diversi, ma a giudicare dalla forma, erano inequivocabilmente ombrelli. Ciò che gli risultava più strambo, tuttavia, erano le dimensioni. Possibile che non ci fossero ombrelli pieghevoli in quell'epoca?

L'infermiera uscì dallo spogliatoio con indosso gli abiti di tutti i giorni. Fatta eccezione per le immagini in movimento sui tessuti, l'evoluzione dell'abbigliamento femminile non era stata poi così estrema. Rispetto ai suoi tempi, la differenza principale era l'asimmetria del taglio. Luo Ji fu contento che, dopo centottantacinque anni, poteva ancora trovare belli i vestiti di una donna. L'infermiera prese uno degli ombrelli; doveva essere piuttosto pesante, perché se lo mise in spalla per trasportarlo.

«Sta piovendo?»

Lei fece no con la testa. «Crede che questo sia un… ombrello?» disse, come se pronunciasse una parola inconsueta.

«Se non lo è, allora che cos'è?» le chiese, indicando l'affare dietro la sua schiena. Si aspettava che la ragazza tirasse fuori uno strano nome per quell'oggetto, ma non lo fece.

«È la mia bicicletta.»

Arrivati in corridoio, Luo Ji le domandò: «La sua casa dista molto da qui?».

«Se parla del posto dove vivo, non è lontano. Dieci o venti minuti di pedalata.» L'infermiera si fermò all'improvviso e lo fissò con quegli occhi incantevoli, poi disse qualcosa di sconcertante. «Non ci sono case. Nessuno ne possiede più una. Il matrimonio, la famiglia, il Grande Baratro ha spazzato via tutto. Questa è la prima cosa a cui dovrà abituarsi.»

«La prima a cui non mi abituerò mai.»

«Oh, non ne sarei tanto sicura. A lezione di storia, ho appreso che il matrimonio e la famiglia avevano già cominciato a disintegrarsi ai suoi tempi. Un sacco di gente rifiutava vincoli di questo tipo. Voleva vivere in libertà.» Era

la seconda volta che nominava le lezioni di storia.

“Anche io ero così un tempo, ma poi…” pensò Luo Ji. Dal momento stesso in cui aveva riaperto gli occhi, Zhuang Yan e la figlia non avevano mai davvero abbandonato i suoi pensieri. Erano lo sfondo della sua coscienza, l’immagine del desktop sempre in bella mostra. Ma qui nessuno lo conosceva, e data l’incertezza della situazione, non poteva semplicemente chiedere di loro, anche se era tormentato dal desiderio di farlo.

Percorsero un tratto di corridoio, attraversarono una porta automatica, e gli occhi di Luo Ji si illuminarono quando vide una stretta piattaforma che si allungava in lontananza. Sentì l’aria fredda sulla pelle, e così capì di essere all’aperto.

«Com’è azzurro il cielo!» fu la prima cosa che gridò al mondo esterno.

«Davvero? Non sarà certo paragonabile ai cieli della sua epoca.»

È più azzurro. Molto più azzurro. Ma non lo disse a voce alta, si limitò a crogiolarsi in quell’abbraccio infinito in cui la sua anima si scioglieva. D’un tratto, lo colse un dubbio atroce: e se quello fosse stato il paradiso? Nei suoi ricordi, aveva conosciuto un cielo così puro soltanto in quei cinque anni trascorsi lontano dal mondo, nell’appartato giardino dell’Eden. Ma lì c’erano molte meno nubi; solo un paio di strisce pallide rigavano l’orizzonte a occidente, come macchie lasciate involontariamente. Il sole appena sorto brillava a est, cristallino nell’aria pulitissima, i bordi orlati di rugiada.

Luo Ji abbassò lo sguardo e fu subito assalito dalle vertigini. Da lassù, impiegò un lungo momento per rendersi conto che ciò che vedeva era la città. Dapprima, pensò si trattasse di un’immensa foresta, fitta di alberi sottili che svettavano dritti verso il cielo, ciascuno con rami di varia lunghezza che si sviluppavano perpendicolarmente al tronco. Gli edifici erano le foglie appese ai rami. Il disegno della città sembrava casuale, e ogni fusto presentava una diversa densità di appendici. Il Centro di ibernazione e risveglio formava parte di uno di quei grandi alberi e la foglia contenente il suo letto pendeva dalla stretta piattaforma che gli si srotolava davanti.

Guardandosi alle spalle, vide che il tronco a cui era collegato il suo ramo era talmente alto che non se ne scorgeva la cima. La terrazza su cui si trovavano era ubicata nella metà superiore dell’albero; sotto e sopra c’erano altri rami come quello, con le rispettive foglie-strutture. Un esame più attento rivelò che tutti i prolungamenti creavano un’intricata rete di ponti sospesi, con un’estremità che affacciava sul vuoto.

«Che posto è questo?» disse.

«Pechino.»

Guardò l’infermiera, ancora più carina al sole del mattino. Tornò a volgere gli occhi sulla città e chiese: «Dov’è il centro?».

«Da quella parte. Adesso siamo fuori dal Quarto Anello Occidentale, Albero 179, Ramo 23, Foglia 18, perciò da qui si vede quasi tutta la metropoli.»

Luo Ji aguzzò la vista nella direzione indicata dalla donna, e poi esclamò: «È impossibile! Non c’è rimasto nulla!».

«Cosa si aspettava di vedere? Non c’era niente di niente qui ai suoi tempi!»

«Niente? E la Città Proibita, il parco Jingshan, piazza Tienanmen? E il China World Trade Center? Non sono passati neanche duecento anni. Non possono aver raso al suolo tutto quanto!»

«Quelle cose ci sono ancora.»

«Dove?»

«In superficie.»

Nel vedere lo sguardo terrorizzato di Luo Ji, l’infermiera scoppiò in un accesso di risate talmente forte che dovette aggrapparsi alla ringhiera. «Ah ah ah, dimenticavo! Sono desolata. Mi succede di continuo. Senta, ci troviamo sotto terra. Duecento metri sotto la superficie. Se mai un giorno avrò la possibilità di tornare indietro nella sua epoca, allora potrà vendicarsi e dimenticare di dirmi che la città è in superficie. Sarò terrorizzata quanto lei adesso. Ah ah ah…»

«Ma… questo…» Luo Ji sollevò le mani.

«Il cielo è finto, e anche il sole» spiegò la donna, nel tentativo di reprimere un sorriso. «Be’, per la precisione non sono proprio finti, perché si tratta della proiezione di una ripresa effettuata a diecimila metri di altitudine, quindi forse contano come veri.»

«Perché costruire la città sotto terra? E a duecento metri, per giunta? È una grande profondità.»

«Per la guerra, naturalmente. Ci pensi. Quando scoppierà l’Ultima Battaglia, la superficie non sarà forse un oceano di fuoco? Già, la battaglia stessa è un’altra idea sorpassata, ormai, ma tutte le città del mondo si sono sviluppate sotto terra, dopo la fine del Grande Baratro.»

«Perciò, in quest’epoca tutti i centri urbani sono sotterranei?»

«La maggior parte.»

Luo Ji tornò ad ammirare il mondo. Ora capiva che i tronchi dei grandi alberi servivano da pilastri per sorreggere la volta della città, oltre a fungere da colonne a cui stavano appesi gli edifici.

«Non le verrà la claustrofobia. Guardi quant’è grande il cielo! In superficie,

non è così bello.»

Luo Ji levò gli occhi all'azzurro, o meglio, alla proiezione dell'azzurro. Notò degli oggetti minuscoli, che all'inizio sembravano sparpagliati qua e là, ma una volta abituata la vista, si rese conto che erano talmente tanti da coprire tutto il soffitto celeste. Stranamente, gli richiamarono alla memoria un luogo del tutto estraneo a quello: la vetrina di una gioielleria. Prima di diventare Impenetrabile, quand'era ancora innamorato della Zhuang Yan immaginaria, la sua ossessione gli aveva fatto nascere l'idea di comprare un regalo alla sua angelica chimera. Così, era andato in gioielleria e aveva visto dei ciondoli di platino esposti in vetrina, uno più squisito dell'altro, adagiati sul velluto nero e luccicanti sotto i faretti. Se il velluto fosse stato azzurro, sarebbe stata l'esatta copia del cielo che stava guardando in quel momento.

«Quella è la flotta spaziale?» disse emozionato.

«No, la flotta non è visibile da qui, si trova oltre la fascia di asteroidi. Quelli, be', quelli possono essere di tutto. Gli oggetti di cui può distinguere la forma sono città spaziali, mentre i punti di luce sono astronavi civili. Ma certe volte ci sono anche navi da guerra in orbita. I loro motori sono molto luminosi, non si possono fissare direttamente… D'accordo, io devo andare. Meglio che rientri anche lei. C'è vento quassù.»

Luo Ji si voltò per salutarla, ma non riuscì a proferire parola dallo sgomento. La donna portava l'ombrello – cioè, la bicicletta – in spalla come se fosse uno zaino. A quel punto, il congegno si sollevò e si aprì a formare due propulsori coassiali, che si accesero senza produrre alcun rumore, girando in direzioni opposte per controbilanciare il momento torcente. E poi, l'infermiera si librò in aria, lentamente, balzò sulla ringhiera che aveva accanto e si lanciò nell'abisso che aveva fatto venire il capogiro a Luo Ji.

Sospesa lì nel vuoto, gridò: «Vede? Quest'epoca non è poi tanto male. Pensi al suo passato come a un sogno. Ci vediamo domani!».

Sfrecciò via in un volteggio aggraziato, con i due piccoli propulsori che rimestavano la luce del sole, un'esile libellula che si perse in mezzo a due ciclopici alberi in lontananza. Dispositivi del genere si contavano a sciami tra gli immensi piedritti della città, ma ancora più stupefacenti erano i fiumi di auto volanti, simili a banchi di pesci che nuotavano incessantemente tra la vegetazione del fondale oceanico. I raggi del sole appena sorto splendevano sulla città, spezzati in tanti fasci luminosi dai fusti degli alberi, e ammantavano il traffico di un bagliore dorato.

Il volto di Luo Ji si rigò di lacrime alla vista di quel mondo nuovo, e il senso

di una neonata esistenza permeò ogni cellula del suo corpo. Il passato era davvero soltanto un sogno.

Non appena vide l'uomo dai tratti occidentali che lo aspettava nella stanza dell'accoglienza, Luo Ji ebbe la sensazione che ci fosse qualcosa di diverso in lui. Solo più tardi si rese conto che sul suo completo elegante non c'era nessuna immagine; sembrava, in effetti, un abito appartenente a un'altra epoca. Forse, ci si vestiva in quel modo nelle occasioni più solenni.

Luo Ji gli strinse la mano e l'uomo si presentò. «Sono il commissario speciale Ben Jonathan, Congresso congiunto della flotta solare. Ho predisposto il suo risveglio su richiesta del comitato. Tra poco, parteciperemo all'udienza finale del Progetto Impenetrabili. Oh, mi capisce? L'inglese è un po' diverso da come lo conosceva.»

Lo capiva, *sì*, ma sentendolo parlare dovette ricredersi su un punto. Negli ultimi giorni, aveva riscontrato pesanti mutamenti linguistici nel cinese moderno, il che lo aveva indotto a pensare che l'Occidente esercitasse un vero e proprio strapotere culturale in quel futuro. Adesso, tuttavia, fu costretto a cambiare idea, perché l'inglese di Jonathan era costellato di termini cinesi; per esempio, "Progetto Impenetrabili" lo disse in cinese. Da ciò dedusse che l'inglese, un tempo l'idioma più usato dalla società, e il cinese, parlato dal popolo più numeroso della Terra, si erano amalgamati in modo equilibrato, dando luogo alla lingua più influente del mondo. In seguito, Luo Ji seppe che anche le altre lingue stavano attraversando lo stesso processo di fusione.

"Il passato non è affatto un sogno" pensò. "Il passato torna sempre a perseguitarti." Ricordò poi che Jonathan aveva parlato di un'udienza "finale", e dunque si chiese se, magari, non ci fosse speranza di concludere questa storia alla svelta una volta per tutte.

L'uomo si guardò alle spalle, come per accertarsi che la porta fosse chiusa, dopodiché si avvicinò al muro, avviò un'interfaccia e digitò qualche semplice comando sulla superficie. D'improvviso, tutte e quattro le pareti si dissolsero in un ambiente olografico.

Si trovavano ora all'interno di un auditorium. I cambiamenti erano radicali, le pareti e il tavolo emanavano una leggera luminescenza, eppure era chiaro che i progettisti della sala avevano cercato di riprodurre lo stile dei tempi andati. Ogni cosa, dalla grande tavola circolare, al podio, all'aspetto complessivo dell'aula, era intrisa di un gusto nostalgico che gli consentì di capire immediatamente dove fosse. L'auditorium era vuoto, c'erano solo due segretari che distribuivano

documenti sui tavoli. Fu una sorpresa per Luo Ji constatare che si usavano ancora fascicoli cartacei; così come i vestiti di Jonathan, sembrava servissero a conferire dignità all'occasione.

«Le riunioni a distanza sono una pratica comune, ormai. Questo non sminuisce la serietà o l'importanza dell'incontro» spiegò Jonathan. «C'è ancora tempo prima che inizi l'udienza, e lei ha l'aria di uno che non ne sa molto sul mondo esterno. Le occorre che la aggiorni sui dettagli fondamentali?»

Luo Ji annuì. «Certo, grazie.»

Indicando l'auditorium, Jonathan cominciò: «Sarò breve. Innanzitutto, i paesi. L'Europa è diventata una nazione singola chiamata Commonwealth Europeo e include sia l'Europa dell'est sia quella dell'ovest, ma non la Russia, che insieme alla Bielorussia formano uno Stato unico denominato Federazione Russa. Le aree anglofona e francofona del Canada si sono scisse. Ci sono stati cambiamenti anche in altre regioni, ma questi sono i maggiori».

Luo Ji era scioccato. «Solo questi? Sono passati quasi due secoli. Credevo che il mondo sarebbe stato irriconoscibile dal punto di vista politico.»

Jonathan distolse lo sguardo dall'auditorium per rivolgerlo a lui e mosse la testa con aria grave. «Irriconoscibile, dottor Luo. Il mondo è davvero irriconoscibile.»

«No, gli indizi di quei cambiamenti c'erano già ai nostri giorni.»

«Ma c'è una cosa che non si aspettava minimamente: non esistono più superpotenze. Tutti i paesi sono declinati dal punto di vista politico.»

«Tutti i paesi? E chi è il più forte, adesso?»

«Un'entità sovrastatale: la flotta spaziale.»

Luo Ji rifletté per qualche istante, prima di cogliere le implicazioni delle parole di Jonathan. «Vuole dire che la flotta spaziale è indipendente?»

«Sì. Le flotte non appartengono a nessun paese. Formano organismi politici ed economici indipendenti e, come gli Stati veri e propri, fanno parte delle Nazioni Unite. Al momento, esistono tre flotte principali nel sistema solare: la Flotta Asiatica, la Flotta Europea e la Flotta Nordamericana. I nomi si riferiscono soltanto ai loro paesi d'origine, ma non sono più subordinate a essi. Sono del tutto indipendenti. Ciascuna gode di un potere politico ed economico paragonabile a quello delle superpotenze della sua era.»

«Mio dio» esclamò Luo Ji.

«Non mi fraintenda, la prego. La Terra non è dominata da un governo militare. Il territorio e la sovranità delle flotte spaziali riguardano lo spazio, ed è raro che interferiscano con gli affari interni della società terrestre. È dichiarato

nello statuto delle Nazioni Unite. Perciò, al momento, il mondo umano è diviso in due sfere internazionali: la tradizionale Internazionale Terrestre e la neo-emersa Flotta Internazionale. Le tre flotte – l'asiatica, l'europea e la nordamericana – compongono la Flotta Solare, e quello che un tempo era il Consiglio di difesa planetaria è diventato il Congresso congiunto della flotta solare, che sulla carta è il più alto organismo di controllo della Flotta Internazionale. Tuttavia, così come l'ONU, esso conserva una funzione puramente organizzativa, non ha nessuna autorità concreta. In effetti, la Flotta Solare è tale solo nel nome, perché il vero potere delle forze armate spaziali appartiene ai comandi supremi delle tre grandi flotte.

«Bene, ora conosce quanto basta per prendere parte all'udienza di oggi. È stata indetta dal CCFS, che ha ricevuto in eredità il Progetto Impenetrabili.»

D'un tratto, si aprì una finestra sul display olografico e in essa apparve l'immagine di Bill Hines e Keiko Yamasuki. Erano sempre uguali. Hines salutò Luo Ji con un sorriso, ma sua moglie, che gli sedeva accanto, non si scompose affatto e rispose al suo benvenuto con un piccolo cenno del capo.

Hines esordì: «Mi sono appena svegliato, dottor Luo. Mi è dispiaciuto apprendere che quel pianeta contro cui ha lanciato l'incantesimo orbita ancora indisturbato attorno alla sua stella, a cinquanta anni luce da noi».

«Eh, una buffonata. Una vecchia buffonata» replicò Luo Ji autoironico con un gesto della mano.

«Ma rispetto a Tyler e a Rey Diaz è stato piuttosto fortunato.»

«Sembrerebbe che lei sia l'unico Impenetrabile ad aver avuto successo. Forse, la sua strategia è riuscita davvero a elevare l'intelligenza umana.»

Hines si abbandonò allo stesso sorriso sarcastico di Luo Ji, poi scrollò la testa. «No, purtroppo non ci è riuscita. Ora so che, poco dopo la nostra ibernazione, la ricerca sulla mente umana ha incontrato un ostacolo insormontabile. Per proseguire, avremmo dovuto accostarci ai meccanismi del pensiero dal punto di vista quantistico. Ma come è accaduto a tutte le altre scienze, l'invalicabile barriera dei sofoni ha impedito ogni progresso. Non abbiamo elevato l'intelligenza umana. L'unica cosa che abbiamo fatto, semmai, è stata trasmettere a qualcuno la fiducia nella vittoria.»

Quando Luo Ji era entrato in ibernazione, il sigillo mentale non era stato ancora sviluppato, quindi non capì l'ultima affermazione di Hines. Ma notò che, mentre il collega pronunciava quelle parole, un sorriso misterioso attraversò il viso gelido di Keiko Yamasuki.

La finestra svanì, e Luo Ji si accorse che, improvvisamente, l'auditorium era

pieno di gente. Quasi tutti indossavano divise militari, il cui stile non era cambiato di molto dai suoi tempi; nessuna uniforme esibiva immagini decorative, ma le spille da bavero e le spalline irradiavano una leggera luce.

Il presidente del CCFS veniva ancora eletto a rotazione. Attualmente, la carica era ricoperta da un funzionario civile, che a Luo Ji ricordò Garanin non appena lo vide. Concepì persino l'idea che quell'uomo fosse venuto dal passato come lui, ma almeno era stato più fortunato di tanti suoi contemporanei, che erano stati inghiottiti dal fiume del tempo.

In apertura dell'udienza, il presidente diede il benvenuto ai partecipanti. «Rappresentanti, siamo qui riuniti per esprimere il nostro voto finale sulla Mozione 649, avanzata dalle Flotte Nordamericana ed Europea durante il 47° Congresso Congiunto di quest'anno. Ma prima, lasciate che legga la mozione.

«Nel secondo anno della crisi trisolariana, il Consiglio di difesa planetaria delle Nazioni Unite istituì il Progetto Asceti Impenetrabili, approvato all'unanimità dai membri permanenti dell'ONU ed entrato in vigore l'anno successivo. Scopo primario del progetto era elaborare tattiche occulte di resistenza all'invasione trisolariana. Quattro Asceti Impenetrabili, nominati dagli Stati permanenti del consiglio, ricevettero l'incarico di formulare e realizzare piani strategici segreti nelle loro menti, lontani dall'onnipresente sorveglianza dei sofoni. L'ONU promulgò lo Statuto degli Asceti Impenetrabili onde garantire loro tutti i privilegi necessari all'implementazione dei piani.

«Il progetto va avanti da duecentocinque anni, che includono oltre un secolo di interruzione. Durante questo periodo, la dirigenza del progetto è passata dall'ex CDP all'attuale CCFS.

«Il programma fu il prodotto di un momento storico unico. La crisi trisolariana era appena agli inizi, e posta di fronte a una catastrofe senza precedenti nella storia umana, la comunità internazionale toccò livelli inauditi di paura e sconforto. Questo è il clima in cui nacque il Progetto Impenetrabili. Non fu una scelta razionale, quanto una soluzione dettata dalla disperazione.

«La storia ci ha dimostrato che, come piano strategico, il progetto si è rivelato un completo e assoluto fallimento. Non è un'esagerazione dire che è stato il provvedimento più sciocco e insensato che la società umana nel suo complesso abbia mai adottato. Gli Impenetrabili poterono disporre di un potere immenso senza alcuna supervisione giuridica, ed erano persino liberi di ingannare la comunità internazionale. Questo violava i principi morali e legali su cui si fonda la società.

«A causa del Progetto Impenetrabili, sprecammo enormi quantità di risorse

strategiche. Lo sciame di zanzare ideato da Frederick Tyler si dimostrò fallimentare dal punto di vista tattico, mentre la reazione a catena che Manuel Rey Diaz aveva pensato di far partire da Mercurio era irrealizzabile, anche con le nostre attuali capacità. Inoltre, entrambi erano piani criminali. Tyler intendeva attaccare e distruggere la flotta terrestre, e l'ancora più scellerato Rey Diaz voleva tenere in ostaggio ogni forma di vita sul pianeta.

«Gli altri due Impenetrabili furono ugualmente deludenti. Il vero proposito strategico del potenziamento cerebrale di Hines resta tuttora ignoto, ma il risultato preliminare della sua ricerca, e cioè il sigillo mentale impiegato sui membri delle forze spaziali, va considerato anch'esso un crimine. Costituisce una seria violazione della libertà di pensiero, che è la base della sopravvivenza e del progresso della civiltà umana. Per quanto riguarda l'Impenetrabile Luo Ji, in un primo momento egli fu così irresponsabile da sperperare i finanziamenti pubblici per mantenere il proprio stile di vita edonistico, e poi abbindolò tutti con il suo ridicolo misticismo.

«Dato l'indiscutibile traguardo che abbiamo raggiunto nell'aumentare la nostra forza e nel prendere l'iniziativa in questa guerra, crediamo che il Progetto Impenetrabili non abbia più ragione di esistere. È giunto il momento di risolvere una volta per tutte il problema che la storia ci ha tramandato. Proponiamo dunque che il CCFS sospenda immediatamente il Progetto Asceti Impenetrabili e abolisca il relativo Statuto.

«Fine della mozione.»

Il presidente posò lentamente il documento sul tavolo e, guardandosi attorno nell'auditorium, disse: «Ora, il CCFS voterà per l'approvazione della Mozione 649. Chi è a favore?».

Tutti i delegati alzarono le mani.

Sembrava che le votazioni in quell'epoca fossero ancora condotte con metodi primitivi. I segretari presero ad aggirarsi solennemente per la sala, onde verificare il numero dei favorevoli, poi comunicarono il risultato al presidente, il quale annunciò: «La Mozione 649 è stata approvata all'unanimità ed entra in vigore a partire da questo momento». L'uomo sollevò la testa. Luo Ji non capiva se stesse guardando lui o Hines; come per la prima udienza a distanza a cui aveva partecipato centottantacinque anni prima, non sapeva in quale punto della sala fosse ubicato lo schermo con i loro volti. «Ora che il Progetto Impenetrabili è stato sospeso, anche lo Statuto è abolito. A nome di tutto il CCFS, dichiaro formalmente che Bill Hines e Luo Ji non ricoprono più la posizione di Impenetrabili. Tutti i diritti garantiti dallo Statuto sono stati revocati, assieme

all’immunità legale. Siete di nuovo cittadini comuni dei vostri rispettivi paesi.»

Il presidente tolse l’udienza. Jonathan si alzò in piedi e spense l’immagine olografica, mettendo un punto all’incubo bicentenario di Luo Ji.

«Dottor Luo, da quanto so, questo è l’esito in cui sperava» gli disse con un sorriso.

«Sì, non chiedevo di meglio. Grazie, signor commissario. E grazie anche al CCFS per avermi restituito la mia identità» rispose Luo Ji dal profondo del suo cuore.

«L’udienza era la parte più facile. Una semplice votazione. Sono stato autorizzato a discutere con lei in maniera più dettagliata. Esprima pure la sua più grande preoccupazione.»

«Che ne è stato di mia moglie e di mia figlia?» disse Luo Ji, incapace di trattenere oltre la domanda che lo aveva tormentato fin dal risveglio. Era la prima cosa che avrebbe voluto chiedere a Jonathan, anche prima dell’inizio dell’udienza.

«Non si preoccupi. Entrambe stanno bene. Sono ancora in ibernazione. Posso consegnarle i loro documenti, così potrà fare richiesta per svegliarle quando vuole.»

«Grazie, grazie davvero.» A Luo Ji salirono le lacrime agli occhi; sentiva nuovamente di essere arrivato in paradiso.

«Tuttavia, dottor Luo, mi permetto di darle un piccolo consiglio» aggiunse Jonathan, scivolando sul divano per accostarsi di più a lui. «Abituarsi alla vita di quest’epoca non è semplice per un ibernato. Le consiglio di rimettere in ordine la sua vita prima di svegliarle. I finanziamenti dell’ONU bastano per tenerle ibernate per altri duecentotrenta anni.»

«Be’, e io come dovrei sopravvivere là fuori?»

Il commissario sminuì il suo quesito con una risata. «Non si preoccupi di questo. Le sembrerà strano, ma vivere non è un problema. Abbiamo un’eccellente previdenza sociale e chiunque può condurre una vita agiata anche se non lavora. Comunque, l’università in cui insegnava c’è ancora, ed è proprio in questa città. Hanno detto che avrebbero considerato una sua riassunzione; la contatteranno loro tra qualche tempo.»

Ma un pensiero improvviso assalì Luo Ji e quasi lo fece rabbrividire. «Non sarò in pericolo all’esterno? L’OTT vuole uccidermi!»

«L’OTT?!» Jonathan si abbandonò a una sonora risata. «L’Organizzazione Terra-Trisolaris è stata annientata del tutto oltre un secolo fa. Non ci sono più i presupposti sociali per la loro esistenza nel mondo. Certo, c’è ancora qualcuno

con tendenze ideologiche simili alle loro, ma non sono in grado di organizzarsi. Sarà assolutamente al sicuro là fuori.»

Appena prima di andarsene, Jonathan lasciò cadere la sua maschera di compostezza formale e sul suo completo lampeggiò un'immagine esagerata e distorta del cielo. Disse con un sorriso: «Dottore, di tutte le figure storiche che ho visto, lei è quella con maggior senso dell'umorismo. Un incantesimo. Un incantesimo contro una stella. Ah ah ah…».

Luo Ji restò da solo nella sala dell'accoglienza e rimuginò in silenzio sulla realtà che lo attendeva. Dopo due secoli vissuti da messia, era tornato un uomo normale. Poteva cominciare una nuova vita.

«Ora sei uno qualunque, ragazzo mio» disse una voce roca, che interruppe il flusso dei suoi pensieri. Luo Ji si voltò verso la porta proprio mentre Shi Qiang stava entrando nella stanza. «Eh, l'ha detto il tipo che è appena uscito.»

Fu una riunione piena di gioia. Si aggiornarono sulle ultime novità, e Luo Ji venne a sapere che l'omone si era risvegliato due mesi prima. Gli avevano curato la leucemia, ma poiché gli avevano riscontrato anche un elevato rischio di malattie al fegato, probabilmente dovute al bere, i dottori si erano occupati anche di quello. Ai due non sembrò di non vedersi da molto: non più di quattro o cinque anni erano passati, perché in ibernazione non si avvertiva il trascorrere del tempo. Ma incontrarsi dopo due secoli in una nuova era accrebbe la profondità della loro amicizia.

«Ho pensato di venirti a prendere non appena fossi stato dimesso. Non c'è ragione di restare qui» disse Shi Qiang, prima di tirare fuori alcuni vestiti dal suo borsone e porgerli all'altro affinché li indossasse.

«Non è… un po' troppo grande?» chiese Luo Ji, spiegando la giacca.

«Ma guardati! Ti svegli con due mesi di ritardo e sei un troglodita rispetto a me. Provatelo.»

Shi Qiang indicò un oggettino sul davanti dell'indumento e gli spiegò che poteva usarlo per regolare la taglia. Quando Luo Ji si mise i vestiti, udì una specie di fruscio e i tessuti si restrinsero per adeguarsi alle sue misure. Fu lo stesso con i pantaloni.

«Ehi, quelli non sono gli abiti che portavi due secoli fa, mi auguro» scherzò Luo Ji, guardando l'amico. Ricordava piuttosto bene che il giubbotto di pelle di Shi Qiang era lo stesso che gli aveva visto indosso l'ultima volta.

«Gran parte delle mie cose è andata persa durante il Grande Baratro, ma la mia famiglia è riuscita a mettermi da parte degli indumenti. Erano inutilizzabili, ovviamente. Anche a te è rimasto qualcosa da quell'epoca; puoi andare a ritirare

tutto una volta che ti sarai sistemato. Da' retta a me, ragazzo mio, quando vedrai come sono cambiate le tue cose, ti accorgerai che due secoli non sono affatto pochi.» Mentre parlava, Shi Qiang premette un pulsante nascosto chissà dove sul giubbotto e il suo completo divenne tutto quanto bianco. La pelle della sua giacca era soltanto un'immagine. «Mi piacciono i miei vestiti di una volta.»

«Anche i miei possono farlo? Sono in grado di mostrare immagini come i tuoi?» chiese Luo Ji, che abbassò lo sguardo sui propri abiti.

«Possono, sì, ma non è semplice configurarli. Andiamo.»

I due uomini presero l'ascensore per scendere al piano terra, attraversarono il grande atrio dell'albero e uscirono in un mondo nuovo.

Quando il commissario aveva spento l'immagine olografica dell'udienza, l'incontro non era ancora concluso. Infatti, dopo che il presidente aveva dichiarato aggiornata la seduta, Luo Ji aveva sentito una voce risuonare all'improvviso. Una voce femminile, che non era riuscito a distinguere con chiarezza, ma tutti i delegati in quel momento si erano girati dalla stessa parte. Poi Jonathan aveva spento l'interfaccia. Sicuramente non era sfuggito neanche a lui, ma una volta tolta l'udienza, Luo Ji era stato privato dello status di Impenetrabile e, in quanto cittadino comune, non aveva più alcun diritto di assistere al resto della riunione, anche se non era ancora finita.

Colei che aveva parlato era Keiko Yamasuki: «Signor presidente, io ho qualcosa da dire».

Il capo del congresso rispose: «Dottoressa Yamasuki, lei non è una Impenetrabile. Quest'oggi ha ricevuto il permesso di partecipare in virtù della sua posizione particolare, ma non ha le credenziali per parlare qui».

Nessuno dei rappresentanti le dava importanza. Si stavano già alzando per andarsene. Per loro, il Progetto Impenetrabili non era altro che un fastidioso retaggio storico, su cui erano costretti a riversare le loro energie. Ma ciò che la donna disse dopo li immobilizzò tutti quanti. Si rivolse a Hines e annunciò: «Impenetrabile Bill Hines, io sono il tuo Incursore».

L'uomo, che si stava alzando a sua volta, si sentì le gambe venire meno e dovette rimettersi seduto. Le persone nell'auditorium si scambiarono qualche occhiata e poi iniziarono a bisbigliare, mentre il volto di Hines sbiancava sempre di più.

«Spero che non abbiate dimenticato del tutto il significato di questo titolo» disse Yamasuki all'assemblea in tono imperioso.

Il presidente replicò: «Sì, sappiamo cosa sia un Incursore, ma la sua

organizzazione non esiste più».

«Lo so.» La donna ostentava una calma assoluta. «Ma essendo l'ultimo membro dell'OTT, porterò a termine il mio compito per il Signore.»

«Avrei dovuto capirlo, Keiko. Avrei dovuto capirlo» fece Hines con voce tremante. Sembrava debilitato. Sapeva che la moglie era una devota seguace delle idee di Timothy Leary, e aveva visto quanto fosse maniacale il suo desiderio di alterare la mente attraverso la tecnologia, ma non aveva mai collegato tutto questo a un odio così recondito per il genere umano.

«Innanzitutto, vorrei dire che il vero scopo del tuo piano strategico non è mai stato potenziare l'intelligenza umana. Tu più di chiunque altro sapevi che era impossibile conseguire un tale traguardo in un possibile futuro, perché sei stato tu a scoprire la struttura quantistica del cervello. Sai bene che, quando lo studio della mente arriva a toccare i quanti, il blocco dei sofoni sulla fisica di base trasforma la ricerca scientifica in una pozza d'acqua stagnante. La disciplina non ha presupposti solidi e non si svilupperà mai. E il sigillo mentale non è stato un sottoprodotto casuale delle tue indagini sul cervello: era ciò a cui hai sempre puntato, era lo scopo ultimo della tua ricerca!» Si rivolse al congresso. «Ora, vorrei sapere questo da voi: negli anni in cui siamo stati in ibernazione, che ne è stato del sigillo mentale?»

«Ha avuto una storia piuttosto limitata» rispose il rappresentante della Flotta Europea. «Quasi cinquantamila persone delle forze spaziali nazionali scelsero di avvalersi del sigillo per accogliere la fiducia nella vittoria, e alla fine formarono una speciale classe di soldati, conosciuta come "gli Impressi". In seguito, dieci anni dopo la vostra ibernazione, la Corte internazionale di giustizia sancì che impiegare il sigillo mentale era un crimine, una violazione alla libertà di pensiero, e il solo dispositivo – quello nel Centro di fiducia – venne chiuso in magazzino. La produzione e l'uso di quel tipo di apparecchiatura vennero severamente vietati in tutto il mondo, al pari della proliferazione nucleare. E infatti, il sigillo mentale divenne più irreperibile delle armi atomiche, soprattutto perché necessitava di un tipo di computer troppo avanzato. Il progresso della tecnologia informatica si era arrestato, dopo che voi due siete entrati in ibernazione. L'elaboratore della procedura è ancora oggi considerato un supercomputer ed è inaccessibile alla gente comune e alle organizzazioni.»

A quel punto, Keiko Yamasuki svelò la sua prima, sensazionale informazione: «Ciò che non sapete, tuttavia, è che il dispositivo non era uno soltanto. Ne costruimmo cinque, ognuno con il proprio supercomputer. In segreto, Hines consegnò gli altri quattro a coloro che si erano già sottoposti al sigillo, quelli che

voi chiamate gli Impressi. A quel tempo, erano poco più di tremila, ma avevano già formato un'organizzazione sovranazionale molto compatta, interna agli eserciti dei singoli paesi. Hines me lo tenne nascosto. Lo venni a sapere dai sofoni. Al Signore non interessa sconfiggere il trionfalismo, perciò non abbiamo preso provvedimenti».

«E in che modo questo dovrebbe interessarci?» volle sapere il presidente.

«Facciamo delle ipotesi, volete? Il sigillo mentale non è un apparecchio in funzione perpetua, si attiva solo quando serve. Ognuna di quelle macchine può restare accesa molto a lungo, e con l'appropriata manutenzione potrebbe tranquillamente operare per cinquant'anni di seguito. Se i quattro dispositivi fossero usati a turno, avviandone uno soltanto dopo l'esaurimento dell'altro, tutti insieme durerebbero due secoli. Il che significherebbe che, forse, gli Impressi non sono affatto scomparsi, ma hanno resistito generazione dopo generazione fino a oggi. È una vera e propria religione, che crede nella fede instillata dal sigillo mentale, e la cerimonia di iniziazione consiste nell'applicazione volontaria del processo sulla propria mente.»

Il rappresentante della Flotta Nordamericana disse: «Dottor Hines, non è più un Impenetrabile e ha perso il potere giuridico di ingannare il mondo. Vuole dire la verità al Congresso Congiunto? Sua moglie, o meglio, il suo Incursore afferma il falso?»

«No, è tutto vero» rispose Hines con un grave cenno della testa.

«Questo è un crimine!» proruppe il delegato della Flotta Asiatica.

«Forse.» Hines annuì di nuovo. «Ma proprio come tutti voi, non so se gli Impressi siano sopravvissuti fino a oggi.»

«È irrilevante» intervenne il delegato della Flotta Europea. «Ritengo che il prossimo passo da compiere sia scovare questi dispositivi ancora esistenti, requisirli oppure distruggerli. E per quanto riguarda gli Impressi, se hanno accettato il sigillo di loro volontà, non hanno violato alcuna legge di quell'epoca. Se invece lo hanno applicato su altri volontari, lo hanno fatto sotto l'influsso o la convinzione già ricevuti dalla tecnologia, perciò non devono essere sottoposti ad alcuna punizione. L'unica cosa che dobbiamo fare è trovare i sigilli mentali. Ma forse non occorre approfondire la questione degli Impressi.»

«Esatto. Non è un male che qualcuno nella Flotta Solare nutra una fiducia assoluta nella vittoria. Almeno, non causeranno danni. Dovrebbe restare un fatto privato e personale; non dobbiamo sapere chi sono. Anche se non riesco a capire perché qualcuno dovrebbe prestarsi a una cosa del genere oggi, quando la vittoria dell'umanità è così palese» argomentò il delegato della Flotta Europea.

Le labbra di Keiko Yamasuki si spalancarono in un ghigno derisorio, un'espressione rara che evocò nell'assemblea un'immagine antica: un serpente che striscia nell'erba, con la luce della luna riflessa sulle squame.

«Siete degli sciocchi» disse lei.

«Sì, siete degli sciocchi» ripeté Hines, chinando la testa addolorato.

La donna si rivolse di nuovo al marito. «Hines, tu mi hai sempre tenuto nascosti i tuoi pensieri, anche prima che ti nominassero Impenetrabile.»

«Avevo paura che mi disprezzassi» rispose quello, il capo ancora piegato.

«Quante volte ci siamo guardati negli occhi senza parlare nel boschetto di bambù, immersi nella quiete notturna di Kyoto? Scorgevo in te la solitudine di un Impenetrabile, la voglia di dirmi ogni cosa. Quante volte sei stato sul punto di rivelarmi la verità? Volevi affondare la testa sulla mia spalla, esprimere i tuoi segreti piangendo, ottenere l'assoluta liberazione. Ma il tuo dovere di Impenetrabile te lo impediva. L'inganno era una tua precisa responsabilità, anche se mentivi a colei che più amavi al mondo. E io non potevo fare altro che scrutare i tuoi occhi, nella speranza di cogliere qualche traccia dei tuoi veri pensieri. Non sai quante notti insonni ho passato accanto a te, aspettando che dormissi profondamente, che parlassi nel sonno… Ma più spesso ti osservavo con attenzione, studiavo ogni tua mossa e coglievo ogni tuo sguardo, anche nei primi anni in cui eri ibernato. Ricordavo tutto di te, non perché mi mancassi, ma perché volevo vedere cosa celassi in quella tua testa. Per molto tempo, non ci riuscii. Ero cosciente che indossavi una maschera e non sapevo quale volto ci fosse sotto. Gli anni sono passati, finché finalmente, appena dopo il tuo risveglio, mentre camminavi al mio fianco nella nube della rete neuronale, ti ho guardato e ho compreso. Io ero più matura di otto anni, mentre tu eri lo stesso di otto anni prima. E dunque eri vulnerabile.

«Da quel momento, ho conosciuto il vero te: un convinto disfattista e un fedele escapista. Prima e dopo che sei diventato un Impenetrabile, il tuo unico obiettivo è sempre stato l'esodo dell'umanità. A differenza degli altri tuoi colleghi, il tuo genio non stava nell'occultare una strategia, ma nel mascherare e tenere nascosta la tua autentica visione del mondo.

«Ciò nonostante, ancora non avevo capito come intendessi usare la ricerca sul cervello e sul pensiero per raggiungere i tuoi scopi. Persino la creazione del sigillo mentale mi ha confuso, almeno fino all'istante in cui sono entrata in ibernazione. Poi ho ricordato i loro occhi, gli occhi di coloro che si erano lasciati imprimere la mente… Occhi che erano come i tuoi. E tutto d'un tratto, ho decifrato una tua particolare espressione che mi era sempre rimasta

incomprensibile, fino ad allora. È stato in quel momento che ho compreso la tua vera strategia, ma ormai era troppo tardi per parlare.»

Il rappresentante della Flotta Nordamericana la interruppe: «Signora Keiko Yamasuki, io non vedo niente di strano qui. Conosciamo tutti la storia del sigillo mentale. Sul primo gruppo di cinquantamila volontari, la procedura è stata portata a termine sotto strettissima supervisione».

«Esatto» disse lei. «Ma la vostra supervisione era efficace soltanto sul contenuto dell'enunciato. Il sigillo mentale in sé non poteva essere monitorato con altrettanta facilità.»

«Ma la letteratura indica che ogni dettaglio tecnico della macchina è stato controllato in maniera rigorosa, e il sigillo è stato sottoposto a numerosi test, prima di essere applicato» disse il presidente.

Yamasuki scrollò la testa. «Il macchinario del sigillo è incredibilmente complicato. Qualsiasi opera di controllo presenterà una falla. Nello specifico, un minuscolo segno negativo su centinaia di milioni di righe di codice. Nemmeno i sofoni riescono a rilevarlo.»

«Un segno negativo?»

«Quando è stato scoperto il modello del circuito neurale per giudicare vero un enunciato, Hines trovò anche il modello opposto, quello per giudicare un'affermazione falsa. Non gli serviva altro. Tenne nascosta questa scoperta a tutti quanti, compresa me. E non fu difficile, perché i due modelli erano molto simili. Esso si manifestava come la direzione di flusso di un segnale nella rete di trasmissione dei neuroni; nel modello matematico del sigillo, era rappresentato da un segno. Positivo se l'enunciato era vero, negativo se era falso. Lavorando in tutta segretezza, Hines manomise questo segno sul software di controllo della macchina. In tutti e cinque i dispositivi, il segno era negativo.»

Un silenzio di tomba scese sull'auditorium. Era accaduto soltanto un'altra volta: durante un'udienza del CDP di due secoli prima, quando Rey Diaz aveva mostrato il dispositivo che gli cingeva il polso e aveva informato il consiglio che l'ordigno che captava il segnale anti-innesco non era lontano.

«Dottor Hines, che cosa ha fatto?» Il presidente gli si rivolse infuriato.

Lo scienziato sollevò la testa; il pallore era scomparso dal suo volto, il suo colorito era tornato normale. Parlò con voce calma e misurata. «Ammetto di aver sottovalutato il potere dell'umanità. Avete compiuto progressi incredibili. Io li ho visti, io ci credo, e sono altresì convinto che la vittoria in questa guerra appartenga a noi. La fiducia che sento è inaffondabile, come se mi fosse stata impressa dal sigillo. Il disfattismo e l'escapismo di due secoli fa sono davvero

ridicoli, oggi. Tuttavia, presidente e delegati tutti, permettetemi di dire al mondo che non posso pentirmi del mio operato.»

«Ancora crede di non avere alcuna colpa?» domandò con rabbia il rappresentante della Flotta Asiatica.

Hines inclinò il capo. «Non è questione di "credere". Mi è proprio impossibile. Ho usato il sigillo mentale su me stesso per convincermi di questo enunciato: tutto ciò che riguarda il mio piano strategico è giusto.»

I membri del congresso si scambiarono occhiate stravolte, e persino Yamasuki si girò a guardare il marito con la stessa espressione.

Hines le lanciò un sorrisino e annuì. «Esatto, cara, se posso ancora chiamarti così. Era l'unico modo per infondermi la forza spirituale necessaria all'esecuzione del mio piano. Sì, tutt'ora credo che ogni mia azione fosse giusta. Ne sono sicuro oltre ogni ombra di dubbio, per quanto la realtà dimostri il contrario. Ho adoperato il sigillo mentale per diventare il dio di me stesso, e dio non può pentirsi.»

«E questa sua certezza non verrà meno neppure quando, in un prossimo futuro, gli invasori trisolariani si arrenderanno alla più forte civiltà terrestre?» chiese il presidente, più incuriosito che sgomento.

Hines mosse la testa su e giù con aria sincera. «Penserò ancora di avere ragione. Tutto ciò che concerne il mio piano è corretto. Ovviamente, di fronte ai fatti, sarà una tortura infernale per me.» Si girò verso sua moglie. «Cara, ricordi che ho già sofferto in quel modo, quando credevo che l'acqua fosse tossica?»

«Concentriamoci sul presente» lo riprese il rappresentante della Flotta Nordamericana, mettendo a tacere tutte le discussioni sussurrate che animavano l'ambiente. «È soltanto una supposizione che gli Impressi esistano ancora. Sono passati oltre centosettant'anni, dopotutto. Se ci fosse ancora un gruppo o un'organizzazione con la certezza della sconfitta, perché non si sono palesati?»

«Le possibilità sono due» replicò il delegato della Flotta Europea. «La prima è che il sigillo mentale sia scomparso molto tempo fa e tutto questo sia solo un falso allarme…»

L'uomo della Flotta Asiatica completò il suo pensiero: «Ma c'è un'altra eventualità. L'aspetto più inquietante di questa situazione risiede proprio nel fatto che non si sono palesati».

Luo Ji e Shi Qiang passeggiavano per la città sotterranea all'ombra delle strutture arboree. Sopra di loro, il flusso di auto volanti scorreva rapido attraverso gli sprazzi di cielo. Dato che gli edifici erano "foglie" sospese in aria e

gli alberi erano ben distanziati tra loro, il terreno era sgombro e aperto. Non si aveva la sensazione di trovarsi in mezzo a un reticolo di strade, ma su una piazza ondeggiante, punteggiata di alta vegetazione. L'ambiente era meraviglioso: vaste zone erbose, foreste di alberi veri, aria pulita; di primo acchito, sembrava di essere in un'arcadica campagna. I pedoni camminavano con indosso quegli abiti luminosi, simili a formiche luccicanti. Luo Ji non aveva parole per esprimere la propria meraviglia davanti alla moderna concezione della città, che spostava il chiasso e l'affollamento verso l'alto e lasciava che la natura si riappropriasse della terra. Qui, non esisteva l'ombra della guerra, soltanto comodità e piaceri umani.

Dopo un breve tratto, Luo Ji udì una dolce voce di donna. «Il signor Luo Ji?» Si voltò e scoprì che le parole provenivano da un cartellone adagiato sull'erba al margine della strada. Un'attraente ragazza in divisa lo guardava dall'immagine in movimento.

«Sì, sono io» rispose lui con un cenno.

«Salve. Io sono Consulente Finanziario 8065, del Sistema bancario generale. Benvenuto nella nostra era. Ora, la informerò circa la sua attuale situazione economica.» Mentre parlava, un elenco di dati le apparve di fianco. «Questi sono i suoi resoconti finanziari risalenti al nono anno dell'Epoca della Crisi, compresi i versamenti alla Banca cinese dell'industria e del commercio e alla Banca di Costruzione. Ci sono anche degli investimenti in titoli quotati, ma una parte di essi potrebbe essere andata persa durante il Grande Baratro.»

«Come fa a sapere che sono qui?» sussurrò.

Shi Qiang gli spiegò: «Ti hanno impiantato un chip nel braccio sinistro. Non preoccuparti, tutti ne hanno uno, di questi tempi. È come una carta d'identità. I cartelloni sanno chi sei. Le pubblicità sono personalizzate, ormai, e dovunque tu vada parlano espressamente a te».

La consulente sembrò sentire le parole di Shi Qiang e disse: «Signore, questa non è una pubblicità. È un servizio del Sistema bancario generale».

«Quanto ho da parte?» domandò Luo Ji.

Un grafico complicatissimo si materializzò accanto alla ragazza. «Questo è lo stato di tutti i suoi conti fruttiferi dal nono anno dell'Epoca della Crisi. È piuttosto complesso, ma da oggi in poi potrà accedervi dalla sua area personale.» Un altro grafico più semplice comparve sul cartellone. «Questa è la sua situazione finanziaria aggiornata a oggi, in tutte le varie sottosezioni del Sistema bancario generale.»

Luo Ji non aveva idea di cosa volessero dire quelle cifre, così chiese un po'

intontito: «Quanto… sarebbe?».

«Ragazzo mio, sei ricco sfondato!» sbottò Shi Qiang, dandogli una vigorosa pacca sulla spalla. «Non avrò tutti i soldi che hai tu, ma anche io ho qualcosa. Eh, due secoli di interessi… alla faccia dell'investimento a lungo termine! Da squattrinato a miliardario. Mi spiace solo di non aver messo da parte un po' di più.»

«Be'… ma è sicura che non ci sia un errore?» chiese Luo Ji, scettico.

«Mmm?» La consulente lo guardò in maniera interrogativa con quegli occhioni.

«Sono passati più di centottant'anni. Non c'è stata l'inflazione? Davvero è andato tutto liscio nel sistema finanziario?»

«Ti preoccupi troppo» commentò Shi Qiang. Tirò fuori un pacchetto di sigarette dalla tasca, allora Luo Ji seppe che il tabacco esisteva ancora. Ma quando l'omone si portò il filtro alle labbra, vide che sbuffava fumo senza aver acceso la sigaretta.

La consulente riprese: «Ci sono stati molti periodi di inflazione durante il Grande Baratro. I sistemi finanziari e di credito erano prossimi al crollo. Ma secondo le normative vigenti, gli interessi sui depositi degli ibernati sono calcolati con una formula speciale. Questa formula esclude il Grande Baratro e trasferisce la somma versata direttamente allo standard finanziario del periodo successivo, riprendendo a calcolare gli interessi da quel punto».

«Questo sì che è un trattamento preferenziale!» esclamò Luo Ji.

«Ragazzo mio, questi sono bei tempi» disse Shi Qiang, sbuffando una nuvola di fumo. Poi sollevò la sigaretta ancora accesa e aggiunse: «Tranne per le sigarette. Quelle fanno schifo».

«Signor Luo Ji, questa è solo un'opportunità per conoscerci. Quando le sarà comodo, potremo discutere meglio il suo personale assetto finanziario e il piano di investimento. Se non c'è altro, io la saluto.» La ragazza sorrise e gli fece ciao con la mano.

«Ho una domanda» si affrettò a rispondere. Non sapeva come chiamare le giovani donne in quell'era, e non voleva rischiare di fare una figuraccia rivolgendosi a lei con l'appellativo sbagliato. Perciò disse soltanto: «Non conosco bene questo futuro, quindi mi perdoni se la mia domanda la offenderà».

La consulente sorrise e lo rassicurò. «Non c'è alcun problema. È nostro dovere aiutarla ad acquisire familiarità con questo secolo il prima possibile.»

«Lei è una persona in carne e ossa o un robot? Oppure è un programma?»

Il quesito non disturbò affatto la ragazza, la quale rispose: «Certo che sono

una persona in carne e ossa. Un computer non potrebbe mai gestire servizi così complicati».

La consulente sul cartellone svanì, allora Luo Ji disse: «Da Shi, ci sono delle cose che mi riesce difficile capire. Questa è l'epoca che ha inventato il moto perpetuo e sintetizzato il grano, ma la tecnologia informatica sembra essere rimasta a due secoli fa. L'intelligenza artificiale non sa nemmeno tenere le fila della contabilità di un individuo».

«Quale moto perpetuo? Intendi una macchina a moto perpetuo?» fece Shi Qiang.

«Sì. Significa energia illimitata.»

L'ex agente si guardò attorno. «Dove?»

Luo Ji puntò il dito verso l'alto per indicare il flusso del traffico. «Le macchine volanti. Vanno a benzina o batterie?»

L'omone scosse la testa. «Nessuno dei due. Il petrolio sulla Terra è stato estratto tutto. Quelle auto possono volare in eterno senza batterie e non si esauriscono mai. Sono fantastiche. Sto pensando di comprarne una.»

«Come puoi restare così indifferente a un tale miracolo tecnologico? Energia illimitata per tutta l'umanità. È un evento sensazionale, quanto la creazione dei cieli e della Terra da parte di Pangu! Non ti rendi conto di quanto sia magnifica quest'epoca?»

Shi Qiang gettò via il mozzicone di sigaretta, ma poi, ripensandoci, si chinò a raccoglierlo dal prato e lo buttò in un vicino secchio dell'immondizia. «Io sono indifferente? Tu sei un intellettuale con un'immaginazione galoppante. Questo tipo di tecnologia ce l'avevamo anche ai nostri tempi.»

«Stai scherzando, mi auguro.»

«Io non ne capisco quasi niente, ma si dà il caso che conosca un paio di cosette su questo argomento in particolare, perché una volta, quando ero ancora in polizia, ebbi l'occasione di usare una cimice che poteva funzionare per sempre senza batterie. E sai come faceva? Era alimentata a distanza da microonde. Questa è l'elettricità di oggi, anche se i metodi sono un po' diversi da quelli di allora.»

Luo Ji si fermò e fissò a lungo l'amico, poi sollevò gli occhi alle macchine che volavano per aria. Ricordò la tazza autoriscaldante e alla fine comprese: era soltanto alimentazione elettrica senza fili. La fonte energetica emetteva elettricità sotto forma di microonde o altre radiazioni elettromagnetiche, e queste formavano un campo elettrico in una determinata zona, consentendo a qualunque apparecchio compreso in quello spazio di attingere energia attraverso un'antenna

o un trasformatore risonante. Come aveva detto Shi Qiang, questa tecnologia era perfettamente ordinaria già due secoli prima. L'unica ragione per cui non aveva preso piede era la troppa dispersione. Soltanto una piccola porzione dell'energia emessa poteva essere impiegata, la maggior parte andava persa. In quell'epoca, però, l'ormai matura fusione controllata aveva grandemente arricchito le fonti energetiche, al punto di rendere accettabile la quantità di elettricità sprecata.

«E i cereali sintetici? Sono arrivati a sintetizzare il grano?» volle sapere Luo Ji.

«Non saprei. Germoglia ancora dai semi, solo che è coltivato nelle industrie, dentro delle cose che sembrano cisterne. Le colture sono tutte geneticamente modificate. Ho sentito dire che la spiga nasce già bell'e pronta, senza stelo. E cresce velocemente grazie a una forte luce solare artificiale e ad altre cose, come violente radiazioni che inducono la crescita. Cicli interi di riso e grano possono essere coltivati e mietuti in una settimana, perciò dall'esterno sembra che siano stati prodotti in catena di montaggio.»

«Oh…» Luo Ji accompagnò il suo pensiero a un lungo sospiro. Le magnifiche bolle di sapone che gli fluttuavano davanti scoppiarono all'improvviso, rivelando la vera faccia del mondo, e allora capì che, in quella nuova, splendida era, i sofoni erano tutt'altro che scomparsi; la scienza umana era ancora in un vicolo cieco. La tecnologia esistente non sarebbe mai riuscita a uscirne.

«E le astronavi che raggiungono il quindici per cento della velocità della luce?»

«Be', sì, quello è vero. Quando si mettono in moto, sembrano piccoli soli nel cielo. E gli arsenali spaziali che hanno… L'altro ieri guardavo una trasmissione in tv su un'esercitazione della Flotta Asiatica. Un cannone laser ha fatto a pezzi una nave grossa quanto una portaerei. Metà di quel bestione di ferro è evaporata come un pezzo di ghiaccio, l'altra metà è esplosa come un fuoco d'artificio in tante schegge di acciaio liquefatto. E poi, ci sono quei cannoni a ripetizione, che sparano cento sfere di ferro al secondo, a decine di chilometri al secondo, ognuna grande quanto una palla da football. In pochi minuti, possono radere al suolo una montagna su Marte. Perciò, anche se il tuo caro moto perpetuo non c'è, con queste tecnologie l'umanità è più che in grado di sbaragliare la Flotta Trisolariana.»

Shi Qiang gli offrì una sigaretta e gli mostrò come torcere la punta del filtro per accenderla. Fumarono insieme, osservando i riccioli di fumo bianco salire verso l'altro. «Comunque, ragazzo mio, questi tempi sono una favola.»

«Già, una favola.»

Luo Ji aveva a stento finito di parlare quando l'omone gli si avventò addosso. I due ruzzolarono sull'erba per qualche metro, proprio mentre una macchina volante si schiantava con fragore tremendo nel punto dov'erano un istante prima. Luo Ji avvertì la forza dell'impatto, udì il sibilo di frammenti di metallo che gli sfrecciavano sopra la testa, portandosi via metà del cartellone elettronico e frantumando i tubi di vetro dello schermo. Lui era ancora disteso a terra, con la testa leggera e un occhio nero, che Shi Qiang balzò in piedi e corse verso l'auto distrutta. La scocca a forma di disco era tutta rotta e deformata, ma poiché il veicolo non trasportava un serbatoio pieno di benzina, non aveva preso fuoco. Si sentiva solamente il crepitio delle scintille tra le lamiere accartocciate.

«Non c'era nessuno a bordo» disse l'ex poliziotto a Luo Ji, che si avvicinava con andatura zoppicante.

«Da Shi, mi hai di nuovo salvato la vita» gli disse, mentre si appoggiava alla sua spalla per massaggiarsi la gamba ferita.

«E non so quante altre volte dovrò farlo. Devi svegliarti un po' ed essere più cauto.» Indicò la macchina distrutta. «Ti ricorda qualcosa?»

Luo Ji ripensò all'incidente di due secoli prima e, suo malgrado, fu scosso da un brivido.

Nel frattempo, si era radunata una folla di passanti, tutti con espressioni di terrore dipinte sui vestiti. Atterrarono anche due auto della polizia a sirene spiegate, e diversi agenti scesero dagli automezzi per formare un cordone davanti alla macchina disintegrata. Le loro divise brillavano come le luci delle sirene, oscurando tutto quello che avevano intorno con il loro accecante lampeggiare. Quello che andò da Shi Qiang e Luo Ji emanava talmente tanta luce che i due dovettero socchiudere gli occhi.

«Eravate qui quando la macchina è caduta. Non siete feriti, vero?» chiese preoccupato. Chiaramente aveva capito che i due erano degli ibernati, perché si sforzò di parlare "cinese antico".

Prima che Luo Ji potesse rispondere, Shi Qiang portò l'uomo lontano dalla folla, fuori dal nastro che sigillava la scena dell'incidente. Una volta lontani da orecchie indiscrete, la divisa dell'agente smise di lampeggiare.

«Dovete indagare. Potrebbe essere tentato omicidio» disse.

Il poliziotto rise. «Crede? È soltanto un normale incidente stradale.»

«Vogliamo sporgere denuncia.»

«Siete sicuri?»

«Certamente. Intendiamo notificarlo.»

«Sta esagerando. Forse è sotto shock, ma le assicuro che è stato solo un

incidente. Comunque, se insistete, la legge vi consente di segnalarlo.»

«Insistiamo.»

L'agente toccò un piccolo display sulla manica dell'uniforme. Si aprì una finestra automatica con un'informativa, che l'uomo lesse prima di annunciare: «Ecco, notificato. Per le prossime quarantotto ore, la polizia vi terrà d'occhio, ma abbiamo bisogno della vostra autorizzazione».

«Concessa. Potremmo essere ancora in pericolo.»

L'agente rise di nuovo. «Senta, episodi del genere non sono nulla di anomalo.»

«Episodi del genere? Mi permetta di chiederle: in media, quanti incidenti stradali come questo avvengono in città in un mese?»

«L'anno scorso, ne abbiamo registrati sei o sette in tutto.»

«In tal caso, sappia, agente, che ai nostri tempi questa città ne vedeva il doppio in un giorno solo.»

«Ai vostri tempi, le auto si spostavano a terra. Non oso neppure immaginare quanto fosse pericoloso. A ogni modo, adesso siete entrati nel programma di sorveglianza della polizia. Sarete avvisati di ogni progresso sul vostro caso, ma la prego di fidarsi di me, questo è stato solo un normalissimo sinistro. Ricevereste l'indennizzo anche se non aveste sporto denuncia.»

Dopo essersi lasciati alle spalle la polizia e la scena dell'incidente, Shi Qiang disse a Luo Ji: «Meglio che torniamo a casa mia. Non mi sento al sicuro qui fuori. Non è lontana, ed è meglio andare a piedi. I taxi hanno il conducente automatico, non sono affidabili».

«Ma l'OTT non era stata annientata?» domandò Luo Ji, guardandosi attorno. Dietro di loro, l'auto incidentata era stata sollevata da un altro mezzo più grande. La folla si era dispersa, e anche le volanti della polizia se n'erano andate. In compenso, era arrivato un camion della manutenzione. Diversi operai uscirono dal veicolo per raccogliere i pezzi di lamiera disseminati in giro e avviare i lavori di riparazione del manto stradale, che era stato danneggiato dallo schianto. Dopo quel piccolo trambusto, la città tornò alla sua normale e piacevole quiete.

«Forse sì, ma devi fidarti del mio intuito, ragazzo mio.»

«Non sono più un Impenetrabile.»

«Quella macchina sembrava pensarla diversamente. Anzi, mentre cammini, tieni sempre d'occhio le auto che hai sopra la testa.»

Si tennero il più possibile "all'ombra" delle strutture arboree durante il tragitto, e gli spazi aperti li attraversarono di corsa. Presto, raggiunsero un'ampia piazza, allora Shi Qiang disse: «Casa mia è proprio dall'altra parte. Non

possiamo fare il giro, è troppo lungo, perciò dovremo correre».

«Non sarai un po' paranoico? Magari, è stato solo un incidente, dopotutto.»

«L'hai detto: magari. Non c'è nulla di male a essere prudenti. Vedi quella scultura al centro della piazza? Se succede qualcosa, possiamo rifugiarci là sotto.»

Un'area sabbiosa di forma quadrata sorgeva nel bel mezzo del vasto piazzale, come un deserto in miniatura. La scultura a cui Shi Qiang si riferiva svettava a sua volta al centro della vasca di sabbia ed era costituita da un gruppo di oggetti neri alti tre metri, molto somiglianti a colonne. Da lontano, sembrava un boschetto di alberi avvizziti.

Luo Ji partì di corsa dietro a Shi Qiang. In prossimità delle statue, l'omone gridò: «Svelto, vieni qui sotto!». E facendolo slittare sui granelli, lo trascinò di testa sotto quella piccola selva nera. Disteso a pancia in giù sulla ghiaia tiepida, Luo Ji alzò lo sguardo e vide una macchina saettare a volo radente sui pilastri, riprendere quota e infine schizzare via. Lo spostamento d'aria generato dal suo passaggio sollevò un turbine di sabbia che colpì frusciando le colonne.

«Forse non era diretta verso di noi.»

«Mmm, forse.» Shi Qiang si mise a sedere e si svuotò le scarpe.

«Ci prenderanno in giro per questo?»

«Non pensare a simili stupidaggini. Nessuno ti riconoscerà. E poi, siamo gente di due secoli fa, ci prenderebbero in giro anche se ci comportassimo in maniera normale. Ragazzo mio, non ci si rimette niente a essere cauti. E se quella cosa avesse avuto proprio te come obiettivo?»

Solo allora Luo Ji cominciò a concentrarsi sul gruppo scultoreo che li circondava. Si accorse dunque che le colonne non erano affatto alberi secchi, ma braccia protese al cielo, arti scheletrici, pelle e ossa, per questo inizialmente li aveva scambiati per tronchi morti. Le mani sulle sommità stavano ritorte in ogni genere di posa disperata, apparente espressione di un dolore senza fine.

«Che opera d'arte è questa?» Ancorché accaldato per la corsa, Luo Ji si sentì percorso da un brivido in mezzo a quelle braccia esanimi. Da una parte, vide anche un obelisco solenne, su cui era incisa una vistosa iscrizione a caratteri dorati: SACRIFICATE IL TEMPO ALLA CIVILTÀ, NON LA CIVILTÀ AL TEMPO .

«Il monumento commemorativo al Grande Baratro» rispose Shi Qiang. Non pareva incline a fornire altre spiegazioni, così Luo Ji si accontentò di lasciarsi condurre fuori dalla scultura e attraversò l'altra metà della piazza a passo sostenuto. «Eccoci, ragazzo mio. Questo è l'albero dove vivo» lo informò l'amico, puntando il dito all'imponente fusto che giganteggiava davanti a loro.

Luo Ji non abbassò mai la guardia durante il percorso. D'un tratto, udì la terra scricchiolare e il terreno cedette all'improvviso sotto i suoi piedi. Lui iniziò a precipitare, ma Shi Qiang lo afferrò quando già metà del tronco era sprofondato nella voragine. Con immenso sforzo, lo issò a terra. Una volta al sicuro, i due uomini fissarono sgomenti la buca nel manto stradale. Era il chiusino di ispezione della fogna, che si era aperto quando Luo Ji stava per calpestarlo.

«Mio dio! Sta bene, signore? È molto pericoloso!» esclamò una voce da un cartellone accanto a loro. Il riquadro era fissato a un piccolo chiosco, contenente un distributore di bibite e snack, e colui che aveva parlato era un giovane con indosso un'uniforme blu. Era pallido in viso e sembrava anche più spaventato di Luo Ji. «Sono dell'Ufficio di evacuazione e drenaggio della Terza compagnia amministrativa municipale. Quel chiusino si apre in automatico. Potrebbe essere un malfunzionamento del software.»

«Succede spesso?» domandò Shi Qiang.

«Oh, no, no. Questa è la prima volta che lo vedo.»

Da Shi raccolse un piccolo sasso rotondo dall'erba a lato della strada e lo gettò nella fognatura. Passò un bel po' di tempo prima che si sentisse il tonfo. «Accidenti. Quanto è profonda?» chiese all'uomo del manifesto elettronico.

«Circa trenta metri. Perciò, come ho detto, è molto pericoloso! Ho esaminato il sistema di drenaggio che impiegano in superficie. Le fognature dei vostri giorni erano poco profonde. Questo incidente è stato segnalato. Lei…» Adocchiò la manica della giacca e poi proseguì: «Ah, signor Luo. Può recarsi alla TCAM per ottenere un risarcimento».

Finalmente, raggiunsero l'atrio dell'albero di Shi Qiang, #1863. L'amico gli disse che viveva sul ramo 106, vicino alla cima, e consigliò a Luo Ji di mangiare al piano terra prima di salire. Entrarono in un ristorante situato nel grande ingresso. A parte una pulizia degna di una simulazione in 3D, la peculiarità di quell'epoca risultò ancora più lampante lì di quanto non lo fosse stata al centro di risveglio, dove Luo Ji l'aveva notata per la prima volta: le finestre dinamiche di informazione erano ovunque, sulle pareti, sui ripiani dei tavoli, sulle sedie, sul pavimento e sul soffitto, e persino su superfici molto più piccole, come bicchieri e portatovaglioli. Tutto possedeva un'interfaccia e un display, con testi in scorrimento o immagini in movimento. Era come se l'intero ristorante fosse il gigantesco schermo di un computer, che ostentava meraviglie variopinte e scintillanti.

Non c'erano molti avventori nel locale. Luo Ji e Shi Qiang scelsero un tavolo accanto alla finestra e si sedettero, poi il secondo toccò il ripiano per attivare

l’interfaccia e ordinò da mangiare. «Non so leggere le scritte straniere, quindi ho ordinato solo piatti cinesi.»

«Pare che per costruire il mondo abbiano usato schermi, invece di mattoni» sospirò Luo Ji.

«Esatto. Tutte le superfici lisce possono diventare un display.» Da Shi tirò fuori un pacchetto di sigarette e lo passò a Luo Ji. «Guarda qua. Costa quattro soldi.» Non appena Luo Ji lo prese, il pacchetto cominciò a mostrare un’immagine animata, una serie di figurine in miniatura che sembravano comporre un menu opzioni.

«Questa… è solo una pellicola che proietta immagini» disse Luo Ji, osservando il pacchetto.

«Una pellicola? Ci puoi andare su internet con quell’aggeggio!» Shi Qiang tese una mano e toccò uno dei disegnini animati, e quello affondò come se avesse premuto un pulsante. La pubblicità selezionata occupò tutto il pacchetto.

La scena mostrava una famiglia con un bambino seduti in un salotto, un’immagine chiaramente presa dal passato. Una vocina stridula cominciò a parlare: «Signor Luo, questa è l’epoca in cui viveva. Sappiamo che, un tempo, possedere una casa nella capitale era il sogno di tutti. Oggi, il Gruppo Greenleaf può aiutarla a realizzare quel sogno. Come vede, questa è un’era meravigliosa. Le case sono diventate foglie sugli alberi, e il nostro gruppo può darle qualunque foglia desideri». Intanto, il pacchetto mostrava l’animazione di un ramo a cui venivano aggiunte delle foglie, e poi passò in rassegna una straordinaria varietà di case pendenti, una delle quali era addirittura trasparente, con gli arredi che sembravano sospesi a mezz’aria. «Oppure, possiamo costruire per lei una casa tradizionale, in superficie, per riportarla al calore dell’Epoca d’Oro, e magari darle un’affettuosa… famiglia…» Sullo schermo, apparve una villetta circondata da un prato, forse un’altra vecchia foto. La voce fuori campo parlava fluentemente “cinese antico”, ma aveva fatto una pausa prima della parola “famiglia”, che poi aveva pronunciato con particolare enfasi. Dopotutto, chi parlava non ce l’aveva una famiglia, era una cosa che apparteneva al passato.

Shi Qiang sfilò il pacchetto dalle mani di Luo Ji, tolse le ultime due sigarette e gliene diede una, dopodiché accartocciò la confezione e la buttò sul tavolo. Le immagini continuavano a muoversi su quella piccola palla di cartone, ma l’audio non c’era più. «Dovunque vada, la prima cosa che faccio è disattivare tutti i monitor attorno a me. Sono così fastidiosi» disse l’omone, usando mani e piedi per spegnere i display sul tavolo e per terra. «Ma la gente qui non sa stare senza.» Ruotò un dito per indicare il ristorante in cui si trovavano. «Non esistono

più i computer. Se vuoi navigare, ti basta toccare una superficie liscia. Persino i vestiti e le scarpe possono fungere da schermi. Che tu ci creda o no, ho visto la carta igienica connessa a internet.»

Luo Ji prese un tovagliolo. Era solo un semplice pezzo di carta senza fili, ma la finestra si attivò subito e la bella ragazza di una pubblicità fece il gesto di porgergli delle bende, perché sapeva cosa gli fosse successo quel giorno e immaginava che avesse qualche graffio sulle braccia e sulle gambe.

«Dio» sospirò Luo Ji, prima di rinfilare il tovagliolo nel suo contenitore.

«Questa è l'epoca dell'informazione. Il nostro secolo era proprio primitivo!» disse l'altro con una risata.

Mentre aspettavano il cibo, Luo Ji gli chiese come gli andasse la vita. Si sentì un po' in colpa per averglielo domandato soltanto allora, ma con la giornata che aveva avuto, gli sembrava di essere un congegno meccanico che non si era fermato un istante. Solo in quel momento aveva trovato un attimo di tregua.

«Mi hanno mandato in pensione. Non è questa gran tragedia» rispose l'amico semplicemente.

«L'Ufficio di sicurezza pubblica o l'unità con cui hai lavorato dopo? Esistono ancora?»

«Esistono, sì. E l'USP è ancora l'USP. Ma ho tagliato i ponti con l'ufficio ancora prima di ibernarmi. L'unità con cui ho collaborato in seguito adesso fa parte della Flotta Asiatica. Sai, la flotta è come un paese immenso, quindi sono uno straniero, ora.» Nel dire ciò, esalò una lunga nuvola di fumo e la osservò salire, come se tentasse con tutte le sue forze di risolvere un mistero.

«I confini nazionali non contano più come un tempo. Il mondo è cambiato, ti disorienta. Per fortuna, Da Shi, io e te apparteniamo a quel genere di persone indifferenti che possono vivere sempre in santa pace, qualunque cosa accada.»

«Luo, ragazzo mio, per essere sincero, la mia mente non è aperta quanto la tua per certe cose. Non sono così distaccato. Se avessi passato tutto quello che hai passato tu, sarei caduto a pezzi molto tempo fa.»

Luo Ji raccolse dal tavolo il pacchetto di sigarette appallottolato e, aprendolo, vide che la pubblicità del Gruppo Greenleaf andava avanti indisturbata, solo più sbiadita. Disse: «Che sia un messia o un rifugiato, io posso sempre appellarmi alle risorse che ho per cercare di vivere felice. Penserai che sono un egoista, ma onestamente questo è l'unico lato che apprezzo di me stesso. Da Shi, permettimi di dire una cosa sul tuo conto. Tu sembri una persona imperturbabile, ma in verità sei uno con un profondo senso di responsabilità. È tempo di lasciarti alle spalle i tuoi obblighi. Guarda l'epoca in cui viviamo. Chi ha bisogno di noi?

Cogliere l’attimo è il nostro più sacro dovere».

«Sicuro, ma se avessi rinunciato ai miei obblighi, a questo punto tu non avresti molto appetito, perché saresti morto.» Schiacciò la cicca nel posacenere, attivando una pubblicità di sigarette.

Luo Ji si rese conto di essersi espresso male. «Oh, no, Da Shi, non devi mettere da parte le tue responsabilità nei miei confronti. Morirei senza di te. Solo oggi mi hai salvato una, due, tre volte. O almeno due e mezzo!»

«Vuoi dire che non posso lasciar morire una persona? È questa la mia vita, allora, una vita spesa per salvare la tua» ribatté con aria ferita. Si guardò attorno, probabilmente in cerca di un posto che vendesse sigarette, poi tornò a rivolgersi a Luo Ji e, sporgendosi in avanti, sussurrò: «Ma tu, per qualche tempo, sei stato davvero un messia, ragazzo mio».

«Nessuno in quella posizione resterebbe sano di mente. Per fortuna, ora sono tornato in me.»

«Come ti è venuta l’idea di lanciare un incantesimo a una stella?»

«Ero gravemente paranoico, allora. Non voglio ripensarci. Sei libero di non crederci, Da Shi, però io sono certo che, mentre dormivo, non hanno solo curato la malattia del mio corpo, ma hanno anche effettuato terapie psichiatriche su di me. Davvero, non sono più lo stesso di quei giorni. Come ho fatto a essere talmente stupido da concepire un’idea così assurda? Quel tipo di delirio?»

«Quale delirio? Sentiamo.»

«Non è facile spiegarlo in poche parole. E poi, a che servirebbe? Nel tuo lavoro, avrai incontrato anche tu soggetti psichiatrici, persone con l’assoluta certezza che qualcuno volesse ucciderle. Ha senso ascoltare i vaneggiamenti di quella gente?» Luo Ji disintegrò il pacchetto di sigarette, strappandone un pezzo alla volta, e finalmente il display smise di funzionare, ma il mucchietto di carta emetteva ancora una grottesca luminescenza colorata.

«D’accordo, parliamo di qualcosa di più allegro. Mio figlio è ancora vivo.»

«Cosa?» Luo Ji sussultò per la sorpresa.

«L’ho saputo circa due giorni fa. Mi ha cercato lui. Non ci siamo ancora visti, abbiamo solo parlato per telefono.»

«Non è…»

«Non so quanto sia rimasto al fresco, ma dopo si è ibernato. Ha detto che lo ha fatto per venire nel futuro e vedermi. Chi lo sa dove li ha presi i soldi, benedetto ragazzo. Ora è in superficie e domani verrà a trovarmi.»

Luo Ji si alzò in piedi entusiasta, facendo volare via i pezzetti di carta iridescenti. «Oh, Da Shi… ma è… Dobbiamo fare un brindisi!»

«Beviamo, allora. L’alcol di quest’epoca ha un sapore orrendo, ma la gradazione è sempre la stessa.»

Poi arrivò il cibo. Luo Ji non riconobbe nessuna di quelle pietanze, e Shi Qiang gli disse: «Non c’è nulla di buono. Esistono ristoranti che si riforniscono da fattorie tradizionali, ma sono posti di lusso. Ci andremo quando verrà Xiaoming».

Ma Luo Ji era troppo concentrato sulla cameriera, il cui volto e il cui corpo erano di una bellezza surreale. Anche le altre inservienti che scivolavano tra i tavoli avevano lo stesso aspetto angelico.

«Ehi, non fissarle come un idiota. Sono finte» lo avvisò Shi Qiang senza neppure alzare lo sguardo.

«Robot?» Finalmente, ecco un punto di contatto tra questo futuro e le storie di fantascienza che leggeva da bambino.

«Una specie.»

«Che significa “una specie”?»

Da Shi ne indicò una e spiegò: «Questa sciocca ragazza sa soltanto servire il cibo. Si muovono lungo percorsi predefiniti. Che cosa stupida. Una volta, ho visto un tavolo che era stato spostato temporaneamente, ma queste cose continuavano a portare i piatti alla posizione originaria e lasciavano cadere tutto per terra».

La cameriera robotica posò i piatti in tavola, fece un sorriso dolce e augurò loro buon appetito. La voce non era quella di un androide, anzi, era incredibilmente melodiosa. D’un tratto, allungò un’esile mano e prese il coltello di Shi Qiang…

Gli occhi dell’ex agente scattarono fulminei dalla posata affilata a Luo Ji, seduto davanti a lui. L’omone saltò in piedi agilmente, rovesciò il tavolo e, agguantato l’amico, lo scaraventò giù dalla sedia per buttarlo a terra con violenza. Quasi allo stesso momento, il robot piantò l’arma nel punto in cui il cuore di Luo Ji si trovava fino a un attimo prima. La lama trapassò lo schienale della sedia, attivandone l’interfaccia pubblicitaria. L’automa, un vassoio nell’altra mano, estrasse il coltello e rimase fermo accanto al tavolo, con quel sorriso soave ancora impresso sulla splendida faccia. Colto dal panico, Luo Ji si alzò goffamente in piedi e si riparò dietro il corpo di Da Shi, il quale sollevò la mano, rassicurandolo: «Non preoccuparti, non è così atletica».

Il robot se ne stava fermo, sorridente e armato, e di nuovo augurò loro un cortese buon appetito.

I clienti allarmati si raccolsero attorno ai due uomini, osservando la scena con

sbigottimento. A quel punto, la responsabile di turno si precipitò da loro. Nel sentire che Shi Qiang accusava la cameriera di tentato omicidio, la donna scosse la testa. «Signore, è impossibile! I robot sono ciechi, vedono soltanto i sensori sui tavoli e sulle sedie!»

«Posso testimoniare che l'androide ha preso un coltello e ha cercato di uccidere quell'uomo. Lo abbiamo visto con i nostri occhi!» intervenne un uomo a voce alta, la sua dichiarazione corroborata anche dagli altri astanti.

Mentre la responsabile si sforzava di trovare un modo per controbattere, il robot pugnalò la sedia una seconda volta, esattamente nello stesso, identico foro aperto dal colpo precedente. Il gesto scatenò alcune urla.

«Buon appetito» disse la macchina con un sorriso.

Intanto, arrivò altra gente, tra cui anche l'ingegnere del ristorante. L'uomo toccò la nuca dell'automa, cancellandone il sorriso una volta per tutte, e la macchina disse: «Arresto forzato. Salvataggio dati ultimato». E rimase immobile nella posizione in cui si trovava.

«Probabilmente, è un malfunzionamento del software» azzardò l'ingegnere, asciugandosi i sudori freddi.

«Accade spesso?» fece Shi Qiang con un sorrisino sarcastico.

«No, no, lo giuro, non ho mai neanche sentito di una cosa del genere» rispose il tecnico, prima di ordinare a due assistenti di portare via il robot.

La responsabile di sala fece appello a tutta la sua convinzione per assicurare che, finché non si fosse trovata la causa del malfunzionamento, il ristorante avrebbe impiegato solo camerieri umani, ma metà dei clienti se ne andò lo stesso.

«Avete reagito piuttosto in fretta» disse uno spettatore con ammirazione.

«Ibernati. Ai loro tempi, la gente era abituata a incidenti improvvisi» si intromise qualcun altro, un uomo sui cui vestiti si vedeva uno spadaccino in guardia.

La responsabile disse a Shi Qiang e Luo Ji: «Signori, questo è… Comunque, vi garantisco che riceverete un risarcimento».

«Ottimo. Adesso mangiamo.» Da Shi fece segno a Luo Ji di riaccomodarsi, e un cameriere umano portò loro altri piatti in sostituzione di quelli finiti per terra.

Seduto là, ancora scosso dall'orrore, Luo Ji avvertì quel buco inquietante sullo schienale della sedia. «Da Shi, pare che tutto questo mondo sia contro di me. E pensare che mi aveva fatto buona impressione…»

L'omone esaminò una delle pietanze di fronte a sé. «Io qualche idea ce l'ho.» Alzò gli occhi e versò da bere a Luo Ji. «Non ci pensare, per ora. Ne riparleremo

meglio più tardi.»

«Alla salute, allora. Al *carpe diem*, al vivere giorno per giorno. O ora per ora, addirittura.» Luo Ji levò in alto il bicchiere. «E alla salute di tuo figlio, che è ancora vivo.»

«Sei sicuro di stare bene?» gli chiese un sorridente Shi Qiang.

«Ero il messia. Niente può spaventarmi.» Si strinse nelle spalle e scolò il drink tutto d'un fiato. Il sapore dell'alcol lo fece trasalire. «Sa di propellente per razzi.»

«Mi fai morire, ragazzo mio. Questo tuo atteggiamento mi ha sempre fatto morire» gli disse Da Shi, mostrandogli il pollice in su.

La foglia dove abitava l'ex poliziotto era ubicata sulla cima dell'albero. Era una dimora spaziosa, provvista di tutte le comodità necessarie per vivere bene. Aveva una palestra, e persino un giardino interno con una fontana.

Shi Qiang disse: «La flotta mi ha dato questo alloggio temporaneo. Dicono che potrò comprarmi una foglia migliore con i soldi della pensione».

«Tutte le case sono così grandi di questi tempi?»

«Credo di sì. È il modo migliore per gestire lo spazio. Una foglia bella grossa è l'equivalente di un edificio intero della nostra era. Ma soprattutto, succede perché c'è meno gente. La metà, quasi, dopo il Grande Baratro.»

«Ma, Da Shi, il tuo paese si trova nello spazio.»

«Io non ci vado lassù. Sono già in pensione, ricordi?»

Luo Ji poté rilassare la vista, specialmente perché gran parte delle finestre informative della casa era disattivata, malgrado gli occasionali lampi colorati sui muri e sul pavimento. Shi Qiang pigiò un'interfaccia con il piede e una parete divenne tutta trasparente, rivelando ai loro occhi lo spettacolo della città notturna. Era un'abbacinante, enorme foresta di alberi natalizi, tra cui stavano sospese le catene luminose del traffico.

Luo Ji si diresse al divano, che al tocco era duro come il marmo. «Questo è fatto per sedersi?» domandò. Alla risposta affermativa di Shi Qiang, provò a adagiarvisi sopra; gli sembrò di affondare nell'argilla. I cuscini e gli schienali si adattavano alla forma del corpo, avvolgendolo come in uno stampo, riducendo la pressione esercitata dal peso.

La visione che aveva avuto due secoli prima nel palazzo dell'ONU, disteso sul blocco di magnetite nella stanza della meditazione, era diventata realtà.

«Hai qualche sonnifero?» In quello spazio che gli trasmetteva sicurezza, la stanchezza gli piombò addosso tutta insieme.

«No, ma li puoi comprare da qui» rispose Shi Qiang, digitando qualcosa sul

muro. «Ecco. Sonniferi senza prescrizione medica. Questo, Fiume di Sogni.»

Luo Ji si aspettava di assistere a un qualche miracolo tecnologico, magari una trasmissione fisica attraverso la rete, ma la realtà si dimostrò di gran lunga più semplice della sua fantasia. Pochi minuti dopo, un piccolo furgoncino delle consegne arrivò al volo davanti alla facciata trasparente della foglia. La medicina fu recapitata mediante un sottile braccio meccanico, che si infilò nella feritoia che si aprì nella parete. Luo Ji accettò il farmaco dalle mani di Shi Qiang. Era una semplice scatola, senza alcun display attivo. Il bugiardino raccomandava di prendere una pillola soltanto, così Luo Ji aprì la confezione, spremette il blister e allungò una mano verso il bicchiere d'acqua posato sul tavolino da caffè.

«Aspetta un momento» lo fermò Shi Qiang. Gli strappò la scatola dalle mani e lesse attentamente, poi gliela restituì. «Che cosa dice? Quello che ho ordinato io si chiamava Fiume di Sogni.»

Luo Ji vide una lunga e complicata sfilza di principi attivi scritti in inglese. «Non capisco, ma di certo non dice Fiume di Sogni.»

Shi Qiang richiamò una finestra dal tavolino da caffè e iniziò a cercare un consulto medico. Con l'aiuto di Luo Ji lo trovarono, un dottore in camice bianco che esaminò la confezione e adocchiò il padrone di casa con una strana espressione in viso.

«Dove ha preso questo farmaco?» domandò il medico circospetto.

«L'ho comprato. Da qui.»

«Impossibile. Può essere somministrato solo dietro prescrizione. Ed è consentito soltanto nei centri di ibernazione.»

«Cosa ha a che fare con l'ibernazione?»

«Questa è una medicina che induce uno stato ibernativo a breve termine. La prende chi vuole ibernarsi per una decina di giorni fino a un anno.»

«Basta inghiottirla?»

«No. Richiede tutta una serie di sistemi esterni per mantenere le funzioni circolatorie del corpo. Solo in quel caso si raggiunge l'ibernazione a breve termine.»

«E se la prendessi senza questi sistemi?»

«Morirebbe di sicuro, ma se ne andrebbe dormendo. Perciò molti la usano per suicidarsi.»

Shi Qiang chiuse la finestra e lanciò la scatola sul tavolo. Puntò gli occhi su Luo Ji per qualche istante, poi borbottò: «Dannazione».

«Dannazione» ripeté lui, e si riabbandonò a peso morto sul divano. Fu allora che ebbe luogo l'ultimo attentato alla sua vita, per quel giorno.

Quando toccò il cuscino con la testa, il materiale marmoreo si incavò rapidamente per adeguarsi alla sua forma. Ma non si fermò. Capo e collo seguitarono ad affondare, finché due tentacoli si sollevarono a entrambi i lati della testa e si serrarono attorno alla gola di Luo Ji. Non ebbe neppure il tempo di gridare, poté soltanto spalancare bocca e occhi e dimenare le braccia.

Shi Qiang corse in cucina e ritornò con un coltello, con cui sferrò vari colpi alle appendici del poggiatesta, poi usò le mani per aprire la morsa attorno al collo dell'amico. Luo Ji riuscì a liberarsi e cadde a terra di faccia, e allora la superficie del divano si illuminò, mostrando una lunga sequenza di messaggi di errore.

«Ragazzo mio, quante volte ti ho salvato la vita oggi?» chiese Shi Qiang, strofinandosi le mani.

«Questa… è… la sesta…» ansimò Luo Ji, prima di vomitare sul pavimento. Quando ebbe finito, si appoggiò sfiancato contro il divano, ma poi balzò via immediatamente, come se avesse preso la scossa. Non sapeva dove mettere le mani. «Quanto tempo ci vorrà perché diventi agile come te e mi salvi la vita da solo?»

«Non succederà mai» rispose l'ex poliziotto. Un congegno semovente simile a un aspirapolvere venne a ripulire la sporcizia.

«Allora, sono un uomo morto. Questo mondo è deviato.»

«No, non è tanto male. Almeno, io mi sono fatto un'idea della situazione. Il primo attentato alla tua vita è fallito, e dopo ce ne sono stati altri cinque. Questo non è un comportamento professionale, ma stupidità. Qualcosa da qualche parte deve essere andato storto. Contattiamo subito la polizia. Non possiamo aspettare che risolvano il caso.»

«Ma chi può aver commesso un errore, e dove? Da Shi, sono trascorsi due secoli, non puoi ragionare con la mentalità di quei tempi.»

«Non è cambiato nulla, ragazzo mio. Certe cose sono sempre le stesse, in tutte le epoche. E proprio non so chi possa aver commesso l'errore. Mi chiedo anche se quel "chi" esista davvero…»

Il campanello di casa suonò, così Da Shi andò ad aprire la porta. C'erano diverse persone in attesa fuori, vestite in abiti civili, ma Shi Qiang le identificò subito ancora prima che il loro capo mostrasse il distintivo.

«Bene, allora esistono ancora dei veri piedipiatti in questa società. Accomodatevi pure, agenti.»

Entrarono solo in tre, gli altri due rimasero fuori a piantonare l'ingresso. L'ufficiale in comando, che poteva avere non più di una trentina d'anni, scrutò

tutta la stanza. Come Shi Qiang e Luo Ji, l'uomo indossava degli abiti che non ostentavano alcuna immagine, e questo li mise a proprio agio; inoltre, parlava fluentemente "cinese antico", puro e autentico, non inframmezzato da termini inglesi.

«Io sono l'agente Guo Zhengming, Dipartimento della realtà digitale dell'USP. Domando scusa per il ritardo. È stata una nostra negligenza. L'ultima volta che abbiamo avuto un caso del genere è stato cinquant'anni fa.» Si inchinò al cospetto di Shi Qiang. «Porgo i miei omaggi al mio superiore. Il suo talento è cosa assai rara nella polizia di oggi.»

Mentre l'agente Guo parlava, Luo Ji e Da Shi notarono che tutte le interfacce della casa erano state disattivate, segno che la foglia era stata isolata dalla rete iper-informativa del mondo esterno. Intanto, gli altri due poliziotti si stavano dando da fare; tenevano in mano qualcosa che non si vedeva da secoli: un computer portatile. Solo che era sottile quanto un foglio di carta.

«Stanno installando un firewall a questa foglia» chiarì loro l'agente Guo. «Potete rilassarvi, siete al sicuro, adesso. E vi garantisco che riceverete un risarcimento dal sistema municipale dell'USP.»

«Oggi» fece Da Shi, tenendo il conto con le dita «ci hanno assicurato ben quattro risarcimenti.»

«Lo so. E molta gente in tanti dipartimenti ha perso il lavoro per questo. Vi imploro di collaborare, affinché anche io non finisca allo stesso modo. Vi ringrazio in anticipo.» E si inchinò di nuovo.

Shi Qiang disse: «Lo capisco. Mi sono trovato al suo posto in passato. Vuole che la ragguagli sulla situazione?».

«No. Vi monitoriamo da oggi. È stata solo una nostra negligenza.»

«Può dirci che succede?»

«Sicario 5.2.»

«Eh?»

«È un virus informatico. L'OTT lo ha immesso nella rete un secolo dopo l'inizio dell'Epoca della Crisi, e ha subito numerose modifiche e aggiornamenti successivi. È un virus omicida. Prima, appura l'identità dell'obiettivo sfruttando diverse risorse, compreso il chip che tutti abbiamo impiantato nel braccio. Poi, localizza il bersaglio e manipola ogni possibile hardware esterno per annientare la vittima. Quello che avete visto oggi è la sua concreta manifestazione. Sembra che tutto il mondo cospiri per ucciderti, per questo all'epoca la gente lo aveva chiamato "il malocchio moderno". Per un po', il software Sicario è stato anche commercializzato e venduto sul mercato nero elettronico. Ti bastava inserire il

numero della carta di identità del bersaglio e caricare il virus. E poi, anche se la persona designata riusciva a scampare alla morte, non era più libera di vivere tranquillamente nella società.»

«Il settore si è sviluppato fino a questo punto? Incredibile!» esclamò Shi Qiang.

«Un software vecchio di un secolo può funzionare ancora oggi?» domandò Luo Ji incredulo.

«Certamente. I progressi nella scienza informatica si sono arrestati molto tempo fa. Quando il virus Sicario ha fatto la sua comparsa, ha ucciso un bel po' di persone, compreso un capo di Stato, ma alla fine siamo riusciti a controllarlo con i firewall e gli antivirus e a poco a poco è scomparso. Questa versione del Sicario è stata programmata per uccidere espressamente il dottor Luo, ma poiché la vittima era in ibernazione, il virus non ha mai potuto intraprendere alcuna azione concreta contro di lui. È rimasto dormiente, passando inosservato al sistema di sicurezza informatica. Soltanto oggi che il dottor Luo è riapparso, Sicario 5.2 si è riattivato e ha cercato di portare a termine la sua missione. I suoi creatori, tuttavia, sono stati eliminati un secolo fa.»

«Ancora volevano farmi fuori un secolo fa?» disse Luo Ji. Una sensazione di cui pensava di essersi sbarazzato per sempre ritornò, e con essa anche i suoi sforzi per scacciarla via.

«Sì. La particolarità di questa versione del Sicario è che è stata programmata proprio per lei. Non è stata mai attivata, ecco perché è rimasta in agguato fino a oggi.»

«E cosa ci consiglia di fare, adesso?» volle sapere Shi Qiang.

«L'intero sistema sarà ripulito dal virus Sicario 5.2, ma ci vorrà del tempo. Intanto, avete due opzioni. La prima è che il dottor Luo riceva una falsa identità provvisoria, anche se questo non garantirà completamente la sua sicurezza, anzi, potrebbe portare conseguenze più gravi. Poiché il software dell'OTT è molto sofisticato, può darsi che Sicario 5.2 abbia già acquisito altre caratteristiche del soggetto. Un secolo fa c'è stato un caso che ha suscitato molto scalpore; a un uomo era stata data una falsa identità e Sicario usò un sistema di vago riconoscimento per uccidere oltre cento persone tutte insieme, compreso il bersaglio. La seconda opzione, che è quella che mi sentirei di consigliare, è vivere in superficie per qualche tempo. Sicario 5.2 non avrà nessun hardware da manipolare, lassù.»

Shi Qiang disse: «Concordo. Volevo andare in superficie a prescindere da questa situazione».

«Cosa c’è in superficie?» domandò Luo Ji.

«È il posto dove vivono quasi tutti i risvegliati. Non riescono a adeguarsi a come stanno le cose quaggiù» spiegò Da Shi.

«Esatto. Perciò sarebbe il caso di trascorrere alcuni mesi all’esterno» ribadì l’agente Guo. «Molti aspetti della società moderna sono radicalmente cambiati; la politica, la cultura, lo stile di vita e i rapporti tra i sessi, per citarne alcuni. E a noi occorre tempo per adattarci.»

«Lei, però, si è adattato piuttosto bene» commentò Shi Qiang, guardando l’uomo dall’alto in basso. Né a lui né a Luo Ji era sfuggito che il poliziotto aveva detto “noi”.

«Sono entrato in ibernazione perché ero malato di leucemia, ed ero giovane quando mi sono svegliato, avevo solo tredici anni» raccontò Guo Zhengming con una risata. «Ma tutti stentano ancora a comprendere le difficoltà che ho incontrato. Non so quante volte mi sono dovuto rivolgere a degli psicologi.»

«Ci sono ibernati come lei che sono riusciti a integrarsi del tutto nella vita moderna?» chiese Luo Ji.

«Ce ne sono molti. Ma in superficie si vive altrettanto bene.»

«Comandante del Contingente speciale dei rinforzi futuri Zhang Beihai a rapporto, signore» disse mettendosi sull’attenti.

Alle spalle del capo della Flotta Asiatica, brillava il fiume della Via Lattea. Il comando della flotta si trovava in orbita attorno a Giove e ruotava perpetuamente per ricreare l’effetto della gravità. Zhang Beihai notò che le luci della stanza erano soffuse e le ampie vetrate sembravano fatte apposta per raggiungere la massima integrazione tra l’ambiente interno e lo spazio fuori.

Il comandante rispose al saluto militare. «Salve, predecessore.» Era giovane, i tratti asiatici illuminati dal bagliore delle spalline e dello stemma sul cappello. Quando gli era stata consegnata l’uniforme, il sesto giorno dopo il suo risveglio, Zhang Beihai aveva riconosciuto subito il familiare emblema delle forze spaziali: una stella d’argento irradiante quattro fasci luminosi, ciascuno a forma di spada. Due secoli erano trascorsi, e sebbene l’emblema non fosse cambiato, la flotta era diventata un paese indipendente, con un presidente come capo di Stato supremo. Il comandante era solo colui a cui era affidata la guida dell’esercito.

Zhang Beihai rispose: «Comandante, lei mi lusinga. Oggi, noi siamo come reclute che devono imparare tutto da capo».

Il comandante sorrise e scosse la testa. «Non dica così. Avete già imparato tutto quello che c’era da sapere, qui. E le conoscenze che possedete, noi non

possiamo sperare di eguagliarle. Per questo vi abbiamo svegliati adesso.»

«Il comandante Chang Weisi delle forze spaziali cinesi mi ha chiesto di portarle i suoi saluti.»

Le parole di Zhang Beihai toccarono il comandante nel profondo. Si voltò a guardare il torrente di stelle fuori dalle ampie vetrate; le propaggini della galassia parevano il corso superiore di un lunghissimo fiume. «È stato un generale straordinario, uno dei fondatori della Flotta Asiatica. La strategia spaziale di oggi segue ancora le linee guida che lui ha stabilito secoli fa. Vorrei tanto che fosse vissuto per vedere questo giorno.»

«I traguardi che avete raggiunto superano ogni sua fantasia.»

«Ma tutto questo è cominciato ai suoi… ai vostri tempi.»

E poi, Giove si mostrò. Dapprima una sottile falce, in breve arrivò a occupare tutta la finestra, avvolgendo l'ufficio nella sua luce aranciata. Le favolose configurazioni di idrogeno ed elio screziavano lo sconfinato oceano gassoso, così affascinanti, vicine e dettagliate da togliere il fiato. La grande macchia rossa entrò anch'essa nel riquadro della vetrata. L'immane tempesta che poteva accogliere due Terre sembrava un gigantesco occhio senza pupilla, l'occhio di quel mondo nebbioso. Le tre flotte avevano scelto di costruire la base centrale su Giove proprio a causa della sua composizione chimica, in quanto il pianeta forniva una scorta illimitata di combustibile per la fusione.

Zhang Beihai era rapito dallo spettacolo gioviano. Innumerevoli volte aveva sognato quel nuovo dominio che adesso gli riempiva gli occhi. Attese che il pianeta fosse sparito dietro la cornice della finestra, poi parlò. «Comandante, i grandi successi della vostra era rendono superflua la nostra missione.»

L'uomo si voltò verso di lui e rispose: «No, si sbaglia. Il piano dei Rinforzi Futuri è stato un'iniziativa lungimirante. Durante il Grande Baratro, quando le forze armate spaziali erano sull'orlo del collasso, i contingenti speciali giocarono un ruolo cruciale nello stabilizzare la situazione».

«Ma il nostro contingente è arrivato troppo tardi per essere d'aiuto.»

«Mi spiace, ma le cose stanno così» disse il comandante. Le linee d'espressione sul suo volto si ingentilirono. «Dopo la sua ibernazione, altri contingenti speciali furono mandati nel futuro, e l'ultimo gruppo a addormentarsi è stato il primo a essere risvegliato.»

«È comprensibile, comandante. Il quadro di riferimento delle loro conoscenze era più vicino a quello dell'epoca in cui si risvegliavano.»

«Esatto. Restava solo un contingente ancora ibernato, il suo. Il Grande Baratro era finito e il mondo era entrato in un periodo di rapido sviluppo. Il

disfattismo era praticamente scomparso, e non avevamo più alcun bisogno di svegliarvi. È stato allora che la flotta ha preso la decisione di tenervi in serbo per l'Ultima Battaglia.»

«Tutti noi non speravamo di meglio, comandante» disse Zhang Beihai emozionato.

«Ed è l'onore più grande per un soldato dello spazio. Tutti ne erano coscienti, quando hanno compiuto quella scelta. Ma le circostanze sono molto diverse, come lei di certo saprà.» Il comandante indicò il fiume di stelle alle sue spalle. «L'Ultima Battaglia potrebbe non avere mai luogo.»

«È una splendida notizia, signore. Il mio piccolo rimpianto non è nulla in confronto alla gloriosa vittoria che l'umanità sta per conseguire. Spero soltanto che voglia esaudire la nostra unica richiesta: ci lasci entrare nella flotta, anche ai ranghi più bassi, come soldati semplici, per aiutare come possiamo.»

Il militare scosse la testa. «La durata del servizio di tutti i membri dei contingenti speciali riprenderà a partire dalla data del risveglio, e ognuno guadagnerà uno o due gradi.»

«Comandante, non è possibile. Non vogliamo trascorrere il tempo che ci resta chiusi in un ufficio. Vogliamo andare in prima linea. Due secoli fa, le forze spaziali erano il nostro sogno. Senza di esse, le nostre vite non hanno significato. Ma anche con i nostri attuali ranghi, non siamo qualificati per servire nella flotta.»

«Non ho mai detto di volervi congedare. Tutto il contrario, in effetti. Lavorerete nella flotta per completare una missione di vitale importanza.»

«Grazie, comandante. Ma a quale missione potremmo mai partecipare, oggi?»

L'uomo non gli rispose, ma quasi per dare voce a un pensiero improvviso, chiese: «La disturba parlare così, in piedi?». Non c'erano sedie nell'ufficio e l'alto tavolo sembrava progettato apposta per lavorarci in posizione eretta. La gravità prodotta dal moto rotatorio della base era un sesto di quella della Terra, quindi stare in piedi o seduti non faceva molta differenza.

Zhang Beihai sorrise e chinò la testa. «Nessun problema. Ho trascorso un anno nello spazio.»

«E la lingua? Ha difficoltà a comunicare con il resto della flotta?»

Il comandante parlava cinese standard, ma le tre flotte avevano sviluppato una lingua tutta loro, simile al mandarino moderno e all'inglese contemporaneo della Terra, solo che gli elementi dei due idiomi erano strettamente compenetrati. Il lessico era composto da vocaboli cinesi e anglosassoni in egual misura.

«L'ho avuta all'inizio, soprattutto perché non distinguevo i termini cinesi da

quelli inglesi, ma la lingua ho imparato a comprenderla presto. Parlarla è più difficile.»

«Non importa. La capiremo anche se userà soltanto l'inglese o il cinese. Quindi, il Dipartimento di stato maggiore le ha dato tutte le informazioni necessarie?»

«Sì. Nei primi giorni alla base, ci hanno fornito un'esaustiva presentazione di tutto.»

«Dunque, è al corrente del sigillo mentale.»

«Sì, signore.»

«Le ultime indagini non hanno ancora trovato traccia degli Impressi. Lei che ne pensa?»

«Penso che le possibilità siano due: o sono scomparsi, o sono rimasti ben nascosti. Una persona con una semplice mentalità da disfattista è portata a parlarne con qualcun altro. Ma una convinzione così incrollabile, temprata com'è dalla tecnologia, darà inevitabilmente luogo a un senso della missione altrettanto granitico. Il disfattismo e l'escapismo sono intimamente collegati, e se gli Impressi esistono davvero, allora di certo puntano ad approntare la fuga dell'umanità nell'universo. Ma per realizzare questo scopo, non devono rivelare a nessuno i loro pensieri.»

Il comandante gli rivolse un cenno d'approvazione. «Analisi eccellente. Questa è anche l'opinione dello stato maggiore.»

«Comandante, la seconda possibilità è una seria minaccia.»

«Sì, lo è, soprattutto con la sonda trisolariana così vicina al sistema solare. Le navi della flotta si dividono in due grandi gruppi a seconda del sistema di comando impiegato. Il primo gruppo presenta un sistema di comando distribuito, una struttura tradizionale molto simile a quella dei mezzi navali di cui un tempo lei era responsabile. Con questo sistema, gli ordini del capitano vengono eseguiti dai vari membri del personale operativo. Ma il secondo gruppo possiede un sistema di comando centralizzato, in cui le disposizioni del capitano vengono eseguite in automatico dal computer di bordo. Le più avanzate astronavi da guerra costruite di recente, così come quelle ancora in cantiere, appartengono alla seconda categoria. Ed è per questa classe di navi che il sigillo mentale è più pericoloso, perché il potere è tutto concentrato nelle mani del capitano. Egli potrebbe controllare da solo la partenza e l'attracco, la velocità e la rotta, e persino buona parte degli armamenti. Il mezzo spaziale diventa di fatto un'estensione del suo corpo. Attualmente, delle 695 navi stellari che compongono la flotta, 179 impiegano il controllo centralizzato. Gli ufficiali in

comando a bordo di questi veicoli saranno oggetto di attenta revisione. In origine, le astronavi da battaglia coinvolte in quest'opera di riesame dovevano rimanere sigillate e ormeggiate in astroporto, ma adesso non è più possibile, perché le tre flotte si preparano a intercettare la sonda trisolariana in arrivo. Sarà il primo vero contatto tra la flotta spaziale e gli invasori alieni, quindi tutte le navi militari dovranno tenersi pronte a entrare in azione.»

«Perciò, signore, il comando delle navi centralizzate va ceduto a individui affidabili» disse Zhang Beihai. Nella sua mente, aveva formulato congetture circa la sua missione, ma ancora non aveva capito in cosa doveva consistere.

«E chi può essere considerato affidabile?» domandò il comandante. «Non conosciamo la portata del sigillo mentale, né siamo in possesso di informazioni riguardanti gli Impressi. In simili circostanze, non ci si può fidare di nessuno, neanche di me.»

Il sole passò davanti alla finestra. Da quella distanza, i suoi raggi erano molto più deboli di come apparivano sulla Terra, ma quando il disco transitò alle spalle del comandante il suo corpo in controluce divenne una sagoma nera, di cui si udiva soltanto la voce. «Ma voi siete affidabili. Il sigillo non esisteva ancora quando siete entrati in ibernazione. E siete stati scelti due secoli fa principalmente per la vostra lealtà e la vostra fiducia. Adesso come adesso, rappresentate l'unico gruppo della flotta di cui ci si possa fidare. Per questo abbiamo deciso di consegnarvi il comando dei sistemi centralizzati. Sarete nominati facenti funzione di capitano, e ogni ordine dei capitani originali dovrà passare attraverso di voi, prima di essere trasmesso al sistema.»

Due piccoli soli si infuocarono all'improvviso negli occhi di Zhang Beihai. «Comandante, temo che non sia possibile.»

«Non è nostra tradizione rifiutare un ordine.»

L'uso delle parole "nostra" e "tradizione" gli scaldò il cuore. Era la dimostrazione che la bicentenaria discendenza delle forze armate viveva ancora nella flotta spaziale del presente.

«Comandante, siamo uomini vecchi di due secoli, dopotutto. Nel contesto della marina dei nostri tempi, sarebbe come impiegare un ufficiale della flotta del Pei-yang per comandare un cacciatorpediniere del ventunesimo secolo.»

«Davvero crede che gli ammiragli dell'epoca Qing, come Deng Shichang o Liu Buchan, [1] non sarebbero in grado di guidare i vostri cacciatorpedinieri? Erano uomini istruiti, il loro inglese era buono. Avrebbero imparato. Oggi, capitanare una nave da guerra non richiede particolari conoscenze tecniche. I capitani danno gli ordini, sì, ma il veicolo spaziale è una scatola nera per loro. E

poi, resterete ancorati alla base, mentre presterete servizio da facenti funzione; i mezzi non saranno in navigazione. Il vostro dovere sarà trasmettere gli ordini del capitano al sistema di comando centralizzato, ma solo dopo aver determinato se gli ordini sono normali oppure no. Ci prenderete la mano via via che farete pratica.»

«Ma è un potere troppo grande. Perché non permettete che i capitani originali conservino parte della loro autorità? Noi ci limiteremo a supervisionare gli ordini.»

«Se ci riflette bene, capirà che non può funzionare. Se gli Impressi si sono infiltrati nelle posizioni centrali di comando, adotteranno tutte le misure necessarie per eludere il vostro controllo, compreso l'assassinio. Una nave centralizzata in standby richiede solo tre comandi per decollare, dopodiché sarà troppo tardi per fare qualsiasi cosa. No, il sistema deve riconoscere esclusivamente gli ordini del facente funzione.»

Mentre il veicolo degli ufficiali passava sulla base gioviana della Flotta Asiatica, Zhang Beihai ebbe l'impressione di sorvolare una torreggiante catena montuosa, dove ciascun rilievo era una nave da guerra agganciata alla struttura principale. La base era entrata nell'orbita notturna di Giove e gli imponenti ammassi d'acciaio sonnecchiavano silenziosi sotto la fosforescenza della superficie, avvolti dal bagliore argenteo di Europa che splendeva sopra di loro. Un momento dopo, una sfera di fuoco bianco divampò all'estremità della cordigliera e, in un istante, gettò una luce diurna su tutte le navi ormeggiate. A Zhang Beihai sembrò di assistere a un'alba sulle montagne e vide l'ombra della flotta proiettarsi sul pianeta, muoversi lenta sulla tumultuosa atmosfera del gigante gassoso. Quando poi una seconda luce si levò dall'altra parte, si rese conto che non era il sole, ma due navi da guerra che si apprestavano ad attraccare e deceleravano rivolgendo i reattori a fusione verso la base.

Il capo di stato maggiore della flotta, che stava per assegnare Zhang Beihai alla sua nuova sede di lavoro, gli disse che al momento la base ospitava più di quattrocento navi, un terzo dell'intera Flotta Asiatica. La restante parte dei veicoli, di cui si attendeva il rientro, era disseminata per il sistema solare, oppure si era avventurata all'esterno di esso.

Zhang Beihai si distaccò a fatica dal grandioso spettacolo della flotta e ritornò alla realtà. «Signore, ma richiamare tutte le navi non spingerà gli Impressi, se ce ne sono, ad agire subito?»

«Mmm, no. L'ordine di rientro è stato dato per un'altra ragione; una ragione

vera, non una scusa, anche se sembra una sciocchezza. Ne deduco che non ha visto i notiziari di recente, sbaglio?»

«No. Sono stato impegnato a leggere il materiale riguardante la *Selezione Naturale*.»

«Non si preoccupi. Lei è uno che impara in fretta, a giudicare dall'ultima fase del suo addestramento di base. Il suo compito ora è quello di familiarizzare con i sistemi, affinché tutto possa procedere agevolmente, una volta che sarà a bordo. Non è complicato come pensa. Comunque, la competizione tra le tre flotte per accaparrarsi l'incarico di intercettare la sonda trisolariana è diventata una vera e propria disputa, ma ieri il Congresso Congiunto è riuscito a raggiungere un accordo preliminare, secondo il quale le astronavi di ciascuna flotta dovranno riconfluire tutte quante alla base. Un comitato speciale avrà il compito di sovrintendere alla manovra di rientro, per evitare che dei veicoli non autorizzati vengano spediti a catturare il dispositivo alieno.»

«Perché si è arrivati a tanto? Tutte le conoscenze e le informazioni tecnologiche ottenute dalla sonda andrebbero condivise.»

«Sì, ma è una questione di prestigio. C'è parecchio potere politico in ballo per la flotta che effettuerà il primo contatto con Trisolaris. Perché l'ho definita una sciocchezza? Perché è un'impresa che non costa nulla ed è del tutto priva di rischi. Il peggio che può accadere è che la sonda si autodistrugga durante il processo di acquisizione, per questo tutti aspirano ad avere l'esclusiva. Se si trattasse di una battaglia contro il grosso della flotta nemica, le parti non sarebbero così ansiose di farsi avanti, ma tenterebbero di conservare le forze. La politica di oggi non è affatto diversa da quella della sua epoca… Guardi, ecco la *Selezione Naturale*.»

A mano a mano che la navetta degli ufficiali si accostava a quella montagna di ferro e la *Selezione Naturale* si rivelava in tutta la sua spaventosa grandezza, l'immagine della *Tang* riaffiorò nella mente di Zhang Beihai. Eppure, con il suo corpo a forma di disco e il reattore cilindrico separato dal resto, l'astronave aveva un aspetto del tutto diverso dalla portaerei oceanica di due secoli prima. Per Zhang Beihai, assistere alla prematura fine della *Tang* era stato come perdere la sua dimora spirituale, anche se non vi aveva mai abitato. E adesso, l'enorme struttura davanti a sé gli suscitò lo stesso senso di appartenenza. Sul poderoso scafo della *Selezione Naturale* il suo spirito trovò un porto sicuro dopo due secoli di peregrinazioni, e lui si sentiva come un bambino protetto dall'abbraccio di un immenso potere.

La *Selezione Naturale* era l'ammiraglia del terzo squadrone della Flotta

Asiatica, e in quanto a stazza e prestazioni non aveva eguali. Con il suo avanzatissimo sistema propulsivo a fusione diretta, la sua accelerazione a pieno regime poteva raggiungere il quindici per cento della velocità della luce, e i suoi impeccabili ecosistemi interni erano in grado di sostenere i viaggi a lungo termine. In effetti, una versione sperimentale di tali ambienti era stata messa in opera sulla Luna settantacinque anni prima, e ancora doveva mostrare una sola pecca o un difetto. Anche gli armamenti della *Selezione Naturale* erano i più potenti della flotta. I laser a raggi gamma, i cannoni, i fasci di particelle ad alta energia e i siluri stellari formavano un sistema offensivo quadripartito, capace di cancellare la superficie di un pianeta grande quanto la Terra.

La *Selezione Naturale* riempiva il campo visivo di Zhang Beihai e ormai solo una parte di essa era visibile dall'interno del veicolo degli ufficiali. Notò che le murate esterne della nave erano lisce come specchi, un'immensa superficie riflettente che riproduceva alla perfezione l'oceano atmosferico di Giove, così come il mezzo di trasporto in graduale avvicinamento.

La navetta volò dritta in un varco di forma ovale che si era appena aperto sullo scafo, dopodiché si fermò. Il capo di stato maggiore spalancò il portellone della cabina e scese per primo. A Zhang Beihai non risultava che fossero passati per una camera stagna e questo lo preoccupò un po', ma poi percepì immediatamente un flusso di aria pura che proveniva da fuori. La capacità di mantenere l'aria e la pressione in un ambiente a contatto diretto con lo spazio era un miracolo tecnologico che non aveva mai visto.

I due uomini si trovavano ora in una gigantesca sfera del diametro di un campo da calcio. I compartimenti delle astronavi avevano quella forma perché, durante l'accelerazione, la decelerazione o i cambiamenti di rotta, ogni punto della sfera poteva fungere da pavimento o da soffitto e, a gravità zero, il centro del globo sarebbe diventato l'area di lavoro principale dell'equipaggio. Ai tempi di Zhang Beihai, le cabine erano progettate sul modello degli edifici terrestri, perciò non era per niente abituato a quella nuova conformazione degli spazi. Il capo di stato maggiore gli disse che si trovavano nell'hangar dei velivoli da caccia, ma poiché adesso di velivoli non ce n'erano, una formazione di duemila tra soldati e ufficiali galleggiava al centro del compartimento.

Prima che Zhang Beihai entrasse in ibernazione, le forze spaziali nazionali avevano già cominciato a condurre gli addestramenti nel vuoto dello spazio. Avevano creato schede tecniche e manuali sull'argomento, ma passare dalla teoria alla pratica era stato particolarmente difficile. Il personale poteva usare i micropropulsori delle tute per spostarsi al di fuori della cabina, ma siccome non

esistevano dispositivi di propulsione per gli interni, la gente doveva muoversi a furia di spinte contro le paratie, o nuotando nell'aria. In quelle condizioni, era impossibile per i soldati formare file precise. Ma adesso, oltre duemila persone fluttuavano nel vuoto, disposte in ranghi impeccabili senza avvalersi di alcun supporto, e Zhang Beihai si meravigliò di fronte a un simile spettacolo. Ormai, venivano usate delle cinte magnetiche per spostarsi negli spazi a gravità zero. Le cinte erano fatte di materiali superconduttivi e, grazie a un circuito contenuto all'interno, erano capaci di generare un campo magnetico che interagiva con quello sempre presente nelle sale e nei corridoi dell'astronave. Con un minuscolo dispositivo di comando in mano, ci si poteva muovere liberamente in ogni angolo della *Selezione Naturale*. Anche Zhang Beihai stava per indossare una cintura del genere, ma avrebbe impiegato del tempo prima di capire come funzionava.

Osservò ancora la formazione di soldati spaziali, una generazione allevata nella flotta. I loro corpi asciutti e alti erano molto diversi dalla goffa pesantezza di chi era cresciuto sotto l'influsso della gravità terrestre, e infatti possedevano la flessuosa agilità di esseri appartenenti al cosmo. Tre ufficiali si trovavano davanti alla schiera, e lo sguardo di Zhang Beihai si posò infine sulla giovane donna nel mezzo, le spalline decorate da quattro stelle scintillanti: il capitano della nave, senza alcun dubbio. Era la tipica rappresentante della nuova umanità spaziale, più alta persino di lui, che era piuttosto slanciato. Si allontanò dalla squadra senza alcuna difficoltà e lo raggiunse fluttuando nel vuoto, il corpo snello e aggraziato come un'elegante nota musicale. Arrivata davanti a Zhang Beihai e al capo di stato maggiore, si fermò e i capelli ondeggianti si mossero come tentacoli attorno alla pelle chiara del collo. I suoi occhi erano colmi di luce e vitalità, e Zhang Beihai sentì immediatamente di potersi fidare di lei, perché gli Impressi non avrebbero mai avuto una tale positività dipinta in volto.

«Dongfang Yanxu, capitano della *Selezione Naturale*» esordì la ragazza, scattando sull'attenti. Una nota di provocante giocosità le si insinuò nello sguardo. «Da parte di tutto l'equipaggio offro un dono al mio antenato.» Tese la mano. L'oggetto che impugnava era alquanto cambiato, eppure a Zhang Beihai risultò inconfondibile: una pistola. «Se mai riscontrasse in me pensieri disfattisti o propositi escapisti, potrà usarla per uccidermi.»

Risalire in superficie fu un gioco da ragazzi. Il fusto di ogni grande edificio arboreo era anche un elemento di sostegno per la volta della città sotterranea, e dal tronco si poteva prendere un ascensore, attraversare trecento metri di roccia e

ritrovarsi direttamente in superficie. Quando Luo Ji e Shi Qiang scesero dalla cabina, furono assaliti dalla nostalgia, soprattutto a causa di un particolare: non c'erano finestre-display sulle pareti e sul pavimento della sala d'uscita. Le informazioni comparivano su schermi tradizionali, che erano appesi al soffitto. Il posto somigliava a una vecchia stazione della metropolitana e la poca gente che vi si aggirava non indossava vestiti con immagini in movimento.

Superato il vestibolo all'ingresso, ad accoglierli trovarono un vento caldo carico di polvere.

«Ecco il mio ragazzo!» gridò Shi Qiang, indicando uno che saliva le scale in tutta fretta. Da lontano, Luo Ji vide che l'uomo poteva avere quarant'anni ed era sorpreso che Da Shi lo avesse riconosciuto con tanta sicurezza. L'omone si precipitò giù dalla scalinata per andare a incontrare suo figlio, allora Luo Ji distolse lo sguardo dalla loro riunione e si mise a osservare il mondo in superficie attorno a sé.

Il cielo era giallo. Ora capiva perché l'immagine del cielo che ricopriva la città sotterranea era ripresa da un'altezza di diecimila metri, perché dalla crosta del pianeta il Sole non era altro che un profilo indistinto. La sabbia ammantava ogni cosa e le macchine per strada si lasciavano dietro scie di polvere. Quella, per Luo Ji, era un'altra scena che arrivava dritta dal passato: le auto viaggiavano a terra. Non sembrava che andassero a benzina. Si presentavano in tutte le forme più strambe, e alcune erano vecchie, altre nuove, ma tutte avevano una caratteristica in comune: un pannello piatto installato sul tettuccio, come un parasole. Dall'altra parte della strada, Luo Ji vide un antico edificio con davanzali coperti di sabbia, finestre che erano tappate con assi di legno oppure erano buchi neri senza vetri. Tuttavia, alcune stanze erano abitate, perché scorse anche dei panni stesi ad asciugare e persino qualche vaso di fiori appeso ai davanzali. Siccome l'aria era offuscata dalle raffiche di sabbia e polvere, la visibilità era molto scarsa, ma ciò non gli impedì di distinguere, in lontananza, le sagome di edifici che conosceva un tempo, e così seppe per certo di trovarsi nella stessa città in cui, due secoli prima, aveva trascorso metà della sua vita.

Si avviò giù per la scalinata, verso i due uomini che ancora si abbracciavano e si scambiavano pacche per la felicità. Ora che vedeva da vicino l'uomo di mezza età, capì che Shi Qiang non si era affatto sbagliato.

«Papà, ma ci pensi? Ho solo cinque anni meno di te» disse Shi Xiaoming, asciugandosi le lacrime dagli angoli degli occhi.

«E che male c'è, piccolo? Temevo di sentirmi chiamare papà da un dannato vecchio con la barba bianca» rispose il padre con una risata. Procedette dunque a

presentare Luo Ji a suo figlio.

«Oh, dottor Luo! Era una celebrità di fama mondiale, una volta» lo salutò Shi Xiaoming, squadrandolo dall'alto in basso.

I tre si avviarono verso l'auto di quest'ultimo, parcheggiata dall'altra parte della strada. Prima di salire, Luo Ji gli chiese cosa fosse quella cosa sul tettuccio.

«È un'antenna. Qui in superficie, dobbiamo usare la poca elettricità che filtra dalla città sotterranea, per questo le antenne sono più grandi. E l'energia basta a malapena per far camminare le auto, che tra l'altro non volano.»

La macchina non era molto veloce, forse per la mancanza di corrente, o forse per la sabbia che ingombrava la carreggiata. Luo Ji guardò la città desertica dal finestrino. Aveva un sacco di domande da fare, ma Shi Xiaoming continuava a parlare con suo padre e lui non riusciva mai a dire una parola.

«Mamma è morta nell'anno 34 della Crisi. Io e tua nipote eravamo con lei quando è arrivato il suo momento.»

«Oh, bene… Non hai portato tua figlia con te?»

«Dopo il divorzio, è andata a vivere con sua madre. Ho cercato il suo file. È vissuta fino a ottant'anni ed è morta nell'anno 105 della Crisi.»

«Peccato che non l'abbia mai conosciuta. Quanti anni avevi quando hai finito di scontare la pena?»

«Diciannove.»

«E che hai fatto dopo?»

«Di tutto. All'inizio, poiché non avevo altri mezzi, ho continuato a truffare la gente, ma poi mi sono messo a fare affari in maniera lecita. Dopo aver raccolto del denaro, ho visto arrivare le prime avvisaglie del Grande Baratro, così mi sono ibernato. Allora, non sapevo che le cose sarebbero migliorate. Volevo solo vedere te.»

«La nostra casa c'è ancora?»

«I diritti di utilizzo del terreno erano stati estesi oltre il periodo originale di settantadue anni, ma io ho abitato lì per poco tempo, prima che la casa fosse demolita. Quella che avevamo comprato dopo c'è ancora. Non sono andato a vederla.» Shi Xiaoming indicò fuori dal finestrino. «La popolazione della città non è nemmeno l'uno per cento di ciò che era ai giorni nostri. E sai qual è la cosa più inutile di tutte? Quella casa. Gli hai dedicato la tua vita, papà, ma ora è tutto vuoto. Puoi vivere dovunque tu voglia.»

Finalmente, Luo Ji intravide un varco per insinuarsi nella loro conversazione e chiese: «Tutti i risvegliati vivono nella città vecchia?».

«Oh, no, certo che no! Vivono fuori. C'è troppa sabbia in città. E più che

altro, non c’è niente da fare. Ovviamente, non ci si può allontanare troppo dalla metropoli sotterranea, altrimenti perderemmo l’elettricità.»

«E cosa fate tutti?» domandò il padre.

«Pensaci: qual è la cosa che noi sappiamo fare e i ragazzini no? Gli agricoltori!» Shi Xiaoming, come altri ibernati a prescindere dalla loro età, aveva l’abitudine di definire la gente di quel secolo “ragazzini”.

La macchina uscì dalla città e si diresse a est. La sabbia si ritirò a poco a poco fino a rivelare un’autostrada, che Luo Ji riconobbe nonostante gli alti cumuli sabbiosi che ora si innalzavano ai lati della carreggiata: era la superstrada Pechino-Shijiazhuang. I vecchi edifici erano ancora là, in mezzo all’onnipresente arena, ma ciò che portava una scintilla di vita a quella piana desertica della Cina settentrionale erano le piccole oasi circondate da rada vegetazione. Shi Xiaoming disse loro che quelli erano gli insediamenti degli ibernati.

L’auto li condusse dritti in un’oasi, una piccola comunità residenziale con attorno alcuni alberi, che il figlio di Da Shi chiamò villaggio Nuova Vita #5. Quando scese dalla macchina, a Luo Ji parve di essere tornato indietro nel tempo: schiere di case a sei piani che fronteggiavano lo spazio aperto, vecchi che giocavano a scacchi su tavolini di pietra, madri che spingevano carrozzine, bambini che giocavano a calcio su una chiazza d’erba stentata in mezzo alla sabbia…

Shi Xiaoming viveva al sesto piano con una moglie di nove anni più giovane di lui. La donna era entrata in ibernazione nell’anno 21 della Crisi perché era malata di cancro al fegato, ma adesso era completamente guarita. Avevano un figlio di quattro anni che chiamò Shi Qiang “nonno”.

La famiglia aveva preparato un sontuoso pranzo per accogliere i due ospiti: prodotti agricoli locali, pollo e maiale di altre fattorie vicine, e persino liquore artigianale. Altri tre vicini di casa vennero invitati a unirsi a loro, uomini che, come Shi Xiaoming, si erano ibernati relativamente presto, quando la procedura era ancora molto costosa e riservata ai membri più ricchi dell’alta società, o ai loro figli. Ma adesso, radunate lì dopo oltre un secolo, tutte quelle persone erano gente comune. Shi Xiaoming presentò uno dei vicini come Zhang Yan, nipote di Zhang Yuanchao, l’anziano che aveva truffato tanti anni prima.

«Ricordi che mi hai costretto a restituire il denaro che gli avevo sfilato con l’inganno? Ho cominciato il giorno stesso in cui sono uscito di prigione, ed è così che ho conosciuto Yan. Si era appena laureato. Ispirandoci ai suoi due vicini di casa, abbiamo avviato un’impresa di pompe funebri e l’abbiamo chiamata Alto e Basso. “Alto” per le sepolture nello spazio. Sparavamo le ceneri nel

sistema solare, e in seguito anche corpi interi. In cambio di un bel po' di soldi, ovviamente. "Basso" per le sepolture sotto le miniere. All'inizio, ci siamo serviti delle cave abbandonate, ma poi ne abbiamo scavate di nuove; avrebbero funzionato altrettanto bene come tombe a prova di Trisolariano.»

L'uomo di nome Yan era più vecchio – poteva avere cinquanta o sessant'anni. Shi Xiaoming spiegò che l'amico era stato risvegliato già una volta e aveva vissuto per oltre trent'anni, prima di ibernarsi di nuovo.

«Qual è il vostro status giuridico qui?» domandò Luo Ji.

Shi Xiaoming rispose: «Identico a quello delle moderne aree residenziali. Siamo considerati la lontana periferia della città, e abbiamo anche un vero e proprio governo distrettuale. Qui non ci vivono solo gli ibernati. C'è anche gente di questo secolo, e le persone di città vengono spesso per svagarsi».

Zhang Yan intervenne: «Quelli di questa epoca li chiamiamo "toccamuro", perché quando vengono qui per la prima volta continuano per abitudine a toccare le pareti, nel tentativo di attivare qualcosa».

«Quindi si vive bene?» domandò Shi Qiang.

Tutti risposero di sì.

«Ma lungo la strada ho visto le vostre piantagioni. Riuscite a sopravvivere solo con l'agricoltura?»

«E perché no? Di questi tempi, i prodotti di campagna sono cibi di lusso per le città. In verità, il governo tratta molto bene gli ibernati. Anche se non fai nulla, riesci comunque a vivere dignitosamente con le sovvenzioni statali. Ma chi vuole stare tutto il giorno con le mani in mano? L'idea che tutti gli ibernati sappiano fare i contadini è un'assurdità. Nessuno era un contadino una volta, ma non possiamo fare altro.»

La conversazione si spostò ben presto sui due secoli passati e Luo Ji pose la domanda che voleva fare da tempo.

«Allora, cosa è successo durante il Grande Baratro?»

I volti si fecero seri all'istante. Nel vedere che il pranzo era quasi finito, Shi Xiaoming lasciò che l'argomento proseguisse. «Probabilmente, ne hai sentito parlare un poco nei giorni scorsi. È una lunga storia. Per più di un decennio dopo la tua ibernazione, le cose sono andate bene. Ma più tardi, quando il ritmo della trasformazione economica è diventato vertiginoso, gli standard di vita hanno cominciato a diminuire di giorno in giorno e il clima politico si è inasprito. Sembrava di essere in tempo di guerra.»

Un vicino di casa aggiunse: «E non è stato solo in alcuni paesi, è successo in tutto il mondo. La società era sul filo del rasoio, se dicevi qualcosa che non

andava ti accusavano di essere dell'OTT o un traditore dell'umanità, e per questo nessuno si sentiva più al sicuro. I film e la tv dell'Epoca d'Oro sono stati prima limitati e poi resi illegali ovunque. Ma ovviamente, ce n'erano sin troppi e il bando funzionò fino a un certo punto».

«Perché li avevano proibiti?»

«Si temeva che intaccassero lo spirito guerriero» disse Shi Xiaoming. «In ogni caso, finché c'era cibo da mangiare, ci si arrangiava. Ma dopo le cose sono peggiorate anche su quel fronte e il pianeta ha iniziato a morire di fame. È stato circa una ventina d'anni dopo la sua ibernazione, dottor Luo.»

«A causa della transizione economica?»

«Esatto. Anche il peggioramento delle condizioni ambientali è stato un fattore decisivo. Le leggi c'erano, ma con il pessimismo di quei tempi, il pensiero dominante era: "A che diavolo serve tutelare la natura? Se anche la Terra diventasse tutta un giardino, non sarebbero comunque i Trisolariani a goderne?". Alla fine, persino la protezione dell'ambiente ha cominciato a essere considerata non meno sovversiva dell'OTT; le organizzazioni quali Greenpeace sono state trattate come sue ramificazioni e soppresse. Il lavoro delle forze spaziali ha accelerato lo sviluppo dell'industria pesante, altamente nociva per l'ecosistema, e l'inquinamento è diventato inarrestabile. L'effetto serra, le anomalie climatiche, la desertificazione…» Sospirò.

«Quando sono entrato in ibernazione, la desertificazione era appena agli inizi» soggiunse un altro vicino di casa. «Ma è diversa da come la si immagina, non è il deserto che avanza dalla Grande Muraglia. No! È il suolo che si secca a chiazze. Nelle regioni interne, interi pezzi di terra verde si sono tramutati in sabbia tutti insieme e il fenomeno è dilagato da quei punti, come un panno che si asciuga al sole.»

«La produzione agricola colò a picco, le scorte di grano si esaurirono. E poi… poi è arrivato il Grande Baratro.»

«E la predizione secondo cui gli standard di vita sarebbero regrediti di un secolo si è avverata?» volle sapere Luo Ji.

Shi Xiaoming ridacchiò amareggiato. «Ah, dottor Luo. Un secolo? Nei suoi sogni, forse! Cento anni indietro avrebbe significato tornare alla vita degli anni Trenta del Novecento, o giù di lì. Un paradiso in confronto al Grande Baratro! No, non sono neanche lontanamente paragonabili. Per prima cosa, la popolazione era molto più numerosa rispetto alla crisi del 1929 – 8,3 miliardi!» Puntò un dito verso Zhang Yan. «Lui ha vissuto il Grande Baratro quando lo risvegliarono la prima volta. Di' loro com'era.»

Zhang Yan svuotò il bicchiere e raccontò con sguardo vacuo: «Io ho assistito alla grande marcia della fame. Milioni di persone in fuga dalla carestia, carovane infinite che si trascinavano sulle grandi pianure, arrancando nella sabbia che oscurava il cielo. Un cielo rovente, come la terra e il sole. Quando qualcuno moriva, ce lo dividevamo lì sul posto… È stato l'inferno in terra. Ci sono un sacco di video che lo testimoniano, se vuole. Si ripensa a quei momenti e ci si sente fortunati di essere ancora vivi».

«Il Grande Baratro è durato circa cinquant'anni e, in quel lasso di tempo, la popolazione calò da 8,3 a 3,5 miliardi. Capisce che significa?»

Luo Ji si alzò in piedi e andò alla finestra. Da lì, scorgeva il deserto oltre la linea protettiva degli alberi, un giallo mare di sabbia che si perdeva all'orizzonte, silenzioso sotto il sole di mezzogiorno. La mano del tempo aveva spianato ogni cosa.

«E poi?» insistette Shi Qiang.

Zhang Yan esalò un lungo sospiro; pareva sollevato di non dover più parlare di quel periodo storico. «E poi, be', alcuni sono scesi a patti con la situazione, e dopo di loro lo hanno fatto molti, molti altri. Si chiedevano se valesse la pena pagare un prezzo così alto in nome della vittoria nell'Ultima Battaglia. Rifletta: cosa è più importante? Un bambino che ti muore di stenti tra le braccia o la continuazione della razza umana? Oggi, saremmo portati a pensare che la scelta più importante sia la seconda, ma in quei giorni, in quell'epoca, non era così. Qualunque cosa ci riservi il futuro, il presente conta più di tutto il resto. Chiaramente, questa mentalità fu criticata, all'inizio, perché era considerata il classico tradimento nei confronti dell'umanità, ma non si poteva impedire alla gente di pensarla in questo modo. E ben presto, la nuova filosofia si diffuse in tutto il mondo. C'era uno slogan molto popolare a quel tempo, che in seguito diventò una famosa citazione storica.»

«"Sacrificate il tempo alla civiltà, non la civiltà al tempo"» disse Luo Ji senza voltarsi.

«Sì, quella. La civiltà si riferisce a noi.»

«E dopo?» domandò Shi Qiang.

«Un secondo Illuminismo, un secondo Rinascimento, una seconda Rivoluzione francese… Tutta roba che potete trovare nei libri di storia.»

Luo Ji si voltò sorpreso. Ciò che aveva preannunciato a Zhuang Yang due secoli prima era accaduto davvero. «Una seconda Rivoluzione francese? In Francia?!»

«No, no, è solo un modo di dire. La rivoluzione scoppiò in tutto il mondo!

Dopo le sommosse, i nuovi governi nazionali avevano sospeso tutte le strategie spaziali e si erano concentrati sulla ricerca di un mezzo per migliorare la vita della gente. È stato allora che il progresso scientifico ha cambiato le sorti dell'umanità: l'ingegneria genetica e la tecnologia di fusione furono impiegate nella produzione alimentare su larga scala, e così è finita l'era del cibo subordinato alle condizioni climatiche. Da quel momento in poi, il mondo non avrebbe mai più avuto fame. E da lì, tutto è andato rapidamente – le persone erano molte meno, dopotutto. In soli vent'anni, la vita è tornata quella che era prima del Grande Baratro. Gli standard dell'Epoca d'Oro furono nuovamente raggiunti. I cuori della gente si erano messi in cammino su questa via di consolazione, e nessuno voleva tornare indietro.»

«C'è un altro sintagma tecnico che potrebbe trovare interessante, dottor Luo» disse il primo vicino di casa, accostandosi a lui. Era stato un esperto di economia prima dell'ibernazione, perciò possedeva una comprensione più profonda di quelle tematiche. «Si chiama immunità di civiltà. Significa che, quando il mondo ha sofferto un grave male, il sistema immunitario della civiltà si attiva allo scopo di prevenire il ritorno del male stesso, che nel nostro caso sono le atrocità dei primi anni della crisi. Prima viene l'umanesimo, poi la sopravvivenza della nostra razza. Sono questi i concetti su cui si fonda la società di oggi.»

«Cosa è successo dopo?» li interrogò Luo Ji.

«Dopo è accaduto l'incredibile.» Shi Xiaoming parve entusiasmarsi. «In origine, i paesi del mondo avevano deciso di vivere in pace e relegare in secondo piano la crisi trisolariana, ma cosa può essere successo, secondo lei? Ovunque il progresso aumentava rapidamente. La tecnologia aveva preso il via e, uno dopo l'altro, la scienza spaziale ha abbattuto tutti gli ostacoli tecnici che le avevano sbarrato la strada prima del Grande Baratro!»

«Non ci trovo niente di incredibile in questo» obiettò Luo Ji. «È naturale che l'emancipazione dell'uomo porti con sé anche un progresso scientifico e tecnologico.»

«Non erano passati neanche cinquant'anni di pace dal Grande Baratro, quando il mondo è tornato a rivolgere i propri pensieri all'invasione trisolariana e ha sentito di dover riconsiderare la guerra. Dato che il potere dell'umanità si trovava ora su un piano ben diverso da quello pre-baratro, è stato dichiarato un nuovo stato di guerra globale e si è avviata la costruzione di una flotta spaziale. Ma a differenza della prima volta, gli statuti nazionali hanno messo subito in chiaro una cosa: le risorse spese per la strategia spaziale non dovevano superare una certa soglia, né avere un impatto disastroso sull'economia mondiale e sulla

vita della comunità. È stato così che le flotte spaziali sono diventate nazioni indipendenti…»

«Ma non parliamo di questo, adesso» intervenne l'economista. «Da oggi in poi, pensiamo solo a vivere bene. Quel vecchio slogan rivoluzionario è un adattamento di un antico detto dell'Epoca d'Oro: "Sacrificate il tempo alla vita, non la vita al tempo". A una nuova vita!»

Quando ebbero scolato l'ultimo bicchiere, Luo Ji si congratulò con l'economista per essersi espresso così bene. Ormai, la sua mente era totalmente occupata da Zhuang Yang e la bambina. La sua intenzione era quella di sistemarsi il prima possibile, e poi andare a svegliarle.

Sacrificate il tempo alla civiltà, sacrificatelo alla vita.

Una volta a bordo della *Selezione Naturale*, Zhang Beihai scoprì che i moderni sistemi di navigazione si erano evoluti oltre la sua immaginazione. La gigantesca astronave, il cui volume corrispondeva a tre delle portaerei oceaniche più grandi del ventunesimo secolo, era di fatto una piccola città, eppure non presentava nessuna plancia o modulo di comando, né un ufficio del capitano o una sala operativa. In verità, non esistevano proprio compartimenti destinati a funzioni specifiche. Gli ambienti interni erano semplici sfere tutte uguali, ma di dimensioni diverse. In ogni punto della nave, era sufficiente indossare un guanto sensore per attivare un display olografico, il quale, dati i costi esorbitanti, costituiva una rarità anche per la società supertecnologica della Terra. E in qualunque punto, purché si fosse in possesso delle appropriate autorizzazioni d'accesso al sistema, era possibile richiamare un quadro integrale dei comandi, completo anche di interfaccia del capitano. In questo senso, l'intera nave, corridoi e bagni compresi, era allo stesso tempo una plancia, un modulo di comando, un ufficio del capitano e una sala operativa! Per Zhang Beihai, tutto ciò era paragonabile all'evoluzione del modello client-server al nuovo browser-server nelle reti informatiche del tardo ventesimo secolo. Nel primo caso, si poteva accedere al server soltanto attraverso un apposito software installato sul computer, ma nel secondo caso bastava avere le credenziali giuste e un dispositivo collegato alla rete.

Zhang Beihai e Dongfang Yanxu si trovavano in una semplice cabina che, come tutte le altre, non aveva strumenti o schermi speciali. Era solo un compartimento rotondo, le cui paratie erano bianche per la maggior parte del tempo, tanto che sembrava di essere dentro una pallina da ping-pong. Quando l'accelerazione della nave creava l'effetto della gravità, ogni parte delle pareti

ricurve poteva assumere la forma di una poltrona.

Per Zhang Beihai questo era un altro aspetto della tecnologia moderna che pochi avrebbero potuto immaginare: l'eliminazione di strutture adibite a un solo scopo. La Terra stava proprio allora sperimentando i prodromi di quella tendenza, ma la nuova concezione era già parte integrante del ben più avanzato reame della flotta. Si trattava di un mondo sobrio ed essenziale. I congegni tecnologici non erano più installazioni permanenti, ma apparivano soltanto quando era necessario, e in qualunque punto richiesto. Il mondo, reso più complesso dallo sviluppo tecnico, stava tornando a uno stato di estrema semplicità, dove la tecnologia restava nascosta in profondità sotto il volto della realtà.

«Stiamo per cominciare la sua prima lezione di bordo» esordì Dongfang Yanxu. «Ovviamente, non è consono che lei impari da un capitano sottoposto a revisione, ma nessuno nella flotta è più affidabile di me. Oggi, dimostreremo come lanciare la *Selezione Naturale* e metterla in modalità di navigazione. E di fatto, fintanto che ricorderà ciò che vedremo oggi, avrà bloccato la principale via di fuga degli Impressi.» Mentre parlava, usò il guanto sensore per richiamare una cartina stellare olografica, che si materializzò in aria. «Questa potrà essere un po' diversa da quelle che avevate in passato, ma il Sole è sempre preso come punto d'origine.»

«Ho studiato le nuove mappe durante l'addestramento, so interpretarle senza difficoltà» replicò Zhang Beihai, senza staccare gli occhi dalla carta. L'antica riproduzione del sistema solare, che aveva osservato due secoli prima a fianco di Chang Weisi, era ancora un ricordo fresco nella sua memoria. Quella carta, tuttavia, segnalava le posizioni precise di tutti i corpi celesti compresi entro un raggio di centottanta anni luce dal Sole, e a una scala che superava di cento volte quella della vecchia mappa.

«Non che ci sia molto da interpretare. Allo stato attuale, la navigazione verso qualsiasi posizione della mappa è vietata… Se fossi un'Impressa e volessi dirottare la nave per fuggire nello spazio, prima dovrei selezionare una rotta, così.» Attivò un punto sulla mappa, che divenne verde. «Chiaramente, questa è solo una simulazione, perché non possiedo più le credenziali da capitano. Quando queste saranno consegnate a lei, io non potrò eseguire nessuna operazione senza il suo permesso. Ma se davvero le sottoponessi una simile richiesta operativa, sarebbe un atto molto pericoloso e lei dovrebbe rifiutare. E dovrebbe anche farmi rapporto.»

Una volta attivata la rotta, un'interfaccia si creò a mezz'aria. Zhang Beihai

conosceva già l’aspetto e il funzionamento delle varie procedure, perché li aveva imparati durante l’addestramento; ciò nonostante, ascoltò con pazienza la spiegazione di Dongfang Yanxu e la osservò convertire lo stato della nave da spegnimento completo a sospensione, e poi da standby ad avanti adagio.

«Se questi fossero veri comandi, adesso la *Selezione Naturale* si distaccherebbe dalla base. Che ne pensa? Le operazioni le sembrano più facili di quelle delle vostre astronavi?»

«Sì, molto più facili.» Quando lui e gli altri membri del Contingente speciale avevano per la prima volta posato gli occhi su quell’interfaccia, erano rimasti sorpresi da quanto fosse semplice, e dall’assoluta mancanza di dettagli tecnici.

«Il sistema è del tutto automatico. Il capitano non vede il processo tecnico.»

«Questo display mostra soltanto i parametri generali. Come fa a conoscere lo stato operativo della nave?»

«Lo stato operativo è monitorato dagli ufficiali e dai sottoufficiali di grado inferiore. I loro display sono più complessi; più si scende lungo la gerarchia di comando, più le interfacce diventano complicate. In qualità di capitano e di vicecapitano, noi dobbiamo concentrarci su questioni più importanti. Molto bene, continuiamo. Se fossi un’Impressa… Chissà perché continuo a formulare questa ipotesi. Lei che ne pensa?»

«Data la mia posizione, non sarei saggio a rispondere.»

«Bene. Se fossi un’Impressa, porterei la nave direttamente ad avanti 4. Nessun altro veicolo della flotta può raggiungere la *Selezione Naturale* quando accelera a quella velocità.»

«Ma non potrebbe farlo, autorizzazioni o no, perché il sistema procederà ad avanti 4 soltanto se rileva che tutti i passeggeri si trovano in stato abissale.»

In caso di massima propulsione, l’accelerazione della nave poteva raggiungere i 120 *g*, ma la pressione esercitata dalla velocità superava di dieci volte il limite che un corpo umano poteva sopportare in condizioni normali. Per navigare in quel modo, l’equipaggio doveva quindi entrare in uno “stato abissale”, durante il quale le cabine venivano inondate di un liquido ricco d’ossigeno, definito appunto “fluido di accelerazione abissale”, che il personale addestrato era in grado di respirare direttamente. Esso riempiva prima i polmoni e poi tutti gli altri organi. Inventato nella prima metà del ventesimo secolo per facilitare le immersioni dei sommozzatori a profondità oceaniche, il fluido permetteva che si stabilisse un equilibrio tra la pressione interna del corpo e quella esterna, e così faceva in modo che un essere umano potesse sopportare pressioni elevatissime come un pesce abissale. L’ambiente di una cabina

riempita di fluido su un’astronave in accelerazione era simile a quello delle profondità marine, per questo il liquido veniva oggi usato per proteggere il corpo umano dalle tremende spinte del viaggio interstellare. Da qui, la denominazione “stato abissale”.

Dongfang Yanxu annuì. «Ma sicuramente saprà anche che c’è un modo per aggirare tutto questo. Se attiva il controllo a distanza, la nave penserà che non ci sia nessuno a bordo e non effettuerà la verifica. Il controllo a distanza è una delle prerogative del capitano.»

«Mi lasci provare per vedere se ho capito.» Zhang Beihai richiamò un’interfaccia davanti a sé e cominciò ad attivare la modalità di controllo a distanza, guardando di tanto in tanto degli appunti che aveva scritto su un piccolo taccuino.

La donna sorrise. «Oggi abbiamo metodi di registrazione più avanzati, sa?»

«Oh, è solo un’abitudine. Quando si tratta di cose particolarmente importanti, è sempre meglio mettere tutto nero su bianco. Solo che adesso non trovo una penna. Ne avevo portate due con me nella capsula di ibernazione, ma soltanto la matita era utilizzabile al mio risveglio.»

«Ha imparato in fretta, vedo.»

«Perché il sistema di comando conserva molte caratteristiche dello stile della marina. Dopo tutti questi anni, neanche i nomi delle cose sono cambiati. Gli ordini del motore, per esempio.»

«La flotta spaziale è nata dalla marina, infatti… D’accordo, presto riceverà le autorizzazioni di accesso al sistema come facente funzione di capitano della *Selezione Naturale*. Questa nave da guerra è in standby di classe A o, come si diceva ai suoi tempi, è “carica e pronta a partire”.» Spalancò le braccia esili e ruotò su se stessa nel vuoto.

Zhang Beihai non aveva ancora capito come compiere quel movimento con la cinta superconduttiva. «Noi non eravamo “carichi” ai miei tempi. Ma a quanto pare, lei è un’esperta di storia navale» disse, cercando di cambiare discorso e allontanarsi da un argomento delicato che rischiava di suscitare l’inimicizia della donna.

«Una grandiosa e antica branca dell’esercito.»

«E la flotta spaziale non ha ereditato la sua grandezza?»

«Sì, ma presto me ne andrò. Intendo congedarmi.»

«A causa della revisione?»

Lei voltò la testa verso di lui, i fini capelli neri fluttuanti in assenza di gravità. «Cose del genere erano all’ordine del giorno in passato, vero?»

«Non necessariamente, ma se capitava, ogni compagno lo accettava, perché essere sottoposti a una revisione è uno dei doveri di un soldato.»

«Sono passati due secoli. Questa è un'altra era.»

«Dongfang, non si sforzi di aumentare il divario di proposito. Esistono somiglianze tra noi due. I soldati sono tenuti a sopportare le umiliazioni, in qualunque epoca.»

«Mi sta consigliando di rimanere?»

«No.»

«Opera ideologica. È questo il termine, vero? Non era la mansione che svolgeva una volta?»

«Sì, ma ora non più. Ho un altro incarico.»

Lei galleggiò leggiadra attorno a lui, come se lo stesse studiando. «Non è forse vero che siamo ragazzini per voi? Sei mesi fa sono scesa sulla Terra e, nel distretto di un ibernato, un bambino di sei o sette anni mi ha chiamata ragazzina.»

Zhang Beihai scoppiò a ridere.

«È dunque così che ci vedete?»

«Ai miei tempi, l'anzianità contava molto. In campagna, c'erano degli adulti che chiamavano i bambini "zia" e "zio", proprio in virtù dell'anzianità familiare.»

«Tuttavia, la sua anzianità non ha alcuna importanza per me.»

«Lo so, lo vedo nei suoi occhi.»

«Sua figlia, sua moglie… non sono venute con lei? Da quanto so, i parenti stretti dei membri del Contingente speciale avevano la possibilità di ibernarsi assieme ai propri familiari.»

«Non sono volute venire, e hanno cercato di impedire anche a me di andare. Sa, le prospettive per il futuro erano piuttosto cupe, a quel tempo. Mi accusarono di essere un irresponsabile. Se ne andarono di casa e, il giorno dopo, nel cuore della notte, il Contingente Speciale ricevette l'ordine. Non ebbi neanche il tempo di vederle per l'ultima volta. Fu in una tarda notte d'inverno, gelida, che lasciai la mia casa, portando solo le valigie… Ma, ovviamente, non mi aspetto che lei capisca.»

«Capisco, invece. Cosa ne è stato di loro?»

«Mia moglie è morta nell'anno 47 della Crisi, mia figlia nell'anno 81.»

«Hanno vissuto il Grande Baratro.» Dongfang Yanxu abbassò gli occhi e restò in silenzio per qualche istante. Poi aprì una finestra olografica e attivò la modalità di display esterno.

Le paratie della sfera bianca si sciolsero come cera e la *Selezione Naturale* attorno a loro si volatilizzò. Adesso, i due galleggiavano nello spazio infinito, al cospetto delle nebbie stellate della Via Lattea, due esseri indipendenti nell'universo, slegati da tutti i mondi, creature perse nell'abisso del cosmo. E così sospesi nel vuoto, erano come la Terra, il Sole, la galassia stessa, senza origine né destinazione. Esistevano, semplicemente…

Zhang Beihai aveva già avvertito quel sentimento centonovanta anni prima, quando si era avventurato nello spazio con la tuta come unico equipaggiamento, una pistola a meteoriti stretta in mano.

«Io lo preferisco così. Qui puoi ignorare l'astronave e la flotta e tutto il resto, tranne la tua mente» disse lei.

«Dongfang» sussurrò Zhang Beihai.

«Mmm?» Il capitano puntò gli occhi su di lui, occhi che catturavano il brillio stellare della Via Lattea.

«Se dovessi essere costretto a ucciderla, la prego di perdonarmi» le disse con dolcezza.

La donna accolse le sue parole con un sorriso. «Perché le sembro forse un'Impressa?»

Lui la scrutò alla luce del Sole che ardeva a cinque unità astronomiche di distanza. Era come una piuma, così flessuosa e leggera contro lo scenario astrale.

«Noi apparteniamo alla Terra e al mare, lei appartiene alle stelle.»

«Ed è un male?»

«No, è bellissimo.»

«La sonda è scomparsa!»

Il rapporto dell'ufficiale in servizio fu come una doccia fredda per il dottor Kuhn e il generale Robinson. Entrambi sapevano che la notizia, una volta trapelata, avrebbe gettato nel panico sia l'Internazionale Terrestre, sia la Flotta Internazionale, soprattutto perché, stando alle ultime osservazioni della sua velocità, la sonda avrebbe attraversato l'orbita di Giove soltanto di lì a sei giorni.

Kuhn e Robinson si trovavano sulla stazione Ringier-Fitzroy, orbitante attorno al Sole lungo l'orlo esterno della fascia di asteroidi. E galleggianti nello spazio cinque chilometri più giù, c'erano gli oggetti più insoliti di tutto il sistema solare: un gruppo di sei lenti gigantesche, di cui la principale misurava 1200 metri di diametro, mentre le altre sotto di essa erano leggermente più piccole. Quella era l'ultimissima incarnazione del telescopio spaziale. Ma, a differenza delle cinque precedenti generazioni dell'Hubble, quel telescopio non era

provvisto di cilindro, né di qualsiasi altro supporto di collegamento tra le sei lenti. Esse erano dunque indipendenti l'una dall'altra. Lungo il bordo, tuttavia, ciascuna presentava un anello di propulsori ionici, con cui era in grado di regolare precisamente le distanze o cambiare l'orientamento dell'intero gruppo. La stazione Ringier-Fitzroy era il centro di controllo del telescopio, ma persino da quella distanza ravvicinata le lenti trasparenti erano quasi invisibili. Durante l'opera di manutenzione, quando i tecnici e gli ingegneri si trovavano all'interno del grappolo di dispositivi ottici, l'immagine dell'universo che si scorgeva oltre i bordi appariva esageratamente deformata. Se si era alla giusta angolazione, il Sole riflesso sull'iride protettiva rivelava la presenza dell'immensa lente, e in quei casi l'oggetto convesso somigliava a un pianeta inondato da ammalianti arcobaleni. Per il telescopio avevano interrotto la tradizione appellativa legata alla serie Hubble ed era stato denominato Ringier-Fitzroy, in onore dei due uomini che per primi avevano identificato le tracce del passaggio della Flotta Trisolariana. La loro scoperta non aveva particolare significato scientifico, eppure il nome sembrava più che appropriato, dato che la principale finalità del ciclopico telescopio – per altro un'iniziativa congiunta di tutte e tre le flotte – era il costante monitoraggio delle navi aliene.

Il progetto sul telescopio era sempre stato diretto da una squadra come quella di Ringier e Fitzroy (rispettivamente, un eminente studioso terrestre e il capo degli affari militari della flotta), e in ogni coppia di uomini che si era avvicendata nel tempo sussistevano le medesime differenze d'opinione della prima. Al momento, Khun voleva condurre qualche osservazione in più per il suo personale studio del cosmo, ma Robinson si sforzava di impedirglielo per salvaguardare gli interessi della flotta. Bisticciavano anche su altre cose. Per esempio, Kuhn vagheggiava il modo in cui le antiche superpotenze terrestri, capeggiate dagli Stati Uniti, decidevano le sorti del pianeta, mentre adesso la burocrazia delle flotte era di un'inefficienza disarmante. E ogni volta che Kuhn diceva così, Robinson non si faceva scrupoli a smontare tutte le ridicole fantasie storiche del collega. Tuttavia, l'argomento di discussione più acceso era la velocità di rotazione della stazione. Il generale insisteva per tenerla al minimo onde ridurre la gravità, anche a costo di azzerarla del tutto e lasciare l'intera stazione in assenza di peso, mentre Kuhn pretendeva una rotazione più rapida per ricreare la gravità terrestre.

Ma ciò che era appena successo relegò in secondo piano tutte le loro differenze. Il fatto che la sonda "fosse scomparsa" poteva solo significare che i motori si erano spenti. Due anni prima, ben oltre la nube di Oort, il piccolo

oggetto aveva cominciato a decelerare, avviando il propulsore in controspinta rispetto al Sole. In quel modo, il telescopio aveva potuto seguire il suo spostamento grazie alla luce emessa dal reattore. Ma ora che la luce era spenta, la sonda non poteva più essere tracciata, proprio perché era troppo piccola – non più grande di un furgone, probabilmente, a giudicare dalla scia che si era lasciata dietro nella nuvola di pulviscolo interstellare. Un oggetto di quelle dimensioni, perso nella periferia della fascia di Kuiper, non più dotato di luce propria e segnalato solo dal riflesso del remoto bagliore solare… Neppure un telescopio potente quanto il Ringier-Fitzroy avrebbe potuto scorgerlo, così opaco, lontano e minuscolo com'era, smarrito nelle tenebrose regioni dello spazio.

«Le tre flotte non sanno fare altro che litigare per avere il primato. Perfetto. Abbiamo perso l'obiettivo…» bofonchiò Kuhn, agitando le braccia esasperato. Dimenticò che la stazione si trovava a gravità zero e tutto quel dimenarsi gli fece fare una capriola nel vuoto.

Per la prima volta, il generale Robinson non difese la flotta. In origine, la Flotta Asiatica aveva spedito tre navette veloci per monitorare la sonda da vicino, ma dopo la disputa scoppiata per il diritto a intercettarla, il Congresso Congiunto aveva deliberato il rientro di tutti i veicoli alla base. La Flotta Asiatica aveva più e più volte ribadito che i tre caccia spaziali non portavano armi o attrezzature esterne e ospitavano soltanto un equipaggio di due persone ciascuna; il loro unico scopo era tracciare la sonda, e anche se avessero raggiunto la massima velocità, non sarebbero comunque riusciti a intercettarla. Malgrado ciò, le Flotte Europea e Nordamericana non erano convinte; avevano insistito affinché tutte le navi in transito venissero richiamate e sostituite da tre mezzi dell'Internazionale Terrestre, che perciò era diventata la quarta parte. Se fosse dipeso dalla flotta, la sonda sarebbe già stata raggiunta e posta sotto monitoraggio; le astronavi terrestri, invece, spedite dal Commonwealth Europeo e dalla Cina, dovevano ancora superare l'orbita di Nettuno.

«È possibile. Forse i motori si riaccenderanno» disse il generale. «La sua velocità è ancora elevata; se non decelera, non riuscirà a restare in orbita solare e attraverserà il sistema da parte a parte.»

«Sei il comandante Trisolariano, per caso? Chi lo dice che la sonda doveva restare nel sistema solare? Magari doveva solo attraversarlo!» sbottò Kuhn. Poi, ebbe un'intuizione. «Se i motori sono spenti, allora non può cambiare rotta! Non potete semplicemente calcolare dove è diretta e mandare un mezzo ad aspettarla?»

Il generale scosse la testa. «Una tale precisione è impossibile. Non è una

ricerca aeronautica in atmosfera terrestre. Un minuscolo errore e ci ritroveremmo centinaia di migliaia, ma che dico, milioni di chilometri fuori rotta. Su un'area tanto vasta, il mezzo di tracciamento non sarà in grado di scovare un bersaglio così piccolo e opaco… A ogni modo, bisogna trovare una soluzione.»

«Che possiamo fare noi? Lasciamo che se la veda la flotta.»

I toni del generale si inasprirono. «Dottore, devi renderti conto della situazione. Anche se non è colpa nostra, i media se ne infischieranno. Il sistema Ringier-Fitzroy aveva la responsabilità di monitorare la sonda nello spazio profondo, perciò è inevitabile che parte di quell'acqua sporca ricadrà anche su di noi.»

Kuhn non disse nulla. Per un po', rimase a galleggiare in orizzontale davanti al generale, poi domandò: «Non c'è niente che possiamo usare fuori dall'orbita di Nettuno?».

«Niente che appartenga alla flotta. Per quanto riguarda la Terra…» L'uomo chiese all'ufficiale in servizio, dal quale apprese che l'Organizzazione per la protezione ambientale delle Nazioni Unite aveva quattro grandi navi piazzate accanto a Nettuno, impegnate nelle prime fasi del Progetto ombrello di nebbia. I tre piccoli veicoli da poco incaricati di tracciare la sonda erano partiti proprio da lì.

«Stanno estraendo pellicola oleosa, vero?» volle sapere Kuhn. La risposta fu affermativa. La pellicola oleosa era una sostanza rinvenuta sul pianeta, che ad alte temperature si trasformava in un gas a diffusione rapida e poi si condensava nello spazio in tante microparticelle, originando nubi di pulviscolo stellare. Era chiamata così perché, allo stato gassoso, si espandeva molto, tanto che una piccola quantità poteva formare una grande chiazza di polvere, come una gocciolina di petrolio che, espandendosi, dà luogo a una pellicola di spessore molecolare su una vasta superficie d'acqua. Il pulviscolo derivato dalla pellicola oleosa aveva anche un'altra proprietà: non si disperdeva facilmente ai venti solari, come invece avveniva per altri tipi di polveri cosmiche.

Fu la scoperta della pellicola oleosa che rese possibile il Progetto ombrello di nebbia. Il piano era far brillare delle testate atomiche nello spazio per vaporizzare la sostanza di Nettuno, e dunque diffondere una nube oleosa tra il Sole e la Terra. L'ammasso pulviscolare avrebbe dovuto proteggere il pianeta dalle radiazioni solari e attenuare l'effetto serra.

«Se non sbaglio, in prossimità dell'orbita di Nettuno, dovrebbe esserci una bomba stellare risalente a prima delle guerre» disse Kuhn.

«C'è, infatti. E le astronavi dell'Ombrello di nebbia se ne sono portate dietro

delle altre, per bombardare Nettuno e i satelliti. Ma non so quante, di preciso.»

«Direi che una basta» commentò Kuhn eccitato.

Come l'Impenetrabile Rey Diaz aveva predetto due secoli prima, quando aveva sviluppato la bomba stellare all'idrogeno per attuare il suo piano, l'arma avrebbe avuto un'utilità limitata nell'Ultima Battaglia, ma le maggiori potenze mondiali l'avrebbero desiderata per prepararsi a eventuali guerre interplanetarie tra umani. Più di cinquemila bombe erano state prodotte, soprattutto durante il Grande Baratro, quando le relazioni internazionali si erano deteriorate per la mancanza di risorse e l'umanità si trovava sull'orlo di un conflitto mondiale. All'alba della nuova era, le spaventose bombe divennero armamenti pericolosi e superflui, da confinare nello spazio esterno, benché appartenessero sempre ai paesi della Terra. Alcuni ordigni furono impiegati per progetti di ingegneria planetaria, altri vennero spediti in orbita nelle zone più remote del sistema solare, con l'idea che i materiali di fusione potessero essere riciclati per rifornire le navi interstellari. Tuttavia, a causa delle difficoltà relative allo smantellamento delle testate, questa idea non venne mai concretizzata.

«Credi che funzionerà?» chiese Robinson con una luce negli occhi. Era un po' dispiaciuto che un'idea talmente semplice non fosse venuta a lui, e che Kuhn gli avesse rubato la sua occasione di passare alla storia.

«Proviamoci. Non possiamo fare altro.»

«Se funzionerà, dottore, ti prometto che aumenteremo la velocità di rotazione e vivremo per sempre con la gravità terrestre.»

«È la cosa più grande mai creata dall'essere umano» disse il comandante della *Blue Shadow*, guardando il cosmo buio dall'oblò dell'astronave. Non c'era niente là fuori, ma lui tentò di convincersi che la nube pulviscolare fosse chiaramente visibile.

«Perché non è illuminata dal Sole, come la coda di una cometa?» chiese il pilota. Lui e il comandante erano l'unico equipaggio della navetta. L'uomo sapeva che la densità della nube era bassa come lo strascico delle comete, o corrispondente grosso modo a un vuoto artificiale creato in un laboratorio terrestre.

«Forse la luce del Sole è troppo debole.» Il comandante rivolse lo sguardo all'astro luminoso; in quello spazio solitario tra l'orbita di Nettuno e la fascia di Kuiper, il Sole non sembrava altro che una grossa stella, la cui forma rotonda si distingueva a malapena. Eppure, persino una luce così fioca gettava ombre sulla paratia. «E poi, la coda di una cometa è visibile soltanto da una certa distanza.

Noi ci troviamo quasi dentro la nube.»

Il pilota provò a evocare nella sua mente l'immagine del sottilissimo benché gigantesco ammasso di pulviscolo. Qualche giorno prima, lui e il comandante avevano visto con i propri occhi quanto fosse piccolo in forma solida e compressa. La grande nave stellare *Pacifico* era appena giunta da Nettuno e, sostando in quel quadrante spaziale, si era lasciata alle spalle cinque cose. Il braccio meccanico della *Blue Shadow* aveva recuperato innanzitutto una bomba stellare all'idrogeno degli inizi della guerra, un cilindro lungo cinque metri, del diametro di un metro e mezzo. Poi, aveva raccolto quattro grandi sfere che misuravano tra i trenta e i cinquanta metri di diametro. I globi erano la pellicola oleosa raccolta dagli anelli di Nettuno e fluttuavano in punti precisi a diverse centinaia di metri dalla bomba. Una volta che la *Pacifico* si fu allontanata, la bomba era esplosa, dando luogo a un piccolo sole, la cui luce e il cui calore avevano invaso la fredda vastità dello spazio. Le quattro sfere circostanti erano state vaporizzate all'istante. La pellicola oleosa, ora impalpabile, si era espansa rapidamente sotto la tempesta di radiazioni, si era raffreddata in innumerevoli, minuscole particelle di polvere e, infine, aveva formato la nube. La massa di pulviscolo aveva un diametro di due miliardi di chilometri, maggiore persino di quello del Sole.

La nube oleosa occupava proprio la zona che la sonda trisolariana doveva attraversare, ammesso che le stime sulla sua traiettoria, formulate prima dello spegnimento dei motori, fossero corrette. Il dottor Kuhn e il generale Robinson speravano di determinare con precisione la rotta e la posizione della sonda mediante le tracce che avrebbe lasciato passando nella nuvola artificiale.

Dopo la creazione della nube, la *Pacifico* era tornata alla propria base su Nettuno, ma non prima di aver scaricato tre piccoli veicoli, incaricati di tracciare la sonda da vicino una volta che la sua scia si fosse palesata. La *Blue Shadow* era uno di questi mezzi. La navetta ad alta velocità era stata soprannominata "corridore spaziale". Equipaggiata di una capsula che poteva ospitare cinque passeggeri come unico carico utile, il restante volume era interamente occupato da un motore a fusione, che le conferiva un'elevata accelerazione e manovrabilità. Quando la nube ebbe preso forma, la *Blue Shadow* la percorse in lungo e in largo per accertarsi di lasciare tracce, e i risultati furono piuttosto soddisfacenti. Ovviamente, i segni erano osservabili solo dal telescopio spaziale, a oltre cento unità astronomiche di distanza, ma risultavano invisibili dalla navetta. L'universo tutto attorno era deserto come lo era sempre stato, eppure, dopo il passaggio nella nube, il pilota dichiarò con ostinazione che il Sole

appariva leggermente offuscato, che prima la sua circonferenza era netta, mentre adesso lo era meno, e i dati strumentali si limitarono a confermare tali impressioni visive.

«Mancano meno di tre ore» disse il comandante, gettando uno sguardo al proprio orologio. In realtà, la nube pulviscolare non era altro che un satellite immenso e rarefatto che orbitava attorno al Sole, perciò non era statico, ma cambiava posizione di continuo. E quando si fosse spostato dal punto in cui si prevedeva il transito della sonda, sarebbe stato necessario creare una nuova nube.

«Credi che la raggiungeremo?» domandò il pilota.

«E perché no? Oggi si fa la storia!»

«Ma quella cosa non ci attaccherà? Non siamo soldati, dopotutto. Questo lavoro doveva essere portato a termine dalla flotta, non da noi.»

E poi, la navetta ricevette un messaggio dalla stazione Ringier-Fitzroy. Il comunicato attestava che la sonda trisolariana si era addentrata nel pulviscolo e vi aveva lasciato un'impronta, e perciò era stato possibile calcolare i parametri della sua traiettoria. La *Blue Shadow* ricevette l'ordine immediato di andare a incontrare l'obiettivo per avviarne il tracciamento. Poiché la stazione si trovava a oltre cento unità astronomiche dal piccolo corridore spaziale, il messaggio aveva impiegato più di dieci ore per arrivare al destinatario, ma la cruciale importanza del suo contenuto non era andata persa. I calcoli orbitali avevano tenuto conto anche dell'effetto del sottilissimo pulviscolo, quindi l'avvistamento era solo questione di tempo.

La *Blue Shadow* stabilì una rotta in base a quella dell'oggetto alieno e, di nuovo, entrò nell'invisibile nube di polvere, stavolta in direzione del bersaglio. Il viaggio fu più lungo del precedente e, dopo dieci ore di navigazione ininterrotta, pilota e comandante cominciarono a sentirsi assonnati. Malgrado ciò, la distanza sempre minore tra loro e la sonda li teneva in costante agitazione.

«La vedo! La vedo!» sbraitò il pilota.

«Ma che vai dicendo? Mancano ancora quattordicimila chilometri all'obiettivo!» lo rimbrottò il comandante. Era impossibile che l'occhio umano potesse individuare un oggetto grosso quanto un furgone da una tale distanza, a dispetto della trasparenza dello spazio. Eppure, ben presto la vide anche il comandante: un puntino luminoso che scivolava nel silenzio dell'universo, lungo la traiettoria descritta dai parametri.

Dopo qualche istante di riflessione, il comandante comprese; quella nube di pulviscolo più grande del Sole era stata del tutto inutile, perché la sonda

trisolariana aveva riacceso i motori e adesso continuava a decelerare. La sua intenzione non era affatto quella di attraversare il sistema solare, ma di restarci.

Dato che le flotte avevano adottato quella misura solo in via provvisoria, la consegna delle autorizzazioni del capitano a bordo della *Selezione Naturale* fu una cerimonia sobria e discreta, a cui assistettero soltanto il capitano Dongfang Yanxu, il facente funzione Zhang Beihai, il primo vicecapitano Levin, il secondo vicecapitano Akira Inoue e un drappello speciale del dipartimento di stato maggiore.

Malgrado l'avanzata tecnologia della nuova era, la paralisi nella teoria scientifica di base era ancora in atto e il trasferimento dei permessi avvenne con metodi che Zhang Beihai conosceva bene: scansione retinica, impronta digitale e autenticazione tramite frase d'ordine.

Una volta che il drappello dello stato maggiore ebbe riconfigurato i dati retinici e digitali con cui il sistema identificava il capitano, Dongfang Yanxu comunicò la frase d'ordine al nuovo facente funzione: «*Men always remember love because of romance only*».

«Lei non fuma» osservò Zhang Beihai con calma.

«E la Marlboro ha chiuso i battenti durante il Grande Baratro» aggiunse la donna con una nota di tristezza, prima di abbassare lo sguardo.

«Tuttavia, è un'ottima password. Persino allora l'acronimo era noto a pochi.»

Il capitano e i suoi vice uscirono, lasciando che Zhang Beihai restasse da solo a reimpostare la password e ottenere il controllo completo della *Selezione Naturale*.

«È un tipo sveglio» commentò Akira Inoue, dopo che la porta della cabina sferica si fu dissolta.

«Saggezza d'altri tempi» disse Dongfang Yanxu, e fissò il punto dove l'accesso era appena svanito, come se tentasse di guardare attraverso la parete. «Noi non saremo mai capaci di imparare ciò che si è portato dietro dal passato, ma lui potrà sempre imparare ciò che sappiamo noi.»

I tre restarono in silenzio e attesero. Passarono cinque minuti, un tempo sin troppo lungo per reimpostare una password, soprattutto perché il facente funzione Zhang Beihai era uscito dall'addestramento come il più abile operatore tecnico di tutto il Contingente speciale. Dopo altri cinque minuti, i due vicecapitani cedettero all'impazienza e presero a fluttuare avanti e indietro lungo il corridoio. Dongfang Yanxu, invece, non si mosse e non disse una parola.

Finalmente, la porta riapparve. Con loro grande sorpresa, videro che l'interno

della cabina sferica era diventato nero, perché Zhang Beihai aveva attivato nell'ambiente una mappa stellare olografica. Tuttavia, le marcature degli oggetti celesti erano state nascoste e la cartina mostrava soltanto i lumi di stelle ignote. Dalla soglia del compartimento, l'uomo sembrava sospeso fuori dall'astronave, con l'interfaccia del capitano che gli galleggiava accanto.

«Ho finito» annunciò.

«Perché ci ha messo tanto?» brontolò Levin.

«Era impegnato a esultare per essersi impadronito della *Selezione Naturale*?» chiese Akira Inoue.

Zhang Beihai non raccolse la provocazione. Non guardava neanche l'interfaccia, ma teneva gli occhi fissi su una stella situata nella parte più lontana della mappa. Dongfang Yanxu notò una luce verde che lampeggiava in quella direzione.

Levin proseguì da dove Akira Inoue si era interrotto: «Sarebbe ridicolo. Posso ricordarle che il capitano qui è ancora il colonnello Dongfang? Il facente funzione non è altro che un firewall. Mi spiace essere così diretto, ma è la verità».

Akira Inoue soggiunse: «E questa situazione non durerà a lungo. L'indagine sulla flotta è quasi conclusa ed è stato praticamente appurato che gli Impressi non esistono».

L'uomo era sul punto di continuare quando udì un'esclamazione di sorpresa da parte del capitano. «Oh, dio!» disse la donna. Seguendo il suo sguardo, i due vice lessero lo stato della *Selezione Naturale* scritto sul menu di Zhang Beihai.

L'astronave da guerra si trovava in modalità di controllo a distanza, e ciò significava che la verifica di stato abissale, condizione necessaria per l'avanti 4, era stata bypassata. Ogni comunicazione con l'esterno era interrotta. Inoltre, quasi tutte le impostazioni del capitano per avviare la massima propulsione erano inserite. Non restava altro da fare che pigiare un ultimo comando, e poi la *Selezione Naturale* sarebbe partita ad avanti 4 verso l'obiettivo selezionato sulla mappa.

«No, non è possibile» fece Dongfang Yanxu, a voce così bassa che solo lei stessa poté udirla. Lo disse come tra sé e sé, in risposta all'invocazione di poco prima. Non aveva mai creduto nell'esistenza di Dio, ma adesso stava pregando veramente.

«È impazzito?» gridò Levin. Lui e Akira Inoue si precipitarono verso la cabina, con l'unico risultato di schiantarsi contro la paratia. Non c'era nessuna apertura, solo un pezzo di muro di forma ovale che era diventato trasparente.

«La *Selezione Naturale* sta per procedere ad avanti 4. Tutto l’equipaggio deve entrare in stato abissale immediatamente» disse Zhang Beihai con quel suo tono piatto e serio, ogni parola persistente nell’aria come un’antica ancora che sfidava un vento gelato.

«È impossibile!» urlò Akira Inoue.

«Sei un Impresso?» domandò Dongfang Yanxu, che aveva subito ritrovato la calma.

«Sai bene che la risposta è no.»

«OTT?»

«No.»

«Chi sei, allora?»

«Sono un soldato che compie il suo dovere e combatte per la sopravvivenza dell’umanità.»

«Perché ci fai questo?»

«Vi spiegherò dopo l’accelerazione. Ripeto: tutto l’equipaggio deve entrare in stato abissale immediatamente.»

«È impossibile!» ripeté Akira Inoue.

Zhang Beihai si voltò. Senza neppure degnare di uno sguardo i due vicecapitani, si portò di fronte a Dongfang Yanxu e la scrutò. Gli occhi dell’uomo le ricordarono all’istante l’emblema delle forze spaziali cinesi: spade e stelle insieme.

«Dongfang, ho detto che mi sarebbe dispiaciuto se fossi stato costretto a ucciderti. Non resta molto tempo.»

Il fluido di accelerazione abissale cominciò a riversarsi nel compartimento rotondo di Zhang Beihai. Visto che l’ambiente era a gravità zero, la sostanza si presentò inizialmente sotto forma di globi liquidi, ognuno dei quali recava il riflesso distorto della sua figura, dell’interfaccia e della mappa stellare. Le sfere fluide cominciarono ad aggregarsi, a ingigantirsi. I due vice si rivolsero a Dongfang Yanxu.

«Fate come dice. Che tutta la nave entri in stato abissale» ordinò il capitano.

I due vice sgranarono gli occhi. Conoscevano le conseguenze di un viaggio ad avanti 4 in condizioni non abissali. Innanzitutto, si veniva schiacciati contro le paratie con una forza che era centoventi volte quella della gravità terrestre. Poi, l’enorme pressione faceva sprizzare il sangue fuori dal corpo, stendendolo a raggiera sulla parete e rivestendo quest’ultima di macchie sottili e lunghissime. Gli organi venivano espulsi per ultimi, appiattiti a loro volta assieme a tutto il resto, e l’effetto finale ricordava un quadro deforme di Dalí.

Mentre i due uomini fuggivano in direzione delle loro cabine, l'ordine di entrare in stato abissale fu trasmesso a tutto il personale della nave.

«Sei un bravo capitano.» Zhang Beihai rivolse alla donna un cenno di approvazione. «Questo denota maturità.»

«Dove stiamo andando?»

«Dovunque sia, è una scelta più responsabile che restare qui.»

Dopodiché, il fluido di accelerazione lo avvolse del tutto. Ormai, attraverso il liquido torbido che ricolmava la sfera, Dongfang Yanxu poteva distinguere soltanto una sagoma umana dai contorni indistinti.

Sospeso in quella sostanza traslucida, Zhang Beihai rammentò la sua prima immersione ai tempi della marina. Non credeva che l'oceano potesse essere così buio a soli dodici metri di profondità, ma ciò che aveva provato in quel mondo sottomarino lo avvertì anche in seguito nello spazio. L'oceano era un cosmo terrestre in miniatura. Cercò di respirare normalmente, ma tossì con violenza come se stesse affogando. Mentre il suo corpo tentava di espellere il liquido e i residui di anidride carbonica, gli spasmi lo fecero scattare all'indietro. Eppure, non soffocò come si era aspettato, anzi, a mano a mano che il fluido freddo gli riempiva i polmoni, l'ossigeno che conteneva andò a rifornire il sangue. Poteva respirare tranquillamente, come un pesce.

Sull'interfaccia, anch'essa galleggiante, vide che il fluido di accelerazione abissale stava riempiendo uno per uno tutti i compartimenti occupati della nave. Il processo andò avanti per oltre dieci minuti. Intanto, Zhang Beihai cominciò a perdere conoscenza; il liquido era infatti arricchito da un componente sedativo, apposta per addormentare chi lo respirava ed evitare che l'elevata pressione, insieme alla relativa ipossia causata dall'accelerazione ad avanti 4, provocassero danni al cervello.

Sentì lo spirito di suo padre discendere dall'aldilà e posarsi sulla nave, diventare un tutt'uno con essa. Premette il pulsante sull'interfaccia e, nella sua mente, pronunciò il comando a cui aveva dedicato la sua intera esistenza: "*Selezione Naturale*, avanti 4!".

Un piccolo sole divampò all'improvviso nell'orbita gioviana. L'intenso bagliore da esso irradiato inondò l'atmosfera fosforescente del pianeta. E con il sole in coda, la nave stellare da guerra *Selezione Naturale* si distaccò adagio dalla base della Flotta Asiatica e cominciò ad accelerare rapidamente. Al passaggio della grande nave, gli altri mezzi spaziali gettarono la loro ombra sulla superficie di Giove, ogni forma scura grande abbastanza da contenere la Terra.

Dieci minuti dopo, un’altra ombra di dimensioni maggiori sorvolò il maestoso gigante di gas, come un sipario tirato su di esso. La *Selezione Naturale* stava per oltrepassare Io.

Fu in quel momento che l’Alto comando della flotta asiatica ricevette conferma di un fatto incredibile: la *Selezione Naturale* aveva disertato.

Le Flotte Europea e Nordamericana lanciarono proteste e ultimatum, erroneamente convinte che si trattasse di una mossa non autorizzata per intercettare la sonda trisolariana, ma dopo aver osservato la rotta della nave, capirono che non era così. La *Selezione Naturale* si stava dirigendo dalla parte opposta.

Le varie comunicazioni che avevano cominciato a bersagliare la nave si interruppero a poco a poco dopo una sequela di mancate risposte. Gli alti comandi schierarono veicoli di inseguimento e intercettazione, ma impiegarono poco a comprendere che ogni loro sforzo sarebbe stato vano. Le basi situate su quattro lune di Giove disponevano di sufficiente potenza di fuoco per distruggere la *Selezione Naturale*; eppure, non vollero intraprendere quella strada, perché era probabile che soltanto una minoranza dell’equipaggio, o magari un solo individuo, fossero responsabili della defezione, mentre gli altri duemila soldati in stato abissale non fossero altro che meri ostaggi. Su Europa, i comandanti dell’installazione dei laser a raggi gamma non poterono fare altro che stare a guardare, mentre il piccolo sole attraversava il cielo e svaniva nello spazio esterno, cospargendo di luce i vasti ghiacci del satellite come fosforo in fiamme.

La *Selezione Naturale* superò le orbite di ben sedici lune gioviane e raggiunse la velocità di fuga nei pressi di Callisto. Visto dalla base della Flotta Asiatica, il piccolo sole si ridusse gradualmente, fino a diventare una stella luminosa che rimase nei cieli per una settimana, come se l’universo stesso volesse rappresentare il dolore duraturo inflitto alla flotta.

Poiché anche le forze di inseguimento dovevano entrare in stato abissale, le navi non poterono essere lanciate prima di quarantacinque minuti, calcolati dalla partenza della *Selezione Naturale*. E quando si lanciarono nello spazio, Giove fu illuminato da altri sei soli.

Al comando della Flotta Asiatica, che aveva smesso di ruotare, il comandante contemplava in silenzio l’immensa faccia scura di Giove, nella cui atmosfera, diecimila chilometri sotto di lui, era scoppiata una tempesta di fulmini. Le potenti radiazioni emesse dai motori a fusione di tutte quelle navi di passaggio avevano provocato la ionizzazione dell’atmosfera, e quindi le folgori. I lampi fugaci accendevano lo strato gassoso circostante e, da lassù, apparivano come

aloni di luce che serpeggiavano veloci. La superficie del pianeta si tramutò in uno stagno martellato da una pioggia fosforescente.

Senza emettere suono, la *Selezione Naturale* accelerò a un centesimo della velocità della luce, il punto di non ritorno per il consumo del combustibile di fusione. Ormai, non avrebbe più potuto fare ritorno nel sistema solare con le sue sole forze. Era diventata una nave solitaria, in perpetua deriva nello spazio siderale.

Il comandante della Flotta Asiatica scrutava le stelle nel tentativo di individuare un astro in particolare, perché tutto ciò che si vedeva in quella direzione era il debole brillare dei motori dei trasporti inseguitori. Ben presto, arrivò un rapporto: la *Selezione Naturale* aveva smesso di accelerare. Dopo un po', la nave stessa ripristinò le comunicazioni con la flotta. Allora, ebbe luogo la seguente comunicazione, con circa dieci secondi di intervallo tra una trasmissione e l'altra, dovuti al fatto che i disertori si trovavano ora a cinque milioni di chilometri di distanza.

SELEZIONE NATURALE *Selezione Naturale* a Flotta Asiatica! *Selezione Naturale* a Flotta Asiatica!

FLOTTA ASIATICA *Selezione Naturale*, la flotta vi riceve. Riferisca il suo status.

SELEZIONE NATURALE Qui è il facente funzione Zhang Beihai. Parlerò esclusivamente con il comandante della flotta.

COMANDANTE La ascolto.

ZHANG BEIHAI Mi assumo la piena responsabilità della fuga della *Selezione Naturale*.

COMANDANTE C'è qualche altro responsabile?

ZHANG BEIHAI No, io sono l'unico. La situazione non ha assolutamente nulla a che vedere con altri componenti dell'equipaggio.

COMANDANTE Voglio parlare con il capitano Dongfang Yanxu.

ZHANG BEIHAI Non ora.

COMANDANTE Qual è lo stato attuale della nave?

ZHANG BEIHAI Buono. Tutto l'equipaggio è ancora in stato abissale, a parte me. I sistemi di alimentazione e supporto vitale funzionano normalmente.

COMANDANTE Quali sono le ragioni del suo tradimento?

ZHANG BEIHAI Avrò disertato, ma non sono un traditore.

COMANDANTE Le sue ragioni.

ZHANG BEIHAI L’umanità è destinata alla sconfitta sul campo di battaglia. Voglio solo salvare una delle navi stellari della flotta per preservare il seme della razza umana nell’universo, un barlume di speranza.

COMANDANTE Questo fa di lei un escapista.

ZHANG BEIHAI Sono solo un soldato che si sforza di compiere il proprio dovere.

COMANDANTE Ha ricevuto il sigillo mentale?

ZHANG BEIHAI Sa bene che è impossibile. Quella tecnologia non esisteva ancora quando sono entrato in ibernazione.

COMANDANTE In tal caso, il suo disfattismo così insolitamente radicato è ancora più inspiegabile.

ZHANG BEIHAI A me non serve il sigillo mentale. Sono padrone delle mie stesse convinzioni. La mia fede è tanto radicata perché non proviene da me. All’inizio della crisi trisolariana, io e mio padre abbiamo cominciato a interrogarci seriamente sui quesiti fondamentali di questa guerra. Col tempo, attorno a lui si è raccolto un gruppo di profondi pensatori, scienziati, politici e strateghi militari. Si facevano chiamare “gli storici del futuro”.

COMANDANTE Era un’organizzazione segreta?

ZHANG BEIHAI No. Studiavano domande basilari e le loro discussioni avvenivano sempre allo scoperto. Persino il governo e l’esercito si erano fatti avanti e avevano tenuto alcune conferenze accademiche su quella disciplina. È stato grazie alle loro ricerche che mi sono persuaso dell’imminente fine dell’umanità.

COMANDANTE Ma le teorie della Storia Futura sono state confutate e giudicate errate.

ZHANG BEIHAI Signore, lei sottovaluta quegli uomini. Non solo avevano predetto il Grande Baratro, ma anche il secondo Illuminismo e il secondo Rinascimento. Ciò che avevano preannunciato circa la prosperità dell’era presente rispecchia in pieno la realtà attuale. E per finire, avevano predetto la totale sconfitta dell’umanità, l’annientamento durante l’Ultima Battaglia.

COMANDANTE Ha dimenticato che si trova su un mezzo spaziale capace di viaggiare al quindici per cento della velocità della luce?

ZHANG BEIHAI La cavalleria di Gengis Khan sferrava attacchi rapidi quanto le unità corazzate del ventesimo secolo. Le balestre della dinastia Song avevano una gittata che poteva arrivare a cinquecento metri, come i fucili d’assalto dei miei tempi. Eppure, né l’antica cavalleria né le vecchie balestre possono competere con le risorse belliche moderne. La teoria fondamentale è la chiave

di tutto. Gli storici del futuro lo sapevano bene. Voi, invece, siete stati accecati dal fulgore della tecnologia di basso livello e non fate altro che crogiolarvi nel giardino d'infanzia della civiltà moderna, senza la benché minima preparazione mentale per la battaglia finale che deciderà il fato della nostra specie.

COMANDANTE Lei apparteneva a un grande esercito, un esercito che ha sconfitto un nemico con un arsenale molto più avanzato. Un esercito che ha conseguito la vittoria in uno dei maggiori conflitti di terra del mondo, affidandosi soltanto ad armi requisite. Il suo comportamento disonora quegli uomini.

ZHANG BEIHAI Mio caro comandante, io ho più diritto di lei di parlare di quell'esercito, dato che la mia famiglia vi ha prestato servizio per tre generazioni. Durante la guerra di Corea, mio nonno ha attaccato un carro armato Pershing con una granata. La bomba è andata a segno ma è scivolata a terra prima di esplodere. Il bersaglio ne è uscito con una piccola ammaccatura, mio nonno, invece, venne crivellato di colpi di mitragliatrice, ha perso le gambe sotto i cingoli e ha passato il resto della sua vita da invalido. E tuttavia, rispetto a due suoi compagni, che erano stati ridotti in poltiglia, è stato fortunato… È la storia di quell'esercito che ci insegna l'importanza dei dislivelli tecnologici in tempo di guerra. La gloria che lei conosce è quella di cui ha letto nei libri di storia, ma i nostri traumi sono stati cementati dal sangue dei nostri padri e dei nostri nonni. Sappiamo meglio di lei cosa sia la guerra.

COMANDANTE Quando ha concepito il suo tradimento?

ZHANG BEIHAI Ripeto, sarò un disertore, ma non un traditore. Ho concepito il mio piano l'ultima volta che ho visto mio padre. I suoi occhi mi hanno detto ciò che dovevo fare, e ho impiegato due secoli per portare a compimento la mia strategia.

COMANDANTE E per farlo, ha indossato la maschera del trionfalista. Un travestimento molto ben riuscito.

ZHANG BEIHAI Il generale Chang Weisi era sul punto di capire le mie vere intenzioni.

COMANDANTE Sì. Era cosciente che questo suo assoluto trionfalismo era inspiegabile. I suoi sospetti sono aumentati quando lei si è dimostrato tanto entusiasta per i sistemi di propulsione radioattiva, condizione del viaggio interstellare. Non condivideva il fatto che lei si arruolasse nel Contingente speciale dei rinforzi futuri, ma non poteva disobbedire agli ordini dei suoi

superiori. Ci aveva messo in guardia nella lettera che ha tramandato dal passato, ma lo ha fatto con l'ambiguità tipica della sua era, e noi non abbiamo colto i suoi avvertimenti.

ZHANG BEIHAI Per rendere possibile la creazione di un'astronave capace di fuggire nello spazio profondo, ho ucciso tre persone.

COMANDANTE Questo non lo sapevamo. Forse, non lo sapeva nessuno. Ma una cosa è certa: la direzione in cui si è mossa la ricerca da quel momento in poi ha portato allo sviluppo della tecnologia di volo spaziale.

ZHANG BEIHAI La ringrazio per ciò che dice.

COMANDANTE Dico anche che il suo piano fallirà.

ZHANG BEIHAI Può darsi. Ma non ancora.

COMANDANTE Il combustibile di fusione della *Selezione Naturale* è a un quinto della sua capacità totale.

ZHANG BEIHAI Dovevo agire in fretta. Non avrei avuto altre occasioni.

COMANDANTE Ciò significa che ormai potrà accelerare soltanto all'uno per cento della velocità della luce. E non può nemmeno consumare la riserva, perché i sistemi vitali della nave hanno bisogno di energia per mantenersi operativi, e lo faranno per un arco di tempo che potrà essere qualche decennio, oppure qualche secolo. Ma a quella velocità, le navi che vi inseguono vi raggiungeranno presto.

ZHANG BEIHAI Ho ancora io il controllo della *Selezione Naturale*.

COMANDANTE Vero. E ovviamente conosce anche la nostra maggiore preoccupazione: l'inseguimento vi costringerà ad accelerare ancora, a consumare combustibile finché i sistemi vitali non si spegneranno, e a quel punto la *Selezione Naturale* diventerà una nave fantasma con una temperatura prossima allo zero assoluto. Ecco perché i nostri veicoli non si avvicineranno, per il momento. Confidiamo che il comandante e i soldati a bordo sapranno risolvere da soli i problemi della loro nave.

ZHANG BEIHAI Anche io sono convinto che tutti i problemi si risolveranno. Mi assumerò le mie responsabilità, ma credo fermamente che la *Selezione Naturale* stia andando nella giusta direzione.

Luo Ji si svegliò di soprassalto, destato da un'altra cosa che riconobbe dal passato: petardi. Era l'alba e, oltre la finestra, il deserto biancheggiava fulgido nella luce mattutina, illuminato da scoppi di petardi e fuochi d'artificio. Poi, udì dei colpi urgenti sulla porta. Senza attendere una risposta, Shi Xiaoming

spalancò l’uscio ed entrò di gran carriera nella stanza, trafelato e rosso in viso mentre lo incitava a guardare subito il notiziario.

Luo Ji si sedeva raramente davanti alla televisione. Da quando era arrivato al villaggio Nuova Vita #5, era tornato a un’esistenza nel passato; era una sensazione che custodiva con cura, dopo il trauma del risveglio in una nuova era. Così, per il momento, non voleva prendersi il disturbo di informarsi sul presente. Trascorreva gran parte del suo tempo immerso nel ricordo di Zhuang Yang e Xia Xia. Tutti i documenti per il loro risveglio erano pronti, ma non si poteva procedere prima di due mesi a causa dei controlli governativi sugli ibernati.

Il telegiornale trasmetteva quanto segue: cinque ore prima, il telescopio Ringier-Fitzroy aveva osservato il passaggio della Flotta Trisolariana in un’altra nube di pulviscolo interstellare. Era la settima volta che si rivelava in quel modo, da quando era stata lanciata due secoli prima. La formazione aliena aveva perso il suo rigoroso assetto, tanto che la scia cui aveva dato luogo stavolta era irriconoscibile rispetto alla spazzola riscontrata nella prima nube. Era inoltre evidente che una delle setole risultava più lunga delle altre, proprio come era avvenuto per il secondo transito, ma a differenza di allora, la forma di questa traccia indicava che l’oggetto non era affatto una sonda, bensì una delle navi da guerra della compagine. Avendo completato l’accelerazione e superato la parte del viaggio da condursi a velocità di crociera, alcune navi avevano cominciato a decelerare già quindici anni prima. E cinque anni dopo, gran parte dei velivoli aveva iniziato a rallentare. Ciò significava che quella nave da guerra in particolare non aveva mai ridotto la sua velocità. Anzi, a giudicare dalla sua traiettoria nell’ammasso pulviscolare, era ancora in fase di accelerazione. Di questo passo, avrebbe raggiunto il sistema solare cinquant’anni prima delle altre.

Una nave solitaria, lanciata a tutta velocità verso il territorio nemico, esposta agli attacchi della poderosa flotta terrestre… Sembrava un atto suicida, non coerente con il proposito di invadere il pianeta azzurro. La conclusione poteva essere una soltanto: veniva per negoziare. Tuttavia, in due secoli di osservazioni, si era riusciti a determinare l’accelerazione massima di ogni veicolo alieno, e le proiezioni indicavano che la nave non sarebbe riuscita a decelerare in tempo; dopo centocinquant’anni, avrebbe attraversato il sistema solare senza fermarsi. Dunque, esistevano due spiegazioni possibili per un simile comportamento. La prima era che i Trisolariani si aspettavano l’aiuto della Terra per decelerare. La seconda, la più probabile, era che la nave madre doveva scaricare un veicolo più piccolo prima di uscire dal sistema solare, un veicolo capace di rallentare con maggiore facilità. Ed era possibile che quel mezzo trasportasse una delegazione

di pace trisolariana.

«Ma se vogliono negoziare, non farebbero prima a dircelo usando i sofoni?» chiese Luo Ji.

«La soluzione è semplice!» esclamò gioioso Shi Xiaoming. «Loro pensano in un altro modo. Le menti dei Trisolariani sono trasparenti, perciò immaginano che noi conosciamo già le loro intenzioni!»

Anche se quella spiegazione non lo convinceva affatto, Luo Ji si sentiva proprio come Shi Xiaoming: un sole sorto di buonora.

Quando fu davvero mattino, i festeggiamenti esplosero in tutto il mondo. Quello era solo un angolo sperduto del globo, ma il vero centro dell'attività erano le città sotterranee, dove la gente scese dai propri alberi e affollò le strade e le piazze, i vestiti accesi come non mai per formare un abbagliante mare di luci. Fuochi d'artificio virtuali sbocciavano ovunque nell'alto delle metropoli, e talvolta uno scoppio variopinto riempiva tutto il cielo, così luminoso da rivaleggiare con il sole.

Intanto, le notizie continuavano ad arrivare. Inizialmente, il governo si mostrò cauto e i suoi portavoce ribadirono più volte che non esistevano prove certe delle buone intenzioni di Trisolaris. Eppure, allo stesso tempo, l'ONU e il CCFS convocarono un vertice d'emergenza per discutere strategie, procedure e termini di negoziazione…

Al villaggio Nuova Vita #5, le celebrazioni furono brevemente interrotte da un fatto. Un legislatore della città venne a tenere un discorso. Era un fanatico sostenitore del Progetto luce di sole e voleva cogliere l'opportunità per guadagnare l'appoggio della comunità degli ibernati.

Il Progetto luce di sole era stato proposto dalle Nazioni Unite e, in sostanza, prevedeva che, in caso di vittoria dell'umanità nell'Ultima Battaglia, i Trisolariani sconfitti avessero diritto a uno spazio tutto loro nel sistema solare. L'iniziativa presentava diverse varianti. Per esempio, secondo il piano di sopravvivenza di base, Plutone, Caronte e le lune di Nettuno sarebbero diventate riserve trisolariane, in cui avrebbero potuto risiedere soltanto gli equipaggi delle navi sbaragliate. In quelle riserve, le condizioni di vita sarebbero state pessime e la sopravvivenza degli abitanti sarebbe dipesa dall'energia di fusione e dagli aiuti elargiti dalla società umana. Ma c'era anche un piano di sopravvivenza superiore, in base al quale gli alieni si sarebbero stabiliti su Marte, e il pianeta avrebbe accolto non solo i membri della flotta ma, gradualmente, anche tutti gli immigrati da Trisolaris. Lì, le condizioni di vita sarebbero state eccellenti, seconde solamente a quelle della Terra. Le altre versioni del progetto si

situavano a metà tra questi due punti, ma esistevano altresì proposte più estreme, come integrare gli alieni nella società terrestre. Il Progetto luce di sole godeva dell'ampio appoggio sia dell'Internazionale Terrestre, sia della Flotta Internazionale, tanto che, sotto la spinta di numerose forze non governative facenti capo a entrambe le organizzazioni, gli studi preliminari e le pianificazioni erano già stati avviati. Malgrado ciò, la proposta aveva incontrato la tenace opposizione degli ibernati, i quali avevano addirittura inventato un nome per designare coloro che la sostenevano: "Dongguo", come l'ingenuo che aveva salvato il lupo. [2]

Non appena il legislatore cominciò a parlare, il pubblico lo coprì di insulti e prese a lanciargli pomodori. Tentando di schivare i colpi, l'uomo disse: «Vorrei ricordarvi che questa è un'epoca filantropica, figlia del Secondo Rinascimento. La vita e la civiltà di tutte le razze meritano grande rispetto. Voi vi crogiolate nella luce di questa grande era, non è così? Gli ibernati godono di cittadinanza e di pari opportunità, e non subiscono discriminazioni nella società moderna. Questi principi sono riconosciuti dalle leggi e dalla costituzione, ma soprattutto vivono in ognuno di noi. Non potete negarlo: anche la civiltà di Trisolaris è grande. La nostra razza deve accordarle il diritto di esistere. Il Progetto luce di sole non è un atto di carità, è riconoscimento ed espressione del valore stesso dell'uomo! Se noi… Ehi, imbecilli, concentratevi sul vostro lavoro!».

L'ultima esclamazione del legislatore era diretta agli uomini della sua squadra, che erano impegnati a raccogliere i pomodori da terra; dopotutto, costavano un occhio della testa nelle città sotterranee. Di fronte a quella scena, gli ibernati cominciarono a tirare anche cetrioli e patate sul palco, e così quel piccolo diverbio si risolse in un generale scambio di risate.

A mezzogiorno si banchettò. Un grandioso pranzo a base di genuini prodotti agricoli venne imbandito sull'erba, aperto anche a coloro che erano saliti dalle grandi città per unirsi ai festeggiamenti, compresi il legislatore Dongguo e il suo entourage. I bagordi si protrassero nel pomeriggio e fino al tramonto, che fu particolarmente spettacolare quella sera. Le piane sabbiose che circondavano il quartiere apparivano morbide come crema, impalpabili sotto il sole aranciato, e le dune ondulate somigliavano a corpi di donne addormentate…

Giunta la notte, un nuovo aggiornamento tornò a elettrizzare gli animi spossati: la Flotta Internazionale aveva deciso di mettere insieme le navi da guerra stellari di tutte e tre le flotte, e dunque di creare una flotta unica composta da ben duemilaquindici unità; queste sarebbero partite insieme per intercettare la sonda trisolariana durante l'attraversamento dell'orbita di Nettuno!

La notizia fece sì che i festeggiamenti toccassero un nuovo apice di gioia, e il cielo notturno si riempì di fuochi d'artificio. Tuttavia, non mancarono neppure dimostrazioni di sdegno e irrisione.

«Mobilitare duemila navi per una sonda minuscola?»

«È come usare duemila coltelli da macellaio per uccidere un pollo!»

«Già! Duemila cannoni contro una zanzara! Non ne vale la pena!»

«Ehi, gente, dovremmo essere più comprensivi nei confronti della Flotta Internazionale. Potrebbe essere la loro unica possibilità di combattere contro Trisolaris, capite?»

«Sì. Se questo lo chiami combattere.»

«Non è così grave. Prendetela come una parata militare in onore dell'umanità. Lasciamo che questa superflotta ci mostri di cosa è capace. I Trisolariani saranno spaventati a morte! Così terrorizzati che non avranno neanche la forza di pisciarsi sotto. Ammesso che piscino.»

Risate.

Intorno a mezzanotte, giunse una nuova notizia: la superflotta era partita dalla base su Giove! Gli spettatori vennero informati che, nei cieli meridionali, le navi potevano essere scorte a occhio nudo. Al che, tutti quanti tacquero per la prima volta e scrutarono le stelle in cerca di Giove. Non fu un'impresa semplice, ma grazie alle indicazioni dell'esperto in televisione, alla fine riuscirono a localizzare il pianeta a sudovest. In quel momento, la luce della superflotta viaggiava verso la Terra da cinque unità astronomiche di distanza. Tre quarti d'ora più tardi, la luce di Giove aumentò all'improvviso, superando persino Sirio e diventando la stella più brillante di tutto il firmamento. E poi, si vide un altro astro radioso distaccarsi dal pianeta, come un'anima che abbandona un corpo, un astro che si allontanava a poco a poco, lasciando che Giove riacquistasse la sua consueta luminosità. La superflotta era stata lanciata.

Praticamente nello stesso momento, le immagini della base raggiunsero la Terra in diretta. Dalla tv, la gente assistette alla subitanea comparsa di duemila soli nell'oscurità dello spazio, lumi che spiccavano meravigliosamente nella notte perpetua dell'universo, e la loro impeccabile formazione rettangolare suscitò lo stesso pensiero nella mente di tutti: "Dio disse: 'Sia fatta luce'. E luce fu". Il bagliore dei duemila soli parve incendiare Giove e le sue lune. L'atmosfera del pianeta, ionizzata dalle radiazioni, generò fulmini che riempirono l'intero emisfero rivolto verso la flotta, tramutandolo in una gigantesca coltre di elettricità. La flotta accelerò senza rompere la formazione, una marea immensa che sommerse il Sole, e poi avanzò maestosa nello spazio

con la forza di un fronte temporalesco, e così proclamò la dignità e l'invincibilità della razza umana al cospetto di tutto il cosmo. Lo spirito umano, dopo due secoli di frustrazione, aveva infine trovato completa liberazione. In quel momento, tutte le stelle della galassia si affievolirono nel silenzio, e Dio e Uomo si avventurarono fieri nell'universo come una sola entità.

Il popolo piangeva e acclamava, molti si abbandonarono a rumorosi gemiti di commozione. Mai nella storia c'era stato un momento come quello, in cui ogni singolo individuo si era sentito orgoglioso e fortunato di essere un membro della propria specie.

Ma ci fu anche chi mantenne la lucidità. Luo Ji era uno di questi. Mentre osservava la folla, notò che un altro oltre a lui se ne restava in disparte; calmo, poggiato a lato della grande televisione olografica, Shi Qiang teneva una sigaretta tra le dita, lo sguardo indifferente che vagava sulle moltitudini esaltate.

Luo Ji si avvicinò e gli chiese: «Cosa stai…».

«Ah, ciao, ragazzo mio. Sono a lavoro.» Indicò la folla ribollente. «La contentezza estrema ci mette poco a trasformarsi in dolore, e questa mi sembra proprio una di quelle volte in cui una cosa del genere rischia di accadere. Come quando il legislatore Dongguo è salito sul pulpito stamattina. Se non mi fossi fatto venire l'idea dei pomodori e tutto il resto in maniera così tempestiva, avrebbero finito per volare le pietre.»

Shi Qiang era appena stato nominato capo della polizia del villaggio Nuova Vita #5. Agli ibernati sembrava un po' strano che un uomo della Flotta Asiatica, uno che non era neanche più un cittadino cinese, ricoprisse un ruolo ufficiale nel governo della nazione. Comunque, tutti gli abitanti del villaggio avevano elogiato il suo modo di lavorare.

«E poi, non sono uno che si lascia trasportare» continuò, dandogli una pacca sulla schiena. «E neppure tu, ragazzo mio.»

«No, neppure io.» Luo Ji assentì. «Prima cercavo sempre dei mezzi di gratificazione istantanea. Il futuro non mi riguardava, anche se per un po' sono stato costretto a indossare i panni del messia. Magari, la mia condizione presente è una sorta di punizione per com'ero un tempo. Me ne vado a letto. Che tu ci creda o no, Da Shi, stanotte dormirò come un bambino.»

«Non vai a salutare il tuo collega? È appena arrivato. La vittoria dell'umanità potrebbe non essere un bene per lui.»

Luo Ji rimase un po' spiazzato da quest'ultimo commento. Guardò nella direzione indicata dall'amico e, con grande sorpresa, vide che c'era l'Impenetrabile Bill Hines. Aveva il volto cinereo, sembrava come ipnotizzato.

Non era lontano da Shi Qiang, e solo allora notò Luo Ji. Quando si abbracciarono per salutarsi, gli parve che il corpo dell'ex collega tremasse, tanto era indebolito.

«Cercavo proprio te» gli disse Hines. «Solo noi due, il pattume della storia, possiamo capirci. Ma ora, temo che neanche tu mi capisca.»

«Che ne è stato di Keiko Yamasuki?»

«Ricordi la stanza della meditazione nel palazzo dell'ONU? Era sempre deserta. I turisti la visitavano raramente. Ricordi il blocco di magnetite? Keiko ha commesso *seppuku* là sopra.»

«Oh…»

«Prima di andarsene, mi ha maledetto, dicendo che la mia vita sarebbe stata peggio della morte, perché il sigillo mentale del disfattismo resterà in me anche se l'umanità trionfa. Keiko aveva ragione. Provo un dolore immenso. Sono lieto per la vittoria, ovviamente, ma è impossibile per me crederci. È come se ci fossero due guerrieri che combattono nella mia mente. Sai, non è facile come convincersi che l'acqua è potabile.»

Dopo che Shi Qiang ebbe trovato un alloggio per Hines, Luo Ji tornò in camera sua e si addormentò quasi subito. Sognò di nuovo Zhuang Yan e la bambina. Al suo risveglio, un sole luminoso filtrava dalla finestra e i festeggiamenti andavano ancora avanti.

La *Selezione Naturale* volava all'uno per cento della velocità della luce, lungo una traiettoria di collegamento tra Giove e l'orbita di Saturno. Il sole, ormai, era piccolo alle sue spalle, sempre la stella più brillante dei cieli, ma davanti, ancora più luminosa, splendeva la Via Lattea. La rotta della nave puntava più o meno in direzione della costellazione del Cigno, solo che nell'infinità dell'universo profondo la sua velocità era impercettibile. A un osservatore vicino, la *Selezione Naturale* sarebbe parsa immobile. In effetti, dal punto di vista della nave stessa, lo spazio aveva smesso di muoversi e il vascello era apparentemente fermo, con il Sole dietro e la Via Lattea davanti. Il tempo sembrava essersi arrestato.

«Hai fallito» disse Dongfang Yanxu a Zhang Beihai. Tutto il personale di bordo, a parte loro due, si trovava ancora nel sonno abissale. Zhang Beihai si era barricato all'interno del compartimento sferico e la donna, che non poteva entrarvi, era costretta a parlare con lui attraverso il sistema di comunicazione. Attraverso quell'ovale ancora trasparente nella paratia, l'uomo che aveva dirottato la nave da guerra più potente mai creata dall'umanità fluttuava

tranquillo al centro della cabina, la testa chinata su un taccuino su cui stava scribacchiando qualcosa. Davanti a lui, c'era l'interfaccia che mostrava la nave in standby per l'avanti 4, pronta a partire con la pressione di un solo pulsante. Attorno a Zhang Beihai stavano sospesi anche alcuni globi di liquido di accelerazione abissale, residui che non erano stati ancora evacuati. La sua divisa si era asciugata, ma il fatto che fosse tutta sgualcita lo faceva sembrare molto più vecchio.

L'uomo la ignorò e seguitò a scrivere senza alzare il capo.

«Le forze d'inseguimento si trovano a solo 1,2 milioni di chilometri dalla *Selezione Naturale*» insistette lei.

«Lo so» rispose infine Zhang Beihai, benché si ostinasse a non guardarla. «Sei stata saggia a mantenere tutta la nave in stato abissale.»

«Non potevo fare altrimenti. Colti dal panico, gli ufficiali e i soldati avrebbero preso d'assalto questa cabina. E se tu avessi riportato la nave ad avanti 4, ci avresti uccisi tutti. Questa è anche la ragione per cui gli inseguitori non si avvicinano.»

Lui non disse nulla. Voltò una pagina del taccuino e riprese a scrivere.

«Tu non lo faresti mai, non è vero?» gli chiese dolcemente Dongfang Yanxu.

«Non immaginavi neanche che avrei fatto questo.» Zhang Beihai tacque per alcuni secondi, poi aggiunse: «La gente della mia epoca ha il suo modo di pensare».

«Ma noi non siamo nemici.»

«Non esistono nemici o compagni permanenti, solo doveri permanenti.»

«Allora, il tuo pessimismo circa le sorti della guerra è del tutto infondato. Trisolaris ha dato segno di voler parlamentare, e la Flotta Solare combinata è partita per intercettare la sonda. La guerra finirà con la nostra vittoria.»

«Ho visto anche io le ultime notizie…»

«Eppure continui con questi ideali disfattisti ed escapisti?»

«Sì.»

Lei scosse la testa esasperata. «Il tuo modo di pensare è davvero diverso dal nostro. Tanto per cominciare, sapevi dall'inizio che il tuo piano era destinato al fallimento, perché la *Selezione Naturale* ha solo un quinto del combustibile. Ci prenderanno di sicuro.»

Zhang Beihai mise giù la matita e la guardò attraverso la paratia trasparente. I suoi occhi erano cheti come acqua. «Siamo tutti soldati, ma sai qual è la differenza più grande tra i militari dei miei tempi e i militari di adesso? Voi agite pensando al risultato, mentre noi svolgiamo il nostro dovere indipendentemente

da come andrà a finire. Questa era la mia unica possibilità, così l'ho afferrata al volo.»

«Lo dici solo per consolarti.»

«No, è nella mia natura. Non mi aspetto che tu capisca, Dongfang. Tra me e te corrono due secoli, dopotutto.»

«D'accordo, hai fatto il tuo dovere, ma la tua impresa escapistica non ha futuro. Arrenditi.»

Lui le sorrise e poi tornò a concentrarsi sul taccuino. «Non è ancora tempo. Devo annotare quello che ho visto. Tutto ciò che attraversa due secoli va scritto; non si sa mai che possa tornare utile a gente giudiziosa, tra altri duecento anni.»

«Puoi dettare al computer.»

«No, sono abituato a scrivere a mano. La carta dura più di un computer. Non preoccuparti. Mi addosserò tutta la responsabilità.»

Ding Yi guardò fuori dall'ampio oblò della *Quantum*. Sebbene il display olografico nella cabina sferica permettesse una visuale migliore, a lui piaceva ancora vedere le cose con i suoi occhi. E ciò che vide era che si trovava su un piano immaginario in mezzo a duemila piccoli soli, il cui splendore pareva infiammargli i capelli grigi. Erano passati giorni dal lancio della superflotta e, ormai, quella scena la conosceva bene, ma la sua grandiosità continuava a sorprenderlo ogni volta che la guardava. La formazione non manteneva quell'assetto solo per ostentare forza o magnificenza. In un tradizionale incolonnamento navale, la radiazione prodotta da ogni singolo motore avrebbe avuto ripercussioni negative sui veicoli in coda. Loro, invece, erano in formazione rettangolare, con un intervallo di circa venti chilometri tra una nave e l'altra. Anche se ogni unità misurava tre o quattro volte una portaerei, da una simile distanza la nave vicina appariva come un puntino, la cui esistenza nell'universo era rivelata soltanto dal bagliore dei suoi reattori a fusione.

Lo schieramento della superflotta era molto serrato; una cosa del genere si era vista soltanto in occasione delle sfilate navali. Una normale formazione da crociera avrebbe richiesto uno spazio di trecento, cinquecento chilometri tra una nave e l'altra; con un distanziamento di soli venti chilometri, era come se delle imbarcazioni oceaniche navigassero affiancate. Molti tra i generali delle tre flotte non approvavano una formazione così fitta, ma le disposizioni convenzionali comportavano tutta una serie di spinosi problemi. Innanzitutto, vigeva il principio dell'equa opportunità di battaglia. Se la sonda fosse stata avvicinata in formazione standard, una volta raggiunta la distanza minima, le navi periferiche

si sarebbero trovate a migliaia di chilometri dal bersaglio. E se ci fosse stato da combattere durante la cattura, un buon numero di veicoli non avrebbe potuto partecipare alla battaglia; degli esclusi, i libri di storia non si sarebbero mai occupati, riservando loro soltanto un eterno rimpianto. Ma le tre flotte non potevano neanche separarsi nelle loro rispettive sotto-formazioni, perché poi sarebbe stato impossibile decidere chi tra loro avrebbe occupato la posizione più vantaggiosa. E così, si era deciso di far procedere le navi in maniera più compatta possibile, affinché ciascuna fosse alla distanza di combattimento dalla sonda. La seconda ragione per cui si era optato per quella configurazione era di tutt'altra natura; infatti, sia la Flotta Internazionale sia le Nazioni Unite avevano insistito sull'importanza dell'impatto visivo, non tanto per intimorire Trisolaris, quanto per dare spettacolo davanti alle masse. L'esibizione di potenza conteneva un enorme significato politico per entrambi i gruppi. Inoltre, il grosso delle forze nemiche era ancora a due anni luce dal sistema solare e, di certo, la superflotta non correva alcun pericolo.

La *Quantum* occupava un angolo della formazione. Da lì, Ding Yi poteva vedere quasi tutta la flotta. Superata l'orbita di Saturno, i motori a fusione si azionarono in controspinta e le navi cominciarono a decelerare. Adesso che la sonda trisolariana non era lontana, la flotta navigava a velocità negativa, cioè tornava indietro verso il sole a mano a mano che la distanza dall'obiettivo si riduceva.

Ding Yi si portò una pipa alla bocca. Il tabacco sfuso non si vendeva più in quell'epoca, perciò quell'arnese era vuoto; il sapore di fumo vecchio di duecento anni si sentiva ancora, ma era vago, indistinto, come un ricordo del passato.

Era stato risvegliato sette anni prima e, sin da allora, aveva insegnato fisica all'Università di Pechino. L'anno precedente, aveva fatto domanda alla flotta per essere tra coloro che avrebbero esaminato la sonda trisolariana non appena fosse stata intercettata. Ding Yi era uno studioso molto stimato, ma la sua richiesta era stata respinta più volte; alla fine, aveva minacciato di uccidersi davanti ai comandanti delle tre flotte, se questi non lo avessero accontentato. Allora, gli avevano detto che ci avrebbero pensato. In effetti, anche operare una scelta del genere costituiva un problema spinoso, perché chi avrebbe stabilito il primo contatto con la sonda avrebbe stabilito anche il primo contatto con Trisolaris. Secondo il principio di equità, imperativo durante la cattura, quell'onore non poteva essere accordato a nessuna delle tre flotte in particolare, ma mandare dei rappresentanti di ciascuna comportava difficoltà operative e poteva complicare ulteriormente le cose. Per questo, la missione andava affidata a una persona

esterna alla Flotta Internazionale, e il dottor Ding era chiaramente il candidato migliore. Nondimeno, la sua richiesta era stata accettata anche per un'altra ragione inespressa: né la Flotta Internazionale né l'Internazionale Terrestre nutrivano molte speranze di catturare l'oggetto alieno, che sicuramente si sarebbe autodistrutto durante o dopo il recupero. E prima che questo avvenisse, l'osservazione ravvicinata era tassativa, perché solo così si sarebbe potuto raccogliere il maggior numero di dati possibile. Essendo lo scopritore del macroatomo e l'inventore della fusione controllata, l'anziano fisico era il più qualificato in quel campo. A ogni modo, Ding Yi la sua vita se la gestiva da solo e, a ottantatré anni suonati, i suoi incomparabili titoli gli consentivano naturalmente di fare quello che voleva.

Il comando della *Quantum* aveva tenuto un ultimo incontro, prima di dare inizio alla missione, ed era stato allora che lui aveva visto un'immagine della sonda. Le tre flotte avevano spedito tre veicoli di tracciamento per rimpiazzare la *Blue Shadow*, navetta dell'Internazionale Terrestre. I mezzi avevano acquisito l'immagine da una distanza di cinquecento chilometri; nessuna astronave umana si era mai avvicinata tanto alla sonda. Le dimensioni dell'oggetto confermarono quanto previsto: era lungo tre metri e mezzo, e quando Ding Yi lo vide, ebbe la stessa impressione che ebbero tutti gli altri: sembrava una goccia di mercurio. La sonda trisolariana aveva la forma di una lacrima perfetta, rotonda davanti e appuntita di dietro, con una superficie così liscia da essere completamente riflettente. La Via Lattea vi si specchiava in un vellutato disegno di luci, che le conferiva una pura bellezza. La goccia di mercurio era così naturale che gli osservatori la immaginarono in forma liquida, una forma che non avrebbe consentito la presenza di una struttura interna.

Ding Yi ammutolì dopo averla vista. Non parlò più per tutto il corso della riunione e la sua espressione era abbattuta.

«Maestro Ding, cosa la preoccupa?» gli chiese il capitano.

«Ho una brutta sensazione» rispose con un filo di voce, e puntò la pipa verso l'immagine olografica della sonda.

«Perché? Sembra solo un'innocua opera d'arte» disse un ufficiale.

«Ecco perché ho una brutta sensazione.» Ding Yi scosse la testa ingrigita. «Sembra un'opera d'arte, non una sonda interstellare. Non è un bene quando una cosa è così lontana dalle nostre concezioni mentali.»

«È molto strana. La superficie è completamente sigillata. Dov'è l'ugello del motore?»

«Ma il motore ce l'ha, e si accende. Lo abbiamo visto. Quando si è spento la

seconda volta, la *Blue Shadow* era troppo lontana per catturare un’immagine in tempo, perciò non sappiamo da dove emettesse luce.»

«Che massa ha?» domandò Ding Yi.

«Non possediamo ancora valori esatti. Secondo una stima approssimativa, ricavata da strumenti gravitazionali ad alta precisione, la massa misura meno di dieci tonnellate.»

«Almeno, non è fatta della materia di una stella di neutroni.»

Il capitano interruppe le chiacchiere degli ufficiali e riprese la riunione. Disse a Ding Yi: «Maestro Ding, le spiego come dovrà avvenire la sua visita. Un veicolo automatico completerà il recupero dell’oggetto e condurrà un periodo di osservazione. Se non accade nulla di strano, lei entrerà nel mezzo di cattura a bordo di uno shuttle e osserverà il bersaglio da vicino. Potrà restare al massimo quindici minuti. Questa donna è il maggiore Xizi. Rappresenta la Flotta Asiatica e la accompagnerà durante l’esame».

La giovane ufficiale si mise sull’attenti. Come altre donne della flotta, era alta, snella, paradigma stesso della nuova umanità spaziale.

Ding Yi la degnò di un fugace sguardo, poi si rivolse al capitano. «Perché deve venire qualcun altro? Non posso andare da solo?»

«Certo che no, signore. Non è abituato all'ambiente spaziale, avrà bisogno di assistenza durante tutta la procedura.»

«In tal caso, preferisco non andare. È proprio necessario che qualcuno venga con me a…» Non terminò la frase e lasciò il resto sottointeso: "morire".

Il capitano spiegò: «Maestro Ding, questo viaggio è pericoloso, sì, ma non senza ritorno. Se la sonda si autodistrugge, verosimilmente lo farà quando la intercetteremo. Le probabilità che si annienti due ore dopo la cattura sono molto basse, sempre che il suo esame non preveda l'utilizzo di strumenti distruttivi».

In realtà, la ragione principale per cui le due Internazionali avevano deciso di mandare un essere umano a incontrare la sonda non era solo per poterla analizzare. Quando l'umanità l'aveva vista per la prima volta, tutti si erano lasciati ammaliare dal suo aspetto. La goccia di mercurio era così bella, così semplice, eppure così abilmente modellata, ogni punto della sua superficie perfetto là dove si trovava. Era imbevuta di un senso di aggraziato dinamismo, come se in ogni momento scendesse senza tempo lungo il volto della notte cosmica. Se anche un artista umano avesse tentato di riprodurre una forma chiusa e liscia come quella, la sensazione era che non sarebbe riuscito a eguagliarla. Essa trascendeva ogni possibilità. Neppure nella Repubblica di Platone esisteva una tale perfezione: più dritta di una retta, più rotonda di un cerchio perfetto, un delfino di specchi che balzava dai mari del sogno, cristallizzazione dell'amore universale… La bellezza viene sempre accostata al bene, e se davvero esisteva una demarcazione tra bene e male nel cosmo, questo oggetto apparteneva al primo polo.

Così, presto nacque un'idea: forse, quella non era affatto una sonda. Le osservazioni successive confermarono quella supposizione, almeno fino a un certo punto. La prima cosa che saltò agli occhi fu l'involucro esterno, una finitura altamente levigata che la rendeva del tutto riflettente. La flotta condusse un esperimento usando una vasta gamma di strumenti di monitoraggio: l'oggetto venne bombardato di radiazioni elettromagnetiche ad alta frequenza e a diverse lunghezze d'onda, allo scopo di misurare la riflettività della superficie; con grande sgomento, si scoprì che a qualsiasi frequenza, compresa la luce visibile, la riflettività era prossima al cento per cento. Non si rilevò alcun assorbimento. Questo significava che la sonda non poteva captare nessuna onda ad alta frequenza; in parole povere, era cieca. Ma tale cecità non poteva essere casuale, doveva avere un significato preciso. La teoria più sensata suggeriva che essa

fosse in realtà un dono che Trisolaris porgeva alla Terra in segno di amicizia, valore espresso dalla mancanza di uso pratico e dalla bellezza fine a se stessa, un sincero augurio di pace.

Allora, la sonda si guadagnò un nuovo nome ispirato alla sua forma: “la goccia”. L’acqua era sorgente di vita, dopotutto, e simbolo di pace sia sulla Terra sia su Trisolaris.

L’opinione pubblica sosteneva che bisognasse mandare una delegazione ufficiale a incontrare la goccia, non una squadra composta da un fisico e tre semplici militari. Ciò nonostante, dopo un’attenta valutazione, la Flotta Internazionale decise di attenersi al piano originale.

«Non potete almeno scegliere un’altra persona al suo posto? Lasciare che questa signorina…» insistette Ding Yi, facendo un cenno verso Xizi.

Il maggiore gli sorrise e disse: «Maestro Ding, io sono l’ufficiale scientifico della *Quantum*. Sono a capo delle spedizioni scientifiche esterne durante i nostri viaggi. Questo rientra tra i miei doveri».

«E metà della flotta è costituita da donne» intervenne il capitano. «Sarà accompagnato da tre persone. Gli altri due sono ufficiali scientifici delle Flotte Europea e Nordamericana. Presto saranno qui a rapporto. Maestro Ding, voglio essere molto chiaro su un punto: secondo le decisioni del CCFS, lei dovrà essere il primo a entrare in contatto diretto con il bersaglio. Solo dopo gli altri tre potranno seguirla.»

«Che stupidaggine.» Ding Yi scosse la testa nuovamente. «L’umanità non è affatto cambiata. Sempre ansiosa di soddisfare la propria vanità… Ma stia pure tranquillo, farò come dite. Voglio solo dare un’occhiata, tutto qui. Ciò che mi interessa davvero è la teoria che sostiene quella super-tecnologia. Però temo che questa vita sia troppo… ah.»

Il capitano si avvicinò fluttuando e mormorò preoccupato: «Maestro Ding, ora può andare a riposarsi. L’intercettazione inizierà tra poco ed è meglio che lei risparmi le energie in vista della spedizione».

Ding Yi alzò lo sguardo sul capitano. Per un momento, non si rese conto che la riunione sarebbe continuata anche dopo che lui se ne fosse andato. Tornò a rivolgere gli occhi all’immagine della goccia; notò come la testa rotonda rispecchiasse una fila regolare di luci, che si deformavano gradualmente verso la coda e finivano col confondersi con i lumi riflessi della Via Lattea. Quelle luci erano la flotta. Scrutò ancora i comandanti della *Quantum*, sospesi nel vuoto davanti a lui, tutti quanti giovanissimi, quasi dei bambini. Dal capitano ai tenenti, ognuno appariva dignitoso e perfetto, con gli occhi animati da una

saggezza divina. Il lucore emanato dalla flotta filtrava dai vetri auto-oscuranti degli oblò, tingendosi dei colori caldi del tramonto e avvolgendo l'equipaggio nell'oro. Alle loro spalle, come un argenteo simbolo sovrannaturale, galleggiava la figura della goccia. Tutto parve ammantarsi di un'aura ultraterrena, trascendente, al tocco della quale i giovani soldati si tramutarono in una schiera di divinità sulla cima del monte Olimpo… Qualcosa si agitò nel profondo di Ding Yi e lo emozionò.

«Maestro Ding, vuole aggiungere qualcos'altro?» domandò il capitano.

«Ehm, vorrei dire che…» Le sue mani non riuscivano a stare ferme, tanto che si lasciò sfuggire la pipa, che rimase a fluttuare a mezz'aria. «Vorrei dire che voi ragazzini siete stati molto buoni con me in questi ultimi giorni…»

«Lei è la persona che ammiriamo di più in assoluto» disse un vicecapitano.

«Oh… appunto, ci sono alcune cose che vorrei dire. Solo… i vaneggiamenti di un vecchio sciocco. Non dovete prenderli seriamente. Però, bambini, avendo attraversato due secoli, ho vissuto qualche esperienza in più… Ma sul serio, come ho detto, non prendete seriamente ciò che sto per dirvi…»

«Maestro Ding, se desidera dirci qualcosa, allora proceda. Il nostro rispetto nei suoi confronti è incondizionato.»

Ding Yi annuì lentamente, quindi puntò un dito verso l'alto. «Quando questa nave accelera al massimo, tutti quelli a bordo devono… essere sommersi da un liquido.»

«Esatto. Lo stato abissale.»

«Sì, bravo, lo stato abissale.» Ding Yi esitò ancora e rimuginò per qualche secondo, prima di decidersi a continuare. «Quando usciremo per esaminare la sonda, sarebbe possibile mettere questa nave, ah, la *Quantum*, in stato abissale?»

Gli ufficiali si scambiarono sguardi perplessi. Il capitano domandò: «Perché?».

Le mani di Ding Yi ricominciarono a muoversi per il nervosismo. I suoi capelli, investiti dalla luce della flotta, erano di un bianco abbacinante. Come aveva detto qualcuno la prima volta che era salito a bordo, somigliava un po' a Einstein. «Mmm… be', in ogni modo non vi costa nulla, no? Sapete, ho una brutta sensazione.»

Detto ciò, rimase in silenzio, gli occhi fissi nell'infinita lontananza. Alla fine, tese una mano, agguantò la pipa e se la infilò in tasca. Senza salutare, armeggiò goffamente con la cinta superconduttiva e fluttuò verso la porta sotto lo sguardo degli ufficiali.

Aveva solo in parte superato la soglia quando si girò lentamente. «Bambini,

sapete cosa ho fatto tutti questi anni? Ho insegnato fisica all'università e ho fatto da tutor ai dottorandi.» Mentre spingeva lo sguardo verso la galassia, un sorriso imperscrutabile gli giocò sul volto, velato, videro gli ufficiali, di tristezza. «Capite, bambini? Un uomo di due secoli fa può ancora insegnare fisica nelle università di oggi.» E si voltò per andarsene.

Il capitano voleva dirgli qualcosa, ma adesso che era scomparso non riuscì a proferire parola e restò immerso nei suoi pensieri. Alcuni degli ufficiali adocchiarono la goccia, ma i più rivolsero la loro attenzione al capitano.

«Non vorrà dargli retta, mi auguro» disse un tenente.

«È uno scienziato saggio, ma è pur sempre un uomo di un'epoca passata. La loro idea della modernità è sempre…» aggiunse qualcuno.

«Ma è vero che in questo campo l'umanità non ha fatto progressi, è rimasta bloccata alle conoscenze dei suoi tempi.»

«Ha parlato di una sensazione. Io credo che il suo intuito gli abbia suggerito qualcosa» commentò un altro soldato con voce piena di timore.

«E poi…» proruppe Xizi, prima di spostare gli occhi sugli ufficiali di rango più elevato. Tenne per sé ciò che stava per dire.

«Prego, maggiore, continui» la rassicurò il capitano.

«E poi, come ha detto lui, non ci costa nulla» dichiarò infine la ragazza.

«Pensatela così» intervenne un vicecapitano. «Stando agli attuali piani di battaglia, se l'acquisizione andrà male e la goccia riuscirà a fuggire, allora la flotta vorrà schierare i caccia per inseguirla. Ma gli inseguimenti sulle lunghe distanze richiedono navi di classe stellare, perciò la flotta dovrà avere dei veicoli pronti. Il piano trascura questo dettaglio.»

«Fate rapporto alla flotta» decise il capitano.

L'autorizzazione non tardò ad arrivare: quando la squadra di spedizione fosse partita, la *Quantum* e la vicina nave stellare *Età del Bronzo* sarebbero entrate in stato abissale.

Per catturare la goccia, la formazione si mantenne a mille chilometri dall'obiettivo, distanza stabilita dopo accurati calcoli. Erano state fatte diverse ipotesi su come la goccia avrebbe potuto autodistruggersi, ma il massimo rilascio di energia si sarebbe verificato con l'annichilazione dell'antimateria. Dal momento che la massa dell'oggetto non arrivava neanche a dieci tonnellate, la più grande esplosione energetica da prendere in considerazione era quella prodotta dall'annichilazione di cinque tonnellate di materia e altrettante di antimateria. Se una reazione del genere fosse avvenuta sulla Terra, avrebbe

cancellato ogni forma di vita sulla crosta del pianeta, ma nello spazio l'energia si sarebbe sprigionata sotto forma di radiazione luminosa. Per le navi di classe stellare, con i loro efficienti scudi antiradiazione, mille chilometri erano più che sufficienti per garantire un buon margine di sicurezza.

La cattura sarebbe stata portata a termine dalla *Mantide*, un piccolo veicolo precedentemente usato per la raccolta di campioni minerari sulla fascia di asteroidi. La sua particolarità era che possedeva un braccio robotico lunghissimo.

La *Mantide* iniziò valicando il confine immaginario di cinquecento chilometri, tracciato dai precedenti mezzi di monitoraggio, e si avvicinò cauta al bersaglio. Volava lentamente e, ogni cinquanta chilometri, si fermava per alcuni minuti, affinché il fitto sistema di sorveglianza multidirezionale montato sulla sua parte posteriore potesse effettuare una scansione completa. Procedeva soltanto dopo aver ricevuto conferma dell'assenza di anomalie.

A mille chilometri dal bersaglio, la superflotta si muoveva ormai alla stessa velocità della goccia; quasi tutte le navi avevano spento i reattori a fusione e adesso si lasciavano trasportare nell'abisso dello spazio, con i giganteschi scafi di metallo che riflettevano la debole luce del sole. Somigliavano a città spaziali abbandonate, al punto che tutto lo schieramento ricordava una silenziosa, preistorica Stonehenge. Le 1,2 milioni di persone della flotta assistettero col fiato sospeso al breve viaggio della *Mantide*.

Le immagini viaggiavano alla velocità della luce per tre ore, prima di raggiungere la Terra ed essere trasmesse a miliardi di persone frementi. Tutte le attività nel mondo degli uomini si interruppero. Le macchine volanti non brulicavano più tra i grandi alberi e una sorta di immobilità era calata sulle metropoli sotterranee. Persino la rete globale di informazioni, che non aveva avuto un solo istante di riposo da quando era nata tre secoli prima, si svuotò. Gran parte dei dati trasmessi erano immagini che dovevano percorrere venti unità astronomiche di distanza.

Poiché avanzava a singhiozzo, la *Mantide* impiegò mezz'ora per coprire una distanza che, nello spazio, equivaleva a malapena a un passo. Finalmente, si fermò a cinquanta metri dall'obiettivo. Adesso, il suo riflesso deformato appariva nitido e chiaro sulla superficie mercuriale della goccia. I numerosi strumenti della nave avviarono una scansione ravvicinata dell'oggetto e così confermarono gli esiti delle precedenti osservazioni: la temperatura esterna era persino più bassa di quella dell'universo circostante, prossima allo zero assoluto. Gli scienziati avevano ipotizzato la presenza di potentissimi impianti di

raffreddamento dentro la goccia, ma le apparecchiature della *Mantide* non erano ancora riuscite a rilevare nulla circa la sua struttura interna.

La *Mantide* cominciò a distendere il lunghissimo braccio robotico, fermandosi a più riprese prima di percorrere quei cinquanta metri di vuoto, e nel frattempo il sofisticato sistema di monitoraggio continuò a non cogliere nulla di anomalo. L'estenuante procedura durò un'altra mezz'ora, dopo la quale la punta del braccio lambì e toccò finalmente l'obiettivo, un manufatto che aveva percorso il cosmo per quasi due secoli, venuto da una sorgente che distava quattro anni luce. Quando le sei dita dell'apparato meccanico afferrarono la goccia, milioni di cuori all'interno della flotta batterono all'unisono, con un ritmo che ebbe un'eco tre ore più tardi anche in tre miliardi di petti sulla Terra.

Con la goccia chiusa tra le pinze, il braccio meccanico attese nell'assoluta immobilità. Dopo dieci minuti, non riscontrando alcuna reazione o anormalità, iniziò a ritrarsi.

Fu a quel punto che la gente si accorse di uno strano contrasto: il robot spaziale era nato per essere un oggetto puramente funzionale, con una robusta ossatura d'acciaio e tubi idraulici allo scoperto, e per questo evocava l'idea di una tecnologia intricata e rude, quasi industriale. Ma la goccia possedeva una forma perfetta, una stilla liquida e solida allo stesso tempo, così lucida, così scintillante; la sua squisita bellezza eclissava ogni proposito funzionale o tecnico ed esprimeva soltanto leggiadria, il distacco della filosofia e dell'arte. L'artiglio di metallo la stringeva come una perla nella zampa pelosa di un australopiteco. La goccia pareva fragile, nient'altro che vetro, e tutti temevano che potesse frantumarsi nella morsa del braccio robotico. Ma non si frantumò, e così l'appendice cominciò ad attirarla verso il proprio corpo.

Ci volle un'altra mezz'ora perché l'arto meccanico si ritraesse del tutto e adagiasse la goccia nel vano principale della *Mantide*. Dopodiché, il compartimento si chiuse ermeticamente. Se l'obiettivo doveva autodistruggersi, lo avrebbe fatto adesso. Intanto, la flotta e la Terra aspettavano quiete, come se nel silenzio si potesse udire il suono del tempo che fluiva nello spazio.

Passarono due ore e non accadde nulla.

Il fatto che la goccia non si fosse autodistrutta era la prova definitiva di ciò che la gente aveva già indovinato; se fosse stata una sonda militare, di certo avrebbe trovato il modo di disintegrarsi, dopo essere caduta in mani nemiche. Non potevano più esserci dubbi: la goccia era un dono di Trisolaris all'umanità, un messaggio di pace mandato nell'imperscrutabile codice espressivo di quella

specie.

La gioia pervase ancora il mondo. Stavolta, però, non si festeggiò in maniera tanto sfrenata e folle, perché la vittoria dell'umanità e la fine della guerra non erano più conquiste inaspettate. Tornando indietro di mille passi, anche se i futuri negoziati fossero andati male e il conflitto fosse continuato, la razza umana avrebbe trionfato in ogni caso, perché la presenza della superflotta nello spazio aveva instillato nelle masse la consapevolezza visiva della potenza dell'uomo. Ormai, la Terra poteva affrontare qualsiasi avversario con serena fiducia.

Con l'arrivo della goccia, i sentimenti della gente nei confronti di Trisolaris iniziarono pian piano a mutare. Sempre più le persone presero a considerare gli esseri in marcia verso il sistema solare come una grande civiltà, una razza devastata da oltre duecento catastrofi cicliche, sopravvissuta grazie alla sua incredibile tenacia. L'arduo viaggio di quattro anni luce attraverso la vastità del cosmo era stato intrapreso con il proposito di trovare una stella stabile, una casa in cui poter vivere… Le emozioni del pubblico verso gli extraterrestri passarono dall'ostilità alla simpatia, dall'odio alla compassione, e sfociarono persino in ammirazione. Le moltitudini terrestri capirono anche questo: Trisolaris aveva inviato dieci gocce due secoli fa, ma solo ora l'umanità aveva colto il loro vero significato. Da una parte, ciò era imputabile all'eccessiva ambiguità del comportamento alieno, ma dall'altra c'era anche il fatto che la mentalità umana era stata plasmata e distorta dalla sua stessa sanguinosa storia. In occasione di un referendum mondiale condotto online, si vide che il sostegno della cittadinanza alla causa del Progetto luce di sole era aumentato sensibilmente, e propendeva sempre più verso il piano di sopravvivenza superiore, che intendeva trasformare Marte in una riserva trisolariana.

Le Nazioni Unite e le flotte accelerarono i preparativi per i negoziati e le due Internazionali si diedero da fare per organizzare delle delegazioni.

Tutto questo accadde il giorno successivo all'acquisizione della goccia.

Nondimeno, ciò che più eccitava la gente non erano i fatti concreti davanti ai loro occhi, ma le luminose benché vaghe prospettive future: quale fantastico paradiso sarebbe diventato, il sistema solare, dopo l'unione della tecnologia trisolariana con la potenza umana?

Più o meno alla stessa distanza, ma dall'altra parte del Sole, la *Selezione Naturale* scivolava silenziosa all'uno per cento della velocità della luce.

«Messaggio appena pervenuto: la goccia non si è autodistrutta dopo la

cattura» disse Dongfang Yanxu a Zhang Beihai.

«Cosa sarebbe la goccia?» domandò lui. I due si trovavano l'uno di fronte all'altra, ma a separarli c'era sempre la paratia trasparente. Il volto dell'uomo era smunto.

«La sonda trisolariana. Ora abbiamo la conferma che si tratta di un dono alla razza umana, espressione di un augurio di pace.»

«Ah sì? È una buona notizia.»

«Non sembri molto colpito.»

Lui non rispose. Sollevò il taccuino davanti a sé con entrambe le mani. «Ho finito» disse, prima di infilarlo di nuovo in tasca.

«Quindi, ora puoi consegnarmi il controllo della *Selezione Naturale*?»

«Sì, ma prima vorrei sapere cosa intendi fare, una volta che avrai recuperato la nave.»

«Decelererò.»

«Per incontrare le forze di inseguimento?»

«Sì. La riserva di combustibile non basta per il viaggio di ritorno, perciò dovremo fare rifornimento, prima di tornare verso il sistema solare. Ma le navi che ci inseguono non ne hanno a sufficienza anche per noi. Sono sei, misurano metà della nostra stazza; per riprenderci, hanno accelerato al cinque per cento della velocità della luce, e poi decelerato allo stesso modo. Il combustibile che hanno basta solo per loro. Dunque, l'equipaggio della *Selezione Naturale* dovrà ritornare a casa a bordo di quelle navi. Solo dopo la flotta manderà un altro veicolo di rifornimento per riportare il vascello nel sistema solare, ma ci vorrà tempo. Dobbiamo decelerare il più possibile prima di abbandonare la nave, così riusciremo a ridurre i tempi.»

«Non decelerare, Dongfang.»

«Perché?»

«La decelerazione esaurirà il poco combustibile che resta. Non possiamo diventare una nave inerme. Non si sa mai cosa potrebbe accadere. In quanto capitano, devi tenerlo sempre a mente.»

«Cosa può accadere? Il futuro è già scritto: la guerra finirà e noi vinceremo, e tu capirai di avere torto marcio!»

Lui sorrise del suo entusiasmo, come se cercasse di smorzarlo. Mentre la guardava, gli occhi di Zhang Beihai le trasmisero una dolcezza mai vista. Ciò scosse le sue emozioni. Il disfattismo di quell'uomo le risultava incredibile, e anzi sospettava che ci fosse dell'altro dietro la sua defezione. Si era persino interrogata circa la sua sanità mentale. Ma per qualche ragione, provava un certo

attaccamento nei suoi confronti. Dongfang Yanxu si era separata dal padre quand'era ancora piccola; non era inusuale per un bambino dell'epoca. L'amore paterno era un sentimento di altri tempi, ma in quel soldato del ventunesimo secolo lei giunse a comprenderlo.

Zhang Beihai le disse: «Dongfang, io vengo da anni inquieti. Sono un realista. Tutto ciò che so è che il nemico è ancora là e si avvicina sempre di più al sistema solare. Essendo un militare con questa consapevolezza, non posso essere felice finché tutti non saranno al sicuro… Non decelerare. Tale è la condizione per la quale ti restituirò il controllo della nave. Ovviamente, l'unica garanzia che ho è la tua parola».

«Ti prometto che la *Selezione Naturale* non decelererà.»

Zhang Beihai si voltò e fluttuò fino al pannello di controllo, da cui richiamò l'interfaccia di trasferimento delle autorizzazioni. Digitò la password, pigiò una serie di tasti e la spense.

«Le prerogative del capitano sono di nuovo tue. La parola d'ordine è sempre Marlboro» annunciò senza guardarla.

Dongfang Yanxu convocò un'interfaccia a mezz'aria e trovò subito conferma che diceva la verità. «Grazie. Ma per il momento ti chiedo di non uscire da quella cabina e di non aprire la porta. Il personale della nave si sta svegliando dallo stato abissale e temo che possano dimostrarsi aggressivi nei tuoi confronti.»

«Mi condanneranno a saltare dal trampolino?» Vedendo l'espressione smarrita della ragazza, Zhang Beihai rise. «È una pena di morte praticata sulle navi antiche. Se ci fosse ancora oggi, un criminale come me verrebbe gettato nello spazio… Bene. Adesso vorrei restare solo.»

Rispetto alla nave madre, lo shuttle partito dalla *Quantum* sembrava piccolo quanto un'automobile che si lascia alle spalle una città. La luce del suo motore illuminava solo un frammento dell'immenso scafo, come una candela accesa ai piedi di una rupe. Uscì adagio dall'ombra dell'astronave e direttamente al sole, l'ugello del reattore che brillava come una lucciola in volo verso la goccia. Doveva percorrere mille chilometri.

La squadra di spedizione era composta da quattro persone: un maggiore e un tenente colonnello delle Flotte Europea e Nordamericana, Ding Yi e Xizi.

Attraverso l'oblò, l'anziano scienziato guardò la flotta in formazione allontanarsi alle sue spalle. Situata in un angolo, la *Quantum* appariva ancora gigantesca, ma la nave vicina, la *Nembo*, era così piccola che si notava appena.

In lontananza, i ranghi dei vascelli da guerra erano punti luminosi che attraversavano il suo campo visivo. Ding Yi sapeva che lo schieramento rettangolare era costituito da cento unità in lunghezza e venti in larghezza, e a queste andavano aggiunte altre quindici navi in manovra all'esterno della formazione. Provò a contare gli elementi in senso longitudinale, ma dopo il trentesimo dovette rinunciare; erano distanti solo seicento chilometri e già non si vedevano più. Era lo stesso per il lato più corto, dove le navi erano disposte l'una dopo l'altra in senso verticale. I veicoli che si scorgevano in lontananza non erano altro che minuscoli lumi, sfocati sotto il debole Sole, ed era quasi impossibile distinguerli dallo sfondo stellato. La flotta era pienamente visibile a occhio nudo solo quando i reattori erano accesi. Era una matrice di cento oggetti per venti nello spazio. Ding Yi immaginò di moltiplicarla per un'altra matrice, i fattori orizzontali di una moltiplicati di volta in volta con i fattori verticali dell'altra; il prodotto dava una matrice ancora più grande, ma in verità l'unica, fondamentale costante dell'operazione era un punto infinitesimale: la goccia. Non amava l'asimmetria estrema in matematica, così il suo tentativo di calmarsi attraverso la ginnastica mentale non ebbe successo.

Una volta alleviata la pressione dell'accelerazione, iniziò a conversare con Xizi, che gli sedeva accanto. «Bambina, tu vieni da Hangzhou?»

La ragazza teneva lo sguardo fisso davanti a sé, come se cercasse di scorgere la *Mantide*, benché fosse ancora molto lontana. Poi, si riscosse e fece un cenno di diniego col capo. «No, maestro Ding, io sono nata nella Flotta Asiatica. Non so se il mio nome abbia a che fare con Hangzhou, [3] ma ci sono stata, è un bel posto.»

«Lo era ai nostri tempi. Ma adesso il Lago dell'Ovest è diventato il Lago della Falce e si trova in mezzo al deserto. Comunque, anche se ormai la sabbia è onnipresente, il mondo di oggi mi ricorda ancora il sud, e l'epoca in cui le donne erano delicate come l'acqua.» Mentre parlava, guardò la giovane, il suo incantevole profilo baciato dal Sole lontano che si vedeva dall'oblò. «Bambina, lo sai che mi ricordi una persona che amavo? Anche lei era un maggiore, e sebbene non fosse alta quanto te, era bella allo stesso modo…»

«Maestro, lei doveva essere un rubacuori quando era giovane» gli disse Xizi, girandosi verso di lui.

«Di solito, non importunavo le ragazze che mi piacevano. La pensavo come Goethe, che una volta disse: "E se io t'amo, a te che importa?".»

Xizi scoppiò a ridere.

Ding Yi proseguì: «Oh, se solo avessi avuto lo stesso atteggiamento nei

confronti della fisica! Il mio più grande rimpianto è che siamo stati accecati dai sofoni. Ma c'è anche un altro modo di vederla: se esploriamo le leggi della materia, alle leggi che importa? Un giorno, forse, l'umanità – o chi per lei – esplorerà la materia in maniera così completa che non solo sarà in grado di trasformare la sua realtà, ma anche l'universo intero. Potrà modellare ogni sistema stellare a suo piacimento, come un impasto. Ma anche se fosse, che differenza farebbe? Le leggi non cambieranno mai. Sì, lei sarà ancora là, l'unica presenza immutabile, per sempre giovane, come un'amante di cui serbiamo il ricordo…». Indicò la Via Lattea che splendeva fuori dal vetro. «E quando penso a questo, tutte le mie preoccupazioni svaniscono.»

Xizi non disse nulla e su di loro discese un grave silenzio. Poco dopo, avvistarono la *Mantide*, anche se, da duecento chilometri di distanza, non era altro che un puntino luminoso. Lo shuttle ruotò di centottanta gradi e il motore, il cui ugello puntava ora in avanti, cominciò a farli decelerare.

La flotta che prima era alle loro spalle adesso se la trovarono di fronte. Era a circa ottocento chilometri dallo shuttle, una distanza irrilevante nello spazio, eppure i colossi da guerra si intravedevano appena. Le navi stesse si riconoscevano rispetto alle stelle soltanto perché erano disposte in ranghi ordinati. Lo schieramento quadrangolare somigliava a una griglia davanti alla Via Lattea e la sua regolarità era in netto contrasto con il caos del firmamento. A vederla da lontano, la potenza della formazione divenne manifesta. Quelli della flotta e della Terra lontana stavano guardando la stessa immagine e la percepirono come l'incarnazione visiva di ciò che Ding Yi aveva detto poco prima.

Lo shuttle raggiunse la *Mantide* e la spinta della decelerazione si arrestò all'improvviso. Il tutto avvenne molto velocemente, al punto che ai passeggeri sembrò che la navetta si fosse materializzata di colpo nello spazio.

Anche l'abbordaggio fu rapido. Visto che la *Mantide* non aveva personale a bordo, non c'era aria in cabina, e i quattro membri della spedizione dovettero indossare delle leggere tute spaziali. Non appena ricevute le istruzioni finali da parte della flotta, sfilarono a gravità zero all'interno del portellone d'attracco. Erano dentro la navetta.

La goccia era sospesa esattamente al centro dell'unico compartimento sferico della *Mantide*. I suoi colori erano del tutto diversi dalla resa olografica a bordo della *Quantum*, più chiari, meno intensi, di certo a causa dell'ambiente che la circondava; essa era infatti completamente riflettente, e ciò significava che non aveva un colore suo. Nella cabina, erano sistemati anche il braccio meccanico

ripiegato, attrezzature varie e mucchi di campioni rocciosi prelevati da asteroidi. La goccia galleggiava in quel luogo fatto di meccanica e pile di campioni di roccia spaziale e, di nuovo, si avvertì un forte contrasto tra soavità e rozzezza, estetica e tecnologia.

«È la lacrima della madre benedetta» disse Xizi.

Le sue parole furono trasmesse dalla *Mantide* alla velocità della luce; toccarono per prima la flotta, poi, tre ore dopo, riecheggiarono anche per tutto il mondo umano. Adesso che erano così vicini alla goccia, Xizi, il tenente colonnello e il maggiore della Flotta Europea – gente normale che, per circostanze inaspettate, si trovava a essere protagonista del momento più importante della storia della civiltà – condividevano la stessa emozione. Il senso di ignoto che avvolgeva quel mondo lontano svanì e, al suo posto, nacque un'intensa sete di immedesimazione. Sì, nella gelida vastità universale, tutte le forme di vita a base di carbonio possedevano un destino comune, un destino che poteva impiegare miliardi di anni per portare i suoi frutti, ma che in ultima analisi si traduceva in un amore capace di trascendere il tempo e lo spazio. Quell'amore lo percepirono nella goccia, ed esso era in grado di colmare l'abisso dell'odio. Gli occhi di Xizi si inumidirono e, tre ore dopo, miliardi di persone si sarebbero commosse assieme a lei.

Ma non Ding Yi, che si trovava alle spalle dei tre soldati e assisteva alla scena senza tradire alcun tipo di emozione. «Io ci vedo dell'altro» disse. «Qualcosa di molto più sublime. Un reame dove il sé e l'altro sono entrambi dimenticati, uno sforzo per abbracciare il tutto escludendo il tutto.»

«La filosofia non è il mio forte» rise Xizi attraverso le lacrime.

«Dottor Ding, non abbiamo molto tempo.» Il tenente colonnello gli fece segno di venire avanti ed essere il primo a toccare la goccia.

Lui avanzò lentamente e poggiò una mano sulla liscia superficie. Per evitare le ustioni da freddo estremo, il vecchio fisico dovette indossare un guanto. Dopo di lui, anche i tre ufficiali accarezzarono l'oggetto.

«Sembra così fragile, ho paura di romperla» mormorò Xizi.

«Non avverto alcun attrito» si meravigliò il tenente colonnello. «È così liscia.»

«Quanto è liscia?» volle sapere Ding Yi.

Per rispondere a quella domanda, Xizi tirò fuori uno strumento cilindrico dalla tasca della tuta spaziale: un microscopio. Posò la lente sulla goccia e immediatamente tutti poterono vedere l'immagine ingrandita sul piccolo schermo dell'apparecchio. Il display mostrava solo uno specchio.

«Di quanto l’hai allargata?» chiese Ding Yi.

«Cento volte.» Xizi indicò un numero all’angolo del riquadro luminoso, poi portò l’ingrandimento a mille volte.

Il piano ampliato rimase identico.

«Quel coso deve essere rotto» disse il tenente colonnello.

Xizi tolse il microscopio dalla goccia e lo premette contro la visiera del proprio casco. I compagni si avvicinarono per guardare; la superficie, che a occhio nudo risultava liscia quanto l’altra, nella sua versione più grande di mille volte somigliava a una spiaggia ghiaiosa e cosparsa di ciottoli. Allora, Xizi riaccostò l’apparecchio alla goccia, ma lo schermo mostrò sempre uno specchio levigato, niente affatto diverso da come appariva a occhio nudo.

«Aumenta di altri dieci» disse Ding Yi.

Questo andava oltre le possibilità dello strumento. Xizi compì una serie di operazioni per convertire il microscopio dalla modalità ottica a quella a effetto tunnel. Adesso, gli oggetti potevano essere ingranditi di diecimila volte.

Eppure, la porzione osservata restò sempre identica. Il materiale più liscio che la tecnologia umana poteva produrre si rivelava ruvido anche se dilatato di sole mille volte, come era successo a Gulliver quando aveva guardato la bella gigantessa da vicino.

«Alza a centomila» disse il tenente colonnello.

L’immagine si mantenne immutata.

«Un milione.»

Ancora uno specchio senza difetti.

«Dieci milioni.»

Ormai, si cominciavano a distinguere le macromolecole, ma sul display non si vedeva altro che quella materia perfetta, priva della benché minima asperità, esattamente identica al resto della goccia.

«Ingrandisci ancora!»

Xizi scosse la testa. Quella era la massima potenza consentita dal microscopio.

Oltre due secoli prima, nel romanzo *2001: Odissea nello spazio*, Arthur C. Clarke aveva descritto un monolite nero lasciato sulla Luna da un’avanzata civiltà aliena. Gli esperti avevano misurato le sue dimensioni con metodi tradizionali e avevano scoperto un rapporto di 1:4:9. Quando i calcoli furono ripetuti con i più sofisticati strumenti di precisione al mondo, il rapporto rimase invariato, senza alcun errore. Clarke lo descrisse come “una passiva ma quasi arrogante ostentazione di perfezione geometrica”.

Adesso, l’umanità aveva a che fare con un’ostentazione di potenza ancora più arrogante.

«Possibile che esista un materiale dalla levigatezza assoluta?» trasalì Xizi.

«Sì» rispose Ding Yi. «La superficie di una stella di neutroni è quasi perfettamente liscia.»

«Ma questo oggetto ha una massa normale!»

Lo scienziato ci pensò su, quindi si guardò attorno. «Collegatevi al computer dell’astronave. Voglio conoscere il punto in cui il braccio robotico è entrato in contatto con la goccia.»

L’operazione fu effettuata in remoto da un ufficiale di sorveglianza della flotta. Il computer della *Mantide* proiettò dei sottili fasci laser sulla goccia e indicò le zone in cui l’artiglio d’acciaio l’aveva afferrata. Xizi ne esaminò una frazione al microscopio; l’immagine, aumentata di dieci milioni di volte, era ancora quella di uno specchio immacolato, integro.

«Qual era la pressione esercitata dal braccio meccanico in quei punti?» domandò il tenente colonnello. In breve, ricevette la risposta della flotta: circa duecento chili per centimetro quadrato.

Le superfici lisce si scalfiscono facilmente, eppure la forte ganascia di metallo non aveva lasciato alcun segno.

Ding Yi fluttuò via dal gruppo e cominciò a vagare per la cabina in cerca di qualcosa. Ritornò con un piccone da geologo, che forse qualcuno aveva dimenticato a bordo durante la raccolta di campioni rocciosi. Prima che gli altri potessero fermarlo, lo usò per sferrare un colpo micidiale alla goccia. Solo lui ne udì il clangore, il tintinnio argentino e melodioso, come se il piccone si fosse abbattuto su un pavimento di giada; il suono percorse tutto il suo corpo, ma gli altri tre non lo sentirono a causa dell’assenza d’aria. Con il manico del piccone, Ding Yi indicò la parte colpita, che Xizi esaminò subito al microscopio.

Ingrandita di dieci milioni di volte, era ancora uno specchio.

Sconsolato, il vecchio fisico gettò l’attrezzo e distolse lo sguardo dalla goccia, immerso in profonde meditazioni. Gli occhi dei tre ufficiali, insieme a quelli del milione di soldati della flotta, erano puntati su di lui.

«Possiamo solo fare delle ipotesi» disse, sollevando la testa. «Le molecole di questa cosa sono disposte in maniera impeccabile, come una guardia d’onore, e sembra si consolidino l’un l’altra. Avete idea di quanto sia compatta? È come se le particelle fossero state inchiodate al loro posto. Non vibrano nemmeno.»

«Ecco perché la temperatura è allo zero assoluto!» esclamò Xizi. Sia lei, sia altri due membri della spedizione avevano capito dove volesse arrivare Ding Yi:

nella materia con normale densità molecolare, i nuclei atomici sono separati da interstizi piuttosto spaziosi; fissarli l'uno all'altro sarebbe stato come usare delle sbarre per congiungere il Sole agli otto pianeti e creare così un sistema immobile.

«Che genere di forza rende possibile tale fenomeno?»

«Una sola: l'interazione forte.» [4] Sotto il casco, si vedeva chiaramente che la fronte di Ding Yi era imperlata di sudore.

«Ma… è come colpire la Luna con archi e frecce!»

«Esatto, hanno colpito la Luna con archi e frecce… La lacrima della madre benedetta?» L'uomo proruppe in una risata agghiacciante, un suono ferale che li fece rabbrividire tutti. I tre militari sapevano bene cosa significasse: la goccia non era affatto fragile come una lacrima, anzi, tutto il contrario, era cento volte più dura del materiale più resistente rintracciabile nel sistema solare. Tutte le sostanze conosciute erano come carta al confronto. La goccia avrebbe potuto trapassare la Terra da parte a parte come un proiettile nel formaggio, e senza danneggiare minimamente la sua superficie.

«Allora… perché è stata mandata qui?» sbottò il tenente colonnello.

«E chi lo sa? Può darsi anche che sia davvero una messaggera, ma è qui per dare all'umanità un messaggio molto diverso» disse Ding Yi, staccando gli occhi dalla goccia.

«Cioè?»

«Se vi distruggo, a voi che importa?»

Seguì un istante di silenzio, una pausa durante la quale i tre soldati e tutta la superflotta rimuginavano sul significato di quelle parole. D'un tratto, Ding Yi ordinò: «Scappate». Lo disse quasi mormorando, ma poi gettò le mani in aria e gridò con voce roca: «Stupidi bambini, scappate!».

«Dove?» domandò Xizi terrorizzata.

Il tenente colonnello afferrò la verità pochi secondi dopo. Come lo scienziato, urlò disperato: «La flotta! Evacuate la flotta!».

Ma ormai era troppo tardi. Una potente interferenza aveva già spazzato via tutti i canali di comunicazione. L'immagine trasmessa dalla *Mantide* svanì all'improvviso, e la flotta non poté udire il grido finale del tenente colonnello.

Un alone azzurro scaturì dalla punta della goccia. Era piccolo, dapprima, ma molto luminoso, tanto che stese un velo color cobalto su tutta la cabina. Si diffuse in maniera esponenziale, mutando dal blu al giallo e infine al rosso. Sembrava quasi che non fosse la goccia a produrlo, ma che fosse la luce ad aver fatto affiorare la goccia dal suo cuore fiammante. Il chiarore si infiacchì a mano

a mano che l’alone aumentava di dimensioni, finché, quando arrivò a misurare due volte il diametro del punto più largo della testa, si dissolse. Immediatamente dopo, una seconda, piccola sorgente di radiazione azzurra emerse dalla punta e, come la prima, crebbe, cambiò colore, si indebolì e scomparve. Uno dopo l’altro, a un ritmo di due o tre al secondo, i lampi continuarono a fuoriuscire dalla coda dell’oggetto. Sotto la loro spinta propulsiva, la goccia cominciò a muoversi, poi scattò all’improvviso in avanti.

Tuttavia, i quattro membri della squadra di spedizione non videro mai apparire la seconda corona luminosa, perché la prima si accompagnò a temperature talmente inconcepibili – vicine a quelle del nucleo solare – che i corpi furono vaporizzati all’istante.

Lo scafo della *Mantide* si arroventò e da fuori parve una lanterna di carta in cui fosse stata appena accesa una candela. Il metallo di cui era fatta iniziò a squagliarsi come cera, ma la navetta non aveva ancora finito di sciogliersi quando esplose, disperdendosi nello spazio sotto forma di liquido incandescente, che non lasciò dietro di sé alcun frammento solido.

Da mille chilometri di distanza, la flotta assistette con chiarezza alla deflagrazione della *Mantide*. Dalle prime analisi, si stabilì che la goccia si era autodistrutta. Il dolore per il sacrificio dei quattro membri della spedizione fu straziante, e così anche la delusione per aver appreso che l’oggetto alieno non era affatto un dono di pace. Ma la razza umana non aveva la benché minima preparazione psicologica per ciò che stava per accadere.

La prima anomalia fu individuata dal computer di sorveglianza spaziale della flotta, mentre elaborava le immagini dell’esplosione della navetta; la macchina scoprì infatti che uno dei frammenti aveva qualcosa di strano. Gran parte dei detriti vagava per lo spazio in modo uniforme, ma uno stava accelerando. Ovviamente, soltanto un computer poté rilevare un oggetto tanto piccolo in mezzo a un mare di altri frammenti erranti. Il calcolatore scandagliò immediatamente il database e la memoria, che contenevano anche un’enorme quantità di informazioni riguardanti la *Mantide*, e arrivò a formulare una dozzina di spiegazioni plausibili su quello strano pezzetto, ma nessuna era corretta.

Né l’uomo né la macchina compresero che l’esplosione aveva sì distrutto la navetta e la squadra di spedizione, ma non la goccia.

Quanto al detrito in accelerazione, il sistema di sorveglianza della flotta lanciò solo un allarme d’attacco di livello tre, perché l’oggetto in avvicinamento non era una nave da guerra e si dirigeva verso un angolo della formazione rettangolare. Se avesse mantenuto quella rotta, avrebbe sorpassato la flotta senza

colpire nessuna unità. E dal momento che dopo la detonazione c'era stata una sequela di allarmi di livello uno, quello venne completamente ignorato. Tuttavia, l'elevata velocità di accelerazione del frammento non passò inosservata al computer. Non aveva percorso più di trecento chilometri che aveva già superato la terza velocità cosmica, e continuava ad accelerare. L'allerta passò al livello due, ma fu ignorata di nuovo.

In soli cinquantuno secondi, il detrito si era allontanato di circa millecinquecento chilometri dal luogo dell'esplosione ed era ancora diretto verso un angolo della formazione; quando lo raggiunse, la sua velocità era di 31,7 chilometri al secondo. Al momento, lambiva la periferia dello schieramento, a centosessanta chilometri dall'*Infinita Frontiera*, la nave da guerra che costituiva lo spigolo della formazione. L'oggetto non passò accanto ai ranghi della flotta, ma virò di trenta gradi e, senza rallentare, puntò dritto verso l'*Infinita Frontiera*. Nei due secondi scarsi che impiegò per coprire quella distanza, il computer riabbassò il livello d'allerta, convinto che il detrito non fosse veramente un oggetto fisico, che la meccanica aerospaziale non gli avrebbe mai e poi mai permesso di operare una manovra del genere, perché curvare in quel modo senza rallentare, viaggiando al doppio della terza velocità cosmica, era come schiantarsi contro un muro di ferro. Se si fosse trattato di un mezzo contenente un blocco di metallo, l'immane pressione esercitata dal brusco cambio di direzione lo avrebbe appiattito al pari di una pellicola. Pertanto, il frammento non poteva essere altro che un'illusione.

Così, la goccia colpì l'*Infinita Frontiera* al doppio della terza velocità cosmica, lungo una traiettoria che era la prosecuzione immaginaria della prima fila di navi.

L'oggetto alieno impattò contro il terzo posteriore del mezzo spaziale, passandolo da parte a parte senza incontrare alcuna resistenza, come se avesse attraversato un'ombra. L'estrema velocità della collisione aprì sullo scafo due fori perfettamente circolari, uno d'entrata e uno d'uscita, con un diametro grosso modo equivalente alla testa della goccia. Ma subito dopo, i buchi iniziarono a deformarsi e a sparire, mentre il metallo circostante cominciava a sciogliersi per l'intenso calore prodotto dalla velocità d'impatto, combinato alla temperatura estrema che accompagnava la scia della goccia. La parte inizialmente perforata si arroventò e, a poco a poco, la luce rossastra si allargò dalle brecce fino a coprire metà della nave; sembrava un pezzo d'acciaio appena tirato fuori da una forgia.

Dopo aver attraversato l'*Infinita Frontiera*, la goccia proseguì a velocità

immutata. Nell’arco di tre secondi, percorse novanta chilometri, colpendo la *Yuanfang*, che era la seconda della fila, poi la *Sirena*, l’*Antartica* e la *Maxima*. Una dopo l’altra, le navi si accesero di rosso come una fila di gigantesche lampade.

Fu allora che l’*Infinita Frontiera* saltò in aria, poiché infatti la goccia aveva colpito in sequenza tutti i serbatoi di combustibile delle quattro astronavi. Ma a differenza dell’esplosione della *Mantide*, dovuta semplicemente all’alta temperatura, in questo caso la distruzione fu causata da una reazione di fusione innescata nel deposito di carburante. Nessuno riuscì mai a capire se a metterla in moto fosse stato l’infuocato alone propulsivo della goccia o qualche altro fattore. Stava il fatto che la deflagrazione termonucleare si originò in corrispondenza del punto d’impatto, cioè nel serbatoio dell’*Infinita Frontiera*, e poi si ingigantì in un’immensa bolla di luce, che rischiarò l’intera flotta contro la vellutata oscurità dello spazio e oscurò persino la Via Lattea.

Altre sfere di fuoco nucleari apparvero in successione sulla *Yuanfang*, sulla *Sirena*, sull’*Antartica* e sulla *Maxima*.

Negli otto secondi successivi, la goccia attraversò altre dieci astronavi da guerra di classe stellare.

Ormai, la palla di fuoco in espansione che aveva inghiottito l’*Infinita Frontiera* cominciò a ritirarsi. Nel frattempo, nuove masse di luce divamparono e si gonfiarono sulle altre navi colpite, e la goccia proseguiva lungo lo schieramento nel senso della lunghezza, a investire un vascello dopo l’altro a intervalli di un secondo scarso.

La prima palla di fuoco si era spenta e il corpo dell’*Infinita Frontiera* era completamente sciolto. L’esplosione avvenne in quel momento: milioni di tonnellate di liquido brillante, sanguigno, liberate come un’infiorescenza che sboccia di colpo, il materiale fuso scagliato in tutte le direzioni senza incontrare ostacoli, una terribile tempesta di magma metallico.

E la goccia non si fermava, continuava in linea retta il suo percorso di morte, nave dopo nave, lasciandosi alle spalle altre dieci sfere nucleari. Tutta la flotta riluceva alle fiamme di quei piccoli soli ardenti, come se essa stessa fosse stata incendiata e trasformata in un mare luminoso. Dietro la fila di palle infuocate, le navi liquefatte continuavano a spargere ondate di materiale squagliato nello spazio; il disastro evocava l’immagine di grossi sassi buttati in uno stagno di lava.

Un minuto e diciotto secondi erano passati, e la goccia aveva già completato un viaggio di duemila chilometri, durante il quale aveva annientato tutte e cento

le navi della prima fila.

Mentre la *Adamo*, l'ultima della serie, finiva divorata da una bolla termonucleare, dall'altra parte dello schieramento la pioggia di metallo fuso si era dispersa nello spazio, aprendosi e raffreddandosi via via che si allontanava dall'origine dell'esplosione – il punto dove, fino a un minuto prima, c'era stata l'*Infinita Frontiera*. In quella zona, adesso c'era il nulla. La *Yuanfang*, la *Sirena*, l'*Antartica*, la *Maxima*… tutte si dissolsero in una profusione di magma metallico. Poi, l'ultima palla ardente si spense, il buio calò nuovamente sull'universo, e allora le schegge magmatiche, che l'intensa luce aveva celato, riapparvero come stelle vermiglie nella notte eterna, un fiume di sangue lungo duemila chilometri.

Trapassata la *Adamo*, la goccia volò nello spazio aperto per una breve distanza, circa ottanta di chilometri, dopodiché effettuò un'altra manovra a gomito del tutto inspiegabile per la meccanica aerospaziale degli esseri umani. Stavolta, descrisse un angolo addirittura minore del precedente: quindici gradi per una totale inversione di rotta, eseguita all'istante e a velocità sempre costante. A quel punto, operò una minima correzione di traiettoria per trovarsi a filo con la seconda serie di navi – che adesso, alla luce della recente devastazione, era diventata la prima. A una velocità di trenta chilometri al secondo, sfrecciò dunque in direzione della *Gange*.

Fino a quel momento, il comando della flotta non aveva ancora reagito.

Il sistema informativo di battaglia aveva svolto fedelmente la propria missione e, grazie alla sua imponente rete di monitoraggio, aveva registrato un resoconto completo degli eventi accaduti in quel minuto e diciotto secondi. In quel momento, l'incredibile quantità di dati poteva essere analizzata soltanto dall'apparato decisionale computerizzato del campo di battaglia, il quale giunse alla seguente conclusione: un'inarrestabile forza spaziale nemica si era materializzata nelle immediate vicinanze e aveva lanciato un'offensiva alla flotta. Nondimeno, il computer non chiarì chi fosse quella forza nemica. Due cose soltanto erano certe: la prima era che gli avversari occupavano la medesima posizione della goccia, e la seconda era che l'armata risultava invisibile a tutti gli strumenti di localizzazione impiegati dall'uomo.

Ormai, la flotta versava in uno stato di attonito sbigottimento. In quasi due secoli di ricerca sulla strategia e sulla tattica spaziale, si erano contemplate le più disparate condizioni estreme di battaglia, ma assistere all'esplosione di cento navi in poco più di un minuto, neanche fossero state una collana di petardi, andava oltre le possibilità delle loro menti. La marea di dati che si riversava dal

sistema informativo di battaglia obbligava la flotta ad affidarsi alle analisi e alle valutazioni dell'apparato decisionale computerizzato, e dunque a concentrare le sue energie nella ricerca di un'invisibile flotta nemica che neanche esisteva. Tutta la potenza di monitoraggio fu indirizzata alle regioni più remote dello spazio. La flotta stava ignorando il pericolo di fronte a sé. Qualcuno pensò addirittura che il fantomatico nemico fosse in realtà una terza razza aliena, diversa sia dall'uomo sia da Trisolaris, perché molti, inconsciamente, continuavano a considerare i Trisolariani la specie più debole, quella destinata alla sconfitta.

Il sistema di monitoraggio tardò a rilevare la presenza della goccia innanzitutto perché essa risultava invisibile ai radar su tutte le lunghezze d'onda e poteva essere individuata soltanto con l'analisi delle immagini comprese entro lo spettro visibile. Tuttavia, tali immagini non avevano la stessa rilevanza dei dati raccolti dai radar. La maggior parte dei detriti disseminati nello spazio erano il prodotto delle esplosioni termonucleari, e perciò erano schegge di metallo che le alte temperature avevano fuso; ogni nave distrutta equivaleva a oltre un milione di tonnellate di materiale disciolto. Buona parte di quegli innumerevoli frammenti liquidi aveva più o meno la stessa forma e la stessa grandezza della goccia, e ciò significava che il sistema computerizzato deputato all'analisi delle immagini aveva l'arduo compito di distinguere la goccia in mezzo a quell'oceano di sue simili. Inoltre, praticamente tutti i comandanti erano certi che l'oggetto alieno si fosse autodistrutto dentro la *Mantide*, per questo nessuno ordinò di porre sotto esame i risultati visivi della battaglia.

Nel frattempo, altre circostanze contribuivano ad aumentare la confusione di quanto stava accadendo. I detriti scagliati dalle esplosioni della prima fila investirono presto le navi della seconda, inducendo i loro dispositivi di difesa a intercettare i frammenti con cannoni e laser ad alta energia. Le briciole sfreccianti erano di varie dimensioni, e sebbene si fossero parzialmente raffreddate durante il volo nel gelido spazio, si scoprì che soltanto lo strato esterno si era solidificato, mentre all'interno erano ancora liquide, magmatiche. Quando venivano colpite, si disintegravano in mille schizzi come un brillante fuoco d'artificio. Non ci volle molto prima che la seconda fila di navi si tramutasse in una barriera in fiamme, parallela al cupo fiume di sangue lasciato dalle prime deflagrazioni, scompaginata a sua volta da detonazioni in sequenza, come se fosse stata travolta da una marea di fuoco. E l'onda partiva proprio dal punto in cui era localizzato il nemico invisibile. Altri detriti sprizzarono fitti come grandine. Gli arsenali di difesa non potevano bloccarli tutti, e quando

questi proiettili metà solidi e metà liquidi riuscivano a passare, colpivano le navi con forza devastante. Alcuni vascelli che occupavano la seconda fila subirono gravissimi danni agli scafi, altri furono addirittura attraversati da parte a parte. Striduli gridavano gli allarmi di depressurizzazione…

L'incredibile battaglia contro i frammenti fu notificata, ma nelle attuali circostanze gli uomini e i computer al centro di comando non riuscirono a scrollarsi di dosso l'erronea convinzione che la flotta fosse impegnata in un tremendo scambio a fuoco con un esercito nemico. Né uomini, né macchine notarono la minuscola particella di morte che aveva cominciato a sbaragliare anche la seconda linea di navi.

E così, quando la goccia partì in direzione della *Gange*, le cento astronavi da guerra erano ancora disposte in fila. Come per un'esecuzione.

La goccia schizzò via come un fulmine e, in soli dieci secondi, attraversò ben dodici unità: *Gange*, *Columbia*, *Giustizia*, *Masada*, *Protone*, *Yandi*, *Atlantic*, *Sirio*, *Ringraziamento*, *Avanzata*, *Han* e *Tempesta*. Come già era successo prima, ciascuna nave si arroventò dopo il passaggio dell'oggetto, generò una palla di fuoco che la inghiottì, si trasformò in un mostro di metallo fuso, scintillante e sanguigno, e poi esplose. Nella brutale distruzione, i veicoli allineati erano come una miccia lunga duemila chilometri, una spoletta che bruciava con intensità tale da lasciarsi dietro nient'altro che braci, cenere rilucente di un rosso scuro, spento.

Un minuto e venti secondi più tardi, le cento navi della seconda fila erano state completamente annientate.

Dopo aver perforato l'ultima, la *Meiji*, la goccia uscì dalla linea e svoltò ad angolo acuto per la terza volta, puntando dritta verso la prima nave del nuovo schieramento, la *Newton*. Intanto, i detriti della seconda fila avevano già raggiunto la terza, solo che stavolta non si trattava soltanto di pezzi fusi, ma anche di schegge solide, i residui ormai freddi delle prime esplosioni. Alcune navi avevano nel frattempo acceso i motori e attivato i congegni difensivi, e adesso erano in fase di manovra; di conseguenza, la loro disposizione non seguiva più una linea retta, come invece era stato per i vascelli distrutti. Malgrado ciò, i ranghi non avevano ancora perso forma. Dopo la *Newton*, la goccia regolò di poco la propria traiettoria e, in un batter d'occhio, percorse i venti chilometri che la separavano dalla *Illuminismo*, ora fuori asse di tre chilometri. Poi curvò di nuovo, bruscamente, caricò la *Cretaceo*, che si stava muovendo verso il lato opposto, e la attraversò. Seguendo una rotta irregolare, la goccia toccò tutte le navi della terza fila, una dopo l'altra, senza mai viaggiare

sotto i trenta chilometri al secondo.

In seguito, quando gli analisti si misero a osservare i movimenti dell'oggetto, scoprirono meravigliati che ogni sua svolta era stata angolare, l'opposto delle curve dolci disegnate dai veicoli umani. Quella diabolica modalità di volo dimostrava la presenza di un tipo di propulsione incomprensibile per l'uomo; la goccia era come un'ombra priva di massa, slegata dai principi della dinamica, capace di muoversi a propria discrezione, al pari della punta della penna divina. Durante l'attacco alla terza schiera di navi, gli improvvisi cambi di direzione si verificarono due o tre volte al secondo, un letale ago da ricamo che appuntava un filo di distruzione lungo i cento vascelli della fila.

Ci mise due minuti e trentacinque secondi a eliminarli tutti.

Tutte le navi della flotta, ormai, avevano acceso i motori. Sebbene la formazione avesse del tutto perso la propria struttura, la goccia continuò a colpire le unità in fuga. Lo faceva con un ritmo più lento di prima, ma in modo che ci fossero sempre da tre a cinque palle di fuoco ardenti in mezzo alla confusione. Le bolle mortali eclissavano persino il bagliore dei reattori e i piccoli soli somigliavano a uno sciame di lucciole terrorizzate.

Il comando della flotta ancora non aveva idea di quale fosse la vera sorgente dell'attacco e continuava a prodigarsi invano per cercare l'immaginaria forza nemica. Ma l'analisi successiva della nebulosa massa di informazioni trasmesse dalla flotta dimostrò che due ufficiali di basso rango, appartenenti alla Flotta Asiatica, erano stati i primi ad avvicinarsi alla verità. Uno era la guardiamarina Zhao Xin, assistente di verifica bersagli a bordo della *Beifang*, e l'altro era il capitano Li Wei, controllore intermedio dell'arsenale elettromagnetico della *Wannian Kunpeng*. La loro conversazione è riportata di seguito:

ZHAO XIN *Beifang* SB317 a *Wannian Kunpeng* EM986! *Beifang* SB317 a *Wannian Kunpeng* EM986, mi ricevi?

LI WEI Qui è *Wannian Kunpeng* EM986. Devo ricordarti che le comunicazioni vocali tra navi a questo livello informativo violano le norme di battaglia.

ZHAO XIN È Li Wei? Sono Zhao Xin, proprio te cercavo!

LI WEI Salve! Lieto di sapere che sei ancora vivo.

ZHAO XIN Capitano, ascolta. Ho scoperto qualcosa che vorrei trasmettere al livello di comando condiviso, ma non possiedo sufficienti privilegi. Puoi aiutarmi?

LI WEI Anche i miei privilegi sono troppo bassi. Ma il comando condiviso

possiede già numerose informazioni. Cosa volevi trasmettere?

ZHAO XIN Ho analizzato un'immagine visiva della battaglia…

LI WEI Il tuo compito non è analizzare le informazioni radar?

ZHAO XIN Questo è un cavillo del sistema. Quando ho analizzato l'immagine visiva e ne ho estratto soltanto le proprietà di velocità, sai che cosa ho scoperto? Sai che sta succedendo?

LI WEI Tu lo sai, a quanto pare.

ZHAO XIN Ti prego, non pensare che abbia perso il lume della ragione. Mi conosci, siamo amici.

LI WEI So che hai il sangue freddo, sarai l'ultimo a perdere il lume della ragione. Prosegui.

ZHAO XIN Ascolta, è la flotta che è impazzita! Ci stiamo attaccando l'un l'altro!

LI WEI…

ZHAO XIN L'*Infinita Frontiera* ha attaccato la *Yuanfang*, e quest'ultima la *Sirena*, e la *Sirena* l'*Antartica*, e l'*Antartica*…

LI WEI Ti si è fritto il cervello, per caso?

ZHAO XIN Ecco cosa succede: A attacca B, e poi B attacca C prima di esplodere, allora C attacca D, ma sempre prima di esplodere… È come se ogni nave da guerra colpita facesse fuoco contro la prossima della fila, come un contagio, dannazione, o il gioco della patata bollente, solo che la patata è la morte. È una follia!

LI WEI Che armi usano?

ZHAO XIN Non lo so. Si vede un proiettile nell'immagine, ma è minuscolo, velocissimo, molto più veloce dei vostri cannoni. E incredibilmente preciso. Ha perforato i serbatoi di combustibile ogni singola volta!

LI WEI Mandami l'analisi.

ZHAO XIN Già fatto. Ti sta per arrivare sia quella dei dati originali, sia quella del vettore. Guarda con i tuoi occhi, maledizione!

L'analisi di Zhao Xin, benché insolita, era piuttosto vicina alla verità. Li Wei impiegò un minuto per studiare le informazioni ricevute, e in quel lasso di tempo altre trentanove astronavi furono distrutte.

LI WEI Ho notato qualcosa di strano nella velocità.

ZHAO XIN Quale velocità?

LI WEI Quella del piccolo proiettile. Quando viene lanciato da ciascuna nave, la

sua velocità è un po’ più bassa, poi accelera in volo fino a trenta chilometri al secondo. A quel punto, colpisce il bersaglio successivo e, prima che questo esploda, ne esce a velocità ridotta. Dopo accelera di nuovo…

ZHAO XIN Questo non vuol dire niente…

LI WEI Il punto è che… è una specie di resistenza aerodinamica.

ZHAO XIN Resistenza aerodinamica? In che senso?

LI WEI Ogni volta che il proiettile passa attraverso un obiettivo, la resistenza lo rallenta.

ZHAO XIN Ah, comincio a capire. Non sono stupido. Hai detto “il proiettile” e “passa attraverso l’obiettivo”… Quindi, è sempre lo stesso oggetto?

LI WEI Da’ un’occhiata fuori. Altre cento navi sono esplose.

La conversazione non ebbe luogo nella lingua moderna della flotta, ma in cinese mandarino del ventunesimo secolo. Dal loro modo di parlare, si capiva immediatamente che i due ufficiali erano ibernati. Ve n’erano diversi come loro che servivano nella flotta, e benché molti fossero stati risvegliati in gioventù, la loro capacità di assorbire informazioni era inferiore a quella dei non ibernati, ragion per cui la maggioranza di loro svolgeva incarichi di poco conto. In seguito si scoprì che, tra tutti i soldati e gli ufficiali presenti alla battaglia, furono proprio gli uomini di un’altra epoca a ritornare in sé per primi e a mantenere i nervi saldi. Zhao Xin e Li Wei, per esempio, erano di rango talmente basso che non potevano neanche usare i sistemi più avanzati delle navi, eppure la loro fu un’analisi ragguardevole.

Le informazioni che i due ufficiali si scambiarono non vennero trasmesse lungo la catena di comando, ma l’indagine aveva imboccato la via giusta. Una volta appurato che l’invisibile forza nemica paventata dall’apparato decisionale non esisteva, l’attenzione fu spostata sull’esame delle informazioni complessive raccolte in battaglia. Dopo un’immensa opera di ricerca e incrocio di dati, finalmente il sistema confermò che la goccia era sopravvissuta. Dall’immagine estratta dalle registrazioni visive, l’oggetto appariva immutato, a parte l’aggiunta di un alone propulsivo sulla coda. La sua forma era ancora quella di una lacrima perfetta, solo che stavolta ciò che rifletteva mentre sfrecciava nello spazio era il bagliore delle sfere nucleari e il rosso del magma metallico, una luce accecante che si alternava a riverberi color borgogna. Somigliava, in effetti, a una stilla di sangue in fiamme. Ulteriori analisi formularono un modello della sua traiettoria d’attacco.

Nei due secoli di studi sulla tattica spaziale, si era presa in considerazione una

grande varietà di scenari, per quanto riguardava l'Ultima Battaglia. Nelle menti degli strateghi, l'avversario non aveva mai smesso di essere temibile. L'umanità avrebbe incontrato il grosso della possente flotta aliena sul campo di battaglia, dove ogni nave da guerra sarebbe stata una fortezza grande quanto una piccola città. Avevano immaginato ogni forma estrema di strumenti e piani d'attacco impiegabili dai nemici; nella più spaventosa delle ipotesi, la Flotta Trisolariana avrebbe lanciato un'offensiva con armi ad antimateria, frammenti non più grandi di un proiettile da fucile, ma capaci di cancellare completamente un'astronave di classe stellare.

Nondimeno, adesso la flotta congiunta doveva guardare in faccia la realtà: il suo unico avversario era una minuscola sonda, una goccia d'acqua distillata dall'immenso oceano della potenza trisolariana, un oggetto che sfruttava una delle più antiche e primitive tattiche conosciute dalla marina umana: lo speronamento.

Neanche tredici minuti erano intercorsi tra l'inizio dell'attacco e il raggiungimento di una corretta valutazione da parte del comando; un tempo piuttosto limitato, vista la complessa criticità della situazione sul terreno di scontro. Ma la goccia era troppo veloce. Nelle battaglie navali del ventesimo secolo, all'apparire della flotta nemica all'orizzonte, i comandanti avevano tutto il tempo di essere convocati sull'ammiraglia per una riunione d'emergenza. Ma nello spazio il tempo di guerra si misurava in secondi e, in quei tredici minuti, la sonda aveva annientato oltre seicento navi. Solo allora l'umanità si rese conto che sostenere un conflitto spaziale andava oltre le sue possibilità. E poiché i sofoni avevano bloccato ogni possibile progresso, anche l'intelligenza artificiale era impotente. In puri e semplici termini di comando, l'umanità non avrebbe *mai e poi mai* potuto ingaggiare battaglia con Trisolaris nell'ambiente spaziale.

La rapidità della goccia, sommata al fatto che era invisibile ai radar, aveva impedito la risposta dei sistemi difensivi delle prime navi assaltate. Ma poi i ranghi si erano deformati, la distanza tra le unità era aumentata, e con essa anche il tragitto che la goccia doveva compiere per colpire il bersaglio successivo. Questo diede modo a tutte le unità di ricalibrare i sistemi di difesa sulle caratteristiche della goccia stessa. La *Nelson* fu la prima a tentare un'intercettazione usando le armi laser, con cui sperava di migliorare l'accuratezza del tiro su un obiettivo tanto piccolo e veloce. Investita in pieno da fasci multipli, la goccia emise una fortissima luce visibile, anche se i raggi gamma sparati dalla *Nelson* erano invisibili a occhio nudo. Nessuno era mai riuscito a spiegarsi perché i radar non riuscissero a localizzare l'oggetto, dal

momento che la sua superficie era completamente riflettente e la sua forma perfettamente diffusa, ma forse il segreto della sua invisibilità stava nella capacità di alterare la frequenza delle onde elettromagnetiche riflesse. La luce sprigionata dalla goccia in quel momento fu così accecante che oscurò persino le bolle di fuoco nucleari divampanti tutte intorno, obbligò i sistemi di monitoraggio a oscurare le immagini per evitare di danneggiare i componenti ottici e provocò una duratura cecità a chiunque l'avesse guardata direttamente. In altre parole, quella superpotente radiazione produsse gli stessi effetti del buio. La goccia, avvolta in una luce che inghiottiva ogni cosa, penetrò la *Nelson* e si spense, gettando il campo di battaglia in un'oscurità d'inchiostro. Pochi istanti dopo, le sfere atomiche riacquistarono risalto. L'oggetto uscì dalla *Nelson* senza neanche un graffio e sfrecciò verso la *Verde* un'ottantina di chilometri più in là.

I dispositivi di difesa della *Verde* tentarono di intercettare la goccia passando alle armi cinetiche elettromagnetiche. Le cartucce di metallo sparate dai cannoni avevano un potere distruttivo immenso, accresciuto dall'energia cinetica accumulata grazie all'elevata velocità, e questo faceva in modo che ogni bossolo colpisse l'obiettivo con la forza di una bomba. Sulla Terra, un'arma del genere avrebbe raso al suolo una montagna in pochi attimi. La velocità relativa della goccia non fece altro che potenziare l'energia dei bossoli, eppure, quando la colpirono, la sonda rallentò appena, poi regolò la propulsione e recuperò la propria velocità normale. Sotto una fitta raffica di proiettili, essa proseguì imperterrita in direzione della *Verde*, che poi perforò. Se la superficie della goccia fosse stata analizzata al microscopio e ingrandita di milioni di volte, sarebbe stata sempre lo stesso specchio liscio privo di scalfitture.

Un materiale caratterizzato da interazione forte differiva dalla materia ordinaria come un corpo solido da uno liquido. Contro la lacrima aliena, le armi umane erano come onde che si abbattevano su una scogliera. Danneggiarla era impossibile, nulla nel sistema solare poteva distruggerla. Era invulnerabile.

Il comando della flotta aveva appena recuperato il controllo quando ripiombò nel caos. Stavolta, la disperazione per l'inutilità di ogni arma a loro disposizione lo avrebbe condannato a non riprendersi mai più da quel crollo.

Intanto, lo spietato massacro nello spazio non cessava. Ora che le navi erano più distanziate, la goccia raddoppiò la sua velocità in brevissimo tempo e raggiunse i sessanta chilometri al secondo. Dando prova di un'intelligenza fredda e precisa in quella serie ininterrotta di attacchi, essa risolse il problema del commesso viaggiatore con perfetta accuratezza, senza mai ritornare sui propri passi. Inoltre, le navi erano in costante movimento, e ciò significava che

la goccia era in grado di operare, senza difficoltà, una vasta gamma di misurazioni e calcoli complessi mentre era in volo. Di tanto in tanto, nel suo inarrestabile, mirato eccidio, si portava ai margini del gruppo per togliere di mezzo qualche nave esterna e impedire che la flotta concepisse l'idea di scappare in quella direzione.

Di solito, la sonda colpiva sistematicamente i serbatoi di combustibile; impossibile dire se li individuasse lì sul momento o se i sofoni le avessero fornito un database in cui erano salvate tutte le specifiche di ogni nave. A ogni modo, solo nel dieci per cento dei casi la goccia colpì i vascelli in altri punti. La distruzione di quelle unità non avvenne dunque a seguito di una fusione nucleare e, rispetto agli altri, i mezzi arroventati ci misero di più a esplodere. Una situazione di estrema brutalità, in cui gli equipaggi non finirono subito arsi dalle fiamme, ma dovettero sopportare il supplizio dell'intollerabile calore, prima di morire bruciati.

Nemmeno l'evacuazione delle astronavi andò bene. Era troppo tardi per entrare in stato abissale, perciò si cercò di fuggire ad avanti 3, il che impedì alla flotta di disperdersi. Come un cane da pastore che correva lungo il fianco del gregge, la goccia bersagliò i contorni della formazione in vari punti, impedendo che le navi si sparpagliassero e tagliando loro la strada.

Lo spazio era disseminato di detriti freddi o ancora fusi, oltre a grossi pezzi di astronave, e quindi i veicoli dovevano continuamente sgomberare la via di fuga con laser e cannoni. I frammenti creavano archi scintillanti, fiammanti, che racchiudevano le navi come cupole di stelle. Ciò nonostante, alcuni frammenti riuscivano a superare i sistemi di difesa e danneggiavano gli scafi in maniera irreparabile; talvolta, se l'impatto era diretto, compromettevano addirittura la capacità di navigazione. La collisione con i detriti più grandi risultava fatale.

Malgrado il collasso della direzione, l'Alto Comando della flotta riuscì a mantenere una parvenza d'autorità durante l'evacuazione, ma la densità iniziale della formazione rese inevitabili gli scontri tra le navi. L'*Himalaya* e la *Thor* cozzarono frontalmente ad alta velocità e finirono in mille pezzi. La *Messaggera* urtò la parte posteriore della *Genesis*, e il getto d'aria che eruppe come un uragano dagli scafi squarciati dilaniò entrambe le astronavi; equipaggi e oggetti furono scaraventati nello spazio e divennero la scia di quelli che, ormai, erano due giganteschi relitti.

Ma ancora più atroce fu la sorte della *Einstein* e della *Xia*, i cui capitani bypassarono i sistemi di protezione per attivare la modalità di controllo a distanza e accelerare così ad avanti 4. In nessuno dei due casi il personale di

bordo era entrato in stato abissale. Le immagini trasmesse dalla *Xia* mostrarono un hangar vuoto, non occupato da velivoli da caccia, ma da un centinaio di persone che, al momento dell'accelerazione, furono schiacciate contro il ponte. Dagli schermi, gli osservatori videro fiori di sangue cremisi sbocciare sugli spazi bianchi, macchie che, per effetto dell'immane pressione, si distribuirono sulle pareti in strati sempre più sottili, sempre più ampi, fino a unirsi e a ricoprire completamente un ambiente grande quanto un campo da calcio… Le cabine sferiche offrirono uno spettacolo ancora più terrificante: all'inizio dell'ipergravitazione, tutti scivolarono sul fondo, e poi la pesante mano del diavolo li compresse in un'unica poltiglia, come se volesse appallottolare delle statuette d'argilla. Nessuno ebbe neppure il tempo di gridare; l'unico suono che si sentì fu lo scricchiolio delle ossa e lo sciaguattio delle viscere stritolate. Successivamente, il mucchio organico fu sommerso da un liquido sanguinolento, che poi assunse una trasparenza inquietante quando gli elevatissimi *g* ultimarono la precipitazione chimica degli elementi solidi. Adesso, il composto giaceva piatto e immobile come uno specchio, tanto che sembrava sodo. La massa informe di carne, ossa e organi era intrappolata al suo interno, come rubini incastonati nel cristallo…

All'inizio, si pensò che la *Einstein* e la *Xia* fossero state spinte ad avanti 4 per un errore commesso durante la confusione, ma le analisi seguenti confutarono questa teoria. Per attivare l'accelerazione ad avanti 4, bisognava completare le rigorose procedure di verifica imposte dal sistema, compresa la conferma che tutto il personale si trovava in stato abissale; l'unico modo per bypassare le procedure era ricorrere al controllo a distanza, ma questo richiedeva una serie di operazioni complesse che non potevano essere state effettuate per sbaglio. Dalle informazioni inviate dalle due navi, si scoprì anche che, prima di partire ad avanti 4, la *Einstein* e la *Xia* avevano usato i caccia e altri velivoli più piccoli per evacuare parte degli equipaggi. L'accelerazione massima era stata inserita soltanto quando la goccia era abbastanza vicina e i vascelli circostanti avevano cominciato a esplodere. Ciò suggerì che la partenza a velocità estrema era stata ordinata nella speranza di preservare almeno due delle navi dell'umanità. Ma neanche l'*Einstein* e la *Xia* erano riuscite a sfuggire alle grinfie della goccia. Con i suoi occhi acuti, la dea della morte si era accorta che le due astronavi stavano accelerando più velocemente delle altre, così le aveva raggiunte subito e aveva distrutto sia loro sia i resti senza vita degli equipaggi.

Tuttavia, due vascelli da guerra riuscirono a scampare all'assalto: la *Quantum* e l'*Età del Bronzo*. Prima della battaglia, entrambe erano entrate in stato abissale

su insistenza di Ding Yi. Appena dopo la distruzione della terza fila, le due navi si lanciarono ad avanti 4 nella stessa direzione e così conseguirono con successo una frettolosa fuga. Occupavano una posizione periferica nello schieramento, c'era l'intera flotta a separarle dalla goccia, e questo diede loro il tempo necessario per scappare nelle profondità dello spazio.

Oltre mille navi, più di metà della flotta, avevano trovato la morte in un attacco di venti minuti.

Lo spazio era ingolfato di detriti, un ammasso di residui del diametro di diecimila chilometri, una nube di metallo in rapida espansione, i cui bordi balenavano di tanto in tanto per l'esplosione atomica delle astronavi, come se il volto di un gigante di pietra apparisse e scomparisse nella notte dell'universo. Tra una deflagrazione e l'altra, il bagliore del magma metallico tramutava la nube in un tramonto rosso sangue.

Le navi restanti si sparpagliarono nel cosmo, ma la maggior parte della flotta si trovava ancora in mezzo alla nuvola di detriti. Avendo esaurito le munizioni dei cannoni, quasi tutti i velivoli avevano cominciato ad affidarsi ai laser per aprirsi una strada nella fitta e minuta moltitudine. Ma a lungo andare, l'ingente consumo di energia indebolì anche quei dispositivi e l'avanzata delle navi divenne un lento e tortuoso zigzagare. Molte unità si muovevano alla stessa velocità d'espansione della nube, che pertanto divenne una trappola mortale da cui era impossibile uscire o allontanarsi.

La sonda, intanto, aveva decuplicato la terza velocità cosmica, vale a dire che viaggiava ora a 170 chilometri al secondo. La sua rotta la condusse nell'ammasso di frammenti metallici. Il suo tocco li liquefaceva, e a mano a mano che proseguiva la sua corsa, travolgendo e fondendo sempre più detriti, la goccia sviluppò una coda brillante che la accompagnava dovunque andasse. Dapprima, l'immagine evocò una cometa che sfrecciava infuriata, ma poi la sua chioma si allungò e prese a somigliare a un gigantesco drago d'argento il cui corpo si dispiegava per diecimila chilometri. L'intera nuvola di schegge scintillava mentre la bestia luminosa saettava avanti e indietro nella sua folle danza. Le navi dentro cui passava cominciarono a esplodere lungo tutto il suo corpo, cosicché il ventre del drago si punteggiò di deflagrazioni nucleari, quattro o cinque piccoli soli alla volta. Più indietro, i relitti semifusi erano come vulcani che eruttavano all'improvviso, tingendo di vermiglio la sua affusolata coda…

Mezz'ora più tardi, il drago di luce volava ancora, ma non c'erano più bolle atomiche lungo il suo dorso, né sfumature rosse sulla sua appendice. Nella nube, non restava più una sola astronave integra.

Quando la belva uscì dall’ammasso di briciole metalliche, il suo corpo svanì di colpo e rimasero soltanto la testa e la coda appuntita. Allora, procedette a eliminare i pochi sopravvissuti della flotta. Soltanto ventuno navi erano riuscite a lasciarsi la nube alle spalle, anche se gran parte di loro aveva riportato danni talmente gravi da compromettere o annullare del tutto la capacità di accelerazione. Anche quelle superstiti vennero presto raggiunte e distrutte. Le altre nuvole di frammenti, formatesi a seguito di ogni nuova esplosione, si espansero e finirono col confondersi con la nube più grande.

La sonda impiegò un po’ più di tempo per sbaragliare le cinque navi meno danneggiate, perché avevano già preso velocità e fuggivano tutte in direzioni diverse. L’ultima nave, l’*Arca*, si era allontanata parecchio dall’ammasso nebulare, e quando la sua esplosione rischiarò lo spazio per qualche secondo, estinguendosi poco dopo, fu come se una lampada solitaria fosse stata spenta da un vento impetuoso.

Le forze armate spaziali dell’umanità non esistevano più.

La goccia accelerò brevemente nella direzione in cui erano fuggite la *Quantum* e l’*Età del Bronzo*, ma presto rinunciò perché i bersagli erano troppo lontani e troppo veloci. E così, quelle due astronavi da guerra divennero le uniche sopravvissute della tremenda strage.

La sonda abbandonò il terreno dello sterminio e fece rotta verso il Sole.

A parte quei due vascelli intatti, un esiguo numero di persone era scampata all’olocausto, imbarcandosi sui caccia o su velivoli di piccole dimensioni prima che le navi madri deflagrassero. La goccia non avrebbe avuto nessuna difficoltà a inseguire e condannare a morte anche loro, ma non nutriva interesse per quei minuscoli trasporti spaziali. La minaccia più grande per loro, sprovvisti com’erano di sistemi difensivi, erano i detriti di metallo lanciati a tutta velocità nello spazio; un impatto del genere li avrebbe fatti a pezzi, e in effetti alcuni di loro perirono proprio in questo modo. Maggiori possibilità di sopravvivere le avrebbero avute all’inizio e alla fine dell’attacco, perché nei primi momenti la nube metallica non si era ancora formata, mentre dopo si era allargata tanto da non essere più così densa.

Le navette e i caccia superstiti andarono alla deriva per alcuni giorni oltre l’orbita di Urano, finché non furono salvati da un’astronave civile che svolgeva servizio di trasporto in quella zona. Erano circa sessantamila persone, tra cui c’erano anche i due ufficiali ibernati che per primi avevano intuito la verità sull’attacco della goccia: la guardiamarina Zhao Xin e il capitano Li Wei.

La regione del campo di battaglia si chetò a poco a poco. La nebula di detriti

di metallo perse la propria lucentezza nel gelo dello spazio e fu assorbita dall'oscurità. Con gli anni, per effetto dell'attrazione gravitazionale esercitata dal sole, la nube smise di espandersi e cominciò ad assottigliarsi, ad allungarsi, fino a diventare un'esile fascia che incoronava il sole, come un milione di anime inquiete che fluttuavano in circolo, eternamente, nei freddi e più remoti quadranti del sistema solare.

La fine dell'intero arsenale spaziale degli esseri umani era stata decretata da una sola sonda trisolariana, e di lì a tre anni ne sarebbero arrivate altre nove. Eppure, tutte e dieci messe insieme non raggiungevano nemmeno un centesimo delle dimensioni di una singola astronave aliena, e Trisolaris ne aveva mille che in quel momento navigavano verso il sistema solare.

Se vi distruggo, a voi che importa?

Ridestatosi da un lungo riposo, Zhang Beihai guardò l'ora. Aveva dormito quindici ore, il sonno più lungo di tutta la sua vita, a parte i due secoli di ibernazione. Ora, percepiva un'insolita sensazione, dunque scandagliò la sua mente per trovarne la ragione. E la trovò.

Era solo.

In passato, si era avventurato in solitudine nella vastità dello spazio, e nemmeno allora aveva avuto quell'impressione. Gli occhi di suo padre avevano sempre vegliato su di lui dall'aldilà, ogni momento di ogni ora. Come il sole di giorno e le stelle di notte, quella presenza era diventata parte del suo mondo. Ma adesso non la avvertiva più.

"È tempo di uscire" pensò, spianandosi la divisa addosso. Si era addormentato sospeso nel vuoto, quindi i capelli e l'uniforme erano impeccabili come sempre. Lanciò un'ultima occhiata alla cabina rotonda in cui aveva trascorso più di un mese, aprì la porta e fluttuò fuori, pronto ad affrontare con calma la rabbia dell'equipaggio, a sostenere gli innumerevoli cipigli di disprezzo e biasimo, a subire il giudizio finale… e in quanto soldato coscienzioso, pronto ad accettare una vita che sarebbe potuta finire presto. Comunque fossero andate le cose, avrebbe vissuto il resto della sua esistenza all'insegna della serenità.

Il corridoio era deserto.

Avanzò con cautela, passando davanti alle cabine che si susseguivano una dopo l'altra. Erano tutte aperte, tutte identiche al suo alloggio sferico, le pareti bianche come occhi senza pupille. L'ambiente era sgombro, nessuna finestra di dialogo aperta. Il sistema informatico della nave doveva essere stato riavviato e riformattato.

Gli sovvenne un film che aveva visto da giovane, in cui i personaggi vivevano in un cubo di Rubik fatto di infinite stanze quadrate, tutte uguali tra loro, ciascuna contenente un diverso meccanismo mortale. I protagonisti passavano da una camera all'altra senza posa…

Il fatto che i suoi pensieri corressero a briglia sciolta lo meravigliò. Un tempo, vagare con la mente era un lusso per lui, ma adesso che si apprestava a compiere la missione iniziata due secoli prima, si sentiva libero di fantasticare.

Svoltò un angolo dietro il quale si spalancò un altro corridoio, sempre vuoto ma più lungo. Le paratie emanavano una luminescenza omogenea, lattiginosa, che gli fece perdere il senso della profondità. Il mondo sembrava piatto. Come nella corsia che aveva appena percorso, le porte delle cabine rotonde erano aperte, una successione di spazi bianchi che erano l'uno la replica dell'altro.

La *Selezione Naturale* sembrava abbandonata. Ai suoi occhi, la grande nave che lui solo occupava era un enorme seppur sintetico simbolo, metafora di una legge sottesa alla realtà. Nacque in lui l'illusione che quei compartimenti incolori si avvicendassero all'infinito nello spazio circostante, reduplicandosi nell'universo senza avere inizio né fine.

Poi, un'idea gli balenò nella testa: l'ologramma.

La *Selezione Naturale* poteva essere comandata e manipolata da qualunque cabina, e dunque, almeno dal punto di vista informatico, ogni sfera rappresentava la totalità della nave. E ciò significava che la nave era olografica.

Il vascello era un seme di metallo che custodiva tutte le informazioni riguardanti la civiltà umana. Se fosse germogliato in un punto qualsiasi del cosmo, allora, crescendo, sarebbe potuto diventare esso stesso una civiltà. Una parte conteneva il tutto, pertanto anche l'umanità poteva essere trattata come un ologramma.

Sentì di aver fallito. Non era riuscito a spargere quei semi e ciò lo riempiva di rimpianto. Eppure, non provava tristezza, e non soltanto perché aveva fatto tutto quanto in suo potere per completare la missione. La sua mente, finalmente libera, prese a galoppare e immaginò un universo olografico, ogni punto del quale conteneva il tutto; finché restava anche un solo atomo, il cosmo avrebbe continuato a esistere. D'un tratto, fu invaso da un sentimento di totalità, lo stesso avvertito da Ding Yi dieci ora prima, all'altro capo del sistema solare, durante l'ultima fase di avvicinamento alla goccia, quando Zhang Beihai dormiva ancora.

Raggiunse la fine del corridoio e aprì la porta per accedere alla sfera più grande della nave, quella in cui, tre mesi prima, era sceso la prima volta che

aveva messo piede sulla *Selezione Naturale*. Così come allora, un gruppo di ufficiali e soldati galleggiava nel centro, ma stavolta erano molti di più e tutti insieme formavano tre piani nello spazio. L'insieme mediano era costituito dai duemila membri dell'equipaggio, e quelle, si accorse Zhang Beihai, erano le uniche persone in carne e ossa. Tutti gli altri erano ologrammi.

Più da vicino, vide che le immagini impalpabili erano quelle del personale delle quattro navi inseguitrici. Al centro della formazione, c'erano cinque colonnelli in fila: Dongfang Yanxu e i capitani degli altri quattro velivoli. Tutti, a parte la donna, erano figure olografiche trasmesse dai mezzi di pedinamento. Quando entrò nella sfera, gli occhi di cinquemila persone si volsero su di lui, ma non lo guardarono come si guarda un disertore. Anzi, i capitani gli resero omaggio con il saluto militare.

«*Spazio Azzurro*, della Flotta Asiatica!»

«*Enterprise*, della Flotta Nordamericana!»

«*Spazio Profondo*, della Flotta Asiatica!»

«*Ultima Legge*, della Flotta Europea!»

Dongfang Yanxu fu l'ultima a scattare sull'attenti. «*Selezione Naturale*, della Flotta Asiatica! Signore, le cinque navi stellari che lei ha preservato per l'umanità sono tutto ciò che resta delle forze spaziali della Terra. La prego di accettare il comando!»

«Siamo al collasso. Tutto è perduto. È un crollo mentale collettivo!» sospirò Shi Xiaoming scuotendo la testa. Era appena tornato su dalla metropoli sotterranea. «La città è fuori controllo. Il caos dilaga.»

I funzionari amministrativi erano convenuti per una riunione del governo circoscrizionale. Due terzi dei presenti erano ibernati, il resto era gente di quell'epoca. Era semplice distinguere i due gruppi, ormai: malgrado si trovassero in uno stato di profonda prostrazione, i funzionari ibernati tentavano di mantenere un contegno a dispetto dello sconforto, mentre i moderni esibivano segnali di scompenso psicologico a vari livelli e, nel corso della riunione, persero il controllo in diverse occasioni. Le parole di Shi Xiaoming misero nuovamente a dura prova i loro fragili nervi. Gli occhi dell'amministratore delegato della circoscrizione traboccavano di lacrime; quando l'uomo affondò il viso tra le mani e cominciò a piangere senza più trattenersi, altri funzionari moderni seguirono il suo esempio. Il ministro dell'istruzione scoppiò in una risata isterica e, come lui, diversi altri presero a sghignazzare, poi gettarono a terra le tazze…

«Datevi una calmata» li esortò Shi Qiang. Non parlò a voce alta, ma il suo tono era così pieno di dignità che calmò subito tutti i politici. L'amministratore e quelli che si erano sciolti in lacrime tentarono di ricacciarsi il pianto in gola.

«Sono proprio ragazzini» commentò Hines scrollando il capo. Hines era lì in qualità di rappresentante del popolo ed era probabilmente l'unico ad aver tratto beneficio dalla distruzione della superflotta, perché adesso la realtà corrispondeva alle sue convinzioni e, pertanto, lui aveva ritrovato l'equilibrio. Fino a quel giorno, il sigillo mentale lo aveva perseguitato notte e giorno alla luce di quella che si preannunciava una vittoria certa, e questa lacerazione aveva rischiato di condurlo alla pazzia. Era stato ricoverato nell'ospedale più grande della città, dove esperti psichiatri non avevano potuto fare niente per aiutarlo, benché avessero proposto una soluzione insolita alla cui realizzazione avevano partecipato anche Luo Ji e i funzionari provinciali. Traendo ispirazione dal racconto di Daudet "L'assedio di Berlino", o dal film dell'Epoca d'Oro *Good Bye, Lenin!*, perché non fabbricare un mondo fittizio in cui l'umanità aveva perso? Per fortuna, la tecnologia virtuale umana era all'apice, quindi costruire un ambiente del genere era stato un gioco da ragazzi. Ogni mattina, dal suo alloggio, Hines guardava notiziari trasmessi apposta per lui, accompagnati da immagini tridimensionali incredibilmente realistiche. E così, aveva visto una parte della Flotta Trisolariana accelerare e raggiungere in anticipo il sistema solare, e poi aveva assistito alle pesanti perdite della superflotta terrestre nella battaglia vicino alla fascia di Kuiper, dopo la quale l'umanità aveva dovuto ripiegare oltre l'orbita di Nettuno ed era stata costretta a montare una resistenza disperata attorno all'orbita di Giove…

Il politico provinciale incaricato di creare quel mondo illusorio finì col lasciarsi coinvolgere un po' troppo e, quando la devastante sconfitta avvenne veramente, lui fu il primo a precipitare nel baratro. Aveva spremuto fino all'ultima goccia della sua immaginazione per raffigurare la disfatta degli uomini nel modo più disastroso possibile, sia per il bene di Hines sia per il suo piacere personale, ma la crudele realtà aveva finito col superare persino le sue più atroci fantasie.

Quando le immagini della distruzione della flotta, trasmesse da venti unità astronomiche di distanza, avevano raggiunto la Terra in differita di tre ore, il pubblico si era comportato come uno stuolo di bambini terrorizzati, trasformando il mondo in un asilo nido infestato dagli incubi. Il crollo mentale di massa si era diffuso rapidamente e ogni cosa era andata fuori controllo.

Nel municipio di Shi Qiang, tutti i funzionari di grado più elevato del suo

avevano dato le dimissioni o erano sprofondati nell'incapacità di reagire, così le autorità dei piani alti avevano conferito a lui una nomina d'emergenza in qualità di amministratore delegato circoscrizionale. Non era un incarico molto prestigioso, ma il destino della comunità degli ibernati dipendeva da lui, in quella crisi. Fortunatamente, rispetto alla città sotterranea, le società dei risvegliati si erano mantenute più stabili.

«Vorrei chiedere a tutti voi di ricordare la situazione in cui ci troviamo» disse Shi Qiang. «Se mai dovesse sorgere un problema con l'ambiente artificiale della città sotterranea, quel posto si tramuterà in un inferno e tutti quanti sciameranno in superficie. Se così dovesse essere, la sopravvivenza qui diventerà impossibile. Dovremmo considerare l'idea di emigrare.»

«Emigrare dove?» domandò qualcuno.

«In una zona con bassa densità di popolazione, come il nord-ovest. Ovviamente, dovremmo mandare qualcuno a dare un'occhiata, prima. Al momento, nessuno può prevedere cosa accadrà al mondo, o se ci sarà un altro Grande Baratro. Dobbiamo provvedere affinché si possa vivere solo di prodotti agricoli.»

«La goccia attaccherà la Terra?» chiese qualcun altro.

«Che senso ha agitarsi?» Shi Qiang scosse la testa. «Nessuno potrebbe farci niente in ogni caso. E fintanto che quella cosa non bucherà il pianeta, tanto vale sopravvivere, no?»

«Esatto. Preoccuparsi non serve a niente. Io lo so bene» disse Luo Ji, rompendo il suo silenzio.

Le ultime sette astronavi della flotta terrestre si allontanavano dal sistema solare divise in due gruppi: il primo composto dalla *Selezione Naturale* e dai quattro vascelli di inseguimento, il secondo formato solo dalla *Quantum* e dall'*Età del Bronzo*, che erano sopravvissute alla devastazione perpetrata dalla goccia. Le due minuscole flotte si trovavano alle estremità opposte del sistema, con il sole nel mezzo a separarle. Seguivano rotte quasi del tutto divergenti e la distanza tra loro cresceva sempre di più.

A bordo della *Selezione Naturale*, Zhang Beihai apprese della distruzione della flotta combinata e la sua espressione non cambiò, i suoi occhi rimasero imperturbati come stagni immobili. Commentò, quasi a cuor leggero: «La formazione fitta è stata un errore imperdonabile. Per quanto riguarda tutto il resto, c'era da aspettarselo».

«Compagni» ricominciò, spostando lo sguardo sui cinque capitani e i tre piani

di ufficiali e soldati riuniti, «mi rivolgo a voi con questo antico appellativo perché desidero che tutti noi, da oggi in poi, condividiamo una volontà comune. Ciascuno deve capire la realtà che ci troviamo ad affrontare e il futuro che ci attende. Compagni, non possiamo tornare indietro.»

Ed era vero, non potevano tornare indietro. La goccia assassina si aggirava ancora per il sistema solare, e di lì a tre anni ne sarebbero giunte altre nove. Per la flottiglia, quella che un tempo era la loro casa adesso era diventata una trappola di morte. Dalle informazioni in loro possesso, la civiltà umana si sarebbe estinta anche prima dell'arrivo della Flotta Trisolariana vera e propria, perciò la fine della Terra è imminente. Le cinque navi dovevano accettare la responsabilità di portare avanti la razza, eppure non potevano fare altro che proseguire il loro viaggio e viaggiare lontano. Quelle navi sarebbero state per sempre la loro dimora, lo spazio la loro tomba.

Tutti insieme, i cinquemila e cinquecento membri degli equipaggi erano come un neonato separato dal cordone e poi gettato crudelmente nel nulla cosmico. E come al neonato, non restava loro null'altro da fare, se non piangere. Eppure, gli occhi fermi di Zhang Beihai erano un potente campo di forza, che riusciva a mantenere i ranghi uniti e li aiutava a conservare la loro compostezza di soldati. I bambini scaraventati nella notte eterna cercavano prima di tutto un padre, e adesso, come Dongfang Yanxu prima di loro, trovarono la figura di un genitore nella persona di un ufficiale di altri tempi.

Zhang Beihai riprese: «Faremo sempre parte dell'umanità, ma siamo una società autonoma e dobbiamo spezzare la nostra dipendenza psicologica dalla Terra. Ora, è opportuno scegliere un nuovo nome per questo nostro mondo».

«Noi veniamo dalla Terra, e forse saremo gli unici a ereditarne la civiltà. Io propongo di chiamarci "Terra Astronavale"» disse Donfgang Yanxu.

«Eccellente.» Zhang Beihai fece un cenno d'approvazione, poi si rivolse agli altri. «Da questo momento in poi, saremo cittadini della Terra Astronavale. Potrebbe essere un secondo inizio per l'umanità. Abbiamo molte cose da fare, pertanto vi consiglio di tornare tutti quanti alle vostre rispettive postazioni.»

Gli equipaggi olografici svanirono e il personale della *Selezione Naturale* cominciò a disperdersi.

«Signore, le nostre navi non dovrebbero riunirsi?» domandò il capitano della *Spazio Profondo*, il quale, al pari di tutti gli altri comandanti, non se n'era ancora andato.

Zhang Beihai scosse la testa con aria perentoria. «Non è necessario. Vi trovate a circa duecentomila chilometri dalla *Selezione Naturale*. È una breve

distanza, ma per raggiungerci sprechereste combustibile nucleare. L’energia è la base della nostra sopravvivenza, e dato che ne possediamo poca, dobbiamo conservarne il più possibile. Siamo i soli esseri umani in questa parte dello spazio, e io comprendo il vostro desiderio di restare uniti, ma duecentomila chilometri non sono tanti. Dovremo abituarci a ragionare a lungo termine, da oggi in poi.»

«Sì, bisogna ragionare a lungo termine» ripeté Dongfang Yanxu a voce bassa, gli occhi ancora fissi all’orizzonte come per sondare gli interminabili anni a venire.

Zhang Beihai continuò: «I cittadini vanno immediatamente convocati in assemblea per discutere alcuni punti fondamentali. Dopodiché, gran parte di loro dovrà essere messa in ibernazione il prima possibile, onde permettere agli ecosistemi di funzionare a regime minimo… Qualunque cosa accada, la storia della Terra Astronavale comincia oggi».

E gli occhi di suo padre riapparvero dall’aldilà, come raggi proiettati dai confini dell’universo, capaci di penetrare ogni cosa. Zhang Beihai li avvertì su di sé e pensò: “No, papà. Non puoi riposare. Non è finita. Inizia di nuovo”.

Il giorno dopo, seguendo ancora l’orario terrestre, la Terra Astronavale convocò la prima assemblea plenaria dei cittadini, che si tenne in una sede formata da cinque ambienti olografici congiunti. I presenti erano circa tremila e coloro che non avevano potuto abbandonare le proprie postazioni seguirono l’assemblea collegandosi alla rete.

Prima di tutto, si esaminò un argomento urgente: la meta del viaggio della Terra Astronavale. La proposta di mantenere l’attuale rotta fu approvata all’unanimità. La destinazione era quella che Zhang Beihai aveva stabilito per la *Selezione Naturale*; si trattava della costellazione del Cigno, e più precisamente, della stella NH558J2, uno dei sistemi planetari più vicini a quello solare. Il sistema consisteva di due pianeti soltanto, entrambi gassosi come Giove e proibitivi per qualsiasi forma di vita, ma potevano fornire una scorta supplementare di combustibile nucleare. Era evidente che quell’obiettivo fosse stato scelto soltanto dopo un’attenta valutazione. Su una traiettoria diversa, infatti, a una distanza di soli 1,5 anni luce in più rispetto a NH558J2, c’era un altro sistema stellare che, secondo le osservazioni, ospitava un pianeta con un ecosistema simile a quello della Terra. Ma era soltanto uno, e se poi si fosse rivelato inospitale – le condizioni che rendevano un mondo abitabile erano troppo complesse per poter essere dedotte da osservazioni approssimative a svariati anni

luce di distanza – la Terra Astronavale avrebbe perso la possibilità di rifornirsi di combustibile. Dopo aver raggiunto la meta prefissata e aver fatto rifornimento, allora si sarebbe potuto navigare più speditamente verso la successiva destinazione.

NH558J2 distava diciotto anni luce dal sistema solare. All'attuale velocità, tenendo conto dei vari imprevisti del viaggio, la Terra Astronavale non avrebbe raggiunto la stella prima di altri duemila anni.

Due millenni: un numero assai fosco, che restituì un ulteriore, inequivocabile quadro del presente e del futuro. Nemmeno con l'ibernazione i cittadini avrebbero vissuto tanto a lungo da giungere in vista della meta. Le loro vite duravano soltanto una frazione di quei venti secoli di viaggio, e se anche i loro discendenti fossero riusciti a raggiungere la stella, NH558J2 era solo una tappa di passaggio. Nessuno sapeva dove si sarebbero dovuti dirigere dopo, men che meno quando avrebbero trovato la loro vera casa abitabile.

In realtà, il ragionamento di Zhang Beihai era stato estremamente razionale. Sapeva bene che la capacità della Terra di sostenere la vita umana non era un caso, né un effetto del principio antropico. Si trattava, piuttosto, del risultato della prolungata interazione tra la biosfera e l'ambiente naturale, un risultato che non si sarebbe mai potuto ripetere su nessun altro pianeta attorno a chissà quale stella. La scelta di NH558J2 suggeriva un'altra possibilità: forse, la Terra Astronavale non avrebbe mai trovato un mondo in grado di ospitarla, e la nuova civiltà era destinata a viaggiare per sempre a bordo di un vascello stellare.

Ma questo, Zhang Beihai se lo tenne per sé. Poteva darsi che la generazione successiva nata sulle navi sarebbe stata in grado di accettare pienamente l'idea di una società spaziale. L'attuale generazione, invece, si sarebbe dovuta accontentare di vivere con l'illusione di trovare una nuova casa su un mondo uguale alla Terra.

Nel corso dell'assemblea, si determinò anche lo status politico della Terra Astronavale. Si decise che le cinque navi avrebbero fatto parte per sempre del mondo umano, ma date le circostanze, non potevano più essere politicamente subordinate alla Terra o alle tre flotte, e perciò sarebbero diventate una nazione del tutto indipendente.

Quando la delibera fu trasmessa al sistema solare, l'ONU e il CCFS rimasero in silenzio per un po', prima di rispondere. Poi, senza prendere una posizione netta, diedero al neonato Stato la loro tacita benedizione.

E così, il mondo degli uomini si ritrovò diviso in tre organismi: l'antica Internazionale Terrestre, la Flotta Internazionale della nuova era e

l’Internazionale Astronavale, che solcava le profondità del cosmo. L’ultimo gruppo era composto solo da cinquemila cittadini, eppure in esso erano riposte tutte le speranze della specie umana.

Alla seconda assemblea plenaria dei cittadini, si cominciò a discutere anche della forma di governo della Terra Astronavale.

All’inizio dell’incontro, Zhang Beihai disse: «Ritengo sia prematuro affrontare questo argomento all’ordine del giorno. Dobbiamo decidere l’assetto della nostra società, prima di pensare ai suoi organi di governo».

«Cioè, dobbiamo prima redigere una costituzione» spiegò Dongfang Yanxu.

«O quanto meno, i principi base di una costituzione.»

L’assemblea proseguì su questa linea. Poiché la Terra Astronavale era un ecosistema fragile, che si spostava nell’ambiente letale dello spazio, si avvertiva il bisogno di fondare una società disciplinata, che potesse assicurare l’impegno di tutti per sopravvivere in quelle condizioni. Qualcuno avanzò la proposta di conservare la struttura dell’esercito e l’idea venne accolta da un ampio consenso.

«Cioè, una società totalitaria» disse Zhang Beihai.

«Signore, di certo si potrà chiamarla con un nome più gradevole. Siamo soldati, dopotutto» replicò il capitano della *Spazio Azzurro*.

«Non penso che funzionerà.» Zhang Beihai scosse la testa con aria decisa. «Restare vivi non basta per garantire la sopravvivenza. Il progresso sarà ciò che ci permetterà di salvare la specie. Nel nostro viaggio, dovremo sviluppare una nostra scienza e una nostra tecnologia allo scopo di espandere la flotta. I fatti storici del Medioevo e del Grande Baratro provano che le dittature sono il più grande ostacolo alla crescita umana. La Terra Astronavale ha bisogno di nuova creatività e innovazione, e questo può avvenire soltanto in una società rispettosa della libertà e dell’individuo.»

«Vuole costruire una civiltà sul modello della moderna Internazionale Terrestre, signore? La Terra Astronavale possiede certe caratteristiche intrinseche» osservò un ufficiale di basso grado.

«Appunto.» Dongfang Yanxu fece un cenno a chi aveva parlato. «La Terra Astronavale potrà essere poco popolosa, ma è dotata di un sistema informatico altamente sofisticato, attraverso il quale ogni problema può essere discusso e valutato da tutti i cittadini. La nostra potrebbe essere la prima vera società democratica della storia.»

«Neanche questo funzionerà» obiettò Zhang Beihai. «Come hanno puntualizzato prima quei cittadini, la Terra Astronavale è in viaggio

nell’ambiente letale dello spazio, dove le catastrofi che minacciano il mondo intero possono verificarsi in qualsiasi momento. La storia terrestre durante la crisi trisolariana ha dimostrato che, di fronte a tali disastri, e in particolare quando il mondo deve sacrificare alcuni per salvare tutti gli altri, la società umanitaria a cui pensate è ancora più fragile.»

Tutti i presenti all’assemblea si scambiarono occhiate in tralice, lo stesso quesito dipinto negli occhi di ognuno: *Cosa dobbiamo fare, allora?*

Zhang Beihai disse sorridendo: «Ma io ragiono in maniera troppo semplicistica. Questo problema non ha mai trovato soluzione nella storia umana. Come possiamo sperare di pervenire a una risposta definitiva nel corso di una sola riunione? A mio avviso, definire il modello sociale più adatto a noi richiederà lunga pratica e riflessione. Dopo l’assemblea, siete invitati ad aprire un dibattito su questa faccenda… Vi prego di perdonarmi se ho interrotto il programma originale del consiglio. Continuiamo con gli argomenti all’ordine del giorno».

Dongfang Yanxu non gli aveva mai visto quell’espressione in viso. Zhang Beihai sorrideva di rado, e quando lo faceva infondeva sempre fiducia e indulgenza. Ma stavolta aveva lasciato trasparire qualcosa di nuovo, un’insicurezza insolita. Non c’era niente di male nell’interrompere l’assemblea, ma egli era un uomo particolarmente discreto e non era mai accaduto che esternasse le sue opinioni personali; e infatti, le aveva sminuite subito dopo. Si vedeva che era distratto. Non aveva preso appunti nel corso della riunione, mentre l’ultima volta aveva scrupolosamente registrato ogni parola. Era l’unico a bordo che usava ancora le antiche carta e penna, tanto che ormai erano diventate i suoi simboli più rappresentativi.

Quindi, perché adesso era così pensieroso?

L’assemblea passò a discutere la questione degli enti di governo. I cittadini erano del parere che fosse presto per indire delle elezioni e ritennero più saggio mantenere l’attuale catena di comando. I capitani avrebbero continuato a governare le rispettive navi, oltre a formare un comitato direttivo incaricato di esaminare e disciplinare gli affari di Stato più urgenti. Zhang Beihai venne eletto all’unanimità presidente del comitato, nonché comandante supremo della Terra Astronavale. Tutta l’assemblea fu chiamata a esprimersi in merito a questo e la mozione venne approvata con il cento per cento dei voti.

Lui, tuttavia, rifiutò la nomina.

«Signore, è una sua precisa responsabilità» disse il capitano della *Spazio Profondo*.

«Sulla Terra Astronavale, tu sei l’unico in grado di comandare tutte le navi» aggiunse Dongfang Yanxu.

«Io sento di aver adempiuto al mio dovere. Sono stanco ed è ora che vada in pensione» replicò lui dolcemente.

Quando la seduta fu aggiornata, Zhang Beihai chiamò Dongfang Yanxu da parte. Attese che tutti se ne fossero andati, poi le disse: «Dongfang, voglio riavere il mio posto di facente funzione di capitano della *Selezione Naturale*».

«Facente funzione?» Lei lo guardò stupita.

«Sì. Ti prego, restituiscimi le autorizzazioni operative per gestire la nave.»

«Signore, io posso cederti anche il posto di capitano. Il Comitato direttivo e i cittadini saranno d’accordo.»

Lui scrollò la testa con un sorriso. «No, il capitano sarai sempre tu, e godrai di pieni poteri. Fidati di me. Non interferirò in nessun modo con il tuo lavoro.»

«Perché, allora, desideri le prerogative di un facente funzione? Ne hai davvero bisogno, nella tua posizione?»

«È che a me piace la nave. Quelli come me la sognano da due secoli. Sai che cosa ho fatto affinché questo vascello fosse qui per noi, oggi?»

Lei lo guardò negli occhi e non vi scorse più la consueta, ferrea durezza, ma solo vuoto, stanchezza, un dolore profondo che lo faceva sembrare un’altra persona. Non era più il serioso, misurato sopravvissuto, che pensava a lungo e agiva senza esitare, bensì un uomo prostrato dal peso del tempo. Nel vederlo così, Dongfang Yanxu fu assalita da una preoccupazione e una pietà che non aveva mai provato prima.

«Signore, non pensare a queste cose. Gli storici hanno elogiato le decisioni che hai preso nel ventunesimo secolo: scegliere di proseguire la ricerca sulla propulsione radioattiva è stato un passo cruciale per lo sviluppo della nostra tecnologia spaziale. Forse, a quel tempo… era l’unica alternativa, ma anche scappare è stata l’unica alternativa della *Selezione Naturale*. E poi, secondo le moderne leggi, il termine di prescrizione è scaduto tanto tempo fa.»

«Ma io non posso liberarmi del mio fardello. Non puoi capire… Io nutro dei sentimenti verso questa nave, più di quanti ne nutra tu. Sento che è una parte di me. Non posso lasciarla. Inoltre, devo avere qualcosa da fare nel futuro. Tenermi impegnato dona sollievo alla mia mente.»

Detto ciò, si voltò e se ne andò, una figura affaticata che fluttuava lontano da lei, fino a tramutarsi in un puntino nero smarrito nell’immenso spazio rotondo. Dongfang Yanxu lo guardò dileguarsi nel bianco; una tristezza nuova la raggiunse da ogni parte, e lei nei fu sopraffatta.

Nelle assemblee plenarie che seguirono, il popolo della Terra Astronavale si gettò a capofitto nella creazione di un mondo nuovo. Si tennero vivaci dibattiti sulla costituzione e la struttura sociale dello Stato, si varò qualche legge e si pianificarono le prime elezioni… Gli scambi di vedute tra soldati e ufficiali di tutti i gradi, e tra le diverse astronavi, furono sempre più che esaustivi. La gente definì i propri propositi per gli anni a venire; con impazienza, attendeva che la Terra Astronavale diventasse il nucleo di una civiltà futura, un centro che si sarebbe espanso a dismisura a mano a mano che la flotta avesse colonizzato un sistema stellare dopo l'altro. Un numero crescente di persone prese a riferirsi a essa come "il secondo Eden", il secondo punto d'origine dell'umanità.

Ma questo stato di meraviglia iniziale non durò a lungo, perché la Terra Astronavale era un giardino dell'Eden in tutti i sensi.

Come psicologo responsabile della *Selezione Naturale*, il tenente colonnello Lan Xi dirigeva il Secondo dipartimento di servizio civile, un'agenzia composta da ufficiali militari con una preparazione in discipline psicologiche. Il dipartimento si occupava della salute mentale dell'equipaggio durante i lunghi periodi di volo spaziale e in battaglia. Quando la Terra Astronavale aveva cominciato il suo viaggio senza ritorno, Lan Xi e i suoi subordinati si erano preparati al peggio, come guerrieri che attendevano l'attacco di un terribile nemico. Grazie alle strategie che avevano messo in atto già molte volte, i membri della squadra erano capaci di affrontare un'ampia varietà di possibili scompensi mentali.

Erano tutti concordi sul fatto che il pericolo maggiore fosse il "fattore N": la nostalgia, la mancanza di casa. Quella, dopotutto, era la prima volta che l'umanità partiva per un viaggio senza fine e, in una situazione del genere, il fattore N rischiava di provocare un disastro psicologico di massa. Lan Xi ordinò al DSC2 di prendere tutte le dovute precauzioni, inclusa l'apertura di appositi canali di comunicazione con la Terra e le tre flotte. Ciò consentiva a tutto l'equipaggio di mantenersi costantemente in contatto con familiari e amici, e di guardare la maggior parte dei notiziari e programmi televisivi trasmessi dalle due Internazionali. Sebbene la Terra Astronavale si trovasse a settanta unità astronomiche dal Sole – ragione per cui i segnali impiegavano nove ore ad arrivare – la qualità delle comunicazioni era sempre eccellente.

Oltre a condurre attività di consulenza e intervento contro i sintomi del fattore N, gli ufficiali psicologi del DSC2 escogitarono anche una soluzione estrema per arginare un'eventuale follia su larga scala: la quarantena ibernativa per le masse fuori controllo.

Ma per come andarono le cose, queste preoccupazioni si rivelarono infondate. Il fattore N era sì molto diffuso, ma ben lontano dall'essere fuori controllo, anzi, non raggiungeva neppure i livelli di altri semplici viaggi interstellari del passato. All'inizio, Lan Xi non riusciva a spiegarselo, ma poi capì: dopo la distruzione della flotta terrestre, la Terra aveva perso tutte le speranze. La fine vera e propria sarebbe avvenuta solo di lì a due secoli (secondo le stime più ottimistiche), ma le notizie parlavano di un mondo gettato nel caos dal trauma della grande disfatta, un mondo ammorbato dal puzzo di morte. Non c'era nulla sulla Terra o nel sistema solare che potesse dare nutrimento alla nuova nazione, e la nostalgia per una casa in quelle condizioni non poteva che essere limitata.

Ciò nonostante, si palesò un altro nemico, uno più preoccupante del fattore N. Lan Xi e il DSC2 se ne accorsero quando ormai non potevano più contrastarlo.

L'esperienza aveva insegnato a Lan Xi che, nei lunghi viaggi tra le stelle, il fattore N tendeva a manifestarsi prima nei soldati semplici e negli ufficiali di basso rango, perché le loro mansioni e le loro responsabilità erano meno impegnative di quelle degli ufficiali di grado elevato, e il loro condizionamento mentale era relativamente più scarso. Così, il DSC2 si era concentrato sin da subito sugli strati inferiori dell'esercito, ignaro che stavolta l'ombra si sarebbe abbattuta sui piani alti.

Più o meno in quel periodo, Lan Xi notò un fatto strano. L'elezione degli enti governativi della Terra Astronavale era alle porte, un'elezione aperta a tutti i cittadini. Ciò significava che gran parte dei comandanti graduati stava per affrontare un passaggio dall'ambito militare a quello politico; le loro posizioni sarebbero state ridefinite, molti sarebbero stati sostituiti da avversari di rango inferiore. Lan Xi si meravigliò quando apprese che nessun comandante della *Selezione Naturale* era eccessivamente preoccupato, benché questa votazione avrebbe stravolto il resto delle loro vite. Non vide nessun ufficiale anziano organizzare la benché minima campagna elettorale, e quando lui stesso nominava le elezioni, nessuno sembrava interessato. Non poteva fare a meno di ricordare la deconcentrazione di Zhang Beihai durante la seconda assemblea plenaria.

Poi, cominciò a scorgere sintomi di squilibrio mentale tra i soldati sopra il rango di tenente colonnello. Questi uomini diventavano via via più introversi, passavano molto tempo da soli con i loro pensieri e limitavano al minimo i rapporti sociali. Parlavano sempre meno durante le assemblee, talvolta sceglievano addirittura di restare in silenzio. Lan Xi si accorse che avevano gli occhi spenti, i volti tristi, ed evitavano di fissare gli altri direttamente, per paura

di mostrare l’opacità del loro sguardo. Quando incontravano per sbaglio gli occhi di qualcuno, interrompevano all’istante il contatto visivo, come se ne restassero scioccati. Più alti erano i gradi, più gravi sembravano i sintomi. E cominciavano ad apparire segnali di malessere anche nei ranghi più bassi.

La squadra di consulenza psicologica poté procedere in una sola maniera. I malati si rifiutavano ostinatamente di parlare con gli ufficiali psicologi, così il DSC2 fu costretto a esercitare la propria speciale autorità e a imporre sedute obbligatorie. Eppure, gran parte dei soggetti continuava a restare in silenzio.

A quel punto, Lan Xi decise di parlarne con il comandante supremo, e dunque si recò da Dongfang Yanxu. Benché in precedenza fosse stato Zhang Beihai a detenere le prerogative e lo status di comandante supremo, sia sulla *Selezione Naturale*, sia nell’intera Terra Astronavale, lui aveva rifiutato la nomina e si era ritirato dalle elezioni, insistendo di essere una persona come tutte le altre. Gli unici obblighi che aveva conservato erano quelli del facente funzione, che consistevano nel trasmettere gli ordini del capitano al sistema di controllo della nave. Il resto del suo tempo lo trascorreva vagabondando per la *Selezione Naturale*, o interrogando ufficiali e soldati circa le specifiche dell’arca spaziale, per la quale esibiva un affetto costante. Ma a parte questo, restava calmo e indifferente; la patologia mentale che aveva colpito l’equipaggio non lo toccava minimamente. Tentava di mantenere un certo distacco, questo era chiaro, ma Lan Xi sapeva che la sua immunità poteva avere un’altra spiegazione: gli antichi non erano sensibili quanto i moderni e, date le circostanze, un atteggiamento passivo costituiva un’efficace forma di protezione.

«Capitano, deve spiegarci cosa sta succedendo» esordì Lan Xi.

«Tenente colonnello, speravo che ce lo spiegasse lei.»

«Vuole dire che non ha idea del perché vi troviate in questo stato?»

Una tristezza infinita si leggeva nei suoi occhi spenti. «Io so soltanto che siamo i primi esseri umani a essersi avventurati nello spazio.»

«Che intende?»

«Questa è la prima volta che l’umanità è davvero nello spazio.»

«Ah, capisco. Prima, per quanto vi allontanaste, eravate sempre come aquiloni legati alla Terra. C’era un filo spirituale di collegamento tra voi e il pianeta, mentre adesso quel filo è stato reciso.»

«Esatto, è stato reciso. Il cambiamento più importante non riguarda il filo tagliato, ma la mano che lo teneva, che è scomparsa. La Terra si avvia verso la sua fine. In effetti, nelle nostre menti è già morta. Le nostre cinque astronavi non sono connesse a nessun mondo. C’è solo il nulla attorno a noi, solo l’abisso

dell’universo.»

«È vero. L’umanità non ha mai dovuto affrontare un ambiente psicologico come questo.»

«Appunto. Qui, lo spirito umano sarà alterato nella sua sostanza. Le persone non saranno più…» Si interruppe, e in quel momento la tristezza abbandonò i suoi occhi, lasciandosi dietro un velo di malinconia, come un cielo nuvoloso dopo la pioggia.

«Stava per dire che in questo ambiente le persone non saranno più le stesse?»

«Le stesse? No, tenente colonnello. Le persone non saranno più… persone.»

Lan Xi rabbrividì. Levò lo sguardo su Dongfang Yanxu e lei lo sostenne. Nell’inespressività dei suoi occhi, l’uomo non riconobbe altro che finestre sprangate sul paesaggio della sua anima.

«Voglio dire che non saremo più persone nel senso antico del termine… Tenente colonnello, non so dirle altro. Faccia del suo meglio, e…» Pronunciò le parole successive come se parlasse nel sonno: «Presto toccherà anche a lei».

La situazione continuò a peggiorare. Il giorno successivo durante il colloquio tra Lan Xi e Dongfang Yanxu si verificò una violenta aggressione sulla *Selezione Naturale*. Un tenente colonnello impiegato nel sistema di navigazione della nave sparò a un altro ufficiale che dormiva in stanza con lui. Secondo quanto dichiarato dalla vittima, l’uomo si era svegliato di soprassalto nel cuore della notte, aveva visto che anche lui era desto e lo aveva accusato di spiare i suoi sonniloqui. Nella lotta, l’aggressore si era lasciato trasportare dalla rabbia e aveva fatto fuoco contro il collega.

Lan Xi andò subito a fare visita al tenente colonnello dietro le sbarre. «Che cosa teme di aver detto mentre dormiva? Cosa pensa che il suo compagno abbia sentito?»

«Vuole dire che l’ha sentito davvero?» domandò l’assalitore terrorizzato.

Lan Xi fece no con la testa. «L’ufficiale sostiene che lei non ha parlato affatto.»

«E anche se lo avessi fatto? Le cose che si dicono nel sonno non sono attendibili! La mente non le pensa davvero. Di certo, non andrò all’inferno per qualcosa che ho detto mentre dormivo!»

Alla fine, Lan Xi non riuscì a cavargli una sola parola su ciò che immaginava di essersi lasciato scappare, così gli chiese se fosse disposto a sottoporsi all’ipnosi. Inaspettatamente, al solo udire la proposta, l’aggressore montò di nuovo su tutte le furie e si avventò su di lui per strangolarlo, finché la polizia militare non intervenne a staccarglielo di dosso. Mentre il dottore lasciava il

carcere, una guardia che aveva sentito la loro conversazione gli disse: «Tenente colonnello, non nomini mai più l'ipnosi, a meno che il DSC2 non voglia diventare il posto più odiato di tutta la nave. Non durereste molto».

Allora, Lan Xi dovette contattare il colonnello Scott, psicologo a bordo dell'*Enterprise*. Scott era anche il cappellano del vascello, una figura assente su gran parte delle unità della Flotta Asiatica. L'*Enterprise* e gli altri tre mezzi d'inseguimento erano ancora a duecentomila chilometri di distanza.

«Perché è così buio lì da lei?» domandò Lan Xi, quando vide l'immagine video trasmessa dall'*Enterprise*. Le pareti curve della cabina in cui si trovava Scott erano state regolate affinché emanassero una leggera luminescenza gialla e mostrassero una proiezione dello spazio esterno. Il colonnello pareva fluttuare in un cosmo offuscato di nebbia. Il suo volto era nascosto nell'ombra, ma Lan Xi percepì quanto fosse sfuggente il suo sguardo.

«Il giardino dell'Eden si oscura. Il buio inghiottirà tutto» disse Scott con voce stanca.

Lan Xi si era rivolto a lui perché, come cappellano della nave, forse aveva saputo la verità da qualcuno che si era confessato, e magari poteva dargli qualche consiglio su come procedere. Ma a quelle parole, e consapevole di come gli occhi del colonnello galleggiassero spiritati nelle tenebre, Lan Xi capì che non avrebbe ottenuto nulla. Così, evitò di rivolgere la domanda che si era prefissato e gliene pose un'altra, una che sorprese persino lui: «Ciò che è successo nel primo giardino si ripeterà anche nel secondo?».

«Non lo so. A ogni modo, le vipere sono a piede libero. Anche in questo momento i serpenti del secondo Eden ghermiscono l'anima delle persone.»

«Vuole dire che gli uomini hanno mangiato il frutto della conoscenza?»

Scott assentì lentamente, poi chinò la testa e non la sollevò più, come se tentasse di nascondere gli occhi nel timore che lo tradissero. «Lo può ben dire.»

«Chi sarà cacciato dal giardino?» La voce di Lan Xi tremava, aveva i palmi sudati.

«Molti. Ma a differenza della prima volta, forse qualcuno resterà.»

«Chi? Chi resterà?»

Scott esalò un lungo sospiro. «Tenente colonnello Lan, le ho già detto troppo. Perché anche lei non cerca il frutto e lo assaggia? Tutti devono compiere quel passo, del resto. Non è così?»

«Dove posso trovarlo?»

«Metta da parte il suo lavoro, rifletta. Si lasci invadere da ciò che sente e lo troverà.»

Dopo aver parlato con Scott, Lan Xi sospese il suo convulso lavoro in mezzo a un vortice di emozioni e si fermò per pensare, come gli aveva consigliato il colonnello. Prima di quanto immaginasse, le gelide, viscide vipere strisciarono nella sua coscienza. Trovò il frutto e lo mangiò, e gli ultimi raggi di sole scomparvero per sempre dalla sua anima, mentre tutto quanto sprofondava nell'oscurità.

Sulla Terra Astronavale, una corda invisibile era tirata al massimo e pronta a spezzarsi.

Due giorni dopo, il capitano dell'*Ultima Legge* si suicidò. Era sul ponte di poppa, una piattaforma coperta da una cupola trasparente che la faceva sembrare una terrazza protesa nello spazio. La poppa della nave era rivolta verso il sistema solare, il Sole lontano nient'altro che una stella gialla un po' più luminosa delle altre. Il braccio periferico della spirale della Via Lattea si estendeva davanti a lui; in quella zona, gli astri erano pochi. La profondità e la vastità dello spazio siderale ostentavano un'arroganza che negava qualsiasi appoggio per la mente e per gli occhi.

«È buio. È così fottutamente buio» mormorò il capitano, e si sparò.

Quando Dongfang Yanxu venne a sapere che il capitano dell'*Ultima Legge* si era ucciso, presentì che non restava molto tempo e convocò una riunione d'emergenza con i due vicecapitani nello spazioso hangar rotondo destinato ai caccia.

Mentre percorreva il corridoio in direzione dell'hangar, udì qualcuno alle sue spalle che la chiamava. Era Zhang Beihai. Nel suo tetro stato mentale, si era praticamente dimenticata di lui negli ultimi due giorni. L'uomo la guardò dall'alto in basso, gli occhi pieni di una preoccupazione paterna che le donò un conforto insperato, perché non era facile di questi tempi trovare uno sguardo che non fosse velato da un'ombra.

«Dongfang, credo che tu non stia bene, ultimamente. Non ne conosco la ragione, ma sembra che tu nasconda qualcosa. Cosa ti tormenta?»

Lei non rispose e invece gli chiese: «Signore, come te la passi?».

«Bene, molto bene. Non ho fatto altro che esplorare e studiare la nave. Sto acquisendo familiarità con i suoi armamenti. Ho soltanto intaccato la superficie, ovviamente, ma io la trovo affascinante. Immagina come si sentirebbe Colombo a bordo di una portaerei; ecco, io provo la stessa cosa.»

Nel vedere quanto fosse sereno e rilassato, Dongfang Yanxu lo invidiò. Sì, lui aveva compiuto la sua grande impresa e aveva il diritto di godersi un po' di

tranquillità. L’eroe che aveva fatto la storia era tornato un ibernato ignorante. Tutto ciò che gli occorreva adesso era protezione. Cosciente di questo, lei gli disse: «Signore, non chiedere a nessuno ciò che hai appena chiesto a me. Non domandare niente su tutto questo».

«Perché? Perché non dovrei?»

«Perché è pericoloso. E poi, non serve che tu lo sappia. Credimi.»

Lui assentì. «D’accordo, non chiederò. Grazie per avermi trattato come una persona qualunque. Non potevo sperare di meglio.»

Lei si congedò con un saluto sbrigativo, ma mentre se ne andava per la sua strada udì la voce del fondatore della Terra Astronavale alle sue spalle: «Dongfang, qualsiasi cosa accada, lascia che vada come deve andare. Tutto si risolverà».

I due vicecapitani erano al centro della cabina sferica. Aveva scelto di incontrarli lì perché le dimensioni della sala li avrebbero fatti sentire in una landa selvaggia. Tutti e tre erano sospesi nel mezzo di un mondo bianco puro, come se nell’universo ci fossero soltanto loro. Questo rendeva la loro conversazione più sicura.

Ciascuno guardava in una direzione diversa.

«Dobbiamo chiarire delle cose» cominciò Dongfang Yanxu.

«Sì. Più rimandiamo, più sarà pericoloso» disse il vicecapitano Levine. Poi, lui e Akira Inoue si voltarono a fissarla in viso. Il significato del gesto era chiaro: “sei tu il capitano, parla prima tu”.

Ma a lei mancò il coraggio.

Qualunque cosa fossa accaduta adesso, all’alba di una seconda civiltà umana, poteva essere il punto di partenza per un nuovo poema omerico, o una Bibbia. Giuda era Giuda perché era stato il primo a baciare Gesù; il secondo sarebbe stato una figura completamente diversa. Era proprio ciò che stava avvenendo lì. Il primo a parlare avrebbe segnato una svolta nella storia della seconda umanità. Forse sarebbe diventato Giuda o forse Gesù, ma in ogni caso Dongfang Yanxu non ebbe il coraggio di essere quella persona.

Nondimeno, aveva una missione da compiere, quindi operò una scelta intelligente: sostenne lo sguardo dei due vice. Parlare non era necessario, potevano comunicare benissimo con gli occhi. E così, mentre si scrutavano a vicenda, i loro sguardi incatenati divennero come canali d’informazione, ponti tra le loro anime, capaci di veicolare contenuti ad altissima velocità.

Il combustibile.

Il combustibile.

Il combustibile.

La rotta non è ancora definita, ma abbiamo riscontrato la presenza di almeno due nubi di pulviscolo interstellare.

Resistenza aerodinamica.

Esatto. Dopo averle attraversate, le astronavi rallenteranno fino allo 0,03 per cento della velocità della luce, proprio a causa della resistenza esercitata dalla polvere.

Siamo ancora a più di dieci anni luce da NH558J2. Impiegheremo sessantamila anni per arrivarci.

Quindi non arriveremo mai.

Le navi sì, forse, ma non la vita che trasportano. Neanche l'ibernazione può essere mantenuta così a lungo.

A meno che…

A meno che non si mantenga una velocità costante attraverso il pulviscolo, oppure non si acceleri una volta fuori.

Il combustibile non basta.

Il combustibile di fusione è la nostra unica fonte d'energia, deve essere impiegato per altri scopi: ecosistemi, eventuali correzioni di rotta…

E per la decelerazione, quando avremo raggiunto il sistema stellare prescelto. NH558J2 è molto più piccola del Sole. Non possiamo agganciare l'orbita affidandoci soltanto alla gravità, se vogliamo essere certi di decelerare. Dovremo usare grandi quantità di combustibile, oppure attraverseremo la zona senza fermarci.

Tutto il combustibile di cui dispone la Terra Astronavale basta per due navi.

Se siamo cauti, basta anche per una.

Il combustibile.

Il combustibile.

Il combustibile.

«E poi, c'è la questione dei pezzi» disse Dongfang Yanxu a voce alta.

I pezzi.

I pezzi.

I pezzi.

Soprattutto quelli per i sistemi indispensabili: i motori a fusione, i sistemi informatici e di controllo, gli ecosistemi.

Non saranno urgenti quanto il combustibile, ma sono la condizione senza la quale la sopravvivenza a lungo termine non è possibile. NH558J2 non ospita un pianeta adatto alla colonizzazione, o alla creazione di industrie; non può fornire

neanche le risorse necessarie per gli stabilimenti. È solo un luogo in cui fare rifornimento prima di partire alla volta del prossimo sistema, dove l'industria potrà essere avviata e, con essa, la costruzione dei pezzi.

La Selezione Naturale *possiede solo due livelli di ridondanza per i pezzi essenziali.*

Troppo pochi.

Troppo pochi.

A eccezione dei motori a fusione, gran parte dei pezzi chiave sulla Terra Astronavale è intercambiabile.

Anche i pezzi dei motori possono essere usati, dopo opportune modifiche.

«Possiamo radunare tutto il personale su una sola nave?» chiese Dongfang Yanxu con la propria voce, che adoperò soltanto per guidare il corso della conversazione oculare.

Impossibile.

Impossibile.

Impossibile. C'è troppa gente. I sistemi ecoambientali e ibernativi non possono accogliere tutti. Se si eccede anche di poco la capacità delle navi, sarà una catastrofe.

«Dunque, è chiaro, adesso?» Le parole di Dongfang Yanxu risuonarono in quel deserto bianco come i borbottii di una persona dormiente.

Chiaro.

Chiaro.

Qualcuno dovrà morire, oppure moriremo tutti.

E poi, i loro occhi tacquero. Tutti e tre avvertirono l'impulso irrefrenabile di voltarsi; come scosse da un tuono roboante dalle profondità dell'universo, le loro anime tremarono terrorizzate. Dongfang Yanxu fu la prima a recuperare la stabilità del proprio sguardo.

«Smettetela» li intimò.

Smettetela.

Non arrendetevi.

Non arrendetevi?

Non arrendetevi! Perché nessuno si è arreso. Se molliamo, saremo espulsi dal giardino dell'Eden.

Perché noi?

Ma non dovrebbero essere nemmeno loro, ovviamente.

Comunque, qualcuno dovrà essere cacciato. Il giardino dell'Eden ha una capacità limitata.

Noi non vogliamo lasciare il giardino.

Perciò non dobbiamo arrenderci!

Le tre paia di occhi, così vicine all'interruzione del contatto, si intersecarono di nuovo.

La bomba infrasonica all'idrogeno.

La bomba infrasonica all'idrogeno.

La bomba infrasonica all'idrogeno.

Tutte le navi ce l'hanno.

Non è facile difendersi da un attacco furtivo.

I loro sguardi si separarono per qualche istante. Le loro menti erano state spinte sull'orlo del collasso e avevano bisogno di riposo. Quando tornarono a incontrarsi ancora, i loro occhi erano incerti e incostanti, come candele tremolanti nel vento.

È male!

È male!

È male!

Diventeremo demoni!

Diventeremo demoni!

Diventeremo demoni!

«Ma… cosa pensano *loro*?» domandò piano Dongfang Yanxu. Alle orecchie dei due vicecapitani, la sua voce, sebbene dolce, parve indugiare con insistenza nello spazio bianco, come il ronzio di una mosca.

Sì. Non vogliamo diventare demoni, ma chi lo sa cosa pensano loro?

In tal caso, siamo già demoni, altrimenti non penseremmo la stessa cosa di loro senza che ci abbiano fatto nulla di male.

Molto bene, allora non penseremo più a loro come demoni.

«Questo non risolve il problema» disse Dongfang Yanxu con un lieve scuotimento di testa.

Sì. Anche se loro non sono demoni, il problema resta.

Perché non sanno cosa pensiamo.

E se invece sapessero che non siamo demoni?

Il problema sussiste ancora.

Non sanno cosa pensiamo di loro.

Non sanno cosa pensiamo di ciò che pensano di noi.

Questo genera un'infinita catena del sospetto: loro non sanno cosa pensiamo di ciò che loro pensano di ciò che noi pensiamo di ciò che loro pensano di ciò che noi pensiamo…

Come può essere rotta, questa catena del sospetto?

Comunicando?

Sulla Terra, forse, ma non nello spazio. Qualcuno deve morire, oppure moriremo tutti. Questa è la mano perdente che l'universo ha pescato per noi per la sopravvivenza della Terra Astronavale. Un muro insormontabile. Davanti a esso, comunicare non ha senso.

La scelta è una sola. Il punto è chi farà quella scelta.

È buio. È così fottutamente buio.

«Non possiamo più rimandare» disse con fermezza Dongfang Yanxu.

Niente più rinvii. In questa oscura regione del cosmo, i duellanti trattengono il fiato. La corda sta per spezzarsi.

Il pericolo cresce esponenzialmente di secondo in secondo.

Visto che non importa chi gioca quella carta, perché non la giochiamo noi?

Di colpo, Akira Inoue ruppe il silenzio. «C'è un'altra possibilità!»

Sacrifichiamo noi stessi.

Perché?

Perché noi?

Noi tre potremmo, ma abbiamo il diritto di compiere questa scelta anche per le duemila persone a bordo della Selezione Naturale*?*

I tre si trovavano sul filo del rasoio. Le ferite erano dolorose, ma cadere da uno dei due lati avrebbe significato precipitare in un abisso senza fondo. Queste erano le doglie del parto della nuova civiltà spaziale.

«Facciamo così» disse Levine. «Intanto agganciamo i bersagli, poi meditiamo ancora.»

Dongfang Yanxu annuì. Levine richiamò il pannello di controllo degli armamenti, che si materializzò a mezz'aria, poi aprì la finestra della bomba infrasonica all'idrogeno e dei missili vettori. Sul sistema di coordinate sferico, avente come origine la *Selezione Naturale*, la *Spazio Azzurro*, l'*Enterprise*, la *Spazio Profondo* e l'*Ultima Legge* si mostravano come quattro punti luminosi, lontani duecentomila chilometri. La distanza nascondeva l'aspetto degli obiettivi, perché, sulla scala dello spazio, ogni cosa non era altro che un punto.

Ma i quattro atomi brillanti erano già cerchiati da altrettanti anelli rossi, quattro cappi mortali che, lampeggiando, indicavano che il sistema li aveva acquisiti in precedenza.

Sgomenti, i tre si guardarono a vicenda e scossero le teste per dire che non erano stati loro.

Oltre ai presenti, solo il controllo armamenti e gli ufficiali di verifica bersagli

avevano le prerogative per puntare il mirino, ma a patto che avessero ricevuto l'autorizzazione del capitano o del vicecapitano. Pertanto, esisteva una sola persona con i privilegi diretti per poter agganciare un bersaglio e sferrare un attacco.

Siamo dei veri idioti. Lui è un uomo che ha cambiato la storia due volte!

Ci è arrivato prima di tutti noi!

Chi lo sa quando lo ha capito? Forse quando la Terra Astronavale è stata fondata, o magari anche prima, quando ha saputo che la superflotta è stata distrutta. È l'unico che non mostra preoccupazione. Come i genitori della sua era, che pensavano sempre ai loro figli.

Dongfang Yanxu volò attraverso l'hangar sferico più veloce che poteva, seguita da vicino dai due vice. Uscirono dalla porta e percorsero il lungo corridoio fino alla cabina di Zhang Beihai. Davanti a lui, galleggiava un'interfaccia identica a quella che avevano appena richiamato loro. Scattarono nella sua direzione, ma la scena della fuga della *Selezione Naturale* si ripeté davanti ai loro occhi: andarono a sbattere contro la paratia. Non c'era nessuna porta, solo un ovale trasparente.

«Che sta facendo?» gridò Levine.

«Bambini» disse Zhang Beihai; era la prima volta che li chiamava così. Sebbene fosse voltato di spalle, i tre sapevano che i suoi occhi erano fermi come l'acqua. «Lasciatemi fare.»

«"Se non vado io all'inferno, allora chi ci andrà?" [5] È così, non è vero?» domandò Dongfang Yanxu a voce alta.

«Dal momento stesso in cui sono diventato un soldato, sono stato pronto a questo, se necessario» disse, proseguendo le operazioni pre-lancio. Da fuori, i tre constatarono che, per quanto fosse inesperto nelle procedure, ogni comando che dava era corretto.

Gli occhi di Dongfang Yanxu traboccavano di lacrime mentre urlava: «Andiamo insieme! Lasciami entrare! Voglio andare all'inferno assieme a te!».

Lui non rispose e continuò a lavorare sul pannello. Impostò i missili teleguidati in modalità di autodistruzione manuale, affinché la nave madre potesse farli detonare mentre erano in volo. Soltanto dopo aver completato l'ultimo passo disse: «Dongfang, pensaci. Potevamo fare questa scelta prima? Certo che no. Ma ora possiamo, perché lo spazio ci ha trasformati in esseri umani nuovi». Scelse l'opzione che gli avrebbe permesso di far brillare le testate a cinquanta chilometri dall'obiettivo. Le navi non avrebbero subito danni strutturali interni, ma ogni forma di vita a bordo sarebbe stata annientata, anche

se i missili fossero esplosi a una distanza maggiore. «La nascita di una nuova civiltà comporta la creazione di una nuova morale.» Tolse la prima sicura alle testate all'idrogeno. «Magari, quando nel futuro ripenseranno a tutto ciò che abbiamo fatto, per loro sarà la normalità. Quindi, non andremo all'inferno, bambini.» E tolse la seconda sicura.

All'improvviso, un allarme risuonò in tutta la nave, come il pianto di una torma di spettri nelle tenebre dell'universo. Le interfacce cominciarono ad apparire a mezz'aria come fiocchi di neve durante una nevicata, piene di dati che i sistemi difensivi della *Selezione Naturale* avevano raccolto circa dei missili in avvicinamento. Ma nessuno ebbe il tempo di leggere.

Passarono soltanto quattro secondi dall'inizio dell'allarme alla deflagrazione delle bombe infrasoniche all'idrogeno.

Dalle immagini di bordo trasmesse alla Terra, si vide che Zhang Beihai poteva aver capito tutto nello spazio di un secondo. Era certo che il suo cuore fosse diventato di pietra, dopo oltre due secoli di intenso lavoro su se stesso, ma qualcosa gli era sfuggito, qualcosa che era rimasto nascosto nel profondo della sua anima e che lo fece esitare quando fu il momento di compiere il passo decisivo. Tentò di trattenere i tremori del suo cuore, e fu quest'ultimo istante di debolezza che uccise lui e tutto l'equipaggio della *Selezione Naturale*. Dopo un cieco conflitto durato un mese, alla fine l'altra nave lo anticipò di un solo secondo.

Tre piccoli soli accesero l'oscurità dello spazio, formando un triangolo equilatero con la *Selezione Naturale* al centro, i vertici distanti una media di quaranta chilometri da essa. Le sfere atomiche arsero per venti secondi, soffuse di frequenze infrasoniche invisibili a occhio nudo.

Le immagini di ritorno mostrarono che, nei tre secondi restanti, Zhang Beihai si voltò verso Dongfang Yanxu, le lanciò un sorriso e le disse: «Non importa. Non cambia nulla».

Le sue ultime parole furono più una supposizione, perché non finì mai la frase. Il potente impulso elettromagnetico investì la nave da tre diverse direzioni, facendone vibrare l'enorme scafo come le ali di una cicala. L'energia delle vibrazioni si trasformò in onde infrasoniche; nelle immagini video, assunsero la forma di una foschia di sangue che avvolse ogni cosa.

L'offensiva era stata sferrata dall'*Ultima Legge*, che aveva lanciato dodici razzi occulti armati di bombe infrasoniche all'idrogeno. I bersagli erano tutte e quattro le navi, ma dovendo coprire un tragitto di duecentomila chilometri, i tre missili destinati alla *Selezione Naturale* erano partiti prima degli altri, cosicché

tutti gli ordigni avrebbero raggiunto il punto di detonazione nello stesso momento. Un vicecapitano era subentrato al posto del capitano suicida dell'*Ultima Legge*, ma nessuno sapeva chi avesse preso la decisione finale di sferrare l'attacco. E nessuno l'avrebbe mai saputo.

Tuttavia, la nave omicida non fu tra le fortunate a rimanere nel giardino dell'Eden, alla fine.

Delle altre tre unità di inseguimento, la *Spazio Azzurro* era quella che più si era preparata ad affrontare incidenti inaspettati. Prima dell'attacco, aveva aspirato l'aria dalle cabine e aveva ordinato a tutto il personale di indossare le tute spaziali. Le onde infrasoniche non avevano effetto nel vuoto, per questo nessun membro dell'equipaggio rimase ferito, e la nave subì solo danni minimi a causa della scarica elettromagnetica.

Subito dopo la dilatazione delle bolle nucleari, la *Spazio Azzurro* contrattaccò con i laser, l'arma più immediata che potesse impiegare. Cinque fasci di raggi gamma colpirono l'*Ultima Legge* e aprirono altrettanti grandi buchi sul suo mastodontico scafo. Gli interni della nave si incendiarono rapidamente, e poi seguirono alcune esplosioni minori che le tolsero ogni capacità di combattimento. La *Spazio Azzurro* si accanì sulla nemica con bombardamenti a tappeto, e sotto la pioggia continua di missili nucleari e proiettili di cannoni, l'*Ultima Legge* si disintegrò, saltando in aria violentemente. Non ci furono superstiti.

Mentre la Battaglia dell'Oscurità impazzava nella Terra Astronavale, dall'altra parte del sistema solare stava avendo luogo una tragedia simile. L'*Età del Bronzo* aveva lanciato un attacco improvviso alla *Quantum*, usando le stesse bombe infrasoniche all'idrogeno per uccidere ogni forma di vita all'interno del bersaglio ma mantenere il vascello intatto. Poiché le due navi avevano mandato scarse informazioni alla Terra, nessuno sapeva cosa fosse successo esattamente tra loro. Entrambe erano partite alla massima velocità per sfuggire alla carneficina della sonda, ma non avevano decelerato come gli inseguitori della *Selezione Naturale*, e quindi il combustibile di cui disponevano era più che sufficiente per ritornare sulla Terra.

L'incommensurabilità dell'universo aveva allevato una nuova, fosca umanità nel suo tenebroso abbraccio.

Nella sempre più ampia nube di detriti metallici generatasi a seguito dell'esplosione dell'*Ultima Legge*, la *Spazio Azzurro* raggiunse l'*Enterprise* e la *Spazio Profondo*, nessuna delle quali dava segni di vita, e raccolse tutto il combustibile dai loro serbatoi. Poi, dopo averle depredate delle attrezzature, volò

per duecentomila chilometri fino alla *Selezione Naturale*, a cui riservò lo stesso trattamento. La Terra Astronavale somigliava ora a un cantiere in costruzione nello spazio; gli imponenti relitti delle tre navi morte erano punteggiati dalle scintille create dai laser. Se Zhang Beihai fosse stato ancora vivo, la scena avrebbe di certo riportato alla sua mente la portaerei *Tang* di due secoli prima.

La *Spazio Azzurro* prese i pezzi delle tre navi fantasma, li dispose a formare un cerchio simile ai megaliti di Stonehenge e così eresse una tomba nello spazio siderale. Là, si celebrarono i funerali di tutte le vittime della Battaglia dell'Oscurità.

Con le tute indosso, i 1273 membri della *Spazio Azzurro* si raccolsero fluttuando al centro della tomba. Essi erano tutto ciò che rimaneva della Terra Astronavale. Attorno a loro, i giganteschi resti metallici torreggiavano come un anello di montagne e gli squarci sui rottami simili a enormi caverne aperte sui versanti rocciosi. I corpi delle 4247 vittime rimasero a vagare in mezzo ai detriti, che ombreggiavano i vivi come se fossero una vallata conchiusa da vette a mezzanotte. L'unica luce era quella della gelida Via Lattea, e si mostrava a sprazzi attraverso il nugolo di frammenti.

Coloro che assistettero al funerale mantennero un atteggiamento misurato. I nuovi esseri spaziali avevano conosciuto la fine della loro infanzia.

Accesero anche una piccola lanterna votiva. Un bulbo da cinquanta watt, messo insieme ad altre cento lampade di ricambio che si sarebbero sostituite automaticamente a quella esaurita. Alimentata da una piccola batteria nucleare, la lanterna poteva restare accesa per decine di migliaia di anni senza spegnersi mai. La sua tenue luce era come una candela nella vallata, un piccolo bagliore che illuminava la svettante parete di un relitto e brillava su un pezzo di paratia in titanio su cui erano incisi i nomi dei morti. Non c'era alcun epitaffio.

Un'ora dopo, la tomba nel cosmo fu rischiarata per l'ultima volta dall'accelerazione della *Spazio Azzurro*. Il monumento viaggiava all'uno per cento della velocità della luce, e in alcune centinaia di anni avrebbe rallentato fino allo 0,03 per cento a causa della resistenza che avrebbe incontrato all'interno del pulviscolo interstellare. Avrebbe raggiunto NH558J2 dopo sessantamila anni, ma la *Spazio Azzurro* sarebbe partita alla volta del successivo sistema stellare cinquantamila anni prima di allora.

L'unica nave si addentrò nello spazio con ampie riserve di combustibile e otto volte il numero necessario dei pezzi di ricambio per le attrezzature essenziali. C'era così tanto materiale che non si poté farlo entrare tutto nella stiva e si dovettero agganciare dei depositi esterni allo scafo della nave. Questo cambiò

l’aspetto del vascello e lo trasformò in una specie di orrendo, colossale corpo deforme. Sembrava, in effetti, uno che partisse per un lungo viaggio.

L’anno precedente, dalla parte opposta del sistema solare, l’*Età del Bronzo* si era allontanata in accelerazione dalle rovine della *Quantum*, per dirigersi verso la costellazione del Toro.

La *Spazio Azzurro* e l’*Età del Bronzo* erano entrambe venute da un mondo di luce, ma erano diventate due regni delle tenebre.

Un tempo, l’universo stesso era fatto di luce. Per un breve periodo dopo il Big Bang, tutta la materia era esistita in forma luminosa, e solo quando il cosmo si era tramutato in polvere bruciata gli elementi più pesanti si erano distaccati dall’oscurità e avevano formato i pianeti e la vita. L’oscurità era la sorgente della vita e della civiltà.

Sulla Terra, una valanga di insulti e improperi si rovesciò sulla *Spazio Azzurro* e sull’*Età del Bronzo*, ma le due navi non risposero. Tagliarono tutti i contatti con il sistema solare, poiché per loro la Terra era già morta.

I due bui vascelli divennero un tutt’uno con le tenebre, separati l’uno dall’altro dal sistema solare, e in costante allontanamento. Portando con sé la totalità dei pensieri e dei ricordi umani, e abbracciando tutta la gloria e i sogni della Terra, sparirono nel silenzio della notte eterna.

«Lo sapevo!»

Questa fu la prima cosa che Luo Ji disse dopo aver appreso della Battaglia dell’Oscurità ai confini del sistema solare. Lasciandosi dietro un confuso Shi Qiang, si precipitò fuori dalla stanza e attraversò il villaggio di corsa, fino a trovarsi di fronte al deserto cinese settentrionale.

«Avevo ragione! Avevo ragione!» urlò al cielo.

Era tarda notte e la visibilità atmosferica era eccellente, forse perché aveva appena piovuto. Le stelle si distinguevano bene, ma non erano nitide come nel ventunesimo secolo né altrettanto fitte, e si scorgevano soltanto le più brillanti. Tuttavia, Luo Ji venne ricolmato da quella sensazione che, una gelida notte di due secoli prima, lo aveva folgorato sul lago ghiacciato: Luo Ji, l’uomo comune, era sparito e al suo posto si riaffacciò l’Impenetrabile.

«Da Shi, la chiave della vittoria dell’umanità è nelle mie mani!» disse a Shi Qiang, che lo aveva seguito.

L’omone rise. «Ah, sì?»

Il leggero scherno dell’amico smorzò il suo entusiasmo. «Lo sapevo che non mi avresti creduto.»

«Quindi, cosa farai adesso?»

Luo Ji si sedette sulla sabbia, improvvisamente travolto dall'avvilimento. «Che dovrei fare? Sembra che non ci sia niente che io *possa* fare.»

«Potresti intanto trovare un modo per informare i piani alti.»

«Non so se funzionerà, ma ci proverò. Se non altro, per tenere fede alle mie responsabilità.»

«Quanto in alto vuoi andare?»

«Più in alto possibile. Il segretario generale dell'ONU, o il presidente del CCFS.»

«Temo che non sarà facile. Siamo gente comune, adesso… A ogni modo, devi fare un tentativo. Potresti, non so, rivolgerti al governo cittadino, prima. Trova il sindaco.»

«Molto bene. Mi recherò in città, allora.» E si alzò in piedi.

«Vengo con te.»

«No, andrò da solo.»

«Anche col mio attuale grado, io sono sempre un funzionario. Per me sarà più semplice riuscire a incontrare il sindaco.»

Luo Ji levò lo sguardo alle stelle e chiese: «La goccia. Quando arriverà sulla Terra?».

«Stando ai telegiornali, tra dieci o venti ore.»

«Sai che cosa viene a fare? La sua missione non era distruggere la flotta combinata, né attaccare il pianeta. È qui per uccidere me. Non voglio che tu mi stia vicino quando succederà.»

Shi Qiang si abbandonò di nuovo a quella sua risata derisoria. «Abbiamo ancora dieci ore, no? Dopodiché, me ne starò alla larga da te.»

Luo Ji scrollò la testa con un sorrisetto sardonico. «Tu non mi prendi affatto sul serio. Perché, allora, vuoi aiutarmi?»

«Ragazzo mio, l'importante è che ti credano i pezzi grossi. Io ci vado sempre con i piedi di piombo. Se due secoli fa hanno scelto te tra miliardi di persone, ci sarà stata una ragione, non credi? Se ti trattengo qui, la storia scaricherà su di me tutta la colpa. E se lassù non ti prenderanno sul serio, io non ci avrò rimesso nulla. È solo una gita in città. C'è una cosa, però: tu dici che quella sonda sta venendo qui per farti fuori. Io non ci credo. So bene cosa significa uccidere, e quella sarebbe un'azione eccessiva, persino per i Trisolariani.»

Nelle prime ore del mattino, raggiunsero il passaggio che portava dalla vecchia città alla metropoli sotterranea. Tutti gli ascensori funzionavano ancora normalmente e una gran quantità di gente ne usciva carica di bagagli. Erano in

pochi a scendere, e infatti incontrarono soltanto altre due persone in cabina.

«Siete ibernati? Tutti scappano da sotto terra. Perché voi andate giù? La città è nel caos» disse uno di loro, un giovane sui cui abiti a sfondo scuro sbocciavano continuamente fiori di fuoco. A uno sguardo più attento, si capiva che erano le immagini della distruzione della superflotta.

«E allora perché tu scendi?» chiese Shi Qiang.

«Ho trovato una casa quassù, scendo a recuperare alcune cose» rispose il ragazzo. Poi li indicò con un cenno. «Voi della superficie diventerete ricchi sfondati. Noi non possediamo niente qui, i diritti di proprietà delle case sono quasi tutti in mano vostra. Dovremo comprarle da voi.»

«Se la città sotterranea cade e tutta quella gente si riverserà in superficie, temo che non ci sarà alcuna compravendita» osservò Shi Qiang.

Un uomo di mezza età, che li ascoltava rannicchiato in un angolo dell'ascensore, di colpo affondò la faccia nelle mani ed emise un gemito. «No, oh…» si lamentò, accucciandosi e cominciando a piangere. I suoi vestiti mostravano una classica scena biblica: Adamo ed Eva, nudi, in piedi sotto un albero nel giardino dell'Eden, con il serpente seduttore che strisciava in mezzo ai loro piedi. Forse, l'immagine simboleggiava la recente Battaglia dell'Oscurità.

«Ce ne sono a frotte come lui» commentò il giovane sprezzante, mentre puntava il dito contro l'uomo in lacrime. «Malati di mente.» I suoi occhi si illuminarono all'improvviso. «In verità, la fine del mondo è un momento splendido. Il più bello, forse. È l'unico istante della storia in cui abbiamo la possibilità di abbandonare tutte le nostre preoccupazioni e i nostri fardelli e appartenere completamente a noi stessi. È stupido comportarsi come lui. Lo stile di vita più responsabile adesso è divertirci finché possiamo.»

Quando l'ascensore raggiunse il fondo, Luo Ji e Shi Qiang uscirono dall'atrio e avvertirono immediatamente uno strano, acre odore di bruciato. La città sotterranea era più luminosa che mai, ma abbagliava di una fastidiosa luce bianca. Guardandosi attorno, Luo Ji vide che tra gli alberi non campeggiava più il cielo azzurro, ma il nulla; la proiezione atmosferica sulla volta della metropoli era scomparsa. Quell'aria vuota gli ricordò le cabine sferiche delle astronavi che aveva visto ai notiziari. I prati erano disseminati d'immondizia gettata dagli enormi fusti arborei. Poco lontano, c'erano i rottami di alcune macchine volanti che si erano schiantate; una andava a fuoco ed era circondata di gente che raccoglieva la sporcizia dal prato per buttarla tra le fiamme. Qualcuno decise di bruciare anche i propri vestiti mentre erano ancora pieni di immagini. Una tubatura sotterranea spaccata spruzzava in aria un alto getto d'acqua, sotto il

quale un gruppo di persone si divertiva a bagnarsi, neanche fossero bambini. Di tanto in tanto, gridavano eccitati tutti insieme, poi si disperdevano per evitare di essere colpiti dai rifiuti che volavano giù dagli alberi; infine, si riunivano e continuavano a giocare. Luo Ji levò lo sguardo e scorse diversi incendi in vari punti degli imponenti tronchi. I camion volanti dei pompieri fendevano l'aria a sirene spiegate, trasportando via le foglie abitative avviluppate dalle fiamme…

Constatò che in strada si incontrava gente di due tipi, proprio come i due uomini che aveva conosciuto in ascensore. Alcuni erano depressi, si trascinavano senza meta con gli occhi spenti, oppure se ne restavano abbandonati sui prati in preda al tormento della disperazione; il loro dolore non era più dovuto alla sconfitta dell'umanità, ma alle difficili condizioni di vita. Le persone che appartenevano alla seconda categoria erano in uno stato di folle esaltazione e il fatto che il loro comportamento fosse tollerato non faceva altro che inebriarle ancora di più.

Il traffico era in tilt. Luo Ji e Shi Qiang impiegarono mezz'ora per riuscire a prendere un taxi, e mentre l'auto senza conducente volava attraverso i mastodontici alberi, Luo Ji rivisse il suo primo, terribile giorno in città e si sentì come sulle montagne russe. Per fortuna, presto la macchina li fece scendere davanti al Municipio.

Shi Qiang ci era andato già diverse volte per lavoro e conosceva bene il posto. Dopo una trafila alquanto lunga, i due ricevettero finalmente il permesso di incontrare il sindaco, ma avrebbero dovuto attendere fino al pomeriggio. Luo Ji si era aspettato di incappare in qualche imprevisto, e dunque rimase sorpreso che il sindaco avesse accettato di parlare con loro; quelli erano tempi straordinari, dopotutto, e loro erano solo piccoli uomini. A pranzo, Shi Qiang gli raccontò che l'attuale sindaco si era insediato solo il giorno prima; fino a lì, aveva servito l'amministrazione comunale come funzionario degli affari degli ibernati e, in un certo senso, era suo diretto superiore, per questo lo conosceva piuttosto bene.

«È un nostro compatriota» disse Shi Qiang.

Allora, la parola "compatriota" si era spogliata della sua accezione geografica, per assumere un significato cronologico. Ma non tutti i risvegliati la usavano; soltanto coloro che erano entrati in ibernazione grosso modo nello stesso periodo storico potevano dirsi compatrioti. Quando si rincontravano dopo secoli, l'affinità che questi uomini avvertivano tra loro era più basata sul tempo, che sul luogo.

Attesero fino alle sedici e trenta per incontrare il sindaco. Ormai, gli alti funzionari erano come delle star, tanto che solo i più affascinanti venivano eletti,

ma quel sindaco non era particolarmente bello. Aveva più o meno l'età di Shi Qiang, era molto più magro e possedeva una caratteristica che lo qualificava sin da subito come un risvegliato: gli occhiali da vista. Erano certamente reliquie di due secoli fa, dato che persino le lenti a contatto si erano estinte da lungo tempo. Ma coloro che nella vita passata avevano indossato gli occhiali tendevano a sentirsi nudi senza, perciò parecchi ibernati continuavano a portarli anche se i loro problemi di vista erano stati risolti.

Il sindaco sembrava letteralmente esausto ed ebbe difficoltà ad alzarsi dalla poltrona. Quando Shi Qiang si scusò per l'interruzione e si congratulò con lui per la recente promozione, l'uomo scosse la testa. «Questi sono tempi fragili. Noi vigorosi selvaggi abbiamo ritrovato la nostra utilità.»

«Lei è il più alto funzionario ibernato sulla Terra, vero?»

«E chi lo sa? Con l'evolversi della situazione, altri compatrioti potrebbero essere nominati a cariche più alte della mia.»

«E il sindaco uscente? Esaurimento nervoso?»

«No, no. Di uomini forti ce ne sono anche in quest'era. Era molto competente, ma è morto in un incidente stradale avvenuto in una zona in rivolta, due giorni fa.»

Il sindaco notò Luo Ji alle spalle di Shi Qiang e gli porse immediatamente la mano. «Oh, dottor Luo, salve! La riconosco eccome! La veneravo due secoli fa, perché, a differenza degli altri tre, lei era un vero Impenetrabile. Non sono mai riuscito a capire quale fosse la sua strategia.» Ma i loro cuori trasalirono per ciò che aggiunse dopo: «Lei è il quarto messia che ricevo nel giro di due giorni. E ce ne sono dozzine che aspettano qui fuori, ma non ho la forza di parlarci».

«Sindaco, lui non è come loro. Duecento anni fa…»

«Ma certo. Duecento anni fa, fu scelto tra miliardi di persone, ed è per questa ragione che ho accettato di incontrarvi.» Il sindaco si rivolse a Shi Qiang: «Ho bisogno di lei anche per un'altra cosa, ma ne riparleremo più tardi. Prima ditemi ciò che mi dovete dire. Tuttavia, avrei una piccola richiesta: potreste evitare di spiegarmi i vostri piani per salvare il mondo? Sono sempre tremendamente lunghi. Ditemi soltanto cosa volete che faccia».

Luo Ji e Shi Qiang non avevano nemmeno finito di parlare quando il sindaco scosse la testa. «Non potrei aiutarvi neanche se volessi. Ho già un mucchio di roba mia da presentare agli alti dirigenti, anche se non sono poi così "alti" come pensate. Sono politici di livello provinciale e nazionale. È difficile per tutti. Dovete sapere che hanno problemi più grossi tra le mani, in questo momento.»

Luo Ji e Shi Qiang avevano visto i notiziari, e naturalmente sapevano a quali

grossi problemi si stesse riferendo il sindaco.

L’annientamento della flotta combinata aveva provocato una rapida recrudescenza di tendenze escapistiche dopo oltre due secoli di silenzio. Il Commonwealth Europeo aveva persino varato un piano di fuga per centomila candidati, che sarebbero stati scelti tramite una lotteria nazionale. Il piano era stato approvato in un referendum popolare, ma dopo i risultati del sorteggio, molti tra quelli che erano stati scartati avevano dato libero sfogo alla rabbia, scatenando sommosse in più parti della città. L’escapismo fu unanimemente giudicato un crimine contro l’umanità.

Dopo la Battaglia dell’Oscurità, consumatasi nello spazio esterno tra le astronavi sopravvissute, le accuse di escapismo acquistarono un nuovo significato: gli ultimi eventi avevano dimostrato che, una volta reciso il legame spirituale con la Terra, gli uomini nello spazio si tramutavano in esseri totalmente alienati dal punto di vista morale, perciò, quand’anche la fuga avesse avuto successo, non sarebbe più stata la civiltà a sopravvivere, ma qualcosa di oscuro e malvagio. E come Trisolaris, quella nuova specie sarebbe diventata l’antitesi della civiltà, nonché sua nemica. Fu persino coniato un termine per definirla: l’anticiviltà.

Via via che la goccia si avvicinava alla Terra, l’odio dell’opinione pubblica nei confronti dell’escapismo raggiunse un picco. Secondo i media, c’era un’alta probabilità che qualcuno tentasse di scappare prima dell’attacco, così la gente cominciò a sciamare nelle vicinanze degli astroporti e attorno ai punti base degli ascensori spaziali, allo scopo di chiudere tutte le vie di fuga fuori dal pianeta. In effetti, avevano il potere di farlo. In quel secolo, il porto d’armi era libero per tutti i cittadini del mondo e ampie fette della popolazione possedevano piccole pistole laser. Com’era ovvio, un’arma di quel tipo, se presa singolarmente, non poteva costituire una minaccia per una cabina in ascesa o per una nave in procinto di decollare ma, a differenza delle pistole tradizionali, più fasci potevano essere concentrati su un unico punto; se, per esempio, diecimila pistole laser avessero fatto fuoco verso lo stesso obiettivo contemporaneamente, nessuno avrebbe potuto fermarle. Delle migliaia di persone – un milione, in certi posti – che cingevano d’assedio ogni sito di lancio e di ascesa, almeno un terzo erano armate. Quando vedevano una cabina che saliva o un’astronave che decollava, sparavano tutte nello stesso momento. La traiettoria dritta dei laser rendeva la mira incredibilmente precisa, pertanto il bersaglio veniva quasi sempre colpito in pieno e distrutto. In questo modo, gran parte dei collegamenti Terra-spazio venne interrotta.

La situazione non fece che peggiorare. Da due giorni, ormai, le moltitudini si erano accanite contro le città spaziali in orbita sincrona. In rete circolavano moltissime voci secondo le quali determinate città erano state convertite in mezzi per fuggire, e così il popolo terrestre aveva cominciato a prendere di mira anche quelle. A causa dell'enorme distanza, i fasci laser si disperdevano o si indebolivano prima di raggiungere i bersagli, e dato il fattore aggiuntivo della rotazione, gli insediamenti non avevano subito danni materiali. Negli ultimi giorni, però, sparare contro di essi era diventato una specie di svago collettivo. Quello stesso pomeriggio, la terza città spaziale del Commonwealth Europeo, Nuova Parigi, era stata bersagliata da dieci milioni di fasci laser, partiti dall'emisfero settentrionale del pianeta; l'irradiazione simultanea aveva innalzato le temperature al limite e i residenti erano stati costretti a evacuare le proprie abitazioni. Vista dall'orbita, quel giorno la Terra era più luminosa del Sole.

Luo Ji e Shi Qiang non sapevano che dire.

«Sono rimasto molto impressionato dal suo lavoro all'Ufficio immigrazione ibernativa» disse il sindaco a Shi Qiang. «E Guo Zhengming lo conosce, giusto? Era stato appena promosso direttore dell'Ufficio di pubblica sicurezza; è stato lui a raccomandarla a me. Spero proprio che vorrà prestare servizio nel governo cittadino. Abbiamo un bisogno disperato di gente come lei, adesso.»

Shi Qiang ci pensò, poi assentì. «Quando avrò risolto le cose nella mia circoscrizione. Com'è la situazione in città al momento?»

«Sempre più critica, ma ancora sotto controllo. La priorità è mantenere l'alimentazione energetica a campo induttivo. Se ci abbandona anche quella, la città crollerà definitivamente.»

«Queste sommosse non hanno nulla a che vedere con quelle dei nostri tempi.»

«Sì, esatto. Prima di tutto perché scaturiscono da altre fonti. Sono fomentate dalla totale assenza di speranza nel futuro e sono davvero difficili da gestire. Allo stesso tempo, però, i mezzi a nostra disposizione sono inferiori rispetto al passato.» Mentre parlava, il sindaco aprì un'immagine sulla parete. «Questa è la piazza centrale, ripresa da un'altezza di cento metri.»

Era la piazza dove Shi Qiang e Luo Ji si erano riparati dall'auto volante. Da lassù, il monumento commemorativo del Grande Baratro e la chiazza desertica che lo circondava non si vedevano, perché erano coperti da puntini bianchi che brulicavano sull'intero spiazzo come riso in una ciotola di brodo.

«Quelle sono persone?» domandò Luo Ji turbato.

«Persone nude. È un'immensa orgia. Sono oltre centomila, e continuano ad

aumentare.»

La nuova epoca accettava le relazioni etero e omosessuali in un modo che Luo Ji non avrebbe mai immaginato, e certe cose non erano più considerate oscene. Eppure, ciò a cui stavano assistendo li scosse entrambi. Ricordò la scena di dissolutezza biblica prima che l'umanità ricevesse i Dieci Comandamenti. Una classica cornice da fine del mondo.

«Perché il governo non li ferma?» chiese Shi Qiang bruscamente.

«Come facciamo? Non stanno violando nessuna legge. Se intervenissimo, ai loro occhi il governo si macchierebbe di un crimine.»

Shi Qiang esalò un lungo sospiro. «Sì, lo so. Di questi tempi, la polizia e l'esercito possono fare ben poco.»

Il sindaco disse: «Abbiamo passato in rassegna tutte le norme del diritto e non abbiamo trovato neanche una disposizione che ci aiuti ad affrontare una cosa del genere».

«Se la città è in questo stato, tanto vale che la goccia la faccia a pezzi.»

Le parole di Shi Qiang riscossero Luo Ji dal torpore; chiese in tutta fretta: «Tra quanto raggiungerà la Terra?».

Il sindaco sostituì le immagini dello stravolgente baccanale con quelle di un canale di informazione, che stava trasmettendo una simulazione del sistema solare. L'appariscente linea rossa che descriveva la traiettoria della goccia sembrava l'orbita di una cometa, tranne per il fatto che terminava in prossimità della Terra. In basso a destra, c'era un orologio che scandiva un conto alla rovescia, in base al quale, ammesso che la velocità dell'oggetto si fosse mantenuta costante, la goccia sarebbe arrivata sulla Terra dopo quattro ore e cinquantaquattro minuti. Il notiziario stava ora trasmettendo l'analisi di un esperto a riguardo. Nonostante il terrore che affliggeva il mondo, la comunità scientifica era tornata in sé dopo lo sgomento iniziale della sconfitta, e quindi l'analisi dello scienziato era calma e pacata. La fonte dell'energia e il meccanismo di propulsione della sonda erano del tutto sconosciuti, ma l'esperto riteneva che fosse incorsa in un calo di potenza, perché dopo la distruzione della superflotta la sua accelerazione verso il Sole era stata particolarmente fiacca. Aveva sfiorato Giove, ignorando le tre navi da guerra ancorate alla base spaziale, e aveva tentato di recuperare velocità grazie all'effetto della fionda gravitazionale; quella manovra era un'ulteriore conferma che la goccia stava per esaurire la sua energia. Gli scienziati giudicavano insensata l'idea che l'oggetto volesse schiantarsi sulla Terra, ma brancolavano nel buio circa il suo vero proposito.

Luo Ji disse: «Devo andarmene, altrimenti la città sarà veramente distrutta».

«Perché?» domandò il sindaco.

«Perché pensa che la goccia venga per uccidere lui» spiegò Shi Qiang.

Il sindaco rise, ma fu una risata forzata. A quanto pareva, era un gesto che non faceva più da parecchio tempo. «Dottor Luo, lei è la persona più egocentrica che abbia mai incontrato.»

Luo Ji e Shi Qiang partirono in macchina non appena tornati in superficie dalla metropoli sotterranea. I cittadini si riversavano in gran numero fuori dal centro urbano. Il traffico a terra era così congestionato che i due impiegarono mezz'ora per lasciare la vecchia capitale e procedere più speditamente sull'autostrada in direzione ovest.

Sulla tv dell'automobile, videro che la goccia si avvicinava alla Terra a venticinque chilometri al secondo, e non dava alcun segno di voler decelerare. A quella velocità, sarebbe arrivata di lì a tre ore.

L'indebolimento del campo energetico a induzione rallentava la macchina, così Shi Qiang fu costretto ad attingere all'accumulatore per mantenere costante la velocità. Raggiunsero la grande area residenziale degli ibernati, ma poi superarono il villaggio Nuova Vita #5 e continuarono verso ovest. Non parlarono molto durante il viaggio, erano troppo concentrati sulle ultime notizie in televisione.

La sonda attraversò l'orbita lunare senza diminuire la propria velocità. A quel punto, nel giro di mezz'ora si sarebbe schiantata sul pianeta. Nessuno sapeva come si sarebbe comportata, perciò, per evitare il panico, i telegiornali si astennero dal rivelare il punto di impatto.

Luo Ji si obbligò risolutamente ad accogliere il momento a lungo rimandato e disse: «Da Shi, fermati qui».

Shi Qiang arrestò il veicolo e scese insieme a lui. Il sole toccava quasi l'orizzonte e le ombre dei due uomini si allungavano sulle sabbie del deserto. Luo Ji sentì la terra cedere sotto di sé, come il cuore nel suo petto. A stento aveva la forza di reggersi in piedi.

Aggiunse: «Farò del mio meglio per trovarmi in una zona scarsamente popolata. C'è una città più avanti, quindi devo andare dalla parte opposta. Tu torna indietro e allontanati il più possibile dalla direzione in cui vado io».

«Ti aspetto qui, ragazzo mio. Quando sarà finita, torneremo insieme.» L'omone prese una sigaretta dal pacchetto e si guardò intorno in cerca di un accendino; poi, ricordò che le sigarette moderne non avevano più bisogno di

essere accese. Come tutte le altre cose che aveva portato con sé dal lontano passato, le sue abitudini non erano cambiate affatto.

Luo Ji lo guardò con un sorriso velato di tristezza. Sperò che l'amico fosse davvero convinto di ciò che diceva, perché almeno il loro addio sarebbe stato meno doloroso. «Aspetta pure, se vuoi. Quando sarà il momento, farai meglio a ripararti oltre il terrapieno. Non so quanto sarà violento lo schianto.»

Shi Qiang sorrise e scosse la testa. «Mi ricordi un intellettuale che conoscevo duecento anni fa. Aveva la tua stessa aria da cane bastonato. Me lo ricordo seduto davanti alla chiesa di Wangfujing, in lacrime… Ma gli è andata bene. Ho cercato sue notizie al mio risveglio: è vissuto quasi fino a cent'anni.»

«E che mi dici di quel tizio che ha toccato la goccia per primo, Ding Yi? Conoscevi anche lui, sbaglio?»

«Voleva morire. Nessuno poteva farci niente.» Shi Qiang levò lo sguardo al cielo soffuso di rosso, come se stesse rievocando il viso del fisico. «Però era un uomo di eccezionale apertura mentale, il tipo che sa accettare ogni situazione. Non ho mai incontrato uno come lui in tutta la mia vita. Un cervello fino, davvero. Cerca di imparare da lui, ragazzo mio.»

«E io ti ripeto di nuovo: siamo uomini qualunque, io e te.» Luo Ji guardò l'orologio, consapevole che non poteva più attardarsi. Porse la mano ferma a Shi Qiang. «Grazie, Da Shi, per tutto quello che hai fatto per me in questi due secoli. Addio. Forse ci rincontreremo in qualche altro posto.»

Ma l'altro non gli strinse la mano, si limitò a fargli un cenno. «Taglia corto con le stronzate! Credimi, ragazzo mio. Non succederà niente. Va', e quando sarà finita, torna di corsa da me. E non avertene a male se stanotte riderò di te mentre brinderemo.»

Luo Ji salì svelto in macchina, tentando di nascondere le lacrime. Seduto là, cercò di stamparsi nella memoria la figura di Shi Qiang, per come la vedeva dallo specchietto retrovisore, e alla fine partì per il suo ultimo viaggio.

Forse, si sarebbero rincontrati davvero da qualche parte. L'ultima volta c'erano voluti duecento anni; chi lo sapeva quanto tempo sarebbe passato, ora? Come Zhang Beihai due secoli prima, Luo Ji rimpianse amaramente di non credere in Dio.

Il sole era sparito dietro l'orizzonte e il deserto che si estendeva a entrambi i lati della strada brillava come neve bianca nel crepuscolo. D'improvviso, ricordò che era proprio quella la via che aveva percorso tanti anni prima con l'Accord, in compagnia del suo amore immaginario, ma allora le pianure della Cina settentrionale erano veramente ammantate di neve. Percepì i capelli di lei

scompigliati dal vento, le ciocche che gli solleticavano stranamente la guancia destra.

“No, no, non dirmi dove siamo! Altrimenti il mondo diventa limitato come una mappa. Se non sai dove ti trovi, tutto sembra sconfinato.”

“D’accordo, allora. Facciamo del nostro meglio per perderci.”

Aveva sempre avuto la sensazione che Zhuang Yan e Xia Xia fossero venute al mondo come prodotti della sua immaginazione. Sentì una coltellata al cuore quando l’idea gli si insinuò nella testa, perché in quel momento l’amore e la mancanza erano i sentimenti più strazianti del mondo. Le lacrime gli appannavano la vista mentre tentava di svuotare la mente, ma gli occhi meravigliosi di Yan Yan si ostinavano a riaffiorare dal nulla, accompagnati dalla risata inebriante della figlia. Non poté fare altro che provare a concentrarsi sulla televisione.

La goccia aveva passato il punto di Lagrange, [6] ma sfrecciava verso la Terra a velocità immutata.

Luo Ji parcheggiò l’auto in quella che gli sembrò la zona più adatta, al confine tra la pianura e le montagne, dove a perdita d’occhio non c’erano né persone né edifici. La macchina si trovava in una vallata racchiusa da un semicerchio di montagne, che avrebbe almeno in parte assorbito le onde d’urto dell’impatto. Prese la piccola televisione dall’abitacolo e la portò con sé all’aperto, sedendosi sulla sabbia.

La goccia attraversò i trentaquattromila chilometri che erano lo spessore dell’orbita geosincrona e passò rasente alla città spaziale di Nuova Shanghai, i cui abitanti videro chiaramente l’abbagliante atomo di luce tagliare rapido i loro cieli. I notiziari dissero che la collisione avrebbe avuto luogo dopo otto minuti.

Alla fine, rivelarono anche le coordinate dello schianto: a nordovest della capitale cinese.

Ma questo Luo Ji lo sapeva già.

La sera era scesa come una pesante coltre di buio e i colori della volta celeste si erano ritirati tutti in una piccola porzione di cielo occidentale, come un occhio senza pupilla che osservava il mondo con indifferenza.

Forse per ingannare il tempo che gli restava, Luo Ji ripercorse le tappe della sua vita.

La sua esistenza era divisa in due parti ben distinte. Quella successiva alla nomina a Impenetrabile si estendeva per ben due secoli, eppure gli risultava densa e compatta. Ci mise poco a passarla tutta in rassegna, come se fosse stato solo il giorno prima. Era un periodo che non sentiva come suo, ed esso

comprendeva anche l’amore scolpito fin dentro le sue ossa. Pareva tutto un sogno fugace. Non osava ripensare a sua moglie e a sua figlia.

Contrariamente a quanto si era aspettato, i ricordi della sua vita prima degli Impenetrabili erano indistinti. Tutto ciò che riuscì a ripescare dal mare della sua memoria furono nient’altro che frammenti, e più tornava indietro, meno ne trovava. Aveva davvero frequentato il liceo? Era davvero andato alle scuole elementari? Aveva davvero avuto un primo amore? Alcune reminiscenze recavano dolorose cicatrici, e ciò dimostrava che quei fatti erano accaduti sul serio. I dettagli erano chiari, ma i sentimenti erano spariti senza lasciare alcuna traccia. Il passato era come un pugno di sabbia: si aveva l’illusione di stringerla saldamente in mano, quando invece era già scivolata via tra le dita. Aveva vissuto la sua vita in un costante stato di impazienza, e laddove aveva guadagnato, aveva anche perso, e alla fine non gli restava niente.

Spinse lo sguardo verso le montagne al crepuscolo e ricordò che una notte d’inverno, oltre due secoli prima, l’aveva trascorsa lì, sotto le vette sfiancate dallo sforzo millenario di tenersi in piedi, vette che si erano adagiate sulla terra come “vecchi paesani che si crogiolavano al sole”, così aveva detto la sua amante immaginaria. I campi e le città delle pianure cinesi settentrionali si erano da lungo tempo sgretolate in sabbia, eppure le montagne non sembravano cambiate. Ancora semplici e ordinarie nel loro aspetto, ancora ricoperte da erbe appassite e viticci rampicanti, che crescevano ostinati nelle fessure tra le grigie rocce, né più rigogliosi, né più radi di duecento anni prima. Ma del resto, quell’arco temporale era sin troppo breve per provocare alterazioni visibili su quei colossi di pietra.

Com’era il mondo agli occhi dei monti? Forse era solo qualcosa a cui avevano assistito in un ozioso pomeriggio. Prima avevano visto piccoli esseri viventi comparire sulle distese, poi li avevano osservati moltiplicarsi, e dopo un po’ le minute creature avevano eretto delle strutture simili a formicai, disseminando le loro opere in tutta la regione. Le strutture brillavano dall’interno, qualcuna esalava un filo di fumo. E dopo altro tempo, le luci e il fumo erano svaniti, e con essi anche le piccole vite, e poi le loro costruzioni, che erano crollate ed erano state sepolte dalla sabbia. Tutto qui. Tra le innumerevoli cose che le montagne avevano visto, quegli eventi effimeri non erano necessariamente i più interessanti.

Alla fine, Luo Ji riuscì a rievocare il suo ricordo più antico. Lo stupì il fatto che la vita trascorsa a cui aveva accesso era anch’essa iniziata sulla sabbia. Era la sua personale età preistorica, in un posto che aveva dimenticato, con gente che

non rammentava, ma chiara nella sua mente c'era la sponda sabbiosa di un fiume. Era una notte di luna piena e le increspature dell'acqua erano orlate di luce bianca. Lui era impegnato a scavare nella sabbia. Aveva fatto una piccola buca, che era stata riempita dall'acqua filtrata dal fondo, e in quella minuscola pozza galleggiava una minuta luna. Aveva continuato a scavare altre buche, dando alla luce tante lune piccine.

Quello era il suo primo ricordo. Prima di allora, solo il vuoto.

Nel buio della notte, solamente la luminescenza del televisore schiariva il deserto attorno a lui.

Mentre si sforzava di mantenere la mente sgombra, avvertì una tensione improvvisa sulla nuca. Gli parve che un'enorme mano avesse coperto il cielo e adesso incombesse su di lui con tutto il suo peso.

Ma poi l'arto immane si ritrasse a poco a poco.

A una distanza di ventimila chilometri dalla crosta terrestre, la goccia cambiò direzione e virò direttamente verso il Sole.

Il giornalista alla tv gridò: «Attenzione, emisfero settentrionale! Attenzione, emisfero settentrionale! La goccia è più luminosa, ora, la potete vedere a occhio nudo!».

Luo Ji alzò lo sguardo. La vedeva davvero: non era poi così brillante, ma l'elevata velocità la rendeva facilmente identificabile; sfregiò il cielo come una meteora e sparì a occidente.

Alla fine, la sonda ridusse a zero la velocità relativa alla Terra e si fermò a 1,5 milioni di chilometri di distanza. Un altro punto di Lagrange. Ciò significava che, nei giorni a venire, sarebbe rimasta lì, immobile tra la Terra e il Sole, in una zona intermedia tra i due corpi celesti.

Ma Luo Ji aveva l'impressione che stesse per succedere qualcos'altro, così restò seduto e attese. I monti, come anziani uomini che gli restavano a fianco e gli coprivano le spalle, attendevano in silenzio assieme a lui, donandogli un senso di sicurezza. Per il momento, nessun'altra informazione cruciale venne trasmessa dai notiziari. Il mondo non sapeva ancora se fosse scampato alla catastrofe oppure no, e non poteva fare altro che restare col fiato sospeso.

Passarono dieci minuti, ma non accadde nulla. Gli apparati di monitoraggio mostravano la goccia che galleggiava senza muoversi, il suo alone propulsivo sulla coda ormai spento e la testa rotonda rivolta verso il Sole. La superficie liscia rifletteva la luce abbagliante e il quarto anteriore dell'oggetto pareva in fiamme. Per Luo Ji, un misterioso rapporto magnetico sembrava essersi instaurato tra la goccia e la stella.

L’immagine sul televisore cominciò a ballare all’improvviso, l’audio giungeva a tratti. Si coglieva del trambusto nell’ambiente circostante: uno stormo spaventato spiccò il volo tra i monti e un cane iniziò ad abbaiare in lontananza. Forse era solo la sua immaginazione, ma Luo Ji cominciò ad avvertire un prurito sulla pelle. Suoni e figure alla televisione tremolarono per qualche istante, poi tornarono normali. In seguito, si apprese che l’interferenza c’era ancora, ma gli strumenti di telecomunicazione globale avevano subito filtrato il rumore grazie ai loro sistemi di anti-interferenza. I telegiornali, tuttavia, reagirono con lentezza a quello sviluppo, perché i dati di monitoraggio erano tanti e dovevano essere raccolti e analizzati. Passarono per lo meno altri dieci minuti, prima che dessero nuove informazioni.

La goccia stava mandando una continua, potente onda elettromagnetica verso il Sole, un’onda la cui intensità superava di gran lunga la soglia di amplificazione della stella, e la cui frequenza copriva tutte le bande da essa amplificabili.

Luo Ji iniziò a ridacchiare, poi rise di cuore, fino a soffocarsi. Sì, era davvero un egocentrico. Ci sarebbe dovuto arrivare molto prima. Lui non contava nulla. Il Sole era la chiave. Da quel momento in poi, l’umanità non avrebbe più potuto usarlo come una potente antenna per trasmettere messaggi nell’universo.

La goccia lo aveva isolato.

«Ah! Vedi, ragazzo mio? Non è successo niente! Avremmo dovuto scommettere.» Chissà quando, Shi Qiang lo aveva raggiunto. Aveva fermato una macchina e chiesto un passaggio per arrivare lì.

A Luo Ji sembrava di essere stato prosciugato. Giacque mollemente sulla sabbia, che ancora tratteneva il tepore del sole. Era così soffice sotto di lui.

«Sì, Da Shi. Adesso possiamo vivere le nostre vite. È tutto finito.»

«Senti, ragazzo mio, questa è l’ultima volta che ti aiuto a fare l’Impenetrabile» disse Shi Qiang durante il viaggio di ritorno. «Forse, è un lavoro che causa problemi mentali, e tu hai appena avuto un nuovo episodio maniacale.»

«Spero che sia così» disse Luo Ji. In cielo, le stelle che erano visibili la sera prima si erano dileguate e il deserto nero si confondeva all’orizzonte con la notte. Il tratto di strada illuminato dai fari si dispiegava davanti a loro. Il mondo e l’umore di Luo Ji erano identici: tutt’intorno oscurità, ma estrema chiarezza in un punto.

«Sai, sarebbe semplice per te ritornare alla normalità. È tempo che Zhuang

Yan e Xia Xia si risveglino. Dato il caos degli ultimi tempi, non so se i risvegli siano stati sospesi. Comunque, anche se così fosse, non durerà a lungo. La situazione si appianerà presto, credo. Del resto, abbiamo ancora diverse generazioni davanti. Non hai forse detto che potevi vivere la tua vita?»

«Andrò a informarmi all'Ufficio immigrazione ibernativa domani stesso.» Le parole di Shi Qiang gli avevano ricordato quel poco di colore che perdurava nella sua mente spenta. Magari riunirsi a sua moglie e a sua figlia sarebbe stata l'unica possibilità di riscattarsi.

L'umanità, tuttavia, non aveva speranze.

Mentre si approssimavano al villaggio Nuova Vita #5, Shi Qiang rallentò all'improvviso. «Qualcosa non va» disse, puntando gli occhi davanti a sé. Luo Ji seguì il suo sguardo e vide un bagliore nel cielo. La luce proveniva da una sorgente a terra, nascosta dagli alti terrapieni che costeggiavano la strada. Certo era che la luce si muoveva, e non sembrava prodotta dall'illuminazione di un'area residenziale.

Quando la macchina uscì dall'autostrada, uno strano e portentoso spettacolo si spalancò di fronte ai loro occhi: la piana desertica tra il villaggio Nuova Vita #2 e l'arteria stradale era tutto un tappeto di luci, come un oceano di lucciole. Luo Ji impiegò qualche secondo a capire che si trattava di una folla di gente. Erano venuti dalla città, ed erano i loro vestiti a scintillare.

L'auto si accostò alla calca. Quelli davanti si schermarono gli occhi per proteggersi dai fari, così Shi Qiang li spense, e a quel punto i due si trovarono a fronteggiare una bizzarra, sgargiante muraglia umana.

«Sembra che aspettino qualcuno» disse Da Shi, lanciando uno sguardo al passeggero, che si era irrigidito nel vedere l'espressione dell'amico. La macchina si fermò e Shi Qiang riprese: «Tu resta qui e non muoverti. Vado a dare un'occhiata». Scese dal veicolo e si avviò verso l'assembramento. Il suo corpo tozzo si stagliava come un'ombra sullo sfondo della luminosa moltitudine. Luo Ji lo osservò camminare fino a dove era radunata la gente, lo vide scambiare qualche parola con loro, voltarsi e ritornare verso la macchina.

«A quanto pare, aspettano proprio te. Va'» disse l'omone, appoggiato allo sportello. Notò la faccia di Luo Ji e tentò di rassicurarlo: «Sta' tranquillo. Andrà tutto bene».

Lui uscì dall'auto e andò a incontrare la folla. Ormai, era abituato alla moda tecnologica moderna, ma in quel desolato deserto non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che si fosse incamminato verso l'Altro. Quando, tuttavia, fu abbastanza vicino da vedere i volti, il suo cuore prese a battere all'impazzata.

La prima cosa che aveva imparato al suo risveglio dall'ibernazione era che i grandi raduni di gente avevano, in ogni tempo, una loro particolare espressività, e in tal senso la mimica era cambiata moltissimo in quell'epoca così lontana. Niente era più semplice che distinguere i moderni dagli ibernati appena risvegliati. Ma le espressioni che Luo Ji lesse su quei volti non erano tipiche dei moderni, né di quelli del ventunesimo secolo. Non si riusciva a capire a quale tempo appartenessero. La paura minacciò di bloccarlo lì dove si trovava, ma la fiducia in Shi Qiang lo spinse a procedere con passi meccanici.

Avvicinatosi ancora, vide le figure che balenavano sui loro vestiti e si fermò.

Ogni tessuto mostrava un'immagine di lui, alcune ferme, altre in movimento.

Le apparizioni pubbliche di Luo Ji erano state rare da quando era diventato un Impenetrabile, e dunque non aveva lasciato un grande retaggio visivo, eppure i vestiti di quelle persone esibivano un'ampia varietà di suoi video e foto. Indosso a qualcuno notò anche degli scatti di quando non era ancora un Impenetrabile. Gli abiti prendevano i documenti direttamente da internet, e ciò significava che la sua faccia stava circolando in tutto il mondo. Si accorse anche che le immagini erano originali, non modificate dai filtri artistici che tanto piacevano ai moderni, e questo poteva solo voler dire che erano appena apparse in rete.

Le donne e gli uomini si mossero verso di lui. A due o tre metri di distanza, chi stava davanti trattenne quelli dietro, e poi tutti si inginocchiarono al suo cospetto. L'effetto fu come un'onda che percorse la luminosa folla, dai primi fino agli ultimi che si perdevano in lontananza.

«Signore, salvaci!» invocò qualcuno. Quelle parole gli ronzavano nelle orecchie.

«Oh, divino, salva il mondo!»

«Grande messaggero, difendi la giustizia nell'universo!»

«Angelo di giustizia, salva la razza umana!»

Due persone si fecero avanti. Luo Ji ne riconobbe subito una, un uomo con i vestiti che non brillavano: era Hines. L'altro era un soldato con mostrine e nastri luminescenti.

Hines gli disse solennemente: «Dottor Luo, sono appena stato nominato tuo intermediario presso la Commissione ONU del Progetto Impenetrabili. È mio dovere informarti che il progetto è risorto e tu sei stato dichiarato l'unico Impenetrabile».

Toccò quindi al soldato: «Io sono il commissario speciale Ben Jonathan, del CCFS. Ci siamo incontrati poco dopo il suo risveglio, ricorda? Ho l'onore di farle sapere che le Flotte Asiatica, Europea e Nordamericana hanno approvato la

rientrata in vigore dello Statuto degli Impenetrabili e riconoscono il suo status di conseguenza».

Hines indicò la gente inginocchiata sulla sabbia e disse: «Agli occhi di queste persone, oggi possiedi due identità. Per i credenti, sei l'angelo della giustizia; per gli atei, sei il portavoce di una civiltà retta e superiore nella Via Lattea».

Seguì il silenzio. Tutti gli occhi erano puntati su di lui. Luo Ji rifletté per qualche istante, ma la possibilità era una soltanto. «L'incantesimo ha funzionato?»

Hines e Jonathan annuirono entrambi e il primo rispose: «187J3X1 è stata distrutta».

«Quando?»

«Cinquantuno anni or sono. Il fenomeno era osservabile già un anno fa, ma nessuno prestava molta attenzione a quella stella, e così l'esito è stato scoperto solo oggi pomeriggio. Al CCFS erano presi dalla disperazione e si sono rivolti al passato in cerca di ispirazione. È in questo modo che il congresso si è ricordato del Progetto Impenetrabili e del tuo incantesimo. Hanno avuto lo scrupolo di controllare 187J3X1, e non solo hanno scoperto che non esisteva più, ma anche che al suo posto c'era una nube di detriti. Hanno scandagliato tutto l'archivio osservativo della stella fino al giorno della sua disintegrazione, e poi hanno estrapolato i dati raccolti al momento dell'esplosione.»

«Come fanno a sapere che è stata distrutta?»

«Saprai che 187J3X1 si trovava in un periodo stabile, come il Sole; non poteva diventare una nova. E poi, il fatto è stato osservato. La stella è stata colpita da un corpo viaggiante quasi alla velocità della luce. Era un oggetto minuscolo – lo chiamano "fotoide" – catturato, grazie alla sua scia, nell'istante stesso in cui ha bucato lo strato esterno dell'atmosfera. Nonostante il volume ridotto, aveva una massa relativistica immensa, accresciuta grandemente dall'elevata velocità, tanto che, al momento dello schianto, misurava un ottavo di quella di 187J3X1. La stella è stata ridotta in pezzi all'istante. Anche i quattro pianeti orbitanti sono stati vaporizzati dall'esplosione.»

Luo Ji sollevò lo sguardo al cielo notturno, dove le stelle erano praticamente invisibili. Fece qualche passo e la gente si alzò in piedi, aprendosi al suo passaggio e poi richiudendosi alle sue spalle. Tutti tentavano di accostarsi a lui, neanche fosse un raggio di sole che trafiggeva il gelo, ma per rispetto gli lasciavano uno spazio vuoto in cui potersi muovere, un cerchio buio in un mare di luce, come l'occhio di un ciclone. Un uomo si fece largo tra la calca, si gettò ai suoi piedi e lo implorò di non andare via, poi gli baciò le scarpe. Altri lo

imitarono, entrando nel cerchio attorno a lui; la situazione stava quasi per degenerare quando qualcuno tra la folla lanciò grida di monito e chi si era fatto avanti si ritirò carponi in mezzo al gruppo.

Luo Ji continuò a camminare, ma si rese conto di non sapere dove fosse diretto. Si fermò, vide Hines e Jonathan tra tutta quella gente e tornò indietro.

«Che devo fare, adesso?» chiese loro quando li ebbe raggiunti.

«Sei un Impenetrabile, puoi fare tutto ciò che vuoi, a patto che sia entro i limiti stabiliti dallo Statuto» gli disse Hines con un inchino. «L'atto pone ancora delle restrizioni, ma adesso sei libero di mobilitare praticamente tutte le risorse dell'Internazionale Terrestre.»

«E anche quelle della Flotta Internazionale» aggiunse Jonathan.

Luo Ji ci pensò su per qualche istante. «Non devo attingere a nessuna risorsa, al momento. Ma se davvero ho recuperato i poteri accordati dallo Statuto…»

«Oh, non c'è dubbio su questo» disse Hines. Jonathan assentì.

«In tal caso, ho due richieste. Primo: l'ordine verrà ripristinato in tutte le città e la vita tornerà alla normalità. Non c'è nessun mistero in questo, lo capirete anche da voi, immagino.»

Tutti fecero sì con la testa, e qualcuno gridò: «Il mondo ascolta, oh divino».

«Sì, il mondo ascolta» ripeté Hines. «Stabilizzare la situazione richiederà tempo, ma poiché abbiamo fede in te, sappiamo che sarà possibile.» Le sue parole trovarono eco anche tra la gente.

«Secondo: tutti tornino alle proprie case. Lasciate questo posto. Grazie!»

I presenti rimasero in silenzio per un po', ma in breve la richiesta di Luo Ji venne trasmessa di bocca in bocca e un rumoroso borbottio si levò dalla ressa. La moltitudine cominciò a disperdersi, lentamente e di malavoglia, all'inizio, poi accelerò il passo e, macchina dopo macchina, tutti presero la strada in direzione della città. Gli appiedati camminavano lungo la carreggiata e sembravano una colonia di formiche luminose che sciamava nella notte.

Alla fine, il deserto si svuotò. Sulla distesa sabbiosa, disseminata di innumerevoli impronte, restarono solo Luo Ji, Shi Qiang, Hines e Jonathan.

«Mi vergogno molto di com'ero diventato» fece Hines. «L'umanità ha una storia di soli cinquemila anni, eppure la vita e la libertà sono così preziose per noi. Nell'universo ci saranno civiltà con miliardi d'anni di storia alle spalle. Che tipo di sistema morale avranno? Ha senso porsi questa domanda?»

«Anche io mi vergogno di me stesso. Nei giorni scorsi avevo cominciato a dubitare di Dio» intervenne Jonathan. Nel vedere che Hines stava per interromperlo, alzò una mano per zittirlo. «No, amico mio. Forse parliamo della

stessa cosa.»

E con i volti rigati di lacrime, si abbracciarono.

«Bene, signori» disse Luo Ji, dando loro delle pacche sulle spalle. «Potete andare. Se avrò bisogno di voi, mi metterò in contatto. Grazie.»

Li guardò andar via, le braccia dell'uno che sostenevano l'altro come una coppia di amanti felici. Lui e Shi Qiang rimasero soli.

«Allora, Da Shi, non hai nulla da dire?» domandò all'amico con un sorriso.

Shi Qiang se ne stava impalato là sul posto, come se avesse appena assistito a un elettrizzante trucco di magia. «Ragazzo mio, una dannata confusione mi regna in testa.»

«Come, non credi che io sia un angelo di giustizia?»

«Dovrai pestarmi a morte, prima che io dica una cosa del genere.»

«Neanche il messaggero di una civiltà superiore?»

«Un po' meno improbabile di un angelo, ma non ci credo lo stesso, onestamente. Non ho mai pensato che fosse il caso.»

«Non credi nella rettitudine e nella giustizia dell'universo?»

«Non lo so.»

«Ma fai parte delle forze dell'ordine.»

«Ho detto che non lo so. Sono davvero confuso.»

«In tal caso, sei l'unico qui che abbia conservato un minimo di raziocinio.»

«Parlami di questa giustizia, allora.»

«Molto bene. Vieni con me.» Luo Ji si avventurò nel deserto con Shi Qiang alle calcagna. Camminarono a lungo senza parlare e, dopo un po', attraversarono l'autostrada.

«Dove stiamo andando?» domandò Da Shi.

«Dov'è più buio.»

Superarono l'autostrada nel punto in cui il terrapieno schermava le luci dell'area residenziale. Andando a tentoni nell'oscurità che li circondava, i due si sedettero sulla sabbia.

«Cominciamo» fece la voce di Luo Ji nelle tenebre.

«Cerca di parlare in maniera semplice. Al mio livello, le cose complicate non le capisco.»

«Tutti possono capire, Da Shi. La verità è semplice. È quel genere di cosa che, una volta sentita, ti spinge a chiederti come hai fatto a non arrivarci da solo. Sai cosa sono gli assiomi matematici?»

«Ho fatto geometria a scuola. "Per due punti distinti passa una e una sola

retta”. Roba del genere.»

«Esatto. Quindi, adesso, stiamo per postulare i due assiomi della civiltà cosmica. Primo: la sopravvivenza è il bisogno primario della civiltà. Secondo: la civiltà si espande e cresce continuamente, ma la materia totale dell’universo rimane costante.»

«Be’, allora?»

«Tutto qui.»

«E che cosa puoi dedurre da quelle due frasi striminzite?»

«Proprio come tu riesci a risolvere un intero caso grazie a un proiettile o a una goccia di sangue, la sociologia cosmica è in grado di ricavare un quadro completo della civiltà cosmica e galattica partendo da quei due assiomi. Così funziona la scienza, Da Shi. Le basi delle discipline sono semplici.»

«Bene, allora, raccontami le tue deduzioni.»

«Prendiamo innanzitutto la Terra Astronavale. Mi credi se ti dico che era una civiltà cosmica in miniatura?»

«No. Alla Terra Astronavale mancavano risorse quali pezzi e combustibile, ma all’universo non manca nulla. È troppo grande.»

«Sbagliato. L’universo è sì grande, ma la vita è più grande! Il secondo assioma significa proprio questo. La quantità di materia nel cosmo rimane costante, ma la vita cresce esponenzialmente. Gli esponenziali sono i diavoletti della matematica. Se nell’oceano c’è un batterio microscopico che si duplica ogni mezz’ora, i suoi discendenti ci metteranno al massimo due giorni a riempire i mari, fintanto che troveranno di che nutrirsi. Non lasciarti ingannare dall’umanità e da Trisolaris. Le nostre sono civiltà ridotte, ma sono anche molto giovani. Quando una razza supera una certa soglia tecnologica, la sua espansione nell’universo è terrificante. Guarda la velocità di viaggio raggiunta dalla nostra specie; da qui a un milione di anni, magari avremo popolato l’intera galassia. E un milione di anni è un attimo nel tempo dell’universo.»

«Quindi, vuoi dire che, guardando in prospettiva, tutto l’universo potrebbe avere quella… come la chiamano, “mano perdente”?»

«Non occorre guardare tanto lontano. Già in questo momento l’universo ha in mano delle carte perdenti. Come ha detto Hines, la civiltà potrebbe essere nata miliardi di anni fa. A giudicare dai segni, forse il cosmo è già sovrappopolato. Chi lo sa quanto spazio libero resta nella Via Lattea, o in tutto l’universo? Chi lo sa quante risorse rimangono?»

«Ma qualcosa non quadra, non ti pare? Lo spazio sembra vuoto. Non abbiamo conosciuto nessun’altra specie aliena, a parte Trisolaris. Giusto?»

«Di questo parleremo ora. Dammi da fumare.» Brancolò nel buio per un po', prima di trovare la sigaretta che Shi Qiang gli stava porgendo. Quando ricominciò a parlare, Da Shi si rese conto che l'altro si era allontanato di tre o quattro metri. «Dobbiamo aumentare la distanza tra noi, così sarà più come nello spazio siderale» spiegò Luo Ji. Accese la sigaretta torcendo il filtro, e Shi Qiang ne accese un'altra per sé. Nelle tenebre, erano ora comparsi due minuscoli pianeti rossi, lontani e contrapposti.

«Bene. Per illustrare il problema, dobbiamo ricreare un modello di civiltà cosmica che sia il più elementare possibile. Questi punti infuocati rappresentano due pianeti abitati. L'universo è fatto solo di questi due corpi, non c'è nient'altro. Riesci a concepire l'idea?»

«Sì. Non è difficile in questo buio pesto.»

«Questi due mondi li chiameremo la tua civiltà e la mia civiltà. Sono separati da una grande distanza, facciamo… cento anni luce. Tu puoi rilevare la mia esistenza, ma non sai altro di me. Io, invece, sono del tutto all'oscuro della tua presenza.»

«D'accordo.»

«Adesso, bisogna definire i concetti di "benignità" e "ostilità" tra le civiltà. Le parole in sé non sono molto rigorose dal punto di vista scientifico, perciò siamo costretti a restringerne il senso. "Benignità" vuol dire non prendere l'iniziativa di attaccare e sterminare altre civiltà. "Ostilità" significa il contrario.»

«Piuttosto limitato come comportamento benigno.»

«Ora, cerca di pensare a come potresti relazionarti a me. Ti prego di ricordare che gli assiomi della civiltà cosmica vanno tenuti presenti durante tutto il processo, così come la grande distanza e l'ambiente dello spazio.»

«Potrei scegliere di comunicare con te.»

«Se lo facessi, sappi che pagheresti un prezzo molto alto: riveleresti a me la tua esistenza.»

«Giusto. E nell'universo non è una cosa da nulla.»

«Ci sono diversi gradi di rivelazione: il più alto è quello in cui io conosco le tue esatte coordinate interstellari, il medio è quello in cui so più o meno dove ti trovi, e infine c'è il più basso, quello in cui so soltanto che esisti. Ma persino in quest'ultimo caso, nulla mi impedisce di cercarti, perché dal momento che hai saputo della mia esistenza, io so che sarò in grado di rintracciarti. È solo una questione di tempo e di sviluppo tecnologico.»

«Però, ragazzo mio, io potrei sempre scegliere di correre il rischio. Se sei

ostile, peggio per me. Ma se sei benigno, allora potremmo avviare degli scambi e, alla fine, unirci in un'unica civiltà benigna.»

«Ecco, Da Shi, siamo arrivati al punto cruciale. Riprendiamo i nostri assiomi: se anche io fossi una civiltà benigna, potrei, all'inizio della nostra comunicazione, stabilire se anche tu hai buone intenzioni?»

«Certamente no. Violerebbe il primo assioma.»

«Quindi, che dovrei fare, dopo aver ricevuto il tuo messaggio?»

«Be', dovresti cercare di capire se sono benigno o ostile. Nel primo caso, vai avanti a comunicare con me, mentre nel secondo, mi elimini.»

La brace accesa di Luo Ji si sollevò in aria e cominciò a muoversi avanti a indietro, segno che si era alzato in piedi e stava camminando. «Questo può andar bene sulla Terra, ma non nell'universo. Ed è qui che entra in gioco un altro concetto fondamentale: la catena del sospetto.»

«Che strana locuzione.»

«All'inizio, non avevo altro. Non mi avevano spiegato cosa significava. Ma in seguito, ne ho dedotto il senso dalle parole stesse.»

«Chi è stato a non spiegartelo?»

«… Te lo dirò più tardi. Continuiamo. Il fatto che tu mi ritenga benigno non è un buon motivo per sentirti al sicuro, poiché, secondo il primo assioma, una civiltà benintenzionata non può prevedere se anche l'altra lo sia. E tu non sai se io ti considero benigno o ostile. Inoltre, se anche tu sapessi che io ti considero benigno, e se anche io sapessi che tu ritieni *me* benigno, io non potrei mai sapere cosa tu pensi di ciò che io penso di ciò che tu pensi di me. È contorto, vero? E siamo solo al terzo gradino. La logica prosegue all'infinito.»

«Capisco che intendi.»

«Questa è la catena del sospetto. Una cosa che non si verifica sulla Terra. Le somiglianze tra i membri della nostra specie, le similitudini culturali, gli ecosistemi interconnessi e le brevi distanze fanno sì che, in questo ambiente, la catena del sospetto si sviluppi solo per un gradino o due, prima di essere interrotta dalla comunicazione. Ma nello spazio, può arrivare a lunghezze inconcepibili. Prima che lo scambio comunicativo possa risolverla, essa darà luogo a qualcosa di simile alla Battaglia dell'Oscurità.»

Shi Qiang prese un tiro di sigaretta e il suo volto pensieroso affiorò dal buio per un fugace istante. «Pare proprio che la Battaglia dell'Oscurità abbia molto da insegnarci.»

«Proprio così. Le cinque navi della Terra Astronavale formavano una pseudociviltà cosmica. Non una vera civiltà, perché la specie era soltanto una –

gli umani – e le distanze erano molto ridotte. Ciò nonostante, quando hanno ricevuto quella mano perdente, la catena del sospetto è sorta automaticamente. In una vera e propria civiltà cosmica, le differenze biologiche tra gruppi diversi potrebbero coinvolgere addirittura il regno tassonomico di appartenenza, e le diversità culturali superano la nostra immaginazione. Se a questo si aggiunge anche l'immane distanza tra loro, ecco qui che le catene del sospetto diventano di fatto indistruttibili.»

«Questo significa forse che il risultato non cambia, indipendentemente dalle buone o cattive intenzioni delle civiltà considerate?»

«Esatto. Questo è l'aspetto più importante della catena del sospetto. Non ha nulla a che vedere con il sistema morale o sociale di una razza. Basti pensare che ogni civiltà si trova all'estremità di una catena. Non importa se una specie è intrinsecamente ostile o benigna; quando entrano nei labirinti formati dalle catene del sospetto, tutte le civiltà sono identiche.»

«Ma se tu sei molto più debole di me, non puoi costituire una minaccia, perciò potrei continuare a comunicare con te, giusto?»

«Neanche quello funzionerebbe. Qui dobbiamo introdurre un altro concetto chiave: l'esplosione tecnologica. Nemmeno questa mi era stata chiarita appieno, ma di certo il suo significato è stato più semplice da desumere. La civiltà umana ha cinquemila anni di storia, mentre la vita sulla Terra potrebbe esistere da qualche miliardo di anni. Ma la tecnologia moderna si è sviluppata in soli trecento anni. Sulla scala temporale cosmica, questo non è stato uno sviluppo, ma un'esplosione! Le potenzialità di balzo tecnologico sono come una bomba nascosta dentro ogni civiltà, una bomba che, una volta innescata da qualche fattore interno o esterno, deflagra all'improvviso. Sulla Terra, questo è accaduto in tre secoli, ma non è detto che siamo noi la civiltà cosmica più veloce. È possibile che ce ne siano altre il cui balzo è avvenuto in maniera ancora più rapida. Io sono più debole di te, ma poiché ho ricevuto il tuo messaggio e ho appreso della tua esistenza, tra di noi vige una catena del sospetto. Se, in un qualche momento della mia storia, io sperimento un'esplosione tecnologica che mi catapulta in avanti, allora divento io il più forte. Nei tempi dell'universo, i secoli non sono altro che uno schiocco di dita. E potrebbe darsi che la consapevolezza della tua presenza, e le informazioni che ho ricevuto comunicando con te, siano state proprio la scintilla che ha acceso la miccia. Di conseguenza, anche se io sono una civiltà neonata o in crescita, resto comunque un grave pericolo per te.»

Shi Qiang fissò la fiammella di Luo Ji brillare al buio e meditò per alcuni

secondi, poi abbassò lo sguardo sulla propria sigaretta. «Quindi, è meglio che me ne stia zitto.»

«E credi che servirebbe a qualcosa?»

I due fumarono in silenzio. I puntini infuocati arsero più luminosi, rivelando i loro volti assorti, aleggianti nelle tenebre come le divinità di quel semplice universo.

Shi Qiang rispose infine: «No, non servirebbe. Se sei più forte di me e io sono stato in grado di trovarti, è solo questione di tempo prima che tu trovi me. E poi, si instaurerebbe una catena del sospetto tra di noi. Se invece sei più debole di me, potresti vivere un'esplosione tecnologica in qualsiasi momento, e quello ci riporterebbe al primo caso. Per riassumere: sia farti sapere che esisto, sia permetterti di continuare a esistere sono entrambe mosse molto pericolose e violano il primo assioma».

«Da Shi, hai una mente molto acuta.»

«Il mio cervello è riuscito a seguirti fino a questo punto, ma siamo solo all'inizio.»

Luo Ji tacque al buio per molto tempo. Il suo viso si mostrò due o tre volte al fioco lume della sigaretta, poi ricominciò: «Non siamo all'inizio, Da Shi. Il nostro ragionamento è già concluso».

«Concluso? Ma non abbiamo detto nulla! Dov'è il quadro della civiltà cosmica che mi avevi promesso?»

«Né comunicare né tacere ti salveranno, dopo aver appreso della mia esistenza. Pertanto, ti resta una sola opzione.»

Nel lungo silenzio che seguì, le due fiamme si estinsero. Non tirava un alito di vento e la buia quiete si addensò come asfalto, mescolando cielo e deserto in un tenebroso tutt'uno. Shi Qiang pronunciò una sola parola nell'oscurità: «Cazzo!».

«Applica quell'opzione a miliardi e miliardi di stelle, con le loro centinaia di milioni di civiltà, e ricaverai il tuo quadro» disse Luo Ji con un cenno d'assenso.

«È… è un quadro molto buio.»

«L'universo reale è nero.» Luo Ji mosse una mano, accarezzando la notte come fosse velluto. «Il cosmo è una foresta oscura. Ogni civiltà è un cacciatore armato, che se ne sta appostato tra gli alberi come un fantasma; piano piano, scosta le fronde che gli bloccano la strada e cerca di camminare senza fare rumore. Persino ogni respiro è fatto con cautela. Deve stare attento, perché la foresta è gremita di altri cacciatori furtivi come lui. Se ne scova uno – cioè, un'altra civiltà – angelo o demone che sia, un bambino indifeso o un vecchio

barcollante, una fata o un semidio, ha una sola possibilità: fare fuoco ed eliminarlo. In questa foresta, le altre creature sono l'inferno. Un'eterna minaccia di morte per ogni forma di vita che riveli la propria esistenza. Questo è il ritratto della civiltà cosmica, nonché la spiegazione del paradosso di Fermi.»

Shi Qiang si accese un'altra sigaretta, se non altro per avere un po' di luce.

«Ma in questa foresta oscura, c'è un bambino stupido chiamato umanità, che ha acceso un grosso falò e si è piazzato lì accanto, urlando: "Sono qui! Sono qui!".» disse Luo Ji.

«E qualcuno l'ha sentito?»

«Ovviamente. Ma le grida da sole non bastano per stabilire la posizione precisa del bambino. L'umanità non ha ancora trasmesso alcun dato sull'esatta ubicazione della Terra e del sistema solare nell'universo. Tutto ciò che si sa è la distanza tra il nostro pianeta e Trisolaris, e la loro collocazione approssimativa nella Via Lattea. Ma i punti precisi dei due mondi sono ancora un mistero. E dal momento che ci troviamo nell'isolata periferia della galassia, siamo un po' più al sicuro.»

«E l'incantesimo che c'entra con tutto questo?»

«Sfruttando il Sole, ho inviato tre immagini nel cosmo. Su ciascuna erano segnati trenta punti, che rappresentavano la proiezione planare di un sistema di coordinate tridimensionale riguardante trenta stelle. Mettendo insieme le immagini per ricavare le coordinate tridimensionali, si ottiene uno spazio cubico popolato da quei trenta punti. Essi rappresentano le posizioni relative di 187J3X1 e i ventinove astri che la circondano. La stella di riferimento è anche segnalata.

«Pensaci bene, e vedrai che capirai. Un cacciatore in una foresta buia, nascosto in agguato con il fiato sospeso, all'improvviso nota di fronte a sé un tronco a cui è stato tolto un pezzetto di corteccia. Sulla vistosa superficie di legno chiaro che è stata messa allo scoperto, è indicata una posizione nella selva, un avviso scritto in caratteri che tutti possono comprendere. Che cosa penserà il cacciatore? Di certo, non crederà che qualcuno abbia accumulato delle provviste per lui in quel punto. Tra tutte le possibilità, la più probabile è che quel messaggio serva a informare tutti di una cosa, e cioè che, nella zona evidenziata, c'è una preda viva che deve essere eliminata. A nessuno importa perché quella traccia sia stata lasciata lì. Ciò che conta è che, nella foresta oscura, queste carte perdenti hanno teso al massimo i nervi dei cacciatori, e sarà proprio il nervo più sensibile a fare la prima mossa. Supponiamo che ci siano un milione di cacciatori – considera che nella Via Lattea le stelle sono miliardi, e le civiltà potrebbero essere molte, molte di più di un milione. Comunque, novecentomila

cacciatori ignoreranno il messaggio. Dei rimanenti centomila, novantamila andranno a esplorare l'area, ma una volta accertatisi che non ci sono forme di vita, se ne andranno per i fatti propri. A questo punto, ne restano solo diecimila, e uno di loro sceglierà sicuramente di sparare in quella direzione; infatti, una civiltà con un certo livello tecnologico preferisce attaccare che esplorare, perché è più sicuro e le dà meno grattacapi. Se davvero la zona è vuota, allora non ci avrà rimesso niente.

«Ebbene» concluse Luo Ji, «quell'unico cacciatore si è fatto vivo.»

«Quel tuo incantesimo non si può ripetere, vero?»

«Purtroppo no, Da Shi. L'incantesimo deve propagarsi per l'intera galassia, ma il Sole è stato sigillato dalla goccia e non possiamo più spedire niente.»

«Dunque, l'umanità è arrivata un passo dopo?» Shi Qiang gettò via il mozzicone di sigaretta. La brace volante descrisse un arco nell'oscurità, illuminando, per un attimo, un piccolo cerchio di terreno sabbioso.

«No, no, rifletti bene: se il Sole non fosse stato isolato e io avessi minacciato Trisolaris di scagliare l'incantesimo contro il loro mondo, cosa sarebbe accaduto?»

«Ti avrebbero lapidato a morte, come è successo a Rey Diaz. E poi, avrebbero promulgato una legge per impedire a chiunque altro di perseguire quella strada.»

«Bravo, Da Shi. Abbiamo già svelato la distanza tra noi e Trisolaris, oltre alla nostra posizione generale nella Via Lattea. Rendere note le coordinate di Trisolaris equivarrebbe a svelare quelle del sistema solare. Sarebbe una strategia di morte. Saremo anche arrivati un passo dopo, ma è un passo che l'umanità non potrebbe mai compiere.»

«Avresti dovuto minacciare Trisolaris quando potevi.»

«Le cose erano troppo strane, allora. Non ero sicuro della mia idea, mi serviva una conferma. Dopotutto, avevamo ancora parecchio tempo. Ma la vera ragione per cui non l'ho fatto è perché mi è mancata la forza. Nessuno l'avrebbe avuta, penso.»

«Riflettendoci adesso, credo sia stato un errore andare dal sindaco, oggi. Questa situazione… se il mondo lo venisse a sapere, sarebbe un disastro. Ricordi come sono finiti i primi due Impenetrabili?»

«Già. Andrei incontro al loro stesso destino, perciò mi auguro che né io né te andremo a spifferarlo in giro. Ma tu fa' pure come credi. Qualcuno mi disse una volta: "In ogni caso, io ho fatto il mio dovere".»

«Non preoccuparti, ragazzo mio, sarò muto come un pesce.»

«In ogni caso, non abbiamo più speranze.»

Si incamminarono lungo il terrapieno e fino all'autostrada, dov'era meno buio. Le lontane luci dell'area residenziale li accecavano sebbene fossero appena visibili.

«Un'ultima cosa. Chi è la persona che hai nominato?»

Luo Ji esitò. «Lascia stare. Ti basti sapere che gli assiomi della civiltà cosmica e la teoria della foresta oscura non sono state inventate da me.»

«Domani andrò in città e comincerò a lavorare per il governo. Se in futuro avrai bisogno del mio aiuto, fa' un fischio.»

«Da Shi, hai fatto più che abbastanza per me. Anche io domani mi recherò in città. Farò un salto all'Ufficio immigrazione ibernativa e vedrò se è possibile risvegliare la mia famiglia.»

Contrariamente alle aspettative di Luo Ji, l'Ufficio immigrazione ibernativa lo informò che Zhuang Yan e Xia Xia non potevano ancora essere risvegliate. Il direttore precisò che neppure i suoi poteri di Impenetrabile avrebbero potuto aiutarlo in questo senso. Luo Ji si consultò con Hines e con Jonathan, che erano al corrente di tutti i dettagli, ma quelli risposero che lo Statuto riveduto e corretto conteneva una clausola che consentiva all'ONU e alla commissione del progetto di adottare tutte le misure necessarie affinché il Impenetrabile restasse concentrato sul proprio lavoro. In altre parole, dopo due secoli, le Nazioni Unite stavano ancora sfruttando la situazione personale di Luo Ji per manipolarlo e controllarlo.

Pretese che il villaggio dove viveva fosse mantenuto così com'era, lontano da ogni fastidio esterno. Questa richiesta fu fedelmente esaudita. Gli organi di informazione e le masse di pellegrini furono tenuti a distanza, e quando finalmente la calma tornò nel villaggio Nuova Vita #5, fu come se nulla fosse accaduto.

Due giorni dopo, Luo Ji partecipò alla prima udienza del redivivo Progetto Asceti Impenetrabili. Non si recò in Nord America, nella sede sotterranea delle Nazioni Unite, ma intervenne in videoconferenza dalla sua spartana residenza di superficie, con le immagini dell'assemblea proiettate su un semplice televisore in camera da letto.

«Impenetrabile Luo Ji, siamo pronti a subire la sua ira» disse il presidente del collegio.

«Il mio cuore è stato ridotto in cenere. Non può più sentire rabbia» rispose lui, accomodandosi pigramente sul divano.

Il presidente assentì. «Ottimo atteggiamento. Tuttavia, la commissione è del

parere che lei debba lasciare il villaggio. Un insediamento insignificante non è un centro operativo adatto per la difesa del sistema solare.»

«Conoscete Xibaipo? È un posto ancora più piccolo di questo, non lontano da qui. Oltre duecento anni fa, i fondatori della nostra nazione sferrarono da lì una delle più grandi offensive della storia.» [7]

Il presidente scrollò la testa. «Lei non è cambiato affatto, vedo. Molto bene. La commissione rispetta le sue abitudini e le sue decisioni, ma deve mettersi a lavoro. Non farà come l'ultima volta, spero, quando diceva di lavorare e invece non lavorava affatto.»

«Non posso lavorare, non esistono più le condizioni per farlo. Potete imbrigliare la potenza stellare per trasmettere il mio incantesimo nell'universo?»

Il delegato della Flotta Asiatica replicò: «Sa bene che è impossibile. La goccia ostacola le onde radio del Sole in maniera continua. E pensiamo che continuerà a farlo per i prossimi due o tre anni, quando le altre nove sonde raggiungeranno il sistema solare».

«In tal caso, non posso fare niente.»

Il presidente obiettò: «No, Impenetrabile Luo Ji. Una cosa importante può farla: svelare all'ONU e al CCFS il segreto del suo incantesimo. In che modo l'ha usato per distruggere una stella?».

«Non ve lo posso dire.»

«E se questa fosse la nostra condizione per acconsentire al risveglio di sua moglie e sua figlia?»

«È una cosa ignobile da dire in un momento come questo.»

«La presente udienza è segreta. Inoltre, il Progetto Impenetrabili non trova posto nella società moderna. Il fatto che sia rinato significa che tutte le decisioni prese dalla commissione di due secoli fa sono ancora valide. E secondo le antiche disposizioni, Zhuang Yan e Xia Xia usciranno dall'ibernazione il giorno dell'Ultima Battaglia.»

«L'Ultima Battaglia è stata già combattuta, mi pare.»

«Le due Internazionali sono di diverso avviso, dato che la Flotta Trisolariana non è ancora arrivata.»

«Tenere segreta la natura dell'incantesimo è una mia precisa responsabilità di Impenetrabile. Se parlassi, l'umanità perderebbe la sua ultima speranza, anche se forse l'ha già persa.»

Nei giorni successivi, Luo Ji si rinchiuse in casa e cominciò a bere pesantemente, passando gran parte del suo tempo in stato di ubriachezza. Ogni tanto, lo si vedeva affacciarsi fuori dalle mura domestiche, con gli abiti

spiegazzati e la barba lunga. Sembrava un senzatetto.

Quando fu indetta la seconda udienza, Luo Ji vi partecipò di nuovo da casa.

«Impenetrabile, la sua condizione è motivo di preoccupazione per noi» disse il presidente, nel vedere quanto fosse trasandato il suo aspetto. La telecamera fece una panoramica della sua stanza: c'erano bottiglie ovunque.

«Deve concentrarsi sul lavoro, se non altro per recuperare un normale stato psicofisico» osservò il rappresentante del Commonwealth Europeo.

«Sapete bene cosa mi farebbe tornare normale.»

«Il risveglio di sua moglie e sua figlia non ci interessa» disse il presidente. «Non vogliamo usarlo per controllarla, sappiamo che lei non è controllabile. Ma è una delibera della precedente commissione, e intervenire sulla questione comporta delle difficoltà. Il punto è che deve esistere una condizione.»

«Io la rifiuto.»

«No, no, dottor Luo, non è più la stessa condizione di prima.»

A queste parole, gli occhi di Luo Ji si illuminarono. Si drizzò subito a sedere sul divano. «E quale sarebbe, ora?»

«È molto semplice, anzi, semplicissima. Deve fare *qualcosa*.»

«Se non posso scagliare un incantesimo nel cosmo, allora che altro posso fare?»

«Dovrà farsi venire in mente un'idea.»

«Anche se sarà inutile?»

«Sì, a patto che sembri utile agli occhi dell'opinione pubblica. Per la gente, lei è il messaggero di una forza cosmica giusta, o un angelo di giustizia disceso in terra. Il minimo che possa fare è usare queste due identità per stabilizzare la situazione. Se non farà nulla, prima o poi il popolo perderà fiducia in lei.»

«Appianare le cose in quel modo è rischioso. Porterà guai a non finire.»

«Ciò nonostante, quello che ci occorre adesso è tranquillizzare il mondo. Le nove gocce arriveranno tra tre anni, dobbiamo essere pronti a riceverle.»

«Non voglio sprecare risorse.»

«In tal caso, la commissione le affiderà un compito, uno che non richiederà alcun dispendio di risorse. Chiedo al presidente del CCFS di spiegarglielo» disse il capo del consiglio, indicando un altro uomo che stava partecipando anche lui in videoconferenza. Il presidente del Congresso Congiunto si trovava evidentemente in una struttura spaziale, perché l'ampia finestra alle sue spalle mostrava il campo stellare in lento movimento.

Il presidente cominciò: «Le nostre stime riguardanti l'arrivo delle gocce nel sistema solare si basano interamente sulla velocità e l'accelerazione degli oggetti

al momento del passaggio nell'ultima nube di pulviscolo. I dati risalgono a quattro anni fa. Queste sonde si differenziano dalla prima in quanto i loro motori non emettono luce. Esse non producono alcuna radiazione elettromagnetica ad alta frequenza, nulla che possa aiutarci a capire dove sono. Deve trattarsi di un'automodifica apportata dopo il tracciamento della prima sonda da parte nostra. Nello spazio esterno, la localizzazione e il monitoraggio di corpi così piccoli e invisibili è incredibilmente difficile. Le abbiamo perse. Non sappiamo quando raggiungeranno il sistema solare, né come faremo a renderci conto del loro arrivo».

«E io che dovrei fare?»

«Speravamo che potesse dirigere il Progetto Neve.»

«Che cos'è?»

«Useremo le bombe stellari all'idrogeno e la pellicola oleosa di Nettuno per fabbricare delle nubi di pulviscolo spaziale. Le gocce ci passeranno in mezzo e lasceranno delle tracce.»

«Scherzate, mi auguro! Vi renderete conto che io sono quasi del tutto impreparato in scienze spaziali.»

«Lei era un astronomo, un tempo. Questo la rende ancora più idoneo a dirigere il progetto.»

«L'ultima volta, la nube ha avuto effetto perché conoscevamo a grandi linee la traiettoria del bersaglio. Ma adesso non sappiamo nulla. Se le gocce accelerano o cambiano rotta mentre sono invisibili, potrebbero addirittura penetrare nel sistema solare da tutt'altra parte! Dove intendete dispiegare la nube?»

«Ovunque.»

«Cioè vorreste avvolgere l'intero sistema in una sfera di pulviscolo? Se è così, allora forse siete voi i messaggeri di Dio.»

«Creare un involucro pulviscolare è impossibile, ma possiamo generare un anello di polvere sul piano eclittico, tra la fascia di asteroidi e Giove.»

«E se le gocce dovessero entrare al di fuori del piano eclittico?»

«Non potremmo farci niente. Ma dal punto di vista astrodinamico, se le gocce vogliono incrociare tutti i pianeti del sistema solare, un'entrata sul piano eclittico è la più probabile. La prima goccia si è comportata così. In quel modo, la nube pulviscolare potrebbe rivelare le loro traiettorie, e una volta acquisite le rotte, il dispositivo di tracciamento ottico attivo nel nostro sistema sarebbe in grado di agganciarle.»

«Ma qual è il punto di tutto questo?»

«Sapere per lo meno che le gocce hanno raggiunto il sistema solare. Potrebbero colpire obiettivi civili nello spazio, perciò tutte le navi andranno richiamate, o se non tutte, almeno quelle che si trovano sulla traiettoria delle sonde. E gli abitanti delle città spaziali andranno evacuati sulla Terra, perché gli insediamenti orbitanti sono bersagli facili.»

«C'è un altro punto cruciale» intervenne il presidente della commissione. «Saremmo in grado di identificare rotte sicure per l'eventuale ripiegamento dei mezzi spaziali nell'universo profondo.»

«Ripiegamento nell'universo profondo? Non staremo mica parlando di escapismo, vero?»

«Se proprio vuole usare quel termine…»

«Perché non dare inizio alla fuga sin da subito?»

«Le attuali condizioni politiche non lo consentono. Ma quando il gruppo di gocce aliene si sarà avvicinato alla Terra, forse la comunità internazionale vedrà più di buon occhio un esodo su piccola scala. Ovviamente, è solo una possibilità. Ma l'ONU e le flotte devono essere pronte.»

«Capisco. Ma non mi sembra che il Progetto Neve necessiti proprio di me.»

«Sì, invece. Persino dentro l'orbita gioviana, creare una nube pulviscolare è un'impresa immensa. Richiederà l'impiego di quasi diecimila bombe stellari all'idrogeno, oltre dieci milioni di tonnellate di pellicola oleosa e il dispiegamento di un'imponente flotta spaziale. Per completare l'opera in tre anni, bisognerà sfruttare il suo status e il suo prestigio, con i quali lei sarà in grado di organizzare e coordinare tutte le risorse delle due Internazionali.»

«Se accetto la missione, quando risveglierete la mia famiglia?»

«Dopo l'inizio del progetto. Come ho detto, non è un problema per noi.»

Ma il Progetto Neve non decollò mai veramente.

Le due Internazionali non erano interessate. Il pubblico cercava una strategia per la salvezza del mondo, non un piano che lo avvertisse dell'arrivo del nemico e lo mettesse in condizione di scappare. Inoltre, tutti sapevano che non era stata un'idea dell'Impenetrabile, ma un programma che l'ONU e il CCFS intendevano attuare sfruttando l'autorità di Luo Ji. Far partire veramente il Progetto Neve avrebbe paralizzato l'economia spaziale e causato una generale recessione economica sulla Terra e nella flotta. E come se non bastasse, malgrado le previsioni delle Nazioni Unite, l'avvicinamento delle gocce stava esasperando l'avversione collettiva nei confronti dell'escapismo, e le due Internazionali non erano disposte a pagare un prezzo così alto per un piano che non piaceva a

nessuno. Di conseguenza, tutto andava a rilento, sia la costruzione delle navi che avrebbero prelevato la pellicola oleosa su Nettuno, sia la realizzazione delle bombe stellari che avrebbero integrato i rimanenti mille ordigni ancora utilizzabili dai tempi del Grande Baratro.

Tuttavia, Luo Ji si gettò a capofitto nel progetto. Inizialmente, l'ONU e il CCFS avevano solo voluto usare la sua reputazione per mobilitare le risorse necessarie, ma lui si immerse anima e corpo in ogni dettaglio dell'impresa. Trascorse notti insonni a lavorare a fianco degli scienziati e degli ingegneri del comitato tecnico, ed egli stesso propose qualche idea; per esempio, suggerì che ogni bomba fosse dotata di un piccolo motore ionico interstellare, che avrebbe consentito un certo grado di mobilità in orbita e la tempestiva regolazione della densità della nube nelle diverse regioni. Ma ancora più importante, in quel modo le bombe potevano fungere anche da strumenti di attacco. Lui le chiamò "mine spaziali" e sosteneva che, sebbene si fossero dimostrate inefficaci contro le gocce, potevano sempre tornare utili contro le navi trisolariane, perché non era detto che i vascelli alieni fossero fatti dello stesso materiale indistruttibile delle sonde. Determinò personalmente l'orbita su cui dispiegare ogni ordigno. Se, dal punto di vista della tecnologia moderna, le sue idee potevano essere piene dell'ignoranza e dell'ingenuità del ventunesimo secolo, pure le sue soluzioni furono largamente adottate in virtù della sua popolarità e del fatto che fosse un Impenetrabile.

Luo Ji trattava il Progetto Neve come una distrazione. Voleva sfuggire alla realtà, ed era cosciente che, in quel momento, immergersi completamente nel lavoro era il modo migliore per raggiungere il suo scopo. Ma più vi si dedicava, più il mondo perdeva fiducia in lui. Tutti sapevano che si stava impegnando tanto in un piano senza capo né coda solo perché così avrebbe rivisto la sua famiglia prima. Il pianeta aspettava una soluzione salvifica che non vide mai la luce. Più e più volte Luo Ji dichiarò pubblicamente che, se non poteva usare la potenza stellare per scagliare l'incantesimo, allora non poteva fare nient'altro di concreto.

Il Progetto Neve si arenò del tutto dopo un anno e mezzo, periodo al termine del quale la quantità di pellicola oleosa prelevata da Nettuno ammontava solo a 1,5 milioni di tonnellate, che sommate alle seicentomila raccolte per l'Ombrello di Nebbia, davano una cifra ancora molto lontana dai requisiti del piano. Alla fine, solo 3614 bombe stellari all'idrogeno, racchiuse in un involucro di pellicola oleosa, vennero piazzate in orbita a due unità astronomiche dal centro del sistema: neppure un quinto del numero desiderato. Al momento dell'esplosione, avrebbero formato non una fascia continua di polveri attorno al Sole, ma tante

nubi pulviscolari indipendenti, molto meno efficaci come strumenti di avviso.

Allora, la speranza era svelta a nascere quanto a morire, e dopo un'ansiosa attesa di un anno e mezzo, il pubblico perse definitivamente la fiducia e la pazienza nei confronti dell'Impenetrabile Luo Ji.

Al consiglio generale dell'Unione astronomica internazionale, che nel 2006 aveva attirato su di sé l'attenzione di tutto il mondo strappando a Plutone il titolo di pianeta, un gran numero di astronomi e astrofisici dichiarò che l'esplosione di 187J3X1 era stata una mera coincidenza. Essendo un astronomo, forse Luo Ji aveva colto i segnali dell'imminente disintegrazione della stella. La loro teoria faceva acqua da tutte le parti, ma guadagnò sempre più credito e accelerò il declino di Luo Ji agli occhi dell'opinione pubblica. Da messia che era, la gente lo degradò prima a uomo comune, poi a ciarlatano. Godeva ancora dello status di Impenetrabile garantito dall'ONU, e lo Statuto che regolava la sua posizione era ancora in vigore, ma lui non aveva più alcun potere effettivo.

1. Liu Buchan comandava l'ammiraglia della flotta del Pei-yang, la nave da guerra *Dingyuan*.
2. Nella favola *Il lupo di Zhongshan*, attribuita allo scrittore della dinastia Ming Ma Zhongxi, lo studioso erudito Dongguo incontra un lupo affamato, braccato da un gruppo di cacciatori. L'uomo, impietosito, nasconde la bestia dentro un sacco e si fa da parte per lasciar passare gli inseguitori. Quando il lupo viene liberato, minaccia di divorare il suo salvatore, ma poi si lascia convincere a interpellare una terza parte. Un vecchio contadino, avendo udito quanto accaduto, si rifiuta di credere che il lupo possa essere entrato nel sacco. Così, per dimostrargli il contrario, la belva si lascia rinfilare nell'involucro di tela, allora il contadino la intrappola con una corda e la pesta a morte con la sua zappa.
3. *Xīzǐ* è una variante del nome Xi Shi, una delle quattro bellezze dell'antica Cina. La donna visse nei pressi di Hangzhou e il Lago dell'Ovest (*Xīhú)* è di solito associato a lei.
4. L'interazione forte è la più potente delle quattro interazioni fondamentali ed è responsabile della forza nucleare che lega le particelle subatomiche tra loro. È circa cento volte più forte dell'elettromagnetismo, ma è efficace solo a distanze inferiori a un femtometro.
5. Questa famosa citazione riassume il grande voto del Bodhisattva Ksitigarbha (in cinese *Dìzàng Púsà*) di non diventare Buddha finché tutti gli esseri viventi non fossero stati salvi.
6. I punti di Lagrange sono i cinque punti in cui un piccolo oggetto, per effetto della gravità, riesce a mantenere una posizione stabile relativamente a due corpi più grandi.
7. Ritiratesi da Yan'an dopo un'offensiva nazionalista nel 1947, le forze comuniste si insediarono a Xibaipo, un villaggio ai piedi delle colline pedemontane dei monti Taihang, a sudovest della provincia dell'Hebei. Da lì, diressero le campagne di Liaoshen, Huaihai e Pingjin, in conseguenza delle quali, tra il

1948 e il 1949, i nazionalisti furono scacciati dalla Cina Settentrionale.

Anno 208, Epoca della Crisi
Distanza della Flotta Trisolariana dal sistema solare:
2,07 anni luce

In un freddo, piovoso pomeriggio d'autunno, il consiglio cittadino del villaggio Nuova Vita #5 pervenne alla seguente decisione: Luo Ji doveva essere espulso dal paese poiché influenzava negativamente la vita quotidiana dei residenti. Mentre il Progetto Neve era ancora in atto, Luo Ji si era spesso allontanato per partecipare a diversi incontri, ma gran parte del suo tempo la trascorreva nel villaggio, tenendosi in contatto con gli organismi del progetto direttamente da casa sua. I disagi erano aumentati col peggiorare della sua situazione; di tanto in tanto, frotte di persone si radunavano ai piedi dell'edificio in cui viveva, per deriderlo o tirare sassi alle finestre. E poiché ai media interessavano quegli spettacoli, i giornalisti erano numerosi quanto i manifestanti. Ma la vera ragione dell'espulsione di Luo Ji era un'altra: aveva irrimediabilmente deluso gli ibernati.

Quando quella sera il consiglio si aggiornò, la direttrice del comitato comunale andò a casa di Luo Ji per informarlo della decisione. Dopo aver suonato più volte il campanello, diede una spinta alla porta, accorgendosi che non era chiusa, e per poco non vomitò per il fetore di alcol, fumo e sudore che appestava la stanza. Notò che, come nelle abitazioni di città, le pareti erano state trasformate in superfici computerizzate, da ogni punto delle quali era possibile richiamare schermi informatici con un solo tocco. I muri mostravano un'accozzaglia di immagini, alcune piene di diagrammi e dati complessi, ma la più grande raffigurava una sfera sospesa nello spazio: una bomba stellare all'idrogeno avvolta nella pellicola oleosa. Di fronte a quella membrana trasparente, con l'ordigno chiaramente visibile all'interno, la direttrice ricordò le biglie, quel genere di cose con cui i bambini amavano giocare ai tempi di Luo Ji. La bomba ruotava con lentezza. Un piccolo oggetto protrudeva da un polo della

sfera – il motore ionico – e sulla liscia superficie rotonda era riflesso un sole in miniatura. Quella moltitudine di schermi abbaglianti conferiva alla stanza l'aria di una grossa scatola fantasmagorica. Dal momento che le luci erano spente, i display costituivano l'unica fonte di illuminazione; ogni cosa nella stanza sfumava in aloni variopinti e, di primo acchito, era impossibile distinguere le figure reali dalle immagini.

Una volta che gli occhi della direttrice si furono abituati, vide che il posto sembrava il covo di un drogato: il pavimento era cosparso di bottiglie e filtri di sigaretta, c'erano pile di vestiti ricoperti di cenere come mucchi di immondizia. E in mezzo a quel ciarpame, riuscì a individuare Luo Ji. Era raggomitolato in un angolo, una massa nera contro lo sfondo luminoso delle immagini, simile a un ramo secco gettato da una parte. Dapprima, la donna pensò che stesse dormendo, ma poi si accorse che, con sguardo spento, fissava i cumuli di sporcizia sul pavimento. Luo Ji aveva gli occhi iniettati di sangue, il volto smunto, le membra macilente, e pareva incapace di reggersi in piedi. Non appena si accorse della direttrice, la salutò e si voltò lentamente verso di lei, poi, con la stessa fiacchezza, le fece un cenno come per dirle che era ancora vivo. Ma i due secoli di tormenti accumulati dal suo corpo lo avevano sopraffatto.

La direttrice non mostrò alcuna pietà per quell'uomo finito. Come altra gente della sua epoca, la donna aveva sempre creduto che, per quanto il mondo apparisse un luogo oscuro, da qualche parte, in un angolo invisibile, la giustizia suprema esisteva ancora. Luo Ji aveva prima rafforzato questa sua convinzione, poi l'aveva crudelmente distrutta; la delusione della direttrice si era trasformata in vergogna e, infine, in rabbia. Per questo annunciò con freddezza l'esito della riunione.

Luo assentì per la seconda volta, dopodiché, con un filo di voce dalla gola gonfia, disse: «Partirò domani. Devo andare. Se ho fatto qualcosa di sbagliato, vi chiedo perdono».

Solo due giorni dopo la direttrice apprese il vero significato delle sue ultime parole.

In realtà, Luo Ji aveva programmato di andarsene quella sera stessa. Dopo l'uscita della donna, si alzò in piedi barcollando e andò in camera da letto. Cercò una sacca da viaggio e la riempì con pochi effetti, compresa una pala dal manico corto che trovò nella stanza degli attrezzi. L'estremità triangolare dell'impugnatura fuoriusciva dalla borsa. Recuperò una giacca lurida dal pavimento e la indossò, dunque si mise lo zaino in spalla e uscì. Dietro di lui, le pareti informatiche della stanza continuavano a lampeggiare.

Il corridoio era vuoto, ma ai piedi delle scale incontrò un ragazzino, che probabilmente era appena tornato da scuola. Mentre lasciava l'edificio, il piccolo lo fissò con un'espressione strana, indecifrabile. Fuori, Luo Ji si accorse che pioveva ancora, ma non volle rientrare a prendere un ombrello.

Decise di non viaggiare con la sua macchina per non attirare l'attenzione delle guardie e partì a piedi lungo la strada, allontanandosi senza imbattersi in nessun altro. Attraversò quindi la fascia protettiva di boschi appena fuori dal villaggio e si ritrovò nel deserto, la pioggerella che gli carezzava il viso come una mano leggera, gelida. Cielo e deserto erano indistinti nel crepuscolo, lo spazio vuoto di un dipinto tradizionale. Immaginò se stesso come parte di quel nulla, al pari del quadro che Zhuang Yan si era lasciata dietro.

Raggiunse l'autostrada e, dopo pochi minuti, riuscì a fermare una macchina con una famiglia di tre persone, le quali lo accolsero calorosamente a bordo. Erano ibernati, tornavano nella città vecchia. Il bimbo era piccolo e la madre giovane, e se ne stavano stretti sul sedile anteriore accanto al padre, scambiandosi sussurri. Di tanto in tanto, il piccolo affondava il viso nel petto della madre, e ogni volta che questo accadeva tutti e tre scoppiavano a ridere. Luo Ji li osservava incantato, ma non riusciva a capire cosa si dicessero perché c'era la musica in macchina, vecchie canzoni del ventesimo secolo. Le ascoltò durante il viaggio, e dopo cinque o sei pezzi, tra cui *Katyusha* e *Kalika*, fu la volta di *Tonkaya Ryabina*. Il suo cuore si riempì di nostalgia. Due secoli prima, sul palcoscenico di quel villaggio, aveva cantato quella stessa canzone al suo amore immaginario, e poi anche a Zhuang Yan nel giardino dell'Eden, sulla riva del lago che rifletteva le vette innevate.

E poi, i fari di un'auto che veniva dalla direzione opposta illuminarono il sedile posteriore proprio mentre il bambino sbirciava verso di lui. Si voltò a guardarlo apertamente con gli occhi sgranati, quindi gridò: «Ehi, somiglia all'Impenetrabile!». Anche i genitori si girarono, e lui fu costretto ad ammettere che era così.

Tonkaya Ryabina era cominciata proprio in quel momento.

L'auto si fermò. «Scendi» disse il padre in tono secco. La madre e il piccolo lo fissavano con volti glaciali quanto la pioggia autunnale all'esterno.

Luo Ji non si mosse. Voleva sentire la canzone.

«Per favore, scendi.» Negli occhi della famiglia erano scritte queste parole: "Non è colpa tua se non sei in grado di salvare il mondo, ma averci dato una speranza solo per ridurla in frantumi un attimo dopo è un peccato imperdonabile".

E così, fu costretto a scendere dall'auto. La sua sacca da viaggio fu gettata fuori dall'abitacolo dopo di lui. Mentre la macchina si allontanava, Luo Ji le corse dietro per qualche passo, nella speranza di poter ascoltare ancora qualche nota di *Tonkaya Ryabina*, ma la canzone si affievolì rapidamente nella fredda, piovosa oscurità.

Si trovava adesso ai margini della vecchia città. Gli antichi palazzoni erano visibili in lontananza, neri contro il nero umido della notte, le facciate punteggiate di poche luci che sembravano occhi solitari. Capitò accanto a una fermata dell'autobus e, per oltre un'ora, restò seduto sotto la pensilina al riparo dalla pioggia; poi, arrivò il mezzo pubblico senza conducente, diretto proprio dove voleva andare lui. C'era poca gente a bordo, solo sei o sette passeggeri che erano sicuramente ibernati della vecchia città. Nessuno parlava, se ne stavano affondati sui sedili, silenziosi nella penombra della sera autunnale. Dopo più di un'ora di viaggio tranquillo, qualcuno lo riconobbe e tutti sull'autobus gli chiesero di scendere. Lui obiettò che aveva pagato regolarmente il biglietto e aveva tutto il diritto di stare lì, ma un anziano dai capelli grigi tirò fuori due monete di metallo – assai rare a quei tempi – e gliele lanciò. Alla fine, non ebbe altra scelta che fare come gli chiedevano.

Mentre l'auto ripartiva, qualcuno ficcò la testa fuori dal finestrino e gli chiese: «Impenetrabile, che devi farci con quella pala?».

«Devo scavare la mia fossa» rispose Luo Ji, suscitando le risate di tutti i passeggeri.

Nessuno capì che stava dicendo la verità.

La pioggia non smetteva di cadere. Non avrebbe incontrato altre macchine, ma per fortuna la sua destinazione non era lontana. Si mise la sacca in spalla e riprese il cammino. Dopo una mezz'ora di tragitto, abbandonò l'autostrada per imboccare un sentiero. Era buio pesto senza i lampioni stradali, talmente buio che dovette estrarre la torcia dalla borsa per vedere dove metteva i piedi. La pista diventava via via più accidentata e le sue scarpe fradice diguazzavano sul terreno intriso d'acqua. Più volte scivolò sul fango che ormai gli inzaccherava i vestiti, e alla fine decise di usare la pala come sostegno per camminare. Davanti a sé, non vedeva altro che sipari d'acqua e nebbia, ma sapeva che la direzione era quella giusta.

Dopo un'altra ora di marcia cieca e bagnata, raggiunse il cimitero. Metà delle lapidi era sommersa dalla sabbia, mentre l'altra metà, trovandosi su collinette sopraelevate, era ancora allo scoperto. Luo Ji costeggiò le file di lapidi a lume di torcia, in cerca di un nome. Ignorò i sepolcri più imponenti e si concentrò

soltanto sulle iscrizioni delle pietre tombali più piccole. La pioggia le rendeva scintillanti, ed esse restituivano la luce come occhi nelle tenebre. Notò che tutte le lapidi erano state erette nel tardo ventesimo secolo, o nei primi anni del ventunesimo. Chi era sepolto lì era stato fortunato; nei loro ultimi momenti, quelle persone dovevano aver creduto che il loro mondo, la loro casa, sarebbero esistiti per sempre.

Non nutriva molte speranze di trovare la tomba che cercava, eppure, di fatto, la scovò in fretta. La cosa strana fu che, a dispetto dei due secoli intercorsi, la riconobbe subito senza neanche dover leggere l'iscrizione. Forse perché la pioggia aveva lavato via la polvere, la lapide non sembrava erosa dal tempo e l'iscrizione, QUI GIACE YANG DONG, pareva essere stata incisa il giorno prima. Ye Wenjie riposava accanto a sua figlia. Le due pietre erano identiche, salvo per le parole che vi erano scolpite sopra; la tomba di Ye Wenjie recava soltanto il nome, la data di nascita e di morte, e a Luo Ji sovvenne immediatamente la piccola targa posata sulle rovine della base Costa Rossa, alla memoria di chi era stato dimenticato. Le due lapidi si ergevano silenti sotto la pioggia notturna, come se avessero atteso il suo arrivo.

Luo Ji si sentiva esausto, così si sedette vicino alla tomba di Ye Wenjie. Quando l'acqua gelata cominciò a farlo rabbrividire, agguantò la pala, si alzò in piedi e, accanto ai tumuli di madre e figlia, cominciò a scavare la propria fossa.

All'inizio, dissodare il terreno bagnato non richiese molto sforzo, ma più in profondità la terra si induriva e si riempiva di sassi, il che gli diede la sensazione di scavare all'interno della montagna stessa. Avvertì insieme il potere e l'impotenza del tempo: in due secoli, solo un sottile strato di sabbia si era depositato su quel posto, ma le lunghe ere geologiche precedenti alla comparsa dell'uomo avevano innalzato la montagna che adesso ospitava le tombe. Continuò a scavare con immensa fatica, con pause frequenti, e le ore notturne scivolarono via senza che se ne accorgesse.

Poco dopo mezzanotte, smise di piovere e le nuvole si spalancarono a rivelare un angolo di cielo stellato. Erano gli astri più luminosi che avesse mai visto dal suo risveglio in quell'epoca. Erano le stesse stelle che aveva contemplato a fianco di Ye Wenjie, quella sera di duecentodieci anni prima.

Ora vedeva soltanto i lumi celesti e le lapidi, i due grandi simboli dell'eternità.

A lungo andare, diede fondo a tutte le sue energie: non poteva più scavare. Adocchiò la fossa che aveva svuotato; non troppo profonda come tomba, ma doveva accontentarsi. Del resto, si trattava di un gesto simbolico per ricordare

alla gente che voleva essere sepolto lì. Più probabilmente, avrebbero cremato il suo corpo e gettato le sue ceneri chissà dove, ma non importava. In ogni caso, poco dopo la sua morte, il mondo stesso si sarebbe consumato assieme ai suoi resti in un rogo ancora più grande, e ogni cosa sarebbe stata ridotta in atomi.

Poggiato contro la lapide di Ye Wenjie, si assopì rapidamente e, forse a causa del freddo, sognò di nuovo il campo innevato. Su di esso, Zhuang Yan teneva in braccio Xia Xia, la sua sciarpa rossa che sventolava come una fiamma. Entrambe lo chiamavano senza emettere suono, e lui gridava disperato che dovevano andarsene, perché la goccia si sarebbe abbattuta proprio lì, ma le sue corde vocali non producevano alcun rumore. Era come se il mondo intero fosse ammutolito, come se fosse sprofondato in un assoluto silenzio. Ma Zhuang Yan parve comprendere ciò che voleva dire e si allontanò sulla distesa imbiancata con la bimba tra le braccia. La fila delle sue impronte nella neve somigliava a una vaga traccia di inchiostro su un dipinto tradizionale. La neve era lo spazio vuoto e i segni scuri costituivano l'unica rivelazione dell'esistenza della terra, del mondo. L'imminente distruzione cingeva ogni cosa, ma non aveva nulla a che vedere con la goccia…

Ancora una volta, il cuore di Luo Ji si spezzò e le sue mani tentarono invano di ghermire l'aria, ma sul nulla del campo di neve c'era soltanto la figura lontana di Zhuang Yan, ormai nient'altro che un puntino nero. Lui si guardò attorno, nella speranza di trovare qualche altra forma reale in quel vuoto, e di fatto la trovò: due lapidi nere, erette l'una accanto all'altra sul terreno innevato. Dapprima, spiccavano nitide contro lo sfondo candido che le circondava, ma poi la loro superficie cominciò a cambiare ed entrambe si trasformarono in specchi, molto simili all'involucro liscio della goccia, senza più alcuna iscrizione sopra. Luo Ji si chinò su una di esse per guardare il riflesso della propria immagine, ma ciò che vide fu tutt'altro: lo specchio mostrava la piana coperta di neve, solo che di Zhuang Yan restavano solo le impronte, lei era scomparsa. Luo Ji voltò la testa di scatto e vide che la landa alle sue spalle era solo una distesa deserta, su cui persino le orme erano svanite. Quando tornò a guardare gli specchi, il nulla che riflettevano li aveva resi praticamente invisibili, ma con la mano poteva ancora accarezzare la loro levigata, fredda superficie…

Si svegliò al sorgere del sole. Il cimitero si distingueva meglio alle prime luci dell'alba, e dalla sua posizione prona, le lapidi circostanti lo fecero sentire al centro di una preistorica Stonehenge. Aveva la febbre alta e i violenti tremiti del suo corpo gli facevano battere i denti. Le sue membra erano come uno stoppino già bruciato, che stava finendo di consumarsi. Sapeva che era giunto il momento.

Appoggiandosi alla tomba di Ye Wenjie, tentò di alzarsi in piedi, e fu allora che la sua attenzione fu attratta da una creaturina nera in movimento. Le formiche non c'erano in quella stagione, eppure quella era proprio una formica che camminava sulla pietra. Come la sua simile duecento anni prima, sembrava incantata dall'iscrizione ed era impegnata a esplorarne il misterioso reticolo di solchi. Nel guardarla, il cuore di Luo Ji si contrasse in un improvviso spasmo di dolore, che stavolta provò per tutte le forme di vita sulla Terra.

«Se ho fatto qualcosa di sbagliato, ti chiedo perdono» disse alla formica.

Si tirò in piedi con grande difficoltà, tremando, sostenendosi alla lapide per non crollare. Con una mano, si spianò i vestiti addosso, bagnati e infangati com'erano, e si ravviò i capelli scarmigliati, poi frugò nella tasca della giacca in cerca di una canna di metallo: una pistola carica.

E fronteggiando l'oriente albeggiante, cominciò la resa dei conti tra la civiltà terrestre e quella trisolariana.

«Mi rivolgo a Trisolaris» disse. Lo disse a voce bassa, tanto che ebbe l'istinto di ripetersi per farsi sentire meglio, ma in realtà sapeva che potevano udirlo benissimo.

Non accadde nulla. Le lapidi si levavano quiete nell'immobilità dell'aurora. Le pozzanghere sul terreno riflettevano il cielo sempre più chiaro come innumerevoli specchi. Si aveva l'illusione che il pianeta fosse tutto una sfera riflettente, e che il suolo e il mondo non fossero altro che un rivestimento sottile, uno strato che la pioggia, in alcuni tratti, aveva lavato via, mettendo allo scoperto la liscia superficie del globo.

Ed era un mondo non ancora desto, un mondo che non sapeva di essere una fiche puntata su un tavolo da gioco cosmico.

Luo Ji sollevò la mano sinistra per scoprire l'oggetto che portava attorno al polso; era delle stesse dimensioni di un orologio. «Questo sensore monitora le mie funzioni vitali ed è collegato a un sistema culla attraverso un trasmettitore. Ricorderete senz'altro l'Impenetrabile Rey Diaz, vissuto due secoli fa, quindi conoscerete bene anche la culla. Il segnale inviato da questo dispositivo attraversa i nodi del sistema e raggiunge ciascuna delle 3614 bombe del Progetto Neve. Come sapete, gli ordigni sono schierati in orbita attorno al Sole e si mantengono in stato di non innesco grazie al segnale che ricevono ogni secondo dalla culla. Se io muoio, il segnale si interrompe e tutte le bombe scoppiano. A quel punto, la pellicola oleosa attorno alle testate si trasformerà in altrettante nubi di pulviscolo interstellare. Esse fungeranno da schermo attorno al Sole, e da

lontano sembrerà che la luce visibile della stella e altre bande ad alta frequenza abbiano iniziato a tremolare. La posizione di ogni bomba è stata calcolata al millimetro affinché questo tremolio trasmetta tre semplici immagini, identiche a quelle che ho spedito nel cosmo due secoli fa: trenta punti, di cui uno contrassegnato, che danno luogo a un sistema di coordinate tridimensionale. A differenza dell'ultima volta, però, il messaggio svelerà la posizione di Trisolaris in relazione alle ventinove stelle vicine. Il Sole diventerà un faro galattico, e con quello scaglierò il mio incantesimo nel cosmo. Ma allo stesso tempo, anche le posizioni della Terra e del Sole saranno rivelate. Ci vorrà più di un anno perché l'intera trasmissione raggiunga qualunque angolo della galassia, ma sicuramente un certo numero di civiltà avrà una tecnologia che consente loro di osservare il Sole da più punti di vista. Se così fosse, potrebbe essere solo questione di giorni, o di ore, prima che ricevano tutte le informazioni necessarie.»

Come un numero incalcolabile di occhi che si chiudevano, le stelle si spensero una dopo l'altra mentre la luce dell'aurora si intensificava; in compenso, il cielo mattutino che andava schiudendosi a oriente pareva una sola, gigantesca pupilla. La formica proseguiva la sua arrampicata, percorrendo, sulla lapide, il labirinto del nome di Ye Wenjie. La sua specie aveva abitato la Terra per centinaia di milioni di anni, prima che quel giocatore d'azzardo, che adesso si puntellava alla pietra, facesse la sua comparsa. Ciò che stava accadendo a quelle della sua specie non interessava, ma il mondo era anche casa loro.

Luo Ji si distaccò dalle tombe e si portò sul bordo della fossa che aveva scavato per se stesso. Si puntò la pistola al cuore. «Ora fermerò il mio battito cardiaco. Così facendo, perpetrerò il crimine peggiore nella storia dei nostri due pianeti. Vorrei porgere le mie più profonde scuse a entrambe le civiltà per l'atrocità che sto per commettere, ma non ho rimpianti, perché questa è l'unica soluzione. So che i sofoni non sono lontani, ma voi avete ignorato il grido dell'umanità. Il silenzio è la più alta forma di disprezzo, un disprezzo che abbiamo sopportato per ben due secoli. Adesso, se volete, potete continuare a non esprimervi. Vi concederò trenta secondi.»

Calcolò il tempo basandosi sui battiti del suo cuore, due per ogni secondo, visto che le pulsazioni erano accelerate, ma per colpa dell'ansia iniziò a contare in maniera sbagliata e dovette ricominciare. Non seppe quanto tempo fosse passato quando i sofoni si fecero vivi. Probabilmente, meno di dieci secondi effettivi, ma a lui sembrarono anni. Vide la realtà davanti a sé suddividersi in quattro parti; una era il mondo reale che lo circondava, le altre tre erano i riflessi deformati sulla superficie di tre sfere, materializzatesi all'improvviso sopra la

sua testa, in tutto e per tutto simili alle lapidi specchianti che aveva sognato poco prima. Non aveva idea di quale fosse la dimensione su cui i sofoni si erano dispiegati, ma i tre globi erano abbastanza grandi da coprire il cielo e schermare la luce dell'alba a est. Nell'orizzonte occidentale riflesso su di loro, qualche stella si attardava ancora, mentre sulle calotte inferiori si distinguevano le immagini distorte del cimitero e di Luo Ji. Ciò che più gli premeva di sapere era perché ce ne fossero tre. Inizialmente, pensò che simboleggiassero Trisolaris, proprio come l'opera d'arte che Ye Wenjie aveva visto all'ultimo raduno dell'OTT. Ma guardando ciò che le sfere specchiavano – un ritratto della realtà insolitamente chiaro, benché alterato – concepì l'idea che questi fossero tre accessi ad altrettanti mondi paralleli e, dunque, tre scelte possibili.

Nondimeno, subito dopo assistette a una cosa che contraddisse il suo pensiero. Tutte e tre le particelle proiettarono la stessa parola:

Fermo!

«Possiamo discutere i termini?» domandò Luo Ji, alzando lo sguardo su di esse.

Prima abbassa l'arma, poi potremo discutere.

Le parole apparivano simultaneamente su tutte e tre le sfere, con lettere di un rosso brillante e luminoso. Le righe di testo non erano deformate come tutto il resto. Si trattava di caratteri ben proporzionati, che sembravano prendere corpo sia all'interno sia sulla superficie dei globi stessi. Luo Ji rammentò che stava guardando la proiezione di uno spazio altodimensionale su un mondo tridimensionale.

«Questa non è una negoziazione. Ho delle condizioni, se volete che continui a vivere. Voglio sapere soltanto se accettate o no.»

Dichiara le tue condizioni.

«Fate in modo che la goccia, cioè la sonda, interrompa le trasmissioni verso il Sole.»

La tua richiesta è stata esaudita.

La risposta delle sfere fu più rapida di quanto si aspettasse. Non poteva verificarlo, al momento, ma percepì dei lievissimi cambiamenti attorno a sé, come se un rumore di fondo, inavvertito dalla mente cosciente proprio perché continuo, fosse finalmente cessato. Ma era chiaro che poteva trattarsi di un'illusione, perché gli esseri umani non possono avvertire la radiazione elettromagnetica.

«Le nove gocce dirette verso il sistema solare devono cambiare rotta immediatamente e volarsene altrove.»

Stavolta, la risposta si fece attendere qualche secondo.

La tua richiesta è stata esaudita.

«Fate in modo che l'umanità lo veda.»

Le nove sonde emetteranno luce visibile. Il vostro telescopio Ringier-Fitzroy sarà in grado di rilevarle.

Di nuovo, non poteva accertarsi che fosse la verità, ma scelse di credere a Trisolaris.

«La mia ultima condizione: la Flotta Trisolariana non dovrà superare la nube di Oort.»

In questo istante, la flotta viaggia a propulsione per conseguire la massima decelerazione. Non è in grado di azzerare la sua velocità rispetto al Sole prima di raggiungere la nube di Oort.

«In tal caso, come per il gruppo di sonde, impostate una nuova destinazione che non sia il sistema solare.»

Qualunque cambiamento di rotta sarebbe la morte. La flotta sfiorerà il sistema solare e andrà incontro alla desolazione dello spazio. I sistemi vitali delle navi non dureranno per tutto il viaggio di ritorno su Trisolaris, né per la ricerca di un altro sistema stellare abitabile.

«Non sarà morte certa. Forse, potrete essere raggiunti da altri mezzi umani o trisolariani ed essere salvati.»

Per questo ci occorrerà il consenso dell'Alto Console.

«Se la modifica della traiettoria è un processo lungo, cominciate subito. Questo darà a me e a tutte le altre vite una possibilità.»

Seguirono dieci minuti di silenzio, e poi: *La flotta inizierà a cambiare rotta tra dieci minuti terrestri. Da qui a due anni, i vostri sistemi di osservazione spaziale lo riscontreranno.*

«Bene» disse Luo Ji, allontanando la canna della pistola dal proprio petto. Con l'altra mano, si appoggiò a una lapide nel tentativo di non cadere. «Sapevate già che l'universo è una foresta oscura?»

Sì. Lo abbiamo scoperto molto tempo fa. È strano che tu te ne sia accorto solo adesso… Il tuo stato di salute ci preoccupa. Questo non interromperà involontariamente il segnale della culla, vero?

«No. Il dispositivo è più avanzato di quello di Rey Diaz. Fintanto che sarò vivo, il segnale non si fermerà.»

Dovresti sederti. Potrebbe aiutarti.

«Grazie» rispose Luo Ji, e si appoggiò a una tomba. «Non preoccupatevi, non morirò.»

Siamo in contatto con gli enti maggiori delle due Internazionali. Desideri che chiamiamo un'ambulanza?

Lui sorrise e scosse la testa. «No, non sono un salvatore. Voglio solo andarmene di qui come una persona normale e tornare a casa. Mi riposerò per un po', dopodiché mi metterò in viaggio.»

Due delle tre sfere si dissolsero. Il testo sul globo restante, che non brillava più, adesso appariva opaco, come sconfortato.

Alla fine, la strategia ci ha battuti.

Luo Ji annuì. «Usare le nubi di pulviscolo per schermare il Sole e mandare un messaggio alle altre stelle non è stata una mia idea. Già gli astronomi del ventesimo secolo lo avevano proposto. E poi, avete avuto tante possibilità per decifrare le mie intenzioni. Per esempio, durante tutto il corso del Progetto Neve, non vi siete accorti che l'esatta posizione orbitale delle bombe è stata una mia costante ossessione?»

Hai trascorso due mesi interi nella sala di controllo, lavorando sui motori ionici a distanza per apportare minute modifiche alla posizione degli ordigni. Non ce ne siamo curati in quel momento perché pensavamo che fosse un'attività priva di scopo, il tuo modo di sfuggire alla realtà. Non immaginavamo che la distanza tra le bombe fosse così importante.

«Un'altra occasione è stata quando ho interpellato un gruppo di fisici circa il dispiegamento dei sofoni nello spazio. Se ci fosse stato ancora l'OTT, avrebbero capito subito.»

Sì. Abbandonare l'organizzazione è stato un errore.

«Inoltre, ho richiesto al progetto la costruzione di questa particolare culla di innesco.»

Questo ci ha ricordato Rey Diaz, ma non abbiamo inseguito quei pensieri. Rey Diaz non era una minaccia per noi due secoli fa, come non lo erano gli altri due Impenetrabili. Abbiamo trasferito su di te il nostro disprezzo per loro.

«Siete stati ingiusti in questo. Quei tre uomini erano grandi strateghi. Avevano già previsto l'inevitabile disfatta dell'umanità nell'Ultima Battaglia.»

Forse possiamo avviare i negoziati.

«Non mi riguarda» replicò Luo Ji, prima di esalare un lungo sospiro. Si sentiva rilassato e tranquillo, come appena rinato.

Sì, hai compiuto la tua missione di Impenetrabile. Ma avrai pure qualche suggerimento da offrire.

«Per prima cosa, i negoziatori umani vi proporranno sicuramente di aiutarci a costruire un migliore sistema di trasmissione dei segnali. In quel modo, saremo

in grado di scagliare un incantesimo nello spazio in qualunque momento. Anche se la goccia ha dissigillato il sole, l'attuale congegno è troppo primitivo.»

Possiamo aiutarvi a costruire un sistema di trasmissione ai neutrini.

«Per quanto ne so, saranno più inclini a sfruttare le onde gravitazionali. Dopo l'arrivo dei sofoni, quello è il campo in cui la fisica umana si è sviluppata di più. Ovviamente, avranno bisogno di un sistema di cui comprendono i principi base.»

Le antenne per le onde gravitazionali sono immense.

«Ne discuterete con loro. È strano. Non mi sento affatto un membro della razza umana, adesso. Il mio più grande desiderio è sbarazzarmi di tutto il prima possibile.»

Dopo, ci chiederanno di eliminare la barriera dei sofoni e di insegnarvi la scienza e la tecnologia a tutto campo.

«Ciò potrebbe rivelarsi importante anche per voi. La tecnologia di Trisolaris è progredita in maniera costante, ma dopo due secoli ancora non avete mandato una flotta più veloce dietro alla prima. Per poter recuperare le navi fuori rotta, dovrete affidarvi al futuro dell'umanità.»

Devo andare. Sei certo di poter tornare da solo? La sopravvivenza di due mondi dipende dalla tua vita.

«Non c'è problema. Mi sento molto meglio. Quando sarò tornato, consegnerò subito la culla e non avrò più niente a che fare con tutto questo. Ma prima, vorrei ringraziarvi.»

Perché?

«Perché mi avete lasciato vivere. O meglio, pensatela in un altro modo: avete lasciato vivere sia noi, sia voi.»

La sfera svanì, tornando al suo stato microscopico endecadimensionale. Un angolo di sole faceva capolino a oriente e i suoi raggi dorati dardeggiavano su un mondo scampato alla distruzione.

Luo Ji si alzò in piedi lentamente. Dopo aver dato un ultimo sguardo alle tombe di Ye Wenjie e Yang Dong, si avviò vacillante nella direzione da cui era venuto.

La formica aveva raggiunto la sommità della lapide e agitava con fierezza le antenne al sole nascente. Nessun'altra forma di vita sulla Terra aveva assistito a ciò che era appena accaduto, soltanto lei.

Cinque anni dopo

Luo Ji e la sua famiglia potevano scorgere l'antenna delle onde gravitazionali in

lontananza, anche se mancavano ancora trenta minuti di tragitto in macchina. Solo quando l'ebbero raggiunta poterono veramente apprezzare la sua immensità. L'antenna, un cilindro orizzontale lungo un chilometro e mezzo e largo cinquanta, galleggiava sospesa a due metri da terra. La sua superficie, liscia come quella di uno specchio, per metà rifletteva il cielo, per l'altra metà la pianura cinese settentrionale. Guardarla risvegliava diversi ricordi nella memoria della gente: gli enormi pendoli del mondo di *Tre Corpi*, i dispiegamenti bassodimensionali dei sofoni e la goccia. L'oggetto specchiante incarnava un concetto trisolariano che l'umanità faticava ancora a comprendere. Come diceva un noto proverbio alieno, "nascondere il sé nella fedele mappatura dell'universo è l'unica strada che porta all'eternità".

L'antenna era circondata da un'ampia distesa verde, una piccola oasi nel deserto della Cina del Nord, ma l'erba non era stata piantata di proposito. Una volta completato, il sistema a onde gravitazionali aveva cominciato a inviare emissioni continue non modulate, indistinguibili da quelle emesse dalle supernove, dalle stelle di neutroni e dai buchi neri. La densità del fascio gravitazionale aveva effetti strani sull'atmosfera: il vapore si raccoglieva nell'aria sopra l'antenna, causando precipitazioni frequenti nelle sue immediate vicinanze. Talvolta, la pioggia cadeva solo entro un raggio di tre o quattro chilometri dal cilindro, liberata da una piccola nuvola rotonda che campeggiava sopra l'antenna come un grosso disco volante, ma attraverso la cortina d'acqua, era possibile vedere il sole che risplendeva sulle sabbie circostanti. E così, attorno all'antenna, era spuntata una rigogliosa, selvaggia vegetazione. Oggi, tuttavia, Luo Ji e la sua famiglia non assistettero a quello spettacolo. Videro, invece, delle nubi bianche radunarsi sopra il cilindro, nubi che si disperdevano quando il vento le sospingeva via dal fascio. Ma altre nuvole si formavano in continuazione, e quella chiazza di cielo sembrava, a tratti, un condotto spazio-temporale verso uno sconosciuto universo nebulare. Secondo Xia Xia, somigliava alla capigliatura bianca di un anziano gigante.

Mentre la bimba scorrazzava sull'erba, Luo Ji e Zhuang Yan la seguivano. Alla fine, arrivarono all'antenna. I due primi sistemi a onde gravitazionali erano stati costruiti in Europa e in Nord America e sfruttavano la levitazione magnetica per tenere sospeso il cilindro a qualche centimetro dalla base. Ma quella antenna in particolare impiegava l'antigravità e, volendo, poteva essere innalzata fino allo spazio. I tre la ammiravano dal basso, in piedi sull'erba, gli sguardi levati all'imponente cilindro che si inarcava sulle loro teste come fosse il cielo stesso. Il suo smisurato raggio faceva sì che il fondo non sembrasse ricurvo e le

immagini che rifletteva non erano distorte. Il sole basso ardeva sotto l'antenna e, sulla superficie, Luo Ji vedeva il riflesso di Zhuang Yan, i suoi lunghi capelli e il vestito bianco che si muovevano nella luce dorata; pareva un angelo che, dal cielo, volgesse i suoi occhi su di lui.

Luo Ji prese in braccio la figlia. La piccola toccò la levigata antenna e cominciò a spingere con la manina. «Posso farla girare?»

«Se spingi abbastanza a lungo, sì» rispose la madre. Poi sorrise guardando Luo Ji e gli chiese: «Vero?».

Lui le fece un cenno d'assenso. «Col tempo, potrebbe spostare anche la Terra.»

Come era già capitato molte altre volte, i loro sguardi si incontrarono e si incatenarono l'uno all'altro, in prosecuzione di quel primo scambio avuto davanti al sorriso della *Gioconda*. Avevano scoperto che quella comunicazione degli occhi vagheggiata da Zhuang Yan esisteva davvero, o forse gli esseri umani innamorati l'avevano sempre padroneggiata. Si fissavano l'un l'altra e una ricchezza di significato si profondeva dai loro occhi, proprio come le nubi si riversavano, infinite e incessanti, dalla sorgente del fascio gravitazionale. Ma non era un idioma di quel mondo; esso contribuiva a crearlo, un mondo, e da lì traeva il senso delle sue parole. Soltanto in quel regno incantato i fonemi della lingua trovavano i propri referenti semantici. Ognuno era una divinità, in quell'universo, ognuno possedeva l'abilità di contare in un istante tutti i granelli di sabbia del deserto, o disporre le stelle su un filo di cristallo per creare una collana da donare al proprio amato o alla propria amata…

È questo l'amore?

La riga di testo si mostrò sul dispiegamento bassodimensionale di un sofone, che era apparso d'improvviso accanto a loro. La sfera a specchio sembrava una goccia caduta dal cilindro sovrastante. Luo Ji conosceva alcuni Trisolariani, ma non sapeva chi stesse parlando con loro in quel momento, né sapeva se comunicasse dal suo pianeta natio o dalla flotta che si allontanava sempre di più dal sistema solare.

«Probabilmente» rispose Luo Ji con un sorriso.

Dottor Luo, devo protestare.

«Perché?»

Perché, nella conversazione della notte scorsa, hai affermato che l'umanità ha tardato tanto a scoprire la foresta oscura non perché l'arretratezza della vostra cultura abbia provocato una mancanza di consapevolezza cosmica, ma perché voi provate amore.

«E non ti risulta corretto?»

È corretto, ma la parola “amore” è piuttosto vaga all’interno del discorso scientifico. L’errore sta in ciò che hai detto dopo. Hai aggiunto che l’umanità è forse l’unica specie nell’universo a provare amore, ed è questa idea che ti ha sostenuto durante il periodo più difficile della tua missione di Impenetrabile.

«Era soltanto un modo di dire, mi sembra chiaro. Solo un’analogia… imprecisa.»

Io so che l’amore esiste, per lo meno su Trisolaris. Ma poiché non contribuiva alla sopravvivenza della civiltà nel suo insieme, veniva soppresso quand’era ancora gli inizi. Eppure, il seme possiede una tenace vitalità e cresce ancora in certi individui.

«Posso chiederti chi sei?»

Non ci siamo mai conosciuti. Sono l’operatore che trasmise l’allarme alla Terra due secoli e mezzo fa.

«Mio dio, sei ancora vivo!» esclamò Zhuang Yan.

Non per molto ancora. Ero disidratato, ma nel corso dei lunghi anni, persino un corpo essiccato invecchia. Comunque, ho visto il futuro in cui speravo, e per questo sono felice.

«Ti prego di accettare i nostri ossequi» disse Luo Ji.

Vorrei solo discutere con te un’ultima idea: è possibile che i semi dell’amore siano presenti anche altrove nel cosmo. Dovremmo incoraggiarli a germogliare e crescere.

«Mi sembra un’impresa per cui vale la pena rischiare.»

Sì, possiamo rischiare.

«Il mio sogno è che, un giorno, un sole brillante illumini la foresta oscura.»

Nel frattempo, il sole vero stava tramontando. Solo uno spicchio emergeva da dietro le montagne lontane, come una gemma lucente incastonata tra le vette. Più giù, la bambina e i fili d’erba tra i quali correva erano inondati dal bagliore dorato.

Tra poco sarà buio. Tua figlia non ha paura?

«Certo che no. Sa che il sole sorgerà di nuovo domattina.»

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

La materia del cosmo
di Cixin Liu
Copyright © 2008 by (Liu Cixin)
Originally published in 2008 as by Chongqing Publishing & Media Co., Ltd. in Chongqing, China
Italian Rights authorized by FT Culture (Beijing) Co., Ltd
Co-published by Chongqing Publishing & Media Co., Ltd.
This Edition published by arrangement with Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)
Titolo originale dell'opera: *The Dark Forest*
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Traduzione di Benedetta Tavani
Le note al testo sono a cura di Joel Martinsen, traduttore del testo originale cinese in lingua inglese
Ebook ISBN 9788852086540

COPERTINA || COVER DESIGN: SUSANNA TOSATTI | IMMAGINE © STEPHAN MARTINIÈRE